

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
19	Il Sole 24 Ore	08/12/2022	<i>Timmy Andreatta in Anica</i>	6
5	Hitech Magazine Weekly	09/12/2022	<i>Anica sceglie Timmy Andreatta</i>	7
15	Gazzetta di Reggio	09/12/2022	<i>Il ricordo Il film sugli agenti morti nel 1992 negli attentati</i>	8
62	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	08/12/2022	<i>Un film-tributo ai 'poliziotti uccisi nelle stragi di mafia</i>	9
Rubrica Anica Web				
	Adnkronos.com	07/12/2022	<i>Audiovisivo, Timmy Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	10
	Agcult.it	07/12/2022	<i>Anica, Timmy Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	11
	Ansa.it	07/12/2022	<i>Anica, Timmy Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi</i>	12
	Cinemaitaliano.info	07/12/2022	<i>ANICA - Timmy Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	14
	E-duesse.it	07/12/2022	<i>Anica, Timmy Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	15
	Farefilm.it	08/12/2022	<i>Timmy Andreatta e' stata eletta nuovo presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi ANICA FareF</i>	17
	Gds.it	07/12/2022	<i>Anica, Timmy Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi</i>	19
	Ideeideas.it	12/12/2022	<i>Timmy Andreatta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica.</i>	21
	MilanoFinanza.it	07/12/2022	<i>Media, Timmy Andreatta nuova presidente dell'Unione editori media audiovisivi</i>	22
	News.cinecitta.com	07/12/2022	<i>Timmy Andreatta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	23
	Primaonline.it	07/12/2022	<i>Timmy Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi</i>	25
	Cinemotore.Com	11/12/2022	<i>Roma si illumina di vere Stelle per la consegna dei Premi che vedranno lunedì' 12 dicembre il gemell</i>	27
	Esquire.com/it	11/12/2022	<i>Fare lo sceneggiatore non e' un mestiere glamour 11/12/2022</i>	30
	Key4biz.it	09/12/2022	<i>Qual e' lo stato di salute delle industrie culturali e creative in Italia? Segnali contrastanti, tra</i>	36
	Key4biz.it	12/12/2022	<i>Bonus Cultura, tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni</i>	44
Rubrica Cinema				
17	Affari&Finanza (La Repubblica)	12/12/2022	<i>Parigi resiste allo streaming e resta capitale del cinema (A.Ginori)</i>	68
25	Corriere della Sera	12/12/2022	<i>Int. a M.Kavani: "Cosa deve succedere perche' il mondo smetta di fare affari in Iran?" (G.Privitera)</i>	69
45	Corriere della Sera	12/12/2022	<i>Samani, la regista outsider: "Ora un film per divertirmi" (V.Cappelli)</i>	71
21	Il Messaggero	12/12/2022	<i>Samani: "Racconterò il mondo dei ragazzi" (I.Ravarino)</i>	72
1+21	Il Messaggero	12/12/2022	<i>Int. a R.Ostlund: Ostlund: l'Oscar un business folle, pero' non posso farne a meno (I.Ravarino)</i>	73
1+10/1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	12/12/2022	<i>Int. a S.Versace: "Gianni, un genio lo sogno l'Oscar" (G.Caccamo)</i>	75
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	12/12/2022	<i>Samani dagli Efa al nuovo film: "Sara' in dialetto"</i>	80
1+19	Avvenire	11/12/2022	<i>Bellocchio prepara una serie tv sul caso Tortora (A.De Luca)</i>	81
19	Avvenire	11/12/2022	<i>"Anche sotto le bombe un festival di film a Kiev" (A.Calvini)</i>	83
19	Avvenire	11/12/2022	<i>"Dagli Efa l'aiuto a tutti i registi". L'Italia vince con Laura Samani (A.De Luca)</i>	85
36	Corriere della Sera	11/12/2022	<i>"Vendevò oggetti online, ora mi divido tra film e serie tv" (C.Maffioletti)</i>	86
36	Corriere della Sera	11/12/2022	<i>Bellocchio l'innovatore (V.Cappelli)</i>	87
37	Corriere della Sera	11/12/2022	<i>"Le mie musiche? Credevo che resistessero pochi anni" (E.Parola)</i>	89
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	11/12/2022	<i>L'ultima coppia d'oro di Hollywood (G.Rossini)</i>	91
22	Il Fatto Quotidiano	11/12/2022	<i>Set da romanzo sulla "Ragazza con la Leica e Assaggiatrici" (F.Corallo)</i>	92

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
21	Il Messaggero	11/12/2022	<i>Bellocchio-Samani, e' l'Italia che innova (I.Ravarino)</i>	93
33	La Repubblica	11/12/2022	<i>Laura Samani miglior esordiente</i>	95
1+32	La Repubblica	11/12/2022	<i>Il corsetto di Sissi: essere principessa non e' una favola (N.Aspesi)</i>	96
27	Libero Quotidiano	11/12/2022	<i>Neanche la regista vuol bene a Sissi (G.Carbone)</i>	99
51	Corriere della Sera	10/12/2022	<i>Kristen Stewart nominata presidente del festival di Berlino</i>	100
58	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	10/12/2022	<i>La gabbia di Sissi (L.Messina)</i>	101
26	Il Giornale	10/12/2022	<i>Alla ricerca di fondi Guadagnino, film con Craig da Burroughs</i>	102
26	Il Giornale	10/12/2022	<i>Morto Yoshida, re del cinema giapponese</i>	103
13	Il Manifesto	10/12/2022	<i>"Fairytale" una fiaba tra le rovine del secolo scorso (S.Silvestri)</i>	104
19	Il Messaggero	10/12/2022	<i>Storia della diva feroce che flirtava per vivere (A.Palazzo)</i>	106
23	Il Messaggero	10/12/2022	<i>Efa, oggi la cerimonia degli "Oscar europei: per l'Italia c'e' Favino</i>	108
23	La Stampa	10/12/2022	<i>Int. a P.Avati: "Festeggio i bambini. Amo luci, stelle e letterine" (S.Sciandivasci)</i>	109
31	La Stampa	10/12/2022	<i>Int. a J.Williams: "Così ho messo in musica la magia di Harry Potter e Guerre Stellari" (A.Mattioli)</i>	111
42/43	Robinson (La Repubblica)	10/12/2022	<i>Int. a F.Nero: Franco Nero. Fuori sistema (A.Finos)</i>	113
45	Corriere della Sera	09/12/2022	<i>Int. a K.Holten: Holten: il Boris Godunov? Un messaggio più che attuale (P.Panza)</i>	116
45	Corriere della Sera	09/12/2022	<i>La diva Lawrence: stress per la dieta sul set del film "Hunger Games" (M.Volpe)</i>	117
15	Il Manifesto	09/12/2022	<i>I Corpi rigenerati di Takashi Miike (M.Boscarol)</i>	118
23+29	Il Messaggero	09/12/2022	<i>Int. a A.Giovinazzo: Aurora Giovinazzo: "Nel mio lavoro voglio tutto" (G.Satta)</i>	119
24	Il Sole 24 Ore	09/12/2022	<i>Dopo Netflix, Disney+: annunci nello streaming</i>	120
27	Libero Quotidiano	09/12/2022	<i>Arrivano i film, gli spettatori chissà' (B.Magi)</i>	121
1+15	L'Identita'	09/12/2022	<i>Int. a T.Hanks: "La mia fuga dalla frenesia di Hollywood... Ora vivo così" (N.Santini)</i>	123
72/74	Sette (Corriere della Sera)	09/12/2022	<i>L'attrice: "Ho studiato molto per 'costruire' la sua voce. Nessuno voleva farne un santino" (E.Caiano)</i>	125
53	Corriere della Sera	08/12/2022	<i>I ragazzi di Avatar 2 (V.Cappelli)</i>	128
1+10	Corriere della Sera - Ed. Roma	08/12/2022	<i>San Francesco e Chiara, la storia di due giovani (S.Ulivi)</i>	130
15	Il Messaggero	08/12/2022	<i>In classe il film horror vietato malori in una scuola media (I.Ravarino)</i>	131
19+25	Il Messaggero	08/12/2022	<i>Avatar 2. il sequel del kolossal esplora il mondo sommerso (G.Satta)</i>	132
20	La Stampa	08/12/2022	<i>Francesco duetta con Benigni (D.Agasso)</i>	134
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
47	Corriere della Sera	12/12/2022	<i>"La mia spia? E' inarrestabile. Io invece mi arrendo presto" (F.Scorcucchi)</i>	136
55	Corriere della Sera	12/12/2022	<i>"Harry e Meghan", un'autorappresentazione senza fascino (A.Grasso)</i>	138
32	Il Sole 24 Ore	12/12/2022	<i>Oggi la diretta su Sky e web con due ministri</i>	139
17+18	Il Messaggero	12/12/2022	<i>Tv, una guida ai decader per il digitale terrestre (M.Boroni)</i>	141
30	La Repubblica	12/12/2022	<i>Int. a T.Lamborghini: Tonino Lamborghini "Mio padre Ferruccio che invento' la velocita'" (V.Borgomeo)</i>	143
31	La Repubblica	12/12/2022	<i>Le indagini di Neil Dudgeon "L'ispettore Barnaby somiglia a Montalbano" (S.Fumarola)</i>	145
38/39	La Repubblica	12/12/2022	<i>Con Benigni San Francesco e' un influencer (A.Dipollina)</i>	147
28/29	La Stampa	12/12/2022	<i>Int. a L.Samani: La sorellanza ci salvera' (F.Caprara)</i>	149

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
47	L'Economia (Corriere della Sera)	12/12/2022	<i>Spesa di 78 euro all'anno. Film, giochi, musica, news: l'altro canone e sul web (C.Sottocorona)</i>	151
20/21	Libero Quotidiano	12/12/2022	<i>"Con me la tv e' magia, ma ai reality non vado" (P.Pellai)</i>	153
21	QN- Giorno/Carlino/Nazione	12/12/2022	<i>L'auditel di sabato 10 dicembre</i>	154
23	Avvenire	11/12/2022	<i>"Odio il Natale". Serie tv spiritosa (A.Fagioli)</i>	155
1	Corriere della Sera	11/12/2022	<i>Il bonus cultura sara' rivisto. "In arrivo una nuova carta" (A.Logroscino)</i>	156
47	Corriere della Sera	11/12/2022	<i>"Boris Godunov" su Rai1, un ascolto insolito per la lirica in tv</i>	158
67/68	Famiglia Cristiana	11/12/2022	<i>Int. a L.Lo Cascio: "Stavolta mi trasformo in un magistrato mafioso" (E.Chiari)</i>	159
1	Il Sole 24 Ore	11/12/2022	<i>Int. a Zerocalcare: Zerocalcare: "Il mio successo? E' nota di demerito Ringrazio gli amici che mi ricordano da c (F.Prisco)</i>	161
24	La Repubblica	11/12/2022	<i>Brad Pitt vende la sua Plan B ai francesi</i>	165
33	La Repubblica	11/12/2022	<i>Int. a M.Bellocchio: "Una serie su Enzo Tortora. La sua vita e' un'odissea" (A.Finos)</i>	166
1+30/1	La Stampa	11/12/2022	<i>Int. a M.Bellocchio: Bellocchio dopo Moro ora indago su Tortora (F.Caprara)</i>	168
23	QN- Giorno/Carlino/Nazione	11/12/2022	<i>Bellocchio agli Efa: "Serie tv su Enzo Tortora" Laura Samani Oscar europeo miglior rivelazio</i>	171
30/31	Specchio (La Stampa)	11/12/2022	<i>Fenomeno "The chosen" com'e' pop Gesu' Cristo in streaming (A.Simoni)</i>	172
23	Avvenire	10/12/2022	<i>Serie tv, Ibra sul set per Verdone</i>	174
25	Avvenire	10/12/2022	<i>Chiara, Sarah e Yara, gioventu' assassinata (A.Fagioli)</i>	175
1+7	Il Messaggero	10/12/2022	<i>Stop bonus 18enni "I soldi destinati a editoria e arte" (A.Bulleri)</i>	176
7	Il Messaggero	10/12/2022	<i>Editoria, lingue e musica in streaming cosi' e' stato speso l'aiuto da 500 euro (A.Bulleri)</i>	178
48	La Repubblica	10/12/2022	<i>La grande sfida (A.Crespi)</i>	179
54/55	La Repubblica	10/12/2022	<i>Multischermo - Harry&Meghan Molto meglio The Crown (A.Dipollina)</i>	181
31	QN- Giorno/Carlino/Nazione	10/12/2022	<i>Web tv e streaming</i>	182
1+6/9	Robinson (La Repubblica)	10/12/2022	<i>Int. a Zerocalcare: Zerocalcare. Noi dopo il botto (L.Valtorta)</i>	183
36/37	Robinson (La Repubblica)	10/12/2022	<i>Lilith e Chloe' l'amicizia va oltre (S.Parmeggiani)</i>	188
51	Corriere della Sera	09/12/2022	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	191
26	Il Giornale	09/12/2022	<i>Le serie "formato famiglia". Tre decenni di Lux Vide (P.Scotti)</i>	192
17	Il Sole 24 Ore	09/12/2022	<i>Lirica, 1,5 milioni di spettatori in tv</i>	194
25	La Repubblica	09/12/2022	<i>Harry e Meghan su Netflix fanno infuriare la Royal Family I tabloid: "Lui e' manipolato" (A.Guerrera)</i>	195
66/70	Sette (Corriere della Sera)	09/12/2022	<i>Int. a G.Del Toro: Guillermo Del Toro "Il mio Pinocchio infelice e' un mostro. Come me" (S.Ulivi)</i>	197
88/89	Sette (Corriere della Sera)	09/12/2022	<i>Tele&schermi (M.Volpe)</i>	202
46/47	La Repubblica	08/12/2022	<i>La dark comedy che racconta storie di mafia (A.Dipollina)</i>	204
Rubrica International & Web				
	Breitbart.com	12/12/2022	<i>Golden Globes to unveil nominations as censored awards eye comeback</i>	205
	DailyHerald.com	12/12/2022	<i>With box office bare, 'Black Panther' makes it 5 in a row</i>	209
	Hollywoodreporter.com	12/12/2022	<i>Golden Globe Nominations: How to Watch</i>	212
	Lavanguardia.com	12/12/2022	<i>Amazon ya tiene ma's clientes de streaming.</i>	214
	Screendaily.com	12/12/2022	<i>Puss In Boots 2' is top new title at global box office in flat pre-Avatar' weekend</i>	219
	Sfchronicle.com	12/12/2022	<i>Golden Globes, hobbled by scandal, set to announce noms</i>	224

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Techiai.com	12/12/2022	<i>Black Panther: Wakanda Forever' stays on top of dismissal box office for fifth week; takes total to</i>	227
	Variety.com	12/12/2022	<i>China Box Office: One Piece Film Red' Wins Second Weekend as COVID Policy Overhaul Has Muted Impact</i>	234
	Variety.com	12/12/2022	<i>Korea Box Office: The Night Owl' Stays Top for Third Weekend as Market Awaits Arrival of Avatar 2'</i>	235
	AlloCine.Fr	11/12/2022	<i>Avant Avatar 2, James Cameron lui-meme a suivi la voie de l'eau : la preuve !</i>	237
	AlloCine.Fr	12/12/2022	<i>Box-office US : Black Panther 2 toujours en tete en attendant Avatar 2</i>	239
	Forbes.com	11/12/2022	<i>Weekend Box Office: 'Wakanda Forever' Leads For Fifth Straight Week Ahead Of 'Avatar' Sequel Release</i>	240
	Hollywoodreporter.com	11/12/2022	<i>Box Office: Black Panther 2' Leads Otherwise Dismal Weekend, Leaps Past \$400M Domestically</i>	243
	TheWrap.com	11/12/2022	<i>Black Panther: Wakanda Forever' Crosses \$400 Million at Domestic Box Office as Avatar 2' Looms</i>	244
	TheWrap.com	11/12/2022	<i>The Whale' Sets 2022 Record Theater Average at Specialty Box Office</i>	246
	Variety.com	11/12/2022	<i>Black Panther: Wakanda Forever' Stays Atop Box Office for Fifth Weekend as Overall Ticket Sales Crat</i>	248
	Variety.com	11/12/2022	<i>Box Office: Brendan Fraser's The Whale' Scores Biggest Arthouse Opening of the Year</i>	250
	Deadline.com	10/12/2022	<i>Weekend Box Office At \$37M Near 2022 Low Before Avatar: The Way Of Water' Soaks Up All The Air</i>	252
	Liberation.fr	10/12/2022	<i>Ide'es cadeaux : Libe' se fait des films</i>	253
	AlloCine.Fr	09/12/2022	<i>La Nuit au muse'e sur Disney+ : quels sont les liens entre le film d'animation et la saga avec Ben S</i>	262
	Cineuropa.org	09/12/2022	<i>Fre'de'ric Boyer Directeur artistique, Les Arcs Film Festival</i>	263
	Cineuropa.org	09/12/2022	<i>La CICAIE demande a' etre soutenue suite aux coupes ope're'es dans le budget d'Europe cre'ative MEDIA</i>	265
	Deadline.com	09/12/2022	<i>Golden Globes 2023: Ceremony's Return To NBC Still Tainted By Tinseltown's Distrust Of HFPA</i>	268
	Deadline.com	09/12/2022	<i>New Streaming War Brewing? Warner Bros. Discovery Boss David Zaslav Takes Aim At Netflix Over Paymen</i>	271
	Firstpost.com	09/12/2022	<i>James Cameron's Avatar: The Way Of Water is all set to create history at the box-office next week-En</i>	273
	Globenewswire.com	09/12/2022	<i>Global Media and Entertainment Digital Storage Report 2022: Trends Influencing Digital Cinema; Broad</i>	274
	Hollywoodreporter.com	09/12/2022	<i>Last Film Show' Review: India's Oscar Submission Is a Vibrant Ode to Cinema</i>	277
	Parismatch.com	09/12/2022	<i>Guillermo del Toro honore' a' New York, devant Jessica Chastain, Chloe Sevigny et Oscar Isaac</i>	282
	Pymnts.com	09/12/2022	<i>Netflix Bumps Disney+ From Top Spot in Streaming Apps Rankings</i>	293
	Screendaily.com	09/12/2022	<i>Festival fare The Silent Twins', Nocebo', Rimini' headline a modest weekend at UK-Ireland box office</i>	295
	TheWrap.com	09/12/2022	<i>Can the Golden Globe Nominations Give the Hollywood Foreign Press Association Some Credibility?</i>	299
	TheWrap.com	09/12/2022	<i>Journalists Rejected by HFPA for Memberships Lose Appeal in Lawsuit Against Golden Globes Group</i>	301
	Variety.com	09/12/2022	<i>Final Golden Globes Nominations Predictions: Austin Butler, Harry Styles and RRR' Among Expected Nom</i>	303
	Variety.com	09/12/2022	<i>Hong Kong Cinemas Lobby for COVID Restrictions to be Scrapped Ahead of Avatar 2' Release</i>	314
Rubrica International				
29	El Pais	12/12/2022	<i>El Cervantes abre sede en Los Angeles con el foto puesto en Hollywood</i>	316
25+32	Le Figaro	12/12/2022	<i>Avec Brad Pitt, Mediawan part a' l'assaut de Hollywood (C.Salle')</i>	317

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica International			
1+1+2	El Pais	10/12/2022	<i>Babelia-Kore-eda: "No hari'a el mismo cine de no haber nacido pobre"</i>	320
12	El Pais	10/12/2022	<i>Babelia-Vivir, respirar, rodar</i>	323
30/31	El Pais	10/12/2022	<i>El feminismo asalta el canon</i>	324
1	Financial Times	10/12/2022	<i>Pitt's production group snapped up by Europeans in rare raid on Hollywood (A.Barker/L.Abboud)</i>	326
20	Financial Times	10/12/2022	<i>Life&Arts - Why I'm hooked on the Super Mario trailer (L.Lewis)</i>	327
21	Le Monde	10/12/2022	<i>Inserto - Cine'ma en e'tat d'ivresse</i>	328
23	Le Monde	10/12/2022	<i>Inserto - Ridley Scott "J'ai dessine' les etiquettes de tous mes vins"</i>	331
24	Le Monde	10/12/2022	<i>Une plonge'e dans les coulisses du " Parrain"</i>	333
31	Le Monde	10/12/2022	<i>La victoire totale de Chantal Akerman</i>	334
130	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	10/12/2022	<i>La "Reine des NEIGES" de livre'e de Disney.</i>	335
20	The New York Times - International Edition	10/12/2022	<i>Actress, writer and director</i>	336
1+17	Wall Street Journal Usa	10/12/2022	<i>Review- No Happy Endings</i>	339
20	Wall Street Journal Usa	10/12/2022	<i>Review- A Century of 'Nosferatu'</i>	340
30	El Pais	09/12/2022	<i>Mujeres de cine contra los techos de cristal</i>	342
1+64/9	Figaro Magazine	09/12/2022	<i>Int. a J.Cameron: Cinema : James Cameron, le realisateur d'Avatar, se confie au fig mag (V.Jolly)</i>	343
16	Financial Times	09/12/2022	<i>The problem with Will Smith's comeback movie</i>	350
1+3	Wall Street Journal Usa	09/12/2022	<i>Business & Finance- An ad-supported tier of Disney+ is launched in a bid to cut streaming</i>	353
12	Wall Street Journal Usa	09/12/2022	<i>'The Whale': Best Actor? Fat Chance</i>	354
30	El Pais	08/12/2022	<i>Juanita Narboni regresa a Tanger</i>	355
31	El Pais	08/12/2022	<i>'Farha', la candidata jordana al Oscar, solivianta a Israel</i>	356
11	Frankfurter Allgemeine Zeitung	08/12/2022	<i>Ein Tanz in der Schneekugel</i>	357
14	The New York Times - International Edition	08/12/2022	<i>Here's looking at you, 'Casablanca' (J.Farago)</i>	359



TINNY ANDREATTA IN ANICA

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, alla presidenza



odeon

tutto quanto fa entertainment

ODEON NEWSLETTER ON-LINE

Anica sceglie Tinny Andreatta

La manager di Netflix è stata nominata nuovo presidente dell'Unione editori media audiovisivi, succedendo a Jaime Ondarza.

DI ANDREA DUSIO

L'assemblea dell'Unione editori media audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità come nuovo presidente Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza. Francesco Rutelli, presidente dell'associazione, ha ringraziato il presidente uscente, salutandolo la nuova nomina con queste parole: "A Tinny Andreatta rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla presidenza dell'Unione editori media audiovisivi è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli, che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo. Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la

consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno di Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza". Ha commentato la Andreatta. "Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio, e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo".

A di là dell'indiscutibile valore professionale di Tinny Andreatta, resta la constatazione che a presiedere la sezione degli editori audiovisivi sia stata chiamata la manager di una piattaforma digitale internazionale. La stessa che per molto tempo ha continuato a costituire una presenza evanescente in Italia, per trovare solo negli ultimi anni una stabilizzazione, sino all'apertura degli uffici presso il villino Rattazzi di via Boncompagni a Roma. Da araba fenice a presenza centrale nel mondo in disarmo del cinema italiano il passo è breve. Vale la pena ricordare che la vera

associazione degli editori audiovisivi in Italia è e resta Univideo, la cui nascita risale agli anni d'oro dell'home video, ambito che Anica ha tentato più volte di inglobare, per far propria la gestione dell'emolumento da copia privata (gestito dall'Agenzia per lo sviluppo dell'editoria audiovisiva, di cui Univideo è socio unico). La Andreatta, che sino a pochi mesi fa era data dai rumors di corridoio come tra i papabili alla direzione della Rai, è chiamata ora a dirigere un'unione che mette assieme sostanzialmente gli streamer: Amazon Prime Video, Chili, Viacom, Tim, Disney e la stessa Netflix. È una componente estremamente significativa del mercato, inutile negarlo. Si tratta dei referenti principali di tutti coloro che intendono produrre e distribuire contenuti. Riteniamo improprio, per molti versi, definirli editoria tout court, soprattutto in presenza di una realtà associativa che ha una storia più lunga, a cui hanno partecipato tanto le major quanto le società italiane. Questa è la società delle piattaforme. Potrà non piacere come definizione, ma gli editori hanno sempre fatto e continuano a fare un altro lavoro.

“Ottimo, peccato per la confezione”

approvalo
Lo cerchi. Lo provi. Lo scrivi.

Migliora i tuoi prodotti ascoltando chi li ha provati.

Scopri di più

Da oggi c'è [approvalo.it](https://www.approvalo.it)

Il ricordo

Il film sugli agenti morti nel 1992 negli attentati

► È stato presentato presso la sala cinema Anica di Roma il film della serie "Memories", che, a trent'anni di distanza, racconta la storia degli otto agenti di polizia che morirono insieme a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Francesca Morvillo negli attentati mafiosi del 1992. Prima della proiezione il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il capo della polizia Lamberto Giannini e i familiari delle vittime delle stragi.

REGGIO EMILIA

L'attacco del procuratore Paci alla riforma «Inaccettabile limitare le intercettazioni»

Doppia presentazione per libri di Mesoraca alla biblioteca Santa Croce e all'Arci Fenolia

ITICA FIORINI

CONCORSO

BUON GUSTO. VISITATE LA BOUTIQUE

0522 327509

Un film-tributo ai poliziotti uccisi nelle stragi di mafia

IL DOCUMENTO

Martedì sera alla sala cinema Anica di Roma, a trent'anni di distanza, è stato presentato in anteprima il film della serie "Memories" racconta la storia degli otto agenti di polizia che morirono insieme a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Francesca Morvillo negli attentati mafiosi del 1992.

Prima della proiezione il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Prefetto Lamberto Giannini e i familiari delle vittime delle stragi.

«Io sono rimasta intrappolata, io non ne esco più da questa storia» inizia così il film Memories "I ragazzi delle scorte", coprodotto dal Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza e

dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli Anniversari Nazionali con 42° Parallelo.

La voce è quella di Rosaria Costa, vedova dell'agente della Polizia di Stato Vito Schifani morto a Capaci, e sintetizza in maniera profonda e intima il sentimento di un intero Paese, il senso di colpa che prepotentemente ci riporta a quei giorni, a Capaci, a via D'Amelio. Il film "I ragazzi delle scorte", che in questi giorni sarà pubblicato su RaiPlay ed andrà in onda su RaiUno il 30 dicembre in seconda serata, mette al centro del racconto le vite spezzate di Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Eddie Walter Cosina ed Emanuela Loi, gli otto poliziotti che facevano parte della scorta di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino.



Audiovisivo, Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

Audiovisivo, Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

07 dicembre 2022 | 13.48

LETTURA: 3 minuti

Rutelli: 'le rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia'. La sua risposta: "spero di essere all'altezza, metterò a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione"

Tinny Andreatta eletta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente. Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra". "A Tinny Andreatta - ha proseguito Rutelli - rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi - ha detto Tinny Andreatta - è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo. Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza".

"Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo - ha aggiunto - Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione. Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione".

Tinny Andreatta è vice presidente per i contenuti italiani di Netflix e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani per il servizio di intrattenimento globale. Prima di arrivare a Netflix, Tinny Andreatta ha lavorato per 25 anni in Rai, dove ha ricoperto una serie di ruoli molto importanti - tra cui, responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1 e poi responsabile delle Co-produzioni e serie per Rai Fiction - prima di essere nominata, nel settembre 2012, direttrice di Rai Fiction. Sempre in Rai, insieme a France Television e Zdf, ha dato vita all'Alleanza, un accordo tra i tre principali broadcaster pubblici europei continentali per realizzare prodotti di qualità. Tra il 2013 e il 2015 è stata consigliere di amministrazione di Rai Com.

Riproduzione riservata

agenzia di stampa

CULT

Anica, Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

Inizio » Cultura

7 Dicembre 2022 12:46 Inc Cultura Politica Spettacoli Roma

Tweet Share Share Email

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente. Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che ne...

Per visualizzare l'articolo integrale bisogna essere abbonati.

Per sottoscrivere un abbonamento contatta gli uffici commerciali all'indirizzo marketing@agenziacult.it.

Se invece vuoi ricevere settimanalmente una selezione delle notizie pubblicate da Agenzia CULT [registrati](#) alla Newsletter settimanale gratuita.

Abilita JavaScript nel browser per completare questo modulo.

Nome utente o email *

Password *

[Password dimenticata?](#)

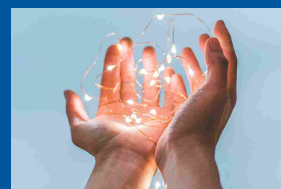
Non hai un account? [Scrivici](#) per informazioni sui nostri abbonamenti o registrati alla newsletter gratuita settimanale.

ENTRA

EQUITÀ DI GENERE NELLA CULTURA – LETTURE LENTE



Esiste un fil rouge fra istanze femministe dell'arte degli Anni Settanta e l'arte odierna? Una conversazione con Raffaella Perna



Il crowdfunding donation è donna



ANSA.it > Cultura > Tv > **Anica, Tinny Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi**

Anica, Tinny Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi

Eletta all'unanimità: "Impegno per lo sviluppo del settore"

Redazione ANSA

ROMA

07 dicembre 2022

14:12

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

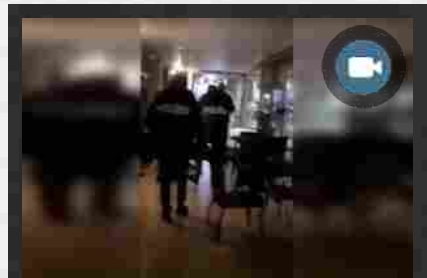
(ANSA) - ROMA, 07 DIC - L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente.

Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra". "A Tinny Andreatta - ha proseguito Rutelli - rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all'Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi - ha detto Andreatta - è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo.

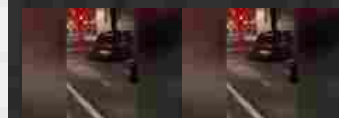
Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che

VIDEO ANSA



07 DICEMBRE, 14:06

GERMANIA, PIANO DI ATTACCO AL BUNDESTAG: UN ARRESTO ANCHE IN ITALIA



07 dicembre, 14:04

Agguati con catene e manganelli a tifosi del Marocco, 12 fermati a Verona

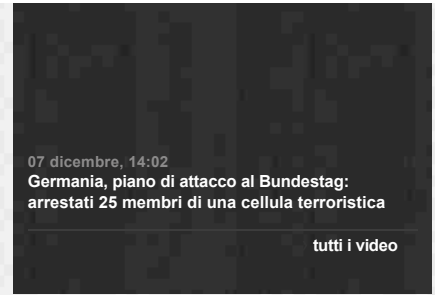


l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza. Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo. Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione.

Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò - ha concluso - e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



ULTIMA ORA

- 14:21** Gualtieri, "ci sarà sempre nostro sostegno alla fiera Più libri"
- 14:12** Anica, Tinny Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi
- 14:12** Le 163 corone funebri di Umberto I cercano "salvatori"
- 14:07** Sanremo: Marco Carta, mi sono presentato ma non mi hanno preso
- 13:57** Andrea Bocelli paga restauro campane della chiesa di Lajatico
- 13:54** Torna ciclo Purchè finisca bene, 4 tv movie Rai per Natale
- 13:51** Capodanno, Arisa e gli Extraliscio per la festa a Riccione
- 13:39** Ndocciata, sabato ad Agnone anche il ministro Sangiuliano
- 13:38** Al Petruzzelli +10% biglietti contro il caro energia
- 13:37** A Musicultura 1.113 artisti ai nastri di partenza, è record

[> Tutte le news](#)

ANICA - Tinny Andreatta eletta presidente
Unione Editori Media Audiovisivi

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente.

Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra".

"A Tinny Andreatta - ha proseguito Rutelli - rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla Presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi - ha detto Tinny Andreatta - è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo. Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza. Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo. Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione. Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione".

07/12/2022, 14:53

CINEMA - Ultime notizie XML

07/12 ANICA - Tinny Andreatta eletta presidente U

07/12 PREMIO MARCO MELANI 2022 - Presente l

07/12 PEN PAPER PEACE - Presentazione a Ron

07/12 BEATA TE - Dal 25 dicembre su Sky Cinema

07/12 THE LAST REDEMPTION - John Real sul se

07/12 TORINO FILM FESTIVAL 40 - I numeri dell'er

07/12 FROM MY HOUSE IN DA HOUSE. A HISTOR
ROME..

07/12 ADE PECINA - Il cortometraggio su RaiPlay

Archivio notizie

Links:

- » [Tinny Andreatta](#)
- » [Francesco Rutelli](#)
- » [Jaime Ondarza](#)



guarda

il cinema di

Wilma Labate

e le **rassegne**
e i **film** che
molte altre autrici
e autori
del cinema
indipendente
italiano
e
internazionale
stanno
condividendo
per voi
sul nostro
catalogo

[STREEN!]

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)



Home > Cinema

Anica, Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

La vicepresidente per i contenuti italiani di Netflix succede a Jaime Ondarza all'interno dell'associazione



by Redazione — 7 Dicembre 2022 in Cinema



Tinny Andreatta



L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità **Tinny Andreatta**, che succede a **Jaime Ondarza**, come proprio presidente. **Francesco Rutelli**, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra. A Tinny Andreatta – ha proseguito Rutelli – rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all'Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla Presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi – ha dichiarato **Tinny Andreatta** – è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo. Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con

entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza. Siamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo. Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione. Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione".

Tinny Andreatta è Vice Presidente per i contenuti italiani di Netflix e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani per il servizio di intrattenimento globale. Prima di arrivare a Netflix, Tinny Andreatta ha lavorato per 25 anni in Rai, dove ha ricoperto diversi ruoli manageriali – tra cui, Responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1 e Responsabile delle Co-produzioni e serie per Rai Fiction – prima di essere nominata, nel settembre 2012, Direttrice di Rai Fiction. Sempre in Rai, insieme a France Television e Zdf, ha dato vita all'Alleanza, un accordo tra i tre principali broadcaster pubblici europei continentali per realizzare prodotti di qualità. Tra il 2013 e il 2015 è stata Consigliere di Amministrazione di Rai Com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare www.e-duesse.it



Related Posts



Il gatto con gli stivali 2 conquista 560 cinema

BY VALENTINA TORLASCHI 7 DICEMBRE 2022 0

Con la festività dell'Immacolata che cade giovedì 8 dicembre, si inaugura ufficialmente la stagione delle Feste. La speranza, ovviamente, è...



Bilanci, i conti delle produzioni nel 2021 – PARTE 1

BY VALENTINA TORLASCHI 7 DICEMBRE 2022 0

Il 2021 è stata un'annata a due velocità per il settore audiovisivo italiano. Da un lato, un mercato theatrical in...



- Altrevisioni
- Corsi, casting
- Eventi, Festival
- Persone
- Produzioni, distribuzioni e set
- Tecniche, tecnologie
- Recensioni
- Shop
- Blog
- Teorie, tesi

HOT Keanu Reeves fuori da "Devil in the White City"

• agi live 12:06 | Prima esecuzione in Iran per le proteste contro il regime

<p>Queer Cinema: La rappresentazione degli orientamenti sessuali diversi EUR 7,00</p>	<p>New cinema. Storie del cinema contemporaneo EUR 6,79</p>	<p>Truffaut (Box 10 Dv) (1 400 Colibrì) Sul Pianista, Jules & EUR 54,99</p>	<p>Cofanetto Eric Rohmer (12 Dvd) (13 Dvd) EUR 39,19</p>	<p>Jean-Luc Godard Politique-Coffret EUR 198,00</p>	<p>Jean Paul Belmondo Collection EUR 27,14</p>	<p>Breaking Bad Collection 1-6 (2018) (Box Set) (16 Blu Ray) - 13th Edition</p>
---	---	---	--	---	--	---

Autore REDAZIONE :: 8 Dicembre 2022

Tinny Andreatta è stata eletta nuovo presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi ANICA

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di ANICA ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente



Tinny Andreatta è stata eletta all'unanimità come nuovo presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di ANICA

AUTORE



Redazione

Ultimi contenuti pubblicati

Tinny Andreatta è stata eletta nuovo presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi ANICA

Sundance Film Festival, presentata line up

Effetti speciali, ecco quelli più incredibili e memorabili del 2022

Avatar: La via dell'acqua, le prime reazioni di chi l'ha visto

<p>Queer Cinema: La rappresentazione degli orientamenti sessuali diversi EUR 7,00</p>	<p>Cofanetto Bergman (26 Dvd) (26 DVD) EUR 79,99</p>
<p>New cinema.</p>	<p>Stanley Kubrick</p>

"Essere eletta è un onore ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione all'interno del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza. Voglio ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita di questa realtà, assicurando un lavoro intelligente e di qualità"

Il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità nell'interesse del nostro Paese, questo l'augurio pieno di fiducia del Presidente dell'ANICA Francesco Rutelli.

Il comunicato ANICA

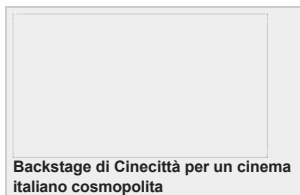
<http://www.anica.it/.../tinny-andreatta-eletta-presidente...>

Tag: **ANICA Tinny Andreatta Unione Editori Media Audiovisivi**

Categorie generali: **Persone**

Share / Save 

Altri articoli che possono interessarti



Facebook Comments Box

Storie del
cinema
EUR 6,81
contemporaneo

Collezione (8
Blu-Ray)
EUR 37,86
(Edizione
Limitata)

NOTIZIE PIÙ LETTE



"Godard è una fottuta noia": Insulti tra celebri registi



Cannes, alcune indimenticabili "Palme d'oro"



"Ip Man 3" e 3 cose che non potete non sapere



Video: Come cambierà il mestiere di regista tra 10 anni?



Scarica più di 100 sceneggiature: è gratis e legale



Trailer: Masturbazioni con ortaggi e piante nella vagina in "Wetlands"



I film che più hanno deluso le aspettative



Stereotipi dei film horror: ragazze insegue che cadono a terra

Questo sito contribuisce all'audience di

QUOTIDIANO NAZIONALE

MENU

GIORNALE DI SICILIA 

OGGI IN EDICOLA

CERCA SU GDS



LIFE STYLE



Dhont, 'in Close amicizia e mascolinità di adolescenti al divio'



Violenza donne, Iran e Ucraina in calendario 'Femme Battue'



Meghan e Kate come Diana, spalle scoperte come revenge dress



COMMENTI

STAMPA 

DIMENSIONE TESTO



LIFE STYLE

HOME > LIFE STYLE > ANICA, TINNY ANDREATTA PRESIDENTE EDITORI MEDIA AUDIOVISIVI

Anica, Tinny Andreatta presidente Editori Media Audiovisivi

07 Dicembre 2022



© ANSA

(ANSA) - ROMA, 07 DIC - L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente.

Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra". "A Tinny Andreatta - ha proseguito Rutelli - rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all'Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".



IL GIORNALE DI SICILIA



SCARICA GRATUITAMENTE
LA PRIMA PAGINA

"Essere eletta alla presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi - ha detto Andreatta - è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo.

Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza. Siamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo. Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione.

Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò - ha concluso - e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione". (ANSA).

© Riproduzione riservata

COMMENTA PER PRIMO LA NOTIZIA

COMMENTA CON **facebook**

NOME *

E-MAIL *

COMMENTO *

Ho letto l'[informativa sulla la tutela della privacy](#) e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

INVIA

* CAMPI OBBLIGATORI

CONTRIBUISCI ALLA NOTIZIA:

GDS *news*

I PIÙ LETTI

OGGI



Vergine, non ce la fate proprio ad essere concreti. L'oroscopo di mercoledì 7 dicembre



Influenza australiana, boom di casi in Italia soprattutto tra i bambini: sintomi e contagio



Palermo, bambina non respira e la mamma ferma l'auto: la salvano i carabinieri

IdeeIdeas

INNOVAZIONE MARKETING COMUNICAZIONE

Beauty/Moda Salute/Benessere Comunicazione Eventi Food/Beverage Hi-Tech Fotonotizie

Media Motori Programmi Retail Servizi Entertainment/Sport/Turismo MarTech Riflettori Puntati Riflettori Puntati

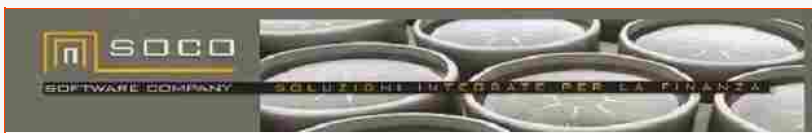

 Cerca

FAST NEWS arelle presenta la minerale Maxima con la nuova agenzia Auge. - Tinny Andreatta presidente dell'Unione Editori Media Au

Fast News

Tinny Andreatta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica.

Eleonora (Tinny) Andreatta è stata eletta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica, e succede nel ruolo a Jaime Ondarza. Ha dichiarato l'impegno a favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano: "Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo". Andreatta è vice presidente per i contenuti italiani di Netflix dal 2020 e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani. In precedenza ha lavorato per 25 anni in Rai, in vari ruoli. È stata responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1, responsabile delle co-produzioni e serie per Rai Fiction e direttore di Rai Fiction dal 2012. È stata anche a consigliere di amministrazione di RaiCom. (12 dicembre 2022)



Useful Wishes da Publicis Groupe con Lévy e Sadoun che sensibilizzano contro l'Hpv



Maurice Lévy e Arthur Sadoun tornano protagonisti del tradizionale video di Natale di Publicis Groupe, in chiusura di un anno eccezionale su tutti i fronti per il gruppo. Ma a differenza del contenuto solo scherzoso degli scorsi anni, questa volta si è deciso di amplificare l'impatto del video facendo degli 'Useful Wishes' per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'infezione da Papilloma Virus (Hpv), un killer silenzioso e pervasivo, e sulla disponibilità di un vaccino altamente efficace. È un tema particolarmente sentito dal ceo Arthur Sadoun, a cui è stato diagnosticato e curato un tumore legato all'Hpv a inizio anno. A Lévy e Sadoun si unisce un ospite speciale - Michael Douglas - anch'egli colpito da un tumore legato all'Hpv, per incoraggiare tutti i dipendenti di Publicis Groupe, e non solo, a proteggere se stessi e i propri cari da questa malattia prevenibile. Il video di auguri è realizzato da Le Truc, in collaborazione con Prodigious. (12 dicembre 2022)

FAST NEWS

'Gassata, gassata o gassata?' Ferrarelle presenta la minerale Maxima con la nuova agenzia Auge.

Ferrarelle racconta in affissioni Ferrarelle Maxima, la sua prima referenza frizzante dopo quasi 40 anni di effervescenza naturale [Immagine](#) ...>>

Tinny Andreatta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica.

Eleonora (Tinny) Andreatta è stata eletta presidente dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica, e succede nel ruolo a Jaime Ondarza [...>>](#)

Labo Suisse affida a Dynamo il rilancio del sito istituzionale e il primo e-commerce, e assegna a Caffèina il media per il digitale. La multinazionale dermo-cosmetica Labo Suisse ha scelto Dynamo, digital product agency di Caffèina, per riprogettare il sito istituzionale e lanciare il suo primo e-commerce, partendo da Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna [...>>](#)

Gabriele Comuzzo vice direttore generale di Gedi. Gabriele Comuzzo, già chief revenue officer del gruppo Gedi e direttore generale della concessionaria A [...>>](#)

[Immagine](#) >>



MEDIA & TLC

Leggi dopo

Media, Tinny Andreatta nuova presidente dell'Unione editori media audiovisivi

di Silvia Valente

🕒 tempo di lettura 1 min

L'elezione è avvenuta all'unanimità, a favore della vice presidente di Netflix per i contenuti italiani | [Amazon e Netflix nel nuovo consiglio Anica](#)

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta come presidente, subentrando a **Jaime Ondarza**.

La motivazione della scelta è stata sottolineata dal presidente di Anica, **Francesco Rutelli**: "Il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

Le esperienze di Tinny Andreatta

Tinny Andreatta è vice presidente di **Netflix** per i contenuti italiani e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani per il servizio di intrattenimento globale.

Prima ha lavorato per 25 anni in **Rai**, dove è stata, tra le altre cose, responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1 e poi delle Co-produzioni e serie per Rai Fiction, e ancora direttrice di Rai Fiction. Inoltre, sempre nei suoi anni in Rai, Andreatta ha siglato un accordo con **France Television e Zdf**, con l'obiettivo di unire i tre principali broadcaster pubblici europei continentali per realizzare prodotti di qualità. (riproduzione riservata)

Ultimo aggiornamento: **07/12/2022 15:20**

Condividi

ANALISI

Leggi dopo

Le più lette degli ultimi sette giorni

Cosa succede se l'inflazione rallenta? Ecco l'effetto su azioni e obbligazioni. E attenti ai rendimenti dei Btp Italia

Exor va a caccia di una grossa preda. Elkann: pronti 6,5 miliardi per acquisizioni

Come andare in pensione prima dei 67 anni senza le Quote e Opzione Donna

Butti: ecco come sarà la Tim più italiana. E più magra. Non ha senso industriale che Cdp sia anche in Open Fiber

Mercati azionari, ecco come capire quando tornerà il toro

Speciali

Promo Natale

1 anno di abbonamento a MF Milano Finanza + WSJ a un prezzo speciale



CINECITTÀ

NEWS

/ NEWS

HOME NOTIZIE INTERVISTE ARTICOLI BOX OFFICE TOPICS VIDEO

Home / notizie / Tinny Andreatta presidente Unione Editori Media...

Tinny Andreatta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

07/12/2022 / Cr. P.




L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente. Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra".


"A Tinny Andreatta - ha proseguito Rutelli - rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

ALTRI CONTENUTI

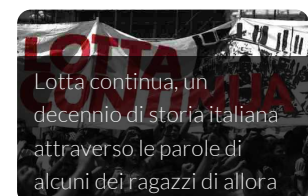
10:31
 'Mercoledì' è la terza serie in Inglese più vista su Netflix

10:13
 Fuorinorma: omaggi a Godard e Straub

09:06
 I mille occhi premia Antonio Rezza ed Enrico Ghezzi

09:04
 Il gatto con gli stivali 2 sbarca al cinema

CINECITTÀ VIDEO MAGAZINE



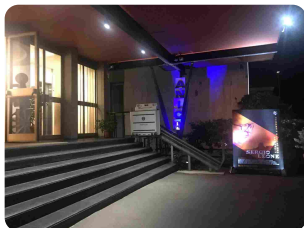
CERCA NEL DATABASE

"Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio - afferma Andreatta - e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo. Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione. Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione".

Tinny Andreatta è vice presidente per i contenuti italiani di Netflix e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani per il servizio di intrattenimento globale. Prima di arrivare a Netflix, ha lavorato per 25 anni in Rai, dove ha ricoperto una serie di ruoli molto importanti - tra cui, Responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1 e poi Responsabile delle Co-produzioni e serie per Rai Fiction - prima di essere nominata, nel settembre 2012, direttrice di Rai Fiction. Sempre in Rai, insieme a France Television e Zdf, ha dato vita all'Alleanza, un accordo tra i tre principali broadcaster pubblici europei continentali per realizzare prodotti di qualità. Tra il 2013 e il 2015 è stata consigliere di amministrazione di Rai Com.

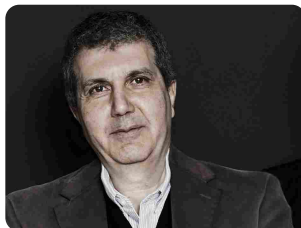
VEDI ANCHE

ANICA



L'Anica con vista

Prosegue il lavoro di ammodernamento dell'Anica, voluto dal presidente Francesco Rutelli. Inaugurazione con la proiezione in anteprima del documentario di Francesco Zippel, **Sergio Leone. L'italiano che inventò l'America**



Produttori per l'inclusione di Apa in Anica

I rappresentanti di Cattleya, Groenlandia, Picomedia e Wildside hanno incontrato il presidente dell'Unione Produttori Benedetto Habib



Maccanico: "Cinecittà, esempio simbolico per costruire un'infrastruttura-Paese"

"La fabbrica delle immagini non si ferma": un convegno organizzato da ANICA sul tema delle "industrie audiovisive al lavoro, in un'Italia che vuole progredire". Tra gli altri, gli interventi del ministro Franceschini, dell'AD di Cinecittà, del sottosegretario Borgonzoni, di



SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



[Home](#) » [Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi](#)



TV | ore 13.23 - 07/12/2022

Tinny Andreatta eletta presidente Unione Editori Media Audiovisivi

di Redazione PrimaOnline

Condividi

L'Assemblea dell'Unione Editori Media Audiovisivi di Anica ha eletto all'unanimità Tinny Andreatta, che succede a Jaime Ondarza, come proprio presidente. Francesco Rutelli, presidente di Anica, ha ringraziato Jaime Ondarza che "ha assicurato un lavoro intelligente e di alta qualità per il lancio di questa nuova realtà. Sono certo che nei prossimi incarichi confermerà le sue doti e il saper fare un egregio lavoro di squadra". "A Tinny Andreatta – ha proseguito Rutelli – rivolgo, a nome delle oltre duecento imprese associate all' Anica, un augurio forte e pieno di fiducia: il suo eccezionale curriculum professionale è garanzia che saprà accompagnare la filiera cineaudiovisiva in un cammino di ulteriore crescita di qualità, investimenti, posti di lavoro, nell'interesse delle aziende e del nostro Paese".

"Essere eletta alla presidenza dell'Unione Editori Media Audiovisivi – ha detto Tinny Andreatta ripresa da Adnkronos – è un onore di cui ringrazio tutte le società che hanno voluto accordarmi il loro sostegno e il presidente di Anica Francesco Rutelli che con visione lungimirante e innovativa ha creato la possibilità di un dialogo costruttivo tra tutti i settori della filiera dell'audiovisivo. Ed è al tempo stesso una responsabilità che accolgo con entusiasmo e con l'impegno di favorire la collaborazione, lo scambio e la consapevolezza più larga dei problemi e delle opportunità che l'Unione può svolgere all'interno dell'Anica e del settore dell'audiovisivo italiano, industria creativa italiana d'eccellenza".

"Stiamo attraversando una fase di innovazione e passaggio e sono convinta che l'Unione possa svolgere un ruolo importante e strategico, fondamentale per uno sviluppo condiviso e sensibile agli interessi di un comparto industriale e di un Paese che, come ha dimostrato, ha tanto da dare nella nuova scena dell'audiovisivo – ha aggiunto – Voglio in questo senso ringraziare Jaime Ondarza che ha presieduto il primo anno di vita dell'Unione e lascia l'eredità di un lavoro che con intelligenza e grande equilibrio ha mirato a costruire le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione. Spero di essere all'altezza di queste ambizioni, certa del sostegno che avrò e pronta a ricambiarlo e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza e la mia passione"

Tinny Andreatta è vice presidente per i contenuti italiani di Netflix e guida il team che si occupa dei film, delle serie, dei documentari e dei programmi non fiction italiani per il servizio di intrattenimento globale. Prima di arrivare a Netflix, Tinny Andreatta ha lavorato per 25 anni in Rai, dove ha ricoperto una serie di ruoli molto importanti – tra cui, responsabile della programmazione di Cinema e Fiction per Rai 1 e poi responsabile delle Co-produzioni e serie per Rai Fiction – prima di essere nominata, nel settembre 2012, direttrice di Rai Fiction. Sempre in Rai, insieme a France Television e Zdf, ha dato vita all'Alleanza, un accordo tra i tre principali broadcaster pubblici europei continentali per realizzare prodotti di qualità. Tra il 2013 e il 2015 è stata consigliere di amministrazione di Rai Com.

cinemotore BLOG di cinem"A"

Tutto quello che avreste voluto sapere..sullo star system

Cerca

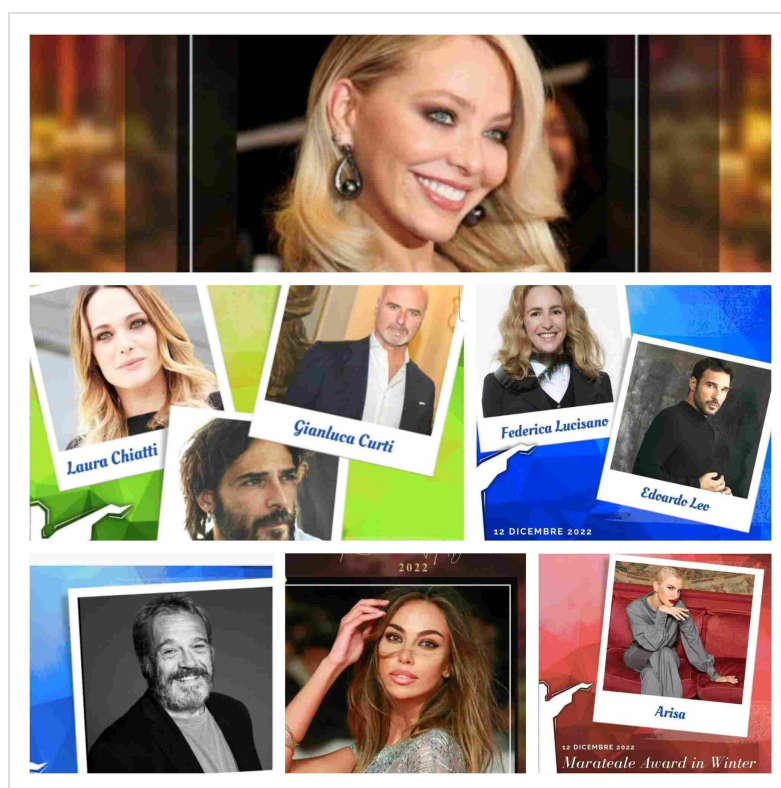


[Home](#) Tutte le uscite in arrivo al cinema aggiornate ogni giorno in tempo reale

Pubblicato il [11 dicembre 2022](#)

[← Precedente](#) [Successivo →](#)

Roma si illumina di vere Stelle per la consegna dei Premi che vedranno lunedì 12 dicembre il gemellaggio di Magnifica Awards e Marateale Award per una serata che si preannuncia indimenticabile



Roma si illumina di vere Stelle per la consegna dei Premi che vedranno lunedì 12 dicembre il gemellaggio di Magnifica Awards e Marateale Award per una serata che si preannuncia indimenticabile

Tra gli attori premiati **Ornella Muti, Claudio Amendola, Edoardo Leo, Madalina Ghenea, Francesco Montanari, Marco Bocci, Laura Chiatti, Greg, Rocco Papaleo, Filippo Laganà, Paola Minaccioni** (ed altri).

Premiata anche **Arisa**, i giornalisti **Anna Praderio e Paolo Sommaruga**, i produttori **Federica Lucisano e Gianluca Curti**.

E ancora **Nicola Claudio**, Presidente di Rai Cinema; **Luigi Lonigro** Presidente Nazionale Distributori Anica e direttore 01 Distribution

Last but not least **Alberto Barbera**, direttore artistico della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia; **Maria Pia Ammirati**, Direttore di Rai Fiction; **Fabia Bettini**, co- direttrice artistica di Alice nella Città; il regista **Alessandro Pondi**, **Simone Giacomini** presidente e founder di Stardust, **Tonino Lamborghini**, **Alessandro Onorato** e **Richard Orlinski**.

Ed **altri** che verranno annunciati tra oggi e domani

Magnifica Awards "Roma come Hollywood" – Premio Gran Galà del Cinema 2022 è la kermesse – ideata e prodotta da **Tiziana Zampieri** con **Marco Canino** partner del progetto.

"Marateale Award in Winter", versione "invernale" della storica kermesse **Marateale** – Premio internazionale Basilicata, guidata dal direttore artistico **Nicola Timpone** e dalla presidente **Antonella Caramia**.

Questo articolo è stato pubblicato in [Senza categoria](#) da [cinemotore](#) . Aggiungi il [permalink](#) ai segnalibri.

I commenti sono chiusi.

Utilizza WordPress

Questo sito fa uso di cookies, anche di terze parti, per migliorare la tua esperienza di navigazione e per aggiungere funzionalità. [Accetto](#) [Informativa estesa](#)

- 1** La creatività è smart con il nuovo Tablet Lenovo
Creato per Lenovo
- 2** Guida alle 10 tracce perdute di Get Back
- 3** Gianluca Vacchi, mai un raffreddore
- 4** La Range Rover Sport va dappertutto, elegantemente
- 5** Tokyo e il desiderio randagio

Cultura > Film

Fare lo sceneggiatore non è un mestiere glamour

Richiede abnegazione e soprattutto passione: i lustrini sono altrove. Ma mica devi andare a Hollywood.



Di [Stefano Piri](#) 11/12/2022

Ma che il copione sia determinante per il successo di un film, lo dicono anche i grandi, da Clooney a Hitchcock. Eppure, se negli Usa questa figura già non brilla, è sfuggente, ignota al grande pubblico, in Italia è andata anche peggio. Ora, però, sta cambiando tutto: e non solo perché il nostro cinema vive ormai da un decennio una rinascita artistica e commerciale, ma anche grazie alla moltiplicazione delle piattaforme e dei

prodotti di intrattenimento. Le vie di accesso al mondo dei sogni, dunque, esistono. E non c'è nemmeno bisogno di trasferirsi a Hollywood

Hitchcock diceva che **per fare un buon film ci vogliono "tre cose: la sceneggiatura, la sceneggiatura e la sceneggiatura"**. Secondo George Clooney si può fare un brutto film da una buona sceneggiatura, ma tirar fuori un buon risultato da uno script mediocre è impossibile. E già William Wyler, il leggendario regista di *Ben Hur*, sosteneva che il necessario per fare un grande film è "all'80% la sceneggiatura, al 20% avere grandi attori, e assolutamente nient'altro". I grandi insomma hanno sempre riconosciuto la primazia del copione, eppure a quasi 130 anni dalla prima proiezione de *La Sortie de l'usine Lumière*, quando **il cinema non è più un'arte giovane** e neppure di mezza età, gli sceneggiatori restano figure sfuggenti, prevalentemente ignote al pubblico, lontani tanto dai riflettori che scolpiscono il bel volto dell'attore quanto dalle luci pensose che soffondono l'aura d'autore (anzi da *auteur*, alla francese) del regista.



Youth-La giovinezza di Paolo Sorrentino, premiato appunto per la sceneggiatura. (David di Donatello 2016)

CREDITS: YOUTH - LA GIOVINEZZA DI PAOLO SORRENTINO

Nel nostro Paese, poi, è notte ben più fonda che **negli Stati Uniti**, dove per lo meno gli Aaron Sorkin e i Vince Gilligan sono delle pop star. Il nostro cinema non ha mai dedicato a uno sceneggiatore un ritratto epico come ha fatto di recente Fincher con Mank, di memorabile abbiamo forse solo il povero Enrico/Trintignant (come ci manca) de *La Terrazza*, che per mancanza d'ispirazione e dispetto alla volgarità dilagante (eravamo nel 1980, pensate un po') finiva per immolare un dito al temperamatite elettrico. Gli americani se non altro chiamano gli sceneggiatori "**writers**", "scrittori"; le nostre firme di terza pagina a commettere una simile dissacrazione preferirebbero forse bere la cicuta.

Per molti anni **nel nostro Paese la sceneggiatura è stata un secondo lavoro**, praticato dai Flaiano o dai Moravia quasi come esercizio di defaticamento intellettuale (con il beneficio aggiuntivo di una rapida ed eccellente remunerazione), oppure una maestria misteriosa tramandata per via quasi dinastica da pochi venerabili maestri come Zavattini, Age e Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico o Rodolfo Sonego, che di quando in quando sceglievano un rampollo da prendere "a bottega" e introdurre alle meraviglie del cinema italiano di allora, nella sua miglior stagione.

► a proposito...



Il grande sceneggiatore che non conosce nessuno

Dopo di loro, il nulla o quasi: alla **grande crisi del cinema italiano** tra la fine degli anni Ottanta e i primi Duemila ha corrisposto una spaventosa contrazione dell'immaginario, una penuria di idee che nasceva proprio dalla scrittura. Per un periodo di tempo troppo lungo il nostro cinema si è ritratto nelle poche nicchie che si possono occupare quando si perde il piacere di raccontare storie: la **commedia commerciale** di origine televisiva, il presunto impegno sociale che prova a contrabbandare la sciatteria per realismo, l'autorialità formulaica, senza pubblico e senza originalità. Ora, però, sta cambiando tutto. Non solo perché il nostro cinema vive ormai da un decennio una rinascita artistica e commerciale, ma per la moltiplicazione delle piattaforme e dei prodotti di intrattenimento.

«Sul mercato sono arrivati tanti nuovi committenti, **gli sceneggiatori più affermati in questa fase sono richiestissimi**», ci racconta Stefano Sardo, penna che da una quindicina d'anni sta dietro a film e serie di enorme successo come *La Doppia Ora*, *1992/93/94*, *Il Divin Codino*, fresco esordiente alla regia con *Una relazione* e presidente del movimento Centoautori. «L'aumento delle opportunità è ovviamente qualcosa di positivo, ma gestire le commesse non è semplice, il nostro sistema rispetto a quello americano ha dei difetti e crea dei colli di bottiglia».



Il nostro sistema, rispetto a quello americano, ha dei difetti...

Un tempo chiunque aveva un romanzo nel cassetto, **oggi tutti hanno un soggetto di serie nell'hard disk**. I corsi e i seminari di sceneggiatura in presenza e online si moltiplicano in tutta Italia, facilitati dallo smartworking e foraggiati come altri business della creatività dal fenomeno delle Grandi Dimissioni e dalla diffusa aspirazione di

trasformare le proprie passioni nel proprio lavoro. **Ma ne vale la pena?** «Consiglierei di fare un corso a chiunque voglia fare questo mestiere, perché la sceneggiatura è una scrittura tecnica e ci sono delle nozioni che bisogna conoscere e approfondire», spiega Sardo. «È molto importante per un talento mettersi alla prova in un'incubatrice per capire quali sono le sue vere skill. Io consiglierei le scuole più affermate: il Centro Sperimentale, la Volonté, la Holden, Anica Academy e Corso Rai. Hai garanzia di serietà ma sono anche quelle dove l'industria butta un'occhiata».

Ce lo conferma anche Ilaria, story editor in una delle principali case di produzione italiane: «I corsi fanno la differenza, non solo per i contenuti ma anche per i contatti. Gli insegnanti dei corsi migliori sono sceneggiatori affermati, e possono fare da tramite. **Noi riceviamo moltissime proposte**, idee e soggetti ogni settimana, leggerle tutte sarebbe impossibile e con trasparenza diciamo che **quelle non sollecitate le ignoriamo**. Ma quelle che ci arrivano attraverso qualcuno che conosciamo le leggiamo tutte, e diamo un feedback». Le vie di accesso al mondo dei sogni sono dunque battute, e non c'è bisogno di trasferirsi a Hollywood per fare i camerieri col copione nascosto sotto il grembiule, aspettando che dalla porta entri Jerry Bruckheimer a ordinare un Frappuccino.



I corsi fanno la differenza, non solo per i contenuti ma anche per i contatti.

«**È un mestiere bellissimo**, e resta un mestiere di squadra», puntualizza Stefano Sardo. «I progetti in cui lo sceneggiatore è uno solo non sono nemmeno il 5%, bisogna davvero saper giocare di squadra. E fare questo lavoro di persona con altri sceneggiatori è la cosa più divertente di tutte. Anche solo per questo sì, io ancora oggi consiglio a chi vuol farlo, se può, di trasferirsi a Roma. **Ma non è un mestiere glamour**. Richiede abnegazione, determinazione, soprattutto passione. **I lustrini sono altrove**». Davvero? «Coi Centoautori abbiamo proposto ad esempio alla Mostra del Cinema di Venezia di inserire i crediti degli sceneggiatori dei film, ci hanno risposto che vogliono mantenere breve il cerimoniale. Ok, ma ti sembra normale che chi ha inventato quella storia venga ignorato, mentre un attore che con tutto il rispetto magari ha cinque pose è lì a rappresentare l'opera?».

Negli Stati Uniti col **boom delle serie TV** si è affermata la figura dello **showrunner**: chi si inventa Breaking Bad o The West Wing (prima citavamo appunto Gilligan e Sorkin) trascende il ruolo di sceneggiatore e mantiene il controllo creativo su tutto il progetto. Produzioni enormi che

proseguono per molti anni e molte stagioni riescono così a rimanere personali, autoriali. «In Italia ci sono fortissime resistenze ad adottare un modello del genere», spiega Sardo, «anche se questa è **la sola e unica riforma** che forse porterebbe il nostro audiovisivo al livello di quello statunitense. La scusa è che gli sceneggiatori italiani non avrebbero una preparazione adeguata sugli aspetti finanziari e produttivi. Per metà questo è falso, per l'altra metà è esagerato dire che ce l'abbiano i nostri colleghi americani».



Showrunner? In Italia ci sono fortissime resistenze ad adottare un modello simile...

Si guadagna bene, facendo lo sceneggiatore in Italia? «Guarda, il problema di cui parlavo riguarda anche e soprattutto il livello economico. Negli Stati Uniti lo sceneggiatore/showrunner ha sempre una percentuale sui ricavi di una serie. In Italia invece vieni pagato la cifra pattuita e finisce lì», continua Sardo. «Questo però significa che io non ho alcun incentivo economico a fermarmi un anno per provare a scrivere, mettiamo, la mia *Game of Thrones*. Perché se poi davvero avesse il successo di *Game of Thrones* si arricchirebbe solo il mio committente, io non vedrei un euro in più. Purtroppo l'incentivo per lo sceneggiatore è di **concentrare in una determinata unità di tempo il maggior numero di progetti possibili**, chiudendoli velocemente. Questo spiega il fenomeno tutto italiano degli sceneggiatori che regrediscono, che con l'esperienza sembrano via via peggiorare rispetto agli esordi. Non è che diventiamo scemi, è che all'inizio vuoi farti notare al di là del tempo e dei soldi, più tardi il sistema attuale purtroppo ti porta a privilegiare altri aspetti».

Dai, sveliamo un po' di cifre. «È difficilissimo dirlo, ci sono in gioco troppe variabili, non conta solo il pedigree dello sceneggiatore ma la dimensione della produzione. Diciamo che **per un episodio di serie da 50 minuti** ci sono sceneggiatori esordienti giovanissimi che pur di farsi notare possono accettare **anche 5/8mila euro, compensi bassissimi** rispetto alla mole di lavoro necessaria. All'estremo opposto forse c'è qualche fortunato che in progetti molto grandi per lo stesso lavoro arriva a 30 o anche 40mila euro. Per un film direi che nel caso di un esordio uno sceneggiatore che vuole farsi scoprire può accettare anche solo 30mila euro. I compensi massimi invece è davvero difficile stimarli. Potrei dirti 100mila euro, ma in realtà non saprei».

Non ci resta che chiedere ai nostri interlocutori che cosa fa la differenza tra le migliaia di progetti che finiscono in una cartella d'archivio o nel cestino, e i pochi che fanno strada. «**Alla fine conta la scrittura**», ci spiega Ilaria, che lavora per una casa di produzione che riceve ed esamina

una ventina di idee a settimana, e ne realizza due o tre all'anno. «Non parlo di stile nel senso letterario del termine, ma di personaggi memorabili e di emozioni reali. Se due personaggi si innamorano io leggendo devo sentire questo innamoramento, non dev'essere una cosa che cade dall'alto, e allora quel progetto diventa davvero interessante».

Secondo Stefano Sardo per fare la differenza serve «una voce unica. Io sono un grande sostenitore dei **pitch** (*incontri lampo in cui un autore ha pochi minuti per descrivere la propria idea e ottenere l'attenzione di un produttore annoiato o di una platea di produttori annoiati, un processo molto Silicon Valley che naturalmente arriva da oltreoceano, ndr) perché **ti costringono a capire meglio il tuo stesso materiale**, ad andare all'essenziale, e secondo me non è vero che premiano solo l'idea di immediato effetto. Se davvero hai una voce, basta pochissimo tempo per farla uscire». Capito?*

Stefano Piri

Nato a Genova nel giorno in cui a Bel Air morì Truman Capote, dopo un lungo percorso di autoscienza si è rassegnato all'idea che si tratta solo di una coincidenza.

ALTRI DA

film



HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO »

QUAL È LO STATO DI SALUTE DELLE INDUSTRIE CULTURALI E CREATIVE IN ITALIA? SEGNALI CONTRASTANTI, TRA RICERCHE ISTAT ED AIE

ANALISI

Qual è lo stato di salute delle industrie culturali e creative in Italia? Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 9 Dicembre 2022, ore 15:40



ILPRINCIPENUDO

Segnali contrastanti, tra ricerche Istat ed Aie: nel 2021, soltanto il 41 % degli italiani ha letto 1 libro. Cresce il divario culturale tra Nord e Sud: al Sud, solo il 30 % legge. Il numero di editori è calato del 10 %.

Da molti anni, anche su queste colonne della rubrica "[ilprincipenudo](#)", andiamo denunciando l'assenza in Italia di una fotografia anzi di una radiografia accurata, approfondita, aggiornata, dello "stato di salute" del

L'autore

sistema culturale nazionale: esiste ormai una pluralità di fonti (da *Symbola* a *Federculture* passando per *Civita*) che forniscono “spaccati” di analisi, ma nessuno che cerchi di riportare “ad unità”, con una visione organica e sistemica, i tasselli del mosaico.

Assente lo Stato (il Ministero della Cultura sembra disinteressarsi del problema, fatti salve le attività della *Direzione Cinema e Audiovisivo* – con la sua “*valutazione di impatto*” sulla Legge Cinema che reca il nome dell’ex Ministro Franceschini – e della *Direzione Generale Spettacolo* – con la ancora semiclandestina “*Relazione al Parlamento*” sul Fondo Unico per lo Spettacolo alias Fus...), assente l’*Istituto Nazionale di Statistica* (che interviene in modo frammentario, mostrando poco interesse al tema “cultura” nel suo complesso), inevitabilmente partigiani gli studi promossi dalle associazioni imprenditoriali (da *Anica* ad *Apa*, passando per *Aie* e *Fimi*)

...



In questo scenario complessivamente frammentario e confuso (ed inevitabilmente confusionario), spicca il “*Rapporto Siae sullo Spettacolo e lo Sport*”, pubblicato il 17 novembre 2022 dalla Società Italiana degli Autori ed Editori, che è stato oggetto di una radicale rimodulazione contenutistica ed

infografica (avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica dell’*Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult*), e che ha presentato un set di dati – completo in quanto censuario – sul sistema dello spettacolo e dello sport, che ha registrato una notevole ricaduta mediatica (si rimanda a “*Key4biz*” del 18 novembre 2022, “*Ricaduta mediatica del ‘Rapporto Siae 2021 sullo Spettacolo e lo Sport’*”).

Manca una “vision” organica e strategica del sistema culturale italiano

Una “vision” sistemica manca ancora, e quando appaiono studi e contributi di conoscenza, emerge sempre un *duplice dubbio*: sia sulla qualità metodologica delle ricerche, sia sul loro essere “sganciate” giustappunto da una visione organica e strategica.

Il “*Rapporto Siae 2021*” ha consentito di focalizzare un problema che finora non era stato oggetto di attenzione da parte dei “policy maker” e forse nemmeno degli stessi operatori del settore: il “*divario*”, un divario enorme, tra la fruizione di cultura (nel caso in specie, “spettacolo”), tra *il Nord ed il Sud Italia*.

Di questo divario, non ci sembra sia emersa evidenza nemmeno nell’edizione dello storico “*Rapporto sulla situazione del Paese*” del *Censis*, la cui edizione n° 56 è stata presentata il 2 dicembre scorso, e, paradossalmente, nemmeno

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult

Condividi:



nella ultima edizione del “Rapporto Svimez 2022” presentato il 28 novembre. Anche lo **Svimez** (Associazione per lo Sviluppo dell’Industria nel Mezzogiorno) non si è in effetti mai appassionato al tema “cultura”.

In questo contesto, merita essere apprezzata l’attenzione che il quotidiano della Confindustria “*Il Sole 24 Ore*” ha dedicato al tema, con un articolo di **Andrea Biondi**, intitolato “*L’Italia e il ‘cultural divide’*”, richiamato nella prima pagina dell’edizione di lunedì 5 dicembre, dedicato giustappunto al “Rapporto annuale” **Siae** così come rimodulato dall’IsiCult (sottotitolo “*Il cultural divide che bussa alle porte del Ministero*”).

Si assiste comunque per lo più a “**tasselli**” di un “**mosaico**” di analisi **ancora deficitario**: contributi che finiscono per vanificare i commendevoli intenti, in assenza di una visione sistemica. Il caso, negli ultimi giorni, anche di alcuni studi proposti dall’**Istat** e dall’**Associazione Italiana Editori**.

Istat ha presentato tre utili contributi di conoscenza, negli ultimi dieci giorni, che ci sembrano degni di interesse e di segnalazione: il 1° dicembre 2022, un report dedicato a “**Sport, attività fisica, sedentarietà**”, l’indomani 2 dicembre un report su “**L’accessibilità di musei e biblioteche**”, e ieri l’altro mercoledì 7 dicembre 2022 uno studio sulla “**Produzione e lettura di libri in Italia**” nel 2021...

Negli stessi giorni, l’**Associazione Italiana Editori** (Aie), nell’economia della gran kermesse romana “*Più Libri Più Liberi*”, ha presentato due dossier: uno dedicato ad un pre-consuntivo del mercato librario nel 2022 ed uno sulla funzione dei “social media” nell’influenzare l’acquisto di libri.

Complessivamente, una messe di dati certamente interessanti, ma – ribadiamo – che finiscono per disperdersi, in assenza di una **riconduzione “ad unità”** interpretativo-scenaristica di queste numerologie.

Procediamo con ordine, estrapolando alcuni dati che emergono da questi studi.

La pratica sportiva: è cresciuta negli ultimi 20 anni, dal 59 al 66 % della popolazione. Anche qui, “divario” tra Nord e Sud

Secondo **Istat**, negli ultimi 20 anni, è cresciuta la “pratica di sport” in Italia: le persone che *praticano attività fisico-sportiva nel tempo libero* è cresciuta dal 59,1 % del 2000 al 66,2 % nel 2021, mentre si riduce la quota di chi *non pratica alcuna attività*, dal 37,5 % al 33,7 %.

Si noti la **correlazione forte tra pratica sportiva e titolo di studio** (un’ulteriore conferma del nesso intimo tra “cultura” e “sport”): forti sono effettivamente le diseguaglianze legate al titolo di studio, se si osserva che pratica sport il 51,2 % dei “laureati”, contro il 15,6 % di chi ha la “licenza di scuola media”.

Ci piace (ovvero ci... dispiace!) qui osservare come questa volta, Istat metta il dito nella piaga di un ennesimo **divario tra Nord e Sud**: è al Nord la quota

più elevata di praticanti sportivi (41,5 %), segue il Centro (36,7 %) e per ultimo il Mezzogiorno (24 %).

Si ricordi che la popolazione italiana è così suddivisa: al Nord 46,5 % degli abitanti, al Centro 19,9 %, al Sud 33,6 %.

Quasi 8mila biblioteche e oltre 4mila musei in tutta in Italia. Nel 2021, visitatori dei musei sono stati 48 milioni, a fronte dei 130 milioni del 2019 (-63 %), ma non sono noti i dati relativi al consumo / fruizione secondo le aree territoriali

Il report *Istat* del 2 dicembre, dedicato a *musei e biblioteche*, presenta dati che, apparentemente, sono confortanti, rispetto alla “offerta” di *musei e biblioteche* sull'intero territorio nazionale: l'Istituto sostiene l'esistenza di una “presenza capillare su tutto il territorio”, censendo ben **7.886 biblioteche** e ben **4.292 musei** aperti al pubblico nel 2021.

I dati di fruizione sono però deprimenti, perché anche in questo caso si registrano gli effetti dell'*onda lunga post-pandemica*: nel 2021 l'affluenza ai musei è ancora molto inferiore a quella registrata prima dell'emergenza. I visitatori sono stati poco più di **48 milioni**, contro i circa 130 milioni del 2019 (-63 %). Nel 2020, il numero dei visitatori era crollato a 37 milioni.

Stesso trend per le *biblioteche*: nel 2021, quasi 26 milioni gli accessi fisici accertati, il 49 % in meno. Nel 2019, gli accessi erano stati nell'ordine di 50 milioni. Nel 2021, comunque, si stimano circa **140mila utenti al giorno** (ovviamente dato calcolato per i giorni di apertura media delle strutture).

Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste e Bologna al Nord, Firenze, Siena e Roma al Centro e Napoli e Palermo al Sud sono le città italiane con il maggior numero di testimonianze della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica dell'Italia e con il numero più alto di biblioteche pubbliche e private.

Oltre che nei poli di maggiore attrazione, biblioteche e musei sono presenti anche nei piccoli e piccolissimi Comuni italiani: nei centri fino a 5mila abitanti, si trovano infatti il 41,5 % delle biblioteche e il 32,2 % dei musei, mentre circa il 30 % di musei e biblioteche è localizzato in Comuni di medie dimensioni, dai 5 ai 30mila abitanti. Purtroppo, Istat non fornisce però dati relativi a musei e biblioteche *secondo la distribuzione territoriale*, e quindi non è possibile verificare se a questa variegata “offerta” sul territorio corrisponde una fruizione effettiva, ovvero una “domanda” adeguata.

Diminuisce il numero di lettori: nel 2021, ha letto almeno 1 libro nell'ultimo anno solo il 40,8 % della popolazione (rispetto al 41,4 % del 2020). Calato del 10 % il numero degli editori, oggi 1.534

Ieri l'altro, **Istat** ha diffuso anche i dati relativi alla “*Produzione e lettura di libri in Italia*” nell'anno 2021. Dati non incoraggianti, soprattutto dal punto di vista del consumo. Torna a crescere la produzione libraria (sono aumentati sia i titoli pubblicati, +11,1 % sul 2020, sia le tirature, +11,7 %), ma il numero dei lettori non cresce. La quantità di titoli pubblicati è impressionante: **90.195 titoli**, di cui ben 53.861 sono “prime edizioni”.

Ad aver letto almeno un libro nell'ultimo anno è *soltanto il 40,8 % della popolazione di 6 anni e più*, un dato che è inferiore a quello del 2020, che era stato di 41,4 %.

Il 69,2 % dei lettori legge solo libri cartacei, il 12,1 % solo “e-book” o libri “on line”, lo 0,5 % ascolta solo audiolibri mentre il 18,2 % utilizza più di un supporto per la lettura (libro cartaceo, digitale, audiolibro).

E **diminuisce il numero di editori**, un indicatore *impressionante*: considerando le imprese e gli enti che hanno come attività principale l'“edizione di libri a stampa”, tra il 2019 e il 2021, sono diminuiti del 10 % gli editori attivi. A fine 2021, il numero totale degli editori italiani era di 1.534.

Il settore editoriale italiano si conferma storicamente come un comparto polarizzato, composto da una pletera di operatori di piccole e piccolissime dimensioni e da un nucleo ristretto di medi e grandi marchi editoriali. Il 53,4 % degli editori attivi nel 2021 (i succitati 1.534 in tutto) è classificato come “*micro-editore*” (con una tiratura annua non superiore a 5mila copie), il 37,4 % come “*piccolo editore*” (tiratura massima di 100mila copie), il 6,7 % come “*medio editore*” (tiratura non superiore a 1 milione di copie) e solo il 2,5 % è classificato “*grande editore*” (tiratura superiore a 1 milione di copie).

Che in un anno sia diminuito del 10 % il numero totale di editori è un dato *allarmante*.

Al Sud, legge 1 libro l'anno soltanto il 29,5 % della popolazione

In questo caso, **Istat** fornisce una qualche luce sul “*divario*” Nord / Sud. L'abitudine alla lettura continua a essere più diffusa nelle regioni del Centro-nord: ha letto almeno un libro il 48,0 % delle persone residenti nel Nord-ovest, il 46,3 % di quelle del Nord-est e il 44,4 % di chi vive al Centro.

Al Sud, la quota di lettori è pari soltanto al 29,5%.

Da segnalare che nelle Isole la realtà è differenziata, tra Sicilia (27,4 %) e Sardegna (42,6 %), fortemente a favore di quest'ultima. Da segnalare l'aumento significativo rispetto all'anno precedente (+4 punti percentuali) della quota di lettori in Calabria e Basilicata, e sarebbe interessante cercare di comprendere le ragioni di questo andamento positivo nel corso del 2021.

Il “*divario*” è confermato anche tra la *dimensione “metropolitana” e quella “paesana”*: la tipologia dimensionale del Comune è un ulteriore elemento discriminante (senza dubbio legato in parte alla maggior presenza di librerie

e biblioteche nei centri di grandi dimensioni). L'abitudine alla lettura è molto più diffusa nei Comuni centro delle aree metropolitane, dove si dichiara lettore poco meno della metà degli abitanti (49,9 %) mentre la quota scende al 35,6 % nei Comuni con meno di 2mila abitanti.

In sostanza, nell'Italia dei piccoli Comuni, legge ormai 1 libro soltanto 1 cittadino su 3...

IsICult sta lavorando ad uno studio che approfondisca le dinamiche dell'“**astensionismo culturale**” correlandolo all'“**astensionismo elettorale**”: abbiamo ragione di ritenere l'esistenza di una forte correlazione, sulla quale il Governo tutto – e non soltanto il **Ministero della Cultura** – dovrebbe riflettere attentamente.

I dati fin qui estrapolati sono oggettivamente preoccupanti, eppure non giunge un grido di allarme dall'associazione degli editori: il 2022 dell'editoria italiana di cosiddetta “*varia*” (romanzi e saggi a stampa venduti nelle librerie fisiche e online e nei supermercati) si prevede chiuda in lieve calo rispetto al 2021, con una flessione compresa tra l'1,1 % e l'1,8 %, per un valore delle vendite a prezzo di copertina intorno a **1,7 miliardi di euro**. La previsione a cura dell'Ufficio Studi dell'**Associazione Italiana Editori** (Aie), sulla base dei dati **Nielsen Bookscan** dei primi undici mesi dell'anno, è stata presentata mercoledì 7 a “*Più libri più liberi*”, ovvero la “Fiera nazionale della piccola e media editoria”, in programma fino all'11 dicembre alla “Nuvola” di Roma (torneremo su questa kermesse, nei prossimi giorni). “*La sostanziale tenuta delle vendite è un dato significativo che testimonia la capacità di reazione dell'editoria italiana. Il dato sulle vendite riflette la scelta responsabile degli editori di mantenere invariati i prezzi di copertina, a fronte dell'inflazione e di un'esplosione dei costi di produzione, a partire da quelli della carta e dell'energia. Esplosione dei costi che ovviamente pesa in modo particolare sui piccoli e medi editori* – ha sottolineato il Presidente di Aie **Ricardo Franco Levi** –. *Per questo è essenziale che vengano attivati per gli editori di libri il credito d'imposta sulla carta e mantenute le misure di sostegno alla lettura, a partire dalla 18App, in un momento in cui preoccupa la perdita di potere d'acquisto delle famiglie*”.

Restiamo convinti che i dati sulla situazione del “libro” e della “lettura” in Italia dovrebbero stimolare anche l'associazione degli editori a richiedere al Governo *misure più decise ed impegni più robusti*: quello che **Ricardo Franco Levi** richiede allo Stato ci sembra veramente poca cosa.

E ci ricorda l'altrettanto debole istanza dell'associazione degli esercenti cinematografici italiani (l'**Anec**, presieduta da **Mario Lorini**), allorché chiede allo Stato ulteriori estensioni del “tax credit”, a fronte di una crisi drammatica della fruizione di cinema nei cinematografi che richiederebbe ben altri interventi da parte della mano pubblica.

Soltanto Anica e Apa sostengono che i loro settori vivono una fase beata... Certo, a fronte di 750 milioni di euro l'anno di sovvenzioni pubbliche

Su versante opposto, invece, le associazioni imprenditoriali del cinema e dell'audiovisivo (l'**Anica** di **Francesco Rutelli** e l'**Apa** di **Giancarlo Leone**), che non si lamentano proprio, anzi, forti di iniezioni assistenziali che non hanno uguali in altri settori (si ricordi che, grazie all'ex Ministro **Dario Franceschini**, lo Stato italiano assegna *oltre 750 milioni di euro l'anno* di contributi pubblici a favore delle industrie dell'immaginario audiovisivo), teorizzano una situazione di mercato... beata! Ignorando i processi di inflazione produttiva messi atto, con la produzione di centinaia di film ogni anno, la gran parte dei quali non beneficia nemmeno di uno spettatore in sala... Contraddizioni ed asimmetrie delle industrie culturali e creative italiane.

Conclusivamente, da questi "tasselli" di conoscenza emerge l'impressione di segmenti del sistema culturale che soffrono di **crisi radicali**, che però nessuno sembra voglia affrontare, nella loro drammaticità, in una prospettiva sistemica, organica, strategica.

Manca ancora una "vision" d'insieme e conseguenti "politiche" pubbliche, che siano trasparenti e coraggiose.

Sembra quasi che i vari rappresentanti "settoriali" assistano in modo rassegnato alla crisi che attanaglia i rispettivi settori di attività.

Prevalgono *inerzia, passività, fatalismo*.

Ribadiamo una volta ancora che nessuno dispone in Italia di dati accurati, validati ed aggiornati, sulla moria di teatri, cinematografi, librerie, edicole... E ciò basti.

La "**disruption**" provocata dalla rivoluzione digitale sta **determinando conseguenze letali per una parte del sistema culturale italiano**, e non ci sembra esista ancora un "governo" adeguato delle politiche culturali e mediali.

La stessa **Aie** ha presentato uno studio, sempre a "Più Libri Più Liberi", che propone altri dati inquietanti: ci sarebbe un 17 % di italiani che "leggono", ma solo online o su smartphone! Sono persone che fruiscono di contenuti editoriali sui "social network", online su siti specializzati o dedicati alla "fanfiction", ma che non hanno invece familiarità con i libri, nemmeno in versione elettronica o audio. Ha spiegato **Giovanni Peresson**, Direttore dell'Ufficio Studi Aie: "*stiamo parlando di un 17 % di italiani, che, pur non leggendo libri, ebook, ascoltando audiolibri, esprimono una domanda di evasione, informazione, aggiornamento attraverso la lettura di contenuti editoriali da altri dispositivi. È un pubblico che si può intercettare, ma che pone anche delle criticità: parliamo di persone con bassi indici di competenze alfabetiche e che può avere difficoltà ad approcciarsi a sistemi di lettura più articolati*".

Si può certamente cercare di vedere il bicchiere "mezzo pieno" (si tratta di un "pubblico" che si può realmente "intercettare", come sostiene Peresson?!) anche in questo, ma si conferma la **deriva complessiva del sistema**

culturale italiano, in assenza di un “policy making” adeguato alle sfide della digitalizzazione...

[Clicca qui](#), per il report Istat “Sport, attività fisica, sedentarietà”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1° dicembre 2022

[Clicca qui](#), per il report Istat “L’accessibilità di musei e biblioteche”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2 dicembre 2022

[Clicca qui](#), per il report Istat, “Produzione e lettura di libri in Italia. Anno 2021”, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 7 dicembre 2022

[Clicca qui](#), per l’articolo di Andrea Biondi su “Il Sole 24 Ore”, “L’Italia e il ‘Cultural Divide’. Il Cultural Divide che bussava alle porte del Ministero”, 5 dicembre 2022

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Raffaele Barberio**

© 2002-2022 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY |

KEY4BIZ È NEL CLOUD DI **NETALIA**

netalia

Rivedi il consenso





IL DOSSIER

"Bonus Cultura", tra fake news e pie illusioni? I numeri di 18app negli ultimi 6 anni

di **Angelo Zaccane Teodosi** | 12 Dicembre 2022, ore 10:30

ILPRINCIPENUDO

Il Ministro della Cultura annuncia che verrà sostituita da una "Carta della Cultura", le cui caratteristiche sono ignote. Non esiste ancora una "valutazione di impatto" sui primi 6 anni del "Bonus Cultura".

Stupisce che la parola "**cultura**" campeggi nelle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani soltanto a causa della grande polemica scatenatasi venerdì pomeriggio, allorquando è apparsa la notizia di una possibile eliminazione

L'autore

della cosiddetta “**Card Cultura**” nota come “**18app**”: sia ben chiaro, ben venga, sempre, che si parli di cultura, ma va rimarcato che questo strumento è soltanto uno dei tanti interventi della mano pubblica nel sistema culturale, e forse altre sarebbero le tematiche critiche da affrontare, a partire da una analisi seria di come complessivamente lo Stato sostiene le arti...

Rispetto alla gran polemica scatenatasi tra venerdì 9 e sabato 10 dicembre intorno alla prospettata eliminazione del cosiddetto “**Bonus Cultura**”, ed alla parziale correzione di rotta presto annunciata dal Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** – che ha parlato di “fake news” rispetto alla prospettiva di cancellazione della misura – è assolutamente indispensabile una premessa basata su onestà intellettuale e coscienza tecnica: esiste uno strumento di conoscenza che consenta di misurare la effettiva efficacia della misura tanto voluta dall’allora Presidente del Consiglio dei Ministri **Matteo Renzi**, ovvero il regalo dello Stato di 500 euro ai giovani neo 18enni, per stimolarne i consumi culturali?!



La risposta è netta: **no**, non esiste.

Esiste ovviamente l’ apprezzamento della lobby che rappresenta il segmento dell’industria culturale che più ha beneficiato dello strumento (circa un 80 % della spesa pubblica derivante dalla “card“ sarebbe andata a favore dei libri), ovvero l’**Associazione Italiana Editori**

(Aie), ma, se si analizzano i dati relativi ai consumi culturali degli ultimi anni, non emerge evidenza oggettiva dell’efficacia.

Si ricordi che l’anno 2022 è l’edizione n° 6 della misura, e che, dal novembre 2021, “18App” è diventata “strutturale” in Legge di Bilancio, con un “tetto” di spesa nell’ordine di 230 milioni di euro l’anno a partire dal “Bonus 2022” (per i nati nell’anno 2004).

Va anche segnalato che è paradossale che sia il settore dei “libri” ad essere il più beneficiato di una norma che, in origine, era dedicata alla “cultura” intesa come cinema e spettacolo dal vivo: l’allora Ministro grillino della Cultura, **Alberto Bonisoli**, nel luglio del 2018 – prospettando “aggiustamenti” alla norma della “18App” – ricordava che “*la possibilità di acquistare libri non era prevista all’inizio dal provvedimento*” lanciato nel 2015 dal Governo Renzi, e che era stata aggiunta grazie ad un emendamento voluto dal Movimento 5 Stelle e firmato dall’allora Sottosegretario al Mibac **Gianluca Vacca**...

Scriviamo su queste colonne, qualche mese fa: “Non ci risulta esista uno **studio approfondito, accurato e diacronico, sulla utilizzazione di “18app”** nei suoi primi 6 anni di vita, e crediamo che una ricerca di questo tipo potrebbe rivelarsi preziosa, per comprendere al meglio l’**efficienza** e l’**efficacia** di questo intervento di sostegno pubblico alle industrie culturali e creative nazionali, ed eventuali esigenze di correzione di rotta. Serve una “**valutazione di impatto**”, insomma” (vedi “Key4biz” del 27 maggio 2022,

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



“[“Bonus cultura”](#), dal 2016 oltre 1 miliardo di euro spesi da 2 milioni di giovani con la [“card cultura”](#)”).

Abbiamo dedicato molta attenzione, su queste colonne, alle dinamiche dei **consumi culturali**, analizzate anche in chiave diacronica, alla luce di dati incontrovertibili, quali sono quelli (di natura censuaria) resi pubblici dalla **Società Italiana degli Autori ed Editori** il 17 novembre scorso, grazie alla nuova edizione dello storico “annuario statistico” (l’edizione n° 86), ovvero il nuovo “[Rapporto 2021 Siae sullo Spettacolo e lo Sport nel sistema culturale italiano](#)”: è evidente che gli anni 2020 e 2021 sono stati influenzati in modo terribilmente negativo dalle chiusure dei luoghi di spettacolo ed in generale dalle conseguenze della pandemia Covid-19, ma ribadiamo l’**assenza di evidenza scientifica** della effettiva capacità della misura “App18” di stimolare una reale e profonda rigenerazione della domanda.

Sia ben chiaro: sicuramente si è trattata di una iniezione di risorse pubbliche che male non ha fatto, ma che si sia trattato dello strumento giusto per stimolare una **crescita stabile ed organica** dei consumi è tutto da dimostrare.

Sono quindi sane o eccessive le reazioni di **Matteo Renzi**?

L’ex Premier ha sostenuto, tuonando: “è assurdo, veramente assurdo: la maggioranza che sostiene il governo Meloni ha scelto di cancellare la 18App: è folle”, affidando questo messaggio ad un video su **Twitter**, manifestando tutta la sua rabbia ed annunciando un duro ostruzionismo parlamentare. Ha anche subito lanciato una petizione online che avrebbe raggiunto oltre 20mila firme in poche ore...

In sintonia contestataria anche il **Partito Democratico**.

La Capo Gruppo in Senato di Azione-Italia Viva **Raffaella Paita** ha provocatoriamente chiesto un *incremento del fondo di 10 milioni di euro* per consentire acquisti anche in Paesi dell’Unione Europea altri rispetto all’Italia.

Proteste anche dal leader di “terzo polo” **Carlo Calenda**, ovviamente (che è ormai anche il partito di Matteo Renzi).

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera **Federico Mollicone** ed i Capo Gruppo di Lega Salvini e Forza Italia nella stessa Commissione, **Rossano Sasso** e **Rita Dalla Chiesa**, co-firmatari del contestato emendamento, hanno subito precisato che *non* si tratta di “cancellazione” della norma, bensì di sua evoluzione: “*la sostituzione di 18App con una nuova ‘carta cultura’ è una misura volta a tutelare lo snaturamento delle finalità dell’applicazione, che viene largamente utilizzata per l’acquisto dei libri di testo*”.

Nel pomeriggio di sabato 10 dicembre, il Ministro **Gennaro Sangiuliano** dichiarava all’agenzia stampa **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) che l’emendamento che abolisce la 18app “è del Parlamento”, ma “*reputo si debba fare una riflessione*” su una misura che, “*così com’è, mostra criticità*”.

Secondo il titolare del Collegio Romano, è necessario “ridefinire e rinominare” il bonus introdotto nel 2016 che destina 500 euro ai diciottenni da spendere in cultura, affinché “diventi realmente una modalità di consumi culturali per i giovani orientandoli, alla lettura di libri, alla visita di mostre, ai corsi di lingua e alla musica”. Sanguiliano assicura di voler “lavorare insieme agli operatori del mondo della cultura per migliorare il sistema. Auspico che nasca una vera carta della cultura”. Tra le modifiche da apportare, riflette il ministro, l’introduzione di “una soglia Isee, che escluda persone appartenenti a famiglie con redditi elevati”, nonché di l’attivazione di “un vero meccanismo anti truffe”, e, ancora, l’esigenza di “riperimetrare gli ambiti di utilizzo a consumi davvero culturali, evitando aspetti grotteschi”.

Irene Manzi, Capo Gruppo del Pd in Commissione Cultura, alla luce delle precisazioni del Presidente della Commissione Cultura della Camera, ha dichiarato: “se il presidente Mollicone non vuole abolire 18App, è una buona notizia. Se vuole capire come migliorarla, noi siamo disponibili. Ma allora si cancelli l’abrogazione dal maxi emendamento, e si sostituisca con un tavolo di lavoro per capire come sviluppare la nuova carta cultura”.

Nello stesso pomeriggio di sabato 10 dicembre, veniva diramato un comunicato a firma congiunta delle maggiori associazioni del mondo del libro, che hanno chiesto con veemenza il ritiro della proposta di cancellazione: “da quando è stata approvata nel 2016, la 18App ha consentito a migliaia di giovani di esplorare e avvicinarsi al mondo del libro, scegliendo in piena libertà cosa leggere. Questa misura non solo ha sostenuto il mondo del libro economicamente, ma ha consentito a un Paese che tradizionalmente legge poco di fare enormi passi in avanti. Lo certifica l’Istat: nei primi tre anni il bonus ha permesso una crescita della lettura nella fascia d’età 18-21 anni dal 46,8 % al 54 %”. I firmatari sono Aie – **Associazione Italiana Editori**, in primis, seguita da Adei – **Associazione degli Editori indipendenti**, Ali – **Associazione Librai Italiani**, Sil – **Sindacato Italiano Librai**, **Federcartolai** Confcommercio, Aib – **Associazione Italiana Biblioteche**, Siae – **Società Italiana degli Autori ed Editori**, **Slc-Cgil** Sezione Nazionale Scrittori.

A quanto ci risulta l’**Istituto Nazionale di Statistica** segnala, in un suo recente dossier di ricerca, che la percentuale di coloro che hanno letto “almeno 1 libro negli ultimi 12 mesi” sarebbe cresciuta di 7,7 punti percentuali, tra i giovani di 18-19 anni, passando nel quadriennio 2016-2019, **dal 48,2 % al 55,9 %**, e ipotizza un possibile nesso “causa/effetto” (ipotesi di lavoro che merita essere approfondita). La stessa Istat segnala che hanno beneficiato di “18 App”, nel quinquennio 2016-2021, **circa il 70 % del totale dei potenziali beneficiari** (vedi Istat, “Tempo libero e partecipazione culturale. Tra vecchie e nuove pratiche”, pubblicato il 14 settembre 2022). Ma ci si domandi anche quanto, almeno nel biennio “orribile” (2020-2021), queste scelte dei consumatori che hanno visto incrementare la vendita di libri, siano state co-determinate dalle limitazioni imposte dal Governo nella frequentazione dei luoghi di cultura: si ricorderà che le librerie, dapprima chiuse, sono state riaperte al pubblico a livello nazionale (con il “no” di Lombardia, Piemonte, Campania...) da metà aprile 2020 (sebbene con forti limitazioni), riconosciute come luoghi di vendita di “beni essenziali”, e hanno rappresentato uno dei pochi luoghi di

“socializzazione” dei consumi culturali...

Enzo Mazza, Presidente della **Federazione Italiana Industria Musicale** (Fimi) ha dichiarato: *“l’emendamento per abolire il Bonus Cultura è uno schiaffo ai giovani, già penalizzati da assenza politiche per le nuove generazioni. Un danno enorme per la cultura. Il bonus per anni è stato un successo che ha avvicinato i ragazzi a libri, musica e film tanto da essere copiato da Paesi come Francia, Spagna e Germania”*.

Da osservare invece il silenzio totale, da parte di altre “lobby” del sistema culturale nazionale: nessun commento da **Anica** (produttori cinematografici e multimediali), da **Apa** (produttori televisivi), da **Agis** (imprenditori dello spettacolo dal vivo), da **Anec** (esercenti cinematografici)... Forse non sono proprio tutti convinti della grandiosa efficacia della misura.

L’ex Ministro **Dario Franceschini** (siede in Parlamento, ma curiosamente non è nella Commissione Cultura) è intervenuto, con un’intervista al quotidiano *“La Stampa”* di sabato: quello italiano *“era diventato un modello... il presidente Macron ci chiese di mandargli il dossier e nel 2021 la Francia ha introdotto questa misura nel suo Paese. Lo stesso ha fatto poi la Spagna e altri Paesi europei. Ora ci sta pensando anche la Germania. Visto il successo di questa misura, come ministro ho condotto battaglie nel Consiglio Europeo per ottenere una card europea”*. E come commenta l’annuncio di una nuova carta cultura per evitare truffe e abusi? Si tratta di *“una bugia colossale – sostiene Franceschini – ... Se il problema della maggioranza fosse stata la sua applicazione, sarebbe bastato modificare le norme di attuazione o anche il nome, se avessero voluto dare una nuova identità alla misura. Invece hanno speso i fondi per altro e ora non hanno nulla per finanziare la nuova carta”*. Franceschini ricorda: *“quando ero ministro, fu firmato un protocollo con la Guardia di Finanza per rafforzare i controlli su eventuali usi illeciti. E i controlli sono stati effettuati con ottimi risultati. In ogni caso non è che se c’è qualche errore da parte di qualcuno, si elimina del tutto una misura che funziona ed è diventata un modello esportato in altri Paesi”* ...

Nella sera di sabato 10 è emersa anche una precisa presa di posizione di **Forza Italia**, nelle persone dei Capigruppo al Senato e alla Camera, **Licia Ronzulli** e **Alessandro Cattaneo**, i quali hanno dichiarato di apprezzare *“la proposta del ministro Gennaro Sangiuliano di realizzare una vera carta della cultura, che superi ed elimini ogni criticità del passato. I 230 milioni destinati all’App18 dovranno dunque restare indirizzati ad una misura analoga e sostitutiva: Forza Italia rimane in attesa della riformulazione dell’emendamento”* per *“la nascita a gennaio 2023 della nuova ‘carta della cultura’”*. Si ponga attenzione sui termini utilizzati *“misura analoga e sostitutiva”*.

Alla mezzanotte di domenica 11 dicembre 2022, non si ha comunque ancora traccia dell’emendamento “riformulato” ...

Da anni l’associazione Sbilanciamoci! (autrice di una “Contro-Finanziaria” sempre molto critica), chiede l’abrogazione del “bonus

cultura”...

Ci limitiamo a riportare il giudizio di un soggetto che non è mai benevolo e generoso nei confronti delle “Leggi di Bilancio” (e certamente non simpatizzante per il centro-destra), qual è l’associazione **Sbilanciamoci**, che pubblicava il 22 novembre un editoriale, a firma di **Giulio Marcon**, dal titolo inequivocabile, rispetto alla Finanziaria 2023 in gestazione: “[Una legge ideologica e di favori ai privilegiati](#)”, e ciò basti.

“Sbilanciamoci” si pone come progetto di informazione democratica avviato dal 2008: “*la redazione di Sbilanciamoci! è composta da gruppo di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti, operatori sociali, e una rete di associazioni, organizzazioni, movimenti che in gran parte fa capo alla Campagna Sbilanciamoci!. Vogliamo conoscere, discutere e analizzare criticamente i fatti dell’economia. Sapere tutto il possibile sul sistema economico nel quale viviamo, progettare tutto il possibile del sistema economico nel quale vorremmo vivere*”.

Ogni anno, **Sbilanciamoci!** produce un interessante dossier critico intitolato “**Rapporto Sbilanciamoci!**”, che si pone come “*controfinanziaria*”, caratterizzato dal sottotitolo “*Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente*”.

Si legge nell’edizione dell’anno scorso (2022), ovvero il documento per “*una contromanovra a saldo zero, frutto del lavoro collettivo da parte della società civile: 105 proposte concrete e praticabili*”, in relazione al “bonus cultura”: “*nonostante i numerosi limiti insiti nell’individuazione di una misura una tantum come il Bonus cultura (oggi App18) come unico strumento di agevolazione dell’accesso alla cultura per i giovani, il governo ha scelto di confermare la misura, rendendola strutturale e fissando il finanziamento annuale a 230 milioni di euro, con l’art. 117. L’abrogazione della App18 consentirebbe maggiori entrate per 230 milioni di euro, da poter destinare a misure di ben più ampio respiro dal punto di vista dell’incentivo della partecipazione culturale*” (ivi, pag. 40).

E nell’edizione 2021 della “controfinanziaria” di Sbilanciamoci! Veniva richiesta esplicitamente l’abrogazione della misura: “**Abrogazione del Bonus Cultura. I dati relativi all’utilizzo del Bonus Cultura dall’introduzione della misura mostrano come questa si sia rivelata una misura insufficiente a garantire l’accesso alla cultura per i giovani: questo non solo perché rappresenta una misura una tantum e che manca di una progettualità sull’importanza della partecipazione dei giovani al mondo della cultura, ma anche perché dei fondi stanziati solo una parte è stata utilizzata, tanto che lo scorso anno il governo ha ridotto i fondi previsti da 290 a 160 milioni di euro, senza riuscire a sviluppare alcuna analisi critica rispetto a questo strumento. Dopo anni questo Bonus continua a essere l’unico strumento messo in atto per promuovere l’accesso alla cultura dei giovani: noi chiediamo che questo Bonus venga abolito e questi fondi utilizzati per garantire delle politiche che abbiano una visione di più lungo periodo rispetto alla partecipazione alla vita culturale del paese da parte dei giovani. Questo a cominciare dalla gratuità di musei, aree archeologiche e monumenti, fino ad arrivare all’agevolazione della partecipazione ad attività culturali per i giovani**

attraverso le scuole e gli istituti di formazione. Maggiori entrate: 190 milioni di euro” (pag. 49).

Stesso impietoso giudizio nell’edizione del 2020, che già chiedeva l’abrogazione della misura: “**Abrogazione del Bonus Cultura**. I dati relativi all’utilizzo del Bonus Cultura nel 2018 per i nati nel 2000 rivelano il fallimento della misura. Solo il 66 % del fondo da 290 milioni è stato utilizzato, con solamente 417mila ragazzi coinvolti (dati Mibact di gennaio 2019).

Nonostante questo, il Governo Conte II ha confermato il Bonus anche per il 2020 riducendo il finanziamento a 160 milioni, ma senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica su questo strumento. Il Bonus rimane così l’unica soluzione al tema dell’accesso alla cultura per i giovani, quando anche i dati confermano come una misura una tantum non sia sufficiente. Inoltre, è grave la decisione di decurtare il fondo negli ultimi anni, destinando le risorse non utilizzate pari a circa 100 milioni alla riduzione del debito pubblico – come avvenuto con l’assestamento di bilancio del 2019 – piuttosto che a iniziative più efficaci di promozione dell’accesso alla cultura. Si propone dunque l’abrogazione del Bonus Cultura e il conseguente utilizzo dei fondi ad esso dedicati per facilitare l’accesso alle attività culturali da parte degli studenti e dei soggetti in formazione, e per garantire la gratuità dell’ingresso a musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all’età anagrafica. Maggiori entrate: 160 milioni di euro” (pag. 44).

Questa lunga “premessa” per evidenziare che talvolta si scatenano polemiche infondate: in verità, il Governo e la maggioranza parlamentare hanno sì annunciato l’intenzione di voler sì eliminare il “Bonus cultura”, ma nella prospettiva di una sua **sostituzione ovvero rimodulazione**, anche per correggere alcune storture che sono emerse nel corso degli anni, a partire da alcuni abusi della norma e della sua applicazione.

Ci ha segnalato un appassionato organizzatore culturale come **Vincenzo Petrone** alias Klaus Mondrian (titolare del laboratorio artistico *Mondrian Suite*, nonché promotore di *Rete C – Rete di associazioni culturali indipendenti di Roma e del Lazio*), in relazione alla possibile abrogazione della “App18”: “*sul bonus, ci saranno state anche alcuni usi impropri... ma cosa fai? Se qualche falso cieco prende la pensione di invalidità, abolisci tutte le pensioni di invalidità?*”. La critica è effettivamente corretta.

Effettivamente sia il Governo sia la maggioranza parlamentare che la sostengono avrebbero dovuto proporre subito (per prevenire una tempesta di polemiche) l’annunciato **emendamento “correttivo”**, se si vuole mettere in atto una correzione di rotta, come ha precisato, l’indomani rispetto alle polemiche, il titolare del Ministero della Cultura.

In relazione al prospettato “**petto reddituale**”, va ricordato che nel Disegno di Legge del 28 ottobre 2021 approvato dal Consiglio dei Ministri, era stato introdotto un limite reddituale per i beneficiari di “18App”: solo ai neomaggiorenni provenienti da nuclei familiari il cui Isee massimo annuo fosse di 25mila euro. L’allora Ministro **Dario Franceschini** si è però opposto, superando resistenze da parte del Ministro **Daniele Franco**, ed ha convinto il Presidente del Consiglio **Mario Draghi** ad eliminare questo limite dalla Legge di Bilancio 2022. I motivi che hanno portato Franceschini a opporsi al

“paletto” del reddito erano stati sostanzialmente due: da una parte, la volontà di garantire a tutti i giovani l’accesso alla cultura; dall’altra, la constatazione che, finora, le risorse stanziare per il “Bonus” si sono dimostrate più che sufficienti per tutti.

Rispetto a questa “**correzione di rotta**”, le indicazioni sono ad oggi imprecise e generiche, anche perché, alla data di domenica 13 dicembre 2022, non si ha notizia di uno specifico emendamento che superi la prevista “cancellazione” della misura.

Critiche anche da parte della Fondazione Luigi Einaudi

Da segnalare che – su fronte (politico) ben altro rispetto a *Sbilanciamoci!* – cosa scriveva tre anni fa, **Vitalba Azzolini** sul sito della *Fondazione Luigi Einaudi*, rispetto al “bonus cultura”, associandolo ad altri buoni: “*ecco qual è il motivo per cui, da un esecutivo all’altro di colore diverso, continuano a prosperare le “politiche dei bonus”, o comunque li si voglia definire, che i governi persistono a confermare normativamente, nonostante esse non raggiungano gli obiettivi per cui erano state deliberate: basti pensare alle misure, confuse e affastellate in tema di natalità, a fonte di una natalità che continua a crollare; o al bonus cultura, sprovvisto sin dall’inizio di indicatori di risultato, quindi elargito come un regalo; o alle “oltre 500 misure classificabili come sussidi fiscali, spesso piccoli, costruiti per favorire questa o quell’impresa, questo o quel micro settore”, che distorcono il modo di fare impresa; o alle politiche per il Mezzogiorno degli ultimi trent’anni che, come spiegano in “Morire di Aiuti” da Accetturo e de Blasio, non hanno determinato alcun effetto tangibile “in termini di crescita economica, occupazione, investimenti. Politiche mal disegnate, concepite sulla base di presupposti errati, non hanno prodotto i risultati attesi”: anzi, hanno “alimentato e radicato una credenza collettiva che sovraccarica di aspettative lo Stato e i trasferimenti pubblici come motori di sviluppo”, creando “una vera e propria trappola della dipendenza dai sussidi” (vedi l’articolo “Due mali dell’Italia: l’eccesso di regole e l’assenza di verifiche della loro efficacia”, pubblicato il 2 agosto 2019; il saggio “Morire di aiuti. I fallimenti delle politiche per il Sud (e come evitarli)”, di **Antonio Accetturo** e **Guido de Blasio**, con prefazione di **Nicola Rossi**, è stato pubblicato nel 2019 da Istituto Bruno Leoni – Ibl).*

Come dire?! Critiche spiegate da più fronti.

L’atteggiamento vigile del quotidiano online “Key4biz” sull’“App18”

Va ricordato che questo quotidiano online “Key4biz” (specializzato su “l’economia digitale e le culture del futuro”) ha dedicato molta attenzione alla misura.

Basti ricordare il nostro articolo “[Card Cultura ma non per tutti: le contraddizioni di un provvedimento stimolante](#)” su “Key4biz” del 22 dicembre 2016. Tra l’altro, lamentavamo che venissero esclusi dal

provvedimento i 18enni “extra-comunitari” residenti in Italia: scrivevamo “sono 52 mila i 18enni extra-comunitari esclusi dal “Bonus Cultura” di 500 euro: per correggere l’errore servono 30 milioni di euro in più, rispetto ai 290 stanziati nella Legge di Stabilità” ...

A distanza di pochi mesi, il Governo fece... autocritica, e l’accesso al beneficio fu esteso anche ai 18enni stranieri regolarmente residenti in Italia, *anche extracomunitari*, superando una vera e propria discriminazione dal sapore razziale/razzista: vedi “Key4biz” del 5 maggio 2016, “[ilprincipenudo. Card Cultura: il Governo fa mea culpa, bonus esteso a 18enni extra-comunitari](#)”. Il parlamentare del Pd **Francesco Boccia** si era impegnato in prima linea per l’eliminazione della assurda discriminazione.

E si ricordi l’editoriale del Direttore **Raffaele Barberio** dell’8 novembre 2016, intitolato “[Amazon, Piacentini e il conflitto di interessi. L’Istituto Bruno Leoni in difesa di un malinteso liberismo](#)”.

Riassumiamo: un paio di giorni prima, il parlamentare del Partito Democratico **Francesco Boccia** aveva pubblicato un articolo su “*The Huffington Post*” intitolato “*Bonus ai diciottenni e Business per Amazon*”, e denunciava a chiare lettere: “*Ma vi pare normale che Amazon, azienda leader mondiale nel commercio elettronico, fornisca la vendita di beni e servizi connessi al bonus cultura di 500 euro erogati dallo Stato per i diciottenni? Lo farà gratis? Penso proprio di no. Ovviamente continuando sui servizi che eroga a non pagare le imposte dovute in Italia. E con uno dei principali azionisti privati (Diego Piacentini) che lavora per il governo*”.

Lo stesso **Istituto Bruno Leoni (Ibl)** sostenne che *Amazon* rispetta le leggi nazionali e che meritava essere apprezzato nelle sue funzioni commerciali come la più piccola libreria di un lontano borgo, ma lo stesso istituto di ricerca (il più liberal-liberista “think tank” italiano) criticava la misura, per altre ragioni, scrivendo “*Diciottenni. Chi ha compiuto 18 anni nel 2016 potrà spendere 500 euro in libri o eventi culturali. Più che a un incentivo alla diffusione della cultura, il bonus assomiglia a una piccola vincita al lotto per chi ha avuto la fortuna di nascere quest’anno. Rosichino pure quelli che sono nati il 31 dicembre 2015 il primo gennaio 2017*” (così su “*Panorama*”, edizione 15-21 settembre 2016).

Francesco Boccia ha dichiarato oggi – anche a nome del **Partito Democratico** (di cui è Responsabile Regioni e Enti Locali della Segreteria nazionale) – la sua contrarietà alla eliminazione del “*Bonus Cultura*”.

Si ricordi in quale contesto è nato il “Bonus Cultura”...

La misura è stata introdotta con la “**Legge di Stabilità 2016**”, ovvero la Legge n. 208/2015, e specificamente all’articolo 1, commi 979-980.

All’indomani degli attentati di Parigi, **Matteo Renzi** aveva annunciato un sostegno economico ai neomaggiorenni: “*1 miliardo in sicurezza, 1 miliardo nell’identità culturale*”, promettendo **una carta di 500 euro** per “*550mila*

italiani che compiono 18 anni e che potranno investire in attività culturali”.

Il provvedimento è stato oggetto di critiche anche “in itinere”...

Nel luglio di quattro anni fa, il Presidente dell'Associazione degli Editori – Aie **Ricardo Franco Levi** scrisse una lettera aperta al “Corriere della Sera”, per contestare quel che il polemista **Aldo Cazzullo** aveva sostenuto senza perplessità alcuna come “un fallimento” della “18App”.

Levi sostenne che, “nei 13 mesi dall'inizio di novembre 2016 alla fine di novembre 2017, circa 600mila ragazzi, approfittando di questa opportunità, hanno effettuato acquisti per oltre 163 milioni di euro, con la lettura che si è dimostrata il prodotto culturale di gran lunga più apprezzato”. I dati erano questi: i libri avevano assorbito circa 132 milioni di euro, ovvero l'80,6 % della spesa complessiva, con l'8,9 % e il 7,2 % andato, rispettivamente, ai concerti e al cinema”.

Il Presidente dell'Aie ricordava come il Ministro grillino **Alberto Bonisoli** ritenne di confermare la misura, e riconosceva come quello di un “tetto” al reddito fosse forse un correttivo opportuno, ma a fronte di un indubbio valore ed importanza dello strumento. Cazzullo si limitò a commentare: “in sintesi: 290 milioni stanziati, 163 spesi. Fallimento o ‘qualcosa non ha funzionato’? Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?!” (così sul “Corriere della Sera” del 17 luglio 2018).

Si ricordi che il 15 febbraio 2019 **Andrea Cangini** (allora senatore e Responsabile Cultura di Forza Italia; nel luglio 2022 ha aderito ad Azione di Calenda; non è stato rieletto nella XIX Legislatura) denunciò che il “bonus cultura” non poteva essere utilizzato per un abbonamento ai quotidiani e prospettò la richiesta di una modificazione dello strumento. La misura fu effettivamente – e saggiamente – poi estesa anche ai “quotidiani”, e successivamente anche ai “periodici”.

Le cifre-chiave del “Bonus Cultura”: in 6 anni erogati oltre 1 miliardo di euro a 2,7 milioni di ragazze/i. Truffe accertate soltanto per 9 milioni di euro

Dal 2016 ad oggi, ovvero nei 6 anni operativi che vanno dal 2017 al 2022, sono stati ben **2 milioni e 749mila i giovani** che hanno utilizzato il “bonus 18enni” da 500 euro, il che si è tradotto in un esborso dello Stato nell'ordine di **1.076 milioni di euro**.

Va osservato che questa somma corrisponde a poco più della metà di quella che è stata messa a disposizione dallo Stato nel corso delle prime 6 “edizioni” della misura, che corrisponde complessivamente a ben **1.550 milioni di euro**: caso più unico che raro di risorse pubbliche che non vengono del tutto utilizzate dalla cittadinanza potenzialmente beneficiaria.

In effetti, 1.076 milioni di euro spesi corrispondono a soltanto al **69 % del totale** di 1.550 milioni di euro messi a disposizione dello Stato.

I dubbi di **Aldo Cazzullo**, insomma, a distanza di quattro anni dalla sua denuncia, permangono ben fondati...

Qualcosa non funziona, in questo meccanismo di stimolazione della domanda.

L'erogazione in corso, che riguarda i nati del 2003, interessa in tutto 441.527 neo maggiorenni, che, entro il termine ultimo del 28 febbraio 2023, avranno da spendere in tutto circa 148 milioni di euro.

Il sempre brillante **Paolo Conti** sul "*Corriere della Sera*" di sabato 10 dicembre, così risponde alla domanda: "*dove vanno a finire i soldi spesi dai ragazzi grazie al Bonus Cultura, ovvero con la 18App?*". "*La linea di tendenza registrata dal 1998 a oggi di fatto non è mai cambiata, se non con lievi oscillazioni di anno in anno*": **83 % all'editoria cartacea e online**, il **14 % al comparto musicale**, cioè i concerti e la musica registrata, e il restante **3 % viene speso per cinema, teatro, danza, musei, mostre temporanee, scavi archeologici**.

I ragazzi insomma scelgono l'editoria sia "online" che cartacea, riservando una minima quota agli abbonamenti ai giornali e ai periodici (al 2 dicembre 2022, la cifra non superava i 200mila euro).

Il flusso economico è complessivamente notevole: di fatto **più di 1 miliardo di euro in 6 anni**, ma poco più di due terzi quel che poteva essere effettivamente speso.

Questa la sequenza dei dati essenziali, ovvero "iscritti" e "valore" e "budget" potenzialmente disponibile.

18ENNI ISCRITTI ALLA "CARD CULTURA" E CORRELLATI FLUSSI ECONOMICI: 2017-2022

1° anno 2017 (" bonus 2016 ", per i nati nel 1998)			
656.274 iscritti	= 162,1 milioni di euro	("tetto": 290 milioni di euro)	
2° anno 2018 (" bonus 2017 ", per i nati nel 1999)			
416.779 iscritti	= 192,1 milioni di euro	("tetto": 290 milioni di euro)	
3° anno 2019 (" bonus 2018 ", per i nati nel 2000)			
429.739 iscritti	= 198,7 milioni di euro	("tetto": 290 milioni di euro)	
4° anno 2020 (" bonus 2019 ", per i nati nel 2001)			
389.678 iscritti	= 183,0 milioni di euro	("tetto": 240 milioni di euro)	
5° anno 2021 (" bonus 2020 ", per i nati nel 2002)			
415.114 iscritti	= 192,4 milioni di euro	("tetto": 220 milioni di euro)	
6° anno 2022 (" bonus 2021 ", per i nati nel 2003)			
441.527 iscritti	= 148,1 milioni di euro	("tetto": 220 milioni di euro)	
Totale primi 6 anni = 2.749.111 iscritti	= 1.076,4 milioni di euro	("tetto": 1.550 milioni di euro)	

[Fonte: elaborazioni *IsiCult* - Istituto italiano per l'Industria Culturale su fonti istituzionali, *Mic* e *Mef* etc.]

L'anno record, per "controvalore" economico, è stato quindi il 2019, con **quasi 200 milioni di euro**, mentre l'anno record per quantità di giovani "registrati" è stato il primo della misura 2017, con 656mila iscritti...

Elisabetta Stefanelli, in un lungo servizio *Ansa* (di cui è Capo Redattrice

Cultura e Spettacolo) di sabato pomeriggio, precisa: “Al momento il bonus a disposizione dei nati nel 2003 è stato speso soprattutto online, per un importo di quasi 96 milioni di euro, mentre fisicamente sono stati impegnati oltre 47 milioni di euro, per un totale di 144 milioni di euro. Ne mancano ancora quasi 90 che, è facile immaginare, andranno via tra regali di Natale e concerti delle feste”.

La legge di Bilancio 2022 (Legge n. 234/2021, art. 1, commi 357-358) ha **stabilizzato** (“stabilizzato” per modo di dire... visto quel che è accaduto con l’emendamento di venerdì scorso), a decorrere dal “Bonus 2022”, la previsione di assegnazione della misura entro il limite massimo di **spesa di 230 milioni di euro l’anno**.

La continua estensione del “perimetro” delle attività, ma con diversi “paletti” interpretativi

Va segnalato che, nella prima edizione (“Bonus 2016”, per i nati nel 1998), il “Bonus Cultura” era spendibile soltanto per:

- biglietti per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo
- libri
- titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali

Va osservato che lo stesso Premier **Matteo Renzi** precisò “ab origine” rispetto al “Bonus Cultura”: “non è possibile che la gente compri qualsiasi cosa: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo”.

In effetti, in origine la norma voleva essere dedicata soltanto a **teatro, cinema, spettacoli dal vivo, musei**, e soltanto in itinere, grazie ad un *sub-emendamento*, è stata estesa fin dal suo primo anno a monumenti, gallerie, aree archeologiche e parchi naturali...

Nella seconda edizione (“Bonus 2017”, per i nati nel 1999), il “Bonus Cultura” viene esteso anche a:

- musica registrata (cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica “online”)
- corsi di musica
- corsi di teatro
- corsi di lingua straniera

Nel 4° anno di applicazione della misura (“Bonus 2019”, per i nati nel 2001), il “perimetro” viene esteso, e vengono inclusi anche:

- prodotti dell’editoria audiovisiva

Viene però ben definita estensione perimetrale: “singole opere audiovisive, distribuite su supporto fisico o in formato digitale, con esclusione di supporti hardware di qualsiasi natura atti alla riproduzione. Sono escluse le opere a carattere videoludico, pornografico o che incitano alla violenza, all’odio razziale o alla discriminazione di genere. Non sono acquistabili abbonamenti

per l'accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi".

E viene precisato, per quanto riguarda la "musica registrata", che si tratta di "cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica online, esclusi supporti hardware di qualsiasi natura atti alla relativa riproduzione".

Nel 5° anno ("bonus 2020", per nati nel 2002), viene deciso un ulteriore allargamento del perimetro, e vi rientrano anche:

- abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale

Nel 6° anno ("Bonus 2021", nati nel 2003"), il "segmento" dei **prodotti dell'editoria audiovisiva** viene caratterizzato da ulteriori "paletti" (come da "aggiornamento" delle "condizioni generali" pubblicato il 4 ottobre 2022 sul sito di "18App"): "Non sono, altresì, acquistabili: le opere audiovisive finalizzate alla preparazione a test di ammissione a università o video-corsi che non presentano attinenza con la finalità dell'iniziativa, quali, a titolo meramente esemplificativo, corsi di pilates, yoga, memoria, culinari, etc; opere audiovisive che presentano meri contenuti di intrattenimento, quali, ad esempio, talent show, reality show".

Anche la prima categoria di attività dell'elenco di possibili utilizzazione, ovvero la formula "**biglietti per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo**" deve essere così interpretata: per "spettacoli dal vivo", si intendono "rappresentazioni svolte in maniera professionale di musica, danza, teatro, circhi e spettacoli viaggianti, che avvengono in un contesto unico e non riproducibile con la compresenza di professionalità artistiche e tecniche e di pubblico. Gli spettacoli di musica non includono eventi da ballo".

Sempre nel 6° anno, il perimetro viene esteso anche ai

- abbonamenti a periodici anche in formato digitale

Ed anche in questo caso con una ulteriore precisazione, ovvero che con "abbonamenti a quotidiani e periodici anche in formato digitale" si intende "il contratto che prevede un pagamento anticipato per l'acquisto di una pubblicazione, dariceversi a cadenza periodica, e che viene stipulato tra il cliente fruitore del bene – ovvero il beneficiario titolare del Bonus – e l'editore della pubblicazione".

Questa **erratica estensione continua del "perimetro"** meriterebbe un'analisi critica, di tipo culturologico oltre che mediologico, che non possiamo proporre in questa sede.

Un quesito fondamentale è comunque certamente rappresentato dalla opzione tra acquisto di un **supporto fisico** e di un **supporto digitale**: riteniamo che la misura dovrebbe privilegiare i luoghi "materiali" di acquisto di questi beni ed attività culturali, e quindi **librerie, cinema, teatri, edicole**, ovvero quelle "location" ove la fruizione culturale si caratterizza anche per una dimensione di socialità in presenza (umana)...

Crediamo che la quota di acquisto in “negozi virtuali” dovrebbe essere molto limitata. E ricordiamo la genesi della norma: essa era stata pensata da **Matteo Renzi** come strumento per stimolare il consumo di **cultura** nei teatri, nei cinema, nei musei, nelle librerie... “Spettacolo” inteso come “spettacolo dal vivo” e “cinema”, non come fruizione di musica ed immagini sui supporti pre-registrati...

Il “Pass Culture” in Francia esclude l’e-commerce... In Spagna, è lo stato a dividere il “bonus” in 3 aree: beni materiali (25 %), beni digitali (25 %), spettacolo dal vivo e cinema e musei (50 %)

Se è vero che il “Bonus Cultura” è stato oggetto di *emulazioni internazionali*, va osservato come in altri Paesi sia stato interpretato diversamente, in primis da Francia e Spagna.

Il modello italiano è stato veramente un apripista a livello mondiale ed oggetto di emulazione da parte della **Francia**, che ha introdotto una “card” sperimentalmente nel 2019, il “**Pass Culture**” – esplicitamente ispirato al modello italiano – su iniziativa del Presidente **Emmanuel Macron**, per stabilizzarla nel 2021, con una dotazione di 80 milioni di euro, con una “card” di 300 euro di ammontare.

Sono però stati previsti a partire dal 2022, altri 200 euro aggiuntivi per le fasce d’età inferiori, divisi in varie tranches, il che può portare il totale a 500 euro a persona, come in Italia.

Il tempo a disposizione per utilizzare il “**Pass Culture**”, inoltre, è il doppio rispetto alla “18App” italiana, pari a 24 mesi.

Una differenza essenziale: **a differenza dell’Italia, non è possibile farsi spedire i beni**. I siti di *e-commerce* sono di fatto esclusi.

L’obiettivo è infatti provocare un impatto sulla struttura competitiva dei canali di vendita, riequilibrandolo a favore delle **librerie fisiche** ed in generale dei **luoghi fisici di cultura e spettacolo**, in un periodo in cui – anche in Francia – è in forte crescita l’online (ed è **Amazon** a dominare il mercato).

Anche in Francia, comunque, secondo i dati a fine 2021, sono i libri ad essere prevalenti, con una quota di circa il 56 % sul totale della spesa, una quota percentuale comunque ben diversa rispetto a quell’80 % dell’Italia.

Va segnalato anche che dal 1° gennaio 2022, in Francia il “**Pass Culture**” è stato esteso ai giovani tra i 15 e 17 anni, con alcune significative differenze rispetto a quanto avviene per i ragazzi più grandi. La cifra a disposizione ogni anno sarà molto più bassa (20 euro a 15 anni, 30 euro a 16 e 17), anche se gli importi saranno cumulabili nel tempo e spendibili fino al compimento del diciottesimo anno d’età. In secondo luogo, in aggiunta al bonus che ogni

ragazzo avrà a disposizione per sé, è prevista una parte comune del “Pass Culture”, vale a dire una dotazione che finirà direttamente alle scuole in proporzione al numero di studenti delle relative fasce d’età. Tale importo verrà investito in progetti pedagogici artistici e culturali (per un approfondimento, si legga l’articolo di **Bruno Giancarli**, sul “[Giornale della Libreria](#)” del 3 gennaio 2022).

In **Spagna**, è stato avviato dal luglio 2022, presentato dal Ministro de Cultura y Deporte **Miquel Iceta**, il “**Bono Cultural Joven**”: un dono di 400 euro ai neo 18enni (cioè a coloro compiono 18 anni nel corso del 2022), di cui dovrebbero beneficiare almeno 500mila giovani, con un impegno dello Stato nell’ordine di 210 milioni di euro l’anno.

Molto interessante osservare come la dotazione è stata così ripartita, quindi con un “orientamento” dirigitista della stimolazione della domanda:

- 100 milioni di euro per “*prodotti fisici*”: libri, giornali, dischi;
- 100 milioni di euro per “*prodotti digitali*”: stampa digitale, podcast, videogiochi online;
- 200 milioni di euro per *spettacolo dal vivo e cinema e musei*: teatro, opera lirica, cinema, danza, musei.

La gestione finanziaria del “*Buono Culturale Giovani*” è stata affidata all’equivalente spagnola di **Poste Italiane**, ovvero **Correos y Telégrafos**, anche in funzione della sua presenza capillare (fisica, materiale...) sull’intero territorio nazionale.

Ricordiamo anche che, un po’ “paradossalmente” rispetto alle polemiche scatenatesi da venerdì 9 dicembre 2022, una settimana prima ovvero giovedì **1° dicembre 2022** è stato pubblicato in [Gazzetta Ufficiale](#) il Decreto del **Ministero della Cultura** (in data 26 settembre 2022, n. 184, registrato dalla Corte dei Conti il 14 novembre 2022) a firma **Dario Franceschini** “di concerto” con il Ministro dell’Economia e delle Finanze **Daniele Franco**, recante criteri e modalità di attribuzione e di utilizzo del “Bonus Cultura (18app)” per **i ragazzi che compiranno 18 anni nel 2022** (il titolo esatto del provvedimento è “*Regolamento recante criteri e modalità di attribuzione e di utilizzo della Carta elettronica di cui all’articolo 1, commi 357 e 358, della legge 30 dicembre 2021, n. 234*”). Il provvedimento entra in vigore **il 16 dicembre 2022**, ovvero venerdì prossimo. La registrazione è consentita dal 31 gennaio al 31 ottobre dell’anno successivo a quello del compimento del diciottesimo anno di età. La Carta è utilizzabile, entro e non oltre il 30 aprile dell’anno successivo a quello in cui i beneficiari si sono registrati.

Il decreto a firma Franceschini-Franco così si conclude: “*Il presente regolamento, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare*”. Sic.

Questa sarebbe l’edizione n° 7 della “Card Cultura”, fatta salva brusca frenata imposta dal Governo (e dal Parlamento). In effetti, ad oggi domenica 11 dicembre 2022, il sito web “18App” non pubblica ancora le condizioni di operatività.

Come si accede alla “Card Cultura” alias “18App”...

Si ricordi che, per accedere al bonus, occorre dotarsi dell'identità digitale Spid, e poi registrarsi sul portale 18app.italia.it gestito in primis dal Ministero della Cultura.

Coi 500 euro a disposizione, si possono attualmente acquistare – come abbiamo fin qui ben dettagliato – biglietti per:

- rappresentazioni teatrali e cinematografiche e spettacoli dal vivo;
- libri (inclusi audiolibri e libri elettronici);
- titoli di accesso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali;
- musica registrata (cd, dvd musicali, dischi in vinile e musica online, esclusi supporti atti alla relativa riproduzione);
- corsi di musica, di teatro, di lingue straniere, prodotti dell'editoria audiovisiva e abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale.

Il “bonus” è spendibile solamente nei negozi (anche virtuali) che hanno aderito all'iniziativa.

Non ci sono **limiti** di spesa per un singolo acquisto. Non è tuttavia possibile comprare più di 1 unità di uno stesso bene o servizio (per esempio, non è possibile acquistare più biglietti per uno stesso spettacolo al cinema o più copie dello stesso libro).

Sono in essere altri limiti: il contributo non si cede e si spende solo in Italia; i buoni, insomma, non sono cedibili (chi li vende è complice di un reato perseguibile).

All'interno delle varie voci ammesse, ci sono **divieti** ben precisi (che abbiamo già analizzato in dettaglio), che qui riportiamo sinteticamente: si possono infatti acquistare biglietti per gli spettacoli dal vivo, ma quelli musicali non includono gli eventi da ballo; si possono acquistare audiolibri e libri elettronici e cd musicali, ma sono esclusi supporti hardware di qualsiasi natura atti alla relativa riproduzione (insomma i cd vergini); quanto ai prodotti audiovisivi, sono escluse le opere a carattere videoludico, pornografico o che incitano alla violenza, all'odio razziale o alla discriminazione di genere; non sono nemmeno acquistabili abbonamenti per l'accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi; non sono, altresì, acquistabili le opere audiovisive finalizzate alla preparazione a test di ammissione a università o video-corsi che non presentano attinenza con la finalità dell'iniziativa (quali, a titolo meramente esemplificativo, corsi di pilates, yoga, memoria, culinari, ecc.), così come opere audiovisive che presentano meri contenuti di intrattenimento, quali, ad esempio, “talent show” e “reality show”...

Le imprese e gli esercizi commerciali, le sale cinematografiche, da concerto e teatrali, gli istituti e i luoghi della cultura, i parchi naturali e le altre strutture ove si svolgono eventi culturali o spettacoli dal vivo, presso i quali è possibile

utilizzare la Carta, sono inseriti, a cura del MiC, in un apposito elenco consultabile [sulla piattaforma informatica dedicata](#).

Come... aggirare le regole

Come spiega bene **Paolo Baroni** sull'edizione del 10 dicembre del quotidiano "La Stampa", il modo più semplice per aggirare i divieti legati all'utilizzo dei 500 euro del "Bonus 18enni" consiste nell'acquistare libri o prodotti ammessi dalla normativa, e poi, ovviamente *d'intesa col commerciante compiacente*, effettuare il reso, ricevendo in cambio un buono, che poi si può spendere a piacere nello stesso negozio acquistando quello che si vuole in barba alle regole.

Va però osservato che – retorica politica a parte – l'entità complessiva delle truffe accertate è però modestissima, a quanto è dato sapere, se è la stima di **9 milioni di euro di truffe** accertate dalla **Guardia di Finanza** è affidabile. La fonte di questa stima è l'**Italtpress**, che scrive "secondo quanto risulta da documenti in possesso dell'agenzia di stampa Italtpress", precisando che si tratterebbe di "un dato parziale, visto che altre indagini sono ancora in corso, e coperte da segreto istruttori". Un esempio delle pratiche truffaldine: a **Catanzaro**, il Tribunale ha autorizzato (su richiesta del Ministero) il sequestro conservativo sui beni mobili, immobili e crediti di una società che nel corso dell'intera partecipazione all'iniziativa 18App (dal 9 maggio 2017 al 16 ottobre 2019) ha inviato al ministero fatture per circa 1,7 milioni di euro, dichiarando sempre come tipologia di bene venduto "libri" e/o "ebook", ma, dalla documentazione contabile controllata dalla Guardia di Finanza di Crotone, è emerso che le dichiarazioni erano false: la società risulta invece aver ceduto beni materiali esclusi dalla normativa 18App, come tablet, computer e playstation...

Comunque, se il dato fosse di 9 milioni di euro soltanto, si tratterebbe di **meno dell'1 % sul totale di 1,1 miliardi di euro**. Un dato quasi "fisiologico", a fronte delle dimensioni complessive dell'intervento dello Stato.

Si segnala che la **Corte dei Conti**, nel novembre dell'anno scorso, nell'esprimere il proprio parere sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2022, ha sostenuto, rispetto al "Bonus Cultura", che "si ritiene necessario monitorare costantemente e con mezzi efficaci la misura al fine di scongiurare usi impropri e frodi".

Da ricordare che nel maggio di quest'anno, l'allora Segretario Generale del Ministero della Cultura **Salvatore Nastasi** (da ottobre Presidente della Siae) manifestò il proprio apprezzamento nei confronti della Guardia di Finanza per aver scoperto alcune operazioni truffaldine: "un plauso alla Guardia di Finanza per questa importante operazione, che dimostra il successo della collaborazione con il Ministero della Cultura nel contrastare i fenomeni di frode connessi al bonus cultura", sostenne commentando l'esito dell'inchiesta del Gruppo Investigativo Criminalità Economica Finanziaria della **Guardia di Finanza** di Napoli, che, coordinato dalla Procura partenopea, aveva sgominato una delle associazioni a delinquere che, sui social, adescano 18enni per "monetizzare" illegalmente i "Bonus Cultura

18App". Nastasi ricordava, in quell'occasione, come quello del "bonus cultura" fosse uno strumento divenuto un modello per altri Paesi europei, come la Francia e la Spagna, che hanno approvato iniziative analoghe.

L'ultima edizione di "18App", quella in corso, lanciata a metà marzo 2022

La misura è quindi giunta nel 2022 alla sua sesta edizione.

Le registrazioni per ottenere il contributo sono state consentite dal 17 marzo fino al 31 agosto 2022.

Novità di quest'anno, è stata l'inclusione dell'abbonamento ai **periodici**.

Tutti i ragazzi che hanno compiuto 18anni nel 2021, residenti sul territorio nazionale, hanno potuto ottenere il contributo registrandosi con lo "**Spid**" (Sistema Pubblico di Identità Digitale) o la "**Cie**" (Carta di Identità Elettronica) sul sito www.18app.italia.it.

Il bonus sarà spendibile fino al 28 febbraio 2023.

Il sito www.18app.italia.it (gestito da **Mic, Sogei, Agid, Consap**), con il discutibile slogan "*La cultura che ti piace*", è l'unico canale attraverso il quale ottenere e utilizzare il contributo: non esistono infatti, al momento, "app" ufficiali su "marketplace", scaricabili su smartphone.

A distanza di una settimana, l'**Ufficio Stampa del Mic** diramava un comunicato stampa entusiasta, intitolato "*circa 200 mila iscritti in 5 giorni, spesi oltre 7,5 milioni di euro. I ragazzi acquistano online e prediligono libri e musica*". E spiegava, che, dopo cinque giorni dall'avvio delle registrazioni, sono oltre *180mila i ragazzi* che si sono iscritti al sito www.18app.italia.it per poter usufruire del Bonus Cultura da 500 euro da spendere in musica, concerti, cinema, teatro, libri, musei, corsi di formazione e abbonamenti a quotidiani e periodici (a quel momento, la cifra spesa dai ragazzi era pari a 7,5 milioni di euro).

Per l'80 % si tratta di acquisti online, il restante 20 % viene speso nei negozi accreditati.

I ragazzi nati del 2003, in quei primi giorni, hanno acquistato: nel 67 % delle transazioni libri; nel 27 % musica e concerti; nel 4 % ingressi al cinema e prodotti audiovisivi; il restante 2 % si distribuisce in modo omogeneo tra le altre categorie previste dalla misura...

Nel marzo del 2022, **Enzo Mazza**, Presidente della Federazione Industria Musicale Italiana (Fimi) sosteneva che "*il bonus cultura 18app che ha avuto un peso significativo sul mercato*", dichiarando che era stato "*particolarmente efficace*", nel "*segmento fisico*", con un impatto che è arrivato a rappresentare oltre 21 milioni di euro complessivamente...

Nel gennaio del 2022, il **Coordinamento StaGe!** (dichiarandosi interprete

della “*filiera della musica e spettacolo indipendente*”) indirizzava al Governo una richiesta di interventi urgenti, tra i quali si segnala una estensione della “platea” del “Bonus Cultura: *“allargato a una ancora più vasta platea attiva nel settore della cultura, come ad esempio, tutti gli studenti delle scuole medie superiori e delle Università”*..

Ma una “Carta della Cultura” (da 100 euro) teoricamente già esisterebbe... Una proposta del Partito Democratico e del M5s divenuta legge dello Stato: senza applicazione!

Nessuno sembra poi ricordare che una... “*Carta della Cultura*” – ovvero il nuovo strumento così nominalmente evocato dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**, che vada a superare la “*Card Cultura*” alias “18App” – già esiste!

Una “Carta” che però esiste (si consenta il gioco di parole)... sulla “carta” soltanto, trattandosi di norma di legge di fatto inattuata, sebbene sia vigente anche un decreto ministeriale di attuazione...

Si tratta dell’articolo 6 della Legge n. 15/2021 per contrastare la povertà educativa e per promuovere la **diffusione della lettura**, nota anche come “*Legge Piccoli Nardelli*”, dal nome della ex parlamentare del Partito Democratico **Flavia Piccoli Nardelli** (che è stata anche Presidente della Commissione Cultura della Camera). Una piccola dotazione, dapprima di 1 milione di euro, poi elevata a **16 milioni di euro**, per una “card” da 100 euro...

La “Carta della Cultura” è (sarebbe stata!) una carta elettronica di importo nominale pari a 100 euro, che può (potrebbe) essere utilizzata entro un anno dal suo rilascio per **l’acquisto di libri, anche digitali**, da parte di cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale, appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati, ovvero con un *Isee inferiore a 15.000 euro l’anno*.

La legge nasce da una proposta presentata il 6 aprile del 2018 con prima firmataria la deputata del Pd Flavia Piccoli Nardelli, con l’obiettivo di contrastare il calo del consumo di libri e un preoccupante analfabetismo di ritorno che nel nostro Paese.

Nel luglio del 2019, la proposta per una nuova legge sul libro è stata approvata all’unanimità alla Camera (con 406 voti favorevoli, nessun contrario, e solo Forza Italia che si è astenuta). Si è addivenuti ad un testo condiviso nella Commissione Cultura (Atto Camera n. 478), allora presieduta da **Luigi Gallo** (M5s), che ha unificato le proposte di **Flavia Piccoli Nardelli** (Pd), la prima a presentarla, **Daniele Belotti** (Lega, sottoscritta dai Cinque Stelle), **Federico Mollicone** e **Paola Frassinetti** (Fdi) e **Luigi Casciello** (Forza Italia). La legge è stata poi approvata all’unanimità anche dal Senato, il 5 febbraio 2020 (Atto Senato n. 1421), prima firmataria della proposta **Flavia Nardelli Piccoli**. La legge è nata come proposta del Partito Democratico, ed ha potuto avvalersi del sostegno di tutti i gruppi parlamentari che ne hanno condiviso

impostazione e finalità, grazie anche al lavoro dei relatori **Alessandra Carbonaro** alla Camera e **Francesco Verducci** al Senato. Si tratta della prima legge in favore della lettura approvata nel nostro Paese.

L'articolo 6 della legge n. 77 del 17 luglio 2020 prevede la creazione della "**Carta della Cultura**". Carta rimasta sulla carta, a distanza di due anni dalla sua creazione normativa.

A distanza di quasi due anni, il 1° aprile 2022 la deputata del Movimento 5 Stelle **Francesca Flati** (non rieletta nell'attuale Parlamento) dichiarava: *"contrastare la povertà educativa e diffondere la lettura. Erano questi i presupposti con cui il Movimento 5 Stelle aveva chiesto l'istituzione della Carta della Cultura, una carta digitale, a disposizione di cittadini di qualunque età, appartenenti a nuclei familiari con basso reddito. Con la Carta della Cultura, sarebbe stato possibile acquistare libri, anche ebook, per un valore di 100 euro. Ad oggi la Carta non è ancora in funzione. Questo ritardo non è accettabile. Chiedendo un chiarimento al ministro della Cultura, siamo venuti a sapere che verrà assorbita all'interno della '18app' che, come sappiamo, è rivolta solo ai neomaggiorenni. Una soluzione che ci lascia fortemente insoddisfatti, perché l'obiettivo era quello di consentire a cittadini di qualsiasi età di avvicinarsi alla lettura e alla cultura. Sappiamo bene che per chi si trova in condizioni di fragilità economica la cultura può non essere una priorità. La Carta punta proprio a colmare questo gap e allargare il bacino di persone che possono concedersi il 'lusso' di leggere. Ora attendiamo ulteriori chiarimenti e una soluzione rapida"*.

Nello stesso giorno **Luigi Gallo** – già Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati – dichiarava che *"la Card Cultura sarà integrata nella 18App, coinvolte 180mila famiglie"*, precisando che *"la card cultura per la povertà minorile sarà integrata nella 18app. 18 milioni per le famiglie a rischio e per permettere a queste di investire in cultura per i propri figli. Monitorerò la misura per ottenere gli effetti sperati e per raggiungere le 180mila famiglie coinvolte"*.

Il 18 maggio 2021, la allora deputata grillina **Alessandra Carbonaro** (che ha lasciato il M5S a fine luglio 2022) aveva rivolto un'interrogazione al Ministro della Cultura "per sapere" ... *"premessi che: la povertà educativa è la privazione per i bambini e gli adolescenti della possibilità di apprendere, studiare, approfondire, sviluppare liberamente e pienamente le capacità, i talenti e le aspirazioni. Questa deprivazione incide sullo sviluppo delle competenze cognitive, relazionali e sociali, fondamentali per il loro futuro anche lavorativo; in Italia, l'accesso alla conoscenza e alla cultura rimane un problema che colpisce soprattutto bambini che nascono in contesti familiari svantaggiati la pandemia in atto ha creato nuove fasce di povertà e nuovi contesti disagiati; con la legge n. 15 del 2020, in un'azione più ampia di contrasto alla povertà educativa, al fine promuovere la diffusione della lettura, si è istituita la «Carta della Cultura», una carta elettronica di importo pari a 100 euro, attraverso la quale cittadini italiani e stranieri appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati acquistano libri cartacei o e-book"*...

Quindi esiste – *udite udite!* – una legge, la n. 15 del 2020, che prevede

l'istituzione della "**Carta della Cultura**"...

Rivendicata dai "dem" o dai "grillini", in fondo poco importa: è Legge dello Stato...

Continuava Carbonaro nel suo atto di sindacato ispettivo del 18 maggio 2021: *"ai sensi dell'articolo 6 della citata legge, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione della legge, il Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, si era impegnato, attraverso l'adozione di specifici decreti, ad individuare i requisiti per rassegnazione della Carta e le modalità di rilascio e di utilizzo della stessa; per la realizzazione della Carta della cultura, il Ministero della Cultura ha istituito il Fondo «Carta della cultura», con una dotazione di 1 milione di euro annui, a decorrere dall'anno 2020, da integrare con gli importi ad esso destinati provenienti anche da donazioni, lasciti o disposizioni testamentarie di soggetti privati e imprese, comunque destinati allo Stato per il conseguimento delle finalità del fondo" ...*

Un budget un po' modesto "ab origine" (1 milione di euro uno!), si osserva, ma ricordava Carbonaro: *"con il decreto rilancio n. 34 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 17 luglio 2020, la dotazione del Fondo «Carta della cultura», istituito ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 15 del 2020, è stata incrementata di 15 milioni di euro per l'anno 2020", e quindi domanda "se siano stati adottati i decreti ministeriali volti all'individuazione dei criteri per l'assegnazione della Carta della cultura, come previsto dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 15 del 2020 o, in caso contrario, se intenda fornire elementi sullo stato dell'iter volto all'adozione dei suindicati decreti attuativi e quali iniziative intenda promuovere per la diffusione e la conoscenza della misura in esame".*

L'interrogazione reca il n° 5-06023.

E questa è stata la "risposta scritta" del Governo (pubblicata il 19 maggio 2021 nell'Allegato al Bollettino in Commissione VII Cultura): *"con riferimento al quesito posto dall'on. interrogante, relativo alla richiesta di conoscere lo stato dell'iter di adozione dei decreti attuativi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 15 del 2020, si rappresenta quanto segue. L'articolo 6 della legge n. 15 del 2020 ha istituito la «Carta della cultura», di importo pari a 100 euro, con la quale lo Stato contribuisce alle spese per l'acquisto di libri, anche digitali, nonché di prodotti e servizi culturali, da parte di cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati. Ai fini dell'assegnazione della Carta, nello stato di previsione del Ministero della Cultura è stato istituito il Fondo «Carta della cultura», con una dotazione di 1 milione di euro annui a decorrere dal 2020, integrabile con proventi derivanti da donazioni, lasciti o disposizioni testamentarie di soggetti privati, destinati allo Stato per il conseguimento delle finalità del Fondo, nonché con proventi elargiti dalle imprese. Le modalità applicative sono state definite con decreto interministeriale 10 febbraio 2021, n. 73 che, in particolare, ha disposto che la Carta è assegnata ai cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità, appartenenti a nuclei familiari con Isee ordinario o corrente in corso di validità non superiore a 15.000 euro. I beneficiari della Carta sono*

individuati sulla base di una graduatoria dei soggetti che ne fanno richiesta, nei termini indicati annualmente con avviso pubblicato sul sito del Centro per il libro e la lettura, assumendo il criterio dell'Isee dal più basso al più alto. La Carta è utilizzabile dal titolare entro un anno dal rilascio”.

Una logica, quindi, piuttosto diversa dal meccanismo “automatico” della 18App: in questo caso, deve essere il cittadino a richiedere e entrano nella “eletta schiera” prima coloro che hanno il reddito più basso, con una **graduatoria** che favorisce i cittadini economicamente più svantaggiati.

E precisa il Governo “rispondente”: *“in particolare, i fondi annualmente disponibili ammontano a 16 milioni di euro per il solo anno 2020 – per effetto dell’integrazione disposta dall’articolo 183, comma 10-bis, del decreto-legge n. 34 del 2020, che ha aumentato la disponibilità del Fondo di 15 milioni di euro per il 2020; mentre a seguito dell’incremento proposto con l’emendamento parlamentare approvato al decreto «Sostegni» in Senato, la disponibilità complessiva, per il 2021, del Fondo «Carta della cultura» sarà pari a 2 milioni di euro”.*

E viene annunciato che *“per l’attuazione della misura in oggetto, il Ministro della Cultura, di concerto con il Ministro dell’Economia e delle Finanze, ha adottato il decreto n. 73 del 10 febbraio 2021, recante «Disposizioni attuative per la Carta della Cultura prevista dall’articolo 6 della legge 13 febbraio 2020, n. 15».* Di conseguenza, la competente Direzione Generale Biblioteche ha trasferito al Centro per il Libro e la Lettura (Cepell) le risorse finanziarie per gli anni 2020 e 2021. *Circa lo stato di effettiva emissione della Carta, sono in via di definizione le modalità tecniche in accordo con PagoPa e Consap S.p.A.”.* Il decreto n. 73 del 10 febbraio 2021 reca la firma del Ministro Dario Franceschini.

Il 24 giugno 2021, Gallo scriveva: *“durante l’esame del disegno di legge delega al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, è stato approvato stamattina un emendamento, in Commissione Affari Sociali, che amplia la funzionalità della cosiddetta “Card Cultura” a tutti i prodotti e servizi culturali, tra cui il teatro, la musica, i musei e i parchi nazionali. È un risultato che auspicavo da molto tempo, sin da quando abbiamo ideato la Card nella proposta di legge sulla lettura, nel febbraio del 2020. Si tratta di un ulteriore passo avanti nella giusta direzione, anche se ora è importante razionalizzare tutti gli strumenti di sostegno ai minori attraverso un’app pubblica come Io o, in alternativa, tramite una card fisica, che consenta ai beneficiari di saltare i passaggi burocratici e raggiungere facilmente le agevolazioni”.*

Luigi Gallo non è stato rieletto nella XIX Legislatura (e peraltro non poteva essere rieleggibile, secondo le regole del M5s, essendo già al secondo mandato)...

E nemmeno **Alessandra Carbonaro** è rientrata alla Camera.

E nemmeno **Flavia Nardelli Piccoli** (si rimanda, per approfondimenti, al suo intervento *“Due legislature di impegno per la promozione della lettura in Italia”*, in *“Economia della Cultura”*, rivista dell’Associazione per l’Economia

della Cultura – Aec, n. 2-3, agosto-dicembre 2022).

La “**Carta Cultura**” da 100 euro è quindi rimasta misteriosamente chiusa nei corridoi del Ministero della Cultura. In questo caso, la Montagna ha partorito un Topolino, ma questa creaturina sembra essere allo stato fantasmico...

Sarebbe anche un po' comico, tutto questo, se non fosse tristemente vero.

Conclusivamente, alcune perplessità sul “Bonus Cultura” (vecchio e nuovo) e domande ancora senza risposte

In sintesi, riteniamo emergano da questo *dossier IsICult per “Key4biz”*, almeno cinque quesiti:

1. Non esistono studi scientifici che possano dimostrare la effettiva efficacia del “Bonus Cultura”, anche se è indubbio che una iniezione di risorse pubbliche sul lato della domanda produce inevitabilmente una sua stimolazione: perché nel corso dei primi 6 anni di applicazione, il Ministero della Cultura non ha previsto una “**valutazione di impatto**” di questa misura?! Per esempio: quante sono state le imprese coinvolte, e qual è il livello di concentrazione della spesa rispetto alle imprese, per classi di fatturato?!
2. Se è vero che ha beneficiato della misura **soltanto un 70 % del totale dei potenziali beneficiari** nell’arco dei primi cinque anni (stima Istat), cosa si deve pensare del restante 30 %?! Forse non ha avuto notizia della misura?! Oppure è veramente così lontano dal tema “cultura”, da non aver nemmeno pensato di poter accedere a questo regalo statale?!
3. Quali sono gli elementi critici della misura “Bonus Cultura”, se nel corso dei suoi primi 6 anni di applicazione ha stimolato “spese culturali” per 1.076 milioni di euro, a fronte di una disponibilità potenziale di 1.550 milioni di euro?! Che lo strumento sia stato **utilizzato solo al 69 % della dotazione** è sintomatico di un qualche deficit strutturale della misura...
4. A proposito di “perimetrazione” e di annunciata (dal Ministro) “ri-perimetrazione: se nelle intenzioni originarie del promotore dell’iniziativa, il “Bonus” avrebbe dovuto stimolare la domanda di “cultura” intesa soprattutto come **spettacolo dal vivo e cinema e musei**, come è possibile che la gran parte (oltre i tre quarti) della spesa si sia orientata sui libri (che non erano stati nemmeno previsti nella proposta iniziale di **Matteo Renzi**)?!
5. Perché, a differenza del “**Pass Culture**” **introdotto dalla Francia** e del “**Bono Cultural Joven**” **della Spagna** (che pure hanno preso spunto dall’esperienza italiana), nel nostro Paese non è stata concentrata l’attenzione sulla “cultura” nei luoghi fisici della cultura – teatri, cinema, librerie, edicole... – e perché gran parte della spesa è stata consentita attraverso le piattaforme di e-commerce (**Amazon** in primis), così vanificando la funzione anche sociale della fruizione culturale?!

Confidiamo che qualcuno in Parlamento si ponga queste domande e le ponga

al Ministro in carica, e confidiamo in risposte adeguate al tanto auspicato “*evidence-based policy making*”.

[Dossier chiuso in redazione alle ore 23:59 di domenica 11 dicembre 2022.]

Per saperne di più: **18APP**

Leggi anche



LA POLEMICA

18app, è scontro sull’abrogazione del Bonus Cultura (da anni fonte di polemiche)

INTERNET | 9 Dic 2022



IL DOSSIER

“Bonus cultura”, dal 2016 oltre 1 miliardo di euro spesi da 2 milioni di giovani con la “card cultura”

CONTRIBUTORS, ILPRINCIPENUDO | 27 Mag 2022



IL BONUS CULTURA

18app: per i nati nel 2003 iscrizioni al via il 17 marzo. Libri in cima alla lista della spesa

MEDIA | 7 Mar 2022

Paris Express

ANAIŠ GINORI

Parigi resiste allo streaming e resta capitale del cinema

Villaggio gallico in un mondo dominato dalle piattaforme americane, Parigi rimane la capitale mondiale del cinema con quasi 400 schermi, tra cui il più grande del mondo, il Grand Rex, che torna a una nuova vita. Sui Grands Boulevards, gli spettatori potranno ritrovare illuminata la facciata dell'edificio Art Déco, modellato sull'architettura dei primi grandi cinema negli Stati Uniti. L'obiettivo è quello di ripristinare il look degli anni Trenta, sostituendo il rosso sgargiante con il mix originale di crema e argento. "Nella storia del cinema, ci sono state 71 sale più grandi del Rex, con i suoi 2.700 posti. Hanno chiuse tutte", spiega il suo direttore, Alexandre Hellmann che ha riaperto giovedì scorso l'imponente insegna rotante "Rex", che tornerà ad essere l'unica a girare nel cielo della capitale. Il Grand Rex si trova a un quarto d'ora a piedi dai 27 schermi dell'Ugc Ciné Cité-Les Halles, una delle multisale più frequentate al mondo. "Se dovessimo vivere solo di cinema, chiuderemmo le porte" dice l'esercente che ha diversificato le attività, con un centro di escape game e, soprattutto, i suoi concerti-evento, da Madonna a Bob Dylan. Per quanto riguarda il cinema, il Grand Rex punta a proiezioni "evento", anteprime di manga o maratone di film che si protraggono fino a tarda notte e che contribuiscono a creare comunità di fan fedeli. E per il glamour, anteprime prestigiose, tra cui quella dell'ultimo film di Steven Spielberg, "The Fabelmans". Se il Grand Rex riapre, e così La Pagode acquistata da un mecenate americano, altre storiche sale chiudono. Come il Marignan sugli Champs-Élysées. Il Marignan chiuderà presto, dopo il George-V. Il famoso viale, percorso da Belmondo e Jean Seberg in "A bout de souffle", è stato un tempo il quartiere dei cinefili. "Sta finendo in particolare a causa del costo sproporzionato degli affitti", analizza Michel Gomez, direttore di Mission Cinéma al Comune di Parigi. "È difficile assistere alla chiusura di sale cinematografiche, ma il cinema a Parigi è un tessuto vivo - continua Gomez - che segue l'evoluzione sociologica e geografica della città". Alla fine del 2022, Parigi aveva probabilmente ancora la più alta densità di cinema al mondo, con 398 schermi in 75 sale. Si tratta di un numero quasi pari a quello precedente alla pandemia (411 schermi nel 2019) e dell'8% in più rispetto al 2000. Anche se il destino di alcuni piccoli cinema indipendenti, come il Clef o il Luminor, rimane minacciato dalla speculazione immobiliare, la rete di sale d'essai, unica al mondo, sta resistendo. Il centro di gravità del cinema a Parigi potrebbe ancora spostarsi. Nel 2024, nei pressi dell'Opéra, dovrebbe essere inaugurato un mega-progetto affidato all'architetto Renzo Piano da Jérôme Seydoux, direttore di Pathé.

L'intervista

di Greta Privitera

«Cosa deve succedere perché il mondo smetta di fare affari in Iran?»

L'attrice Kavani: con il corpo coperto non si può recitare

Prima di lasciarsi intervistare, fa una domanda: «Che differenza c'è tra Mohsen Shekari e George Floyd?». E risponde: «Quando nel 2020, Floyd è stato assassinato da un agente di polizia a Minneapolis, tutto il mondo occidentale si è indignato e per mesi non si è parlato d'altro, giustamente. Quattro giorni fa il regime iraniano ha giustiziato Shekari, prima impiccagione resa pubblica dall'inizio delle proteste: se ne è parlato per qualche ora». Mina Kavani, attrice di Teheran, protagonista del film *Gli orsi non esistono*, del regista Jafar Panahi, vincitore nel 2022 del Premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia, in prigione da luglio, crede che oggi più che mai sia visibile il doppio standard applicato nei confronti del suo Paese. Dal festival Vive le cinéma di Lecce, di-

ce: «Giovedì scorso è stato il turno di Shekari, oggi altri due ragazzi sono in attesa di pena di morte. Per non parlare degli oltre 500 ammazzati nelle strade, tra cui decine di bambini. Che cosa deve succedere in Iran perché l'Europa, l'America e tutti gli altri Paesi la smettano di stringere le mani del dittatore Khomeini?».

Secondo lei, perché non ci sono prese di posizioni forti contro il regime?

«Perché gli interessi economici valgono di più dei diritti umani. La situazione rischia di essere esplosiva. L'inflazione va a pari passo con la repressione. Vivere è diventato impossibile».

Lei è in esilio.

«Me ne sono andata per studiare recitazione a Parigi. Nel 2014, finita la scuola ho recitato nel film *Red Rose* del regista Sepideh Farsi. C'erano

delle scene di nudo. Quando è uscito nelle sale i giornali titolavano: "Mina Kavani, la prima attrice porno d'Iran". Non sono più potuta tornare».

Che cosa vuol dire essere un'attrice in Iran?

«Lo odiavo, perché non lo potevo essere. Sono cresciuta ispirandomi a Gena Rowlands, Anna Magnani, Monica Vitti. Come potevo essere la Vitti e avere il suo potere se il mio corpo era coperto? Quando metà della tua esistenza è una bugia non puoi essere una buona attrice. Dalla rivoluzione del 1979 non ho mai visto una vera attrice iraniana. Molti ottimi attori, tutti uomini, non coperti, liberi».

È in contatto con Jafar Panahi?

«Tramite sua moglie. È rinchiuso nella prigione di Evin, a Teheran, dove il regime ha segregato gli intellettuali e i dissidenti. Evin è la nostra

Harvard. Dice di essere stanco, sono cinque mesi che è dentro, ha una condanna di 6 anni. Sono riuscita a parlare con lui prima di Venezia e mi ha raccontato una storia incredibile: Mohammad Rasoulof, regista iraniano in carcere, continua a fare film anche da dietro le sbarre».

Il potere del cinema?

«E di certi registi. È stato bellissimo lavorare con Panahi. Io ero in Turchia, lui in Iran, al confine. All'inizio è stato frustrante, difficile, ma la sua arte ha fatto miracoli».

Che cosa pensa dei giovani iraniani?

«Sono fortissimi. Anche noi Millennial eravamo pronti per la rivoluzione, ma il mondo non lo era ancora. Non è un caso che il movimento "Donna, vita, libertà" sia sorto in un momento dove femminismo, antirazzismo e parità di genere sono diventati temi fondamentali per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

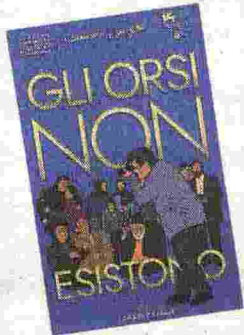




**Il destino di Panahi
Il mio regista Panahi è in
carcere a Evin: è la nostra
Harvard. Lo hanno
condannato a 6 anni**

A Venezia

IL FILM



Con il film «Gli orsi non esistono» il regista iraniano Jafar Panahi è risultato vincitore del Premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia 2022



Rifugiata Mina Kavani è nata a Teheran ma vive da anni in Francia

Efa, a lei il premio Rivelazione con «Piccolo corpo»

Samani, la regista outsider: «Ora un film per divertirmi»

DAL NOSTRO INVIATO

REYKJAVIK Laura Samani manda un messaggio vocale dalla toilette in cui si è rifugiata, mentre dal Palazzo dell'Arpa (i cui colori cambiano secondo la luce riflessa che qui dura quattro ore, poi il cielo si fa nero pece), arrivano echi della musica diffusa da una dj d'eccezione, Björk, idolo della nazione, tutta mascherata d'argento, la fatina degli elfi enigmatica e intrigante fa ballare attori e registi premiati agli Efa, gli Oscar europei.

Un riconoscimento dominato dai Paesi del Nord, ma il suo presidente, il simpatico produttore irlandese Mike Downey, dice che i tedeschi non votano mai per i registi tedeschi, e quindi negli anni

qualche riconoscimento noi italiani lo portiamo a casa.

Laura Samani è l'outsider che ha vinto come «rivelazione» per aver raccontato una storia di un'Italia rurale dimenticata, girata in una remota località. Il film si intitola *Piccolo corpo*, aveva già vinto il David di Donatello come opera prima. A inizio '900, la giovane Agata perde sua figlia alla nascita. La tradizione cattolica vuole che in assenza di respiro la bambina non può essere battezzata. «La sua anima condannata al Limbo, senza nome e senza pace». Ma sulle montagne, pare ci sia un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli. Tra le insidie,

Agata si mette in viaggio, aggrappata a quella speranza.

«Sono orgogliosissima di questo premio, inaspettato e incredibile, è il coronamento di un anno di fatiche e di felicità collettive, e ora torno a sentire Bjork, perché il festeggiamento più bello è di essere tutti assieme ad ascoltare musica meravigliosa», racconta la 33enne regista triestina.

E adesso? «Ogni premio si porta dietro un fardello, questo è pesante, sono felice e impaurita, ci sono aspettative su quello che farò. Sarà del tutto diverso il mio prossimo film: non sono solo interessata a storie drammatiche o aspetti folcloristici su fondali scuri, spero di non deludere.

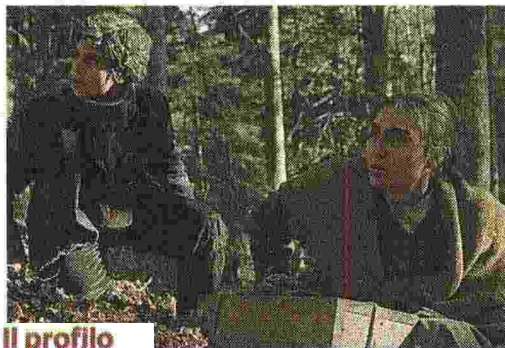
Adoro il pop, il rythm'n'blues, il punk: sarà un film ambientato nella mia Trieste, ci sarà tanta musica perché voglio divertirmi ora. Sarà una storia sul raggiungimento della maggiore età. Noi tutti siamo cross over, non mi sento totalmente italiana, mi piace il collegamento dei confini, sono soprattutto una cittadina del mondo».

Curioso che un Paese certificato vecchio come il nostro, che non si sa rigenerare, i cui giovani vanno all'estero per realizzare sogni e ambizioni, quassù svetti nei riconoscimenti di innovazione (Bellocchio) e rivelazione (Samani).

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Drammatico
Ondina Quadri
(a sinistra) e
Celeste
Cescutti nel
film «Piccolo
corpo»



Il profilo



● **Laura Samani**, nata a Trieste 33 anni fa, con la sua opera prima, «Piccolo corpo», ha vinto il David e il premio Rivelazione agli Oscar europei



Samani: «Raconterò il mondo dei ragazzi»



Laura Samani, 33 anni

LA RIVELAZIONE

Alla grande festa di chiusura degli EFA - un dj set a sorpresa di Bjork nella sala concerti di Reykjavik - ieri c'era anche Laura Samani, 33 anni, "rivelazione europea" con *Piccolo Corpo*. Per lei adesso un nuovo film, «una storia sull'adolescenza, che ha a che fare con il mio vissuto: la girerò nella mia città, Trieste, e nella mia scuola».

LA RICETTA

Ma la "ricetta" sarà diversa: «Ci sarà tanta musica e lavorerò con professionisti. Sto finalizzando la scrittura e i finanziamenti: spero di metterci meno di 5 anni, stavolta, per arrivare sul set». Per lei un ricordo speciale, «l'abbraccio sul palco con Bellocchio, un mito e un maestro. Se rappresentiamo l'Italia dell'innovazione? Non solo noi: in Italia si fanno tanti bei film che hanno meno fortuna o peggior tempismo».

I. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Premiato in Europa
Östlund: l'Oscar
un business folle,
però non posso
farne a meno**

Ravarino a pag. 21



Parla il regista svedese di "Triangle of sadness", vincitore agli European Film Awards
«Concorrere per le statuette negli Usa è tutto uno stringere mani e pagare gente»

«Ora punto agli Oscar, ma è un business folle»

L'intervista Ruben Östlund

La satira sui ricchi e sugli influencer, il cattivissimo e politicamente scorretto *Triangle of Sadness* - in Italia in sala con Teodora - ha sbancato gli Oscar europei. Miglior film, miglior regista europeo, migliore sceneggiatura e miglior attore (Zlatko Buric, preferito a Pierfrancesco Favino); per il regista svedese Ruben Östlund, 48 anni, già vincitore degli European Film Award nel 2017 e due volte Palma d'Oro a Cannes, la serata di ieri è stata un trionfo. Tra gli autori più promettenti del cinema europeo, per lo svedese dallo spirito corrosivo adesso si

apre la partita più grande: la corsa per gli Oscar, nella categoria miglior film internazionale. Come sta andando la campagna Oscar?
«È una follia. Tutto uno stringere mani e pagare gente: c'è un intero business che ci gira intorno. Accompagno il film e lo faccio vedere in posti assurdi, tipo Santa Barbara, dove vivono un sacco di registi in pensione. Vecchietti dolcissimi, mi fanno i complimenti. Ma forse vogliono solo parlare con qualcuno». **Vuole fare il salto, sfondare in America?**
«Comunque vadano le cose, voglio continuare a lavorare con gli stessi distributori e produttori di sempre, che mi hanno aiutato a costruire il mio "brand". Sono un tipo da lunghe relazioni». **Serie? Ne farebbe?**
«Sono interessanti. Il problema è che la piattaforma è sempre più

importante del regista. Non so se voglio diventare il prossimo "Netflix del mese". **Esiste un "cinema europeo"?**
«Mi piacerebbe. Io sono un grande fan degli EFA. Però abbiamo due problemi: le lingue, che sono troppe e diverse, e il fatto che in Europa non sei nessuno se prima non hai sfondato negli Stati Uniti». **"Triangle of sadness" come sta andando in Europa?**
«Molto bene in Europa dell'est (il protagonista è un oligarca russo, ndr). Gli svedesi sono stati contenti. I danesi invece l'hanno adorato, ma probabilmente solo perché ho sempre detto che in quel paese si fanno brutti film. E i danesi amano essere puniti. I danesi bisogna trattarli male (ride, ndr)». **Qual è il suo prossimo film?**
«Si chiamerà *The entertainment system is down* (Guasto agli appa-

recchi di intrattenimento) e si svolgerà in aereo, durante una tratta a lunga percorrenza. Poco dopo il decollo i passeggeri ricevono la feroce notizia che le apparecchiature di intrattenimento a bordo non funzionano. Sono perciò costretti, finalmente, a relazionarsi fra loro». **Ancora una satira?**
«Mi interessa riflettere su come consumiamo le immagini oggi, su questi piccoli schermi individuali: ormai l'unico posto in cui guardiamo le immagini insieme agli altri sono i cinema. O la casa, quando ci sono i mondiali. O l'European Song Contest». **A che punto è la lavorazione?**
«Sto raccogliendo idee. Viaggio molto per gli Oscar e sto usando costruttivamente il tempo. Ho cominciato a parlare con alcuni attori ma non ho ancora niente di deciso. Sarà, credo, ancora un film internazionale».

Haria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

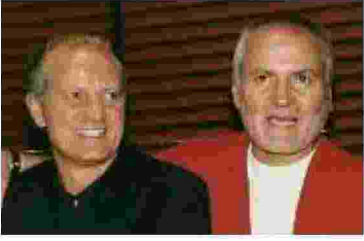
ANCHE LE SERIE TV SONO BELLE. LE PIATTAFORME PERÒ SONO SEMPRE PIÙ IMPORTANTI DEL REGISTA E IO NON VOGLIO ESSERE IL "NETFLIX DEL MESE"





A sinistra, Charlbi Dean Kriek, 30 anni e Harris Dickinson, 26 in "Triangle of Sadness". In basso, il regista svedese Ruben Östlund, 48





[Intervista a Santo Versace](#)

«Gianni, un genio lo sogno l'Oscar»

Caccamo alle pagine 10 e 11

La moda, affare di famiglia

«Gianni era un vero genio, facemmo la rivoluzione Ma io ora sogno l'Oscar»

«Per mio fratello e Donatella sono stato quasi un padre, iniziammo con appena 20 milioni di lire. Le sfilate sono il passato. E con mia moglie Francesca ho scommesso sul cinema d'autore»

di **Giorgio Caccamo**



Tra pochi giorni Santo Versace compirà 78 anni. Ha appena pubblicato l'autobiografia *Fratelli. Una famiglia italiana*, in cui ripercorre il successo di un cognome che si è fatto brand grazie alla creatività di Gianni – ucciso nel 1997 da un serial killer a Miami – e al piglio imprenditoriale di Santo. Eppure durante quest'intervista si raccomanda più volte: «Parliamo del futuro». Futuro che ha il nome della moglie, Francesca De Stefano, della loro Fondazione, dell'avventura nel cinema con Minerva Pictures. Ma non c'è futuro senza un grande passato, è evidente.

Versace, l'importanza di un cognome. Che sfida è trasformare il nome di una famiglia del Sud in marchio globale?

«Nel mondo della moda è così, il brand è già nel tuo nome, non devi crearlo. È stato incredibile, ma dipende tutto dalla genialità e dal talento di una persona o di un'impresa».

Il talento geniale era Gianni, ma lo era già vostra madre...

«Mia madre Franca era un grande talento nella sartoria, ma era limitata a Reggio Calabria».

È stata lei a insegnarvi?

«Alt, distinguiamo. A me ha insegnato mio padre: affari, affari, affari. Mentre Gianni, il creativo, si è formato con mia madre. Tutto inizia lì: io ho sempre detto che quando torno a Reggio il corpo che gira per il mondo si ricon-

giunge con l'anima e il cuore. Io sono reggino, un figlio della Magna Grecia».

Allora è per questo che avete scelto la Medusa per il logo?

«Viene da quell'antichità, dalle radici. D'altra parte Gianni ripeteva che chiunque si incontri con Versace deve restare legato a Versace tutta la vita».

Fratelli molto diversi eppure complementari.

«Gianni volava, io invece mi preoccupavo che non facesse la fine di Icaro...».

Quindi Santo è più di un fratello maggiore?

«Beh, il libro elabora il lutto 25 anni dopo Miami, è una dichiarazione d'amore per Gianni, chiaro. Ma io, per lui e per Donatella, sono stato quasi un padre».

E anche l'uomo dei conti...

«Io ero l'imprenditore (è uscito nel 2018, quando il gruppo passò a Capri Holdings per 2 miliardi di euro, ndr). E io sono diventato proprio a Milano, capitale dell'imprenditoria, dove andai per creare la Gianni Versace».

Insomma, Gianni tesseva i fili, mentre lei li teneva.

«Gianni creava, io trasformavo le creazioni in qualcosa di solido. Eravamo una mela divisa in due. Un matrimonio perfetto!».

Però anche lei ha fatto scelte drastiche: ha lasciato un lavoro sicuro per seguire Gianni.

«Fu naturale. Prima il lavoro con mio padre, la laurea, poi la banca, l'insegnamento, l'ufficiale di cavalleria, infine lo studio da commercialista: per me la vita è

sempre stata una cosa facile. Cambiavo velocemente senza preoccuparmi, perché sapevo che avrei sempre fatto bene. Un ottimista nato».

A Milano avete iniziato davvero con soli 20 milioni di lire?

«Un ottimista guarda sempre avanti. Da mio padre ho imparato che non esistono problemi, ma soluzioni. E quindi allora, nel 1977, bastava davvero poco: c'era il talento di Gianni, galoppavamo, conquistavamo il mondo giorno per giorno».

Ve l'aspettavate così il successo di Versace?

«Gianni è stato rivoluzionario. Ha cambiato la moda, senza di lui è finita un'epoca. Ha creato una donna che non c'era prima, libera ma di gran classe. Basta vedere Lady Diana, una principessa vestita da donna. O Liz Hurley, che ammise che un vestito di Gianni Versace le cambiò la vita rendendola diva. E anche le grandi top model degli anni Novanta, lanciate da Versace, in qualche modo vivono di rendita...».

La morte di Gianni fu un trauma terribile. Come n'è uscito e chi è oggi Santo Versace?

«L'amore guarisce tutte le cicatrici. Se non ci fosse stata mia moglie Francesca, forse non ci sarebbe neanche il libro per Gianni. Lei mi ha fatto tornare quello che ero prima di Miami».

Insieme avete creato la Fondazione Santo Versace.

«Io ho due figli dal primo matrimonio, mentre con Francesca non abbiamo avuto figli. La Fondazione è il nostro figlio, che ci

deve proiettare nel futuro. Lavoriamo con tutti i fragili, l'infanzia, i detenuti, le donne sfruttate. Mio padre mi ha insegnato: "Se puoi aiutare gli altri e non lo fai, non vali niente".

Non fa solo quello. C'è anche il cinema. Vuole restare ancora all'arte che fa vedere le cose in maniera diversa?

«Con la Minerva Pictures siamo andati al Festival di Venezia e il film che distribuiamo, *Saint Omer*, ha vinto ben due premi. Ora voglio l'Oscar. Sennò che cosa entri a fare nel cinema?».

A proposito di passioni, segue ancora il basket?

«Certo. A soli 16 anni ero già titolare in serie B con la Viola Reggio Calabria. Poi per qualche anno ne sono stato azionista e feci arrivare ben tre campioni argentini che avrebbero vinto l'oro olimpico ad Atene 2004».

A Reggio Calabria era passato da bambino anche Kobe Bryant... Lo sport è stato d'ispirazione per il suo lavoro?

«Fondamentale. L'individualità al servizio della squadra...».

Tutte esperienze che ora portano a un nuovo inizio.

«Sono del 1944, ma non mi sono mai sentito così giovane. Francesca e io abbiamo due verbi che ci rappresentano: fare e dare».

Fu anche per questo che nel

2008 scese in politica e fu eletto con Berlusconi, anche se ha un passato socialista?

«Sì, per dare qualcosa al Paese. Ma non ne parliamo molto, una riga basta e avanza...».

Ne restò molto deluso, vero?

«Nel 2011 votai contro la fiducia. Ognuno pensava ai fatti suoi, io ero imprenditore e indipendente. Qualche tempo prima mi ritrovai una ragazzina seduta accanto a me a una cena che organizzai con Berlusconi per il settore della moda. La rividi un anno dopo su tutti i giornali. Era Noemi Letizia. Ma a parte questi aneddoti, fui l'unico in maggioranza a votare per l'aggravante di omofobia nel Codice penale. Gianni era stato rivoluzionario pure per il modo con cui fece *coming out*».

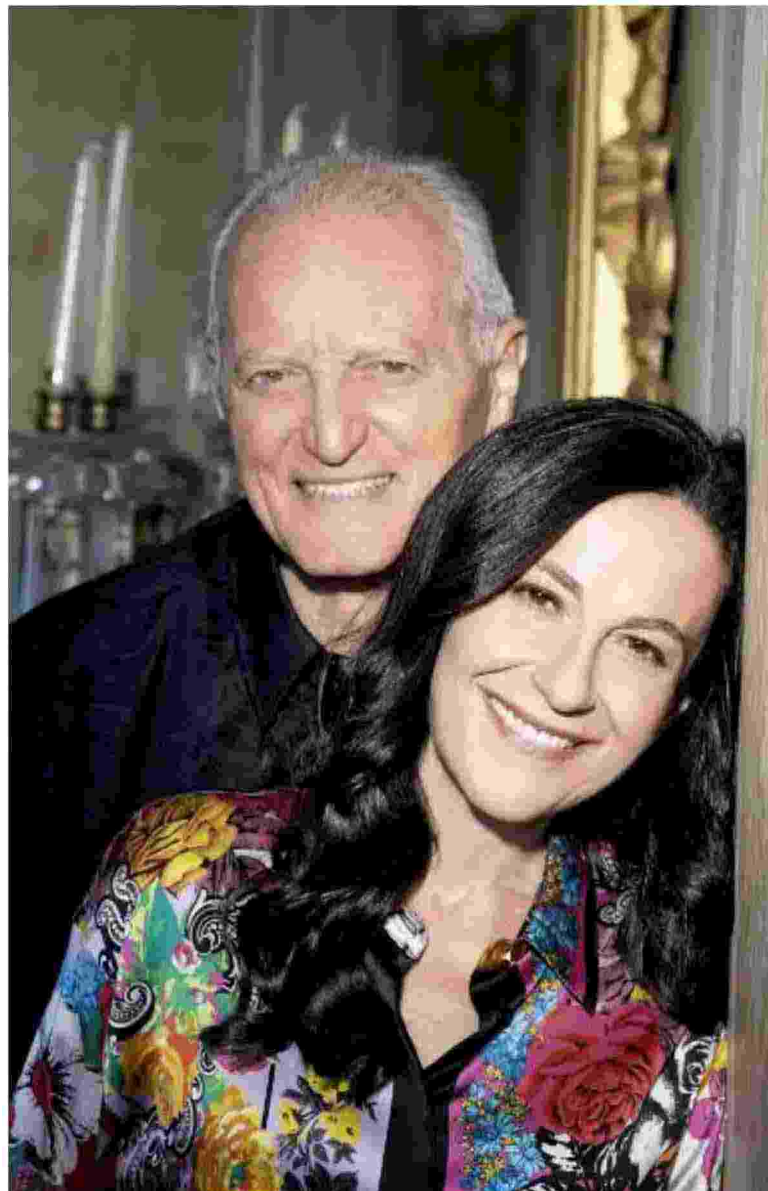
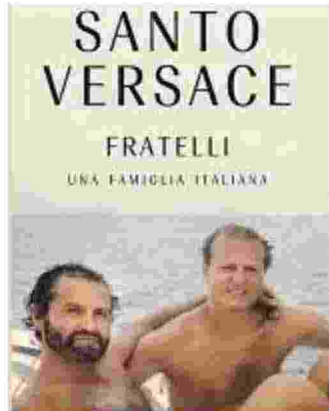
Se dovesse riassumere Gianni con due parole?

«Beh... l'eterno bambino».

E Santo?

(ride) «Il nato saggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santo Versace, 77 anni, con la moglie Francesca De Stefano, 53 anni



A sinistra: Gianni Versace con alcune top model degli anni Novanta (tra cui Naomi Campbell, Cindy Crawford, Carla Bruni, Claudia Schiffer). Sopra: Santo (1944), Donatella (1955) e Gianni (1946-1997). Sotto: il libro *Fratelli. Una famiglia italiana*

Mondo delle professioni e delle imprese Resta aggiornato sul canale Economia

Segui la sezione dedicata sul nostro sito, inquadra il qr code qui di fianco



L'INTERVISTA

Santo Versace



La tragedia di Miami ha segnato la fine di un'epoca
Le top model di allora vivono di rendita...

Gli abiti iconici

JLO E... GOOGLE IMMAGINI

LE SPILLE DI LIZ HURLEY



La creazione di Donatella
Jungle Dress, dal 2000 al 2019

Il *Jungle Dress* creato da Donatella Versace, indossato da Jennifer Lopez nel 2000 (e poi nel 2019). Il boom di ricerche sul web spinse Google a creare il servizio Immagini.

Alla prima con Hugh Grant
Ispirazione "neo-punk"

Nel 1994 Liz Hurley indossò sul red carpet il *Safety Pin Dress* disegnato da Gianni: era tenuto insieme da grandi spille da balia. Per molti sondaggi è uno dei migliori abiti di sempre.



Dopo David e Flaiano la regista triestina premiata anche a Reykjavik per "Piccolo corpo", il suo primo lungometraggio

Samani dagli Efa al nuovo film: «Sarà in dialetto»

«**Piccolo corpo** è stato un viaggio molto lungo, perché abbiamo iniziato cinque anni fa, forse anche di più, ma è normale in Italia se vuoi parlare di argomenti particolari, come in questo caso». Così la regista triestina Laura Samani a Reykjavik, in Islanda, commenta il premio rivelazione alla 35ª edizione degli Efa 2022 per il suo film in cui racconta la storia del viaggio di Agata, una madre che nel nord Italia di inizio Novecento perde sua figlia alla nascita. La religione cattolica e la società rurale di quei tempi avrebbero condannato l'anima della pic-

cola, non battezzata, a rimanere per sempre intrappolata nel Limbo. Ma Agata dopo aver sentito parlare di un santuario in cui si dice che i bambini vengono riportati miracolosamente in vita per il tempo di un respiro, per essere battezzati e liberati dal peccato originale, decide di intraprendere un viaggio col piccolo corpo della figlia nascosto in una scatola. Laura Samani, 33 anni, con *Piccolo corpo* sta collezionando premi: prima degli Efa quest'anno sono arrivati il David di Donatello come Miglior regista esordiente e il Premio Flaiano come

Miglior opera prima. Un debutto nel lungometraggio decisamente promettente. **Samani** racconta così l'origine del film: «Lo spunto è stato appunto il Limbo, ovvero l'idea di credere in qualcuno o qualcosa che non conosci veramente. È un premio importante – dice la registav – che mi rende felice e spaventata allo stesso tempo, perché sento ci sono aspettative su quel che verrà dopo». «Il mio prossimo film – aggiunge – sarà molto diverso. Sarà un *coming of age* in dialetto triestino dove ci sarà molta musica. Vengo da Trieste – conclude –



Laura Samani, 33 anni

prima che italiana mi sento triestina, figlia di una terra che si è unita all'Italia molto tardi. Sono molto sensibile allo spirito europeo, essendo mezza slovena e mezza croata. Insomma mi sento più cittadina del mondo che italiana».



IL PROGETTO

Bellocchio prepara una serie tv sul caso Tortora

De Luca a pagina 19



Il regista Marco Bellocchio che ieri è stato premiato a Reykjavik agli Efa, gli Oscar del cinema europeo / Ansa/Ettore Ferrari



L'ottantenne regista a Reykjavik, in Islanda, premiato agli Efa, svela il progetto di una nuova serie tv sullo scandaloso caso: «Voglio raccontare l'enorme ingiustizia per cui nessuno ha pagato»

Bellocchio da Moro all'orrore Tortora

ALESSANDRA DE LUCA

Ottantatre anni di vita, cinquantasette di carriera, e continua a essere considerato uno degli autori più rilevanti e "sfidanti" del panorama cinematografico mondiale. Tanto che gli Efa, i prestigiosi Oscar Europei consegnati ieri a Reykjavik, in Islanda, gli hanno attribuito il premio per la narrazione più innovativa (Award for Innovative Storytelling) grazie a *Esterno giorno*, la serie sul rapimento di Aldo Moro che, dopo il successo al Festival di Cannes e l'uscita nelle sale, è approdata sul Rai 1 il 14, 15 e 17 novembre, coinvolgendo anche il pubblico non più abituato a frequentare le sale cinematografiche. «Qualcuno potrebbe stupirsi - dice Bellocchio, che abbiamo incontrato in un elegante hotel del centro della capitale, la più a nord del mondo - perché il concetto di innovazione è più facilmente associabile ai giovani, ma in realtà ha a che fare con la difesa della propria creatività. Certi compromessi sono inevitabili, ma ci sono dei confini che non si possono superare. Per resistere a lungo è necessario rimanere fedeli alla propria fantasia, alle proprie fonti di ispirazione».

Mentre ancora raccoglie i frutti della sua prima serie tv, Bellocchio pensa già al suo prossimo progetto, un'altra serie, questa volta dedicata al caso Tortora. Per il momento è ancora una idea, destinata però a prendere presto forma. «Ci pensavo da tempo - continua il regista, accompagnato a Reykjavik dal produttore Simone Gattoni - e nonostante Enzo Tortora sia stato vittima di una ingiustizia orribile, non ne farò un santino. Ci sono molti spunti interessanti nella sua vicenda umana, a partire dal successo televisivo di *Portobello* che ogni settimana raccoglieva davanti alla tv oltre venti milioni di spettatori. Nonostante sia stato assolto e riabilitato, qualcosa si è spezzato dentro di lui portandolo alla fine alla morte. Mi piacerebbe raccontare i giudici che continuavano a tenerlo in prigione nonostante le evidenze, tra false testimonianze, accuse, ritrattazioni. Assolvendolo sarebbe caduto un intero sistema. Alcuni intellettuali cominciarono a farsi delle domande, certa stampa e l'opinione pubblica meno. Era un periodo di caccia alle streghe, per combattere mafia e camorra andava bene qualunque metodo. Ma non voglio puntare il dito contro nessuno, anche se nessuno ha pagato per quello che è stato fatto a Tortora. Nel calvario che ha vissuto mi interessa indagare il suo rapporto con il privato, con tutte le persone che gli stavano intorno, il suo percorso umano, la determinazione a difendere la propria identità e la propria innocenza di fronte ad accuse or-

ribili. Era un guerriero». Non esiste ancora un attore per il ruolo di Tortora, ma nel frattempo Bellocchio lavora con Stefano Bises e Giordana Mari e non esclude una nuova collaborazione con la Rai che in *Esterno giorno* si è dimostrata molto attenta e rispettosa dell'autonomia artistica dell'autore.

Nei prossimi mesi invece (manca ancora una settimana di riprese a gennaio) vedremo il nuovo film del regista, *La conversione*, dedicato al caso di Edgardo Mortara, un bambino ebreo di 6 anni che nel 1858, battezzato di nascosto da una fantesca cattolica, venne rapito a Bologna dalle guardie pontificie su mandato del Tribunale dell'Inquisizione e sottratto alla famiglia per essere cresciuto come cattolico sotto la custodia di Pio IX, nonostante i disperati tentativi dei genitori per riaverlo indietro. «Papa Pacelli si comportò in modo estremamente violento - sostiene con antica acredine il regista piacentino -, ma il mio non sarà un film polemico contro la Chiesa. La storia di Mortara mi ha emozionato moltissimo, nel film resto accanto a questo bambino che ha abbracciato il cristianesimo divenendo anche un prete missionario e difendendo sempre la Chiesa. Girò l'Europa, fu tormentato però da un grave malessere psico-fisico e morì in Belgio nel 1940, proprio il giorno in cui i nazisti entrarono nel Paese. Racconto anche la vicenda dei genitori che cercarono legalmente di riprendersi il bambino. Ci troviamo in una Italia che stava risorgendo e il piccolo Edgardo diventò l'emblema di un mondo che stava scomparendo. Attraverso di lui il Papa si opponeva al crollo dello Stato Pontificio». Nel 2016 il caso Edgardo Mortara aveva destato l'interesse anche di Steven Spielberg, che aveva annunciato la volontà di girare un film sulla storia basata su un libro dell'accademico statunitense David Kertzer. Bellocchio ricorre invece ad altre fonti, tra cui il libro di Daniele Scalise, la stampa di allora e la consulenza della storica Pina Totaro.

Non crede infine Bellocchio che esista un "cinema europeo" («è già difficile parlare di cittadini europei»), ma cinematografie nazionali che interagiscono a livello produttivo, come spesso accade tra Italia, Francia e Germania, mentre sulla possibilità che il cinema torni ad avere una funzione politica in un continente tormentato da una guerra assurda e molti conflitti politico-sociali aggiunge: «Oggi possiamo sentirci vicini alle vittime, ma nel nostro trapassato remoto chi si impegnava veramente in politica rischiava di prendersi una bastonata in testa o molto di più. Il mondo sta andando verso la catastrofe e nelle singole nazioni prevale il concetto di sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche sotto le bombe un festival di film a Kiev»

IL CASO

ANGELA CALVINI

Anche il cinema ucraino cerca di resistere per mantenere viva la speranza di un popolo martoriato dalla Guerra e per difenderne la cultura. Lo hanno ribadito gli artisti ucraini ospiti al recente XXIII Festival del Cinema Europeo di Lecce che, per volontà del suo direttore Alberto La Monica, ha fortemente voluto una rassegna di film ucraini e una giornata di focus sul cinema ucraino. Ospiti i registi Andriy Kokura, Solomiia Tomashchuk, Maryan Bushan, l'attrice Anastasia Karpenko, oltre ad Andriy Khalpakhchi, direttore del "Molodist International Film Festival" di Kyiv. Promotore del cinema e presente in molte giurie internazionali, il 72enne Khalpakhchi racconta ad Avvenire come è riuscito a organizzare nonostante le enormi difficoltà la 51ª edizione del prestigioso festival svoltosi dall'1 al 7 dicembre scorsi nella capitale ucraina con la proiezione in una sorta di rifugio dotato di schermo di ben 78 film da 37 diversi Paesi. «Il cinema ucraino sta attraversando un periodo molto difficile, perché prima della guerra stavamo attraversando un momento di crescita sia per qualità, sia per promozione internazionale e partecipazione ad altri festival sia per coproduzioni - ci racconta -. La guerra ha però distrutto tutte le infrastrutture. E i soldi in Ucraina ora vanno tutti per la guerra, non ci sono soldi anche se un film è in post produzione, e ce ne sono parecchi che sono fermi. In ogni caso il mondo del cinema è molto attivo nel supportare fondazioni per raccogliere soldi all'estero per la nostra cultura e per il cinema. Dobbiamo cercare fondi per finire i film». La cultura nel suo Paese è

comunque tenuta in alta considerazione anche se oggi «abbiamo molti problemi come teatri, sale cinematografiche e musei distrutti. Ma siamo molto orgogliosi del nostro presidente Zelensky che è un uomo di cinema e speriamo mantenga dei fondi per la cultura, è importante».

E' anche vero che purtroppo molti artisti e filmmaker sono direttamente coinvolti nel conflitto, come spiega Khalpakhchi: «Si stanno girando diversi documentari sulla guerra, ma molti dei nostri attori, registi e tecnici stanno combattendo al fronte. Sean Penn è venuto in Ucraina prima della guerra per raccontare Maidan e la crisi in Donbass: ora è tornato a girare in Ucraina per continuare il suo racconto. Lui è una grande ispirazione per noi». Ma, appunto, nonostante i pericoli, il desiderio di cultura e bellezza è più forte di tutto. «La cultura della vita è ancora viva in Kiev e siamo pronti a continuare la nostra vita culturale anche durante la guerra, celebrandola attraverso i film - spiega il regista che nel programma ha anche desiderato rendere omaggio al cinema italiano per celebrare i 100 anni di Vittorio Gassman -. Abbiamo voluto organizzare questo festival per la nostra

gente, per dire che ci sono possibilità di ritornare a rilassarsi e non solo pensare alla guerra. Inoltre è importante in-

contrare altre persone». Nonostante tutto Andriy Khalpakhchi non ha mai lasciato la sua Kiev. «Abbiamo vissuto il panico quando i russi erano intorno alla città, ma io ho deciso di non emigrare e di restare con mia moglie e mia figlia nella città di mio padre e di mio nonno - aggiunge con orgoglio -. Se la

lascio non posso aiutare la mia città. E' difficile vivere una vita normale, ma dobbiamo continuare a selezionare film, a imitare la normalità della vita. A maggio a Cannes abbiamo sentito grande supporto dall'Europa e anche recentemente a Lecce, grazie al mio amico Alberto La Monica che ha deciso di proporre un focus sul cinema ucraino. Dobbiamo continuare la nostra vita, anche per sostenere chi ci difende». Al Festival del Cinema Europeo di Lecce si è avuta l'occasione di mostrare il volto "normale" dell'Ucraina e il cinema ucraino moderno attraverso film non solo dedicati alla guerra, ma all'amore, alla vita, anche alla corruzione nel Paese. «La pace? Spero che la guerra finisca domani, grazie al grande supporto degli Stati Uniti e dell'Europa, anche se è difficile - aggiunge -. Perché gli stati non hanno capito quello che è successo nel 2014: all'epoca bisognava fermare la Russia. La situazione è ancora molto pericolosa e molto difficile. Gli americani vogliono fermare la guerra, ma la Russia vuole tenere i territori occupati. La cosa più importante è che tornino i confini come erano all'inizio. La Russia vuole separarci e creare due stati come la Corea del Nord e la Corea del Sud. Noi lottiamo per la democrazia e se l'Ucraina vince e torna ai suoi confini sarà la vittoria di tutta la democrazia. Comunque sono fiducioso nella vittoria dell'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cineasta ucraino Kharpakhchi svela: «Dall'1 al 7 dicembre proiettati 78 film da 37 Paesi. Non cediamo alla guerra, il cinema aiuta»



CINEMA/2

«Dagli Efa l'aiuto a tutti i registi» L'Italia vince con Laura Samani

Dopo due edizioni on line a causa della pandemia, la cerimonia degli Efa - European Film Award, ovvero gli Oscar del cinema europeo, è tornata in grande stile a Reykjavik, nella suggestiva sala concerti Harpa che ha visto brillare anche il nostro Pierfrancesco Favino per la sua interpretazione in *Nostalgia* di Mario Martone e Laura Samani regista esordiente premiata con il gradino più alto del podio per il suo film *Piccolo corpo*. Mike Downey, chairman degli Efa presieduti dalla regista polacca Agnieszka Holland e diretti dal tedesco Matthijs Wouter Knol, sottolinea la necessità di una sorta di piano Marshall per ricondurre gli spettatori nelle sale cinematografiche, l'importanza di portare il premio anche ai confini dell'Europa, in una piccola ma attivissi-

Downey, chairman degli Oscar europei, invoca un piano Marshall per il cinema per riportare la gente nelle sale

ma comunità come quella islandese, e la necessità di impegnarsi anche politicamente, usando la propria voce a sostegno dei registi a rischio. «Una raccolta fondi ha destinato mezzo milione di euro ai filmmaker ucraini che volevano lasciare il paese. E restiamo a fianco di registi come gli iraniani Jafar Panahi, ancora in prigione, e Mohammad Rasoulof. Il premio Eurimage per la coproduzione - fondo di sostegno culturale del Consiglio d'Europa - va eccezionalmente quest'anno non

una sola persona, ma a tutti i produttori ucraini, come sostegno a una struttura collassata a causa della guerra». Al centro del lavoro dell'Efa inoltre, sottolinea Downey, resta «la difesa del film come opera d'arte e del suo autore. Cinema europeo vuol dire molte cose, ma ad accomunare tutte le nazioni è il rispetto per la creazione artistica, opera collettiva che promuove valori di inclusione e diversità. In epoca di post-pandemia dobbiamo ricostruire un nuovo pubblico, anche attraverso l'educazione all'immagine, riconoscendo il valore di nuovi talenti e non smettendo di rendere omaggio a grandi maestri come Marco Bellocchio e Jerzy Skolimowski, ancora capaci di dialogare con i più giovani».

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lapice, volto nuovo del cinema

«Vendevo oggetti online, ora mi divido tra film e serie tv»

Pensa che il cinema gli abbia salvato la vita. Non tanto perché, altrimenti, quella di Alessio Lapice — attore tra i più apprezzati della nuova generazione — sarebbe andata a finire chissà dove, ma sarebbe stata molto più arida: «Ogni ruolo mi insegna qualcosa, mi lascia un punto di vista non mio. E mi arricchisce».

Lapice, 31 anni, attore dai mille impegni, reso noto da un film come *Il primo Re* e consacrato da una serie come *Imma Tataranni* era su Rai l'altra sera, protagonista del film *Diversi come due gocce d'acqua*. Un nuovo traguardo per lui, che ha iniziato a recitare adolescente. «Ero molto

curioso — spiega —, questo mestiere mi ha insegnato a voler bene anche a persone diverse da me. Anzi, i personaggi diversi da me sono i miei preferiti».

Partito da Napoli con le idee chiare — studiare cinema — si è dovuto dare da fare: «All'inizio per avere qualche soldo e pagare l'affitto rivedevo oggetti online, proprio come attività. Poi sono arrivati i primi lavoretti e mi pagavo gli studi così. Ricordo con tenerezza quei primi tempi: tutti gli inghippi umani tornano utili quando reciti». È stato al cinema con *Diabolik - Ginko all'attacco* («Mi sono divertito moltissimo, specie nelle scene d'azione che cerco di fare sempre senza controfigu-

re); *Io sto bene* mentre a breve sarà la volta di *Peripheric Love* di Luc Walpoth («un onore essere diretto da lui») e *Un mexicano en la luna*, di José Luis Yanes e Cecilia Guerrero («Ho vissuto in Messico per tre mesi, recitando in spagnolo: un'avventura»).

Eppure Lapice non si sente arrivato. «Le difficoltà ci sono tutte le mattine. È come per un atleta: fai una partita e i tifosi urlano il tuo nome ma a quella successiva c'è di nuovo da sudare. Per ogni film è così». E non importa se si tratti di una fiction popolare o di un film d'autore: «L'impegno è sempre massimo. Gli attori sono come degli artigiani, devono dare il loro meglio per

realizzare prodotti buoni». Come *Il primo Re*: «Ha dato un'accelerata alla mia carriera. Non posso dire sia stata una passeggiata, a partire dal recitare in latino, ma ha ampliato il mio percorso. Un po' come il maresciallo Calogiuri di *Imma Tataranni*».

È vero che per gli attori oggi è un tema il seguito che hanno sui social? Il suo è molto ampio. «È come l'optional di una macchina in cui il motore resta la recitazione. Non deve diventare un'ossessione».

Non è il suo caso, che tra i pensieri fissi ha piuttosto un'altra cosa: «Mi piacerebbe scrivere delle storie che poi vorrei veder tradotte al cinema, in un film. Chissà».

Chiara Maffioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorriso

Alessio Lapice e Chiara Celotto in una scena del film «Diversi come due gocce d'acqua»



Il profilo

● Alessio Lapice è nato a Napoli nel 1991. Dopo aver iniziato a recitare a 16 anni, conosce il successo con il film «Il primo re» e poi grazie alla fiction «Imma Tataranni». Tra i suoi altri titoli, «Diabolik - Ginko all'attacco» e «Io sto bene»



La manifestazione Agli Oscar europei Laura Samani vince nella categoria rivelazione per «Piccolo corpo»

Bellocchio l'innovatore

DAL NOSTRO INVIATO

REYKJAVIK Agli Efa, gli Oscar europei che quest'anno si svolgono in Islanda, è pieno di giovanissimi attori e registi. Per gli attori (correva anche Pierfrancesco Favino in *Nostalgia* di Martone) vince Zlatko Buric di *Triangle of Sadness*, film che trionfa con altri premi, dopo Cannes. Laura Samani è la «rivelazione» per *Piccolo corpo*. Chi vince il premio come miglior regista innovativo? Marco Bellocchio, che di anni ne ha 83, per la serie tv *Esterno notte* su Aldo Moro. «Dopo l'assassinio, i partiti si sono sfaldati, è stato percepito come qualcosa di veramente tragico per la politica, si è permesso che lo si uccidesse e si è nascosta questa tragedia dietro il fatto che era pazzo: noi siamo lo Stato e questo è un sacrificio che deve essere fatto. "Ma quale pazzo" disse la moglie».

Avere 83 anni e non sentirli. «Pare che Sofocle abbia scritto fino a 80 anni, e poi altri grandi, Michelangelo... Non

che voglia paragonarmi a loro. Non ho la presunzione di dare messaggi, posso dire che si fanno compromessi ma c'è

un limite che se lo oltrepassi danneggi la tua immaginazione. Si dice spesso che il cinema italiano si guardi l'ombelico, ma è la nostra vita quella che raccontiamo. Il problema è come la trasformi, la ribalti, la rappresenti. Ci sono grandi registi che si sono bloccati improvvisamente, sarà che mi piace guardarmi attorno».

Bellocchio è l'unico a non parlare in inglese, che è «come il latino nell'antica Roma. Premiare me che sono molto vecchio... Di solito chi è anziano è meglio che si ritiri».

Sta finendo *La conversione*, su Edgardo Mortara (Spielberg vi rinunciò), il bambino ebreo di 7 anni che nel 1858 fu allontanato dalla sua famiglia di origine, rapito dallo Stato Pontificio, fatto convertire. Divenne prete prima e missionario poi: «Morì a 90 anni in Belgio, segnato dalla nevrosi, nel 1940, il giorno in cui i nazisti invasero il Paese».

Bellocchio poi ha in animo di girare un'altra serie tv, stavolta su Enzo Tortora. Ed è a Reykjavik che ne parla per la prima volta. I due progetti hanno in comune che non vogliono essere requisitorie contro la Chiesa dell'epoca o contro l'intera categoria dei

giudici; poi ci furono quelli della clamorosa cantonata, condannando il presentatore tv «alla galera, contro tutte le evidenze». I suoi punti di vista sono come di consueto scomodi e molteplici. «Non voglio fare un santino di Tortora sull'onda dell'ingiustizia subita. Voglio scavare dentro di lui, il suo successo. Con Portobello inchiodava 25 milioni di italiani e dall'oggi al domani fu portato in manette a Regina Coeli. Voglio intitolarlo *La colonna infame*, come il libro che ha voluto nella sua bara. In appello fu assolto ma dopo quella tragedia qualcosa si ruppe in lui per sempre. Tornerà a Portobello, ma non sarà più in grado, non ce la farà più, non che gli sembrasse una pagliacciata, ma parlare al pappagallo dopo quello che aveva vissuto... Ho visto un paio di film sul suo caso, ma dovendo condensare si rischia la superficialità. Tortora è stato un lottatore, la sua determinazione ne mise in crisi la salute fisica. Non sarò lapidario con i giudici, ma dopo il loro errore non si dimisero, non si cospersero il capo di cenere, anzi hanno fatto una grande carriera».

Per *La conversione*, il bam-

bino protagonista si chiama Enea, i genitori sono Barbara Ronchi e Fausto Russo Alesi (è Cossiga nella serie su Moro), papa Pio IX è Paolo Pierobon e Fabrizio Gifuni il Grande Inquisitore. «Quando si proclamò il Regno d'Italia andò a processo per aver ordinato il rapimento. Fu assolto per avere agito secondo i dettami del diritto canonico». Edgardo, figlio di commercianti ebrei che cercarono in tutti i modi di riaverlo, fu battezzato per iniziativa della governante. «Non è un film polemico, ma è un fatto che Pio IX si comportò in modo violento nei confronti di un bambino che abitava con la sua famiglia a Bologna, a causa di quel battesimo clandestino. Avvenne in un'Italia che stava risorgendo, e lo Stato Pontificio crollava». C'è lo sfondo storico: «Era come dire: col battesimo ci opponiamo al progresso. Io spero che questa storia emozionante parlerà al presente». Fu una conversione autentica? «Provate a dirlo agli ebrei... Pare che lui non fosse riuscito a convertire nessuno alla Chiesa cattolica».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La conversione»

L'autore sta finendo un film su un bimbo ebreo che venne rapito dallo Stato Pontificio

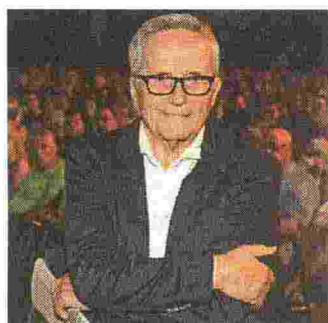




Storia Toni Servillo (Papa Paolo VI) e Fabrizio Gifuni (Aldo Moro) in una scena di «Esterno notte», film sul rapimento Moro di Marco Bellocchio



Statuetta Laura Samani (33 anni), regista miglior rivelazione con «Piccolo corpo»



Sorriso Marco Bellocchio (83 anni), regista e sceneggiatore, Palma d'oro onoraria al Festival di Cannes 2021

Il debutto

«Le mie musiche? Credevo che resistessero pochi anni»

Williams, alla Scala il re delle colonne sonore da «Star Wars» a «E. T.»

MILANO John Williams è atterrato alla Scala, e i fan si sono scatenati come se l'avesse fatto a bordo del Millennium Falcon o della Nimbus 2000 di Harry Potter: la prova aperta di oggi e il concerto straordinario di domani della Filarmonica della Scala sono andati esauriti in pochi minuti. In decine di migliaia hanno sperato di poter vedere il più grande autore di colonne sonore vivente e probabilmente di sempre (5 Oscar e 52 nomination) dirigere le sue musiche per *Star Wars*, *E.T.*, *Harry Potter*, *Indiana Jones* e *Superman*.

Ha festeggiato novant'anni con concerti trionfali a Vienna e Berlino; come vive il debutto alla Scala?

«Con sorpresa e umiltà. Credevo che le musiche di *Star Wars* sarebbero resistite un paio d'anni, dopo quasi mezzo secolo le suono con le migliori orchestre al mondo. Però non riesco ad inorgogli-

mi: Wiener e Beethoven suonano Mozart e Beethoven, qui alla Scala c'erano Verdi e Puccini, io chi sono in confronto a loro? Uno che ha lavorato duro ed è contento se ha regalato momenti piacevoli a tante persone».

Quanto è cambiato dal primo film con Spielberg, «Lo squalo»?

«I capelli sono diventati grigi, poi sono caduti quasi tutti. Musicalmente è cambiato poco: uso ancora carta e penna, mi ricordo ancora la prima registrazione di *Star Wars* con la London Symphony, l'emozione di sentire gli ottoni attaccare la sigla. Quando ho ripreso la saga mi è bastato sedermi al pianoforte, improvvisare e dopo qualche minuto mi sembrava di non aver mai smesso di inventare note per Jedi e ribelli. La

gioia più grande è vedere come

ancor oggi questa musica piaccia al pubblico e alle orchestre: l'entusiasmo dei professori scaligeri mi ha travolto».

Durante le prove, dopo «Schindler's List» è scattato un applauso infinito.

«Il primo violino è stato meraviglioso, alcuni colleghi riprendevano coi cellulari. Mi sono commosso come quando Spielberg mi fece vedere il film: gli dissi che avrebbe dovuto scegliere un compositore migliore, mi rispose che ci aveva pensato ma quelli più bravi erano tutti morti».

Per Spielberg sta componendo il quinto «Indiana Jones»...

«A Steven non si può dire di no. Mi ero ripromesso che sarebbe stata l'ultima colonna sonora, mi sta già parlando di un nuovo film e una graphic novel, vedremo. La realtà è che non so se smettere sia una

buona idea: amo ancora scrivere e non ascolto molta musica perché preferisco concentrarmi sulle idee che mi vengono per i film».

Quanto è difficile comporre colonne sonore?

«Bisogna essere veloci, ci sono scadenze precise e bisogna trovare subito l'idea giusta».

Quando decise di dirigere?

«Ascoltando dei direttori che interpretavano male i miei brani: fu una sorta di autodifesa. Presi la bacchetta senza preparazione, ma con la solida idea di che cosa volevo che l'orchestra facesse. Ho imparato gradualmente e nel 1978 debuttai coi Boston Pops, per l'Hollywood Bowl; Arthur Fiedler era ammalato, Ernest Fleischmann mi propose di sostituirlo, gli replicai che c'era Zubin Mehta disponibile, ma insistette. Suonammo *Star Wars* e non abbiamo più smesso».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



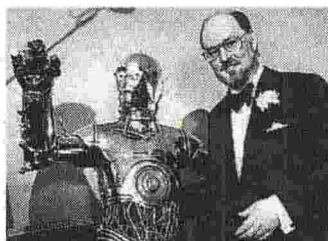
La carriera

● John Williams è un compositore americano, nato l'8 febbraio 1932. Williams deve il suo successo

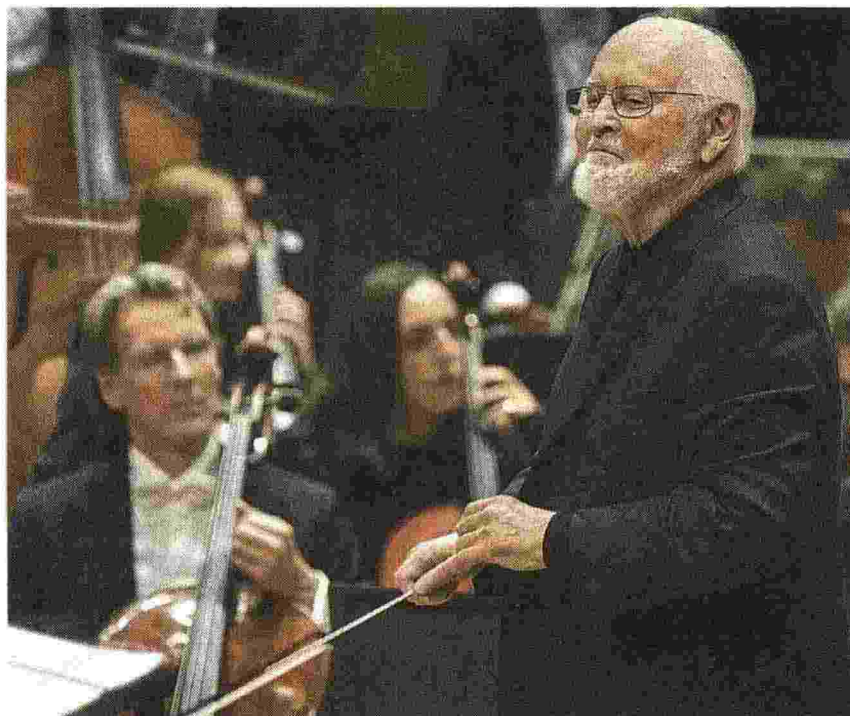


La decisione

Ascoltando quei direttori che interpretavano male i miei brani, nel '78 decisi di prendere la bacchetta



alle colonne sonore: ha vinto 5 Oscar e 25 Grammy. Fra le sue musiche più famose: «Lo squalo», «Star Wars» (nella foto con D-3BO), «E.T.», «Indiana Jones», «Schindler's List» e i primi tre «Harry Potter»



Sul podio John Williams (90 anni), direttore d'orchestra e compositore Usa, vincitore di 5 Oscar

Biopic. Paul Newman e Joanne Woodward con una delle figlie



L'ULTIMA COPPIA D'ORO DI HOLLYWOOD

The last movie stars. Paul Newman e Joanne Woodward avevano iniziato a lavorare a un'autobiografia, registrando decine di nastri poi distrutti. Grandi attori di oggi danno voce alle sbobinate con un effetto molto forte

di Gianluigi Rossini

In questo spazio si parla di serie tv, ma questa serie tv è una celebrazione del cinema: *The last movie stars*, già presentata a Cannes e a Roma, si potrà finalmente vedere su Sky documentaries (e su Now) a partire dal 26 dicembre.

Realizzata da Ethan Hawke, è un progetto che inizia durante il lockdown e se ne racconta la genesi in un collage di colloqui via Zoom tra Hawke stesso e gente del calibro di Martin Scorsese o Ewan McGregor: molti anni addietro Paul Newman e Joanne Woodward avevano iniziato a lavorare a un'autobiografia, con l'aiuto dello sceneggiatore Stewart Stern (quello di *Gioventù bruciata*), il quale aveva realizzato numerose interviste ad amici e colleghi. C'erano decine di audiocassette con le voci di Elia Kazan, Sidney Lumet, Karl Malden, Sidney Pollack, Gore Vidal, gli stessi Paul

e Joanne. In seguito, però, Newman aveva rinunciato all'idea e distrutto tutti i nastri. Ma sua figlia, Stephanie Newman, ha recentemente ritrovato due scatole piene di sbobinate, e ha contattato Hawke per proporgli di utilizzarle. Hawke a questo punto ha avuto un'idea: le voci originali degli intervistati sono perdute, ma le parole ci sono ancora ed è quindi possibile farle interpretare da attori contemporanei. Dunque sentiamo George Clooney leggere Paul Newman, Laura Linney leggere Joanne Woodward, Brooks Ashmanskas leggere Gore Vidal e così via. L'effetto è molto forte: grandi attori di oggi entrano in dialogo una generazione precedente.

Newman e Woodward erano la coppia d'oro del cinema, la miglior incarnazione possibile del sogno hollywoodiano: carisma e bellezza senza pari, fama mondiale, un matrimonio durato cinquant'anni, tredici film in-

sieme. Ma sono stati anche, come ha detto Gore Vidal, le ultime grandi star, diventati famosi quando il cinema era ancora l'incontrastata arte universale, prima che l'avvento della tv lo trasformasse in maniera irreversibile.

Nei sei episodi la docuserie parte dal loro primo incontro e prosegue fino agli ultimi anni di vita, accompagnando la lettura delle interviste con clip prese dallo sterminato catalogo dei film interpretati dai due, con un criterio associativo (più che cronologico) molto efficace per raccontare, con un romanticismo mai stucchevole, una fabbrica dei sogni che ormai non c'è più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The last movie stars

Ethan Hawke

Sky documentaries

Dal 26 dicembre

CIAK SI GIRA

Set da romanzo sulla "Ragazza con la Leica" e "Assaggiatrici"

▶ CATHERINE DENEUVE è tornata sul set dopo tre anni di inattività per recitare in *La Tortue*, un film di Léa Domenach in cui interpreta Bernadette Chirac, moglie dell'ex presidente francese Jacques Chirac (Michel Vuillermoz).

▶ SILVIO SOLDINI dirigerà *Le assaggiatrici*, una coproduzione italo-belga sceneggiata da Cristina Comencini, Ilaria Macchia e Giulia Calenda, tratta dal romanzo omonimo di Rosella Postorino e realizzata da Lumière & Co. e Tarantula con il sostegno di Idm Film Commission Südtirol. Ambientato nel 1943, il film è ispirato alle vicende di nove giovani donne tenute in ostaggio in un luogo misterioso in cui le SS le obbligavano ad assaggiare tre



volte al giorno i pasti destinati a Hitler per accertarsi che quel cibo non fosse avvelenato. Nell'ambiente chiuso di quei pasti forzati, sotto gli occhi vigili dei loro carcerieri, le ragazze svilupperanno tra loro alleanze, patti segreti, amicizie e desideri.

volta al giorno i pasti destinati a Hitler per accertarsi che quel cibo non fosse avvelenato. Nell'ambiente chiuso di quei pasti forzati, sotto gli occhi vigili dei loro carcerieri, le ragazze svilupperanno tra loro alleanze, patti segreti, amicizie e desideri.

▶ "LA RAGAZZA con la Leica", il romanzo di Helena Janeczek vincitore del Premio Strega 2018, diventerà presto un film diretto da Alina Marazzi e prodotto da Vivo Film con il contributo del Ministero della Cultura.

▶ SIGIRA AROMA *Cattiva coscienza*, un film di Davide Minnella con Francesco Scianna, Filippo Scicchitano, Matilde Gioli e Beatrice Grannò, prodotto da IIF-Lucisano Media

Group e Vision Distribution. Visi racconta la storia di Filippo, fidanzato fedele, avvocato impeccabile e uomo generoso. L'opportunità di essere così perfetto gli arriva da Otto, una coscienza che controlla ogni sua mossa dal "Mondo Altro". Un giorno Otto arriva in ritardo alla propria postazione di lavoro e scopre che Filippo in pochi minuti ha messo sotto sopra tutta la sua vita: dovrà così sistemare le cose prima che le Coscienze Superiori se ne accorgano e decide di piombare sulla Terra.

FABRIZIO CORALLO



Bellocchio-Samani, è l'Italia che innova

LA CERIMONIA

REYKJAVIK

Delusione per Pierfrancesco Favino, battuto nella corsa all'Oscar europeo dal collega danese Zlatko Buric. È successo ieri nel palazzo di vetro e basalto affacciato sul lungomare affacciato sul lungomare di Reykjavik, dove si è celebrata ieri l'edizione 2022 degli European Film Awards, gli Oscar europei. Una cerimonia che ha premiato il meglio del cinema del continente assegnando, davanti a una platea con molte bandiere ucraine (un premio speciale è stato assegnato all'archivio dei film di Kiev) 26 riconoscimenti.

SORELLANZA

Tra i primi premiati, la triestina Laura Samani, 33 anni, regista di *Piccolo Corpo*, vincitrice come migliore rivelazione europea: «È un film con un tema molto duro - ha detto - ma l'esperienza che attraversano i miei personaggi insegna loro un valore molto importante: la sorellanza. Non sarei mai arrivata fin qui se non avessi avuto tante sorelle al mio fianco». Tra i premiati anche Marco Bellocchio, 83 anni, European Innovative Storytelling per la

serie su Aldo Moro *Esterno Notte*: passata a novembre su Rai con buoni risultati in termini di ascolti, la serie lo avrebbe invogliato a continuare con la tv. «Ho in mente da tempo una serie su Enzo Tortora - ha detto il regista, a margine della cerimonia - non per farne un santino, ma per raccontare la storia di quell'orribile ingiustizia che lo ha portato alla morte. Tortora è stato un uomo che, nel momento più alto della sua celebrità, con un programma da 20 milioni di spettatori (il celebre quiz *Portobello*) si è ritrovato dall'oggi al domani in manette a Regina Coeli». La serie, che Bellocchio ha cominciato a ideare «dopo aver ascoltato dei podcast sulla vicenda», racconterà «l'odissea tragica» di Tortora, il conduttore genovese arrestato per associazione camorristica nel 1983 e scagionato da ogni accusa soltanto nel 1987, dopo il carcere e l'umiliazione pubblica. La serie sarà divisa in sei puntate e la sceneggiatura - in fase di scrittura - affidata allo sceneggiatore Stefano Bises con la consulenza di Giordana Mari. Il titolo provvisorio del progetto è *La colonna infame* («È il libro che ha voluto venisse posto sulla sua tomba»), ancora senza volto il protagonista, ma «servirà un grandissimo attore». La tv non distrarrà però Bellocchio dal cine-

ma, per cui fino a gennaio sarà impegnato nelle riprese de *La Conversione*, film dedicato alla storia vera di Edgardo Mortara, «un bambino ebreo di nemmeno 7 anni, battezzato clandestinamente, rapito e portato a Roma nel 1858 da Papa Pio IX. Siamo nel momento in cui il regno pontificio sta per crollare, ma la storia arriva fino alla presa di Roma e oltre. Non voglio polemizzare con la chiesa di oggi, ma spero che questa storia parli anche al presente». Tanti progetti per un artista che, secondo Mike Downey, presidente degli EFA, «ha l'innovazione nel dna. Quello di Bellocchio è un talento capace di farsi apprezzare da ogni generazione». Pazienza se il maestro, in sincerità, ammette di considerare il premio degli EFA «una statuetta carina» e il cinema europeo «inesistente come concetto»: la serata, durata poco meno di due ore, ha comunque provato a celebrare l'idea di una comunità del cinema a trazione europea.

LA RICONOSCIBILITÀ

Oltre a Bellocchio, Samani e Favino, c'era un altro italiano in Islanda: Mark Cousin, regista nord-irlandese del documentario di produzione italiana *Marcia su Roma*. Tra i candidati anche Penelope Cruz, nominata migliore attrice con Vicky Kri-

pes, e l'inglese Kenneth Branagh (62 anni ieri), vincitore di due premi tecnici per il suo *Belfast*, entrambi assenti e in collegamento video. «Agli EFA mancano le star? Sicuramente dobbiamo lavorare di più sulla nostra riconoscibilità pubblica - ha detto Downey - ma gli EFA non sono gli Oscar (domani saranno annunciate le candidature ai Golden Globes, ndr). Preferiamo concentrarci sull'opera d'arte e sul cinema come lavoro collettivo più che sul divo». Eppure tutti i cinque film che corrono per il premio maggiore degli EFA, il miglior film - il belga *Close* di Lukas Dhont, il danese *Holy Spider* di Ali Abbasi, l'austriaco *Il corsetto dell'imperatrice* di Marie Kreutzer, lo spagnolo *Alcarras* di Carla Simon e *Triangle of Sadness*, dello svedese Ruben Ostlund - sono candidati dai rispettivi paesi anche agli Oscar. «Sono a favore degli EFA e sostengo il tentativo di scardinare la dominazione degli americani nel cinema - ha detto Ostlund, vincitore del premio maggiore nel 2017 e ieri del premio al miglior regista europeo e alla sceneggiatura - ma per farlo dobbiamo essere in grado di costruire delle celebrità tutte europee. E qui abbiamo un problema, perché in Europa non sei nessuno se prima non sfondi negli Stati Uniti».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DELUSIONE PER
PIERFRANCESCO
FAVINO, CANDIDATO
COME MIGLIOR ATTORE:
LA STATUETTA AL
DANESE ZLATKO BURIC**



European Film Awards

Il regista di "Esterno notte" premiato agli "Oscar" europei per la sperimentazione: «A 83 anni non ho perso la voglia di fare». E annuncia una serie su Enzo Tortora. Alla cineasta 33enne il riconoscimento per la "Migliore rivelazione"



La regista triestina Laura Samani, 33 anni. In alto, il regista Marco Bellocchio, 83

I PREMI



MIGLIOR REGISTA EUROPEO
Ruben Ostlund
(Triangle of Sadness)

MIGLIORE SCENEGGIATURA
Ruben Ostlund
(Triangle of Sadness)

MIGLIORE SUONO
Simone Olivero
e Paolo Benvenuti (Il buco)



MIGLIOR ATTORE
Zlatko Buric
(Triangle of Sadness)

Il riconoscimento Laura Samani miglior esordiente

Agli Efa la triestina Laura Samani, 33 anni, ha vinto il premio European Discoveryprix Fipresci per il film d'esordio *Piccolo corpo*. Presentato al Festival di Cannes, racconta la storia, ambientata in un'isola del Nordest, di una madre parte con la sua bimba, morta dopo il parto, verso la Val Dolais. Cerca una chiesa in cui risvegliano i bimbi nati morti, per restituire alla sua creatura il paradiso e un'identità.



Il corsetto di Sissi: essere principessa non è una favola



di **Natalia Aspesi**
● a pagina 32



▼ **Protagonista**
Vicky Krieps è Sissi nel film *Il corsetto dell'imperatrice* diretto da Marie Kreutzer. Ha vinto gli Efa come miglior attrice



Le altre Sissi

Diretto nel 1955 da Ernst Marischka, *La principessa Sissi* vede in scena la diciassettenne e bellissima Romy Schneider e Karlheinz Böhm



Anche Netflix porta sul set la turbolenta vita di Sissi con la serie in sei episodi *L'imperatrice*. La star è Devrim Lingnau



Sesso, alcol, la lotta contro la vecchiaia
Nel nuovo film di Marie Kreutzer
Sissi ha 40 anni e cerca la libertà

Il corsetto dell'imperatrice

Essere principessa non è una favola

Visto da *Natalia Aspesi*



Del funesto imperatore Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, re di Ungheria, re di Boemia, sappiamo quel che ci hanno insegnato alle medie studiando il Risorgimento. Della sua signora Elisabetta sappiamo quel che ci mostrano i celebri ritratti di Winterhalter e il cinema: che era bellissima. Almeno 28 sono i film a lei dedicati, sin dai tempi del muto, e ancora verso Natale capita che qualche rete ridia la trilogia di *Sissi*, 1955-1957, con il volto paffuto di Romy Schneider, che nel 1972 è stata di nuovo l'imperatrice in *Ludwig* di Visconti, non più pazerella adolescente ma don-

na inquieta. Anche Ava Gardner è stata Elisabetta in *Mayerling* (1968) come madre del principe Rodolfo, e pure Cristiana Capotondi nella recente miniserie *Sissi*. Un musical e un cartone animato l'hanno raccontata come volevano, diversi documentari hanno tentato di ridarcene una approssimata verità. Solo negli ultimi due anni in Germania sono stati prodotti cinque film sulla sfruttatissima creatura, e attualmente da noi se ne intrecciano contemporaneamente due, una su Netflix, l'altra nei cinema. La prima tipo la Sissi anni '50 giovinetta andata sposa all'imperatore, due bei ragazzi innamorati con suocera-madre dispotica, la seconda a una età in cui, le spiega il medico, per una donna non resta che la fine. *L'imperatrice*

ce è la serie di 6 puntate (con seconda stagione annunciata) ideata da Katharina Eyssen, nel ruolo della sedicenne protagonista la a me ignota tedesca Devrim Lingnau, 24 anni.

Il corsetto dell'imperatrice è il film diretto da Marie Kreutzer, protagonista la lussemburghese Vicky Krieps, 40 anni come il suo personaggio, premio alla miglior attrice a Cannes nel Certain Regard di quest'anno e agli European Film Awards che si sono svolti ieri. Se ne parla sui social e nessuno per ora ha avuto il coraggio di confessare il rimpianto per la vecchia, indimenticabile birichina Schneider, e in questo caso poi bisogna tener conto che a servirsi di quel personaggio del passato lontano sono due donne di oggi, tempo apparentemente delle donne, ma non poi così tanto.

La fiction, come è suo diritto se non dovere, è molto romanzata: Elisabetta è un po' contadinotta e priva del suo celebre vitino, brutti vestiti ma avida di baci, e nudità, Francesco Giuseppe belloccio e sempre in divisa militare o bianca o rossa, non le nega abbracci se non per litigare con francesi, russi, piemontesi. Bella ed elegante è invece la suocera Sofia di Baviera, anche nella realtà esperta di politica internazionale. L'Arciduca Massimiliano è un donnaiolo che trama per sostituirsi al fratello Imperatore e ciruisce Sissi cui è impedito di metter becco in politica, spingendola all'alcol e alle notti pazze, mentre il povero sposo fa colazione solo e porta al disastro il suo immenso impero.

Katharina Eyssen insiste su alcuni temi che non sempre il femminismo accetta: se la Donna nel patriarcato è esclusa da tutto ed esiste solo in quanto "grembo" (come si tenta di tornare oggi) è la Madre a dominare il suo mondo o il mondo, col dominio sul figlio maschio. (lo racconta anche su Netflix la serie coreana in costume *Sotto l'ombrello della regina* in cui le donne sempre in ginocchio davanti agli uomini, spadroneggiano su principi e re di cui sono madri o nonne anche picchiandoli).

Nel film di Marie Kreutzer l'imperatrice ha il bellissimo viso estenuato e smarrito di Vicky Krieps e sta perdendosi nella solitudine e nel vuoto del futuro. È il 1877, e ha compiuto 40 anni, la svolta fatale, e dal film scompaiono l'invadente suocera Sofia morta di polmonite nel 1872 e il cognato e amico Massimiliano diventato imperatore del Messico e fucilato nel 1862. Francesco Giuseppe bussa alla porta dell'appartamento di Elisabetta da un corridoio che pare abbandonato e non sempre viene ricevuto, lei è prigioniera del terrore di perdere il solo suo valore di imperatrice, la bellezza straordinaria, quei capelli che le arrivano alle caviglie, quel vitino di vespa che la martirizza nei corsetti strettissimi, la dieta che forse è anoressia, ginnastica, scherma, bagni caldi.

Si dà a pazze cavalcate, fuma, è sempre in fuga, viaggiando per l'Europa in incognito, una mascherina di pizzo nero sul volto. Ha fame d'amore, di sesso, di corpi, forse ha avuto una storia col fascinoso maestro d'equitazione, passa molto tempo col cugino Ludwig di Baviera in uno dei suoi assurdi castelli: nel film di Visconti, Helmut Berger tenta di baciare Elisabetta che lo respinge, qui

è Elisabetta che viene respinta da Rudolf, ed è la conferma che lui preferisce gli stallieri. Si sa che la bellissima aveva brutti denti tanto che in nessun quadro o foto sorride, invece in questo film ad avere la dentiera in un bicchiere e orribili denti è Ludwig. Col marito ha condiviso una grande passione, ormai spenta, eppure ancora gli si offre, in una scena di assoluto strazio per noi signore; lo ha visto baciare la quindicenne Anna Nowak, poi sarà la stessa Elisabetta a incoraggiare la relazione del marito con l'attrice Katharina Schrott: non vedrà più suo marito togliersi i favoriti a tavola per riporli in una scatola, potrà allargare il busto e mangiare un dolce. E viaggiare, donna tra donne.

Dunque oggi le donne sono libere, invadono il mondo, hanno il potere che vogliono, diventano premier, però ancora giovinezza e bellezza sono la loro forza: invecchiare è un affronto, la vita diventa una lotta con diete e chirurgia, e sono loro a non saper imporre l'età come un valore. Il film non rispetta volutamente la realtà della fine di Elisabetta, che avverrà nel settembre 1889, sette mesi e dieci giorni dopo il suicidio del figlio Rodolfo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FILM: "IL CORSETTO DELL'IMPERATRICE"

di **GIORGIO CARBONE**

Neanche la regista vuol bene a Sissi

Nell'opera della Kreutzer la principessa è gelosa e triste. Ma la Krieeps recita alla grande

Chi si rivede. Elisabetta d'Austria, meglio nota come principessa Sissi, eroina di una famosa serie con Romy Schneider e in anni recenti di uno sceneggiato con (ugh) Cristiana Capotondi. Romy e Cristiana ci avevano lasciato con una Sissi a 20-25 anni solare e pimpante ancora innamorata come al primo giorno del marito, l'imperatore Francesco Giuseppe. Ora il cinema la ripiglia a 40 anni. Come è arrivata la Sissi ai primi otto lustri? Mica tanto bene, grazie. Il "corsetto" del titolo che la tortura ogni volta che deve metterlo nelle sue pubbliche apparizioni (con gli anni ha preso qualche chilo di troppo) è in fondo il minore dei problemi. Il bilancio dei suoi primi vent'anni di regno è abbastanza disastroso. Il favoloso idillio coniugale è ormai solo un ricordo. Il legame è solo formale (lui la tradisce nemmeno troppo nascostamente, Sissi ha una passione votata all'infelicità per un cugino di Baviera). Ha una figlia gelida e ostile, un figlio che sembra recare scritto in faccia il suo destino (s'accopperà qualche anno dopo a Mayerling).

PALAZZO DI GHIACCIO

La corte di Vienna che già l'amò poco da adolescente garrula è ormai diventato per lei un palazzo di ghiaccio. Sissi cerca di dare un senso alla sua vita con le opere di bene (frequenti immersioni nella vita grama degli ospedali e nei manicomi). E an-

che con trasgressioni molto in anticipo sui tempi. Anche (eh sì) le droghe (un medico da sparargli in mezzo agli occhi le prescrive l'eroina, «tanto è innocua» la rassicura). Insomma tutto o quasi quel che succede nel film annuncia quello che in realtà accadde una ventina d'anni dopo gli avvenimenti della pellicola, la morte violenta a Ginevra per mano di un anarchico italiano.



Vicky Krieeps è Elisabetta d'Austria nel film diretto da Marie Kreutzer

Eppure, Sissi, in vita e in morte fu la donna più amata dagli austriaci. Perché più amata? Perché non assomigliava a nessuna della grandi dame dell'epoca. E molto invece a tante donne di Vienna (dalle festose fanciulle alle non poche casalinghe disperate). Anche le sue frequenti fughe dalla corte erano assimilate al desiderio di evasione che crepitava nei cuori femminili in un universo che gli uomini dopo la caduta del-

le rivoluzioni tenevano ostinatamente forgiato a loro immagine e somiglianza.

POCO AMATA

Certo la Sissi degli anni infelici meritava finalmente un film. Che però non è arrivato dalla produzione fin troppo "europea" (Austria, Germania, Francia) firmata da Marie Kreutzer. La donna più amata dagli austriaci non ci sembra molto amata dalla Kreutzer. Che ne ha fatto una nevrotica quasi da manuale. Gelosa come una borghesuccia (va travestita al mercato a spiare l'amante del marito), egoista mica male con le dame della sua corte (impedisce alla più fedele di sposarsi), amica degli animali (i cavalli e i cani) ma abbastanza morbosa nei rapporti umani (quando si corica fumando accanto a un ferito grave). Certo Vicky Krieeps (un'attrice che ha cominciato come fascinosa biondassa, ma che va costantemente migliorando) come ex Sissi fornisce

una grossa interpretazione. Ma ci lascia nell'aspettativa che un giorno Sissi ritorni in un film tutto il fascino e l'alone tragico per cui è passata alla storia.

IL CORSETTO DELL'IMPERATRICE con Vicky Krieeps, Florian Teichtmeister, Katharina Lorenz. Regia di Marie Kreutzer. Produzione Austria 2022. Durata. 1 ora e 53 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



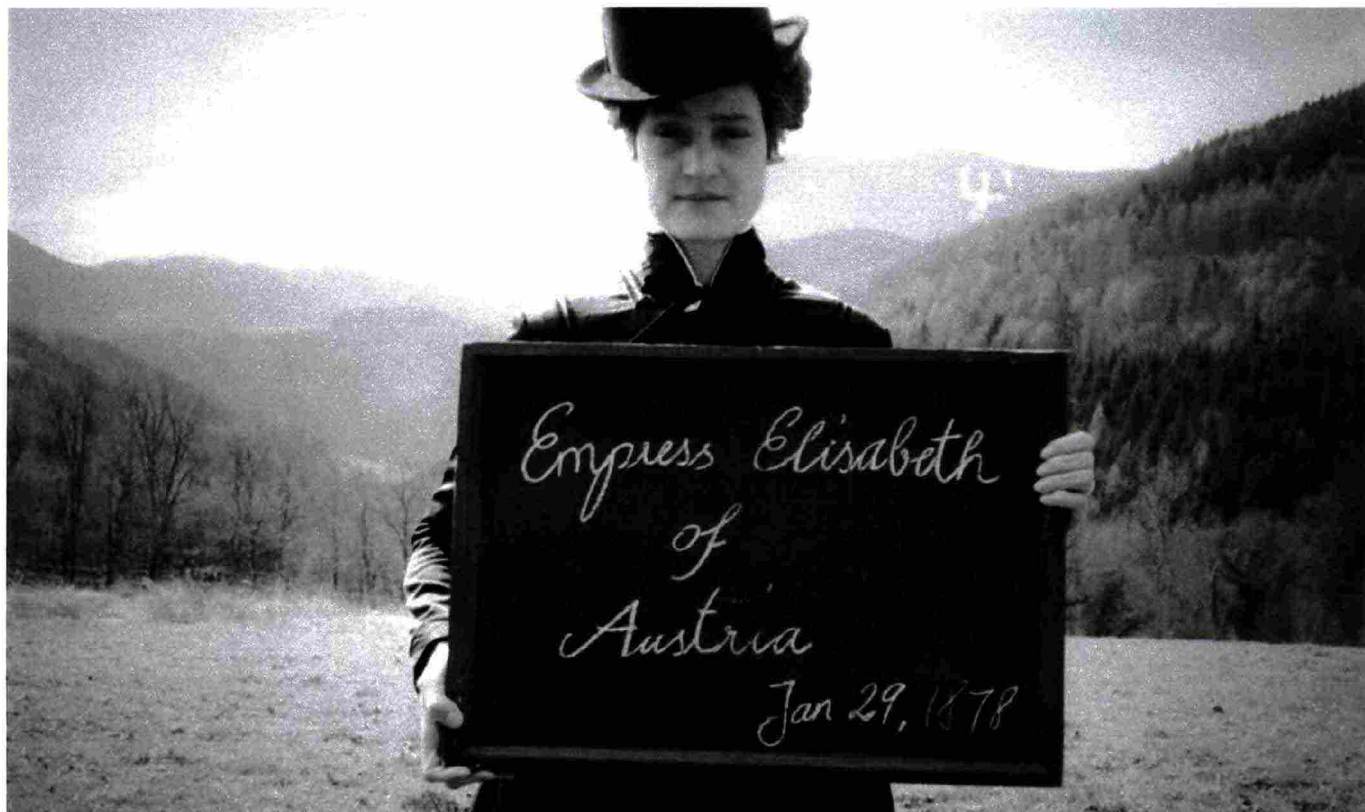
L'annuncio

Kristen Stewart
nominata presidente
del festival di Berlino

L'attrice americana Kristen Stewart sarà presidente della giuria internazionale al 73° Festival internazionale del cinema di Berlino (16 – 26 febbraio). La star, 32 anni, nota al grande pubblico per il ruolo di Bella Swan nella saga *Twilight*, nel febbraio scorso è stata candidata all'Oscar come miglior attrice per la sua interpretazione della principessa Diana nel biopic di Pablo Larrain *Spencer*. Attualmente Stewart sta lavorando al suo primo film da regista, adattamento del best-seller *La cronologia dell'acqua* della scrittrice americana Lidia Yuknavitch. Nel 2018 l'attrice è stata membro della giuria internazionale al Festival di Cannes.



INCONTRI



La Sissi interpretata da Vicky Krieps è totalmente diversa dalla capricciosa e ribelle principessina con il volto di Romy Schneider a cui siamo abituati: è piuttosto una donna che, salita sul trono d'Austria dopo avere sposato Francesco Giuseppe, si trova a lottare con il peso dei doveri e della propria immagine che, via via, si fa sempre più ingombrante. È questa la prospettiva utilizzata dalla regista Marie Kreutzer per *Il corsetto dell'Imperatrice* (nelle sale), film che è stata la stessa attrice lussemburghese a suggerirle, scegliendo poi di ritagliarsi anche il ruolo di produttrice. «Ho iniziato ad amare il personaggio di Sissi leggendo le sue poesie e poi tutto quello che ho trovato su di lei», ci racconta Krieps, «È così che si è resa conto di quanto fosse edulcorata la trilogia cinematografica con Romy Schneider. Trovo che la Sissi adulta sia molto più interessante», continua, «Elisabetta di Baviera è una donna che soffre e non riesce a sottrarsi dalla sua malinconia».

Il film, presentato a Cannes e scelto per condurre l'Austria nella corsa agli Oscar stranieri, mostra una regnante vicina alla qua-

VICKY KRIEPS
**LA GABBIA
DI SISSI**

di Liana Messina

rantina, moglie e madre irrequieta, in continua lotta con quei corsetti che le stringono il corpo - perfetta metafora della gabbia di regole che la vita di corte le impone. Sempre in viaggio, per mantenere il corpo filiforme segue diete assurde, rifiuta il cibo e pratica sport fino allo sfinimento. «Volevo riuscire a capire», spiega Vicky, che per questa interpretazione è stata premiata come migliore attrice nella sezione Certain Regard, «cosa si provasse a indossare quel corsetto, ed è stato veramente doloroso, ti impedisce di muoverti, ti sottrae le energie fisiche e mentali, anche recitare diventa difficile. Ogni mattina mi sentivo male all'idea di doverci rientrare».

Con Elisabetta però Krieps ha alcuni punti in comune. «Come attrice ti ritrovi al cen-

tro dell'attenzione dei media e della gente, vorresti solo recitare ma anche gli eventi, le presentazioni, i tappeti rossi diventano un lavoro: devi sorridere, essere felice, bella. Una cosa che vivo come un obbligo e a volte mi fa soffrire».

Al festival di Cannes Vicky Krieps portava da protagonista anche un secondo film diretto da una donna, Emily Atef: *Plus que jamais*, un'intensa storia d'amore in cui l'attrice recita in coppia con Gaspard Ulliel (il suo ultimo ruolo, prima dell'incidente sugli sci dello scorso gennaio, in cui ha perso la vita). «Il film è stato girato in Norvegia e ricordo che tra di noi si era creato un rapporto speciale proprio per l'ambiente. Entrambi amavamo la natura, così fuori dal set facevamo lunghe passeggiate e giri in kayak, ogni giorno mi proponeva qualche nuova avventura. Eravamo in perfetta sintonia e non avevamo bisogno di parole per capirci al volo. Un po' come due anime gemelle». ■

L'attrice lussemburghese Vicky Krieps, classe 1983, è ora al cinema con Il corsetto dell'Imperatrice, di Marie Kreutzer.

Alla ricerca di fondi

Guadagnino, film con Craig da Burroughs



ICONA
 Daniel Craig
 in attesa
 di Guadagnino

■ Mentre cresce il tam tam su chi sarà il nuovo James Bond, Luca Guadagnino sta cercando di concretizzare un film con Daniel Craig nella parte di William Lee, il protagonista di *Queer*, un romanzo breve di William Burroughs inedito per decenni. In odore di Oscar per *Bones and All* con Timothée Chalamet e Taylor Russell, il regista di *Chiamami con il Tuo Nome* sta raccogliendo fondi per realizzare il progetto, scrive oggi *Deadline*. *Queer*, pubblicato da Adelphi, è ambientato in una sterminata suburra che va da Città del Messico, capitale mondiale del delitto, a Panama dove Lee, un insicuro expat americano e alter ego dello scrittore in astinenza dall'eroina, tesse una tela amorosa intorno a Allerton. Se il progetto di Guadagnino andrà in porto sarà solo il secondo film tratto dai romanzi del «profeta di tutte le droghe» dopo *Pasto Nudo* di Cronenberg del 1991.



Aveva 89 anni

Morto Yoshida, re del cinema giapponese



MAESTRO
Yoshishige
Yoshida aveva
89 anni

■ Il regista giapponese d'avanguardia Yoshishige Yoshida, uno dei maestri della nouvelle vague nipponica con Nagisa Oshima e Masahiro Shinoda, è morto a Tokyo a 89 anni. Ammiratore di Alain Resnais e di Michelangelo Antonioni, Yoshida deve loro l'enfasi data nelle sue opere a immagini di sorprendente pittoricità. I suoi film sono satirici, grotteschi e paradossali. Dopo l'esordio nel 1960, Yoshida dirige nel 1962 *Le terme di Akitsu*, un vero melodramma anti-drammatico su un incontro amoroso che ha come sfondo il dopoguerra in Giappone. Yoshida ha affrontato temi sociali, politici e sessuali in film come *Eros + Massacro* del 1970 e *Colpo di Stato* del 1973. Tra gli altri film di Yoshida si ricordano *Cime tempestose* del 1988, ispirato all'omonimo romanzo di Emily Bronte, e *La donna nello specchio* del 2002, che «rilegge» l'atomica su Hiroshima, entrambi presentati a Cannes.



«Fairytale», una fiaba tra le rovine del secolo scorso

Aleksandr Sokurov presenta il nuovo film, nelle sale il 22 dicembre

SILVANA SILVESTRI
Roma

Una favola è in arrivo nelle sale il 22 dicembre, tra i film di Natale, *Fairytale* di Aleksandr Sokurov, presentato a Locarno e al Torino Film Festival, ma non in Russia dove non ha neanche ottenuto il visto. Delle favole rivela i lati più oscuri e provoca meraviglia. Proprio come episodi di pedofilia, e cannibalismo venivano trasformati alla fine del settecento in graziosi racconti per fanciulli, così Sokurov per raccontare le carneficine del secolo scorso reinventa l'aldilà, un universo parallelo per alcuni feroci personaggi dotandoli di tratti satirici e debolezze, ma lasciandone intatte le colpe: Stalin, Hitler, Mussolini e Churchill mandati a vagare in un aldilà tra le illustrazioni di una *Divina commedia* reinventata.

IN UN BIANCO e nero sulfureo e opalescente, tra resti di monumenti e una polvere dei secoli che si sparge dappertutto si muovono i personaggi catturati dai materiali d'archivio, così come erano stati filmati, senza nessun intervento di intelligenza artificiale: «La scelta è stata obbligata, dice Sokurov, non ci sono attori né in Euro-

pa, né negli Usa né in Russia, che possano trasmettere sullo schermo la potenza di quei personaggi, avrebbero dovuto aver vissuto loro le stesse esperienze e questo è impossibile. Ho cominciato a occuparmi di cinema a diciassette anni e mi sono sempre interessato a personaggi della storia, ho lavorato per anni negli archivi in Russia, in Giappone, in Germania, è la mia grande passione. Studiando quei materiali, per un brevissimo istante appariva il personaggio così come era nella vita reale. Per un momento potevi capire il carattere di Mussolini, Hitler o Stalin. Mi interessava capire non ciò che accadeva nella mente, ma nell'animo di chi era capace di scatenare una guerra. Questo lo insegnava anche Shakespeare. Con i miei collaboratori abbiamo setacciato tutto quello che esiste al mondo per ore e ore. Su Stalin ho un archivio completo di tutto quello che è stato girato. In mezzo secondo di girato si poteva catturare qualcosa della vera indole di quei personaggi. Prima del film ho scritto la sceneggiatura, quando ho cominciato a montare i pezzettini dell'enorme mosaico si sono composti». Sokurov quando parla di sfumature si riferisce a una scena in particolare, quando Churchill

«crede» di essere accolto infine da dio che gli apre le porte e dove esprime stupore, furbizia, grande intelligenza. Tutto passa sulla sua faccia, ripreso nella realtà in un momento difficile della sua vita politica e personale. E così si può cogliere tra le sequenze ricche di un'ironia che fa rabbrivire, il comportamento fatuo di Mussolini, l'isteria di Hitler, la imperturbabile durezza di Stalin.

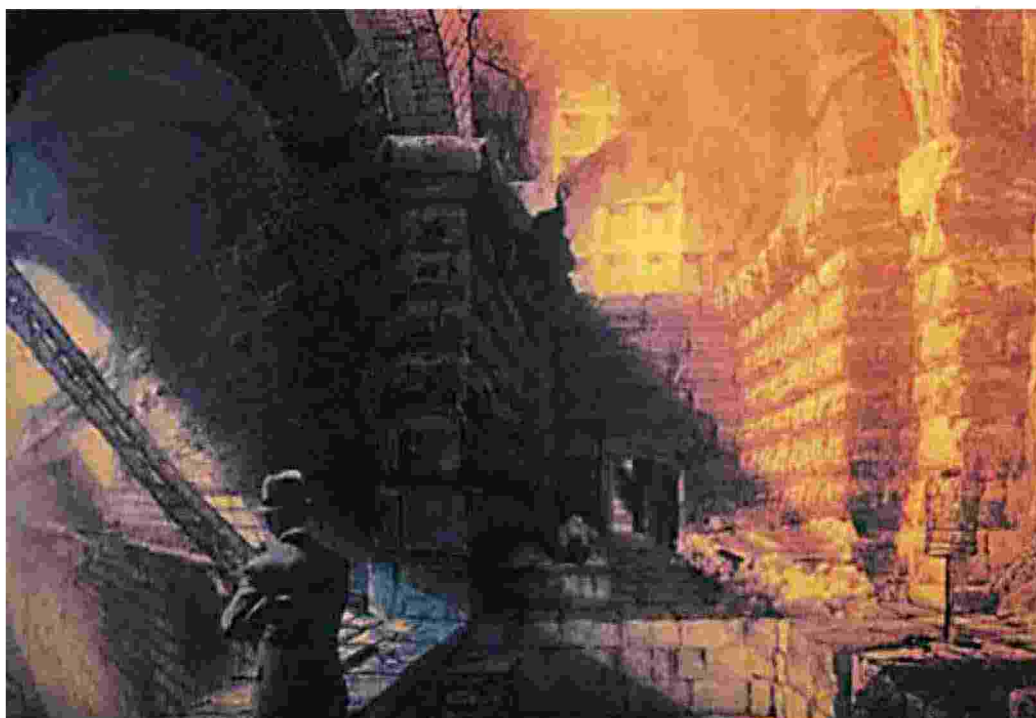
Due anni di lavoro, dice, ci sono voluti solo per la selezione dei repertori, mentre le ambientazioni sono state ispirate dai pittori italiani a cui ha attinto a piene mani «O dai francesi che amavano ritrarre le rovine, il mondo che sta sparando o che è già sparito, come Hubert Robert che si trova all'Hermitage (Villa Madama), oppure le cave di marmo italiane, o gli artisti tedeschi di fine ottocento. Materiali che servivano a creare un mondo dove questi personaggi avrebbero potuto coesistere perché in fondo è una fiaba, era importante inserirli in un ambiente che ricordasse le basi della cultura umanistica in rovina. Non sono un giudice, ma neanche un difensore, sono uno che sente la responsabilità di quello che accade attorno a me, come lo sono tutti. La responsabilità di un singolo che ha scatenato la

guerra è uguale alla responsabilità di quelli che lo hanno reso possibile. Possiamo impiccare un dittatore, ma cosa fare delle persone che lo hanno portato al potere? Finché esisteranno questi milioni di persone esisteranno anche questi crimini contro l'umanità» Allude il regista alle scene di grande impatto cinematografico, alle folle oceaniche, diventate nel film veramente un oceano tempestoso che ancora acclama il suo signore pretendendo mani e braccia diventate una indifferenziata materia di fantasmi senza voce.

«**HO MOLTA** difficoltà, confessa il regista, nell'attuale situazione, ma è altrettanto difficile immaginare quello che ci aspetta. Più che preoccuparmi per me lo faccio per i miei giovani connazionali. La situazione politica è molto pesante e può darsi che esagero chiamandola pesante. Come cittadino quello che posso fare è scrivere una lettera al presidente con la mia protesta. Ho sempre scritto e non ho mai ricevuto risposta. Sono per loro un personaggio non grato per essere pubblicato e tutti i media dell'opposizione hanno lasciato il paese. Penso che sia una cosa tremenda, uno stato non è libero senza opposizione. La mia lingua è il russo e il mio paese è dove si parla la mia lingua e io sono là».

**«Sono responsabile
quanto tutti
gli altri di quello
che accade
intorno a me»**





Una scena di «Fairytale»

Storia della diva feroce che flirtava per vivere

IL PERSONAGGIO

Un padre violento, una madre manipolatrice e un'infanzia bruciata dalle pillole. Vedova a 26 anni e con due divorzi alle spalle, Elizabeth Taylor ha sempre rifiutato il ruolo di vittima. Ha anticipato la rivoluzione sessuale degli anni '60 ed è stata la prima nel cinema a interpretare la moglie di un omosessuale. La prima a negoziare un contratto da un milione di dollari con *Cleopatra*. E ancora, la prima star a entrare in una clinica per tossicodipendenti e la prima a mettersi al servizio di una causa civile nella lotta all'Hiv. Dopo aver avuto accesso al suo archivio privato (settemila lettere), Kate Andersen Brower, rivela i contenuti della prima biografia autorizzata dell'attrice, *Elizabeth Taylor: The Grit and Glamour of an Icon*, appena uscita in America con Harper (non ha ancora un editore in Italia). Una gabbia scintillante e lussuosa, ma pur sempre una prigione. Era questo il destino dei miti a Hollywood. Liz non è mai stata al gioco e non barattava con nessuno il controllo della sua vita. "Dive come la Garland non potevano vivere senza l'abbraccio dei fan racconta la Brower - Liz cercava affetti reali, uomini veri da amare". Sui pericoli della fama, così scriveva di Cary Grant: "È una caricatura patetica".

I BARBITURICI

La Taylor arrivò al successo a Hollywood ancora bambina, spinta dalla mamma Sara, ossessionata dalla carriera della figlia. Suo padre non tollerava che a 9 anni guadagnasse più di lui e una volta la colpì con tale violenza da causarle una lesione alla mandibola. Alla Mgm era prassi l'uso di barbiturici e anfetamine per migliorare la performance degli attori. Ne sarebbe diventata dipendente per sempre. "Nonostante

quella palestra terribile, la Taylor imparò a farsi rispettare - dichiara l'autrice - e tenne testa anche al produttore, Louis B. Mayer". Dopo un primo matrimonio finito per abusi, la storia d'amore con Sinatra: ma quando restò incinta, lui la fece portare in Messico per abortire e sbarazzarsi del problema. Lei non glielo perdonò mai. Con i film successivi si allontanò dagli stereotipi melensi degli esordi. Ne *Il Gigante* l'incontro con i primi amici gay della sua vita, Rock Hudson e James Dean. "Liz trovava repellente la morale del tempo - continua l'autrice - che considerava gli omosessuali malati di mente. Dean arrivò a confidarle di essere stato abusato da un prete".

Sotto la sua ala protettiva anche un altro gay velato a Hollywood, Montgomery Clift. Quando la Taylor fu testimone del suo incidente in macchina, si gettò sul corpo insanguinato per impedire ai paparazzi di immortalare il volto sfigurato. L'America puritana la condannò dopo che si innamorò, appena vedova, di un uomo sposato, Eddie Fisher. "È più indegna di una concubina", scrisse la giornalista Edda Hopper. E quando Hollywood la perdonò dopo una polmonite quasi letale, Liz mise di nuovo i sentimenti davanti alla carriera e sul set di *Cleopatra* si invaghì di un altro uomo sposato, Richard Burton. Ancora una volta la sua femminilità prorompente era sotto processo ma lei sembrava non curarsene. "Una rivista vaticana parlò di vagabondaggio erotico - racconta la Brower - e un membro del Congresso Usa chiese che ai due fedifraghi venisse impedito il rientro in patria". Taylor e Burton si sposarono nel '64. Se in una lettera lui scriveva in estasi "Liz è un segreto custodito in un enigma dentro a un mistero", in quella successiva la ridicolizzava: "Sei un stupida con un bel paio di tette".

L'alcolismo era il terzo partner del matrimonio. A causa del loro film più celebre, *Chi ha paura di Virginia Woolf*, lui diventò paranoico perché l'Oscar andò solo alla Taylor, che invece temeva Burton la tradisse con la Loren. Dopo 10 anni, lei si arrese e cominciò una nuova vita con il senatore John Warner ma lui sfruttò la

sua popolarità solo per farsi eleggere. Secondo il designer André Leon Talley: "Indossava caftani perché era obesa e alle feste si portava dietro la bottiglia di Jack Daniel's". Il mondo politico non faceva per Liz, che confessò: "A Washington sono diventata una drogata". La testimonianza del figlio, Chris, è drammatica: "Voleva che le iniettassi un oppioide. Mi rifiutai e lei si piantò l'ago nel braccio da sola". Quando entrò in clinica per disintossicarsi, scrisse: "Qui è la prima volta da quando avevo 9 anni che nessuno cercava di sfruttarmi".

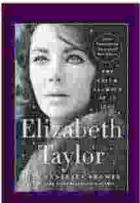
LA FONDAZIONE

Dedicò l'ultima parte della sua vita alle vittime dell'Hiv. "Mi resi conto che potevo usare la fama per salvare vite umane". "Le cose di cui più andava fiera, le ha fatte da single", chiosa la Brewer. Posò su *Vanity Fair* con un preservativo in mano e con la sua fondazione raccolse 100 milioni di dollari, mentre colleghi come Michael Jackson rifiutavano di essere associati alla malattia. "Era una piccola donna con un temperamento feroce", dichiara il virologo Anthony Fauci. Dopo otto matrimoni, negli ultimi anni divenne intima di Colin Farrell, che considerava l'erede di Burton. Anche sul letto di morte, flirtava con gli uomini. Quando le chiesero cosa voleva fosse scritto sulla sua lapide, rispose: "Qui ha vissuto Elizabeth, odiava essere chiamata Liz ma ha vissuto senza limiti".

Andrea Palazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALADINA DEI GAY, SI PRODIGO PER LE VITTIME DELL'HIV. MA L'ALCOL E LE ANFETAMINE LE ROVINARONO CARRIERA E (I TANTI) MATRIMONI



Un ritratto di Andy Warhol. Sopra, la copertina del libro

Liz Taylor



Esce in America "The grit and the glamour of an icon", la prima biografia autorizzata dell'attrice scritta da Kate Andersen Brower che ha letto settemila sue lettere «Cercava uomini da amare, ma era più fiera delle cose fatte da single»



L'attrice in "Cleopatra", film del 1963 diretto da Joseph L. Mankiewicz

Sopra, Liz Taylor e Richard Burton nel film "Castelli di Sabbia" del regista Vincente Minnelli (1965)





A REYKJAVIK

Efa, oggi la cerimonia degli "Oscar" europei: per l'Italia c'è Favino

Oggi, a Reykjavik, in Islanda, si terranno gli European Film Awards, gli "Oscar" europei. Tra i favoriti, "Close", "Triangle of Sadness" e "Holy Spider". Per l'Italia, Pierfrancesco Favino (foto) è candidato come migliore attore per "Nostalgia", mentre la regista Laura Samani è in lizza per il miglior esordio.



L'INTERVISTA

Pupi Avati

“Festeggio i bambini amo luci, stelle e letterine”

Il regista: “Ho comprato un abete più alto del salotto per i figli
Una volta mio padre rischiò la vita per procurarmi le statuine del presepe”

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Pupi Avati, il Natale, lo ha usato come sfondo dei suoi film sull'ossessione. Succede in molte famiglie, di nascosto da molte famiglie, quello che ha raccontato in *Rivincita di Natale*, un film del 1986, uno dei suoi più amati: i maschi filano via, scappano in silenzio, nella notte di vigilia, e si ritrovano con i loro amici, e giocano a poker per ore, fino al mattino, e qualche volta succede che ritornino a casa con un enorme guaio sul groppone. «Nella mia educazione, cattolica preconciliare e contadina, il Natale era considerata la festa più sacra e più santa dell'anno: ambientarci storie atroci di tradimenti, inimicizia, egoismo e violenza reciproca aveva per me una valenza particolare. Questi esseri umani che si giocavano il patrimonio della loro vita attorno a un tavolo da poker proprio nella notte in cui Gesù Bambino viene al mondo, ecco, compivano qualcosa di totalmente sacrilego».

Ma lei rispetta il Natale.

«Lo rispetto, lo attendo e lo celebro. Il periodo più felice della mia vita è coinciso con l'infanzia dei miei figli, che lo aspettavano con una eccitazione che nient'altro era capace di procurargli».

E adesso?

«E adesso partecipo di meno ai preparativi, l'albero non lo faccio più io, lo fanno i miei nipotini, ma tengo che le ritualità vengano rispettate, anche quelle che sono state dimenticate, che si sono perse nel tempo. Quando ero bambino io il presepe era molto più importante dell'albero, e quindi il Natale era per me innanzitutto una festa santa: gioiosa, ma santa. Facevamo la processione in casa. Non dimenticherò mai quando, eravamo tutti nascosti in campagna, c'era la guerra, avevo cinque o sei anni, e non avevamo i pupi per fare il presepe, ma io li chiedevo con grande insistenza: pur di farmi contento, mio padre e mio nonno si incamminarono, al freddo, di notte, con il rischio di venire ammazzati dai tedeschi, e andarono a Bologna a comprarmi la Madonna, San Giuseppe, Gesù Bambino, il bue e l'asinello».

Ha un ricordo altrettanto prezioso dell'albero?

«Mi apparteneva di meno, arrivò a un certo punto nella mia vita, appena finì la guerra: lo vedevamo nei film americani e lo facevamo anche noi, ma non avevamo niente per addobbarlo, quindi usavamo i mandarini».

Però nei suoi film, quando racconta il Natale, ci sono

più alberi che presepi.

«Perché sono film ambientati negli anni Ottanta e Novanta. Ma il Natale della mia infanzia non l'ho mai raccontato».

E com'era?

«Come deve essere: felice. La festa dell'attesa, della nascita e della ricompensa. Nel calendario dei momenti di gioia della vita di un bambino, il Natale è al primo posto. E per me era un rituale serio, un gioco bellissimo al quale mi prestai fino a quando non mi fu comunicato che Babbo Natale non esisteva. E lo ricordo come un momento di grande infelicità: fui privato dei sogni. So che da quel momento un pezzo della mia felicità e della mia capacità di illudermi si è perso per sempre».

Ha recuperato, da padre?

«Una volta ricordo di avere ecceduto: c'è stato un tempo in cui il mio lavoro mi dava un'idea di onnipotenza e io allora comprai un albero che andava molto oltre il soffitto di casa, lo portarono con un camion, fu un colpo di testa, ma ne ero orgoglioso, mi parve una cosa irripetibile, che naturalmente suscitò l'ira di mia moglie e il disappunto di tutti, tranne che dei miei figli, per i quali la dimensione dell'albero significava anche la dimensione del mio affetto per loro. Trasmisi loro

che avevo capito che quella notte, la notte dei doni, per loro era importante».

Cosa risponde a chi dice che il nostro Natale è diventato consumistico?

«Che non è una buona ragione per rinunciare a festeggiarlo. Ne abbiamo bisogno tutti, specie i bambini. Io quando cammino per Roma e la vedo luccicante, vedo il suo fulgore, i festoni, gli alberi ovunque, mi sento felice e spero che i negozianti ne beneficino e sogno che i cinema tornino a riempirsi. Ecco la cosa che più mi manca del Natale passato: le famiglie che, dopo pranzo, andavano al cinema, e le sale erano piene, spesso non ci si stava e si rimaneva in piedi, i bambini si sedevano sulle ginocchia dei genitori, gli adulti facevano a botte per aggiudicarsi una poltrona. Che meraviglia».

Cos'è la famiglia?

«Ho 84 anni: quando devo prendere una decisione, mi domando ancora cosa farebbero mia madre e mio padre. Ecco cos'è». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IRITI

Dopo la guerra a casa mia gli addobbi erano i mandarini

Quando scoprii che Babbo Natale non esisteva, persi per sempre qualcosa



L'INTERVISTA

John Williams

"Così ho messo in musica la magia di Harry Potter e Guerre Stellari"

Il compositore, 90 anni e 5 Oscar all'attivo, dirigerà alla Scala la Filarmonica
 "Da mezzo secolo lavoro con Steven Spielberg, a lui è impossibile dire di no"

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Diamo i numeri: 90 anni, musicista da quando ne aveva sette, cinque Oscar con 52 nomination (più di lui, solo Walt Disney), 25 Grammy, sette Bafta e chi più ne ha più ne vinca. Ladies and gentlemen, ecco a voi John Williams, il più celebre autore di musica da film del mondo, insomma il Morricone americano (ma forse era Morricone il Williams italiano). Per la prima volta, dirige alla Scala, nella stagione della Filarmonica: domani per gli under 30, lunedì per il pubblico «normale» della Filarmonica, che esattamente under 30 non è. In programma, le colonne sonore non di tutti i suoi film, che sarebbe impossibile, ma di alcuni dei più famosi, che poi sono famosissimi: *Hook - Capitan Uncino*, *Cuori ribelli*, *Harry Potter*, *Schindler's List*, *E.T.*, *Superman*, *Indiana Jones*, *Guerre stellari*. **Abbiamo letto che si vuole ritirare: è vero?**

«Amo lavorare e smettere potrebbe non essere una buona idea. Però scrivo musica da 65 anni e lo faccio ancora con carta e penna, non al computer. E ogni tanto manie e occhi in risen-

tono. Per scrivere una nuova colonna sonora dovrei amare molto il film. Il problema è che da mezzo secolo lavoro con un signore che si chiama Steven Spielberg che è una persona cui è difficile dire di no. Il nostro ultimo film è nei cinema americani, ma mi ha già parlato del prossimo, un soggetto autobiografico. Io gli ho detto: vedremo».

Com'è cambiato il lavoro in tutti questi anni?

«Moltissimo. Per ragioni tecniche, certo: oggi c'è il sintetizzatore, il montaggio non si fa più tagliando la pellicola e così via. Una volta in un dialogo c'era una dozzina di effetti sonori, oggi sono almeno quaranta. Però credo che il cambiamento più significativo sia quello del gusto del pubblico. Quando ho iniziato io, il pop era Cole Porter o Ella Fitzgerald o Frank Sinatra. Oggi i più giovani non sanno nemmeno chi fossero. Non dico che fosse meglio allora o che sia meglio oggi: semplicemente, è diverso, e devi tenerne conto».

Le sue colonne sonore sono state quella della nostra vita. Per esempio, «Schindler's List»: come lo ricorda?

«Al solito, Spielberg mi portò nel suo studio e mi fece vedere il film. Di solito, appena finito discutevamo del genere di musica che ci sarebbe voluta. Quel-

la volta, dovetti chiedergli di rimandare, ero troppo scosso. Lasciammi respirare, gli dissi, devo stare un attimo da solo. E poi: il film è troppo bello per me, trovati un altro compositore».

E Spielberg?

«Mi rispose: lo so, ma tutti quelli bravi sono morti».

I suoi musicisti preferiti?

«Da giovane ero pazzo per i sovietici, Prokofiev e Shostakovich su tutti. Oggi sono più per i classici come Mozart o Beethoven: passo le serate a leggere le loro partiture, è musica così meravigliosamente facile, chiara. Come compositore di musica da film sono stato molto influenzato da Bernard Herrmann, che poi diventò un amico e un mentore. Gli portavo le mie partiture, e alle volte gli piacevano pure».

Avrebbe mai immaginato di dirigere la sua musica alla Scala?

«No, ed è meraviglioso. Negli ultimi anni ho debuttato con i Berliner e i Wiener, adesso con la Filarmonica: è affascinante scoprire come in ogni posto si faccia musica in maniera diversa. La Filarmonica mi sembra particolarmente esuberante. Li ascolto mentre suonano la mia colonna sonora per *Guerre stellari*, che ormai ha quasi

cinquant'anni, e sono felice».

Cos'è il successo?

«È qualcosa che bisogna contestualizzare, perché sei contento dei tuoi riconoscimenti ma poi pensi che ci sono stati Beethoven o Verdi e allora ogni cosa torna nella giusta prospettiva. L'importante è lavorare duro, con concentrazione ed energia: e allora magari scrivi davvero qualcosa di bello. Poco importa se hai più esperienza ma meno energia, se hai ancora voglia di lavorare. Ecco: il successo è essere qui, a 90 anni, a fare musica con persone che in quel momento diventano i tuoi fratelli e sorelle».

Di Morricone che opinione ha?

«Mi piace molto. Era più giovane di me, e ricordo che quando venne per la prima volta a Hollywood fui io a presentarlo all'Academy: quando vinse l'Oscar, mi ringraziò molto. In realtà non conosco benissimo la sua musica, ma so che ha conquistato tutti. Quando dirigeva era impressionante: feroce e dolcissimo nello stesso tempo».

A parte le sue, c'è una colonna sonora che considera perfetta?

«Non saprei... che brutta domanda: mi toccherà pensarci per settimane». —

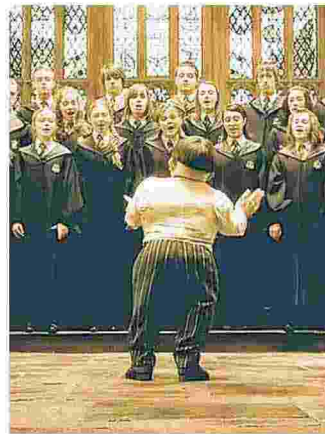
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compositore John Williams tra i personaggi di Star Wars Darth Vader e Chewbacca. Sotto una scena musicale di Harry Potter

“

Quando vidi Schindler's List per scriverne la colonna sonora doveti chiedere tempo: ero troppo scosso da quel film



L'INTERVISTA

Franco Nero Fuori sistema

di Arianna Finos



A

diciannove anni Franco Nero fu la comparsa più lesta ad alzare la mano e si guadagnò la prima battuta, nel dramma di

emigranti *Pelle viva*, di Giuseppe Fina, 1961. Sessantun anni e duecentoquaranta titoli dopo – una carriera che ha spaziato tra generi e autori, Huston e Buñuel, *La Bibbia* e *Il giorno della civetta*, Abele, Django, Lancillotto – Nero, 81 anni, firma il secondo film da regista ed è ancora un racconto di immigrazione. *L'uomo che disegnò Dio* (al Torino film festival, in sala a gennaio), racconta di un artista cieco che disegna ritratti fedelissimi. Accoglie in casa una madre e una figlia, rifugiate politiche da un paese africano, e per aiutarle accetta di entrare in un reality-circo, viene accusato ingiustamente di pedofilia e stritolato dai media.

Perché questo film?

«Mi interessava il tema della cecità, il razzismo, la tv spazzatura che usa le disgrazie per fare audience, la solitudine della vecchiaia. Soprattutto penso che sia importante oggi parlare di accoglienza, con quel che succede nel mondo, in Africa, Ucraina».

Si è mai sentito un immigrato?

«Mi è successo in Italia, nell'ambiente del cinema. Premiato in tutto il mondo, qui sono un po' fuori dal sistema, non appartengo a nessuno dei piccoli clan, sono un pesce fuor d'acqua. Ma sono felice della carriera».

Il pittore viene accusato di aver abusato della ragazzina che ha solo accompagnato a fare i bisogni in un cespuglio. Perché il tema e Kevin Spacey come poliziotto che indaga?

«Il produttore Louis Nero mi disse che Kevin Spacey, che conoscevo già bene da Londra quando dirigeva il teatro Old Vic, aveva piacere di tornare sul set: non lavorava da quattro anni. Ma non c'erano rimaste tante parti, l'unica era quella del poliziotto. Kevin ha accettato subito perché ha letto la sceneggiatura e creduto nel progetto».

La scelta ha fatto molto discutere.

«Sì. Ci sono state polemiche, specie dai giornali anglosassoni. Ma io ho sempre detto che nessuno è santo, di certo Kevin ha sbagliato, ma bisogna dare una seconda possibilità a una persona. E ora mi pare che si stia prendendo le sue rivincite: è stato prosciolto dalla vera accusa, quella che gli ha impedito di lavorare per anni. Sul set è stato di una umiltà unica anche se è forse il più grande

attore di questi tempi».

In una scena il personaggio di Stefania Rocca le dice che vorrebbe adottare un bambino con la sua compagna e lei risponde: "Sei sicura che un bambino voglia due madri?"

«Questo cieco è sempre molto secco, scontroso. Ho pensato di fargli dire questa battuta: non è contento che due donne debbano avere un figlio. È una questione politica».

È anche il suo punto di vista?

«Sì, però sono aperto a tutto, non sono polemico verso il mondo omosessuale, in cui ho molti amici che rispetto».

In questi giorni è su un altro set.

«Sì, a Roma, giriamo in una casa piena di correnti gelide, spero di non buscarmi una bronchite. Lo scorso luglio sono passato dai 38 gradi della capitale ai 12 dell'Irlanda, sul set di *The Pope's exorcist*. Ero quasi afono, ho interpretato il Papa con una vocina...Le mie scene, poche ma scritte bene, sono con "l'esorcista" Russell Crowe, che presentando *Cinderella Man* a Venezia aveva detto che faceva l'attore ispirato dai miei film, ma ora non se lo ricorda. Ma è simpatico. Ho rifiutato un ruolo con Denzel Washington in Italia: era insipido».

Restando sui pontefici, nel suo libro "Django e gli altri" (Rai Libri), c'è una sua foto con papa Francesco.

«Incontro l'ambasciatore slovacco, mio fan, mi chiede se voglio conoscere il Papa. Giorni dopo mi chiama, sono su un set piovoso in Cornovaglia, mi dà appuntamento. Mio figlio Carlo mi chiama da Londra: vuole venire. Così mi presento con Carlo, sua moglie e Vanessa. Nel lungo incontro porto il mio vino al pontefice, che scherza: "Vuole fare ubriacare il Papa?". Era interessato al mio lavoro con giovani dei paesi poveri nel villaggio a Tivoli, che faccio da 56 anni».

Ha portato Vanessa Redgrave.

«Sì, il nostro rapporto dura dal '66, tra alti e bassi, come tutti. Vanessa è sempre stata atea, non è mai andata in chiesa. Ma dopo che abbiamo perso nostra figlia, Natasha (Richardson, morta in un incidente sugli sci nel 2009, ndr) ha iniziato un percorso, anche perché nostro figlio Carlo è molto religioso, e si è avvicinata alla fede».

Il vostro primo incontro sul set di "Camelot", Lancillotto e Ginevra.

«In realtà non fu colpo di fulmine, mi sembrava una hippie, una ragazzina un po' anonima. Molto presto mi ha conquistato per carattere e ironia».

Spielberg la fece ingelosire?

«Quando ci hanno presentati lui ha detto che c'eravamo già visti: "Tu eri geloso di me perché facevo ballare Venessa". Era successo ai tempi di *Camelot* a una festa hollywoodiana con sciarade, balli e star. Steven era un ragazzino, non lo ricordavo».

Ha conosciuto Vanessa grazie ai dischi di John Huston.

«Devo moltissimo a John. Mi vide, mi fece spogliare nell'ufficio davanti a tante persone, mi volle per fare Abele in *La Bibbia* con Richard Harris, i produttori puntavano sulla coppia Brando-Newman. Huston mi disse che avevo chances, ma dovevo parlare inglese. Mi prestò dei dischi con opere shakespeariane che imparai a memoria: non capivo, ma la pronuncia era perfetta, tanto che convinsi il regista di *Camelot*, Joshua Logan, a Londra recitandogli quei sonetti».

In quel periodo lei, da Francesco Sparanero, divenne Franco Nero.

«Dino De Laurentiis mi voleva col nome d'arte Castel Romano, come la via dei suoi studios. Piansi per fargli cambiare idea, mi salvò l'assistente».

Ha rischiato di morire assiderato in "Django" e a cavallo in "Camelot", ha girato in tutto il mondo, cambiato generi...

«Vengo dalla campagna. Ho fatto il

macellaio, il pasticciere, il panettiere. Queste esperienze sono state la mia scuola di recitazione. Non volevo essere una star, ma un attore, curioso come mia nonna, gitana spagnola. Ho recitato in 30 cinematografie diverse».

È stato in studio con Frank Sinatra, giocato a tennis con Tony Bennet, andato a pesca con Burt Lancaster.

«E ho giocato a pallone con Maradona, una volta. Abbiamo passato una serata a Punta dell'Est, Uruguay, ripeteva alle figlie "questo è un grande attore"».

L'incontro più emozionante?

«Il più grande attore è Laurence Olivier, l'incontro più emozionante fu con William Holden, avrò visto *Picnic* trenta volte. Abbiamo girato *21 ore a Monaco*, sulle Olimpiadi. Una sera a una festa mi sento toccare la spalla: Paul Newman mi presenta Woodward e mi chiede l'autografo per la figlia».

Fassbinder collezionava i suoi film.

«Sì, aveva a casa tutti i dischi di Modugno e le videocassette dei miei film. Mi voleva in *Lili Marleen*, ma ero impegnato. Mi manda il copione di *Querelle de Brest*. Sono incerto. Mi fa chiamare al telefono, ma poi resta muto. Più tardi scoprii che non aveva avuto il coraggio di parlarmi. Stravedeva per me, una notte al ristorante mi fece firmare un contratto su un tovagliolo per tre film. Ma è morto poco dopo».

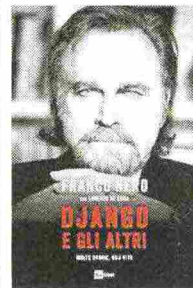
Il rapporto con Buñuel?

«A Tarantino spiegavo la poetica del fanciullino di Pascoli, i geni sono bambini, Buñuel era così. Mi impose per *Il monaco* al posto di Omar Sharif o Peter O'Toole: "Io prendo Nero", non amava il nome Franco. A Toledo, sul set, un giorno cerca disperato la sua "maleta", la borsa. Pensiamo a chissà quali appunti, la troviamo, lui la stringe al petto. Mentre gli altri tornano al lavoro, si apparta su una panchina lontana. Lo seguo. Dalla borsa tira fuori un panino con lo Jamon serrano, e una bottiglia di Coca-cola piena di vino rosso. "Luis, che fa?". Si agita: "Nero, non dire nulla, loro devono lavorare, io ho fame!».

Il suo sogno più grande, oggi?

«Vorrei che non ci fossero armi nel mondo, perché senza armi non si fanno le guerre. E non si uccide nessuno». Parola di Django.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
Django e gli altri
(Rai Libri, pagg. 352, euro 20),
scritto da
Franco Nero
con Lorenzo De
Luca, racconta
la sua vita
tra pubblico
e privato

L'attore e regista torna in sala con "L'uomo che disegnò Dio"
e arriva in libreria con "Django e gli altri", un dialogo ideale
con il suo personaggio più celebre



▲ Il nuovo film

Franco Nero, con gli occhiali scuri, con il cast del suo nuovo film *L'uomo che disegnò Dio*. Al centro, Kevin Spacey



▲ Il cameo

Franco Nero ha recitato un cameo nel film *Django Unchained* di Quentin Tarantino: un omaggio al suo *Django* diretto da Corbucci



▲ L'incontro

Vanessa Redgrave e Franco Nero in un momento del film *Camelot* dove i due attori si conobbero. La pellicola del regista Joshua Logan uscì nel 1967

— 66 —
Ho scelto come interprete Kevin Spacey che non lavorava da anni. Fa discutere, lo so ma bisogna sempre dare una seconda possibilità



L'intervista

di Pierluigi Panza

Holten: il Boris Godunov?

Un messaggio più che attuale

Il regista del dramma che ha aperto con successo la stagione della Scala

Kasper Holten, ieri è stata applaudita anche la regia, come ha lavorato alla Scala?

«Ho collaborato Dominique Meyer alla Wiener Staatsoper nel 2014 e quando mi ha invitato a fare *Boris Godunov* insieme a Chailly ovviamente ero molto emozionato e ho detto subito di sì. Mi sono divertito a lavorare con tutti alla Scala, il coro, il cast e sono molto orgoglioso del modo in cui abbiamo svolto quest'opera speciale e insolita».

Cosa pensa delle polemiche sul «Boris Godunov» perché è un'opera russa?

«Sono, come tanti, sconvolto e scioccato dall'invasione della Russia e da tutte le sofferenze che sta causando. Penso, ovviamente, che dovremmo evitare collaborazioni con lo Stato e con le istitu-

zioni russe. Ma *Boris* è stato scelto prima della guerra e cancellare un'opera critica nei confronti di uomini che cercano cinicamente il potere sarebbe decisamente controproducente. Il mondo ha bisogno di più arte, non di meno, e il messaggio di *Boris* è più attuale che mai. Penso che chiunque abbia visto la produzione scoprirà che la nostra attenzione è rivolta alle vittime innocenti — non da ultimo i bambini — di cinici leader politici, e abbiamo anche un riferimento diretto alla violenza che si commette in Ucraina già dal manifesto della produzione».

In Italia c'è chi chiede più attenzione per la tradizione italiana, anche nella gestione, cosa ne pensa?

«Credo che il linguaggio dell'arte possa aiutarci a superare le differenze, a essere connessi al di là dei confini e delle diversità. Penso che il mondo sia arricchito da artisti

che vanno oltre i confini e le tradizioni nazionali. Il patrimonio culturale italiano è sorprendente ricco, e va ovviamente celebrato, sia in Italia che in tutti gli altri Paesi — e viceversa».

Il successo in tv cambia il modo di dirigere l'opera?

«L'opera è un *medium* speciale e penso che ci si debba concentrare sui punti di forza di questa forma d'arte, invece di imitarne altre. L'opera è il luogo in cui tutte le forme d'arte si uniscono, in un'esibizione dal vivo, e ci offre un linguaggio unico per esprimere qualcosa sull'anima umana».

Ha scelto di tenere in scena il fantasma il figlio di un zar e usato la calligrafia con rimandi un po' a William Kentridge: quali differenze con i «Boris» di Tarkovsky e Lyubimov?

«In realtà mi sono ispirato a Shakespeare, poiché Puskin voleva scrivere questa commedia come esercizio per fare

«lo stile di Shakespeare». Boris è un uomo in cerca di potere, come un Macbeth, un Riccardo Terzo. E proprio come Shakespeare usa l'idea di fantasmi e visioni — del passato e del futuro — come dispositivo psicologico, l'ho fatto anch'io con il fantasma: il bambino che Boris aveva ucciso per ottenere il trono continua a perseguirlo. La calligrafia nella produzione è ispirata alla scrittura dei diari di Puskin più che a Kentridge, che è un artista straordinario. Non è mio compito confrontare il mio lavoro con quello di altri registi».

Quale dev'essere il rapporto tra rispetto del libretto e libertà inventiva?

«Finché quello che fai è profondamente onesto e deriva dallo studio della partitura e del testo, allora penso che tutto sia possibile. Ma se quello che faccio è rilevante e di talento spetta ad altri decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Kasper Holten, 49 anni (nella foto sopra) è un regista teatrale danese. Dal 2011 al 2017 è stato direttore dell'Opera per la Royal Opera House di Londra

In scena

Il basso Ildar Abdrazakov (a sinistra) e il piccolo Leonardo Galbiati (il fantasma dello zar) in un momento dell'opera «Boris Godunov» diretta da Riccardo Chailly



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Su Variety



Ribelle Jennifer Lawrence, 32 anni

La diva Lawrence: stress per la dieta sul set del film «Hunger Games»

Una rivelazione che scotta. L'amatissima attrice Jennifer Lawrence, 32 anni, nota al grande pubblico grazie al successo mondiale di *Hunger Games* ha confessato che durante le riprese del film la discussione era tutta intorno al suo corpo e il peso da perdere. Lo ha detto parlando con Viola Davis nell'ambito della serie «Actors on Actors» del magazine *Variety*. Nella saga iniziata nel 2012 l'attrice interpreta Katniss Everdeen e la prima domanda fu: «Quanto peso sei disposta a perdere?». Per Lawrence fu una vera sofferenza. L'attrice, che allora aveva 20 anni, sentiva che quella pressione attorno al suo corpo non era per niente sana. «Oltre al fatto di essere giovane, ancora in crescita e non in grado di mettermi a dieta, non so se voglio che tutte quelle ragazzine che si vestiranno da Katniss sentano di non poterlo fare a causa del peso. Non posso farlo passare nella mia mente». E infatti tenne duro: «Non farò mai la fame per quella parte nel film».

Maria Volpe

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maboroshi I corpi rigenerati di Takashi Miike

MATTEO BOSCAROL

Sta diventando sempre più la norma, per registi giapponesi di spicco, cimentarsi con l'industria cinematografica della vicina Corea del Sud, per certi versi anni luce avanti a quella del Sol Levante, tanto per qualità della sua produzione commerciale, quanto per le possibilità creative offerte. Dopo *Le buone stelle - Broker*, lungometraggio coreano diretto da Hirokazu Kore'eda e presentato quest'anno a Cannes, Kore'eda la cui serie per Netflix, *Makanai*, debutterà in gennaio, è la volta di Takashi Miike con *Connect*, serie in streaming disponibile da ieri in tutto il mondo su varie piattaforme (Star, Hulu e in Italia su Disney+).

Nei più di centoventi lavori diretti dal regista giapponese

in questi ultimi trent'anni si trova un po' di tutto, dalla sperimentazione video degli esordi, ai film di yakuza, dall'orrore più spinto con cui è divenuto popolare, ai lungometraggi per giovanissimi, da film comici e surreali, fino ai film per bambini. In questo profluvio di produzioni, una media di cinque o più all'anno, Miike ha avuto il tempo di cimentarsi anche nella regia di spettacoli teatrali e di serie televisive. *Connect* è un ritorno a quest'ultimo tipo di lavori, declinata, come si diceva in apertura, al mercato streaming e tratta da un popolare webtoon sud coreano.



La storia, che si sviluppa in sei episodi di circa quarantacinque minuti ciascuno, i primi tre sono stati presentati al Festival Internazionale del Cinema di Busan lo scorso ottobre, parte dal rapimento del giovane Dong-soo, interpretato dalla star Hae-in Jung, da parte di un gruppo di trafficanti di organi. Il giorno dopo, il ragazzo, che ha il potere speciale di far rigenerare il pro-

prio corpo quando ferito, grazie ad un brano di chitarra diventato popolare su internet, si accorge che riesce ancora a vedere attraverso l'occhio mancante. Ciò che osserva in queste visioni sono le azioni di un serial killer che uccide le sue vittime dopo averle plasmate come opere d'arte. Dong-soo per capire cosa gli stia succedendo attorno, decide di allora di mettersi alla ricerca dell'assassino, allo stesso tempo imbattendosi e cercando di svelare la leggenda metropolitana chiamata «connect», quella che permette al suo corpo di rigenerarsi dopo ogni ferita o amputazione. Violenza e scene d'orrore non mancano, ma sono abbastanza smorzate se confrontate a quanto Miike ci ha abituato in passato, si tratta più di un thriller con qualche elemento di fantascienza e punteggiato da alcuni momenti di body horror.



L'ambientazione metropolitana, mai ariosa ma spesso soffocante, e la tensione creata dalla musica e dall'interpretazione glaciale di quasi tutti i

protagonisti, specialmente quella di Kyung-pyo Go nella parte del serial killer, sono smorzate da alcuni momenti comici che sono più che necessari per il fluire della serie, perché spesso la narrazione diventa un po' troppo piena di sé e ridondante. Forse perché si tratta di una serie e quindi è stata strutturata per essere vista anche a spezzoni e non tut-

to d'un fiato, molti punti della trama sono infatti spiegati fin troppo, e spesso si ripetono. A questo proposito, un ottimo contrappunto è fornito da Roi-ha Kim, che interpreta il capo della polizia incaricato di risolvere il caso, personaggio sfaccettato che assieme alla sua astuzia di poliziotto porta nella serie anche brevi attimi di comicità che donano una dimensione diversa a tutto il lavoro. Il Miike più lisergico, granguignolésco e visivamente sperimentale, anche kitsch se vogliamo, emerge, finalmente dirà qualcuno, specialmente negli ultimi due episodi della serie che lasciano più spazio alla sua selvaggia immaginazione e concludono la serie.

matteo.boscarol@gmail.com





Cinema
Aurora Giovinazzo:
«Nel mio lavoro voglio tutto»

Satta a pag. 29

“ L'intervista **Aurora Giovinazzo**

«Sono iperattiva da sempre, nel cinema voglio fare tutto»

Labbiamo conosciuta in *Freaks Out*, il film di Gabriele Mainetti in cui interpretava l'acrobata "elettrica" capace di sprigionare scintille. Non si è più fermata Aurora Giovinazzo, 20 anni, romana di Boccea, occhi neri vivaci, energia contagiosa, corpo atletico plasmato dal ballo (dal 2016 al 2020 è stata campionessa mondiale di danze caraibiche) e dalle arti marziali (krav maga, mma). Ora l'attrice è la protagonista femminile di *L'uomo sulla strada*, il coinvolgente thriller di Gianluca Mangiasciutti (in sala): interpreta Irene, una ragazza ribelle, arrabbiata, cresciuta con l'ossessione di scovare il pirata della strada che, quand'era bambina, uccise il padre davanti ai suoi occhi. A 18 anni, lasciata la scuola, Irene va per caso a lavorare nella fabbrica dell'investitore (un intenso Lorenzo Richelmy) ma senza riconoscerlo. Lui, turbatis-

simo, capisce invece chi è lei. Senso di colpa, vendetta, amore, perdono intessono il film in un crescendo di tensione. E anche questa volta Aurora, attualmente sul set del film di Ferzan Ozpetek *Nuovo Olimpo*, fa scintille. **Le somiglia il personaggio di Irene?** «Sono proprio io. Forte, istintiva, scontrosa, determinata ma anche fragile. Mi sono innamorata di questo personaggio al di fuori di tutti gli stereotipi. Voglio una carriera eclettica e sono fortunata: mi arrivano i ruoli giusti». **Quando ha iniziato a recitare?** «A 3-4 anni, quando mia madre decise di scaraventarmi nello spettacolo, cominciando dagli spot, per incanalare la mia iperattività. Non conoscevo vergogna, dicevo bugie, volevo essere al centro dell'attenzione: alla recita della scuola pretendevo di fare tutti i ruoli, pure quelli maschili».

Di quale attore aveva il poster nella sua cameretta? «Nessun poster. Sono stata un'adolescente solitaria, introversa, appartata. Mi sentivo strana. Oggi ammiro Anna Magnani e il mio film preferito è *Il Gladiatore*. **E l'amore per il ballo com'è nato?** «Dalla necessità di scaricarmi attraverso il corpo. Fu il pediatra a consigliare a mia madre di portarmi in palestra. Odiavo la danza classica così mi sono concentrata sugli sport più impegnativi: calcio, tennis, tecniche di difesa, poi i balli caraibici. Nel film di Mangiasciutti nuoto a livelli agonistici, mi sono molto allenata in piscina». **Ha mai frequentato una scuola di recitazione?** «No, sono un'attrice istintiva, vado di pancia. Sul set mi ha aiutata l'acting coach Stefania De Santis».

Cosa dicono i genitori del suo successo? «Sono fieri di me. Mamma è restauratrice, papà imprenditore agricolo, viviamo a Boccea in campagna. Ho un appartamento autonomo, ma non rinuncio a far colazione con la famiglia». **Cosa le ha insegnato "Freaks Out"?** «A crescere. Ho affrontato i primi provini a 15 anni, girato il film a 16. Ero un tipo tutt'altro che delicato, poi ho acquisito la fragilità del mio personaggio. Ed è stato bellissimo». **Cosa si aspetta dalla carriera?** «Sono molto ambiziosa, voglio far bene il mio lavoro. Accetto anche le critiche... Il mio obiettivo è far sognare il pubblico. Certo, dovrei imparare a dosarmi, ad avere il controllo totale delle emozioni. Ma sono fatta così, mettere tutto fuori mi viene naturale».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO "FREAKS OUT", "L'UOMO SULLA STRADA"

Romana di Boccea, Aurora Giovinazzo, 20 anni, è stata la star di "Freaks Out" di Mainetti. Ora è in sala con "L'uomo della strada" di Mangiasciutti al fianco di Lorenzo Richelmy

“ **DA RAGAZZINA VOLEVO ESSERE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE: RECITO E FACCIO TANTO SPORT PER INCANALARE LA MIA ENERGIA**



PUBBLICITÀ ONLINE

Dopo Netflix, Disney+: annunci nello streaming

Il sogno dello streaming libero, delle piattaforme senza pubblicità e lontane dalle logiche care alla vecchia Tv via cavo, si sta infrangendo contro il muro severo del business. E dopo Netflix, costretta dai conti in difficoltà del post-pandemia a rivedere i suoi piani, anche Disney+ ha lanciato il suo piano di abbonamento che include gli annunci pubblicitari. Un lancio che, al momento, riguarda solo il mercato americano (ma che molto presto sarà esteso agli altri mercati), e che porta in grembo un aumento dei costi per i piani senza annunci. La novità è stata introdotta ieri, e prevede che il costo di un abbonamento mensile alla piattaforma passi da 7,99 a 10,99 dollari. Un aumento di 3 dollari che può essere evitato accettando di sottoscrivere la modalità che include gli annunci pubblicitari. Il nuovo piano comprensivo di advertising, che viene chiamato Disney+ Basic, costa infatti 7,99 dollari, offre di fatto le stesse caratteristiche del livello premium ma include la fruizione obbligatoria di annunci pubblicitari durante l'utilizzo della piattaforma. L'introduzione di questa modalità di abbonamento arriva con circa un mese di ritardo rispetto all'analoga decisione presa da Netflix, azienda che ha patito notevolmente il ritorno alla socialità post-Covid e il fenomeno, ancora irrisolto, del password sharing. La Disney aveva annunciato per la prima volta che avrebbe introdotto un piano supportato dalla pubblicità a marzo di quest'anno, ritenendo questo passaggio un elemento fondamentale per raggiungere l'obiettivo dei 230/260 milioni di abbonati entro il 2024. Attualmente la piattaforma conta poco più di 164 milioni di abbonati a livello globale. Dal punto di vista finanziario, il business dello streaming di Disney ha perso 1,5 miliardi di dollari nell'ultimo trimestre, rispetto a una perdita di 630 milioni di dollari nel quarto trimestre dello scorso anno. La speranza, per il colosso di Burbank, è che l'introduzione di un piano con annunci pubblicitari, possa aiutare a invertire la rotta.

— **B. Sim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NATALE AL CINEMA

Arrivano i film, gli spettatori chissà

Da "Avatar 2" a Spielberg: abbondano i titoli per le Feste. Ora si spera che torni il pubblico

BRUNA MAGI

■ Quasi non sembra vero, per Natale 2022 si torna al cinema alla grande, dopo due anni di pandemia: abituati a sorbirci tonnellate di film dalla prospettiva del divano, ecco l'ondata natalizia, con un ritorno positivo al passato dei grandi valori: soprattutto quelli della famiglia, cioè il fulcro per antonomasia dei festeggiamenti di fine anno. Sarà il ricordo triste della pandemia che ci siamo lasciati alle spalle, sarà l'incubo della guerra, comunque sia non è una brutta idea quella di ritrovarci a condividere con i propri cari il calore di una sala. Secondo antica tradizione e in attesa che, davvero, i cinema comincino a riempirsi (al momento i dati sono ancora preoccupanti).

Prima fra tutti una sfida ad altissimo livello, quella fra James Cameron e Steven Spielberg, entrambi i loro film si basano proprio sui sentimenti più profondi e autentici, quelli condivisi fra genitori e figli. Il primo ci regala *Avatar: la via dell'acqua*. Non poteva bastare l'aria di altri pianeti, a Cameron, l'uomo che fece rivivere il *Titanic*, nella sua carriera doveva per forza ritrovare l'elemento preferito: e riecco il suo Jack Sully che per amore scelse di vivere come un Na'vi, facendo coppia con Neytiri, hanno avuto due figli e altri due li hanno adottati, uno è un ragazzo umano che preferisce vivere nella foresta pluviale. Ma in quel luogo la vita si è fatta ardua, l'alternativa

per la salvezza sono le vie dell'acqua: ricordate Kevin Costner nel mondo sommerso dalle acque?

DIVENTARE GRANDE

La salvezza è nell'unione della loro giovane famiglia, e anche Spielberg ci propone un concetto simile, raccontandoci come concepì l'idea del cinema attraverso il "diventare grande" accanto a genitori e fratelli, durante l'infanzia e l'adolescenza. E così ci regala *The Fabelmans*, dove sapremo come e perché sono nati *E.T.*, *L'extraterrestre*, *Lo squalo* e *Jurassic Park*: anche dalla gioia, paure, entusiasmi, che lui visse andando al cinema con i genitori.

Ed è impossibile non pensare al famoso "telefono-casa" di *E.T.* quando oggi racconta che la decisione di girare questo film l'ha presa andando a trovare suo padre durante la pandemia. Gli doveva quel regalo. E poiché sono i bambini il fulcro delle attenzioni natalizie, ecco per loro un supercartone: *Il Gatto con gli stivali 2: l'ultimo desiderio*, di Joel Crawford, con un concetto fondamentale, imparare che ogni attimo della vita è importante, non bisogna sprecare il tempo, infatti il Gatto con gli Stivali lotta con le unghie e con i denti, perché si è già giocato otto delle famose nove vite e quindi gliene resta soltanto una. E forse se avesse avuto una famiglia diversa affettivamente, la principessa Sissi (sono settant'anni dall'immortale serie interpretata da Romy Schneider), torna con il volto di Vicky

Krieps ne *Il corsetto dell'imperatrice*, e tira aria di Oscar: una donna volitiva, che fumava sigarette rosa, frequentava una palestra, anticipatrice delle cure di bellezza. Ma disperatamente inquieta, nonostante avesse sposato Francesco D'Asburgo per amore, mentre dietro l'angolo si annidava il dolore immenso del suicidio del figlio.

OTTO MONTAGNE

Famiglia è anche quella che si basa sull'amicizia, come accade ne *Le otto montagne*, tratto dall'omonimo romanzo di Paolo Cognetti, dove una donna è il "fil rouge" nella vita di due uomini. La interpreta Elena Lietti, che ritroviamo anche in un altro film assai atteso, dove la famiglia diventa un ponte verso la risata, è *Il grande giorno* diretto da Massimo Venier e segna il ritorno di Aldo, Giovanni e Giacomo. Siamo nella tematica d'attualità, qui la famiglia sconfinava in nuovi legami dopo il divorzio. "Il grande giorno" citato nel titolo è quello delle nozze tra figlio e figlia di Giovanni e Giacomo, soci un affari che così cementerebbero una dinastia. Tutto allestito come fosse un matrimonio reale, ma ecco la tempesta, incarnata dalla seconda moglie di Giovanni (per l'appunto Elena Lietti), che alla cerimonia incontra la prima, la ex Margherita, donna creativa ed esuberante arrivata in compagnia del nuovo compagno, Aldo, tipo simpatico ma folle, che ne combinerà di tutti i colori...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro tra i numerosi film in programmazione a Natale (dall'alto in senso orario): "Il Gatto con gli Stivali 2: l'ultimo desiderio", "Le otto montagne", "Avatar 2", "Il grande giorno"





La svolta di Tom Hanks

“La mia fuga dalla frenesia di Hollywood... ora vivo così”

di NICOLA SANTINI a pagina 15



Intervista al doppio Oscar americano Tom Hanks interprete di Forrest Gump
L'ultimo personaggio è Tom Parker, manager avido di dollari, nel film su Elvis

“Così fuggo dal caos di Hollywood La mia vita con Rita fuori dal set”

di NICOLA SANTINI

Vincitore per ben due volte consecutive di un Oscar come “Miglior attore”, Tom Hanks è universalmente riconosciuto come uno degli artisti più talentuosi della sua generazione. Chi non lo ricorda alle prese con ruoli da protagonista in film come Forrest Gump, Philadelphia o Cast Away? Un successo, quello di Tom, cresciuto in maniera esponenziale, e senza arresti, nel corso degli anni. E non c'è dubbio che a contribuire al grande riscontro ottenuto da Elvis di Baz Luhrmann, film presentato fuori concorso all'ultimo festival di Cannes e sbarcato recentemente al cinema, sia stata anche la sua interpretazione nei panni del Colonnello Tom Parker, l'avidissimo manager di Elvis Presley a cui ha prestato il volto Austin Butler. Il film è incentrato proprio sul complesso rapporto tra questi due personaggi nel corso degli anni che condussero il Re del Rock 'n' Roll al successo planetario.

Tom, sei un attore che nutre un continuo entusiasmo nei confronti del tuo lavoro...

«Cerco di vivere pienamente ogni giorno con intensità, lasciandomi guidare da nuovi stimoli per tutte le opportunità che il futuro mi regala. È importante, oggi come oggi, affrontare la propria quotidianità come un grande dono. È necessario vivere la vita al massimo delle proprie energie, per cercare di raccogliere più frutti possibili, da condividere con chi ti accompagna durante il nostro percorso».

Qual è il ruolo che hai interpretato a cui sei più affezionato?

«Non ho un personaggio preferito: ogni ruolo che ho interpretato è stata un'esperienza unica. Tutti hanno contribuito a costruire quella grande ricchezza interio-



(© Imagoeconomica)

re di cui oggi vado enormemente fiero. Certo, ricordo con grande emozione i primi ruoli interpretati quando non sapevo ancora se sarei riuscito a lavorare in pianta stabile come attore. Oggi, però, anche quando mi capita di ricevere premi alla carriera, cerco di conservare quello stesso tipo di emozione. Credo che il segreto sia tutto lì».

Cosa fai quando sei lontano dai set?

«Passo molto tempo con mia moglie Rita, a cui sono molto legato, e con tutte le persone a noi care. Cerco di condurre una vita equilibrata, ben diversa e lontana

anni luce da tutte quelle dinamiche frenetiche dello show-business. Non appena riesco, ritaglio un po' di tempo per leggere e scrivere. Ho sempre amato scinde-

re la vita pubblica a cui è soggetto chi fa il mio mestiere, dalla sfera privata che tendo a preservare».

Nel film Elvis hai interpretato il ruolo di Tom Parker...

«Tom era sì un truffatore con il vizio del gioco delle carte, ma anche un uomo dotato di un intuito straordinario. Si rese conto che Elvis era come un frutto proibito e si sa, puoi fare un mucchio di soldi con le cose proibite».

“Ai giovani dico: provate a raggiungere i vostri obiettivi rispettando le regole”

Come ti sei preparato?

«Ho cercato di sapere ogni cosa di Tom Parker: era un personaggio dal passato misterioso, immigrato illegalmente dall'Olanda, impresario di circo. Non sono state poche le persone che l'hanno descritto come un uomo speciale che illuminava ogni stanza: era formale e brillante al tempo stesso».

È stato complicato calarsi nei panni di un uomo così enigmatico?

«Come attore non ho mai paura del personaggio che devo interpretare. Anche in questo caso quello che ho fatto è stato non giudicarlo, ma interpretarlo, anche nelle sue sfumature, nel confine tra bene e male che pure gli apparteneva».

Cosa ti auguri per il futuro?

«Semplicemente che arrivino tante sorprese, da ricevere con lo stupore che caratterizza i bambini, da cui gli adulti avrebbero tanto da imparare. Negli ultimi tempi, tutto il mondo è stato messo a durissima prova da eventi spiacevoli e ancora oggi si ritrova a dover fronteggiare numerose problematiche tutt'altro che facili. Al netto di tutto questo, però, io continuo ad auspicare l'arrivo di qualcosa di bello per tutti, specialmente per chi ha sofferto di più. Sarebbe una giusta ricompensa da parte della vita».

Che consigli daresti ai più giovani?

«Ricorderei loro che non c'è nulla di più gratificante del raggiungere i traguardi rispettando le regole. Le scorciatoie non portano mai da nessuna parte».

VISITA SUL SET

POESIA E CINEMA

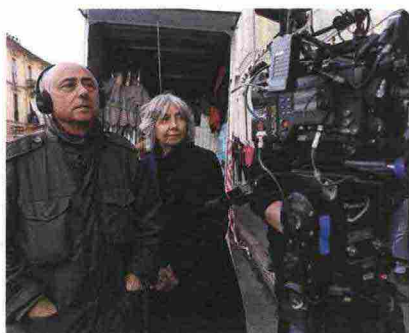
LAURA MORANTE/ALDA MERINI

L'ATTRICE: «HO STUDIATO MOLTO PER "COSTRUIRE" LA SUA VOCE. NESSUNO VOLEVA FARNE UN SANTINO»

La poetessa è scomparsa 13 anni fa, il regista Roberto Faenza ha deciso di raccontare la sua storia straordinaria: «È un ritratto che nessuno ha mai fatto, la Merini "matta" non mi interessava». La sua casa e i Navigli di Milano sono stati riprodotti in modo perfetto a Torino

DI ENRICO CAIANO

Quella che ti arriva addosso prima di tutto, lì sul set, è la voce. La sua? No, non proprio la sua. Eppure, sarà l'incantesimo del cinema, la magia di una grande attrice: *sembra proprio la sua, quella di Alda Merini*. In una stanzetta angusta quasi tutta occupata dal grande letto con lenzuola dalla fantasia improbabile e dozzinale, Alda/Laura Morante, con su un vestaglione imbottito per assomigliare alla poetessa ormai anziana e dal corpo decaduto, riceve lì sul matrimoniale un giovane Arnoldo Mondadori. È la camera da letto di Alda Merini ricostruita minuziosamente come tutta la casa, con gli appunti di Alda riprodotti sui muri come nella realtà, in un appartamento di Torino. La Film Commission cittadina ha vinto la sfida con Milano e anche i Navigli dove abitava sono stati ricostruiti qui. Grandi professionisti artigiani e costi ridotti alle origini della scelta. Il fatidico



Il regista del film su Alda Merini, Roberto Faenza (79 anni) a Torino durante le riprese. Con lui la moglie, Elda Ferri (85), produttrice del film, insieme alla Rai

«Azione!» è stato appena scandito dalla voce del regista Roberto Faenza. Si gira.

Eccola, la voce. «Si crea un'illusione» spiegherà Morante più tardi nella roulotte che le fa da camerino. «La voce che ho costruito ascoltando le sue registrazioni in cuffia ogni giorno prima di andare sul set richiama il suo modo di parlare, un

po' strascicato, un po' lento. Ma quel che ho fatto è un lavoro di imitazione, di evocazione: non ho il suo accento e né io né il regista vogliamo creare una fotocopia». Faenza conferma e va oltre. Il suo obiettivo è quello di dare della poetessa milanese scomparsa ormai 13 anni fa «un ritratto che nessuno ha mai fatto, la Merini matta non mi interessa». Ci tiene tantissimo a comunicare la "visione" di Alda Merini che ritiene la più vicina al vero: «**Chi ha scritto di lei non ha capito che la follia non è stata il tratto dominante della sua esistenza. Piuttosto lo è stata la sua vocazione poetica**, la sua capacità letteraria, il suo essere grande poeta. Tutti hanno calcato la mano sulla parte patologica, facendola diventare folcloristica».

Sia lui sia Morante hanno dedicato tempo, passione e film ai temi della follia. **Eppure su questo concordano: la follia, la bipolarità c'era ma Merini era molto altro.** «Ho avuto la fortuna di avere come consulente Arnoldo Mondadori», spiega Faenza, «che ha trascorso con lei gli ultimi



L'attrice e regista
Laura Morante,
66 anni, toscana
di Santa Flora
(Grosseto),
interpreta la
poetessa Alda
Merini (1931-
2009) negli anni
della mezza età
e della vecchiaia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POESIA E CINEMA

10 anni della sua vita. Mi ha raccontato una parte di lei completamente sconosciuta a me e ai più». **Da lì ha preso forma il film, prodotto dalla moglie del regista, Elda Ferri** (nel suo carnet di titoli c'è niente di meno che *La vita è bella* di Benigni...) e da Rai Fiction con la direttrice Maria Pia Ammirati, che ha aderito con entusiasmo alla proposta di un film su di lei avendola intervistata più volte nel suo passato da giornalista. **Le 4 figlie della poetessa hanno dato il via libera tra mille cautele, con la raccomandazione che non si snaturi la personalità della madre. Morante la interpreta negli anni della maturità e della vecchiaia** ma «il film inizia con lei giovanissima, quando a 15 anni diede i primi segni di squilibrio. Ci sono tre attrici che la interpretano: Sofia D'Elia che ha girato il mio film precedente (*Hill of Vision*, sulla vita del premio Nobel per la Medicina Mario Capecchi; ndr) ed è bravissima a fare lei ragazzina; poi c'è Rosa Diletta Rossi che già aveva lavorato con me e infine Laura. La parte più spettacolare è quella iniziale, quando scopre il mondo, se ne difende, cerca di reagire. Morante è più pacata e ce la restituisce negli anni della letteratura». Sul perché abbia scelto proprio lei scherza. Ma forse neppure troppo: **«Prima di tutto perché è mezza matta pure Laura... Voglio dire che si interessa da tempo a questi temi nel suo lavoro. Ma soprattutto perché ha un volto che si trasforma, molto singolare: può essere quello di una quarantenne o di una ottantenne».**

In questa giornata di riprese è l'ottantenne. Riceve il giovane Mondadori sul letto e lui le porta un articolo del *Corriere della Sera* di Giovanni Raboni dove si parla con toni entusiastici del suo lavoro. Sarà l'articolo decisivo per fare il grande salto di popolarità (lo trovate riprodotto integrale nelle pagine *Dall'archivio* successive a questo servizio; ndr). È allora che nasce il "fenomeno Merini". «Che io mi sono persa», racconta a sorpresa Morante. «Vivevo in Francia negli anni di lei al Costanzo Show. **Non ne avevo una memoria così viva. Sarà un vantaggio?** Vedremo alla fine. In questo ruolo è la misura che è mol-



Laura Morante/Alda Merini in una scena del film in cui la poetessa è nella sua casa milanese insieme con il secondo marito, il poeta Michele Pierri, interpretato da Mariano Rigillo (83 anni)

to difficile da trovare. È la prima volta che interpreto un personaggio che non c'è più ma che la gente ricorda. **Feci Sibilla Alemamo ma nessuno sa oggi come fosse lei e così Sarah Bernhardt.** In quel caso c'è molta più libertà. Qui il 90% la ricorda e va non per vedere me ma per vedere "la Merini". C'è un aspetto religioso molto forte che a prima vista pare lontano dalle corde di una donna come Laura Morante. Come ricorda Faenza «Merini era sì cattolica ma soprattutto era di una religione mistica e anche le sue poesie ce lo dicono. Diceva di

**«MI SONO PERSA
IL "FENOMENO
MERINI" AL
COSTANZO SHOW:
VIVEVO IN FRANCIA.
LEI MISTICA?
ANCH'IO: PARLO CON
GLI OGGETTI»**

vedere Gesù...». Eppure Laura non fa una piega: «Io sono poco mistica però non sono materialista neanche un po'», sbotta convinta. «Certo se dovessi scegliere una religione la sceglierei non antropocentrica. **Chissà, magari sarei un'animista.** Sa che io parlo con gli oggetti? Tra me e gli oggetti c'è un grande feeling. Anche Merini? Chissà. Questo non lo so. Ma lei aveva Dio, Cristo e i santi mentre io magari parlo con la verdura o con la sedia. Chiedo scusa a un oggetto se lo tratto male... E allora forse Faenza no scherzava poi tanto?

In realtà l'attrice toscana ama molto la poesia ed è stata questa una delle molle per convincerla: «È tra le voci più interessanti del 900. Forse non è quella alla quale mi sono più dedicata. Ho letto più Caproni e Penna di lei, però mi piace». L'obiettivo era **«non farne un santino.** Avendo lei molti devoti e credendo io che la devozione sia pericolosa, volevo evitare il ritratto agiografico. Mi interessano le contraddizioni, l'umanità». Il suo Dna antiretorico ha fatto il resto: «Quando abbiamo girato la scena della morte ho chiesto espressamente di non montare la più patetica». E il torinese Faenza, d'accordo, l'ha accontentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ragazzi di Avatar 2

I Na'vi mettono su famiglia e adottano due figli Gli attori recitano sott'acqua, Winslet new entry

**Il kolossal
Le anticipazioni
del regista
James Cameron
sull'atteso sequel**

La parola d'ordine, nel secondo molto atteso capitolo di *Avatar*, la saga che ha frantumato ogni record, è stupire. Siamo nell'epica liquida, sottomarina. «Per la prima volta, gli attori recitano sott'acqua, mai fatto prima», dice il visionario regista re Mida James Cameron. Tredici anni dopo, Jake e Neytiri, col volto di Sam Worthington e Zoe Saldana, hanno messo su famiglia, hanno cinque figli, due sono adottati. Sam: «Se nel primo *Avatar* scoprendo l'amore aprivo gli occhi sul mondo, ora l'amore devo proteggerlo». Zoe: «Neytiri mi somiglia, è una ribelle. Ma quando diventi madre, come

lo sono diventata io, si vive nella paura». I due adottati sono un ragazzo umano e una orfana Na'vi interpretata con la *computer graphic* da Sigourney Weaver, 73 anni (l'attrice si fa in tre, è anche la scienziata e il suo avatar). Razza mista, figli sradicati, tema identitario e dunque attuale. Kate Winslet nei panni di una guerriera, new entry, torna nel cerchio magico di Cameron dopo *Titanic*: «Non è una performance, è un mondo quello che crea James, un universo creato dal nulla».

La via dell'acqua esce il 14 dicembre, distribuito dalla Disney. È il secondo di cinque capitoli: «Non era scontato, Spielberg non ha fatto il sequel di *E.T.*, bisogna rispettare ciò che il pubblico ha amato e allo stesso tempo sorprenderlo», dice Cameron. La speranza è di superare se stesso, nella roccaforte di una family story che si mette più al servizio dei personaggi e dei caratteri.

Nel 2009, *Avatar* fu il maggiore successo di tutti i tempi, oltre 2 miliardi e 800 mila dollari, e 3 premi Oscar. Cameron torna negli abissi marini, immergendo letteralmente i suoi attori nell'acqua. Niente

bombole, esercizi in apnea. Weaver nell'incontro in streaming parla come un soldato di addestramento e di tecniche d'immersione. Cameron cavalca le nuove frontiere tecnologiche: «Per le scene subacquee abbiamo avuto un serbatoio con due milioni di litri d'acqua». Ci sono le nuove creature di Pandora, e l'oceano che si spalanca davanti agli occhi con tutto l'armamentario iper-realistico possibile.

Cosa racconta? Jake e Neytiri devono lasciare la casa nella foresta pluviale. Eccoli in fuga verso il territorio del clan Metkayina, guidato da Kate Winslet. Vivono in armonia circondati dall'oceano, Jake in quel lontano atollo impara a cavalcare onde pericolose ma la vera minaccia arriva ancora dagli umani, «stavolta non per sfruttare le risorse minerali di Pandora ma per colonizzarla, creando una nuova casa per la Terra che è sul precipizio dell'inabitabilità». Stephen Lang, il capo della sicurezza che disprezza Pandora: «Prima ero uno squalo senza cervello, ora c'è dell'ironia nel mio personaggio».

«Gli eroi dei blockbuster fantasy sembra abbiano un'al-

tergia per le relazioni. Così ho pensato di raccontare una storia familiare all'interno di una guerra, quella che Jake e Neytiri devono combattere e intanto dare loro dei valori». La famiglia come comunità d'appartenenza e biologica, con i problemi di adolescenti che si sentono outsider, figli di un padre umano e di una madre Na'vi, in cerca della loro identità, mentre i genitori cercano di proteggerli.

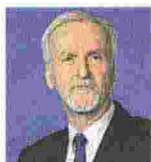
Con gli occhiali 3D saremo tutti sott'acqua nella favola ambientalista fantascientifica abitata da eroi azzurri alti tre metri, metà umani e metà felini, la coda, la treccia di capelli, gli occhi gialli, il naso schiacciato. Vivono in armonia con la natura fino a quando entrano in contatto con l'avidità dell'uomo. Mitra e missili contro frecce e morsi. Il secondo capitolo dura 190 minuti, «non dite che è lungo, il pubblico vede in tv una serie intera».

In formato «normale» e in 3D, che sembrava il futuro del cinema... «Oggi è un'opzione, può rendere migliore un bel film ma non può far diventare bello un brutto film», dice il produttore Jon Landau.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● Nella foto in alto Kate Winslet, al suo debutto nella saga diretta da James Cameron (qui sopra)

Su Pandora

IL GIOVANE UMANO



Jack Champion, 18 anni, nel film è uno dei due figli adottati dai personaggi principali, l'ex marine Jake e Neytiri. È umano, fu abbandonato su Pandora da piccolo, dovrà fuggire con la sua famiglia per salvarsi



Nella navicella Una scena di «Avatar: la via dell'acqua»: in basso a destra Sigourney Weaver, 73 anni. Il sequel del kolossal diretto da James Cameron (il primo capitolo, nel 2010, aveva vinto tre Oscar): tornerà nelle sale il 14 dicembre





Eden e Troisi

San Francesco e Chiara, la storia di due giovani

di **Stefania Ulivi**
a pagina 10

Nei panni di Francesco

Il giovane, e tossico, astro nascente della scena trap romana in *Lovely boy* di Francesco Lettieri. La tenera Amanda, ragazza in un corpo di uomo di *Calcinculo* di Chiara Bellosi. Adesso Francesco d'Assisi, scelto da Susanna Nicchiarelli come coprotagonista di Margherita Mazzucco nel suo *Chiara*, sulla figura della santa. Per Andrea Carpenzano un bel salto non solo spaziotemporale.

«Susanna mi ha raccontato di avermi scelto dopo avermi visto ne *Il campione* — in cui interpretava Christian Ferro, campioncino della Roma di gran talento e poco giudizio, ndr —. Ho fatto fatica a capire il nesso ma non ho esitato a accettare. Venivo da due ruoli molto diversi: un tossico e una ragazza. Un santo ci stava bene, mi sono detto. O finisco

Andrea Carpenzano, lanciato dai gemelli D'Innocenzo è il santo nel film «Chiara» di Nicchiarelli

qui la carriera oppure mi lancio». Di Francesco, racconta l'attore, nato a Lugo 27 anni fa, cresciuto a Roma, non sapeva molto. «Quel poco o tanto che posso dire di conoscere ora è quello che mi ha spiegato Susanna. Sono il suo Francesco e la sua Chiara, sono stati raccontati spesso dal cinema, credo che ogni film sia il riflesso di una visione personale dell'autore».

Nel caso di Nicchiarelli la sua è — ha spiegato la regista del film, passato in gara a Venezia 79, prodotto da Vivo film e Rai Cinema, in sala da ieri con 01 — una storia di ra-

gazzi. «Mi sembrava importante raccontare Chiara e Francesco per ciò che erano: due ragazzi (lei aveva 18 anni e lui 30 all'inizio della storia: Francesco poi muore giovanissimo, a quarantacinque anni) con le loro «intemperanze» e le loro fragilità, così simili a quelle degli attori che li interpretano», ha spiegato.

Carpenzano non è attore da mettere in discussione la visione degli autori. «I film sono dei registi, noi attori ci prestiamo. Io sono un kamikaze, se accetto il ruolo mi ci butto. Questa è la prima volta che ho

recitato in un film in costume, la difficoltà è credere in quello che fai».

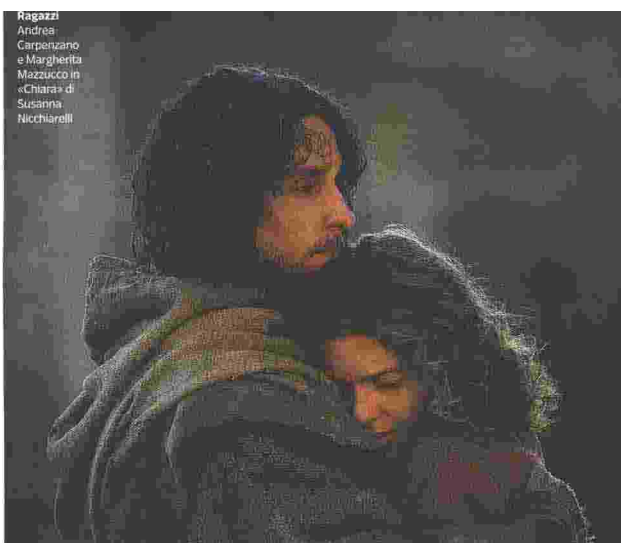
Il suo primo ruolo, Alessandro in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, al fianco di Giuliano Montaldo, arrivò per caso, nel 2017. Ha lavorato con Claudio Amendola (*Il permesso*), i gemelli D'Innocenzo nel loro esordio, *La terra dell'abbastanza*, che ha contribuito a farlo conoscere. Con una decina di film all'attivo, e altri in uscita, Carpenzano è tra i nomi da tenere d'occhio della generazione dei ventenni. Una netta predilezione per il cinema, una sola apparizione in una serie, *Immaturi*. «Non fanno per me, non si vede mai la fine. Io, invece, penso che sia importante mettere un punto alle cose».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● «Chiara» è il quinto film di Susanna Nicchiarelli, passato in concorso a Venezia 79

● Oggi la regista e gli interpreti, Andrea Carpenzano e Margherita Mazzucco incontrano il pubblico al cinema Eden (alle 18) e al cinema Troisi (19.30 e 22)



Ragazzi
Andrea
Carpenzano
e Margherita
Mazzucco in
«Chiara» di
Susanna
Nicchiarelli



In classe il film horror vietato malori in una scuola media

IL CASO

CREMONA Ora buca, supplente in aula per controllare i ragazzi e dallo stesso parte una proposta che nel giro di poco tempo ha avuto conseguenze inaspettate: «Prof, guardiamo un film?». Il docente dà subito la sua autorizzazione, lasciando ai ragazzi la libertà di vedere la pellicola preferita. Ma senza considerare il rischio. Gli studenti, infatti, hanno scelto uno splatter uscito rivisitato giusto il 13 ottobre scorso, vietato ai minori di 18 anni: titolo "Terrifier", una pellicola del 2016 particolarmente dura e violenta, perfettamente incardinata sul modello dei film anni Ottanta, che ha come protagonista "Art the clown", un clown omicida seriale. Risultato: di fronte alle scene messe insieme del regista Damien Leone, fitto di episodi di squartamenti, sangue e omicidi cruenti in serie, molti degli alunni si sono sentiti male. Qualcuno ha risolto uscendo dall'aula o grandosi dall'altra parte, altri hanno lamentato nausea. E la proiezione è stata interrotta. Troppo tardi, però, perché non esplodesse la polemica.

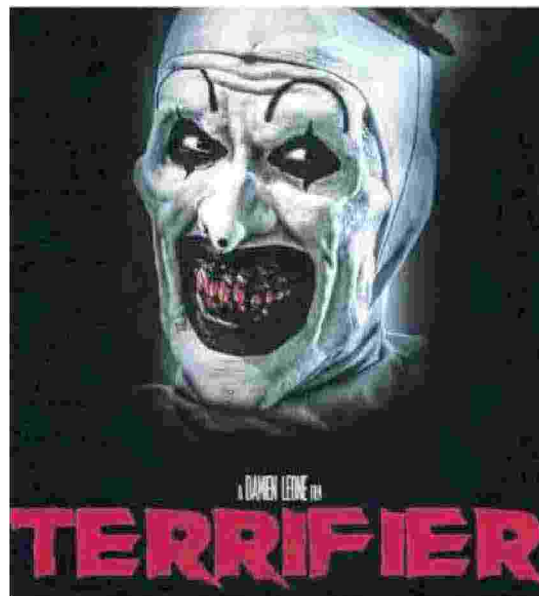
LA DENUNCIA

Tutto è successo nei giorni scorsi in una terza di una scuola media di Cremona e ora, inevitabilmente, monta la rabbia dei genitori. Con alcuni che hanno scritto al dirigente scolastico chiedendo spiegazioni. E domandando come fosse stato possibile consentire la visione di un film di quel tipo, intuibilmente in grado di urtare la sensibilità di alunni che, almeno in larga parte, anche solo per l'età che hanno sono facilmente impressionabili e

impreparati a gestire quel tipo di emozione. Il dirigente ha preferito non commentare, limitandosi a spiegare che l'amministrazione scolastica «ha agito nelle modalità previste» e ha organizzato un confronto tra genitori, docente e studenti. Sul caso è intervenuto anche Giovanni Schintu, gestore del Filo,

uno dei cinema-teatro del capoluogo lombardo. «Lascia davvero senza parole — ha commentato — la superficialità con la quale il docente ha acconsentito alla visione del film senza nemmeno informarsi sulla tipologia, lasciando poi agli studenti stessi la scelta ultima di cosa vedere. E questo lascia inten-

dere come il cinema purtroppo è troppo spesso speso sia ritenuto da molti un banale momento di intrattenimento. Sconcerta, in particolare, che in barba a qualsiasi normativa sia stato fatto vedere un film che non risponde



La locandina del film proiettato nella scuola

CREMONA, PROTESTE DEI GENITORI CONTRO UN SUPPLENTE PER LA PROIEZIONE DELLA PELLICOLA PER MAGGIORENNI

assolutamente al concetto di visione per uso scolastico».

La conclusione di Schintu: «Questa vicenda dimostra, al di là del caso specifico, come la visione di un film, qualsiasi esso sia, fatta al di fuori di qualsiasi contesto, non presentata nel giusto modo e non contestualizzata, può solo causare malumori e danni. In questo caso, purtroppo, anche psicologici».

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinema
Avatar 2, il sequel del kolossal esplora il mondo sommerso

Satta a pag. 25

Dal 14 dicembre arriva nelle sale "Avatar: la via dell'acqua", il seguito del campione d'incassi del cinema di tutti i tempi. Diretto da James Cameron e costato 250 milioni di dollari, è stato girato in 3D tra le onde. Nel cast anche Kate Winslet

Kolossal in apnea a caccia di record

STESSI PROTAGONISTI DEL PRIMO CAPITOLO SIGOURNEY WEAVER IN TRE RUOLI DIVERSI TRA CUI QUELLO DI UNA QUATTORDICENNE

IL SEQUEL

Tredici anni e molti rinvii dopo, in uno scenario cinematografico totalmente cambiato, la sfida è ancora più ambiziosa: battere il record dei record. «Abbiamo cercato di onorare le aspettative del pubblico e al tempo stesso inventare cose nuove e sorprendenti», spiega il regista James Cameron in collegamento da Londra presentando *Avatar: la via dell'acqua*, il sequel del kolossal che, con i 3 miliardi di dollari totalizzati nel mondo intero, dal 2009 è il campione d'incassi di tutti i tempi. Il nuovo capitolo, primo di tre ulteriori puntate (o forse 4, dipenderà dal box office), sarà nelle sale il 14 dicembre. Costato ben 250 milioni di dollari, per non essere considerato un flop deve incassare più di due miliardi. E ci prova puntando sia sull'"usato sicuro" sia sulle novità.

GLI UMANOIDI

Tornano dunque i protagonisti Sam Worthington, Zoe Saldana, Stephen Lang, Sigourney Weaver ora in tre ruoli diversi, tra cui quello di una 14enne, il magico pianeta Pandora dove la natura trionfa rigogliosa e vivono i Na'vi, gli altissimi umanoidi blu dalla lunga coda, le riprese in 3D che avvolgono e coinvolgono lo spettatore. Novità: l'entrata nel cast di Kate Winslet e il fatto che tutti gli attori recitano sott'acqua, cosa mai vista al cinema. «Volevo il massimo realismo, non potevo certo usare gli effetti speciali», spiega Cameron, «per questo ho ingaggiato i migliori specialisti del mondo che hanno insegnato agli interpreti come lavorare in apnea». Conferma Weaver: «Ci siamo sottoposti a un lunghissimo allenamento, sia fisico sia mentale, abbiamo imparato a trattenere il respiro. E' stata una sfida eccitante». La trama? Ritroviamo la famiglia Sully (l'ex soldato Jake, la guerriera Neytiri e i loro 5 figli, tre biologici e due adottati) che, lasciata la casa, deve fare i conti con il pericolo.

LA PROTEZIONE

Scopriremo fino a che punto i protagonisti sono disposti ad ar-

rivare per proteggersi a vicenda, quali battaglie combattono per rimanere in vita e quante tragedie affrontano. «Nel film la famiglia è centrale», rivela Saldana, «e io, che sono madre da 8 anni, ho potuto sentirmi molto vicina a Neytiri, il mio personaggio. Da quando ho tre bambini, ho imparato a preoccuparmi per loro. Prima cercavo sempre nuove sfide, volevo mettermi alla prova. Ora la cosa più importante è proteggere i miei cari, dare sicurezza alla mia famiglia». Aggiunge Cameron: «Quando non sei genitore, non hai paura di nulla. Poi, con la nascita dei figli, la prospettiva cambia completamente».

Avatar: la via dell'acqua ricongiunge Kate Winslet con Cameron a 25 anni dai trionfi di *Titanic*.

LA GUERRIERA

«È la prima volta che torno a lavorare con un regista con cui avevo già diviso il set», dice l'attrice premio Oscar, «e quando Jim mi ha chiamata non ho esitato a dire di sì. Non solo perché abito sull'Oceano e adoro nuotare. Mi sono ritrovata immediatamente nel personaggio di Ronal, la guerriera che guida i Metcayina, una

comunità che abita sul mare. E una dea, una leader, insomma una donna forte come tutte quelle che popolano i film del regista. Rappresenta il cuore "caldo" del suo villaggio e quando accoglie, sia pure a denti stretti, la famiglia Sully in cerca di rifugio, ha paura che i figli di Jake e Neytiri possano "corrompere" i suoi, spingendoli a non rispettare le regole». *Avatar* è stato il più fortunato blockbuster della storia. Cosa, secondo lei, il pubblico si aspetta ora da questo sequel? «Semplicemente *Avatar* moltiplicato per 100». Worthington dice che recitare sott'acqua tante ore al giorno «è stata la prova più difficile e che io abbia mai affrontato. Cameron pensava che non avrei avuto difficoltà visto che faccio surf. Ma un conto è cavalcare l'onda, un altro è recitare immersi». Grandi applausi all'anteprima di Londra dove anche Guillermo del Toro ha espresso il proprio entusiasmo: «Maestria al picco dei suoi poteri», ha twittato il regista premio Oscar. Dopo le prime reazioni più che positive al film, Cameron aspetta la risposta del botteghino manifestando ottimismo: «Sono felice che il cinema sia tornato, vibrante e potente», afferma, «quindi facciamolo, divertiamoci, indossiamo gli occhiali 3D e torniamo su Pandora».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del film "Avatar: la via dell'acqua"

**IL REGISTA: «NESSUN
EFFETTO SPECIALE,
ALCUNI MAESTRI SUB
HANNO INSEGNATO
AGLI ATTORI A RECITARE
SENZA RESPIRARE»**



Francesco duetto con Benigni

Il premio Oscar incontra il Papa in Vaticano e presenta il suo spettacolo sul Santo di Assisi: "Siete luminoso" "Non esagerare!". "Sono stato poco umile". "È un onore"

IL CASO

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Si spalancano le porte e nella saletta dell'Aula Paolo VI in Vaticano si trovano faccia a faccia, sorridenti, il Papa e Roberto Benigni. «Un abbraccio forte!», esclama l'attore, e la stretta tra i due è calorosa. Il premio Oscar porta al Pontefice un cofanetto con «Francesco - Il cantico», lo spettacolo disponibile da stasera in streaming in esclusiva su Paramount+.

«Francesco... - scandisce il protagonista de *La vita è bella* - è il momento più bello questo... più gioioso... più lucente... guardate che luce emana» afferma riferendosi al Vescovo di Roma. «Non esagerare... Non esagerare», gli risponde allegro Jorge Mario Bergoglio mentre gli tiene le mani. «Come non esagerare? Devo esagerare! Grazie, sono felice e onorato di essere qua», insiste il comico con il suo stile

inconfondibile e coinvolgente. Il Papa lo ringrazia, e gli dice che la visita lo «onora».

L'artista trasmette al Pontefice gli affettuosi saluti della moglie Nicoletta: «Vi siete già conosciuti... Mi ha detto: "Ricordati di abbracciarlo. Ricordati di dire a Sua Santità tutto il mio amore"». «Grazie!».

Benigni è accompagnato dal produttore televisivo Lucio Presta. Si siedono alla scrivania del Papa. L'attore toscano consegna il cofanetto bianco e chiede «perdono per la mancanza di umiltà, ma sono proprio io che faccio uno spettacolo su Francesco, san Francesco». L'attualità della «rivoluzionaria» figura del Santo di Assisi è al centro del nuovo speciale che Benigni dedica all'interpretazione del Canticum delle Creature. E pronuncia la parola «"spettacolo" perché è uno spettacolo la vita di san Francesco, lei lo sa bene, è gesuita ma si chiama Francesco». «È un grande san Francesco», conferma il Papa, «ha imitato Gesù come nessuno». Benigni aggiunge: «Ha sposato la

povertà, che era la vedova di Gesù Cristo».

Nei giorni scorsi Benigni, parlando del Canticum, ha messo in risalto «l'incanto» di san Francesco: «Ci fa capire che non esistono sulla terra creature senz'anima, ci fa sentire che hanno un'anima anche l'erba, la terra, l'acqua, il vento, le pietre e i sassi. Un invito a partecipare alla nobiltà del mondo».

Al momento di congedarsi, tiene sottobraccio una copia del libro sulla *Statio Orbis* in piazza San Pietro del 27 marzo 2020, nel tempo della pandemia, a cura della Libreria Editrice Vaticana: è il regalo del Papa, insieme alla medaglia del pontificato.

Bergoglio e Benigni avevano «collaborato» lo scorso anno a Pasqua, quando il Pontefice introdusse «Volte dei Vangeli», un programma realizzato dal Dicastero per la Comunicazione con Rai Cultura, in collaborazione con la Biblioteca apostolica vaticana e i Musei vaticani, nel quale l'attore e regista illustrava il Vangelo.

Padre Enzo Fortunato, scrit-

tore ed editorialista, tra i volti più noti - anche nel mondo televisivo - del francescanesimo, riflette sul debutto in streaming del «"giullare di San Francesco"», così vorrei chiamare Benigni: sono certo che non deluderà le attese, non solo del mondo francescano e della Chiesa, ma anche di tutti coloro che guardano a un santo universale». L'incontro fra «Benigni e papa Francesco - prosegue padre Fortunato - è già una sintesi nelle affermazioni che si sono scambiate: "Ha imitato Gesù", da una parte; dall'altra, l'attore, "ha sposato la povertà". Da qui - aggiunge - a ragione ne derivano nel commento al *Canticum delle Creature* tutte le diverse interpretazioni: il più grande influencer della storia, il primo ecologista, il primo poeta, il primo rivoluzionario, il primo a dirci che un nuovo mondo è possibile. E questa oggi, più che mai attuale, è strada da percorrere per chi desidera la pace. Spero che Putin e Zelensky lo possano vedere, e invitolo a guardarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Il premio Oscar Roberto Benigni e Papa Francesco si abbracciano all'inizio del loro incontro di ieri

**Dopo Dante
e il Vangelo
l'attore si cimenta
con un altro gigante**



125121

Su Apple Tv+

«La mia spia? È inarrestabile Io invece mi arrendo presto»

Scott Thomas è una 007 in «Slow Horses»: ma di serialità non so nulla

Sono passati quasi trent'anni dall'esordio al cinema di Kristin Scott Thomas nel ruolo di Fiona, innamorata non corrisposta di *Quattro matrimoni e un funerale*. Ora in tv indossa i panni di una donna molto diversa. È Diana Taverner, la seconda carica, fredda e capace dell'MI5, l'agenzia dei servizi segreti britannici, in *Slow Horses*, la serie tratta dai romanzi spionistici di Mick Herron. Su Apple Tv+ va in onda la seconda stagione, sei puntate tratte dall'adattamento di *Dead Lions*, il secondo romanzo della collana. Ancora una volta Gary Oldman interpreta magistralmente Jackson Lamb, il brillante, irascibile e trasandato capo del gruppo di spie che, a causa di errori imperdonabili, finiscono a Slough House, il pantano, unità di parcheggio degli agenti segreti falliti.

La seconda stagione, per la regia di Jeremy Lovering, vede

nel cast anche Jack Lowden, Saskia Reeves e Jonathan Pryce, e racconta di segreti da guerra fredda a lungo sepolti e solo recentemente riemersi. Segreti che minacciano una possibile carneficina nelle strade di Londra. La guerra fredda, la Russia contro il mondo occidentale. Tutto molto attuale, eppure il romanzo di Herron è stato scritto in tempi non sospetti. «Raccontiamo la stessa storia un milione di volte da quando l'umanità ha iniziato a registrare i suoi fatti — dice l'attrice —. Per questo siamo così interessati alle vecchie storie. Lo stesso racconto più essere ambientato negli anni Cinquanta oppure oggi, ed avere una risonanza e un significato completamente diversi. Ma è sempre la stessa storia».

L'attrice confessa di non aver mai letto Herron, considerato un nuovo Le Carré. «I romanzi di spionaggio non sono i miei preferiti. È un mondo che non conosco,

un'esperienza di cui non so nulla. Non ho nemmeno affinità con Diana. Forse l'unica cosa che ci accomuna è il fatto che entrambe siamo verso fine carriera e non abbiamo intenzione di smettere». Il suo ruolo nella serie? «È una donna fredda, forse il personaggio più insolente, e anche cattivo, che abbia mai interpretato. Non ci sono ragioni dietro la sua ferocia: è semplicemente consumata dall'ambizione. È anche una manipolatrice. Io sono il contrario. Sono la peggiore al mondo quando si tratta di nascondere le proprie intenzioni, e tendo ad arrendermi presto. Lei invece è inarrestabile».

Tra le cose che l'attrice più ha apprezzato c'è anche il senso of humour della serie. «Non credo di aver mai letto nulla di così tagliente. Il personaggio di Jackson Lamb è incredibile. I racconti di spionaggio vedono sempre protagonisti perfetti, il meglio del meglio nel loro campo. Qui ci

sono persone normali, fallaci, che cercano di fare del loro meglio ma spesso il loro meglio non è abbastanza».

A parte alcuni cameo, Scott Thomas è alla prima prova con una serie televisiva: «Di serialità non so nulla. Serie, stagioni, puntate, non conosco nemmeno la differenza nei termini. È stato difficile mantenere la concentrazione così a lungo: a volte passano settimane fra una ripresa e l'altra. Non c'è la continuità del set cinematografico. A convincermi è stata la prospettiva di lavorare con Gary Oldman e Jack Lowden con cui avevo recitato in un'Electra a teatro».

Già, il teatro, la sua vera passione: «Recitare davanti a un pubblico ha un grande fascino per me. Mi è capitato di farlo in piccoli teatri o in luoghi enormi. A Broadway, in una sala da 12 mila posti, ho portato *Il Gabbiano* di Cechov, per la prima volta in America».

Francesca Scorucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio
Interpreto una donna cattiva, manipolatrice e consumata dall'ambizione





Indagini Jack Lowden, 32 anni, nei panni di River Cartwright

L'autore



● Mick Herron (foto) è un giallista inglese. Ha 59 anni. I suoi romanzi con protagonista Jackson Lamb, agente dell'MI5 finito in disgrazia, hanno ispirato la serie «Slow Horses». Ne ha scritti 9, il primo nel 2010. Su Apple Tv+ la seconda stagione



Colleghi

Kristin Scott Thomas, 62 anni, e Gary Oldman, 64, sono agenti dell'MI5 in «Slow Horses»

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Harry e Meghan», un' autorappresentazione senza fascino



Ha un certo suo fascino la più brutta serie che mi sia capitato di vedere negli ultimi anni: «Harry e Meghan» (Netflix). Le ragioni della sua bella bruttezza — così ce le togliamo subito — sono facili da individuare: Meghan Markle è una pessima attrice, non regge la parte da protagonista, Harry interpreta la parte del principe consorte boccalone, lagna e rancore per sei episodi sono insopportabili, raccontarsi come due persone normali non ha niente di affascinante (ci sono già troppi reality in circolazione).

I motivi che hanno spinto i due a concedersi alla propria narrativa sono tre, anzi quattro. Partiamo dall'ultimo: si dice che il contratto per la serie abbia fruttato ai due qualcosa come 100 milioni di dollari; dal punto di vista del business un ottimo affare. Ma, ovviamente, Meghan e Harry si sono concessi solo per ripristinare alcune «verità».

La prima: la loro vita è stata sconvolta dai paparazzi inglesi (come era successo a Diana) con il ta-

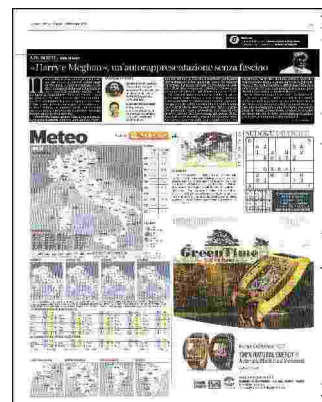
cito assenso della perfida famiglia reale (immagino guidata da Kate). La seconda è che loro sono due spiriti liberi, insofferenti alle rigide regole, del protocollo reale. «Poverina, non sapeva che avrebbe dovuto fare la riverenza alla nonna di lui, lo considerava assurdo, una gabbia di convenzione o di contenzione dalla quale fuggire alla prima occasione», ha scritto Giuliano Ferrara, spettatore d'eccezione di questa soap. La terza, la più insidiosa, è che nella manifesta diffidenza della casa reale ci sarebbe pure una punta di razzismo, perché lei ha ascendenze afroamericane.

Le «verità» vanno poi raccontate, *narrativizzate*, messe in scena: e qui crolla tutto. L'elogio della vita normale contro le regole della Real Casa si risolve in una storia zuccherosa, piena di frasi rubate alle sceneggiature più dozzinali, situazioni piene di manie persecutorie. Si sono conosciuti su Snapchat ma la loro autorappresentazione non conosce nemmeno l'abc dei social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

Oggi la diretta su Sky e web con due ministri

Il sistema Qdv. Roccella e Urso ospiti, l'indagine sbarca sui social. Online gli indici attivi tutto l'anno

Un ecosistema che cresce di anno in anno con nuove iniziative. Sulle pagine del quotidiano, online, ma anche sui social network e in radio. E punta a creare un dibattito che dal giorno della pubblicazione dell'indagine vive nel corso di tutto l'anno. Grazie alla piattaforma Lab 24 che permette di consultare e interagire (anche giocando) con i 90 indicatori della Qualità della vita. Di questa edizione, la 33^a, e delle precedenti.

La Qualità della vita del Sole 24 Ore, che ha debuttato sul quotidiano nel 1990, non è più solo un'indagine a cadenza annuale ma è diventata un format multimediale, di approfondimento e interattivo. Si parte oggi pomeriggio alle 15,30 con un evento pensato, oltre che per raccontare i risultati dell'indagine pubblicati su queste pagine, per commentare come i grandi shock del 2022 – guerra in Ucraina, caro energia e inflazione – hanno inciso e incideranno sul benessere degli italiani e sui divari già radicati nel Paese. La discussione sarà nutrita da contributi importanti di esperti come Monica Pratesi, vice presidente di Istat, e ministri, tra cui Adolfo Urso, titolare del ministero per

le Imprese e il Made in Italy (ex Mise) ed Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità. Sempre in giornata la Qualità della vita 2022 sarà protagonista anche su Radio 24 – nei giornali radio, a Effetto Giorno ed Effetto Notte, con alcuni interventi dei sindaci dei capoluoghi delle province che hanno primeggiato nelle classifiche – e sugli account social del Sole 24 Ore dove verranno condivisi non solo i dati 2022 ma anche un backstage esclusivo dell'evento digitale.

L'estensione del format non prevede solo un "allargamento" agli approfondimenti, ma anche un allungamento nel tempo: sul sito del Sole 24 Ore, nella sezione Lab 24, è possibile consultare i dati di questa indagine e delle precedenti edizioni, dalle classifiche di tappa ai singoli indicatori. E sarà possibile farlo sempre, interrogando i dati in modo personalizzato – per esempio confrontando le performance di due province diverse in uno stesso ambito – e, perché no, divertendosi con un quiz per capire qual è la provincia ideale in base alla propria idea di qualità della vita.

—Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA MERCOLEDÌ IL PODCAST

Dal 14 dicembre online il podcast «L'inverno demografico» sui siti del Sole 24 Ore e di Radio 24. Un percorso con docenti ed esperti che

si affianca al viaggio della Qualità della vita, collegandosi alle centinaia di dati che ogni anno il Sole 24 Ore propone sulle condizioni e sulle opportunità dei territori



IL SITO

Lab24, le classifiche online Il podio con le province che si sono posizionate nei primi tre posti, le classifiche complete e navigabili, una pagina per ogni provincia per vedere il dettaglio della performance di quest'anno oppure la sua evoluzione negli oltre 30 anni di qualità della vita. Sul sito del Sole 24 Ore ci si può "immergere" nei dati della qualità della vita scegliendo diversi livelli. Dal dettaglio della propria provincia al generale, o viceversa. In termini di design ed esperienza d'uso, è stata mantenuta l'impostazione dell'anno scorso, con una migliore esposizione degli articoli di approfondimento che consentono di leggere le evidenze che arrivano dai dati. Anche la mappa dell'Italia trova un nuovo spazio. Viene proposto all'utente, inoltre, un percorso di *gamification*, attraverso un quiz che restituisce la classifica personale delle province che più si avvicinano ai gusti del lettore. Oltre alla possibilità di condividere sui social alcune card che sintetizzano un aspetto della propria provincia. Nelle classifiche complete è possibile accedere al set di dati del 2022 e consultare le variazioni rispetto allo storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Dalle 15.30 in diretta Approfondire le dinamiche del benessere nell'Italia esposta ai grandi shock del 2022. Con, all'orizzonte, le grandi sfide (e le incertezze) imposte dall'anno che si aprirà tra poche settimane. È questo il fil rouge che collegherà i diversi momenti dell'evento digitale di presentazione e commento dei risultati della Qualità della vita 2022, in programma questo pomeriggio dalle 15.30 alle 18 circa. All'incontro - trasmesso in diretta sul sito del Sole 24 Ore e sul canale 501 della piattaforma Sky - intervengono, tra gli altri, Adolfo Urso, ministro per le Imprese e il Made in Italy, Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Monica Pratesi, vicepresidente Istat, e Dario Nardella, sindaco di Firenze e vicepresidente Anci. Uno spazio sarà dedicato alle voci dei sindaci delle città che vincono le classifiche delle diverse categorie. Tra i temi che verranno affrontati ci sono i divari territoriali e le sfide del Pnrr; l'impatto del caro vita sui territori, con le città chiamate a far fronte a spese sempre più elevate; l'inverno demografico e le misure pensate per aiutare le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOCIAL

Debutto su TikTok L'edizione numero 33 dell'indagine del Sole 24 Ore cresce nelle sue declinazioni social. Alla presenza su Facebook, Twitter e Instagram, infatti affianca quella su TikTok. Il social media di Bytedance, nato nel corso del 2016 in Cina dove si chiama Douyin, dovrebbe raggiungere quota 1,8 miliardi di utenti alla fine di quest'anno. La maggior parte appartiene alla Generazione Z. A raccontare la Qualità della vita su TikTok sarà anche un progetto in collaborazione con la studentessa e content creator Emma Galeotti che realizzerà alcuni TikTok ispirati ai risultati della Qualità della vita. Galeotti parteciperà anche all'evento di presentazione dell'indagine (si veda l'articolo a sinistra) nell'ambito del nuovo format Stories di Qualità della vita nella quale giornalisti e creatori di contenuti per i social racconteranno la propria idea di benessere. Insieme a lei anche Gianvito Fanelli, designer e ideatore dell'account Vita Lenta che raccoglie - anche attraverso il contributo di altri utenti, in *crowdsourcing* - spaccati di momenti di benessere trasversali per età e geografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RADIO

Radio24 e podcast La Qualità della vita 2022 sarà protagonista di una serie di spazi su Radio 24: dai giornali radio che, a partire dalle 7 di questa mattina, stanno dando notizia di nuovi record e primati delle province italiane, ai programmi di approfondimento nell'ambito dei quali i risultati di questa 33ª edizione verranno commentati con i sindaci delle città capoluogo delle province che hanno registrato le performance migliori. Gli appuntamenti si dipaneranno durante tutto il palinsesto di Radio 24: da Effetto Giorno con Alessio Maurizi alle 13 a Effetto Notte, appuntamento quotidiano delle 21 con Roberta Giordano. Non mancherà un momento di dialogo con Sebastiano Barisoni: alle 17, durante Focus Economia. Non è tutto: la puntata di oggi del podcast del Sole 24 Ore Start è interamente dedicata alla Qualità della vita. Con un focus sui territori premiati dai risultati, ma anche sui nuovi indicatori che sono entrati a far parte dell'edizione 2022 dell'indagine, nata nel 1990 e da sempre al passo con i cambiamenti sociali, culturali ed economici del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dispositivi
Tv, una guida
ai decoder
per il digitale
terrestre**

Boroni a pag. 18

Il decoder
Tele System
Up T2 4k
A destra
Zerocalcare,
38 anni

Il 21 dicembre l'ultima tappa del passaggio verso la trasmissione digitale. Per captare il segnale occorrono dispositivi con lo standard Dvb-T2. Come scegliere tra modelli basic e più avanzati

Ecco i nuovi decoder per non cambiare la tv

LA GUIDA

La transizione verso il nuovo sistema di trasmissione digitale della tv sta giungendo alla sua fase finale. Breve riepilogo delle puntate precedenti: dal 2021 è iniziato il percorso a tappe per il passaggio di visione di tutte le trasmissioni tv nel formato Mpeg4 allo scopo di avere una migliore qualità dell'immagine (4k) e minore spazio di banda usata. Per poter ricevere i segnali televisivi con il nuovo digitale terrestre 2.0 sarà necessario possedere televisori di nuova generazione oppure dei decoder che utilizzino lo standard Dvb-T2, sostitutivo del vecchio standard Dvb-T1 introdotto 10 anni fa.

Dal 21 dicembre partirà l'ultima fase della transizione per cui il vecchio sistema sarà rimpiazzato completamente dal nuovo e quindi le trasmissioni dei principali canali passeranno in alta definizione, su flussi di dati compressi con il metodo mpeg4. Quindi per chi non possiede un nuovo televisore o un nuovo de-

coder da questa data in poi (gradualmente nelle varie regioni) non potrà vedere le trasmissioni del digitale terrestre impostate su questo standard di compressione video.

L'ALTERNATIVA

Senza spendere cifre astronomiche per cambiare televisore, si può continuare a vedere i programmi del digitale terrestre solamente acquistando un decoder dvb-t2. Ce ne sono di vari tipi, dal costo variabile e con varie funzioni, ma tutti sono accomunati dal compito specifico di ricevere il segnale dal cavo dell'antenna, elaborarlo e spedirlo alla vecchia tv. Passiamo ora in rassegna vari tipi di decoder per tutte le tasche, dai più economici (e popolari) a quelli che includono anche altre funzioni. I grossi marchi che generalmente realizzano televisori e altri device video non producono decoder per il digitale terrestre, quindi troverete nomi perlopiù sconosciuti ma tutti comunque di qualità.

Partiamo dal modello più basic e anche quello più venduto nelle varie piattaforme di e-commerce: Edison Picco T265 (prezzo 34 eu-

ro) è un classico ricevitore di digitale terrestre dotato di telecomando universale che sostituisce anche quello della tv, dotato di un supporto per il wi-fi tramite apposita penna usb che però non è inclusa nella confezione. Con le stesse caratteristiche basic ma più economico è il Fenner Gx1 (29 euro).

SUL RETRO

Per chi invece non vuole scatolotti in bella vista e preferisce che tutto sia nascosto sul retro del televisore, allora ci sono un paio di modelli di decoder a scomparsa che si collegano direttamente alla presa hdmi e stazionano dietro la tv. C'è il decoder Dcolor Heve dvb-t2 (39,99 euro) che si nasconde dietro la tv con una breve prolunga, ha anche una presa usb per poter vedere foto o video e ha un telecomando universale, oppure lo Strong Srt 82 (32,90 euro) ancora più piccolo e che mette a disposizione anche uno slot per la registrazione dei programmi. Per chi invece ha un televisore molto vecchio privo della presa hdmi, Humax ha il suo modello "a scomparsa" HD-2023T2 (37,99 euro) che si attacca alla vecchia presa scart e ha le stesse caratteri-

stiche basic.
FASCIA ALTA

Se passiamo invece a modelli più completi e sofisticati, segnaliamo il Digiquest Twin Tuner Rec (49 euro) un decoder che, come dice il nome, oltre a ricevere i canali digitali consente anche di registrare i programmi che si guardano. C'è poi il Tele System Up T2 4k (89,99 euro) che è un apparecchio all-in-one. In pratica è un set top box con sistema operativo Android Tv in versione 10 che oltre a permettere la visione dei programmi in digitale terrestre, trasforma il proprio televisore in una smart tv grazie alle centinaia di app streaming disponibili sul Google Play Store, come Youtube, Netflix, Dazn etc. Per chiudere c'è il modello più avanzato Octagon Sf8008 (129 euro): si basa su un sistema operativo Linux, è rapido nei comandi, ha due porte usb e un'ottima risoluzione 4K. Inoltre monta due sintonizzatori per poter registrare e vedere due programmi in funzione Picture in Picture. Sicuramente uno dei decoder più completi.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,
il Tele System
Up T2 4k che
trasforma
il proprio
televisore
in una
smart tv



Sopra,
il piccolo
decoder
Strong Srt 82
dotato
di uno slot
per la
registrazione
dei
programmi

**CI SONO APPARECCHI
A SCOMPARSA CHE
VANNO DIETRO AL
TELEVISORE E ALTRI
IN GRADO ANCHE
DI REGISTRARE**

Cara Google,
diversi utenti segnalano un malfunzionamento nello smartphone Pixel 7. In pratica, a prescindere dalle app utilizzate, non funziona la funzione di rotazione automatica, rendendo parecchio fastidioso soprattutto guardare video con il dispositivo.
▶ Avete problemi tech da segnalare? Scrivete a macro@ilmessaggero.it



“The man behind the legend”, il film sul fondatore di un simbolo del made in Italy

Tonino Lamborghini

“Mio padre Ferruccio che inventò la velocità”

di Vincenzo Borgomeo

Curve a velocità folle, acrobazie che sfidano le leggi della fisica, competizioni con il pedale spinto in fondo fino all'ultimo metro. Sarà per la loro intima natura spettacolare, ma le corse d'auto, i duelli in pista e sulle strade sono da sempre uno dei soggetti principali della storia del cinema. Dal *Maggiolino tutto matto* a *Fast & furious* per intenderci. Andrà in onda - a gennaio su Prime Video - uno dei film più attesi per gli amanti dei motori e non solo:

Lamborghini - The man behind the legend. Il titolo dice tutto: stavolta tocca alle officine, ai box, alla fatica che c'è dietro la costruzione di un mito. Lo ha diretto Robert

Moresco, premio Oscar alla sceneggiatura per *Crash*, altro film impossibile da escludere dalla lista dei migliori di sempre sui motori: «Se dopo aver visto il film vi siete fatti un'idea di come poteva essere Ferruccio Lamborghini, ritengo di aver raggiunto l'obiettivo», dice Moresco. In *Lamborghini - The man behind the legend* infatti si ripercorre la vita e la carriera del fondatore dell'azienda bolognese, interpretato da Frank Grillo (*Captain America: Civil war*). Ma si riconosce in questa visione Tonino, il figlio di

Ferruccio? «Direi proprio di sì: sono esigente e puntiglioso in genere, figuriamoci se si tratta della storia di famiglia. Ho dovuto rompere un po' le scatole ma devo dire che alla fine il film è riuscito nel suo intento: raccontare mio padre e la sua opera».

Il film è evidentemente rivolto al mercato americano. Questo non ha stravolto un po' la narrazione?

«Un po'. Hanno le loro regole. Ma sono piccoli dettagli. Niente di particolare direi...».

Su cosa ha rotto le scatole?

«Non volevo che si parlasse dell'uomo-automobile, ma dell'uomo e basta. Mi stava a cuore raccontare questo. Non volevo assolutamente che venisse fuori un biopic di stampo hollywoodiano, dove la vita di una persona è al servizio del prodotto, ma qualcosa di più aderente alla realtà».

Il racconto dell'incontro tra suo padre con Enzo Ferrari aderisce alla realtà?

«Beh, non è andata proprio come descritto nel film. Si vedono Ferrari e mio padre mentre gareggiano con le auto su strada. Ecco, questa cosa non è mai avvenuta...».

Non le sembra che ci siano

troppe Ferrari nel film?

«Era l'unico antagonista di mio padre. È giusto così perché la nostra azienda è nata da questa contrapposizione, da questo conflitto. Un giorno Ferrari si permise di dire a mio padre: “Tu non sai guidare le mie automobili. Pensa a guidare i trattori”».

E si racconta che suo padre fu molto diplomatico nella risposta. Ma lei, invece, cosa avrebbe risposto?

«Io ho mille dipendenti, tu quaranta. Io faccio tutto dentro la mia fabbrica, tu fai fare tutto fuori. Sarai pure il numero uno nel mondo delle corse, ma con le auto di serie è diverso. Sa? Parte del conflitto era nato per la frizione».

Avevano idee diverse anche sulla frizione...».

C'è qualcosa che manca nel film?

«C'è molto pathos. La parte familiare, quella in cui mia mamma muore, l'aiuto della famiglia a mio padre. Lui che è birichino, diciamo così, è raccontata molto bene. Cosa avrei voluto vedere...».

sa, la storia di Lamborghini è ampia. Però, sì, una cosa c'è...».

Dica...

«Avrei messo di più la storia di Ferruccio durante la Seconda guerra mondiale. In quei sei anni succedettero molte cose, conobbe mia madre, iniziò a lavorare sui

mezzi meccanici. Rischiò la vita per salvare il suo capitano e altri soldati che dovevano scappare. Avrei messo di più questa parte. Al ritorno dalla guerra la vita di mio padre somigliava un po' a quella di un personaggio di *Mediterraneo* di Salvatores: solitudine, un po' di nostalgia...».

Frank Grillo, il protagonista, somiglia tanto a suo padre.

«Diciamo che in alcuni momenti, truccato, lo ricorda abbastanza. Ecco, mio padre non era proprio un Avenger... di costituzione era un po' tarchiato».

Quanto ha lavorato, lei, per realizzare questo film?

«Molto, ma solo per restituire un ritratto che, tra romanticismo e tragedia, alla fine racconta al pubblico le passioni profonde di mio padre. Il titolo, *The man behind the legend*, è azzeccato. Dietro quelle meravigliose e velocissime macchine c'è la vera storia di un uomo».



— “ —
Ferrari era l'unico antagonista di mio padre, un giorno si permise di dirmi: “Tu non sai guidare le mie automobili, pensa a guidare i trattori”
— ” —



📷 In famiglia

Tonino Lamborghini, a sinistra, con il padre Ferruccio in una foto tratta dall'archivio di famiglia. Il film diretto da Robert Moresco è basato sul libro di Tonino Lamborghini *Ferruccio Lamborghini, la storia ufficiale*, pubblicato da Minerva Edizioni



L'attore è protagonista della serie, che festeggia i 25 anni, in onda su Giallo

Le indagini di Neil Dudgeon “L'ispettore Barnaby somiglia a Montalbano”

di Silvia Fumarola

È ironico e compassato, non perde mai la calma: *L'ispettore Barnaby* festeggia 25 anni di onorata carriera. Tratta dai romanzi di Caroline Graham, è la serie la più longeva della tv inglese. Nell'immaginaria contea di Midsomer, succede qualunque cosa: Neil Dudgeon, che interpreta da dieci anni il detective – e ha sostituito John Nettles – è perfetto nel ruolo. Il 18 dicembre su Giallo si celebra l'evento con un episodio in cui il protagonista viene ucciso nel bunker antiatomico che si era costruito. «Il successo dipende dalla varietà», racconta l'attore, fan di Agatha Christie, «tutto può succedere».

Era già apparso in un episodio nel 2000, un segno del destino. Era fan della serie?

«Non so se fosse destino; dopotutto migliaia di attori sono stati in *Midsomer murders* e io sono l'unico che è tornato come poliziotto. Ma sì, so-

no sempre stato un grande fan e quindi ero entusiasta quando mi è stata offerta una parte in *Garden of death* anni fa, come giardiniere impertinente».

Quali caratteristiche di Barnaby le piacciono?

«Mi piace il suo interesse per le persone, la sua determinazione a trovare la verità, la compassione per tutti, spesso anche per l'assassino».

È ironico, calmo, non sembra esattamente un uomo d'azione.

«Non è un uomo d'azione perché

va in giro a combattere cattivi come James Bond, ma lo è per la sua mente indagatrice e l'infinita ricerca di giustizia».

La serie racconta un mondo tranquillo dove le persone uccidono con crudeltà, ma anche nei modi più curiosi. Cosa l'ha colpita di più?

«Le persone possono essere molto crudeli ma anche molto inventive. L'assassino trova spesso un metodo di omicidio adatto alla sua vittima o al proprio movente».

Il giallo racconta l'umanità e il mondo in cui viviamo. È la chiave del successo?

«Al pubblico piace vedere cosa succede sotto le superfici rispettabili della vita delle persone. In *Barnaby*, come altrove, le persone hanno i loro segreti. Per alcuni è l'omicidio».

C'è una serie italiana che le piace?

«Mi piace molto il commissario Montalbano. Penso che lui e Barnaby abbiano molto in comune».

Il privato ha un peso nella storia.

«La famiglia di Barnaby è estremamente importante per lui e lo è anche per me, mostra un altro aspetto del personaggio, che riguarda un lato più emotivo e umano».

La definirebbe una "commedia gialla"?

«I toni non sono truculenti ma gentili. Fortunatamente la serie non è mai troppo appesantita dalla cosiddetta realtà. Siamo ambientati nel mondo reale, ma abbiamo anche un senso accresciuto di ciò che sarebbe possibile in circostanze giuste o sbagliate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 18 dicembre
l'episodio che celebra
l'evento, nel 2023
la nuova stagione





◀ Detective

Neil Dudgeon, 61 anni, nella serie *L'ispettore Barnaby* che festeggia 25 anni: è il telefilm più longevo della tv inglese. Il 18 su Giallo andrà in onda l'episodio che celebra l'evento, nel 2023 la nuova stagione

*È un uomo d'azione
perché cerca giustizia
Qui, ognuno ha dei
segreti: per alcuni
è l'omicidio*



Multischermo
di Antonio Dipollina

Con Benigni San Francesco è un influencer

C'è una distanza che si misura facilmente tra il Roberto Benigni di un tempo, quello che tra Costituzione o Tavole della legge o Dante Alighieri si prendeva la tv generalista in molti finali d'anno e costruiva serate imponenti, memorabili, davvero per tutti: e quello nuovo, o almeno rinnovato che entra, figura smilza e ancora più concentrata sul tema, nel rivoluzionario panorama tv che parla di modernità. E dove impazzano le piattaforme streaming, la fruizione è libera e consapevole e dove arrivano comunque puntuali anche le fruste critiche al personaggio (c'è gente che si attarda a rimproverargli le stesse cose da trent'anni almeno, una dedizione notevole, oppure ormai non ricordano i precedenti).

Va sulla nuova piattaforma Paramount + la nuova lettura del *Cantico delle creature* con Benigni al centro della scena e sempre unico, in uno studio quasi francescano anch'esso: poco più di un'ora, che comprende in apertura il racconto giocoso e altamente consapevole anch'esso della vita rivoluzionaria del Santo più Santo di tutti: Benigni gioca ai rimandi con la modernità, ed ecco il Francesco influencer di ottocento anni fa, che dettava mode e regole nuove, sovvertiva ogni schema, quello che tornava dalla Francia e spoilerava, testuale, agli amici i nuovi capitoli appena redatti della *Chanson de Roland*. Lo si ascolta sempre con l'attenzione dovuta, Benigni: chi ha compiuto tutto il percorso dai suoi esordi tv, siamo a

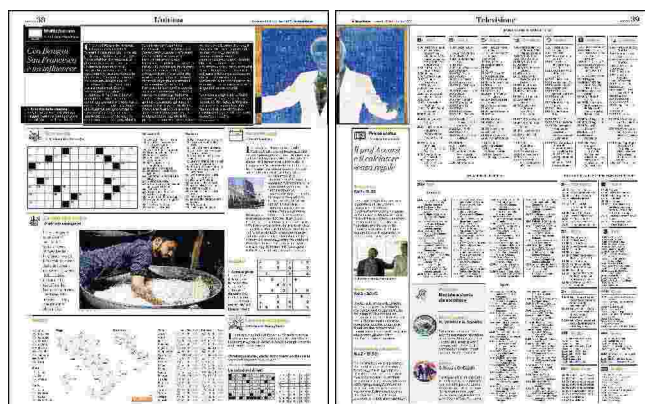
mezzo secolo fa ormai, lo accoglie come un atto dovuto e partecipe, mentre riecheggiano nella memoria in ogni momento scampoli di altre esegesi, sapendo che ci si può fidare sempre e soprattutto conoscendo a menadito il mood Benigni in queste cose. Che, col passare del tempo, coi decenni che se ne vanno, diventa ovviamente sempre più intenerito, commosso, da chiamata a raccolta di quelli di buona volontà.

In evidenza tra gli ospiti di Fabio Fazio ieri sera un bel quartetto femminile: Elly Schlein, Virginia Raffaele, Simona Ventura, Mara Maionchi. Almeno tre di esse sarebbero quasi perfette nel ruolo di segretario del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Il cantico delle creature

Su Paramount + Roberto Benigni rilegge il Santo dei Santi giocando con mille rimandi alla modernità





L'INTERVISTA

Laura Samani

La sorellanza ci salverà

La regista rivelazione agli Oscar europei con "Piccolo corpo"
 "In ogni battaglia privata e civile credo nell'aiuto tra donne"

FULVIA CAPRARA
 REYKIAVIC

Dopo le lacrime, dopo gli applausi, dopo i festeggiamenti al party seguito alla premiazione, con Bjork in maschera azzurra nel ruolo di dj, inizia il giorno dopo e, tra un aereo e l'altro, ci si rende conto di quello che è successo: «Ogni premio - dice Laura Samani, triestina, classe 1989, miglior rivelazione alla 35ª edizione degli European Film Awards - è impegnativo, ma questo lo è ancora di più, perché *Piccolo corpo* è il mio esordio e quindi adesso mi sento insieme felice e spaventata, so che sul prossimo lavoro si concentreranno molte attese».

Nel discorso di ringraziamento ha parlato di sorellanza, un termine cardine del femminismo Anni 70 che lei, essendo molto giovane, non ha vissuto. Come mai ha scelto proprio quella specifica parola?

«È un termine che da sempre fa parte del mio vocabolario, grazie alle battaglie che voi, donne più adulte, avete fatto per le generazioni venute dopo, ma è pure un pezzo del mio lessico familiare, infatti ho ringraziato anche la mia sorella di sangue, che è anche la mia più cara amica sul pianeta. Per me la sorellanza, più che pratica civile, è qualcosa da attuare nel privato, significa darsi una mano, spalleggiarsi a vicenda. Mi è successo, curiosamente, di leggere la parola "sororità" a Parigi, su un muro del quartiere di Belleville, dove stavo facendo la post-produzione del mio film, ho pensato "che bella coincidenza"».

In questo momento, più che mai, le donne si stanno mobili-

tando, i loro diritti sono in pericolo, a iniziare dall'Iran dove si protesta - e il nostro giornale è in prima linea - contro esecuzioni di Stato, ma anche in Usa, dopo le risoluzioni della Corte Suprema in tema di aborto. Che cosa ne pensa?

«Credo che si sia affermata una sensibilità diffusa dovuta al fatto che, nella società globale, i problemi locali sono diventati internazionali. Penso che chi, come me, è in una condizione privilegiata rispetto a tante altre donne, debba spendersi come può. Sia prendendo parte a iniziative che nascono da movimenti come la raccolta di firme lanciata da voi della Stampa, sia con atti individuali, nei rapporti dove ci si confronta a uno a uno, senza sbandierare nulla. Credo molto nella pratica».

Pensa che nel mondo del cinema per le donne sia realmente cambiato qualcosa?

«Evidentemente si è diffusa l'idea che noi donne possiamo comunicare così come fanno i nostri colleghi uomini. Mi è capitato di sentirmi discriminata per questioni di genere, ma non certo in famiglia dove, fin da piccola, ho imparato l'esatto opposto e sono stata cresciuta nella convinzione di avere le stesse, identiche opportunità di un maschio. Sono contenta che questa dinamica oggi si stia diffondendo e spero di poter dare il mio contributo, nel mio piccolo, continuando a fare quello che faccio».

Il trofeo degli Efa la definisce promessa europea dell'anno. Che effetto le fa?

«Non so dire se sono una promessa, ma vengo da Trieste, sono figlia di una terra di passaggio, dove i confini sono molto importanti e, per questo, sono contenta di aver ottenuto un riconoscimento euro-

peo perché, più che altro, mi sento cittadina del mondo».

È stato facile o difficile riuscire a fare il mestiere che ha scelto?

«Tendo a ricordare le cose che fanno bene più di quelle che fanno male, però è vero che in passato ci sono stati tanti no. Non ci ho messo molto a capire quello che volevo fare, ma i risultati sono arrivati poco alla volta, con tanto olio di gomito. Ho finito l'università e l'anno seguente sono entrata al Centro Sperimentale e, quando ho finito i corsi, ho iniziato a lavorare con la casa di produzione Nefertiti Film sul progetto di *Piccolo corpo*. Detto così, sembra tutto facile, in realtà è stato importante trovare gli interlocutori giusti, persone che avessero la stessa voglia che avevo io di raccontare la storia del film. In questo sono stata fortunata».

Di cosa parla il suo prossimo film?

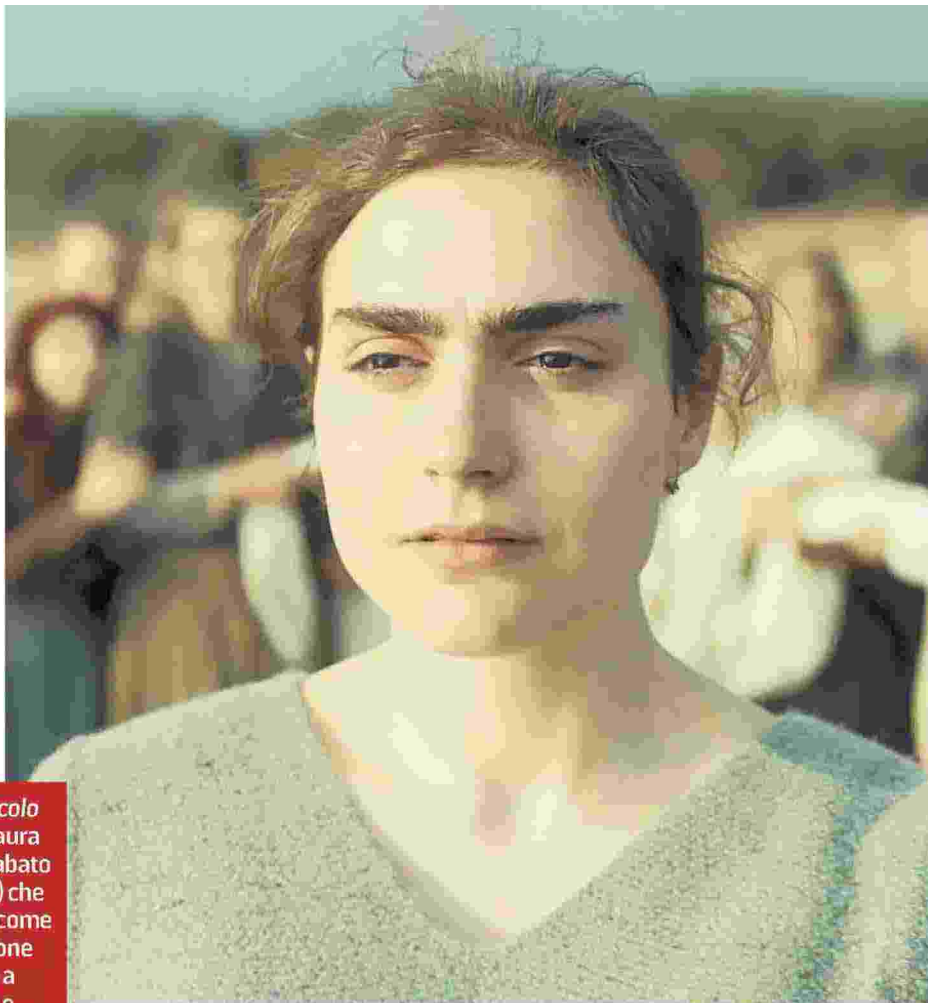
«Sarà molto diverso dal primo, è una storia di "coming of age", girata nella mia città natale, una storia divertente, non un musical, ma piena di musica, ambientata in una scuola durante l'ultimo anno delle superiori, con ragazzi e ragazze protagoniste. Non ci saranno canti popolari come in *Piccolo corpo*, mi piacciono tanti altri generi, il pop, il punk, il Rythm and Blues, e non voglio passare per autrice drammatica, interessata solo ad argomenti complessi, ho deciso che stavolta mi voglio divertire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Mi sono sentita discriminata per questioni di genere ma non certo nella mia famiglia

Non voglio passare solo per autrice drammatica, farò un film divertente e pieno di musica



Una scena di *Piccolo corpo*, il film di Laura Samani (sotto sabato sera a Reykiavík) che ha vinto agli Efa come migliore rivelazione. La regista è nata a Trieste nel 1989 e dopo l'università ha frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia.



SPESA DI 78 EURO ALL'ANNO FILM, GIOCHI, MUSICA, NEWS: L'ALTRO CANONE È SUL WEB

La metà di chi naviga online acquista contenuti, con una media per consumatore di 6,50 euro al mese. S'impennano i video (+33% in un anno) ma salgono anche podcast e audiolibri. Gli ultimi dati Polimi sulle abitudini degli italiani

di **Chiara Sottocorona**

Quasi otto italiani su dieci — il 78% — sono ormai utenti abituali di Internet. Trascorrono due ore e 19 minuti al giorno online (per l'89% da un dispositivo mobile), secondo l'ultima rilevazione di Comscore fatta in ottobre. E hanno generato complessivamente quest'anno una spesa di 3,3 miliardi di euro in contenuti digitali. Lo rivela l'Osservatorio Digital Content del Politecnico di Milano che domani presenterà il suo rapporto 2022 «Dalla Pandemia al New Normal: l'evoluzione del settore dei contenuti digitali».

Abbonamenti e no

Tra i dati più interessanti risulta che quasi la metà degli internauti (il 45%) fruisce di contenuti a pagamento, in abbonamento o singolo acquisto. Quanto spende online il consumatore italiano per informarsi e divertirsi? In media 78 euro l'anno, significa 6,5 euro al mese, una cifra ragionevole. Il video intrattenimento è il contenuto più scelto a pagamento: tocca il 42% degli utenti. E cresce ancora quest'anno del 33%. Finora il settore maggiore di spesa online per i contenuti erano quello dei giochi, ma per la prima volta registra una piccola flessione: -1%. «Il gaming era esploso durante la pandemia, ora si sta assestando perché il consumatore vuole tornare a vivere esperienze reali che aveva messo da

parte, resta più a lungo fuori, quindi la disponibilità di tempo da dedicare alle attività digitali è più limitata — spiega Samuele Fraternali, direttore dell'Osservatorio Digital Content —. La spesa per il gaming avviene molto tramite le console, nei circuiti Sony o Microsoft. Per comperare giochi, ma anche per passare a livelli superiori, acquistare monete e oggetti virtuali».

Il video invece è consumato molto sul dispositivo mobile, anche fuori casa. Una tendenza che si sta affermando ovunque: un report di Park Associated diffuso il primo dicembre segnala che «i consumatori dei servizi in streaming ora guardano almeno sei ore di video alla settimana sugli smartphone».

Anche i contenuti di audio digitale, che da noi crescono del 16%, sono fruiti di più sul mobile. Non si tratta solo della musica, che rappresenta certo l'80% del consumo di audio. Oltre un terzo dei consumatori ama ascoltare podcast e il 22% acquista audiolibri. «È un fenomeno recente che ha trovato la sua strada in Italia — osserva Fraternali —, tanto che TikTok ha lanciato lo spazio BookTok, che fa da cassa di risonanza alle recensioni e da passaparola per la scelta degli audiolibri. Anche i podcast crescono perché trainati all'interno di abbonamenti a Spotify o Audible. Nei prossimi anni ci aspettiamo sempre più offerte congiunte di musica-podcast-audiolibri».

Più lenta invece è la crescita della spesa per l'informazione e gli ebook:

aumenta del 2%, ma va in parallelo con un rialzo del 4% della raccolta pubblicitaria.

Il 60% del tempo passato online dagli italiani, da mobile e da pc, secondo un'indagine di Comscore-Sense-makers condotta a metà 2022, è destinato ai primi sette Ott internazionali: Meta (Fb e Instagram), Google (YouTube), TikTok, Spotify, Amazon, Netflix e Microsoft. A cambiare le abitudini di consumo digitale ora è entrata in gioco la diffusione nelle case di nuovi dispositivi: gli Smart-Speaker, utilizzati da un quarto delle famiglie (25%) e le SmartTv presenti in oltre la metà delle abitazioni: sono cresciute dal 48% del 2021 al 55% quest'anno.

Le nuove regole

«Il cambio delle norme per la Tv digitale terrestre ha spinto molti consumatori a dotarsi di una smartTv — dice Fraternali —. Questo ha permesso anche a fasce più adulte o anziane della popolazione di prendere maggiore familiarità con i contenuti digitali. Mia madre per esempio, che prima guardava la tv lineare, ora sceglie i contenuti on demand. Le smartTv sono il nuovo campo di battaglia per i provider Ott, come Netflix, Amazon, Disney. E stanno diventando anche l'interfaccia di tutti gli oggetti connessi che abbiamo in casa, perché permettono di far convergere i contenuti digitali audio e video per una visione o un ascolto più agevole».

La spesa delle famiglie per gli abbo-

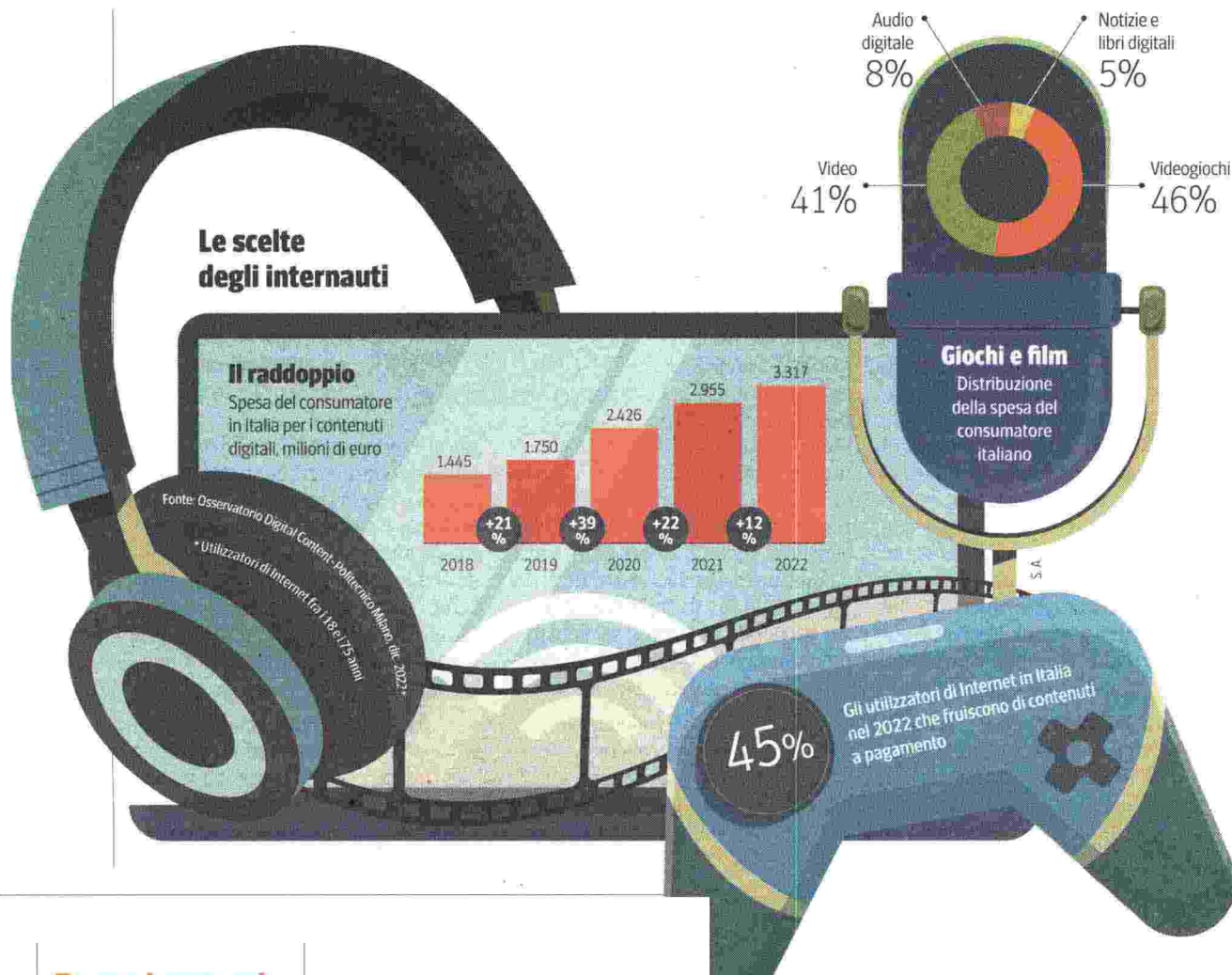
namenti però rischia di ridursi a causa del difficile contesto economico. Che previsioni fate per il 2023?

«L'affermarsi del modello Avod, sostenuto dalla pubblicità, compense-

rà il calo degli abbonamenti, come sta dimostrato Netflix. Il mercato dei media digitali continuerà a crescere, non solo grazie alla ricchezza dell'offerta, ma perché ha due componenti:

la spesa del consumatore e la pubblicità. A livello mondiale è previsto da qui al 2027 un tasso annuo di crescita pari all'8,7% e a livello europeo dell'8,9%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo i record del lockdown cala l'acquisto del gaming da console. Lenta la crescita per l'informazione e gli ebook



RAUL CREMONA

«Con me la tv è magia, ma ai reality non vado»

Il cabarettista: «Ho iniziato grazie a mia nonna. Faccio ridere, però al cinema sono cattivo. E quella volta a Fantastico...»

PAOLA PELLAI

■ Una volta Raul Cremona disse: «Quando i giochi non riescono sono un comico, quando le battute non fanno ridere sono un mago». La verità è che i suoi giochi e le sue battute ci accompagnano dal secolo scorso e continuano a guardare al futuro con stupore e creatività. Milanese doc, Raul ha appreso l'arte di conquistare la gente dal papà e dal nonno, imbonitori sulle piazze della città. In mezzo a tante apparizioni in tv e in attesa di vederlo protagonista al *Masters of Magic World Tour* nel maggio 2023 a Torino, Cremona sta lavorando al suo prossimo spettacolo teatrale, *Il mago de Milan*. «Il titolo - ci racconta - è nato per strada. Stavo passeggiando quando una signora dice al suo bimbo: "Tel ch'è el mago de Milan". Detto, fatto».

Anche lei ha iniziato da bambino con la classica scatola dei giochi magici?

«Certo, me la regalò nel 1967 per Natale nonna Giuditta. Era una scatola tutta nera, con un cilindro e delle carte riprodotte sulla confezione. Prodotta dall'Arco Falc, non aveva un nome ma tre versioni contraddistinte da un numero. Potevi scegliere la scatola 1, la 2 o la 3, come le buste di Mike Bongiorno. Mi sono subito innamorato del suo contenuto e ho iniziato a fare magie ai miei amici».

Da bambino sognava di fare il mago?

«Da piccolo ho diviso le mie passioni tra ping pong, calcio e illusionismo. Ho persino tentato una baby carriera da portiere, giocando in squadre locali, fino agli juniores. Ma ho abbandonato perché non avevo il fisico per fare il calciatore professionista e la concorrenza non mi avrebbe permesso di sfondare. A 17 anni entrai nel *Clam*, il circolo di arte magica di Milano, di cui sono ancora presidente, e iniziai a frequentare i congressi nazionali, capendo che la mia passione poteva diventare il mio avvenire».

Lei è stato il pioniere del cabaret magico...

«Ho messo a segno una mutazione genetica.

Ho dimostrato che un mago può essere anche un attore comico meglio di chi lo fa per professione. Ho portato un nuovo linguaggio e un nuovo atteggiamento. Ho tolto i luccichini all'abito e ho smesso di far parlare i maghi in maniera laccata. Ho eliminato la distanza tra me e il pubblico, ho invaso il suo territorio. Ci sono entrato con spontaneità ed ironia. Non ho fatto altro che usare i vecchi giochi di prestigio, come gli anelli cinesi o i fazzoletti che cambiano colore, con un approccio diverso».

Anche ai maghi possono capitare magie: a lei successe a Fantastico nel 1990...

«Incontrai il mio idolo Jerry Lewis mentre lavoravo nel varietà condotto da Raffaella Carrà. Da piccolo andavo nel cinema di terza visione vicino a casa a divorarmi i film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Totò e Jerry Lewis. Jerry era speciale, mi colpiva per la capacità con cui si muoveva dinoccolato e così bello che Marilyn Monroe lo inserì tra i 10 uomini più sexy al mondo. Lui spaccava la regola di chi identificava l'attore comico in una sorta di guito. A lui mi ero ispirato per uno dei miei personaggi, Jerry Manipolini, ad inizio carriera. Ricordo la mia emozione quel giorno. Tra gli ospiti c'era anche Alberto Sordi che mi negò un autografo. Decisi di rifarmi con Jerry, il cui camerino era accanto al mio. Aspettai che uscisse per sorprenderlo con un gioco di prestigio e lui ne fece un altro a me. Poi Raffaella, a sorpresa, mi fece il grande regalo di presentarmi a lui in diretta: ci avvolgemmo in un abbraccio indimenticabile. Lo sa?».

Mi dica.

«In questo mestiere, al di là della carriera, del successo e dei soldi, quello che più ti resta dentro sono i ricordi. Nel mio cuore c'è un posto speciale per l'adorabile Raffaella, il geniale Jerry, l'affetto di Ric e Gian, l'emozione di Johnny Dorelli quando cantavo le sue canzoni...».

Ha lasciato il segno in trasmissioni storiche come Zelig e Mai dire gol. Perché è così difficile fare buona televisione?

«Perché il Varietà con la V maiuscola è pratica-

mente morto. Oggi ci sono 6 mila canali televisivi ed altrettanti palinsesti da riempire. Non c'è più il tempo né la voglia di creare varietà di qualità, la programmazione è diventata molto più invasiva e con un desiderio necroforico di smontare ogni volta che si può l'artista: smette di essere il mago, l'attore o il cantante per prestarsi al gioco richiesto, dandosi in pasto a scherzi o a reality capaci di resuscitare stelle cadenti. È la tv del *prezzolismo*, quella che per tenerti a galla ti fa fare un po' di tutto. Alla larga da me».

Quanti "no" ha detto?

«Praticamente a tutti i reality. A 20 anni chiesi al più grande giocoliere al mondo un consiglio e lui mi disse: "Ricordati che quello che fai all'inizio è quello che farai quando sarai grande". Quindi è inutile che mi contattiate con proposte strane, io voglio fare solo il mago. Il mago e basta. Ecco perché mi sono trovato benissimo a *Only Fun-Comico Show*, sul Nove, condotto da Elettra Lamborghini e i PanPers. Ho fatto esclusivamente il mago divertente, con piena libertà di azione e ideazione».

Lei ha il volto da angioletto ma al cinema le assegnano sempre ruoli da carogna.

«Forse perché non corrispondo al classico cliché del comico sgraziato, grasso e brutto. E così licenzio Checco Zalone in *Cado dalle nubi*, urlo "Che tu possa vivere tutti gli anni che dimostri" ad Angela Finocchiaro in *Ci vuole un gran fisico*, picchio Valerio Mastandrea ne *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e in *Area Paradiso* di Diego Abatantuono porto a mangiare fino a farli scoppiare un gruppo di anziani...».

A quale dei suoi personaggi è più legato?

«Il mago Oronzio che nel 1997 grazie a *Mai dire gol* mi ha fatto compiere il grande salto in fatto di popolarità. Un mago dissacrante con la canottiera sporca. Ma la verità è che il grande amore per quello che faccio non mi fa mai accontentare. Io sono la non voglia di fare sempre le stesse cose. Non mi ferisce mai. È stato così anche agli inizi. Negli storici locali milanesi facevo ogni genere di mago: quello gay, l'imbranato, il cafone...».



L'AUDITEL DI SABATO 10 DICEMBRE

- 1** Francia-Inghilterra - Raiuno
9.596.000 spettatori, 45% di share
- 2** Grande Fratello Vip - Canale 5
2.482.000 spettatori, 20.7% di share
- 3** Blue Bloods - Raidue
1.053.000 spettatori, 5.6% di share
- 4** Pets. Vita da animali - Italia Uno
886.000 spettatori, 4.7% di share
- 5** Il ragazzo della porta accanto - Rete 4
733.000 spettatori, 4% di share



Schermaglie

“Odio il Natale” Serie tv spiritosa



ANDREA FAGIOLI

Se hai trent'anni, non hai un fidanzato e non prevedi a breve di mettere su famiglia,

il pranzo di Natale, quando tutti i parenti ti chiedono notizie sulla tua vita sentimentale, può metterti davvero a disagio. Ne sa qualcosa Gianna, l'infermiera protagonista della prima serie tv della Lux Vide per Netflix dal titolo, non a caso, *Odio il Natale*. Ma Gianna decide di prendere il toro per le corna e annuncia che il giorno di Natale si presenterà con il fidanzato. A quel punto deve fare il possibile e l'impossibile per trovarne uno. Aiutata anche dalla sorella maggiore e da due amiche, Gianna incontrerà diversi uomini senza riuscire a trovare quello giusto da portare in famiglia il 25 dicembre. Fino a che.... Ma qui ci fermiamo per evitare il rischio spoiler. Diciamo solo che *Odio il Natale* è una commedia romantica, divertente, che non rinuncia, sia pure con molta leggerezza, a una riflessione sulla vita («Tutti hanno una vita imperfetta, ma questo è il bello») e sul bisogno di amore («Tutti sono alla ricerca dell'amore, ma la vera felicità è donarlo»). Soprattutto dai dialoghi si riconosce lo stile Lux Vide, in particolare della sceneggiatrice Elena Bucaccio, che ha scritto *Odio il Natale* con Viola Rispoli e Silvia Leuzzi, mentre Davide Mardegan e Clemente De Muro firmano la regia. Qualche novità, rispetto ai canoni della Lux Vide, si registra in un paio di situazioni un po' più spinte in cui viene coinvolta la protagonista interpretata dalla brava Pilar Fogliati. La sceneggiatura abbatte anche la cosiddetta quarta parete facendo sì che Gianna ogni tanto parli direttamente ai telespettatori guardando dritto nell'obiettivo. Da segnalare, infine, una Chioggia in versione effetto Venezia, che si presta, con le sue luminarie, a fare da suggestiva ambientazione di una favola moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra Sangiuliano: niente stop. Corsa per gli emendamenti

Il bonus cultura sarà rivisto «In arrivo una nuova carta»

GIANNELLI



La corsa per gli emendamenti alla manovra. Cultura, bonus rivisto. da pagina 8 a pagina 11

Bonus cultura, nuova carta in arrivo

Il ministro Sangiuliano sulla app per i 18enni da 500 euro: nessuno stop, ma saranno corrette le criticità

ROMA «Che vogliamo l'abolizione della misura è una fake news». L'obiettivo, invece, è «rimodulare, correggere le criticità». Insomma, un ripensamento dell'App 18, il bonus da 500 euro per l'acquisto di libri e beni culturali, riservato ai neomaggiorenni, introdotto nel 2016, che in manovra assorbe 230 milioni, è in agenda. Ma dopo la battaglia annunciata dalle opposizioni e gli appelli degli editori, il ministro alla Cultura, Gennaro Sangiuliano, e lo stesso proponente dell'emendamento, Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura alla Camera, ammorbidiscono la posizione.

«Ci sono segnalazioni della Corte dei conti su possibili danni erariali, indagini sull'uso fraudolento della carta, 9 milioni di euro già frodati: è necessario intervenire», dice Mollicone. La sua proposta prevede che il beneficio sia ri-

servato solo ai redditi medio-bassi. «Altrimenti capita che giovani di famiglie benestanti usino quei soldi per acquisti più che futili». Con il risparmio, poi, «potremmo potenziare il fondo per le rievocazioni e i carnevali storici».

Quindi l'intenzione è lanciare «una nuova carta con criteri più trasparenti e più equi ma che coinvolga sempre la stessa filiera». Dentro potrebbe finire anche il fondo di sostegno all'acquisto dei libri scolastici «che oggi funziona male». Insomma, Mollicone difende il suo emendamento, a partire dal cambio di nome, ma garantisce che le risorse resteranno destinate al consumo culturale dei giovani, ma «solo spese meglio». Sangiuliano conferma che una riflessione è in corso anche nel governo: «È necessario ridefinire e rinominare questo strumento con un meccanismo antitruffa ed escludendo i ragazzi di fami-

glie con redditi elevati». Tuttavia apre: «Ci lavorerò con gli operatori del mondo della cultura». Anche più prudente il ministro per i Rapporti col parlamento, Luca Ciriani: «Quell'emendamento è solo uno dei tremila che saranno valutati in commissione».

Questo particolare emendamento però aveva messo in allarme il mondo della cultura. Un appello è stato firmato da otto sigle, dall'Aie, Associazione italiana editori, alla Siae, alla sezione scrittori della Cgil: «App 18 ha permesso una crescita della lettura nella fascia di età 18-21 ed è stata imitata da altri Paesi. Non si può cancellare». Un altro, lanciato da Giuseppe e Alessandro Laterza, ha raccolto le adesioni di scrittori e operatori culturali nel corso della rassegna «Più libri più liberi» a Roma.

Difende App 18 Stefano Bonaccini del Pd: «Si sostenga uno strumento che ha funzio-

nato bene e si aumentino le risorse per la cultura e i lavoratori dello spettacolo. Contrapporre le due necessità è un errore». Nella polemica si schierano, con accenti diversi, le forze di maggioranza. I capigruppo di FI, Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo, si augurano «una riformulazione dell'emendamento» che salvaguardi l'obiettivo: soldi per i consumi culturali dei giovani. I capigruppo di FdI, Tommaso Foti e Lucio Malan, replicano che App 18 «ha dimostrato di non essere utile» e che va «superato».

Alla fine il presidente dell'Aie, Riccardo Franco Levi, «rassicurato dalle parole di apertura» di Sangiuliano e Mollicone, introduce un possibile compromesso: «Sospendiamo l'ipotesi di cancellare App 18 e, fermo restando l'attuale investimento, collaboriamo per aggiornarlo».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

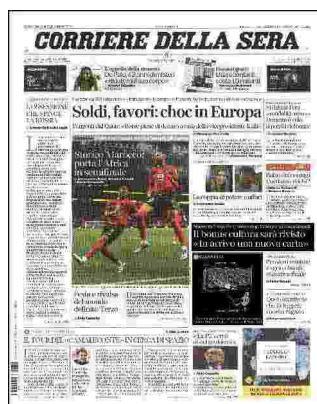
Come hanno impiegato i bonus i 18enni

(Valori in euro. Dati riferiti al 2021)



Fonte: 18app

CdS



LA TELEVISIONE IN NUMERI

«Boris Godunov» su Rai1, un ascolto insolito per la lirica in tv

Il 7 dicembre (S. Ambrogio a Milano) il Teatro alla Scala celebra tradizionalmente la sua «prima», meritoriamente trasformata in trasmissione televisiva da Rai Cultura, e in onda su Rai1. Operazione particolarmente ardua, quest'anno, considerata la durata dell'Opera («Boris Godunov» di Mussorgskij dura poco meno di tre ore) e la lingua russa (accompagnata dai sottotitoli in italiano).

L'ampia visibilità assicurata da Rai1 alla «prima» della Scala ha comunque generato un ascolto piuttosto insolito per la lirica: 1.495.000 spettatori medi, 9,1% della platea complessiva. Certamente si tratta di un dato ben inferiore a quello raccolto dalla «prima» dello scorso anno: il «Macbeth» di Giuseppe Verdi superò, seppur di poco, i 2 milioni di spettatori medi, per una share lievemente superiore (10,5%). La «prima» della Scala è un grande spettacolo capace di attrarre soprattutto un pubblico con alcune caratteristiche precise. Nel caso di «Boris Godunov» un mi-

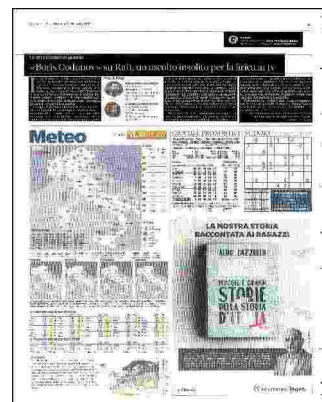
lione degli spettatori medi (ovvero circa due terzi), per una share (percentuale della platea con la tv accesa) che supera il 13%, ha una età superiore ai 65 anni.

Molto più difficile, specie per un testo così complesso, coinvolgere i più giovani: la share si assottiglia sotto i 44 anni (6%) e soprattutto sotto i 24 anni (meno del 5% della platea). Lievemente più maschile il pubblico della «prima» (10,2% di share), ma il tratto distintivo è certamente il livello di istruzione: fra i laureati la share si alza al 15%. Con il «Macbeth» il profilo del pubblico era simile, con una sola differenza: maggiore attenzione da parte dell'audience femminile.

Certamente la «cornice Rai1» (con i commentatori della serata Milly Carlucci e Bruno Vespa) non aiuta a provare a raggiungere un pubblico un po' più giovane. (a. g.)

*In collaborazione con Massimo Scaglioni,
elaborazione Geca Italia su dati Auditel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

LUIGI LO CASCIO • NELLA SERIE *THE BAD GUY*

«STAVOLTA MI TRASFORMO IN UN MAGISTRATO MAFIOSO»

LA TV
CHE PIACE



«I PERSONAGGI CHE HO INTERPRETATO IN PASSATO, PEPPINO IMPASTATO E TOTUCCIO CONTORNO, ERANO REALI. ORA INVECE NINO SCOTELLARO È PURA FINZIONE. PER QUESTO NON CREDO CHE POSSA AFFASCINARE»

di Elisa Chiari

Sempre di mafia si parla. Ma niente a che vedere con Peppino Impastato né con il suo opposto Totuccio Contorno. **Luigi Lo Cascio** al cinema ha dato voce e corpo al crudo realismo di entrambi: il ragazzo vittima di mafia nei *Cento passi*, il mafioso nel *Traditore*. Nino Scotellaro, protagonista di *The bad guy*, alla lettera il cattivo ragazzo, serie diretta da Giancarlo Fontana e Giuseppe G. Stasi e prodotta per Indigo film con Amazon Studios, in esclusiva Prime video (primi tre episodi dall'8 dicembre, ultimi tre dal 15) è un'altra cosa. Non solo perché si tratta di un personaggio di pura invenzione, ma per il tipo di personaggio: un magistrato antimafia →



DOPPIO RUOLO

Luigi Lo Cascio, 55 anni, in un ritratto posato che rende la doppiezza di Nino Scotellaro, il magistrato protagonista della serie *The bad guy*. In alto, con Claudia Pandolfi, 48, nel ruolo della moglie avvocatessa.

**LA TV
CHE PIACE**

➔ che passa alle linee nemiche, tramutando il cliché dell'eroe bianco nel cliché del cavaliere nero, senza transitare nella più verosimile zona grigia in cui si sono fermati, per fortuna pochi ma tragici, i casi in cui un tale salto del fosso è avvenuto nella realtà. Non per niente, la serie è classificata come una commedia noir.

Che cosa l'ha convinto ad accettare questo ruolo?

«La molla dell'attore, la sfida della trasformazione che ti porta a essere sempre qualcosa d'altro. Mi ha incuriosito la torsione del personaggio: Scotellaro cambia, non ha un'unica tinta. Quando diventa "il cattivo ragazzo" è la maschera di "bad guy" applicata su un viso che è tutt'altro. Impara la spietatezza, il raggio e questa trasformazione per l'attore è interessante. E poi c'era la fascinazione di recitare in palermitano stretto, cosa che da sola genera espressività».

La fiction sulla mafia, fin dal *Padrino*, è sospettata di indurre la fascinazione del male. Da siciliano si è posto il problema?

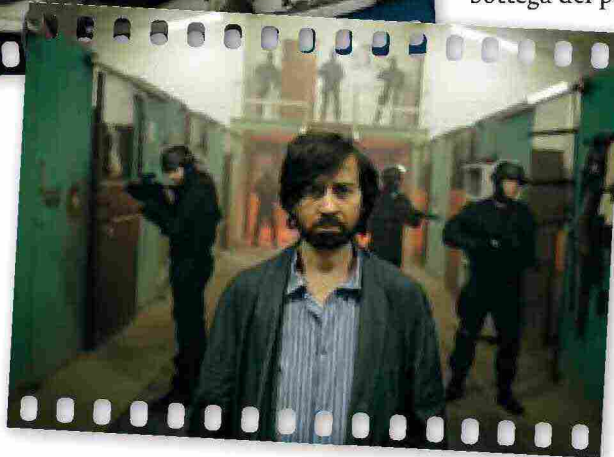
«No, forse faccio male a non parlo. Ma ho fiducia nello spettatore, come l'avevano Shakespeare e i tragediografi greci: sono convinto che sappia distinguere uno spazio di finzione, tanto più che non è una serie in cui ci sia glorificazione o compiacimento. Si sfiorano il grottesco e il paradossale, con punte di esagerazione dei tratti che dovrebbero bilanciare la proposta del male rappresentato: c'è un tratto pazzo che mette in guardia, che fa capire che siamo nel campo dello spettacolo puro. Si parla di mafia, ma potrebbe essere il Far West».

Aveva già recitato in siciliano



CATTIVO RAGAZZO

Tre scene di *The bad guy* (cattivo ragazzo). Dall'alto: ancora Lo Cascio e Pandolfi; l'attore con Vincenzo Pirrotta, 51 anni, nei panni del pentito Salvatore Tracina; Lo Cascio-Scotellaro in un carcere.



non si parlava dialetto a casa nelle famiglie della media e piccola borghesia, lo si orecchiava nei mercati, in giro per la città. Il fatto di praticarlo credibilmente mi viene dall'aver frequentato le medie alla Kalsa, tra ragazzini che per la gran parte al pomeriggio lavoravano "a butìa", nella bottega del panettiere, del fruttivendolo.

Ho imparato lì e con il teatro dei drammaturghi siciliani: Gigi Burravano, Franco Scaldati».

Dai *Cento passi* a Pasolini in teatro (a Padova dal 12 dicembre). Il suo lavoro si intreccia spesso con la storia civile del Paese. Chi cerca chi?

«Riguardo al cinema, sono i registi che trattano questi

temi a considerarmi attendibile nei ruoli.

Quando Mario Martone venne a propormi *Noi credevamo*, mi disse: "È *La meglio gioventù* dell'Ottocento". La scrittura teatrale, da Kafka a Pasolini invece è una ricerca mia, esito del fatto che ho iniziato a leggere tardi. Ho affrontato tutto insieme: romanzieri, filosofi, teatro. Una valanga che mi ha investito e che ho elaborato a partire dalle riscritture dei testi a misura dei miei limiti. Con il tempo è diventata una proposta critica, perché in qualche modo riveli che cosa di quel testo, magari antico, sopravvive in te».

La sua sicilianità ha aiutato?

«Quando sono nato io a Palermo



Zerocalcare.
Graphic novelist,
al secolo
Michele Rech

A tu per tu **Zerocalcare**

«Il mio successo?
È nota di demerito
Ringrazio gli amici
che mi ricordano
da che parte sto»

di **Francesco Prisco**
— a pagina 10

Commenti
A tu per tu

Zerocalcare. Il fumettista romano è diventato uno dei fenomeni editoriali italiani più importanti degli ultimi anni. Oltre 1 milione di libri venduti, mostre e nuova serie Netflix

«Il mio successo? È nota di demerito Ringrazio gli amici che mi ricordano da che parte sto»

Francesco Prisco

Su una parete c'è appeso il Jolly Roger, la bandiera dei pirati con teschio e tibie incrociate, fatta propria da alcuni movimenti libertari di inizio Novecento. Su un'altra la locandina di *This is England*, film sull'Inghilterra ai tempi degli skinhead. In casa sua ci siamo già stati: ci entriamo tutte le volte che apriamo un suo libro e, quella vera, non è molto diversa da quella che disegna lui. Casa sua continua a essere Rebibbia, quartiere alla periferia est di Roma, nonostante 14 libri pubblicati e il traguardo del milione di copie abbondantemente superato. Zerocalcare – al secolo Michele Rech, 39 anni domani – è il fenomeno editoriale italiano degli ultimi dieci

anni, un autore tradotto in ben 16 Paesi. E il bello è che non si tratta di un autore di narrativa nel senso tradizionale del termine: non scrive romanzi in prosa ma graphic novel, romanzi a fumetti. Ha una coscienza civile e in un certo senso pure una coscienza "incivile" che, nelle sue storie, assume le sembianze di un armadillo dallo spiccato accento romanesco, personaggio surreale ma non troppo che soprattutto non glielo manda a dire. *La profezia dell'armadillo* (2011), il libro che l'ha lanciato, è diventato un film (2018), poi è arrivato il successo internazionale della serie Netflix *Strappare lungo i bordi* (2021) cui a breve farà seguito *Questo mondo non mi renderà cattivo* che «non è la stagione 2», ci tiene a precisare lui. Pubblica per la casa editrice milanese Bao Publishing, contribuendo per circa il 65% al fatturato annuo da 5,7 milioni. A Milano, dal 17 dicembre al 23 aprile, la Fabbrica del Vapore ospiterà *Dopo il botto*, personale di Zerocalcare

con oltre 500 tavole originali che fa seguito al successo della mostra al Maxxi di Roma nel 2018. C'è chi lo considera l'ultimo intellettuale italiano ma lui, nel felpone grigio, alza le spalle e sorride: il successo, il cosiddetto "botto", «nell'ambiente da cui provengo, è una nota di demerito», sottolinea. «Dopo tutto quello che mi è capitato, riesco a restare lo stesso di sempre grazie agli amici. Quelli di una vita, il giro del punk romano, gente che non legge i giornali, che non sa o non vuole saperne niente di quello che faccio. Pensa che il Secco, quello vero, quando si è rivisto nella serie di Netflix, mi ha detto solo due cose: sei un venduto e mi hai venduto». Da grande appassionato del mondo Marvel, resta fedele agli insegnamenti di Ben Parker, lo zio di Spiderman: da grandi poteri derivano grandi responsabilità. «Sento grandi responsabilità nei confronti di chi mi sceglie, chi compra i miei libri. Loro investono su quello che faccio, io mi sento in dovere di restituire qualcosa di tutta questa gigantesca cosa che mi è successa. Non sono uno che cavalca i filoni: dopo *Strappare lungo i bordi*, ho fatto un fumetto su Ugo Russo, il 15enne napoletano morto durante un tentativo di rapina, poi il libro sugli ezidi in Iraq, non esattamente quello che ci si sarebbe aspettati da me». Di sicuro non sente responsabilità nei confronti dell'editoria: «Quello è un discorso che non mi interessa». Ai fan italiani di Zerocalcare è facile dare un volto. Che volto hanno i fan stranieri? «Quando faccio presentazioni all'estero», risponde, «alzano la mano per parlare soprattutto gli italiani che vivono lì. Però posso dire che mi scrive molta gente dalla Spagna e dal Brasile. Di sicuro non coglieranno quel mood romano che diverte i lettori italiani, colgono altre cose... È per lo più gente che sta *impicciata*, che magari attraversa una fase particolare della propria vita e magari si riconosce nelle mie storie altrettanto *impicciate*. Cittadino del mondo per costituzione (sua madre, altrimenti nota come Lady Cocca, è francese), Zerocalcare deve in gran parte la sua esplosione internazionale al successo della serie Netflix. Lui, nelle sue *stories* di Instagram, la piattaforma di *streaming* la rappresenta come l'occhio di Sauron nel *Signore degli anelli*, un'entità astratta che è la personificazione del male assoluto «però, se devo essere sincero, nel lavorare alla serie non mi hanno rotto su niente. Ho fatto loro parecchie proposte apparentemente suicide sul format e le hanno sempre accettate. Avevo proposto praticamente lo stesso progetto pure a Rai e Sky e ricordo che mettevano molti più paletti, perché lì hanno esigenze di palinsesto che Netflix non ha. Quelli di Netflix stanno molto attenti solo a che non ci siano personaggi che pronunciano frasi razziste o sessiste. Nelle mie storie ci saranno sicuramente parolacce, ma situazioni di quel tipo proprio no. Per quel poco di esperienza che mi sono fatto, posso dire che oggi, per chi produce contenuti, il grande problema è diventato cosa far dire ai personaggi razzisti». Con l'ultimo libro, *No sleep till Shengal* (tiratura da

234mila copie), torna al reportage sotto forma di graphic novel, raccontando il suo viaggio in Iraq presso la locale comunità ezida, minacciata dalle tensioni internazionali e protetta dalle milizie curde.

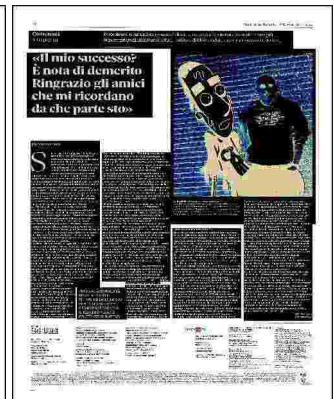
Un graphic novel "civile", come lo era stato *Kobane calling*: «Il fumetto», spiega, «ha il vantaggio di non essere fedele al 100% alla realtà, ma di essere fedele a quello che penso io. E questo aggiunge un livello di empatia con chi legge». Un graphic novel sulla guerra in Ucraina a firma di Zerocalcare lo vedremo mai? «Direi di no. Non m'interessa la guerra in sé. Quando racconto il Kurdistan o Shengal, il discorso è un altro: mi interessa raccontare la società che stanno provando a costruire lì». Zerocalcare, nelle sue storie, parla sempre in prima persona. Quanto al rapporto tra Zerocalcare "autore" e Zerocalcare "personaggio", «spesso quest'ultimo lo faccio più ingenuo di quanto io non sia nella vita reale: nel fumetto, per esempio, mi faccio raccontare dai curdi cose che, in quanto autore, so già. È un espediente narrativo che serve a chiarire al lettore concetti che magari per lui non sono così scontati». Poi sta andando a finire che «lo Zerocalcare vero, nella vita reale, imita il personaggio. Serve a rendere più interessanti le storie che racconterò domani: la mia vita, di suo, sarebbe troppo noiosa». Difficile dargli ragione, su quest'ultimo punto. Perché, nella vita di Zerocalcare, c'è tutto un mondo dentro ed è fatto della stessa materia di cui è fatto l'immaginario della Generazione Y. Perché Zerocalcare è un vorace consumatore (e riutilizzatore) di cultura pop, a cominciare dal fumetto: «Leggo tutte le uscite Marvel, non sempre eccezionali ma alcune molto belle. Sto seguendo per esempio con attenzione *Daredevil* e il *Punitore*». Sul comodino ha *Ufo 78*, l'ultimo libro dei Wu Ming («Mi sta piacendo. Per il resto, leggo soprattutto noir, autori come Winslow e Lansdale»). Sul fronte musicale sa di essere «orgogliosamente di nicchia»: è in fissa col punk di Bull Brigade e Nabat («Ascolto band che fanno dischi da 500 copie, col mainstream sono rimasto al 2001»), ma non disdegna l'epoca della riproducibilità su piattaforma di streaming. «Mi piace la serialità, guardo tutto quello che è legato a Marvel e a *Star Wars*, per esempio. Anche se due uscite su tre mi deludono. Parlando delle ultime cose che ho visto, mi sono piaciute *Andor*, uno dei migliori derivati di *Star Wars* dai tempi della prima trilogia, se non consideriamo la settima puntata, *Derry Girls* e pure *House of the Dragon*, direi. Curioso che *Andor* sia arrivato dopo *Obi-Wan Kenobi* che, al contrario, era robbaccia, ma con le piattaforme di streaming funziona così». Il cinema preferisce guardarlo in sala («Anche se ci vado poco, ultimamente, per impegni vari: l'ultima volta ci ho visto *Wakanda Forever*). Nessuna pregiudiziale sulla provenienza degli autori: «Mi piace pure il cinema italiano. Per dire: in cucina tengo appesa la locandina de *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher, un film che ho amato molto. Apprezzo meno la commedia che facciamo oggi, forse perché pesa il confronto con gli anni d'oro della commedia all'italiana, chi lo sa. Mi piace Nanni Moretti fino ad

Habemus Papam. Mi piace Paolo Sorrentino e, per quanto riguarda la serialità, m'è piaciuto pure *Boris 4*. Non proprio ai livelli della serie originale, ma direi bene... La serialità è una grande opportunità, gli universi narrativi che si espandono hanno il loro fascino, il guaio è che tutto questo spesso si traduce nel raschiare il fondo del barile. Vale un po' per tutte le piattaforme». La nostra chiacchierata arriva alla fine: su che cosa l'armadillo – sempre inteso come coscienza – sta stressando il Signor Calcare in questa particolarissima fase della sua esistenza? L'autore, proprio come farebbe il personaggio, tira un respiro

forte e guarda in cielo, poi risponde: «Mi dice che dovrei scappare da tutti questi *accogli* che mi prendo solo per senso di colpa, perché sto facendo troppe cose e, di questo passo, non riesco a far niente bene. I libri, la nuova serie su Netflix, la mostra a Milano... Lui dice che questa è la ricetta perfetta per deludere tutti». Anche quando gli parla nella vita reale l'armadillo ha la voce di Valerio Mastandrea? «No, però diciamo che gli somiglia molto». Mica male averci una coscienza così.

 @MrPriscus
© RIPRODUZIONE RISERVATA

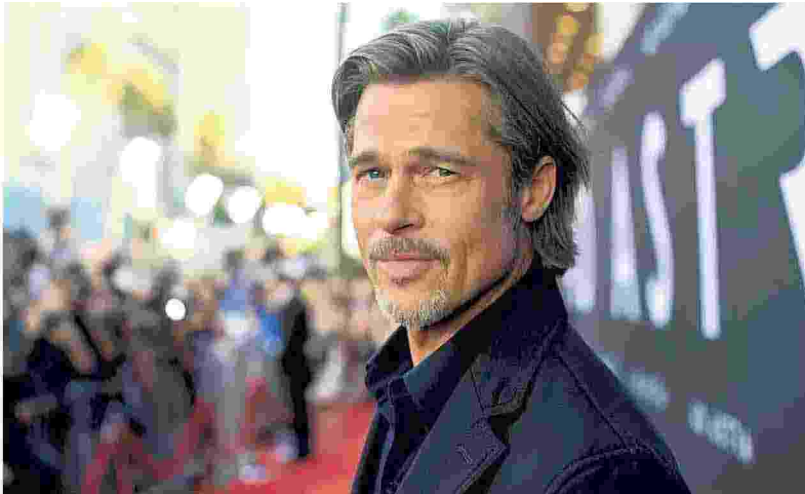
«BELLA LA SERIALITÀ
MA DUE USCITE
SU TRE MI DELUDONO
PER PIATTAFORME
E UNIVERSI ESPANSI
IL RISCHIO VERO È
GRATTARE IL BARILE»





Da Rebibbia al successo internazionale.

«I graphic novel di Zérocalcare, al secolo Michele Rech, sono stati tradotti in 16 Paesi diversi. L'ultimo è "No sleep till Shengal". A breve uscirà "Questo mondo non mi renderà cattivo", sua seconda serie per Netflix. L'autore contribuisce per il 65% al fatturato da 5,7 milioni della casa editrice Bao Publishing»



La casa di produzione Brad Pitt vende la sua Plan B ai francesi

“Usciamo dal garage”. Così Brad Pitt ha commentato la vendita della maggioranza della sua casa di produzione, Plan B, alla società francese Mediawan, fondata dal magnate Xavier Niel, patron di Iliad. L'operazione valuta la società oltre 300 milioni. Plan B ha co-prodotto film di enorme successo, come *The Departed* e *La grande scommessa*.



Il regista premiato agli European film awards per "Esterno notte"

Marco Bellocchio

“Una serie su Enzo Tortora La sua vita è un’odissea”

dalla nostra inviata Arianna Finos

REYKJAVÍK – Marco Bellocchio, 83 anni, festeggia il premio per l'innovazione agli European film awards per *Esterno notte* con un annuncio: farà una serie su Enzo Tortora. Sul palco: «Parlo italiano, una lingua bellissima: sono grato all'Academy per la specifica di "innovazione creativa", dato a me che sono vecchio, è una cosa bella». Il trionfatore della serata è il film *Triangle of sadness* di Ruben Östlund, niente da fare per Pierfrancesco Favino, in gara come attore per *Nostalgia*.

Dopo il caso Moro, un'altra pagina amara del Paese.

«Da mesi penso alla serie su Enzo Tortora. Si potrebbe intitolare *La colonna infame*, dal libro che volle sulla bara al funerale. L'intento è non farne un santino. Tutti conoscono l'orribile ingiustizia subito. Io vorrei esplorare, come

con *Esterno notte* e *Moro*, la vicenda umana, il successo di *Portobello*. Le manette sono arrivate al culmine della popolarità da venti milioni di spettatori. Si è ritrovato a Regina Coeli: immagino la sua sorpresa».

Cosa l'ha colpita della personalità di Enzo Tortora?

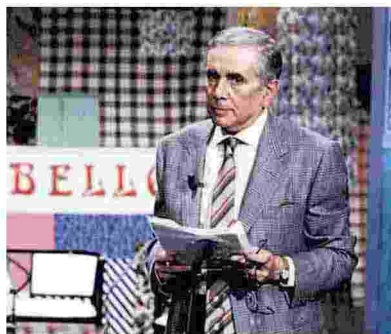
«In questa tragica odissea è come se Tortora acquistasse ancor più profondità: la forza di difendere la propria identità, la propria innocenza di fronte alle cose orribili che accadono. Era un lottatore. Anche se tutto questo ha avuto una ripercussione forte sulla sua salute. La vicenda giudiziaria è a lieto fine. C'è una giustizia fatta con un imputato vivo. In appello e cassazione Tortora è stato assolto, è stato riabilitato, riammesso in televisione, ha ricominciato con *Portobello* ma non era più in grado

di farlo. Qualcosa si era rotto in lui. Morirà un anno dopo».

Si affronta il tema dei pentiti e dei giudici.

«Giudici che, di fronte a ogni evidenza, lo hanno tenuto in galera, portato a processo, condannato a dieci anni. E poi a Napoli trova dei giudici giusti che dicono "è tutto falso" e lo assolvono. Non farò una serie per polemica, né per lapidare qualcuno. Gran parte di questi soggetti sono morti, anche i giudici. Ma i giudici del tribunale hanno fatto tutti grande carriera, non si sono dimessi, alcuni continuavano a dire di aver ragione. E c'era uno Stato che fronteggiava omicidi di mafia e camorra: serviva ogni mezzo. L'azione dei giudici era anche apprezzata da un'opinione pubblica che poi è cambiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Presentatore
Enzo Tortora durante *Portobello*





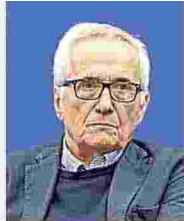
📷 Regista

Marco Bellocchio, 83 anni, è stato premiato agli Efa - European Film Awards per *Esterno notte*, sul caso Moro

IL CINEMA

BELLOCCHIO: DOPO MORO
ORA IN DAGO SU TORTORA

FULVIA CAPRARA



Uno straordinario desiderio di raccontare, potente come potrebbe esserlo quello di un ragazzo. Marco Bellocchio lo descrive così: «Ho cercato solo di difendere la mia fantasia». - PAGINA 28

L'INTERVISTA

Marco Bellocchio

“Tortora dopo Moro non smetterò di scavare nelle ferite del Paese”

Il regista premiato agli Oscar europei per la serie "Esterno notte"
"Mai voluto dare messaggi, però ho sempre difeso le mie idee"

FULVIA CAPRARA
REYKJAVIK

Uno straordinario desiderio di raccontare, appassionato e potente come potrebbe esserlo quello di un ragazzo. Lui stesso, riflettendoci, offre una spiegazione semplice: «Non ho la presunzione di voler dare messaggi, ho cercato solo di difendere la mia fantasia, le mie fonti d'ispirazione, in tutto quello che noi registi facciamo, c'è la nostra autobiografia, la nostra vita, le nostre idee, il punto sta nel modo in cui scegliamo di rappresentarle. E questo movimento, questo gesto, per me funziona ancora, mi piace guardarmi intorno, mi piace questo lavoro».

Ieri sera, a Reykjavik, durante la 35ª edizione degli European Film Awards, Marco Bellocchio, classe 1939, ha ricevuto

to il premio "European Innovative Storytelling" per la serie *Esterno notte*, ma adesso, mentre parla del segno indelebile che il rapimento Moro ha lasciato nella storia d'Italia, delle polemiche tuttora sollevate dalla sua messa in scena, l'autore è già proiettato verso altro, non solo il film sul rapimento del bambino Edgardo Mortara nella Bologna del 1858, ma anche un'altra serie, dedicata al caso Enzo Tortora: «Non per farne un santino - chiarisce subito -, e non solo per denunciare l'enorme ingiustizia subita, ma soprattutto per scavare nel privato dell'uomo, nella sua determinazione dal lottatore».

Che cosa l'ha colpita della vicenda?

«Alla fine, per quell'errore, nessuno ha pagato, Tortora, che in appello è stato assolto, era stato condannato a dispetto di tutte le evidenze a dieci anni di galera. Quando tornò in tv, a *Porto-*

bello, si vedeva bene che non ce la faceva più, si era trovato ad essere un uomo all'apice del successo, con oltre 20 milioni di spettatori, improvvisamente portato in carcere, con le manette ai polsi. Nonostante questo aveva conservato la forza per difendere la sua innocenza, la sua dignità, fino al momento in cui, a Napoli, alcuni giudici giusti riuscirono a riabilitarlo del tutto».

Ha già scelto l'interprete e il titolo della serie?

«Un titolo potrebbe essere *La colonna infame*, lo stesso del libro che Tortora volle fosse sulla sua bara. Al protagonista non ho ancora pensato, bisogna trovare un grande attore. Per l'odissea tragica di Tortora nessuno è stato condannato, ci sono stati un sacco di testimoni falsi, su quei fatti molti magistrati hanno fatto perfino carriera, nessuno è dimesso».

Come il caso Tortora anche il rapimento Moro ha lasciato un'eredità importante nella

politica e nell'opinione pubblica. Secondo lei perché?

«Già il film *Buongiorno, notte* aveva fatto riaccendere vecchi fuochi, ed è successo un po' anche con la serie. Quell'assassinio è stato percepito, nel tempo, come una svolta tragica per la politica italiana. I partiti poco alla volta si sono sfaldati, tutta la politica è cambiata, poi è caduto il muro di Berlino, ma quell'omicidio, nel passare degli anni, è come se avesse acquistato più peso. Di quell'evento colpisce tuttora il fatto che si sia dato il permesso di uccidere Moro, che si sia detto che fosse impazzito, drogato, non in sé. La durezza con cui fu presa la decisione resta, così come il rifiuto della trattativa che si stava facendo strada. Si preferì mentire sull'uomo e questo rimane criticabile».

Il suo prossimo film si chiama «La conversione», si ispira a un fatto accaduto durante il Papato di Pio XI, e racconta del rapimento di un bambino ebreo ob-

bligato a crescere secondo i valori cattolici. Che cosa la interessa di questa storia?

«Sono stato affascinato dalla vicenda di una conversione forzata, una specie di favola. Non voglio polemizzare con la Chiesa di oggi, ma, certo, a quei tempi gli ebrei erano considerati deicidi, c'era ancora il ghetto. Vorrei che questo racconto parlasse ancora adesso, ricordando che Pio IX si era comportato in modo violento nei confronti di un bambino battezzato in modo clandestino perché creduto in fin di vita. Quel bambino, per la Chiesa del tempo, era diventato l'emblema di qualcosa che stava crollando, quello Stato Pontificio che pochi anni dopo si sarebbe dissolto. Spero che questa storia emozionante parli tuttora, Mortara diventò prete, morì in Belgio nel '40, per tutta la vita soffrì di nevrasenie e svenimenti».

Gli Efa rappresentano il baluardo del cinema europeo, in una fase storica tormentata. I registi possono avere ancora una funzione politica?

«Quella dell'Ucraina è una tragedia immensa e insensata, così come la violenza in Iran, tutte cose che ci toccano da vicino, ma mentre nei tempi andati noi registi vivevamo forse più direttamente quella funzione, ora è diverso. Il mondo sta andando verso la catastrofe, ma nelle nazioni prevale il principio della sopravvivenza. C'è uno stato di necessità, si cercano soluzioni, compromessi... noi non ci saremo più, e credo, senza retorica, che siano proprio i giovani, i giovanissimi, quelli che oggi debbano mobilitarsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

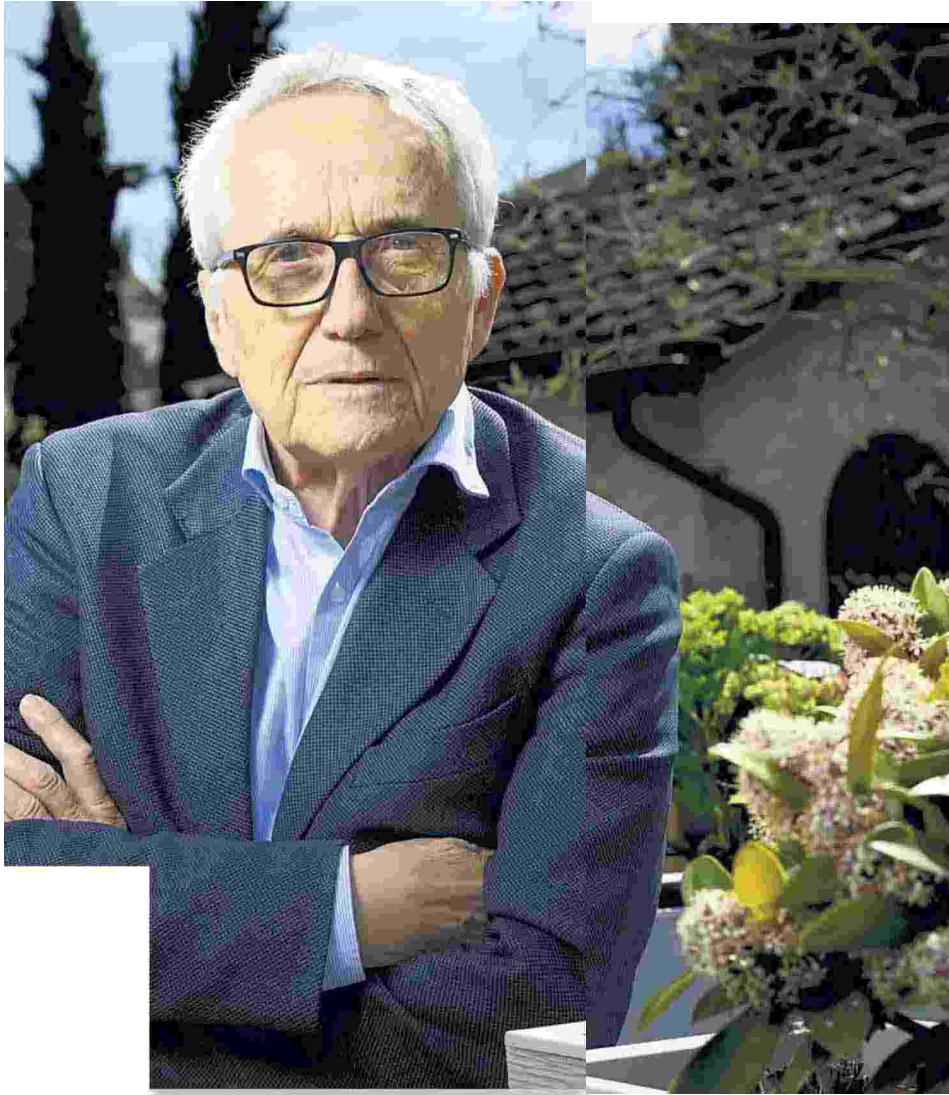
“

Di Enzo non voglio solo denunciare l'ingiustizia subita ma scavare nel privato dell'uomo

In passato noi registi vivevamo più direttamente la funzione politica adesso è diverso

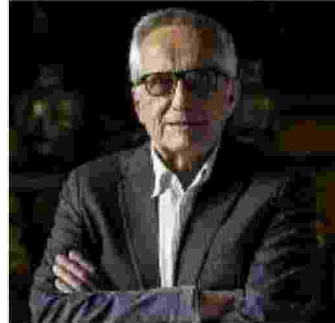
Marco Bellocchio agli Efa ha ricevuto il premio per la narrazione più innovativa. Sotto, un'immagine di Enzo Tortora: al suo caso giudiziario Bellocchio dedicherà una serie





**Bellocchio agli Efa: «Serie tv su Enzo Tortora»
Laura Samani Oscar europeo miglior rivelazione**

Premiato ieri sera in Islanda agli European Film Awards 2022 per l' "Innovative Storytelling" della serie tv su *Moro Esterno notte*, Marco Bellocchio (83 anni, nella foto) ha annunciato che lavorerà a una nuova fiction per il piccolo schermo, questa volta sul caso Enzo Tortora. A primavera è atteso il nuovo film, *La conversione*. Un riconoscimento importante al cinema italiano è arrivato poi con l'Efa per la "miglior

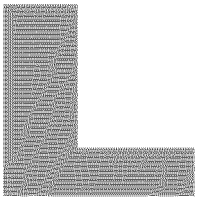


rivelazione" alla regista triestina Laura Samani, 33 anni, per il suo film *Piccolo corpo*, già presentato a Cannes 2021, alla Settimana della Critica.



Fenomeno "The chosen" com'è pop Gesù Cristo in streaming

ALBERTO SIMONI



La signora Jebanasam abita a Sydney, Australia. In giugno ha preso un aereo, e dopo due scali e 40 ore è arrivata al campus del Salvation Army di Dallas. George Pechulis, un battista del Wyoming, per mesi ha smesso di radersi per avere una barba come i palestinesi di duemila anni fa. La signora Mejaly ha setacciato Google per cercare «vestiti del primo secolo dopo Cristo». Sono tre delle novemila persone arrivate in Texas per fare le comparse in una scena di *The Chosen*, (quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci) la prima serie tv streaming sulla vita di Gesù, finanziata con un crowdfunding nel 2019, lontano dai bagliori di Hollywood e diventata un fenomeno tv e culturale. Nel week end del 18 novembre la puntata pilota della terza serie è stata trasmessa in 2012 sale d'America incassando 8 milioni di dollari, quasi il triplo dell'acclamata *She Said* sul #MeToo e le malefatte di Harvey Weinstein. «Ciò che è stato *House of Cards* per Netflix, *The Chosen* lo è per la Angel Studios», dice Neal Harmon patron della società di distribuzione.

Per molte comparse la «convocazione» in estate nel deserto texano è stata la ricompensa per aver staccato un assegno

di mille dollari per finanziare lo show che a metà dicembre inaugurerà la terza serie. Anche questo un vero miracolo, visto il percorso in crescendo di una serie pensata da un autore semi-sconosciuto, con un cast di attori ignoti, snobbata da majors e studi hollywoodiani e con un plot «scontato» e vecchio di duemila anni, come la vita di Gesù. Eppure, è qui in fondo che si nasconde il boom di *The Chosen*, prima trasmesso su una App per appassionati, e diventato in breve un punto di ritrovo per la galassia cristiana, tanto da convincere Amazon, Netflix e Peacock a distribuirlo sulle loro piattaforme streaming.

Secondo l'analisi di uno studio di consulenza indipendente, almeno 108 milioni di persone nel mondo hanno visto uno spezzone di *The Chosen*. Accanto allo show sono sorti podcast ad hoc e nel lockdown Jonathan Roumie (interprete di Gesù) teneva su Instagram momenti di preghiera e recitava il rosario per migliaia di persone. Che sono le stesse arrivate in Texas e che hanno scaricato *Hallow*, App cattolica di meditazione cui dà un contributo Jim Caviezel, il Gesù della celeberrima *Passione di Cristo* di Mel Gibson. Più che una serie tv *The Chosen* è una guida per la galassia cristiana, un insieme di valori. Predicatori in America invitano i fedeli a guardarla e il mondo liberal si è trovato a dover riflettere sulla capacità della religione di penetrare nelle coscienze e nelle case degli americani.

The Chosen si basa sui Vangeli. Un rabbino e teologici cristiani hanno aiutato il regista Dallas Jenkins, un evangelico, ad adattare il testo sacro alla tv. Ma nella serie sono enfa-

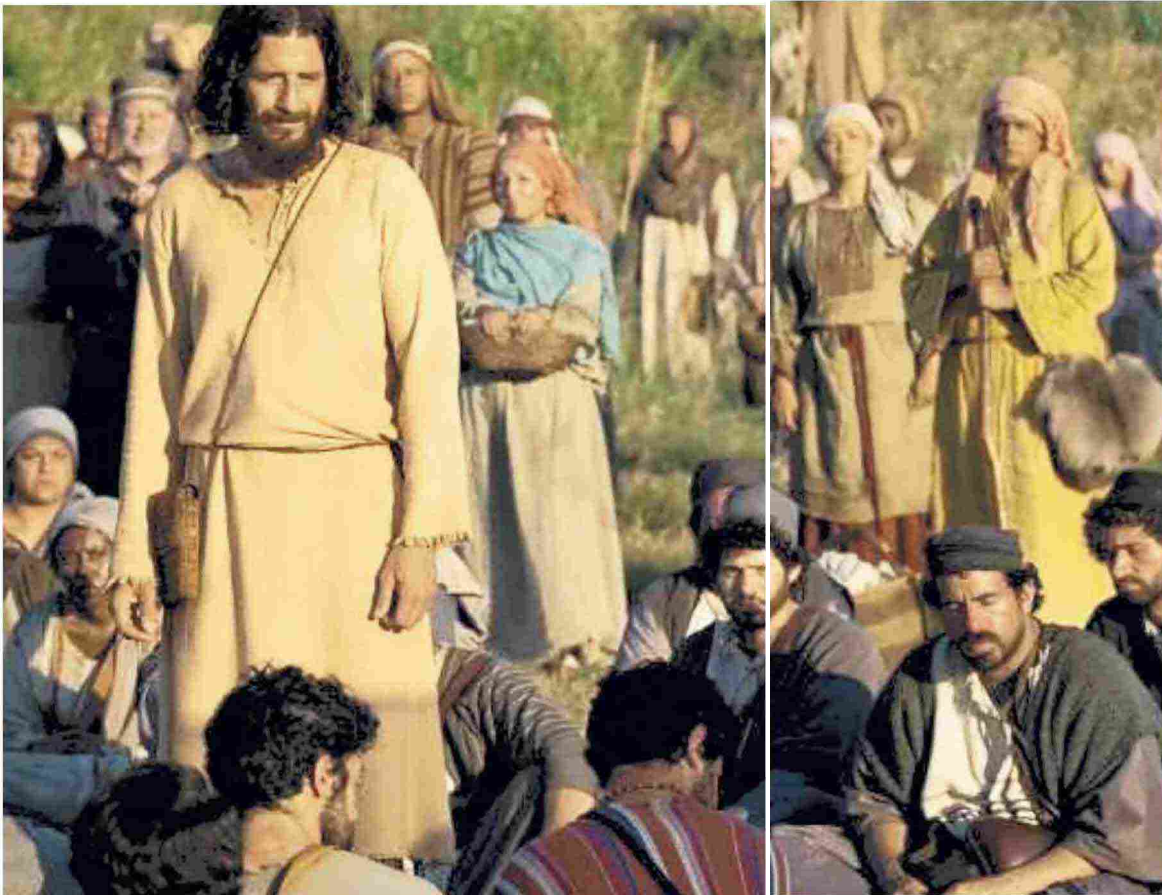
tizzate le storie secondarie e le personalità che fanno da contorno al protagonista. Geche sù è carismatico, sereno, quasi un «terapista itinerante», secondo il *New York Times*. Maria Maddalena è un'alcolizzata e vittima di abusi sessuali. Viene redenta ma poi scivola ancora nel peccato, particolare che ha innescato fra i seguaci una piccola «guerra di religione». Matteo, l'esattore delle tasse è quasi autistico e il discepolo Giacomo ha una disabilità fisica e zoppica. Sono uomini e donne in cui lo spettatore riconosce debolezze e virtù del mondo di oggi.

La trama ha mille ramificazioni che talvolta lasciano lo stesso Gesù sullo sfondo andando a costruire altrove le storie: attorno a intrighi politici o a relazioni complicate. I caratteri biblici parlano in un gergo popolare, quasi slang. Gesù dice alla moglie di uno dei suoi discepoli: «Lo so che non è facile stare a casa quando tuo marito è impegnato fuori a seguirmi». E forse il successo sta proprio qui, nel trasformare il mistero in cultura popolare. È il mezzo con cui Jenkins penetra nel mainstream, stuzzica Hollywood. Quando da metà dicembre *The Chosen* andrà sulle maggiori piattaforme streaming Usa l'obiettivo avrà raggiunto. Quasi un miracolo. Come portare novemila compare-devoti cristiani a immergersi nella vita di Gesù. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della serie

*La serie tv Usa nata con il **crowdfunding** è punto di ritrovo per la galassia cristiana*



Serie tv, Ibra sul set per Verdone

Carlo Verdone ha postato su Instagram una foto che lo ritrae a Roma con Zlatan Ibrahimovic annunciandone la presenza alla seconda stagione di *Vita da Carlo*. Verdone sta girando nella capitale un nuovo capitolo della serie tv in cui interpreta sé stesso, in arrivo su Paramount+ nel 2023. «Persona deliziosa - dice il romanista Verdone del fuoriclasse milanista - per umiltà, generosità e professionalità.





Scherma glie

Chiara, Sarah e Yara, gioventù assassinata



ANDREA FAGIOLI

Garlasco, Avetrana, Brembate di Sopra..., località della provincia italiana sconosciute ai più fino a che non sono balzate agli onori (sarebbe più corretto dire ai disonori) della cronaca per gli efferati omicidi di giovani ragazze, in qualche caso poco più che bambine: Chiara (26 anni), Sarah (15), Yara (13)... Casi sui quali la televisione ha speso anche troppe parole, rimestando più volte nel torbido. Lo ha fatto durante i presunti approfondimenti serali come negli insulsi talk show pomeridiani, senza mai preoccuparsi di aumentare, sempre che sia possibile, il dolore di genitori, parenti e amici. In qualche circostanza la pressione mediatica potrebbe persino aver condizionato i giudici dei vari e ripetuti processi. Al momento, almeno per i tre casi citati, si tratta comunque di sentenze definitive dopo i tre gradi di giudizio, anche se gli avvocati difensori invocano ancora la riapertura dei procedimenti. Casi, insomma, sui cui la parola fine sembra non arrivare mai. Per cui, in una sorta di circolo vizioso, la televisione continua ad occuparsene con vari approfondimenti, con accurate ricostruzioni dell'omicidio, delle diverse fasi dell'indagine e dei processi, con la testimonianza di familiari, legali, cronisti, forze dell'ordine e investigatori. L'ultima occasione in ordine di tempo l'ha offerta Nove proponendo la docuserie in due parti *Sulle tracce dell'assassino*. Il caso Yara, in onda l'1 e l'8 dicembre. Va detto che qui la tragica vicenda è trattato con serietà. Si potevano semmai evitare un po' di particolari necroscopici. Bene comunque il finale con le notizie sulla Fondazione «La passione di Yara» che, per iniziativa dei genitori della giovanissima e promettente ginnasta, sostiene le passioni sportive, artistiche e culturali di giovani e adolescenti in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta e polemiche

**Stop bonus 18enni
«I soldi destinati
a editoria e arte»**

Andrea Bulleri

Addio al bonus 18enni: fondi a spettacoli e libri

Bonus Cultura per i diciottenni, addio. Al suo posto arriverà una "carta Cultura".
A pag. 7

► Un emendamento alla Manovra cancella la App: «Al suo posto una carta Cultura» ► Mollicone (Fdl): «Troppe frodi con quel sistema». Renzi: «Pronto all'ostruzionismo»

IL CASO

ROMA Bonus Cultura per i diciottenni, addio. Al suo posto arriverà una "carta Cultura", su cui a gennaio partiranno i tavoli di confronto con le associazioni di categoria. E poi ci saranno più fondi destinati allo spettacolo, per nuove assunzioni al ministero e per il circuito della distribuzione editoriale. Ma i 500 euro in "regalo" al compimento della maggiore età, introdotti nel 2016 dal governo Renzi ed erogati attraverso un'applicazione per lo smartphone (18App) sembrano destinati a scomparire.

Lo prevede un emendamento di maggioranza alla legge di Bilancio, firmato da Federico Mollicone, capogruppo in commissione Cultura alla Camera di Fratelli d'Italia, Rossano Sasso della Lega e Rita Dalla Chiesa di Forza Italia. Un testo «di iniziativa parlamentare», fanno sapere i diretti interessati, ma che secondo i proponenti va nella direzione indicata dalle linee guida del ministro Gennaro Sangiuliano (che sul tema non si esprime: «Decide il Parlamento»). E che dunque non dovrebbe avere difficoltà a ottenere il semaforo verde dal governo. Anche se sul caso ieri si è registrata una levata di scudi. Con le associazioni di librai ed editori che esprimono «forte preoccupazio-

ne» parlando di «segnale sbagliato», e l'ex premier e ideatore del bonus, Matteo Renzi, che sale sulle barricate: «Sono pronto all'ostruzionismo», annuncia il leader di Italia viva. E lancia una petizione per chiedere all'esecutivo di fare retromarcia.

L'APP

Ma come funziona il bonus che la maggioranza si avvia a sostituire? Introdotta sei anni fa, la misura prevede che dopo il compimento dei diciotto anni i ragazzi possano scaricare iscriversi a 18App, la piattaforma web per ottenere il un credito da 500 euro (che verrà erogato nei mesi successivi). Un bonus da spendere in prodotti e servizi culturali, a cominciare da libri, biglietti per entrare al cinema e a teatro, ingressi nei musei e abbonamenti a giornali e periodici. Ma il voucher si può utilizzare anche per concerti musicali, o per guardare film e ascoltare canzoni, sia in streaming che su cd o dvd. Una misura inizialmente rinnovata di anno in anno, ma che il governo Draghi aveva previsto come strutturale, con la previsione di un finanziamento annuo di 230 milioni di euro.

Soldi che, se l'emendamento verrà approvato, saranno indirizzati ad altro, pur restando destinati all'ambito della Cultura. Nel testo si cita il potenziamento del fondo pensioni per i lavoratori

dello spettacolo, un «Fondo per il libro» a sostegno degli operatori dell'editoria (15 milioni di euro annui la dotazione prevista). E poi si prevede di spostare parte delle risorse sulle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, sul finanziamento dei «carnevali storici» nelle città d'arte, la valorizzazione del complesso del Vittoriano a Piazza Venezia e, sempre nella Capitale, la rievocazione della "Girandola" a Castel Sant'Angelo. Non solo: «Assumiamo nuovo personale al ministero, aumentiamo di 40 milioni di euro la dotazione del Fondo unico per lo spettacolo», spiega Mollicone, «e sosteniamo con 45 milioni di euro il settore del libro e delle biblioteche, con ricadute positive anche per i traduttori». Il presidente della commissione Cultura ci tiene a tranquillizzare tutti gli operatori del settore: «Non saranno penalizzati», assicura. E annuncia: «Stiamo lavorando a una nuova carta Cultura per superare 18App, su cui a gennaio partirà il confronto con le associazioni di categoria». Un modo, spiega Mollicone, per superare le criticità del bonus da 500 euro: «Dalle indagini della guardia di finanza, soltanto nell'ultimo anno, sono emerse frodi per 9 milioni di euro», dice al *Messaggero*. «C'è chi si è rivenduto il bonus, chi lo ha usato per comprarsi telefonini o lava-

trici facendo risultare acquisti culturali con la complicità di qualche esercente». Criticità che, ad avviso del centrodestra, saranno superate dalla nuova carta. «Le critiche? Franceschini - punge Mollicone - farebbe meglio a dirci perché i controlli non sono stati fatti. Tanto più che da ministro della Cultura non aveva messo un euro su tutti quegli interventi che noi invece oggi andiamo a potenziare».

LE REAZIONI

Ma la novità non è stata accolta bene. Né dalle opposizioni, né dalle associazioni di settore. «La cancellazione di 18App è un segnale sbagliato e contraddittorio», commenta Federculture. «Confidiamo in un ripensamento», aggiunge il presidente dell'Associazione italiana editori Ricardo Franco Levi. Contrario anche Innocenzo Cipolletta, di Confindustria cultura Italia, così come Paolo Ambrosini dell'Associazione librai di Confcommercio. E se la capogruppo Pd in Senato si appella al ministro Sangiuliano («dia parere negativo all'emendamento»), Renzi annuncia battaglia. «Cancellare 18App? Follia! Perché hanno paura della cultura?», twitta l'ex premier. Che avverte: «Sono pronto all'ostruzionismo parlamentare. Ma chiedo a tutti di darci una mano firmando la nostra petizione online».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO SANGIULIANO: «A DECIDERE SARANNO LE CAMERE» CONTRARIE LE ASSOCIAZIONI

TRA GLI INTERVENTI FINANZIATI CON I RISPARMI FIGURANO SOSTEGNI PER I LAVORATORI TEATRALI E I CARNEVALI STORICI

I numeri di 18App

I diciottenni che ne hanno beneficiato nel 2021

441.480

Le risorse stanziate dal governo

220 milioni e 740mila euro

Le spese effettive nel 2021

143 milioni e 612mila euro

Come hanno impiegato il bonus i 18enni

Libri (compresi gli e-book)

*valori espressi in euro



Concerti

22 milioni e 317mila

Musica (CD, vinili, servizi musicali in streaming)

14,08 milioni

Cinema

4,15 milioni

Editoria audiovisiva (film, serie TV e DVD)

2,12 milioni

Corsi di lingua straniera

1,85 milioni

Teatro e danza

937mila

Festival e fiere culturali

705mila

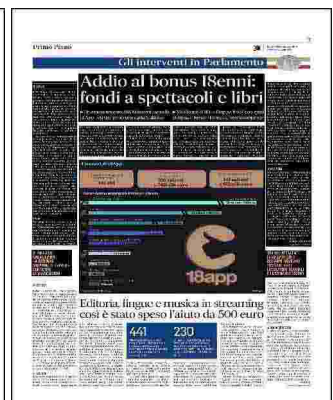
Musei, monumenti e parchi naturali

493mila



Tutti i dati sono riferiti al 2021.

WITHUB



Editoria, lingue e musica in streaming così è stato speso l'aiuto da 500 euro

IL FOCUS

ROMA La parte del leone la fanno i libri, che si aggiudicano all'incirca i due terzi della torta. Ma vanno forte anche i concerti, la musica in generale (dai dischi in vinile agli abbonamenti in streaming), il cinema e - forse un po' a sorpresa - i corsi di lingua straniera. È così che nel 2021 i neo diciottenni hanno speso il loro bonus da 500 euro in consumi culturali. Un "regalo" per il compimento della maggiore età che i giovani hanno dimostrato di apprezzare. Tanto che dalle poco più di 356mila registrazioni per ottenere il bonus arrivate sulla piattaforma nel 2016 (il primo anno di vita di l8App), si è passati alle oltre 441mila di quest'anno. E a crescere, di pari passo, sono stati anche i fondi che il governo ha destinato alla misura, cresciuti dai 178 milioni di sei anni fa ai quasi 230 del 2021 (con la previsione dell'esecutivo Draghi di far diventare strutturale quel plafond).

LE SCELTE

Ma come hanno scelto di spendere il loro bonus, i neo diciottenni? A raccontarlo sono le tabelle redatte anno dopo anno dal ministero della Cultura, per tenere traccia dell'impatto del bonus sulle scelte dei ragazzi nati a cavallo degli anni duemila. E i numeri scattano una fotografia forse inattesa, almeno per molti dei loro genitori. Perché la fetta più consistente dei fondi effettivamente impiegati per il bonus (che nel 2021 ammontava a circa 143 milioni di euro), raccontano le tabelle ministeriali, se ne va in libri. Non i moderni ebook, che pure totalizzano quasi due milioni di euro di acquisti sulla piattaforma di l8App, ma le più tradizionali pagine di carta e inchiostro. Nelle librerie fisiche, grazie al bonus, nel 2021 se ne sono acquistati per 37 milioni di euro, mentre sugli store online la spesa è arrivata a oltre 56 milioni. Per un totale, compresi i libri in formato elettronico e gli audiolibri, di oltre 95 milioni di euro, ossia il 66% dei fondi spesi per il bonus.

Sul secondo gradino del podio nelle scelte dei neo diciottenni svettano i concerti. Ai bi-

glietti per assistere alle performance dei cantanti (quasi tutti venduti online) l'anno scorso sono stati destinati 22 milioni e 317mila euro. Ma c'è anche chi con quei 500 euro ha preferito acquistare, cd, vinili o abbonarsi a un servizio musicale in streaming, per una spesa totale coperta dalle casse pubbliche di oltre 14 milioni.

Più distaccato nella classifica il cinema, che - complice forse l'effetto Covid - nel 2021 sembra scendere tra le preferenze dei ragazzi che utilizzano l'app. In biglietti e abbonamenti per garantirsi l'ingresso in sala, infatti, se ne sono andati poco più di 4 milioni di euro. Ammonta alla metà, intorno ai 2 milioni, la spesa per acquistare quelli che il ministero classifica come «prodotti di editoria audiovisiva»: in altre parole dvd, ma anche abbonamenti ai molti servizi in streaming, per chi preferisce godersi da casa film o serie tv.

Meno diffusi gli acquisti di biglietti per assistere a spettacoli di teatro e danza (937mila euro l'importo totale), ma anche per partecipare a festival, fiere ed eventi culturali (705mi-

la euro) e per entrare al museo. Alla visita di gallerie, monumenti e parchi archeologici o naturali infatti i diciottenni hanno riservato soltanto 493mila euro nel 2021. Anche se bisogna ricordare che, per molti siti culturali pubblici, l'ingresso per liceali, studenti universitari o comunque ragazzi sotto una certa età in molti casi è già gratuito, o fortemente scontato.

IL BOOM DEI CORSI

A stupire, però - o quantomeno a contraddire l'immagine spesso abusata di giovani "pigri" o "choosy" - c'è un altro dato. Che racconta come il bonus sia stato utilizzato da un buon numero di diciottenni anche per migliorare le proprie competenze, magari in vista di un possibile futuro lavorativo. Un esempio? I corsi per imparare una lingua straniera, per i quali l'anno scorso i ragazzi hanno speso quasi 2 milioni di euro dalla loro l8App. Meno ambite, invece, le lezioni di musica e teatro, che hanno coperto consumi per circa 200 mila euro.

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grande sfida

Spielberg contro Cameron Il derby natalizio dei giganti schiera passato e futuro

di Alberto Crespi

Chi dovesse guardare, oggi, la classifica dei più grandi incassi della storia del cinema potrebbe avere una sorpresa. Al primo e al terzo posto ci sono due film di James Cameron: *Avatar* in testa (quasi 3 miliardi di dollari di box office mondiale), *Titanic* medaglia di bronzo. Secondo, *Avengers: Endgame*. Poi, noi vecchi cinefili boomers ci aspetteremmo di incontrare film di George Lucas o di Steven Spielberg. Nossignori. Nei primi dieci posti troviamo altri due *Avengers*, un capitolo (il numero 7) di *Fast and Furious*, uno *Star Wars* (ma l'ultimo, quello di J.J. Abrams, non i vecchi classici di Lucas), il live-action di *Il re Leone* e, all'undicesimo posto, *Top Gun: Maverick*. L'unico titolo riconducibile all'universo spielberghiano è *Jurassic World*, del 2015, dove Steven ha un credito come produttore esecutivo. Per trovare un film da lui diretto bisogna scendere al 42esimo posto, il primo *Jurassic Park*. Nota a margine: il discorso cambia, ma non del tutto, se si equiparano gli incassi dei vecchi film al valore attuale del dollaro. In questo caso il più grande incasso di sempre è ancora *Via col vento*, mentre *Avatar* e *Titanic* sono secondo e terzo e Spielberg entra in classifica con *E.T.*, settimo.

Cifre aride? Mica tanto. Cifre che permettono di collocare nella giusta prospettiva il derby natalizio che il cinema ci sta apparecchiando: Cameron vs. Spielberg. Arriva finalmente *Avatar 2* - *La via dell'ac-*

qua, atteso seguito del film datato 2009; ed esce *The fabelmans*, nel quale Spielberg racconta, cambiando i nomi ma non i fatti, la propria infanzia e adolescenza. Due film diversissimi. Sarà bene chiarire che abbiamo visto *The fabelmans*, ed è molto bello; mentre vedremo *Avatar 2* solo martedì. Ma alcune cose, su questo derby, si possono dire.

The fabelmans è un film che guarda al passato. Inizia nel 1952, quando il piccolo Spielberg - nel film è Sammy - è terrorizzato dall'idea di andare a vedere *Il più grande spettacolo del mondo* di Cecil B. De Mille. Invece rimane folgorato, e nasce una vocazione che lo porterà, anni dopo, a lavorare nel cinema. Il film si ferma agli anni 60, quando Sammy ha una ventina d'anni. Per quanto sia spettacolare e "colossale", *The fabelmans* è un'opera intima, privata: per Spielberg è un "piccolo film" (ed è uno dei suoi più belli). *Avatar 2* segna invece il ritorno sulle lune di Pandora, dove già nel primo film viveva un popolo - i Na'vi - i cui riti, segnati da un rapporto panico con la natura, alludevano ai nativi americani. *Avatar* non è una saga "americana", quanto meno non statunitense: Cameron è canadese, le tecnologie sono neozelandesi, grazie alla Weta di Peter Jackson (*Signore degli anelli* & co.). Non è casuale che sia una gigantesca metafora ecologica, anti-imperialista, anti-coloniale: per molti versi, anti-hollywoodiana. E il suo sguardo è strabico, guarda al fu-

turo, alla fantascienza ambientalista ma porta a un livello astrale una tecnologia in realtà vecchia, il 3D: per un po' di anni è stato di moda, ma ora non lo usa più nessuno, tranne Cameron.

Chi vincerà al botteghino? Per una volta il pronostico è scontato: vincerà Cameron, e di parecchio. *The fabelmans* è uscito negli Usa il 13 novembre con una distribuzione "all'antica", poche copie che ora si stanno allargando. Ha quasi raggiunto i 6 milioni di dollari: crescerà. Ma *Avatar 2* è destinato a cifre diverse. Anche le fasce di pubblico potenziale sembrano diverse. *The fabelmans* è un film sull'infanzia, ma l'infanzia di chi era bambino negli anni 50. Si rivolge ai coetanei di Spielberg, o alle generazioni immediatamente successive. Non a caso si conclude con un omaggio (ma niente spoiler) a colui che molti considerano il più grande regista americano di tutti i tempi, interpretato da colui che molti considerano il più grande regista americano di oggi. Quando vedrete il finale del film, capirete.

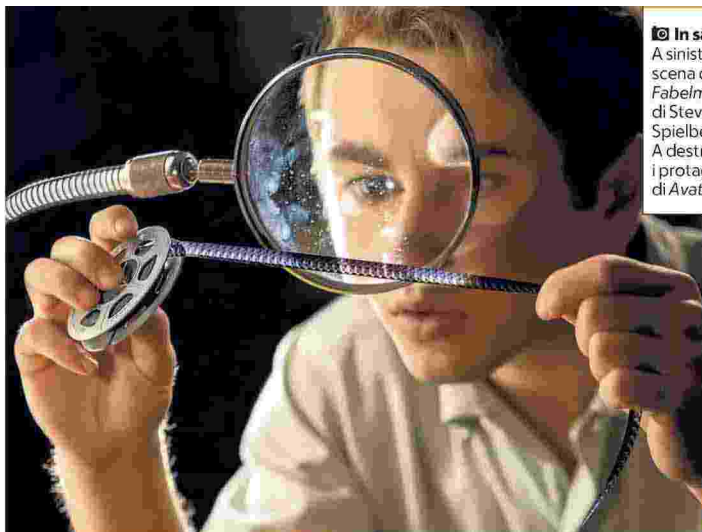
A chi si rivolge, invece, *Avatar 2*? Potenzialmente a tutti. Non possiamo ancora dirvi come sia il film, ma possiamo regalarvi un microdato. Quando a novembre è tornato nei cinema *Avatar*, il primo, ci abbiamo portato tre ragazzine di 13 anni (figlia e due compagne di scuola). Eravamo terrorizzati: tre ore di film, con gli occhiali, resisteranno? Sono rimaste folgorate, risucchiate dal

film e dal suo messaggio "verde" che alle nuove generazioni arriva in modo diretto. Si sono fermate a vedere anche l'anteprima del numero 2 che seguiva la proiezione, 5-6 minuti di sequenze subacquee: *Avatar 2*, fin dal sottotitolo *La via dell'acqua*, pare giochi molto sull'ossessione di Cameron per le immersioni. Al-

la fine una ha chiesto: quando esce il 2, ci torniamo? Per la cronaca: pur avendo 13 anni (esattamente come le giovani spettatrici) il primo *Avatar* è ancora un film di una potenza travolgente, e gli effetti del 3D continuano a essere insuperati. All'epoca un nostro coetaneo, quindi un boomer, ci disse che non gli era piaciuto

granché: ma l'aveva visto sul computer, versione piatta, scaricato! Come vedere la Cappella Sistina su un francobollo. I ragazzini di oggi, invece, vogliono the real thing, vogliono la Cappella Sistina, il cinema: e magari, poi, torneranno a vedere anche altri film. È una grande scommessa, se la perdiamo siamo nei guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sala
A sinistra una scena di *The Fabelmans* di Steven Spielberg
A destra i protagonisti di *Avatar 2*



Gli incassi

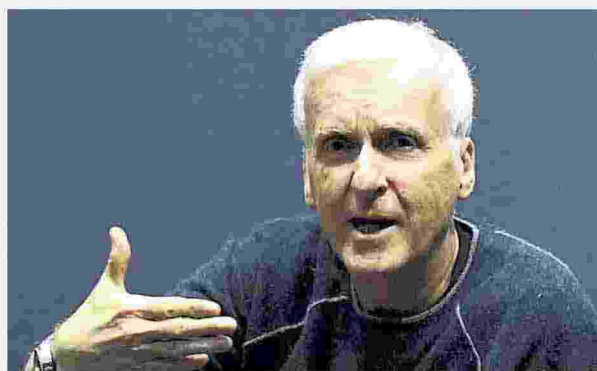


10.460

Da E.T. a Ready Player One

Al botteghino i film diretti da Steven Spielberg hanno totalizzato oltre dieci miliardi di dollari

Il record



2.922

Il primato di Avatar

Il film di James Cameron è il maggiore incasso della storia del cinema: quasi 3 miliardi di dollari

I ragazzini di oggi vogliono essere folgorati dal grande schermo: solo così torneranno in sala. È una scommessa che non possiamo perdere





Multischermo

di Antonio Dipollina

Harry&Meghan Molto meglio The Crown

Con tutta la buona volontà, bisogna essere degli ultras di faccende reali inglesi per appassionarsi alla battaglia ideale che Harry e Meghan combattono da anni e che è arrivata, pare, a una svolta. Lo dimostra il doc in sei parti *Harry&Meghan*, su Netflix – possibilmente non badare alla cifra colossale che, si dice, la piattaforma avrebbe sborsato per avere i due a disposizione e pronti a raccontare tutto. E soprattutto a rilasciare dichiarazioni forti, con Harry che parla del razzismo inconscio della famiglia reale verso la moglie. Per capirsi, se non ci fosse almeno una dichiarazione simile, tesa a scatenare la reazione di King Charles e degli altri, soprattutto il fratello William per non dire di Kate, si poteva anche non iniziare

nemmeno il lavoro. Il doc è ovviamente embedded e scritto per suscitare tanta simpatia e commozione per i due. Un giorno uscirà, forse, qualcosa di più irriverente sulla vicenda, si scoprirà magari che William, appreso dell'attrice della serie *Suites*, ha chiesto al fratello se non fosse meglio la segretaria rossa e lepidzze simili. Ma non è questo, quel giorno, visto che in Inghilterra tentano di scatenare la guerra dei tabloid e delle reazioni ai medesimi. L'impressione di quanto sia sfiatato tutto questo, soprattutto dopo l'addio alla Regina, è difficile da scacciare. La partecipazione poi dei social e della modernità di comunicazione fa il resto, rivedere i paparazzi in azione mette quasi tenerezza. Invece è forte l'impatto

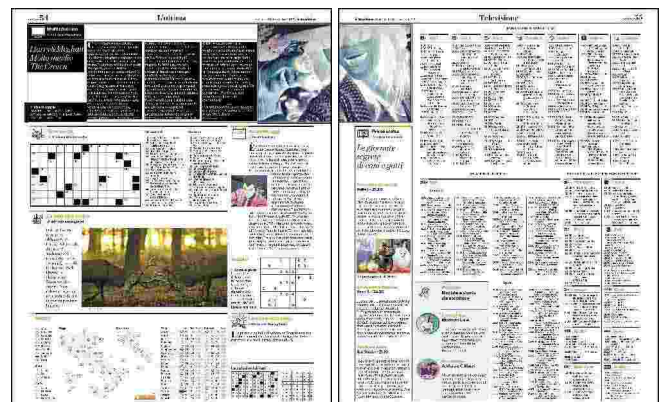
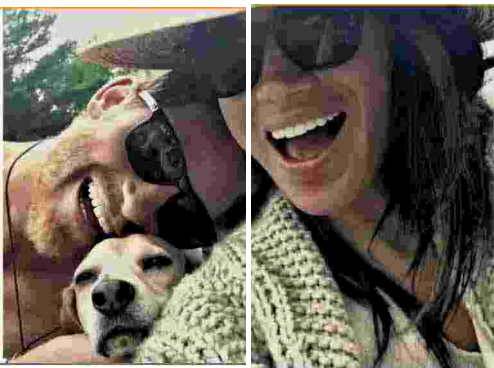
di Harry che accomuna la "persecuzione" ai danni della moglie a quella che subì la mamma. Ragazzo, sei simpatico, forse in buona fede, ma non esageriamo. Come sempre, quelli che mai hanno provato un brivido per le vicende reali inglesi, se proprio costretti con la forza a guardare il doc, hanno buone immagini d'epoca e di repertorio per cogliere qualche spunto magari anche fuori dalla smaccata operazione simpatia. Ma si è già su Netflix e tanto vale spostarsi su *The Crown*, con immagini migliori e attori convincenti.

"Ma Adamo ed Eva come facevano di cognome?" (Nino Frassica, *Che tempo che fa*, Rai 3)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Vita di coppia

Una delle immagini "private" contenute nel doc in sei parti *Harry & Meghan*, su Netflix



Zerocalcare Noi dopo il botto

Un mondo post-apocalittico. Una fiaba nera e insieme di possibile speranza
È il nuovo progetto del fumettista in mostra a Milano. Eccolo in anteprima

di **Luca Valtorta**

Zerocalcare I fumetti contro l'apocalisse

Il 17 a Milano si inaugura una grande mostra dell'artista romano che fa il punto sulle devastazioni di oggi

di **Luca Valtorta**

Viviamo in mezzo alle macerie. Anche se, quantomeno i più fortunati, cercano di far finta di niente. Eppure il mondo intero è sotto una cappa pesantissima infestata di mostri e fantasmi che fino a pochi anni fa mai avremmo immaginato che potessero toccare le nostre vite: pestilenze, guerre, carestie, minaccia nucleare. Per questo, quella di Zerocalcare alla Fabbrica del Vapore di Milano è qualcosa di più di una mostra: è uno specchio in cui vediamo riflessi noi stessi. Racconta un mondo in cui quasi tutto è sbagliato. Eppure qualcosa si muove sotto le ceneri: piccole fiammelle che brillano ancora nonostante tutto. Una resistenza. Flebile ma attiva. La speranza che possa ritornare il fuoco.

Come nasce l'idea di questa mostra?

«Era prevista da molto tempo, da prima della pandemia, adesso finalmente ci siamo. E sono state aggiunte molte cose rispetto a quella precedente al Maxxi di Roma».

Perché si intitola "Dopo il botto"?

«È il botto che si è abbattuto sulle nostre vite con il Covid, che ha prodotto una lacerazione profondissima e ha cambiato radicalmente rapporti, geometrie, amicizie. Anche adesso che si è tornati a una vita quasi normale permangono cicatrici dal punto di vista emotivo che hanno cambiato il modo di rapportarsi tra le persone».

A cosa ti riferisci in particolare?

«Al fatto che sia diventato molto difficile discutere: c'è un approccio spesso dogmatico che forse deriva dal fatto che molte opinioni si sono formate su Internet e non attraverso la mediazione e il confronto dal vivo. In rete è

sempre tutto più radicale che nella realtà e l'atteggiamento "sei dalla parte mia o sei il male assoluto, il traditore, il servo dello stato, il collaborazionista, l'untore" finisce per spostarsi su tutto. E così diventa difficile trovare delle mediazioni e una sintesi».

Sul Covid ci sono state e continuano ad esserci divisioni trasversali e spesso inaspettate.

«Sì, io non sono mai stato d'accordo con i no-vax ma al tempo stesso credo che fare le barricate e il cercare un capro espiatorio da una parte e dall'altra sia devastante».

Questa frammentazione sociale dura ancora?

«Sì, continua ad essere una ferita aperta per molti. E quel modo di affrontarla si è spostato anche su altre questioni, in primis la guerra ma anche cose più banali, quotidiane. È tutto un tagliare con l'accetta, manca la capacità di fare ragionamenti più elaborati su tutto o quasi».

La confusione è grande, basta guardare la guerra: nazisti che vanno a combattere sia con gli ucraini che con i russi si trovano con persone di provenienza opposta.

«Si sono rimescolate tutte le geometrie delle amicizie, delle alleanze ma quando esiste una pratica condivisa si trova una sintesi anche nelle differenze. Le persone si ricompongono nella pratica e si dividono nelle opinioni: quando la pratica manca nascono le divisioni».

Questo però non sembra avvenire a destra: forse perché offre soluzioni più semplici.

«L'identitarismo è di gran lunga la soluzione più semplice mentre tutto quello che è identità complessa è difficile da raccontare e quindi è debole perché apparentemente non ha una soluzione chiara su tutta una serie di punti. Non ce l'ha perché non c'è. Se tu invece offri simboli che

sono evidenti, riferimenti semplici, identità basilari sei avvantaggiato e la gente ti segue».

Non a caso i populismi, sia di destra che di sinistra, vincono in tutto il mondo, sempre che un populismo si possa definire di sinistra. C'è una soluzione?

«Lo sforzo che si dovrebbe fare è cercare di usare un linguaggio semplice per spiegare tematiche complesse. Se invece si semplificano i concetti è come usare un rullo compressore. Mi rendo conto che parlare in modo semplice di una cosa più complicata è difficile, eppure è proprio questo lo sforzo che andrebbe fatto».

Tu parli spesso di resistere creando situazioni migliori.

«Questo però si fa nella società. Non voglio fare un discorso qualunquista, non è che penso che in Parlamento "sono tutti uguali", ovviamente c'è chi è meglio e chi è peggio ma per me arriva dopo: le questioni nascono dal basso non è che qualcuno dall'alto le risolve».

Anche perché poi il dibattito nella società dello spettacolo si svolge tra tv, giornali e social che, come ben sappiamo, sono facilmente infiltrabili da troll che producono notizie false o, come si dice, "post-verità".

«La realtà è lo specchio della società, per cui se la politica sono diventati gli influencer è evidente che la nostra società ha un enorme problema».

Tu ormai sei diventato un soggetto politico.

«Io non mi sento politico in senso stretto: le cose che mi stanno a cuore della politica sono quasi indipendenti da chi è al governo in un certo momento. Da quando è arrivata Meloni molti mi chiedono come mi rapporto a questa cosa ma la realtà è che con i governi precedenti le cose non è che andassero bene, non sono mai stati gli anni dei "governi amici"».

Manu Chao parlava del "barrio", del quartiere, come del luogo dove incominciare a cambiare le cose. Ci credi?

«Sì: è anche il luogo dove è più facile farlo perché può mettere in campo le relazioni a misura d'uomo».

► continua nelle pagine seguenti

◀ segue dalle pagine precedenti

Quando si punta più in alto o si è davvero molto organizzati oppure si fa opinionismo, non politica, mentre ciò su cui puoi intervenire è la politica dal basso».

Chi sono adesso i tuoi lettori, quelli che presumibilmente verranno a vedere questa mostra?

«È tutto molto random: la serie Netflix ha rimescolato molto le carte. Non c'è più un lettore tipo. Ci può essere il ragazzino di otto anni e quello di sessanta, non c'è più neanche collocazione politica o sociale: mi sembra che il minimo comun denominatore sia un'unica cosa...».

Quale?

«Quella di stare un po' impicciati».

In che senso?

«Quello di essere uno che riconosce in sé delle fragilità, insicurezze rispetto a quello che sta intorno che sono un po' il collante tra quello che sta intorno e il lettore».

Che filosofia segue la mostra?

«Serve a rappresentare le sfaccettature mie e degli altri oggi, con l'uso di materiali molto eterogenei: politica, intrattenimento, roba più personale e intima. Non esistono compartimenti stagni: non è che se a uno piacciono le serie tv non può avere un'idea sul mondo o sul fascismo. Viceversa, non è che se una persona invece è interessata alla politica, allora rifugge da tutto quello che è pop. È una mia missione quella di cercare di raccontare

le persone nella loro complessità. Inoltre la mostra ha una sua componente collettiva perché tutte le parti legate alle locandine o ai manifesti che riguardano cause sociali sono si disegnati da me, ma pensati dalla comunità che animava quella determinata iniziativa. È una fotografia non esaustiva, ma comunque molto significativa di tutta una serie di cose che ci sono state negli ultimi vent'anni: cose di cui non si è parlato granché nei grandi media. Spero che avere tempo per guardarle in una mostra possa aiutare a capire un po' meglio».

Ci saranno 500 tavole originali...

«Molte di più in realtà: non credevo neanche io di aver fatto 'sto botto di roba dal 2018 in poi!».

Anche l'ingresso sarà particolare: tu entri e cosa vedi?

«È come se ti trovassi a camminare per una strada in una situazione post-apocalittica dopo che un asteroide è caduto sulla terra. Ci sono palazzi semidistrutti con le persone che hanno cercato rifugio sui tetti e da lì tentano di comunicare le une con le altre, mentre nelle strade della città c'è la distruzione: uno dei modi per farlo è accendere dei fuochi che permettono di vedersi da una parte all'altra e parlarsi. Sono i vari fuochi delle resistenze che possono essere politiche, umane e così via. Quelle che nonostante il disastro animano un po' questo paese. Dentro queste case ci sono le opere esposte».

Joe Strummer dei Clash nell'ultima parte della sua vita organizzava proprio dei falò attorno a cui la gente si incontrava suonando, parlando e così via...

«I riferimenti sono tre: il primo è proprio Joe Strummer con i falò, il secondo *La strada* di Cormac McCarthy, con padre e figlio che portano il fuoco e devono fare in modo che non si spenga e poi *Il Signore degli Anelli* quando da una montagna all'altra tutti gli avamposti accendono le

fiaccole e si vedono nonostante siano molto distanti».

Dentro le case ci sono dei tentacoli e altre cose inquietanti: cosa sono?

«Tutti i mostri venuti fuori in questi ultimi anni».

Entri, segui questa strada e poi trovi varie stanze...

«Sì, sono i focus dove sono state raccolte le cose su cui ho lavorato di più. Da una parte ci sono quelle più collettive: le questioni del lavoro, di genere, ingiustizie, opposizione sociale, le tematiche legate al Kurdistan. Da un'altra parte invece ci sono le cose più legate alla vita di tutti i giorni, le mie passioni tipo serie, supereroi, l'aspetto più pop».

Il mondo Marvel non a caso ha tutta una lettura sociale: è interessante proprio per quel motivo.

«Alcune delle cose più critiche e politiche a fumetti le ha fatte la Marvel. Ci sono stati autori con una precisa visione del mondo che hanno raccontato storie intensissime: un esempio degli ultimi tempi è *Devil's Reign* di Chip Zdarsky, con una riflessione sul carcere molto forte».

Nella mostra ci sono una serie di "santi protettori"...

«È una cosa ironica. Sono una serie di figure a cui sono legato, da Gaetano Bresci al T-Rex di *Jurassic Park*».

Non credevo che tra questi ci fosse anche Cobain.

«Da ragazzino i Nirvana mi piacevano molto. E il tema dell'incapacità di gestire il successo di Cobain è un tema su cui vale la pena di riflettere. Oggi ancora di più».

Tu ci riesci?

«Mica tanto ma ci provo, credo che l'importante sia non cambiare la tua vita. La mia è rimasta più o meno uguale».

Nasrin ci porta al Kurdistan.

«Uno slogan del movimento delle donne curde che dice: "Donna vita libertà" è arrivato anche in Iran. Per questo nonostante tutto sono ottimista: quando ti dicono che

aboliranno la polizia morale significa che si rendono conto che quella roba non riescono più a tenerla».

Non a caso la rivolta in Iran nasce dalla morte di una ragazza di origine curda, Mahsa Amini, uccisa perché portava male il velo. Ma la rivolta nonostante torture e omicidi continua. E in Kurdistan cosa succede?

«La Turchia sta intensificando gli attacchi bombardando ospedali, centrali energetiche, silos di grano, preparando così un inverno in cui la gente non si potrà scaldare, curare, uscire, mangiare».

In queste guerre a cui stiamo assistendo non c'è nessun rispetto per i civili, le donne i malati, i bambini: non credevo che dopo le guerre del passato e la Convenzione di Ginevra saremmo tornati a questo.

«Invece è la stessa barbarie del '900. Anche perché usare queste modalità significa non solo perpetuare questa situazione ma anche avviare un potenziale circolo senza fine che porta a far regredire anche le società dove questi temi sembravano ormai acquisiti».

E forse in generale creare, oltre alla paura, un'idea militarizzata della società dove prosperano gli armamenti, regrediscono i diritti e vengono annullate le opposizioni. Per questo servono i fuochi di Zerocalcare e magari anche tornare ad ascoltare qualche disco di Joe Strummer e dei Clash: quando Londra chiamava per combattere «gli zombie della morte» e l'idea di ribellarsi alle ingiustizie sembrava una cosa bella e possibile.

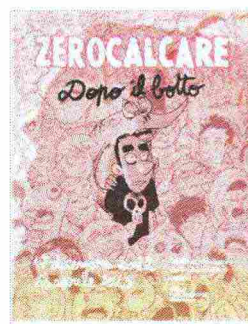
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché si intitola "Dopo il botto"?
Perché il botto è quello che si è abbattuto sulle nostre vite con il Covid, che ha prodotto una lacerazione profondissima e ha cambiato radicalmente rapporti, geometrie, amicizie

—“—
In questa esposizione dentro le case ci sono dei tentacoli e altre cose inquietanti. Sono tutti i mostri venuti fuori negli ultimi anni

—”—
—“—
Voglio rappresentare le sfaccettature delle persone: non esistono compartimenti stagni. Non è che se a uno piacciono le serie tv allora non può avere un'idea sul mondo o sul fascismo

—”—
**Alla Fabbrica del Vapore
Modi di raccontare il presente**



La mostra Zerocalcare. Dopo il botto, ideata da Silvia Barbagallo, prodotta e organizzata da Minimondi Eventi e da Arthemisia, promossa dal Comune di Milano-Cultura, si terrà negli spazi di Fabbrica del Vapore dal 17 dicembre al 23 aprile 2023. La cura è di Giulia Ferracci con il progetto

architettonico di Dolores Lettieri e la ricerca scientifica di Oscar Glioti. «Promuovere la mostra di un artista così complesso ma dai contorni politici e sociali ben definiti credo possa essere un contributo speciale per interpretare l'attualità» spiega Silvia Barbagallo «il titolo rimanda a una società che esce dalla crisi del Covid e deve affrontare una svolta politica inedita e critica».



▲ **Gaetano Bresci**

È l'anarchico che il 29 luglio 1900 uccise il re d'Italia Umberto I di Savoia



▲ **Joe Strummer**

Il cantante dei Clash è stato un'ispirazione con la sua idea dei falò dove si raduna la gente



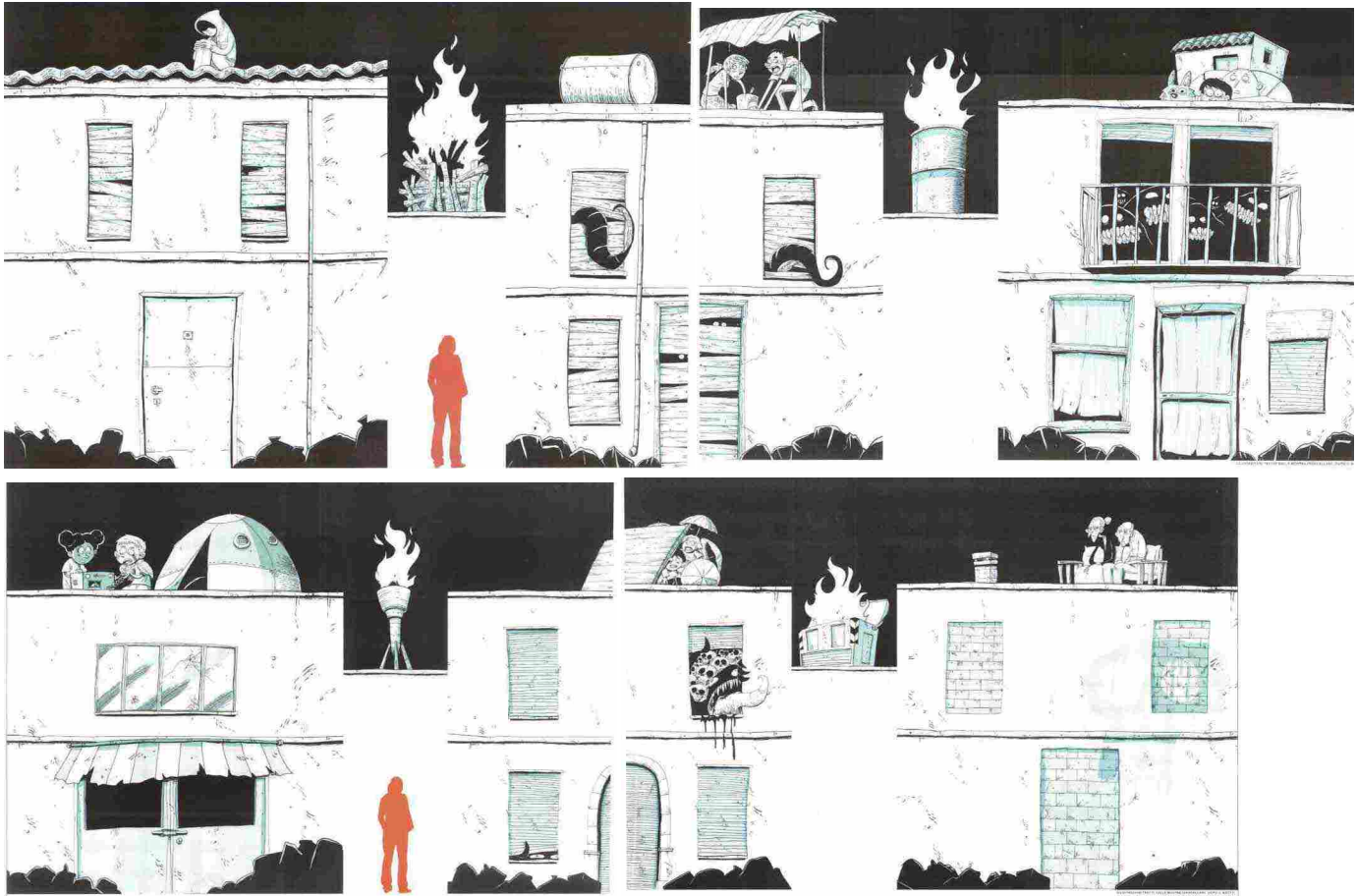
▲ **Kurt Cobain**

Il cantante dei Nirvana ha incarnato le speranze della "generazione X" dei '90



▲ **Comandante Nasrin**

Ha condotto e vinto la lunga e durissima battaglia di Kobane contro l'Isis



▲ **Macerie e sopravvissuti**

In alto, e nelle due pagine precedenti, case distrutte, i mostri che le abitano e i sopravvissuti con i loro fuochi. Sempre nelle pagine precedenti, accanto al titolo, alcuni personaggi iconici raffigurati nella mostra

▼ **La resistenza**

In basso: l'alleanza simbolica tra donne oppresse, giovani sfruttati, vecchi dimenticati, "diversi" di ogni tipo che non si rassegnano. Anche queste immagini, come tutte quelle che pubblichiamo, sono tratte dalla mostra milanese



LUCIA FESTIVAL

Lilith e Chloé l'amicizia va oltre

di Stefania Parmeggiani

A Firenze il podcast diventa protagonista. Come "Malafemmina" la storia di una regista francese e di un'artista transessuale. Che abbiamo incontrato

Lilith sorride. Chloé si accende una sigaretta. Tutto intorno Roma. Ordinano caffè e spremuta d'arancia, parlano di amicizia, amore, intolleranza, aspettative. La dimensione intima si fa presto politica. Come nel podcast *Malafemmina*, girato durante il Covid per Storytel e in questi giorni al Radio Lucia Festival, la storia di un incontro tra una regista francese e un'artista transessuale. La loro storia.

«La malafemmina è una donna affascinante e irraggiungibile che istiga timore. Il termine richiama donne adultere o prostitute, ma anche ballerine, canzonettiste o sciantose. Non basta però questo appellativo a descrivere Lilith», dice Chloé Barreau, autrice e regista di documentari che definisce non-fiction novel, ovvero storie di vita privata che entrano in risonanza con i grandi temi del presente e ti spingono oltre i pregiudizi. Lei, che è cresciuta giocando a calcio nelle strade di Parigi, l'anticonformismo lo respira da sempre. Figlia di un prete operaio che

rinuncia ai voti per amore, nasce in una famiglia libera e a vent'anni incontra Roma a cui dedica il suo film d'esordio - *Stardust Memories. Souvenir della Notte Trasteverina* - ritratto di una generazione romana di fine secolo. La città diventa terreno di caccia, ma fino all'incontro con Lilith le sue esplorazioni si limitano a restare nei confini delle mura aureliane. Fuori, nelle strade di Roma est, è tutta un'altra storia. Che comincia, appunto, dall'incontro con Lilith Primavera nella libreria Tuba, un avamposto del pensiero femminista al Pigneto, quartiere brulicante di vita e umanità. L'occasione è un video per il 25 novembre, la giornata di lotta contro la violenza sulle donne organizzata da Non Una Di Meno: «Mi ha subito colpito la sua voce, bassa e profonda. Tra le donne filmate quel giorno, abbiamo scelto lei».

Lilith, creatura magica delle notti romane, invita Chloé a superare i confini, trascinandola prima al Discretissimo karaoke domenicale di cui è l'anima, uno spettacolo che chiama a raccolta i naufraghi della settimana e vince la malinconia cantando amori fluidi, corpi in transizione, femminilità conquistate. E poi alla Conventicola degli ultramoderni, locale di lustrini, eleganza anni Venti e raffinate performance teatrali. Le fa conoscere amici eccentrici come un anziano poeta di strada e una dj salutista, mostra le sue ferite andando a scavare nei ricordi d'infanzia e in quelli dell'adolescenza, ad esempio facendole ascoltare le registrazioni dei suoi colloqui con uno psicologo quando, poco più che ventenne, aveva

finalmente trovato sé stessa. «Come ero ingenua, quante sciocchezze dicevo!», dice Lilith mentre accarezza il suo cane Ernesto.

Il viaggio diventa man mano più profondo: nelle quattro puntate del podcast si svelano i luoghi e le strade di Roma, ma anche una dimensione più intima, quella della transizione, che per una volta non viene arbitrariamente associata alla prostituzione o raccontata soffermandosi sugli aspetti più morbosi come la chirurgia estetica.

«La vita per alcune persone è solo un gioco, per altre qualcosa di terribilmente serio. A volte per essere chi si è bisogna cambiare, anche al costo di non riconoscersi più. Anche qui, nel mio privilegio posso dire di dover usare una buona dose di coraggio per non essere sopraffatta dai tabù. Io stessa sono stata un tabù, per qualcuno lo sono ancora. Ma restando coi piedi per terra, posso dire che ora sono libera», dice Lilith leggendo alcune pagine di un testo autobiografico ancora inedito intitolato *Piccole gemme*.

Oggi, seduta al tavolino di un bar di Roma, scuote la sua cascata di riccioli neri e spiega che non è stato per nulla facile. Riconoscersi, liberarsi, trasformarsi, vivere è stata una lotta. Ricorda la madre, alla quale deve il nome e pochi ricordi, perlopiù dolorosi. Elenca le difficoltà di una quotidianità da artista, che accanto agli aspetti più appariscenti, da diva della notte, mette in conto il precariato e la difficoltà di cambiare ruolo. «Ho fatto molti provini, ma in Italia sembra che non possano esistere parti per me: non mi ritengono

adatta per un classico ruolo femminile e neppure per quello di una persona transessuale perché in quel caso vogliono un'immagine modellata su quella del travestito». Stereotipi un tanto al chilo che Lilith ha affrontato senza demordere, una parte dopo l'altra fino al riconoscimento nella serie tv *Le fate ignoranti* di Ozpetek: sullo schermo è Vera, transessuale del gruppo di amici di Michele, personaggio di finzione che aderisce alla sua esperienza personale.

Oggi, dopo tutta la strada fatta, vorrebbe che si parlasse di lei solo come un'attrice, una poetessa, una cantante, un'artista, una femminista. «Sono nata maschio, ma questo è solo un dettaglio. Transessuale è un aggettivo tra gli altri, fa parte di me ma non spiega tutto. Quando serve me ne faccio carico come attivista della comunità LGBTQ+, ma sogno un mondo in cui non sia necessario chiarire o rivendicare nulla». La sua identità è molto più complessa. Ed è qui che il discorso da intimo si fa politico. Il podcast *Malafemmina* risponde all'esigenza di cambiare immaginario sulla femminilità e la transizione, mette in chiaro quanto siano stupide le etichette. Diventa quindi uno strumento narrativo e di lotta transfemminista, che parla di Chloé e Lilith, ma riguarda ognuno di noi perché ha a che fare con la libertà, con il diritto di esistere e di emozionarsi.

*“Sono stata un tabù,
per qualcuno
lo sono ancora
Ma posso dire che
ora sono libera”*



MARCO RAGAINI

▲ **Le protagoniste**
Lilith Primavera e Chloé Barreau
sono l'attrice e la regista
del podcast *Malafemmina*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In programma

Fino all'11 dicembre



Lucia è il festival che ogni anno presenta narrazioni audio da tutto il mondo
La quarta edizione si tiene fino all'11 dicembre a Firenze
Info su www.luciafestival.org



▲ **L'opera**
Due ragazze
dell'artista
austriaco Egon
Schiele
(1890-1918,
acquerello
su carta) dipinto
nel 1911. L'opera
si trova
in una collezione
privata



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

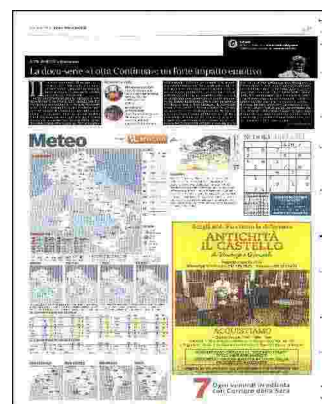
La docu-serie «Lotta Continua»: un forte impatto emotivo

Ho seguito con molta attenzione la docu-serie, in 4 parti, «Lotta Continua», di Tony Santucci prodotta da Verdiana Bixio per Publispei con Luce Cinecittà, in collaborazione con Rai.

Molto liberamente ispirata a *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione* di Aldo Cazzullo (ma il libro va più in profondità), la docu-serie ripercorre la storia del gruppo politico Lotta Continua a partire dall'incontro tra il movimento studentesco e quello operaio, avvenuto fuori dai cancelli della Fiat di Mirafiori, passando per la strage di Piazza Fontana, la morte dell'anarchico Pinelli e l'assassinio del commissario Calabresi, fino al congresso Nazionale di Rimini, che sancisce lo scioglimento del movimento. Avendo vissuti quegli anni tragici, l'impatto emotivo è stato forte, forte almeno quanto la delusione, per il solito errore di prospettiva: in Italia, i movimenti «rivoluzionari» di quegli anni non hanno aperto una strada nuova ma hanno annientato, con la loro pesantezza

ideologica, con la loro illusione di sovvertire strutture ed equilibri, l'immaginario che gli anni Sessanta (The Fab Sixties) avevano creato con l'accumulo di sensazioni, di libertarismo, di film, soprattutto di canzoni. Però la docu-serie racchiude qualcosa di molto importante: il tono della voce dei protagonisti. Proprio il tono della voce (ciò che la pagina scritta non può riprodurre) è l'elemento che, al di là delle parole, testimonia stati d'animo e idee. Le testimonianze di Erri De Luca, Paolo Liguori, Marco Boato, Vicky Franzinetti, Marino Sinibaldi, Gad Lerner raccontano cose diverse, esprimono sentimenti, giustificazioni o critiche con ricostruzioni molto differenti, è vero. Ma tutte sono unite dal medesimo tono di voce: «siamo fieri di quello che abbiamo fatto», «eravamo dalla parte giusta». L'unico tono dissonante, non solo nei contenuti ma soprattutto nella voce, è quello di Giampiero Mughini, pietra d'inciampo del documentario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

UN PROTAGONISTA DELLA TV

Le serie «formato famiglia» Tre decenni di Lux Vide

La casa di produzione dei Bernabei ha uno stile «italiano» e rassicurante. Da «Don Matteo» a «Doc»

Paolo Scotti

da Roma

■ «Tombola». E Valeria Fabrizi (alias suor Costanza) agita come una bambina la scheda vincente, mentre Francesca Chillemi (cioè la novizia Azzurra) alza gli occhi al cielo, sospirata. Tra candeline rosse e decorazioni in punte, nel convitto tutto toni pastello di *Che Dio ci aiuti* si gira il tradizionale spot natalizio di Raiuno. Nonché la settima stagione della popolare serie firmata Lux Vide, del gruppo Freemantle, su Raiuno dal 12 gennaio. Nonostante Elena Sofia Ricci stia per abbandonare il convento, infatti (apparirà solo in tre episodi; poi il ruolo da protagonista passerà alla «novizia» Chillemi) tutto lascia supporre che la fortunata saga continuerà a macinare alti indici d'ascolto.

«Tre delle serie italiane che hanno superato le sei stagioni sono prodotti Lux - s'inorgoglisce Luca Bernabei, che con la sorella Matilde guida i successi della casa di produzione ereditata dal padre, il grande Ettore -. E non è un caso che si tratti di storie che esprimono valori positivi, in una dimensione familiare e rassicurante: *Don Matteo*, *Un passo dal cielo*, *Che Dio ci aiuti*». Come non è un caso che nel centro di produzione di Formello (poco fuori Roma) la Lux festeggi i suoi 30 anni di vita girando, oltre agli episodi convenzionali, anche quelli di *Blanca* e di *Un passo dal cielo*.

«E pensare che la Lux nacque trent'anni fa solo perché nessun produttore se la sentiva di lanciarsi nell'avventura della *Bibbia*, ciclo di 21 film poi venduto in 140 paesi - ricorda Matilde Bernabei -. Da allora il nostro

compito è quello di entrare nelle case dei telespettatori con delicatezza, rispetto, proponendo storie ricche di calore, di umanità». Il fiore all'occhiello del team Bernabei? «A parte la *Bibbia*, direi *I Medici* - risponde Luca -. Il fascino del Rinascimento venduto in tutto il mondo. Un successo clamoroso. Nella prima stagione. Perché poi la seconda, inspiegabilmente, non funzionò. Il che dimostra che mai bisogna riposare sugli allori».

Allori giunti copiosi, peraltro, anche per titoli come *Padre Pio*, *Giovanni Paolo II*, *Nerone*, *Coco Chanel*; nonché per i recenti *Doc* e *Blanca*. E in trent'anni nemmeno un passo falso? «*Il bacio di Dracula*, nel 2002. Costò un monte di soldi e non lo vide nessuno». E ci sono generi che la Lux non tratterà mai? «L'horror e la fantascienza. Sono proprio fuori dei nostri parametri creativi».

Intanto, nel commissariato genovese di *Blanca*, frequentato da loschi tipacci e percorso da livide luci metropolitane «che replicano esattamente quelle naturali» spiega il regista Jan Maria Michelini - perché le facciamo piovere da finestre o lampade, come nella realtà, e non da ingombranti proiettori», Maria Chiara Giannetta carezza Fiona, meticcio di american bulldog che, nella finzione, guida la cieca consulente della polizia. «Oltre me nessuno della troupe ha il permesso di carezzarla - rivela sorridendo l'attrice- altrimenti non si crea fra noi il feeling giusto».

Felice del successo ottenuto, «e seriamente preoccupata delle aspettative che questa stagione susciterà nei telespettatori», la Giannetta continuerà a descrivere una *Blanca* «anticonformista, pepata, a tratti cinica; perfino un

po' punk». In onda in primavera, la seconda stagione «svilupperà maggiormente il lato crime delle indagini - anticipa il regista -. La suspense si farà più tesa, il clima più duro. Anche se sempre in un giusto equilibrio, adatto ad un pubblico familiare».

Decisamente più arioso e rilassante il clima di un altro commissariato: quello vicino, rustico e valligiano, in cui si gira la settima stagione di *Un passo dal cielo*. Dopo Terence Hill e Daniele Liotti prima protagonista femminile per le storie girate, in esterni, tra le verdissime foreste e i laghetti cobalto di San Vito di Cadore, sarà Giusy Buscemi, già Miss Italia, già vista in *Montalbano*, *Il Paradiso delle Signore*, *I Medici* e *Doc*: un altro dei talenti provenienti dal «vivaio» della Lux. «Ci piace tirar su in casa i nostri attori - commenta Luca Bernabei -. Loro crescono con noi, e noi con loro». Protagonista di otto serate, in onda da marzo 2023, Manuela Nappi, il personaggio della Buscemi, «è divenuto ispettore, prenderà le redini del commissariato di montagna e - anticipa l'attrice - oltre ai casi di normale routine dovrà risolvere un mistero che proviene dal suo passato, e che rappresenta il suo segreto».

Cosa lega fra loro queste tre produzioni e, insieme a loro, tutti i progetti Lux? «Non è un caso che protagoniste di queste tre serie siano delle donne - osserva Matilde Bernabei -. Donne con i loro punti critici, le loro fragilità, certo; ma che comunque non rinunciano mai a lottare». «Il nostro tentativo è quello di proporre sempre al pubblico dei temi positivi - sintetizza Luca -. O almeno "riparativi". Che stimolino cioè a riparare, a sanare le situazioni che sembrano senza soluzione. Siamo convinti che ce ne sia bisogno. Oggi più che mai».

LA NASCITA

«Ci siamo formati solo perché nessun altro e se la sentiva di realizzare la "Bibbia"»

L'APPUNTAMENTO

«*Che Dio ci aiuti*» con Elena Sofia Ricci e Francesca Chillemi arriva su Raiuno dal 12 gennaio



ATTENZIONE AI RUOLI FEMMINILI

Da sinistra in senso orario Shirley MacLaine nel ruolo di Coco Chanel, Luca Argentero di «Doc», Maria Chiara Giannetta in «Blanca» e Dustin Hoffman in una scena de «I Medici»



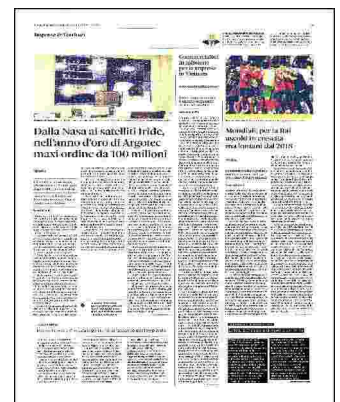
LA PRIMA DELLA SCALA SU RAI1

Lirica, 1,5 milioni di spettatori in tv

D'accordo, non saranno i 7 milioni di spettatori che hanno assistito alla sfida Spagna-Germania nei mondiali in Qatar ma – trattandosi di opera lirica – il milione e mezzo di italiani che ha seguito in diretta, su Rai1, la prima del Teatro alla Scala, è un risultato che soddisfa i vertici della Tv pubblica. Il «Boris Godunov» di Modest Musorgskij diretto da Riccardo Chailly, con la regia di Kasper Holten, ha raggiunto il 9,1 di share (meglio aveva fatto lo scorso anno il «Macbeth», con 2 milioni di

spettatori e il 10,5% di share), mentre «Aspettando Boris Godunov» con Milly Carlucci e Bruno Vespa, e i collegamenti dal foyer, sono stati visti da 1,8 milioni di spettatori (17,4% di share). L'ad della Rai Carlo Fuortes ha parlato di «un grande successo per un'opera che parla anche del nostro presente. L'offerta culturale della Rai si conferma una scelta vincente per la missione di servizio pubblico e come contributo alla diffusione della musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima parte della docuserie

Harry e Meghan su Netflix fanno infuriare la Royal Family I tabloid: “Lui è manipolato”

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Altro che “*never complain*”, “*never explain*”, come da motto della regina Elisabetta. Harry e Meghan si lamentano e spiegano tutto nella prima parte del loro esplosivo e omonimo documentario. Mentre la vittima sacrificale dello show intimo e globale insieme, che gli ha fruttato già 100 milioni di euro da Netflix, resta uno: la Royal Family, dalla quale sono fuggiti nel marzo 2020. Famiglia reale che ha già sbottato. Niente di ufficiale, come da prassi. Ma dietro la maschera delle “fonti”, il Palazzo trasuda disappunto e malumore: «Nessuno ci ha contattati», hanno fatto sapere “alti rappresentanti” reali al *Times*, smentendo seccamente il *disclaimer* di Netflix: «Abbiamo chiesto alla Royal Family di commentare, senza successo». «Una bugia!», ringhia Buckingham Palace. E il deputato conservatore Bob Seely attacca: «Toglietegli i titoli reali, a quei due!».

Il principe William sarebbe “furioso” con il fratello e la genera, come racconta il *Daily Mirror*, per aver tirato di nuovo in ballo la madre Diana. A inizio della prima puntata, infatti, Harry non solo dice che la vita

sua e della moglie è stata rovinata dai paparazzi come per la povera madre morta il 31 agosto 1997 a Parigi. Ma aggiunge: «Dovevo proteggere la mia famiglia, affinché ciò non ricadesse. Io sono come mia madre, prendo le decisioni con il cuore. E anche Meghan mi ricorda molto Diana: ha la stessa compassione, empatia e sicurezza». Apprezzamenti che avrebbero fatto ribollire il sangue di William, che aveva chiesto più volte di non riciclare l'intervista bomba di Lady D del novembre 1995 (quella del «matrimonio affollato» con Carlo causa Camilla) estortagli dalla *Bbc* con l'inganno.

Ma continuano gli attacchi alla Royal Family nel documentario, evidentemente pianificato già dalla primavera del 2020: difatti inizia con un video apposito girato da Harry all'aeroporto di Heathrow, prima dell'esilio in Nordamerica. E oltre alle “minacce di morte” contro Meghan in lacrime, la guerra contro i tabloid, i dettagli del primo incontro della coppia, le gaffe e le ironie della neo-duchessa nella Royal Family su come inchinarsi alla Regina, ci sono altre critiche alla famiglia.

Nell'agiografico e talvolta contraddittorio film (la coppia si filma in auto per Netflix mentre viene inseguita da un paparazzo), la Royal Family viene infatti etichettata co-

me un posto dove le «donne soffrono», Meghan spiega che William, Kate e gli altri sono «così eccessivamente formali, anche in privato». Harry aggiunge che «ci sono pregiudizi inconsapevoli» tra i familiari. C'è un velato attacco al padre Carlo quando dice che «gli amici in Africa sono quelli che mi hanno fatto crescere». E con sarcasmo racconta le reazioni quando presentò Meghan: «Erano tutti sorpresi che io, il rosso, avessi fatto qualcosa di buono...». Insomma “*Spare*”, “la ruota di scorta”, come il titolo della sua temuta biografia in uscita il 10 gennaio.

E già. Non siamo neanche a metà della tempesta per il povero re Carlo III. La seconda parte del film, in onda giovedì prossimo, sarà ancora più devastante perché si occuperà degli ultimi due tumultuosi anni di Meghan e Harry a Palazzo, prima del clamoroso addio. A Buckingham Palace tremano. Intanto, contro i “fuggitivi” si è scatenata la stampa britannica, anche perché il documentario accusa brutalmente il Regno Unito di un razzismo endemico e coloniale: per il *Telegraph* i due duchi sono «ingiusti», il *Sun* scrive che «Harry è manipolato» e persino un giornale “comprensivo” come il *Guardian* ha ammesso che «gli è andata di traverso la colazione» davanti a cotanto narcisismo. Alla prossima settimana. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANIEL LEAL/AFP

▲ **In tv**

Una spettatrice guarda in tv la nuova docuserie di Netflix "Harry e Meghan", la cui uscita è stata preceduta da molte polemiche

Le tappe

● **Il matrimonio**

Il 19 maggio 2018 Harry, duca di Sussex, figlio di re Carlo III e di Diana Spencer, si sposa con l'ex attrice Usa Meghan Markle

● **La fuga**

Dal marzo del 2020, a causa dei contrasti con la famiglia reale, si ritirano dagli incarichi ufficiali e si trasferiscono in California

● **Il funerale**

Il 19 settembre scorso la loro partecipazione ai funerali della regina Elisabetta causa imbarazzo



Guillermo del Toro, messicano, 58 anni, guarda assorto il modellino che tiene in mano per il suo *Pinocchio*. Il regista ha vinto due Oscar e il Leone d'oro per *La forma dell'acqua*



VITA E CINEMA

L'INTERVISTA

REGISTA DA OSCAR

GUILLERMO DEL TORO

«IL MIO PINOCCHIO INFELICE
È UN MOSTRO. COME ME»

FINALMENTE IL FILM SU UN PERSONAGGIO
CHE LO TORMENTA DA MEZZO SECOLO:
«LUI E FRANKENSTEIN SONO I SANTI PATRONI
DELLA MIA VITA. L'HO AMBIENTATO NEGLI ANNI 30
DEL FASCISMO: TUTTI MARIONETTE E LUI NO»

DI STEFANIA ULIVI

La chiave – spiega sorridendo – sta tutta nel possessivo del titolo: *Pinocchio di Guillermo del Toro*. Ci convive da oltre mezzo secolo, complice e sodale del burattino quando era bambino e poi ad ogni rilettura più commosso dalle ragioni del cuore di Geppetto. Personaggi che il regista messicano ha rincorso da sempre e fatto suoi in un film che svela, oltre a pieghe inaspettate del grande classico di Carlo Collodi, frammenti della vita e del pensiero di del Toro stesso. *Pinocchio* che ha diretto con Mark Gustafson, arriva oggi su Netflix dopo l'uscita in sala in diversi Paesi, Italia compresa. Lo ha rincorso per oltre 15 anni, superato i rifiuti di diverse case di produzione che – nonostante il Leone d'oro e i due Oscar per *La forma dell'acqua* – non hanno creduto nel potenziale commerciale di una sua versione del burattino. Del Toro non ha mollato. Era più di un

VITA E CINEMA

nuovo film, racconta a 7. Una riflessione sull'amore, sul potere, sulla libertà. Sul lutto. Paradossalmente enfatizzato dalla coincidenza, drammatica, della notizia della morte di sua madre, arrivata proprio il giorno dell'anteprima londinese del film.

È la sua opera più personale e, insieme, la più politica. Come mai sentiva così forte il bisogno di misurarsi con un testo che ha avuto già tante versioni?

«Il rapporto con Pinocchio è iniziato quando ero piccolo. Quello Disney del 1940 è stato il secondo o terzo film che ho visto con mia madre. Mi impressionò nel profondo: per la prima volta ho sentito quello che di fragile e terribile si prova da bambini. Mi fece paura e insieme mi ci riconobbi. Mi sentivo come lui, non avrei saputo spiegarlo meglio. Come uno straniero, come se

È il personaggio del Podestà, il padre di Lucignolo. Diverse rappresentazioni di paternità, tenera e anche terribile. Per me era importante portare la vicenda in un momento della storia d'Italia in cui il potere pretendeva obbedienza assoluta. Sui muri c'era scritto *Credere obbedire combattere*».

E il burattino è, appunto, l'emblema della disobbedienza.

«Il paradosso è che sono tutti gli altri a comportarsi come marionette, in nome dell'obbedienza cieca. Il burattino è l'unico che si rifiuta di seguire le regole. È bellissimo. Ai miei occhi, invece, è la disobbedienza a essere una virtù necessaria, soprattutto oggi. Volevo dire che Pinocchio deve essere amato senza cambiare. Pretendere che qualcuno si trasformi come requisito per amarlo mi sembra un ricatto terribile. Inaccettabile. E abbiamo pensato fosse bello mo-

strare come Geppetto, Grillo e Spazzatura, cambino per amore di Pinocchio». **A proposito di cambiamenti, si è presso molte altre libertà, a partire da Geppetto.**

«Sapevamo che sarebbe stata la differenza principale con il testo originale. Volevamo seguire la sua storia, stare accanto a lui, non perderlo mai di vista, vedere come il padre impara dal figlio. E sono riuscito a recuperare anche sfumature oscure di colori, il nero della morte, bruciature delle gambe di Pinocchio, la serie di morti che lo toccano, mettono in luce l'elemento esoterico e spirituale che già era in Collodi».

Il preambolo è un lutto, Geppetto che perde il primo figlio Carlo.

Perché per lei il tema della perdita è così forte?

«Perché è il nostro destino di esseri umani. Era importante non mettere un

«COVID, GUERRA: SI VIVE A STRETTO CONTATTO CON LA MORTE. ANCHE A PINOCCHIO ACCADE, AFFIORA NELLE SUE BRUCIATURE NERE»

non appartenessi all'infanzia felice che i miei genitori mi assicuravano esistesse. In tutta la letteratura saranno al massimo una decina i personaggi capaci di essere veramente universali: Pinocchio, appunto, e poi Frankenstein, Tarzan, Sherlock Holmes. Pochi altri».

Perché ha trasferito l'azione all'epoca dell'ascesa al potere di Mussolini?

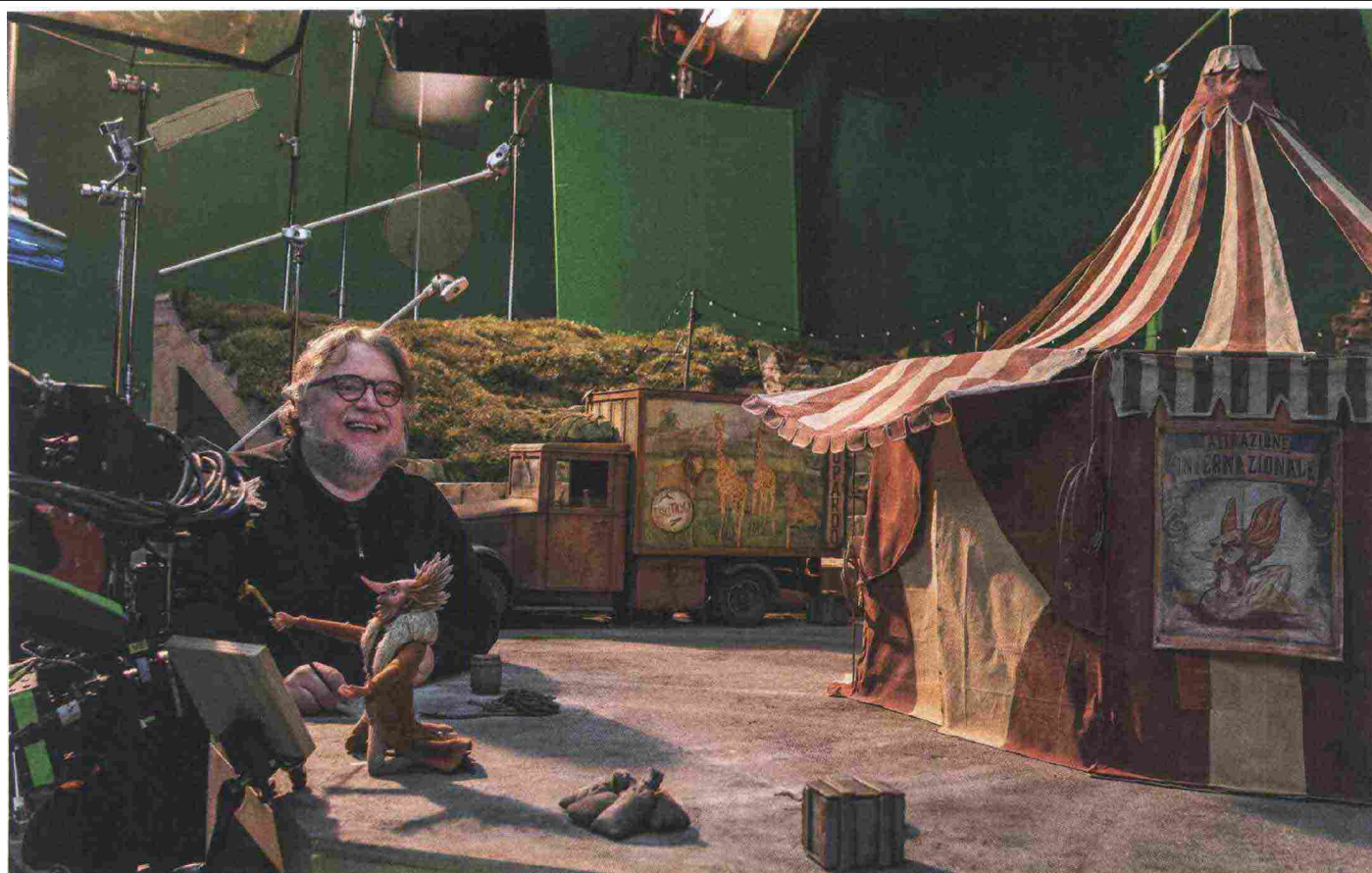
«Lo considero il terzo capitolo della trilogia iniziata con *La spina del diavolo* e *Il labirinto del Fauno*, ambientati durante il franchismo. Ho pensato subito di ricollocare la favola in questo momento storico. È una storia di padri e figli, uno dei perni del fascismo è la figura paterna, il paternalismo come forma di dominio ed educazione all'uniformità e al conformismo. La nostra storia è costellata di padri e figli: Gesù Cristo in chiesa è figlio di un figlio che non vuole deludere il padre e che per questo viene crocifisso. Geppetto e Pinocchio, certo.



finale tutto "e vissero felici e contenti". Non pretendo di dare messaggi con il mio cinema, ma spero che aiuti a fare capire che possiamo imparare ad amare l'attimo, i momenti di felicità. Perché passano. Come nessuno di noi è eterno, neanche il più grande cattivo o il più grande eroe. Potrei scriverlo sulla mia tomba: "Quel che succede, succede e poi siamo andati". Sono stato toccato da perdite dolorose di recente ma credo sia qualcosa che riguarda molti. La complessità del presente è che viviamo a stretto contatto, vicino alla morte, alla perdita, ai lutti. Negli ultimi tre anni ci siamo stati immersi con il Covid e la guerra: molti hanno vissuto lutti pesanti».

La creatura de *La forma dell'acqua*, *Hellboy*, *Pacific Rim*, *Troll Hunter*, la serie *Cabinet of Curiosity*. Il suo cinema è una collezione di esseri diversi. Da cosa nasce la sua simpatia

Dall'alto, Geppetto e Pinocchio; il teatro dei burattini con Pinocchio sul palco: due scene del film d'animazione sul burattino di Collodi. Nella pagina a fianco, il regista sul set



IL REGISTA PERSE SUA MADRE IL GIORNO DELL'ANTEPRIMA: «IL LUTTO È NEL NOSTRO DESTINO, NEI FILM SPRONO A VIVERE L'ATTIMO»

per i mostri?

«Perché lo sono anche io. E sono più simpatici, interessanti e profondi di chi non lo è. Avevo appuntamento con Pinocchio, che a modo suo è un altro mostro. I due santi patroni della mia vita sono stati lui e Frankenstein. È in un certo senso la stessa storia raccontata in toni differenti, la storia di un padre che adotta un figlio e una creatura che deve imparare come stare al mondo. È una metafora meravigliosa del nostro percorso sulla Terra».

Viene da un Paese molto cattolico: lei lo è?

«Non sono cattolico, anzi sono un ex cattolico ma penso che nella nostra vita quando succede un miracolo il più delle volte non lo riconosciamo. Sono piccoli miracoli. Quello del film è grande. Una storia di reincarnazione del figlio, Carlo, attraverso il legno. Qui c'è un padre che chiede che torni suo figlio e

quando torna non lo riconosce. È doloroso. Viviamo un'epoca terribile. Mi sembrava importante raccontare una storia carica di amore e di dolore verso il mondo. Provo un amore assoluto per i personaggi, compreso Lucignolo che si trasforma da nemico in amico. Mi piace mettere tipi così nei miei film».

Il film è prodotto da Netflix. Molti suoi colleghi sono critici sul ruolo preponderante che le piattaforme hanno assunto sul mercato, ai danni delle sale. Lei cosa pensa?

«Sono felice di aver ottenuto che nei vari Paesi, come è successo anche da voi, il mio Pinocchio esca in sala prima che in streaming. Il vantaggio di trovarlo sulla piattaforma è che credo sia un film da vedere e rivedere e questo su una piattaforma è più facile. Ma vorrei anche ricordare che nei tanti anni in cui ho meditato di girarlo, i quindici anni in cui ci ho lavorato, l'ho proposto a di-

verse case di produzione e nessuna ha voluto produrre un film di animazione. C'è ancora pregiudizio al riguardo. L'animazione è cinema e basta, non una sua forma minore. E non è neanche vero che sia un genere per bambini. È arte e basta. Non avevo nessuna intenzione di farlo con un altro mezzo».

Perché?

«Mi sembrava lo strumento migliore per rendere la marionetta vivente, per farle condividere al meglio lo stesso mondo degli altri personaggi. Io ho iniziato da piccolissimo a girare dei cortometraggi in stop motion, già sognavo di esordire con un film di animazione di personaggi di argilla. Ne avevo pronti un centinaio nel mio primo studio ma una sera qualcuno entrò per rubare e li distrusse. Così ho esordito con un film di finzione, Cronos, ma il desiderio di girare un lungometraggio in stop motion è sempre stato vivo. Doveva essere



«HO SCELTO L'ANIMAZIONE PER DIMOSTRARE A TUTTI CHE NON È UNA FORMA DI CINEMA MINORE O PER BAMBINI. È ARTE E BASTA»

Pinocchio. Quando ho visto una nuova edizione del libro di Collodi, uscita nel 2022, con i disegni di Gris Grimby ho avuto un'illuminazione».

Addirittura?

«Quando vedi il suo Pinocchio, capisci Geppetto. Capisci che l'ha scolpito in un momento di disperazione e perdita di lucidità: era ubriaco, triste, aveva perso le speranze. Ma non il cuore grande che ha guidato la sua vita. Intorno al suo abbiamo costruito il nostro. A partire dall'amore e dalla perdita. Geppetto cerca la perfezione ma Carlo muore in nome di questa perfezione, e a Pinocchio arriva a dire: non mi importa come sei. È una tenerezza che mi commuove tantissimo. Da figlio che sono stato e padre che sono adesso».

Come ha fatto a convincere Cate Blanchett a dare la voce a Spazzatura che fa solo versi e non dice una parola?

«Me lo ha chiesto lei mentre giravamo *Nightmare Alley*, voleva esserci a tutti i costi, insieme alle altre voci – Tilda Swinton, Ewan McGregor, Chris Waltz, Ron Pelman – ma era rimasta solo la scimmietta. Non pensavo fosse alla sua altezza ma lei è stata felice. E devo dire che è bravissima. Come sempre».

Come si è regolato con gli altri Pinocchio: quello di Roberto Benigni, quello di Matteo Garrone, la nuova versione Disney con Tom Hanks?

«Ho cercato religiosamente di evitarli da adulto. Visto che mi aveva fatto quell'impressione da piccolo, sono cresciuto con la certezza di fare il mio. Ho visto alcune versioni animate, compreso un *Pinocchio* nello spazio giapponese, da piccolo. Da adulto li ho evitati, quando vuoi raccontare una storia non vuoi vedere cosa hanno fatto altri. Ne ho

parlato con Matteo Garrone, che mi pare un regista sensazionale: con lui mi sono confrontato. Esistono almeno sessanta versioni a livello internazionale tra animazione e film di finzione. L'unica cosa che potevo fare era seguire la mia idea».

Lei ha compiuto 58 anni, la sua carriera internazionale è esplosa, ha vinto due Oscar: come ha usato il potere che le arriva dal successo?

«Non credo nel potere. Chi vuole potere non ha amore, è una delle poche cose che alla mia età ho capito chiaramente. Se nella tua vita c'è amore non ti importa del potere. Uso la mia popolarità per fare quello in cui credo».

E se non avesse fatto il regista?

«Sta scherzando? Provo a vivere la vita come quando avevo sette anni, amando quello che faccio. Ho iniziato allora, in qualche modo credo ci sarei arrivato a fare questo mestiere. Sono un uomo fortunato. Ne sono molto consapevole».

Il regista messicano volto tra i volti di argilla dei personaggi del film *Pinocchio* di Guillermo del Toro, prodotto da Netflix, è da oggi sulla piattaforma dopo un breve passaggio nei cinema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELE & SCHERMI

PLAYLIST PER LA SETTIMANA

**3** DOCUFILM
IL DUOMO DI MILANO

FOCUS, MERCOLEDÌ 14, ORE 21

TUTTI I SEGRETI
DELLA CATTEDRALE

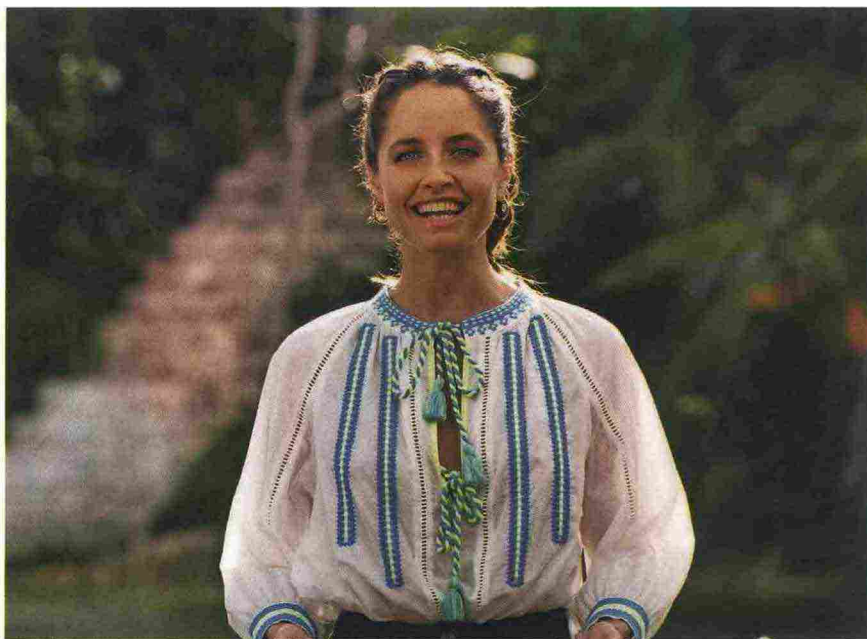
Seconda parte del docufilm diretto da Tommaso Cennamo. Vengono svelati i segreti della Veneranda Fabbrica del Duomo, una delle più grandi cattedrali gotiche in Italia e in Europa: dalla storia della sua costruzione, iniziata nel 1386, agli artisti che vi hanno lavorato, dall'attività di monitoraggio, salvaguardia e restauro dei suoi marmi e delle preziose vetrate, alla storia del suo Museo, ricchissimo di opere d'arte. Simbolo di Milano nel mondo, il Duomo è Patrimonio dei milanesi e dell'umanità.

4 INTRATTENIMENTO
**JUNIOR EUROVISION
SONG CONTEST**

RAI1, DOMENICA 11, ORE 15.50

È CHANEL DILECTA
L'ITALIANA IN GARA

Dopo il grande show dell'Eurovision del maggio scorso da Torino, arriva anche la versione giovanile della popolare competizione canora. La giovanissima Chanel Dilecta rappresenta l'Italia nella più importante competizione europea dedicata ai giovani artisti europei. La manifestazione quest'anno si tiene all'Arena Demircian di Erevan, in Armenia, paese vincitore dell'edizione del 2021 con la cantante Maléna. Chanel Dilecta interpreta il brano *Bla bla bla* su uno dei temi più sentiti dai ragazzi, i cambiamenti climatici.



REALITY

SUMMER JOB

NETFLIX, DA VENERDÌ 16

SOLO CHI LAVORA
CONTINUA LA VACANZA

Il 16 dicembre debutterà il primo reality show italiano targato Netflix. La piattaforma ci ha abituato a film e serie tv di grande successo: mai avremmo immaginato di trovarci di fronte a un reality, prodotto tipico della tv generalista. E invece arriva *Summer Job* con 10 concorrenti accompagnati dalla bellissima attrice Matilde Gioli (nella foto in alto), che li guiderà e supporterà nel superare le numerose sfide che dovranno affrontare durante gli otto episodi.

I partecipanti, tra i 18 e i 23 anni, vengono scelti per trascorrere una vacanza da sogno in una villa paradisiaca in Messico, sulla riviera Maya. Quello che non sanno, però, è che, per continuare l'avventura e vivere la vacanza più incredibile della loro vita, dovranno fare

qualcosa che non hanno mai fatto in vita loro: lavorare. Dopo le prime 24 ore scopriranno che per raccogliere il budget settimanale e continuare il divertimento, dovranno lavorare in alcune delle attività locali della riviera sotto la supervisione e il giudizio di boss molto esigenti.

Divisi in gruppi da due o tre persone ciascuno, si cimenteranno, ogni settimana, in diversi summer jobs (camerieri/e, assistenti al rifugio per animali, addetti/e alla manutenzione e al giardinaggio...). Chi non porterà a termine il lavoro o chi lo svolgerà con poca attenzione non riceverà la busta paga a fine settimana e sarà a rischio eliminazione. Insomma, ormai lavorare è diventato un reality.

DI MARIA VOLPE

5 FILM
DOWNTON ABBEY FILM

CANALE 5, MERCOLEDÌ 14, ORE 20.45

**RE E REGINA IN VISTA
AD HIGHCLERE CASTLE**

Prima visione, in chiaro. Terminata la serie-cult, ecco il primo film: **King George V e Queen Mary andranno in visita ad Highclere Castle e soggiorneranno presso i Crawley. Tutta Downton si mobilita per accogliere degnamente i coniugi reali...** Nel super-cast spiccano Hugh Bonneville, Jim Carter, Michelle Dockery, Elizabeth McGovern, Maggie Smith, Imelda Staunton, Penelope Wilton. Sceneggiatura ovviamente di Julian Fellowes.

6 APPROFONDIMENTO
L'ARIA CHE TIRA

LA7, TUTTI I GIORNI, ORE 11.00

**MYRTA MERLINO
LEGGE L'ATTUALITÀ**

Un programma che è cresciuto negli anni, quando la mattina si pensava che in tv si potesse solo cucinare o giocare. Invece **Myrta Merlino ci ha creduto fortemente e ha portato la politica e l'approfondimento di mattina. Non solo: ha saputo portare grandi ospiti, politici, esperti, che ora ambiscono a partecipare.** Merlino tratta i temi caldi della grande attualità e della politica e spesso nascono confronti vivaci che diventano piccoli casi giornalistici.

7 DOCUMENTARIO
**LA CONTESSA
IL DELITTO DELL'OLGIATA**

NOVE, GIOVEDÌ 15, ORE 21.25

CRONACA NERA

Per il ciclo Nove Racconta, la storia dell'assassinio della contessa Alberica Filo della Torre, la più incredibile delle vicende noir del secolo scorso. **Un omicidio avvenuto il 10 luglio del 1991 in un ambiente esclusivo, quello dell'Olgiate**, il cui colpevole, il maggiordomo Manuel Winston, è stato identificato 20 anni più tardi grazie alla tenacia di Pietro, il marito della contessa, e alle nuove tecniche di indagine genetiche. La ricostruzione si propone di raccontare gli snodi della vicenda.

8 FILM
7 DONNE E UN MISTERO

SKY CINEMA UNO, DOMENICA 11

**VIGILIA AL FEMMINILE**

Un po' commedia, un po' thriller, un film che soprattutto racconta le dinamiche tra donne, la vita sentimentale, le vicende familiari che regolarmente sono meno felici di quel che appaiono. Il regista Alessandro Genovesi firma il remake del film di Francois Ozon *Otto donne e un mistero*. Qui c'è uno splendido cast: Margherita Buy, Luisa Ranieri, Sabrina Impacciatore, Diana Del Bufalo, Micaela Ramazzotti, Benedetta Porcaroli, Ornella Vanoni. **Sette donne che la Vigilia di Natale si ritrovano per festeggiare, ma scoprono che l'uomo di casa, Marcello, è stato ucciso.** Tutte possono essere state le colpevoli.



Multischermo
di Antonio Dipollina

La dark comedy che racconta storie di mafia

Primi tre episodi disponibili da oggi, i rimanenti tre fra una settimana: e Prime Video ha l'aria di aver azzeccato una serie che rincuora la produzione italiana di genere. E ha un titolo inglese – si scoprirà prima o poi il perché – *The bad guy*, e con un titolo così si parla per di più di mafia, nel presente e nel futuro. Il futuro è a relativa distanza, una decina d'anni, e quando il furgone della Penitenziaria deve trasportare prigionieri dalla Sicilia alla Calabria eccolo lì: un gran bel ponte per andare da una parte all'altra. Si sconsiglia però ai fautori neo-governativi del medesimo la visione, magari con lo scopo di entusiasmarci: la pregevole costruzione non fa una bella fine, e siamo solo all'inizio. Nino

Scotellaro è un pm che sembra uno sceriffo del West, accanito nella caccia al boss dei boss, che si chiama Mariano Suro: ha una compagna avvocato, figlia di un magistrato ucciso dallo stesso Suro, una sorella ex punkabbestia e che diventa poliziotta e soprattutto ha un pentito che decide di parlare, in odio al boss Suro che gli ha falciato la famiglia. Bene, ma qui parte la controffensiva: e i ragazzi addetti alle intercettazioni, in questo caso, strumento micidiale di delegittimazione, ascoltano dei mafiosi in carcere che accusano Scotellaro medesimo di essere in realtà il complice numero uno del boss. Condanna, piano di vendetta successivo. Eccetera, in un crescendo assai accattivante nella partenza di una serie che, appunto,

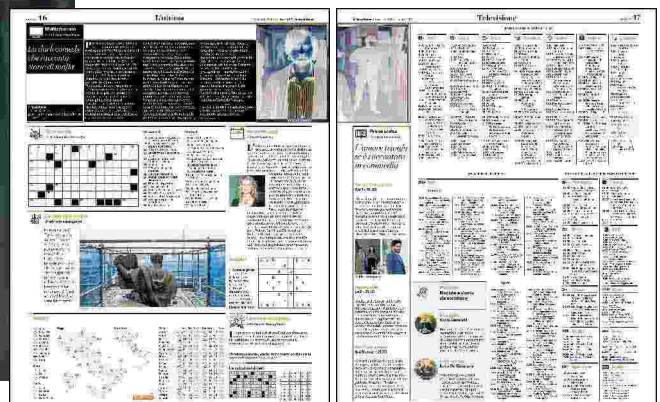
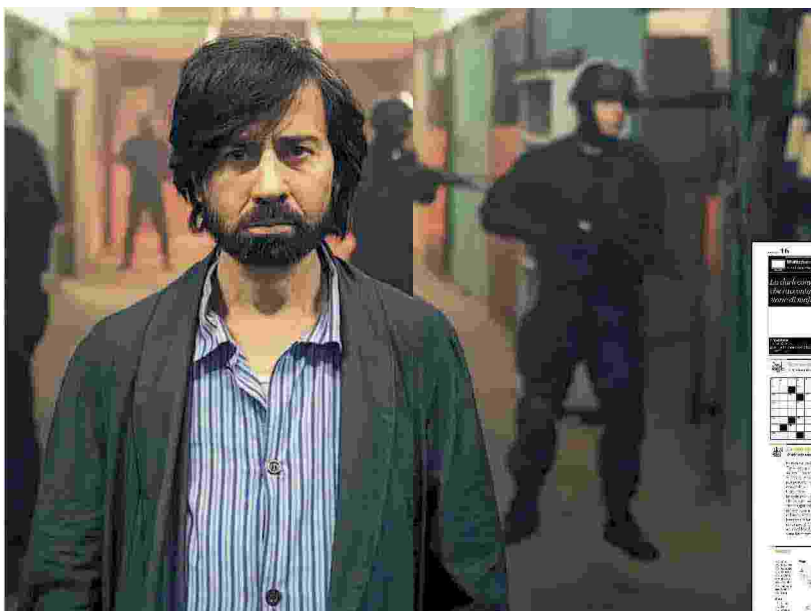
promette anche di più e si stacca nettamente da qualunque altra cosa simile di casa nostra. Anche perché, in fondo, è una dark-comedy, con tratti grotteschi il giusto e un carico espressivo accentuato a bella posta. Il gruppo è notevole: Luigi Lo Cascio protagonista, Claudia Pandolfi la sua compagna, il boss è Antonio Catania – più camei illustri, da Enrico Mentana in avanti, ad aumentare la caratura di tutto quanto. In scrittura ci sono Ludovica Rampoldi, Davide Serino e Giuseppe G. Stasi, che ha diretto insieme a Giancarlo Fontana.

“Solo due uomini in Italia piacciono a tutti, o quasi. E sono siciliani”.
(Clemente Mimun, Twitter)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Vendetta

Luigi Lo Cascio nella serie *The bad guy*, i primi tre episodi disponibili su Prime Video



B BREITBART

TRENDING: TWITTER EXPOSED BRITTNEY GRINER SWAP BIDEN ADMIN INVESTIGATIONS INFLATION NATION BORDER CRISIS UKRAINE WAR

GOLDEN GLOBES TO UNVEIL NOMINATIONS AS CENSURED AWARDS EYE COMEBACK

f EMAIL PARLER TWEET



by AFP | 11 Dec 2022

Boycotted by A-listers and studios last year, the Golden Globes will attempt to rebuild their reputation as one of Hollywood's top award shows with organizers unveiling this year's nominees on Monday.

B SOCIAL BREITBART STORE >> f Twitter Instagram YouTube

MOST POPULAR

Judge Approves Lawsuit by Virginia Tech Athlete Who Wouldn't Kneel comments

McCarthy Pledges to Subpoena 51 Intel Agents Over 'Twitter Files' comments

Christie: Trump Has Caused Democrats to Keep Winning comments

Woman Takes Carjacker's Gun, Shoots Him in Head comments

The Hollywood Foreign Press Association, which organizes the film and television awards, has scrambled to reform itself since long-harbored criticisms of the group's practices went public in early 2021.

Better data,
Fewer headaches.

Best-in-class financial data,
delivered how & where your
firm needs it.

LEARN MORE

Bloomberg
THINK BIGGER.

advertisement

Tinseltown completely distanced itself from the Globes last January over voters' lack of diversity, alleged corruption and lack of professionalism, and the show took place behind closed doors.

But broadcaster NBC has gambled that it is time to bring back the glitzy gala, which will take place in Beverly Hills on January 10.

Pinkerton: 1989: Fall of the Berlin Wall; 2022: Fall of the Covid Wall

[comments](#)



Chamber of Commerce Makes Last-Ditch Effort to Pass Amnesty

[comments](#)



Mark Ruffalo Says Twitter has Become 'Harmful to Marginalized

[comments](#)



U.S. Soccer Journalist Grant Wahl Dies While Covering the World

[comments](#)



Heitkamp: If GOP Subpoenas Hunter Biden, Dems Should Go After

[comments](#)



Tinseltown is waiting to see which stars will show up. Much of that will depend on who is nominated.



Tom Cruise and Brendan Fraser are both seen as strong contenders this awards season for their lead roles in "Top Gun: Maverick" and "The Whale," respectively.

But Cruise last year returned his three Golden Globes to the HFPA in protest at its behavior, and Fraser has said he will not attend the awards if he is nominated.

"It's because of the history that I have with them. And my mother didn't raise a hypocrite," Fraser told GQ last month.

Fraser has alleged that a former HFPA president, Philip Berk, sexually assaulted him at an industry event in 2003. Berk denies the incident, and has since been expelled from the group for calling Black Lives Matter a "racist hate movement."

In response to last year's controversy, HFPA expanded its voting body to include people with more diverse backgrounds, banned members from accepting gifts, and halted its in-person press conferences with stars, which were often derided for the improper behavior of some members.

"This is really not the old HFPA anymore," president Helen Hoehne recently told The Hollywood Reporter.

"I respect Brendan Fraser's decision... And I personally, sincerely hope there's a way for us to move forward and we are able to regain Mr Fraser's trust, along with the trust of the entire entertainment community," she added.

Still, powerful Hollywood publicists remain divided over the Globes, with some expressing skepticism about the reforms — and a reluctance to return to the event with their stars.

A plan by US billionaire Todd Boehly to spin off the awards show into a for-profit entity and pay salaries to members has raised eyebrows.

SPIELBERG LEADS PACK

The Golden Globes honor both film and television. Unlike the Oscars, the show divides its movies into "drama" and "comedy or musical" categories — hence boosting the star power by increasing the number of nominees.

Steven Spielberg's deeply personal "The Fabelmans" is widely seen as the drama frontrunner.

Twitter Files: Execs Were Looking for Any Excuse to Ban Donald Trump
[comments](#)



FROM THE HOMEPAGE



Chamber of Commerce, Corporate Donors Make Last-Ditch Effort to Ram Amnesty Through Lame Duck Congress
[Comments](#)



WATCH: Coyotes-Bruins Fans Pummel Each Other in Wild Brawl
[Comments](#)



Kevin McCarthy Pledges Subpoenas for 51 Intel Agents in Wake of Hunter Biden 'Twitter Files'
[Comments](#)



PHOTOS – Texan Reunites with Dog in Florida After Seven Years: 'Her Heart Still Remembered'
[Comments](#)



Dem Rep. Khanna 'Open' to Hearings on Hunter Biden, Twitter
[Comments](#)



Woman Accused of Drugging, Strangling Ex-Stepfather After Finding Nude Images of Himself on His Computer
[Comments](#)



Pompeo: Biden Trading Bad Guys for Celebrities Creates Incentives to Take More Famous People
[Comments](#)



90-Year-Old Great-Grandmother Graduates from College, 71 Years After Starting: 'You Can Never Quit Learning'
[Comments](#)

Other contenders include Cruise’s long-awaited “Top Gun” sequel, Baz Luhrmann’s rock-and-roll biopic “Elvis,” and “Women Talking,” a book adaptation about sexual abuse in a religious colony.

“Everything Everywhere All At Once,” Michelle Yeoh’s highly original sci-fi set in a tax office, which became a word-of-mouth hit early in the year, is tipped in the comedy film categories.

So are star-studded whodunnit sequel “Glass Onion: A Knives Out Mystery” and Irish black comedy “The Banshees of Inisherin.”

Fraser and Austin Butler, the 31-year-old actor who plays Presley in “Elvis,” are expected to land drama acting nominations, as is Cate Blanchett as a ruthless classical conductor in “Tar.”

On the comedy side, Yeoh and “Banshees” star Colin Farrell are among the favorites.

“Lopez vs. Lopez” stars George Lopez and Mayan Lopez will present the nominations for the 80th Golden Globes on NBC’s “Today” program from 1335 GMT Monday.



COMMENTS

Comment count on this article reflects comments made on Breitbart.com and Facebook. Please [let us know](#) if you’re having issues with commenting.

We welcome thoughtful responses and inputs. Comments with personally identifiable information, harassment, threats, or other violations will be removed.

Comments

Join the discussion...



Sen. Sanders: Kyrsten Sinema Is a Corporate Dem with No Guts to Take on Special Interests

Comments



Sinema party switch highlights 2024 obstacles for Democrats

Comments



Biden Hostage Affairs Chief Calls Brittney Griner ‘A Patriotic Person’

Comments



Judge Approves Lawsuit by Ex-Virginia Tech Soccer Player Allegedly Benched for Refusing to Kneel During National Anthem

Comments



Police: Woman Took Carjacker’s Gun, Shot Him in Head

Comments

BREITBART NEWS

Masthead

About Us

Accessibility Statement

Policy Info

Terms of Use

Privacy Policy

Advertise

Contact Us

Careers

Store

Get the App

Newsletters

Send A Tip

Sitemap



By clicking "Accept All Cookies", you agree to the storing of cookies on your device to enhance site navigation, analyze site usage, and assist in our marketing efforts.

Cookies Settings

Accept All Cookies





Movies »

Paddock Publications
Employee-Owned | Our History

With box office bare, 'Black Panther' makes it 5 in a row



From left, Florence Kasumba, Angela Bassett and Danai Gurira in "Black Panther: Wakanda Forever." (Marvel Studios)

AP By JAKE COYLE
AP Film Writer

Updated
12/11/2022 5:13 PM

NEW YORK -- On one of the quietest weekends of the year in movie theaters, "Black Panther: Wakanda Forever" topped the North American box office for the fifth straight weekend, according to studio estimates Sunday.

With the release of "Avatar: The Way of Water" looming, studios opted not to open any new films in wide release. That enabled Ryan Coogler's "Black Panther" sequel to further extend its box-office

Catch the latest reviews!

Get Dann Gire reviews and movie news in your inbox weekly.

Email Required

SIGN ME UP

by signing up you agree to our [terms of service](#)

Recommended for You



Facts Matter: Beer-smuggling photo not from World Cup in Qatar



Neighbors in Need: WINGS helps domestic violence survivors soar



Trailblazing Chicago broadcaster Floyd Brown dies at 92



Swimmers enjoy change of pace at Bronco Relays



Girls gymnastics: Carmel, Arends take titles at Conant



Christmas in the Valley takes visitors back to 19th century holidays

reign. "Wakanda Forever" grossed \$11.1 million over the weekend, bringing its domestic total to \$409.8 million and its worldwide haul to \$767.8 million.

content continues after ad

"Wakanda Forever" is the first film since Christopher Nolan's "Tenet" -- the 2020 release that attempted to revive cinemas from pandemic closure in 2020, when almost nothing was being theatrically released -- to lead the box-office for five straight weeks.

While it's common to see a quiet weekend ahead of a potential blockbuster like "The Way of Water," a little-challenged run like "Wakanda Forever" is enjoying is rare for this time of year. The holiday corridor from Thanksgiving to New Year's is typically one of Hollywood's busiest periods. Instead, it's been a fallow spell, with one of the weakest Thanksgiving weekends ever and only a dribble of wide releases since.

The weekend's total ticket sales amounted to just \$37 million, according to data firm Comscore.

That's left the industry looking, once again, to James Cameron to fire up the box office. "Avatar: The Way of Water," the long-awaited sequel to the \$2.9-billion-grossing 2009 original, launches in theaters Thursday with expectations of at least a \$150 million debut domestically.

"Violent Night," the R-rated comic action film starring David Harbour as Santa Claus, held well in its second weekend. It stayed in second place, dropping a modest 29%, with \$8.7 million.

content continues after ad

by signing up you agree to our [terms of service](#)

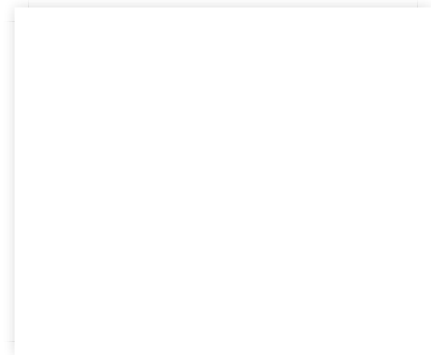
While many awards hopefuls have struggled to catch on in theaters, Darren Aronofsky's "The Whale," starring Brendan Fraser, got off



Suburban Skyview: Eight acres of solar panels to power Kane County



Kids in Fox Valley, DuPage County get help from officers with their holiday



to a strong start. The A24 release grossed \$360,000 at six theaters for the year's best per-screen average. Fraser has been widely celebrated for his performance as a 600-lb. reclusive English teacher trying to reconnect with his estranged daughter (Sadie Sink).

In its second weekend, Focus Features' "Spoiler Alert," a romantic comedy starring Jim Parsons and directed by Michael Showalter, expanded into 1,100 theaters but came away with just \$700,000 in ticket sales. Sam Mendes' "Empire of Light," for Searchlight Pictures, debuted in 110 locations but also failed to make a dent. The film, set in a 1980s coastal England movie theater and starring Olivia Colman, took in \$152,000.

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. "Black Panther: Wakanda Forever," \$11.1 million.
2. "Violent Night," \$8.7 million.
3. "Strange World," \$3.6 million.
4. "The Menu," \$2.7 million.
5. "Devotion," \$2 million.

content continues after ad

6. "Black Adam," \$1.3 million.
7. "The Fabelmans," \$1.2 million.
8. "The Hours" (Metropolitan Opera), \$791,000.
9. "I Heard the Bells," \$751,000.
10. "Spoiler Alert," \$700,000.

[0 Comments](#)

Similar Articles

» 'Wakanda Forever' extends reign, 'She Said' struggles

GOT A TIP?

Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO PODCASTS

HOME TV **TV NEWS**

Golden Globe Nominations: How to Watch

Father-daughter duo George Lopez and Mayan Lopez will present the nominees for the 80th annual awards ceremony on Monday morning.

BY **CARLY THOMAS**

DECEMBER 11, 2022 9:00PM



Golden Globes Trophies EMMA MCINTYRE/GETTY

The nominations for the 80th annual Golden Globe Awards are being announced Monday morning.

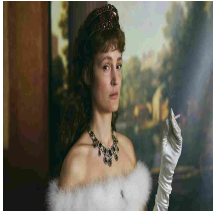
Comedic father-daughter duo [George Lopez](#) and Mayan Lopez will [host the announcement](#) in a ceremony starting at 5:35 a.m. PT/8:35 a.m. ET and airing on NBC's *Today*.

Five nominees will be presented for each of the 27 award categories, from best motion picture (drama and musical or comedy) to the best television series (drama and musical or comedy). Four new television category awards were also introduced this year, including best performance by an actress in a supporting role in a musical-comedy or drama television series; best performance by an actor in a supporting role in a musical-comedy or drama television series; best performance by an actress in a supporting role in a limited series,

anthology series or motion picture made for television; and best performance by an actor in a supporting role in a limited series, anthology series or motion picture made for television.

ADVERTISEMENT

Related Stories



FEATURES
'Devotion' Director Marie Kreutzer on What She
About Empress Elisabeth of Austria During
Research



FEATURES
column: 'Devotion' Director J.D. Dillard on Why
Story of the Navy's First Black Aviator Is So

The awards ceremony is set to return live after one year off the air amid a [scandal with the Globes' parent organization](#), the Hollywood Foreign Press Association. As a result, HFPA underwent an overhaul, a new voting class was added, and its previous PR firm, Sunshine Sachs, parted ways with the organization.

The ceremony, hosted by comedian Jerrod Carmichael, will be held on Tuesday, Jan. 10. The broadcast will air live across the nation at 5 p.m. PT/8 p.m. ET on NBC and its streaming service Peacock from the Beverly Hilton Hotel.

For the latest Golden Globe news, analysis, features and more, follow The Hollywood Reporter's [awards](#) hub.



READ MORE ABOUT:
[AWARDS](#) [GEORGE LOPEZ](#) [GOLDEN GLOBES](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



LIVE FEED
Who Died at 'The White Lotus' Finale
Answers Season-Long Mystery



NETFLIX
'Heartstopper,' 'Sesame Street' and 'The Baby-
Sitters Club' Take Top Honors at Children's &
Family Emmys



PRINCE HARRY
'Harry & Meghan' Doc Doesn't
Contradict Decision to Step Back
From Public Royal Life, Rep Says

Hoy interesa • Guerra Ucrania • Luis de la Fuente • Óscar Reyes - Machu pichu Aída • Elena Huelva • Jaun José Ballesta • Borrasca Efrain • Meloni • Erdogan • Inflación • Eva Kaili



LA VANGUARDIA



TEKNEO

TRUCOS / ACTUALIDAD / CIBERSEGURIDAD / EMPRESAS E INNOVACIÓN / APPS Y DISPOSITIVOS / VIDEOJUEGOS

SUSCRIBETE

< recto Guerra Ucrania-Rusia | Últimas noticias del conflicto | Luis de la Fuente, nuevo seleccionador de España | La pre >



MERCADO EN DECLIVE

Amazon ya tiene más clientes de streaming que Netflix, pero a un coste demasiado alto

• Prime Video es sólo una pata del conglomerado de negocio digital de la empresa de comercio electrónico, pero Jeff Bezos ha gastado mucho dinero para superar a la plataforma de streaming de referencia



Barcelona-Plataformas de televisión en streaming, plataformas de pago , aplicaciones de tv-Foto Ana Jiménez
Ana Jiménez / Propias



La Vanguardia

12/12/2022 10:57 | Actualizado a 12/12/2022 11:40



AL MINUTO

Según una estimación de las suscripciones del pasado mes de septiembre, por la primera vez que Netflix no encabeza el ranking de clientes de plataformas de streaming. Un estudio de la compañía de análisis de mercado Parks Associates ha hecho públicos los datos, nunca antes vistos desde que se lleva a cabo el estudio. Estas conclusiones se comentarán durante una charla de la compañía que tendrá lugar los días 12 y 14 de diciembre.

Llevamos tiempo escuchando hablar del declive de las plataformas de streaming y es evidente que el sector ha sufrido una caída significativa. Según los expertos las tendencias están cambiando, lo que predice ciertas novedades que podrían cambiar el panorama actual.

El contexto

El declive de las plataformas de streaming

Jennifer Kent, vicepresidente de Parks Associates, asegura que las plataformas "están introduciendo cambios que están transformando cómo los usuarios interactúan con las plataformas". La publicidad es algo ineludible, según el estudio la llegada de los anuncios a la mayoría de plataformas es una de las principales novedades que veremos durante 2023.

El actor de 'Chicas malas' Jonathan Bennett bromea diciendo que es el "Rey gay de la Navidad"

La nieve causa cancelaciones en los principales aeropuertos de Londres

Una carta de hace 500 años permitirá saber cómo era el verdadero Drácula

Reconstrucción de las 72 horas que han hecho temblar a la Eurocámara y destapado el Qatargate

Un grupo de encapuchados armados ataca y roba a varios menores en Sevilla

Icono de la app de Netflix en un iPhone
 Daniel Sambras

Kent habla de "un plan con anuncios de Netflix para recuperar a los suscriptores que la dejaron por culpa de los precios" y asegura que este es un buen momento "para rastrear a estos servicios, que están experimentando con disrupciones y cambios".

Según otros datos relevantes del informe, Amazon Prime Video casi alcanza el número de suscriptores de Netflix. Sin embargo, estas cifras corresponden a los clientes de Amazon Prime, el servicio premium de la plataforma de comercio electrónico. Prime Video como servicio con más suscriptores que Netflix es sin duda un dato significativo e inusual.

Lee también

Disney+ sube pre al estilo Netflix

Héctor Farrés

A continuación le informamos del uso que hacemos de los datos que recabamos mientras navega por nuestras páginas. Puede cambiar sus preferencias, en cualquier momento, accediendo al enlace al Area de Privacidad que encontrará al pie de nuestra página principal.

Con su acuerdo, nosotros y [nuestros socios](#) usamos cookies o tecnologías similares para almacenar, acceder y procesar datos personales como su visita en este sitio web. Puede retirar su consentimiento u oponerse al procesamiento de datos basado en intereses legítimos en cualquier momento haciendo clic en "Más información" o en nuestra Política de privacidad en este sitio web.

Nosotros y nuestros socios hacemos el siguiente tratamiento de datos:

Almacenar o acceder a información en un dispositivo, Anuncios y contenido personalizados, medición de anuncios y del contenido, información sobre el público y desarrollo de productos, Datos de localización geográfica precisa e identificación mediante las características de dispositivos, Finalidades propias de La Vanguardia, Uso de cookies técnicas o de preferencias

Más información →

Aceptar y cerrar

Hasta la fecha, las estimaciones de suscriptores de Prime Video han solido rondar por debajo de las de la plataforma Disney+ y HBO, de alrededor de 152 millones y 76,8 millones respectivamente. Durante años el servicio Netflix ha liderado el negocio, convencido de que no existía competencia ni amenaza posible. Sin embargo, el progresivo auge de las plataformas hizo estallar la burbuja del streaming. La reciente crisis por la pérdida de suscriptores, los despidos y la caída en bolsa de Netflix, ha llevado a la plataforma a tomar decisiones como limitar las cuentas compartidas. John Malone, uno de los inversores de Warner Bros. Discovery, aseguraba que tocaba "ser realistas. Todo el mundo se lanzó a la fiebre del oro del streaming de vídeo... Fue un error".

Los números tienen truco

Amazon prima su negocio de comercio electrónico

Amazon obtiene la gran mayoría de sus beneficios de su servicio de comercio electrónico, por lo que la plataforma de contenido streaming Prime Video es sólo una pequeña parte de su conglomerado de negocio digital. La corporación ha dejado claro que está dispuesta a pagar lo que haga falta para superar a Netflix, la referencia en este mercado desde hace más de una década.

Hasta la fecha, las estimaciones de suscriptores de Prime Video han solido rondar por debajo de las de la plataforma Disney+ y HBO
picture alliance / Getty

Según un estudio de Bloomberg, hace dos meses Netflix invertía 13.600 millones de dólares en producción propia, muy por encima de Disney+ o Warner Bros, siendo superada por Amazon, que invertía 15.000 millones. Este gasto viene de los altos presupuestos para la producción propia de contenidos, como la lujosa serie *El Señor de los Anillos: Los Anillos de Poder*.

Lee también

La cancelación de series crece en las plataformas de 'streaming' en el último año

Alejandro Mejías

John Malone declaraba en este sentido que el sector "está estudiando detenidamente sus presupuestos de contenidos de cara al futuro y tratando de ser más específicos en cuanto a la audiencia a la que se dirigen". Añadía que es probable que "veamos cierta especialización que conduzca antes a la rentabilidad de segmentos o subconjuntos".

Mostrar comentarios

Tecnología

© La Vanguardia Ediciones, SLU Todos los derechos reservados.

[Quiénes somos](#)

[Contacto](#)

[Aviso legal](#)

[Política de cookies](#)

[Otras webs del sitio](#)

[Política de privacidad](#)

[Área de privacidad](#)

[Sitemap](#)



Search our site



NEWS

'Puss In Boots 2' is top new title at global box office in flat pre-'Avatar' weekend

BY CHARLES GANT | 12 DECEMBER 2022



SOURCE: DREAMWORKS ANIMATION
 'PUSS IN BOOTS: THE LAST WISH'

World box office December 9-11



Credit: Comscore, click top right to expand. All figures are estimates.

'Puss In Boots' sequel lands in early international markets

The weekend before the release of Disney's *Avatar: The Way Of Water* saw a becalmed global box office, with December 9-11 takings down on the equivalent session a year ago (when the market benefited from the likes of *Encanto*, *West Side Story* and *House Of Gucci*).

The only new release landing in the global top 10 chart is DreamWorks Animation's *Puss In Boots: The Last Wish*, arriving in 24 early international markets courtesy of Universal. The sequel grossed an estimated \$8.9m in its opening session – good enough for third place in the chart.

Top market was France, with a chart-topping five-day \$3.3m. France's box office was impacted by World Cup football on Sunday evening, when France beat England to reach the semi-final of the competition, and overall weekend takings were 47% down from the equivalent session last year and 50% below average. However, the impact of an evening game on a family film should not have been severe.



MOST POPULAR



Jackie Chan confirms 'Rush Hour 4' in the works with Mike Tyson; talks next film 'Never Let The Rain Stop'



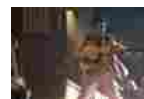
'Triangle Of Sadness' sweeps top prizes at the 2022 European Film Awards



Baghdad sex doll feature 'Hanging Gardens' wins top prize at Red Sea film festival



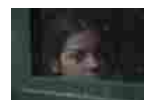
Kristen Stewart to head 2023 Berlinale international jury



"I didn't sleep for two years": Austin Butler reveals the fear he felt every day on the set of 'Elvis'



Sundance unveils 2023 line-up



Director and star of Serbian Oscar 'Darkling' entry come together to discuss horror tropes, language challenges

Italy opened with an estimated \$2.1m – topping the market, and with more than twice the takings of the film in second place.

Puss In Boots: The Last Wish is not opening up against *Avatar: The Way Of Water* in any major new markets this coming weekend. Instead, Universal is waiting a week before introducing the film to North America and Spain (both December 21), Germany and Mexico (both December 22) and China (December 23). Australia (December 26), South Korea (January 4) and Brazil (January 5) all follow, with later releases planned for UK/Ireland and Japan.

The original *Puss In Boots* film, a spinoff of the *Shrek* franchise, grossed \$555m in 2011 – including a powerful \$406m for international markets.

‘Black Panther: Wakanda Forever’ stays top in fifth weekend of play

Disney's *Black Panther: Wakanda Forever* has topped the North America, international and global box office for a fifth weekend in a row, adding an estimated \$22.9m for the latest session.

Totals so far are \$409.8m in North America, \$358.0m for international, combining for \$767.8m worldwide.

With no major new releases in North America the week before *Avatar: The Way Of Water*, and in fact the highest new entry in the domestic chart coming from *The Whale* released into just six cinemas (grossing an estimated \$360,000), *Wakanda Forever* faced no meaningful fresh competition. Takings for the film in North America fell a slim 37%.

In international markets, the Marvel film dropped 43%. UK/Ireland leads international territories on the film with a \$36.5m cumulative total, ahead of Mexico (\$34.1m) and France (\$28.9m).

In the global ranking for 2022, *Wakanda Forever* overtook *Thor: Love And Thunder* at the weekend to reach sixth place in the annual chart. It will imminently overtake *The Batman* (\$770.8m) for fifth place for the year, but is unlikely to go higher. The top four for the year so far are *Top Gun: Maverick*, *Doctor Strange In The Multiverse Of Madness*, *Jurassic World Dominion* and *Minions: The Rise Of Gru*.

Wakanda Forever has so far reached 57% of the \$1.35bn lifetime total achieved by the original *Black Panther*. That film was boosted by \$124m for China and Russia, where the sequel is not set to play.





SOURCE: UNIVERSAL STUDIOS
'VIOLENT NIGHT'

'Violent Night' nabs \$13m in second session

Universal's festive action comedy *Violent Night* achieved a decent hold in its second weekend of play, falling 35% in North America and 38% in international holdover markets. The film is in second place globally, adding an estimated \$13.3m for the weekend ending December 11, which brings the total to \$41.8m.

In cumulative totals, UK/Ireland leads among international territories with \$2.1m, ahead of Mexico (\$1.3m) and then Australia, Germany and France (all \$1.0m).

David Harbour stars as Santa Claus in the R-rated crime comedy about a gang of mercenaries targeting a wealthy family on Christmas Eve. The sole remaining key market is Japan, which releases February 3.

'Strange World' enjoys decent hold

It's a marathon, not a sprint – so might Disney have cautioned after its latest animated feature *Strange World* landed with a disappointing opening two weeks ago.

And the film's \$53.5m global total is certainly not where the studio would have wanted to be after 17 days of play.

On the upside, *Strange World* dropped a mild 29% in North America at the weekend, and 36% in international markets (where it faced competition from *Puss In Boots: The Last Wish* in 24 territories). The film ranks fourth in the global weekend chart.

If Disney can hold on to screens going into the upcoming Christmas school holiday, there should be plenty more life in the title.

Spain leads the way for *Strange World* among international territories with a

\$2.3m total, ahead of UK/Ireland (\$2.2m) and Mexico (\$1.7m), with Germany, Italy and Australia all tied with \$1.4m.

Also for Disney, Searchlight Pictures' *The Menu* is just one place below *Strange World* in the global weekend chart, thanks to an estimated \$6.3m in its fourth weekend of play. The horror-tinged dark comedy thriller has steadily amassed a decent global tally of \$57.7m.

Top international markets for *The Menu* – which has a production budget reported at \$30m – are UK/Ireland (\$3.6m), Germany (\$2.2m), Australia (\$2.1m), Italy (\$2.0m) and France (\$1.8m).

- **Janelle Monáe reveals the layers she pulled back to play her character in 'Knives Out: Glass Onion'**

Box Office International Roundup



RELATED ARTICLES



News

'The Whale' scores 2022's highest per screen average in North America

11 DECEMBER 2022

Black Panther: Wakanda Forever holds on to top spot, crosses \$400m.



News

Festival fare 'The Silent Twins', 'Nocebo', 'Rimini' headline a modest weekend at UK-Ireland box office

9 DECEMBER 2022



Newsletters for you
 Click to add new email alerts

[Skip to main content](#)



SUBSCRIBE

[Sign In](#)



Most Popular

- 1. One Bay Area county moves into 'high' COVID tier, triggering new
- 2. Will California keep getting hit with storms throughout December?
- 3. One of Bay Area's largest private coastal properties to become a park
- 4. Is that dry cough COVID-19, RSV or the flu? Here are the most common...
- 5. New COVID sut are 'the' ir evasive yet. He

ARTS & ENTERTAINMENT

Golden Globes, hobbled by scandal, set to announce noms

JAKE COYLE, AP Film Writer

Dec. 11, 2022 | Updated: Dec. 11, 2022 9:29 p.m.



1 of 6

This image released by Paramount Pictures shows Tom Cruise as Capt. Pete "Maverick" Mitchell in "Top Gun: Maverick." (Paramount Pictures via AP)

NEW YORK (AP) — After scandal and boycott plunged the Hollywood Foreign Press Association into disarray and knocked the Golden Globes broadcast off television for a year, the annual film and television awards are set to announce nominations Monday.

Nominations to the 80th Golden Globe Awards will be announced 8:35 a.m. EST Monday by George and Mayan Lopez, who will read the nominees on NBC's "Today" show. The Globes will be telecast Jan. 10, with stand-up comedian Jerrod Carmichael hosting.

This year's show could be make-or-break for the Hollywood Foreign Press Association, the organization that puts on the Globes. A Los Angeles Times investigation in early 2021 found that the group then had no Black members, a revelation compounded by other allegations of ethical improprieties. Many stars and studios said they would boycott the show. Tom Cruise returned his three Globes.

With Hollywood spurning the Globes, NBC last year canceled the telecast that would have taken place in January. Instead, the Golden Globes were quietly held in a Beverly Hilton ballroom without any stars in attendance. Winners were announced on Twitter.

Now, the Globes are trying to mount a comeback. The biggest question surrounding the nominations Monday isn't who will be nominated but how will Hollywood respond. Will the usual press statements and social-media celebrations follow? Or will many take the lead of Brendan Fraser — a likely nominee this year for his performance in "The Whale" — who said he won't attend the Globes.

In 2018, Fraser said he was groped by Philip Berk, a longtime HFPA member and former president of the organization, at an event in 2003. The HFPA found that Berk "inappropriately touched" Fraser, but that it "was intended to be taken as a joke and not as a sexual advance."

"It's because of the history that I have with them," Fraser told GQ last month, explaining why he wouldn't attend. "And my mother didn't raise a hypocrite. You can call me a lot of things, but not that."

Over the last year and a half, the HFPA has revamped its membership and enacted reforms designed to curtail unethical behavior. The group added new members, including six Black voting members.

In bringing the Globes back the air, NBC praised the HFPA for its ongoing reforms but also reworked its contract. The network will broadcast the 2023 show in a one-year deal. It also shifted the telecast to a Tuesday, instead of the Globes' previous Sunday night perch.

Known for its boozy, celebrity-stuffed broadcast, the Globes have long ranked as one of the most-watched non-sporting live programs of the year. But ratings, as they have for most award shows, have slid for the Globes in recent years. The 2021 show, held amid the pandemic, was watched by

6.9 million, down from 18 million the year prior.

The HFPA also sold the Globes earlier this year to Todd Boehly's Eldridge Industries, which has turned it from a nonprofit to a for-profit venture. The firm also owns Dick Clark Productions, which produces the Globes, and the award show's longtime home, the Beverly Hilton in Los Angeles.

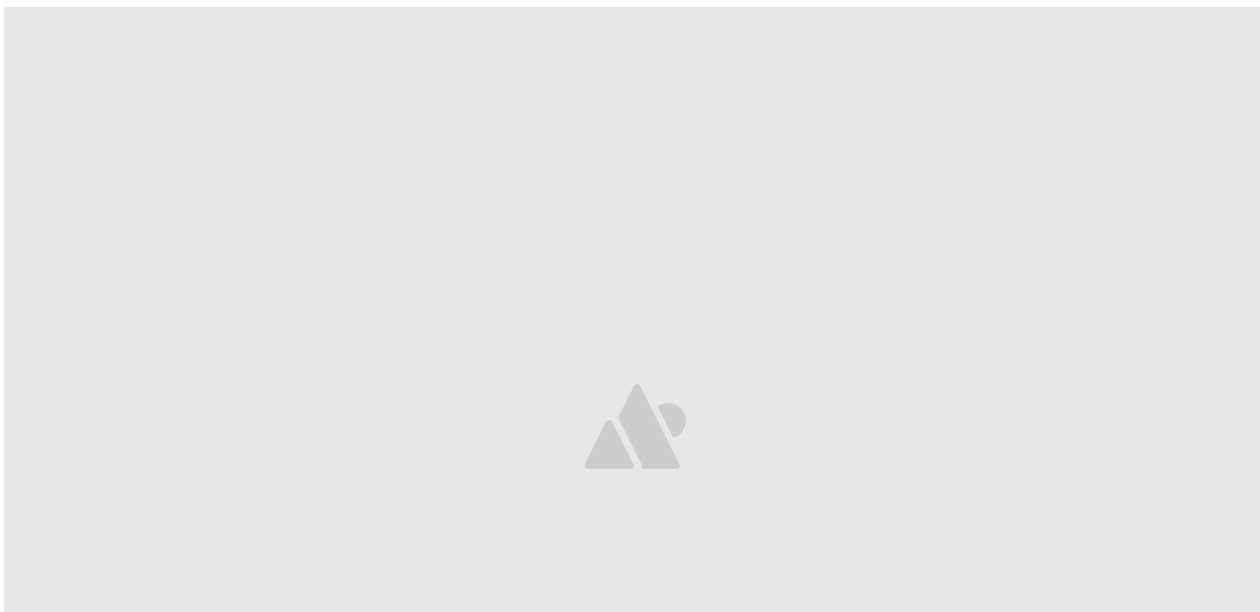
For Hollywood studios, the Globes can be a useful marketing tool that helps drive audiences to awards contenders ahead of the Academy Awards, which this year will be held March 12. In the past year, no other awards body has emerged as a Globes replacement. And with modest ticket sales thus far for many of the fall's most acclaimed dramas, some in the industry will surely hope to see the Globes restored to their former luster.

This year, some of the favorites include the metaverse adventure "Everything Everywhere all at Once," Steven Spielberg's autobiographical "The Fabelmans" and Martin McDonagh's feuding friends drama "The Banshees of Inisherin." The year's biggest box-office hit, "Top Gun: Maverick," too, could be in the mix. Could Cruise be a nominee again?

Written By
JAKE COYLE

[VIEW COMMENTS](#)

Top of the News





TECHNOLOGY

ENTERTAINMENT

BUSINESS

SPORTS

LIFESTYLE

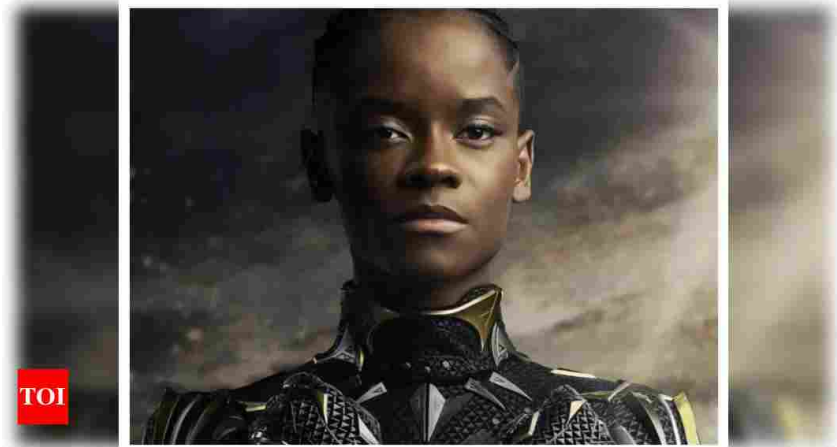
WORLD

FASHION



Home > Entertainment >

'Black Panther: Wakanda Forever' stays on top of dismissal box office for fifth week; takes total to \$767.8 million at worldwide box office – Times of India



ENTERTAINMENT

'Black Panther: Wakanda Forever' Stays On Top Of Dismissal Box Office For Fifth Week; Takes Total To \$767.8 Million At Worldwide Box Office – Times Of India

By Jhon Lobo — On Dec 12, 2022



"Black Panther: Wakanda Forever" has led the North American box office once again, industry watcher Exhibitor Relations reported Sunday, but the film's estimated weekend take of just \$11.1 million reflected a deep slump in moviegoing.

Hollywood has suffered from a dearth of big new films and the growing popularity of home streaming services. This weekend's top 12 films grossed under \$35 million, one of the year's worst totals, analysts said.


In its five weeks out, "Black Panther: Wakanda Forever" has now taken in a domestic total of \$409.8 million and a worldwide haul of \$767.8 million. But that is far from the \$700.4 million grossed by the original 2018 film. "Wakanda" is expected to be knocked off its reigning perch next weekend.


The release December 16 of 20th Century's much anticipated "Avatar: The Way of Water" "can't come soon enough," said BoxOfficeMojo.com. "Until then, the box office is slowing to a crawl."


"Wakanda Forever" is the first film since Christopher Nolan's "Tenet" — the 2020 release that attempted to revive cinemas from pandemic closure in 2020, when almost nothing was being theatrically released — to lead the box-office for five straight weeks.


While it's common to see a quiet weekend ahead of a potential blockbuster like "The


TRENDING NEWS

- 

Sooryavanshi Box Office Collection Day 5: Akshay...
Nov 10, 2021
- 

Sensex slips 656 points to settle at over 60,000; Nifty down...
Jan 19, 2022
- 

Canucks rekindle confidence, momentum to close out eastern...
Jan 19, 2022
- 

404 – Page Not Found | Firstpost
Sep 13, 2021
- 

Canada opposition chief, leading in election race, under...
Sep 5, 2021

LATEST NEWS

WORLD

SC Notice To Centre On Plea Against Fresh Extension To...

SMITH • 25 seconds ago • 0

SPORTS

PAK Vs ENG 2nd Test: England Clinch Multan Test On...

ANTHONY • 2 mins ago • 0

TECHNOLOGY

Leaked Documents Reveal Meta Knew Instagram Was Pushing...

DAISY • 3 mins ago • 0

LOAD MORE POSTS ▾

Way of Water," a little-challenged run like "Wakanda Forever" is enjoying is rare for this time of year. The holiday corridor from Thanksgiving to New Year's is typically one of Hollywood's busiest periods. Instead, it's been a fallow spell, with one of the weakest Thanksgiving weekends ever and only a dribble of wide releases since.

The weekend's total ticket sales amounted to just \$37 million, according to data firm Comscore.

In second place this weekend was Universal's action comedy "Violent Night," at \$8.7 million for the Friday-through-Saturday period. David Harbour stars as a sledgehammer-wielding Santa who takes on some bad guys trying to ruin one family's Christmas.

Disney's computer-animated sci-fi film "Strange World" again placed third, with ticket sales of \$3.6 million.

Searchlight's horror-comedy "The Menu," starring Ralph Fiennes, held at fourth place, taking in \$2.7 million.

And in fifth was Sony's "Devotion," about the friendship of two US fighter pilots during the Korean War, at \$2 million.

One weekend bright spot, said Variety.com, was A24's "The Whale," which in limited release took in \$360,000 from just six theaters, the best per-screen average this year. Brendan Fraser, in a prosthetic suit, stars as a 600-pound (270-kilogram) man who tries to reconnect with his daughter.

Rounding out the top 10 were:

"Black Adam" (\$1.3 million)

"The Fabelmans" (\$1.2 million)

"Met Opera: The Hours" (\$791,000)

"I Heard the Bells" (\$751,000)

"Spoiler Alert" (\$700,000)

For all the latest [entertainment News Click Here](#)

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email - abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

CHECK THIS OUT





Lenti progressive a 0 euro anziché 129 euro

OCCHIALI24



Il serpente più grande del mondo catturato in Lombardia

CONSIGLI E TRUCCHI



Casalpusterleno: Il modo per guadagnare 100 € al giorno sconvolge l'Italia

BITCOIN ERA



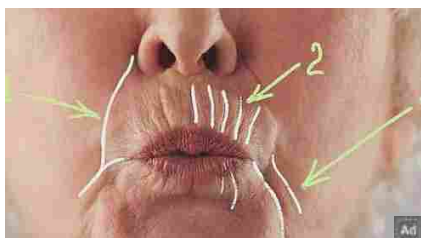
Chi è Laura? La storia della sorella nascosta di Harry e William

GREEDY FINANCE



Le ex hostess rivelano cosa succede davvero a bordo di un aereo

GREEDYFINANCE



Un semplice rimedio toglie le rughe anche a 65 anni

ELESSE CREAM



Più di 20 momenti esilaranti di atleti ripresi da una fotocamera

THEFASHIONBALL



Se avete 250 euro, presto avrete 67500 euro! Guardate

BITCOIN ERA



Metodo dimagrante della nonna! Ho perso 4 kg in una settimana

KETO MATCHA BLUE



Leonessa afferra un cucciolo di cervo e poi succede questo

TRENDSATCHERS



Mistero del triangolo delle Bermuda, scienziati scoprono questo

TRENDS CATCHER



Scienziati preoccupati per la scoperta nei ghiacciai dell'Alaska

TRENDSATCHERS



Madre filma di nascosto la babysitter: ecco cosa ha scoperto

NOTIZIE PROZORO



Un cucchiaino a stomaco vuoto brucia 4 kg in una settimana

KETO BLACK



Amadeus ha divorziato dalla moglie per questo motivo

BUZZDAY

- avatar the way of water
- Black
- black adam
- Black Panther
- box
- Brendan Fraser
- david harbour
- dismissal

- Share
- Facebook
- Twitter
- Google+
- Reddit
- +
- 0



Jhon Lobo - 44370 Posts

- 0 Comments

← PREV POST

NEXT POST →

6 Mini-Meals To Boost Your Weight Loss Journey

actyv.ai appoints Sanjeev Chhabra as Chief Growth Officer to drive global expansion

Leave a comment

ENTERTAINMENT

করণের 'যোদ্ধা' আসছে বড়পর্দায়, জানা গেল যুদ্ধের দামামা বাজার দিন

By Jhon Lobo — On Dec 12, 2022



করণ জোহরের প্রয়োজনায় তৈরি ছবি 'যোদ্ধা' আগামী বছর আসতে চলেছে বড়পর্দায়। এই ছবিতে মুখ্য ভূমিকায় অভিনয় করতে দেখা যাবে সিদ্ধার্থ মালহোত্রা, দিশা পাটানি, রাশি খান্না প্রমুখকে। এই ছবিটির পরিচালনা করছেন পুষ্পর ওঝা এবং সাগর অম্বরে। এতদিন এই তথ্যগুলো প্রকাশ্যে এলেও ছবিটির প্রথম মুক্তির দিন বাতিল হওয়ার পর কবে সেটা আবার বড়পর্দায় আসবে জানা যায়নি। এবার সেটা প্রকাশ্যে চলে এল। জানা গিয়েছে আগামী বছরের ৭ জুলাই ছবিটি প্রেক্ষাগৃহে মুক্তি পেতে চলেছে।

এই ছবিটির ১১ নভেম্বর, ২০২২ সালে মুক্তি পাওয়ার কথা ছিল। কিন্তু সেটা এখন বদলে গিয়ে ২০২৩ সালের ৭ জুলাই হল। ছবির নির্মাতাদের তরফে এই কথা ঘোষণা করে লেখা হয়েছে যে, 'সিদ্ধার্থ মালহোত্রার যোদ্ধা ৭ জুলাই ২০২৩ সালে মুক্তি পাবে'।

গত বছর করণ জোহর এই ছবির কথা তাঁর প্রথম অ্যাকশন ফ্র্যাঞ্চাইজির কথা ঘোষণা করেছিলেন একটি মোশন পোস্টারের সিরিজের সঙ্গে। তিনি লিখেছিলেন, 'শিখর ছুঁয়ে ফেলার পর আমি আবার সিদ্ধার্থকে নিয়ে আসছি ধর্ম প্রোডাকশনের প্রথম অ্যাকশন ফ্র্যাঞ্চাইজি যোদ্ধাতে'।

সম্প্রতি করণ জোহরের প্রযোজনা সংস্থা ধর্ম প্রোডাকশন ভায়াকম ১৮ স্টুডিওজের সঙ্গে হাত মিলিয়েছে। এবং এই দুই প্রযোজনা সংস্থা যৌথভাবে চারটি ছবি আনতে চলেছে। এই চারটি ছবির মধ্যে করণ জোহর পরিচালিত ছবি 'রকি অর রানি কী প্রেম কাহানি' ছবিটাও আছে। এই ছবির মুখ্য ভূমিকায় দেখা যাবে ধর্মেন্দ্র, জয়া বচ্চন, শাবানা আজমি, রণবীর সিং এবং আলিয়া ভাটকে। এছাড়া এই দুই প্রযোজনা সংস্থা রাজ মেহতা পরিচালিত ছবি 'যুগ যুগ জিও'র প্রযোজনা করবে, সেখানে অনিল কাপুর সহ নিতু সিং, বরুণ ধাওয়ান, কিয়ারা আদবানিকে দেখা যেতে চলেছে।

তৃতীয় ছবি হিসেবে তারা 'গোবিন্দ নাম মেরার' প্রযোজনা করবেন। এই ছবিটি ওটিটি প্ল্যাটফর্মে মুক্তি পেতে চলেছে শীঘ্রই। এখানে নাম ভূমিকায় থাকবেন ভিকি কৌশলকে, তাঁর সঙ্গে দেখা যাবে ভূমি পেডনেকর এবং কিয়ারা আদবানিকে। এবং সর্বশেষ ছবি যেখানে এই দুই প্রযোজনা সংস্থা একত্রে কাজ করতে চলেছে সেটি হল শাকুন বত্রার 'গেহরাইয়ান'। এই ছবিতে মুখ্য ভূমিকায় অভিনয় করবেন দীপিকা পাডুকোন, অনন্যা পাণ্ডে, সিদ্ধান্ত চতুরবেদি, প্রমুখ।

For all the latest [entertainment News Click Here](#)

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email – abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

CHECK THIS OUT



China Box Office: One Piece Film Red' Wins Second Weekend as COVID Policy Overhaul Has Muted Impact

Official announcements that China is backing away from the harshest elements of the country's strict Zero-COVID policy have yet to make much difference to the country's cinema box office. But the coming release of Avatar: The Way of Water may change that. Japanese animation One Piece Film Red held on to top place for the second weekend in a three-day session that was lower than the previous frame. Data from consultancy firm Artisan Gateway showed One Piece Film Red to have scored \$4.8 million (RMB33.5 million) in mainland China between Friday and Sunday, giving it a ten-day cumulative score of \$18.1 million (RMB127 million). Detective Conan The Movie: The Bride of Halloween took second place with \$2.4 million. That advanced its cumulative to \$22.7 million since releasing on Nov. 18. The Tipping Point earned \$1.3 million in third place. It now has a cumulative of \$23.6 million since release on Nov. 11. National Day hit film Homecoming added \$930,000 over the weekend. It now has \$227 million, accumulated since Sept. 30. In fifth place, Farewell Beijing added \$450,000 over the weekend, lifting its total to \$7.2 million. On Wednesday last week, China's State Council unveiled a range of measures to reduce the burdens of anti-COVID controls on people's lives and the economy, though the moves fall short of a formal end to the Dynamic Zero COVID policy. Many commentators have been quick to spot green shoots. And the shares of many cinema-related companies have jumped sharply higher. The latest weekend box office data shows that the impact for the cinema industry was not instantaneous. After three years of top-down warnings about the dangers of close physical encounters, Chinese consumers may be understandably wary about crowding back into theaters. The nationwide weekend box office aggregate was a lowly \$11.5 million, down from the previous weekend's \$13.1 million and typical of the rangebound levels of activity since October that have reflected localized COVID controls and a damaging dearth of meaningful new release titles. The current week will see a ramp up of activity towards the Friday release of Avatar: The Way of Water, which is not only a rare U.S. import, it is also a highly-anticipated fantasy that will well suit China's array of premium large format and 3D-equipped screens. And, unusually, it has had more than three weeks to get the marketing message out. From Monday, the original Avatar is getting a two-day re-release. On Wednesday, Avatar: The Way of Water will enjoy a day of previews, followed by midnight screenings on Thursday. Reporting pre-sales, local ticket sales service, Maoyan shows Avatar 2 leading the box office on those two days. Similarly, pre-sales for the weekend show Avatar 2 dominating proceedings with a more than 95% market share. Pre-sales to the end of Sunday currently total RMB123 million (\$17.5 million)



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Dec 11, 2022 5:24pm PT

Korea Box Office: 'The Night Owl' Stays Top for Third Weekend as Market Awaits Arrival of 'Avatar 2'

By Patrick Frater



C-JeS Entertainment

MOST POPULAR



'We're Going to Die and Make Serious Mistakes': Colin Farrell and Jamie Lee Curtis Confront Their Acting Legacies and Sobriety



'Avatar 4' Script Got Zero Studio Notes and Left Executives Saying 'Holy F—,' Says James Cameron



Kevin Hart, Jimmy Fallon, Madonna Named in Class-Action Suit Alleging Bored Ape Yacht Club NFT Fraud 'Scheme'

ADVERTISEMENT

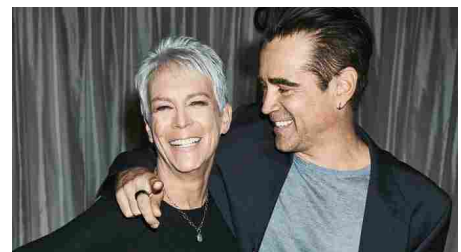
Korean film "[The Night Owl](#)" was the favorite in local cinemas over a quiet [box office](#) weekend. It was the third weekend win in a row for the period thriller.

"Night Owl" earned \$3.65 million between Friday and Sunday, according to data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (KOFIC). The performance represented a strong hold as it was only 15% down on its second weekend. It also held a muscular 47% market share.

The additional business lifted the film's nearly three-week cumulative total to \$19.0 million. That makes it the tenth best-performing film of the year in [Korea](#), behind "Thor: Love and Thunder."

In second place for the second weekend was the Don Lee-starring comedy "Men of Plastic" which earned \$710,000, a more than 50% decline from its opening session. After 12 days in cinemas, it has earned \$4.03 million.

Must Read



FILM

ADVERTISEMENT

Japanese romantic drama film “Even if This Love Disappears From the World Tonight” expanded its number of playdates and climbed the chart from sixth place in its first weekend to third place in its second. It earned \$674,000, representing a 6.7% market share, to achieve a \$1.39 million cumulative after 12 days.

The overall nationwide aggregate was \$7.70 million, down from \$9.46 million in the previous weekend session. This means that fully three months have gone by without a \$10 million-scoring weekend.

“A Birth” added \$515,000 in its second frame, only fractionally weaker than in its opening session when it earned \$523,000. After 12 days it has \$1.65 million.

Korean animation, “Pororo and Friends: Virus Busters” added \$314,000 in its second weekend for an 11-day total of \$928,000.

“The Haunted House: The Dimensional Goblin and the Seven Worlds” a feature spin-off from “Shinbi’s Haunted House,” a Korean-made animation series, was the weekend’s highest new opener. It scored \$281,000.

Japanese animation, “One Piece Film Red” earned \$273,000 in seventh place over the weekend for a 12-day cumulative total of \$1.40 million.

“Prey for the Devil” earned \$260,000 over the weekend and \$419,000 over its opening five days making it the highest U.S. film in the Korean chart over the latest weekend. Behind it “Black Panther: Wakanda Forever” managed just \$101,000, for a cumulative score of \$16.9 million.

French animation, “Terra Willy” was a tenth placed chart newcomer. It earned \$85,000 over the weekend and \$108,000 over its opening five days.

Releasing and attendance both slipped as Korean theaters get ready for the arrival of “Avatar: The Way of Water.” The James Cameron-directed behemoth will arrive on Wednesday in Korea – effectively its commercial world premiere.

Kobis’ advanced sales data shows “Avatar 2” making a predictably strong start. It currently accounts for 87% of advanced bookings and has sold half a million tickets to date.

Read More About:

Avatar 2, Box Office, Korea, The Night Owl

COMMENTS

‘We’re Going to Die and Make Serious Mistakes’: Colin Farrell and Jamie Lee Curtis Confront Their Acting Legacies and Sobriety



GAMING

The Best Gaming Gifts to Buy This Year, According to Three Professional Gamers



FILM

Box Office: Brendan Fraser’s ‘The Whale’ Scores Biggest Arthouse Opening of the Year



FILM

‘Wonder Woman 1984’ Sequel on Ice, Potential ‘Man of Steel 2’ in Jeopardy as Warner Bros. Considers Major DC Reboot



FILM

Sundance Unveils Female-Dominated 2023 Feature Lineup, Including Films From Nicole Holofcener, Sophie Barthes and Jane Campion’s Daughter

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Avant Avatar 2, James Cameron lui-meme a suivi la voie de l'eau : la preuve !

De "Piranha 2" à "Avatar : la voie de l'eau" en passant par "Abyss" et "Titanic", James Cameron a souvent entraîné ses spectateurs au fond des océans. Retour sur 6 plongées mémorables du réalisateur au cinéma. Depuis le tout début de sa carrière, James Cameron a toujours été fasciné par les fonds marins. Féru de plongée, l'homme qui a bravé la célèbre Fosse des Mariannes n'a eu de cesse de plonger ses équipes de tournage dans des environnements aquatiques. Alors que La voie de l'eau, suite tant attendue du phénomène Avatar, s'apprête à sortir en salles, retour sur 6 fois où Cameron a fait prendre un bain à sa caméra. Avatar : la voie de l'eau De James Cameron Avec Sam Worthington Zoe Saldana Sigourney Weaver Sortie le 14 décembre 2022 Envie de voir Piranha 2 Dimension Films Comme pour préfigurer la suite de son parcours et cette omniprésence des fonds marins dans la plupart de ses films, c'est avec un film d'horreur aquatique que James Cameron débute sa carrière de cinéaste, au début des années 80. Suite du long métrage réalisé par Joe Dante trois ans plus tôt, Piranha 2 laissera malheureusement un souvenir particulièrement amer au jeune réalisateur. En effet, suite à de nombreux désaccords avec le producteur du film, Cameron se verra retirer le contrôle artistique du long métrage, et contraint de pénétrer par effraction dans la salle de montage pour y apporter des modifications. Une première expérience bien malheureuse qui ne suffira pas à le décourager, fort heureusement, de retourner à l'eau quelques années plus tard. Abyss 20th Century Fox Après avoir mis en scène son célèbre Terminator et Aliens le retour James Cameron se jette de nouveau dans les profondeurs de l'océan avec le tournage de Abyss, un sommet de la science-fiction et du film d'aventures dans lequel l'équipage d'une station sous-marine fait face à des phénomènes inexplicables. Beaucoup plus libre d'imposer sa vision que sur Piranha 2, Cameron a la ferme intention de mettre en scène un "2001, l'odyssée de l'espace sous l'eau", mais le tournage de ce nouveau film s'avère extrêmement compliqué. Particulièrement exigeant et minutieux, le cinéaste se donne les moyens de sa réussite, quitte à en faire voir de toutes les couleurs à ses équipes. Au programme de cette plongée en apnée cinématographique : 40% des plans à tourner sous l'eau, l'installation d'un gigantesque réservoir (13 mètres de profondeur et 28 millions de litres d'eau), une pluie de soucis techniques, et des acteurs obligés de passer des journées de 10h immergés. Constamment plongé dans l'eau lui aussi, le réalisateur n'hésite pas à visionner ses rushes sur un écran sous-marin, à modifier son scénario sur un script plastifié, et manque même de se noyer le jour où, en tournant l'une des nombreuses séquences sous l'eau, il arrive à court d'air comprimé, et parvient de justesse à remonter à la surface. Bref, un véritable calvaire pour Cameron et son équipe, et un succès commercial très relatif pour couronner le tout. Abyss restera malgré tout dans les mémoires pour ses nombreuses qualités, et notamment pour ses prouesses technologiques. Titanic 20th Century Fox 11 Oscars et 1,8 milliard de dollars de recettes à travers le monde, soit le plus grand succès de tous les temps à l'époque. Chacun connaît la réussite faramineuse de Titanic, mais avant d'accéder à un tel triomphe, Cameron a encore dû relever de très nombreux défis pour parvenir à maîtriser ce mastodonte du cinéma. En effet, qui dit "Titanic", dit malheureusement "iceberg" et "nauffrage", et donc, une nouvelle fois : "tournage sous l'eau". Aussi titanesque que son sujet, le budget de la production atteint les 200 millions de dollars (soit plus que le prix du véritable Titanic). De quoi obliger James Cameron à renoncer à son salaire, ce qui ne le décourage pas, bien au contraire. Encore plus démesuré que celui de Abyss, un nouveau bassin est installé pour accueillir le décor principal du film. Sa capacité : 85 millions de litres d'eau. Aussi exigeant qu'à l'accoutumée, le cinéaste en demande énormément à ses comédiens, et notamment lors des scènes du naufrage, éprouvantes à tourner. Ainsi, Kate Winslet, interprète de Rose, racontera que la sécurité et le confort des acteurs passaient au second plan, décrivant un tournage dans une eau à 16°C... et une pneumonie à la clé. Les bassins devaient effectivement rester froids afin d'éviter l'apparition de vapeur, et les comédiens passaient parfois 10 heures d'affilée dans l'eau. "Tout ce qui se passait était assez dur, car je suis très sensible au froid. C'est dur de se concentrer quand on joue en étant gelé", a ainsi raconté Leonardo DiCaprio (Jack) dans le documentaire "La folie Titanic" sur RTL TVI Aliens of the Deep Buena Vista Pictures 6 ans après l'épopée Titanic Cameron n'en a pas terminé avec les plongées sous-marines et avec les explorations d'épaves. Il réalise ainsi coup sur coup deux documentaires qui lui permettent de poursuivre à nouveau sa passion. Pour le premier, Les Fantômes du Titanic, il s'entoure de scientifiques émérites, organise la fabrication d'un matériel de tournage sophistiqué, capable de résister à de hautes pressions d'eau, et



repart explorer les entrailles du paquebot afin d'offrir à son public une plongée en trois dimensions. Deux ans plus tard, dans Aliens of the Deep , une expérience en 3D et en IMAX, James Cameron entend bien démontrer que les étranges créatures sous-marines de Abyss n'étaient peut-être pas si éloignées que ça de la réalité. Son objectif : plonger, à nouveau, et partir explorer les êtres vivants des profondeurs. "Il y a six milliards d'humains sur notre planète, et tous n'auront pas la chance d'aller explorer en sous-marin les fonds des océans pour voir ces fantastiques créatures" , explique-t-il. "Alors nous avons tourné en 3D, avec des caméras haute définition, pour pouvoir les présenter sur grand écran et faire partager cette expérience au public du monde entier". James Cameron : voyage au coeur des océans National Geographic Dans ce dernier documentaire d'une trentaine de minutes produit par la National Geographic, James Cameron repousse encore une fois ses limites, et se lance un défi hors du commun. Trois ans après avoir volé sa propre couronne en sortant à nouveau le plus grand succès commercial de l'histoire du cinéma (Avatar et ses 2,9 milliards de dollars), le cinéaste décide de plonger dans l'insondable Fosse des Mariannes, à près de... 11 000 mètres de profondeur (soit plus que la hauteur du Mont Everest) Une expédition filmée qui a fait de lui le premier homme à explorer cet endroit du globe en solitaire. "Au moindre incident de pressurisation dans le sous-marin, vous êtes tué en une microseconde" , a-t-il déclaré au sujet de son périlleux voyage. Avatar : la voie de l'eau Walt Disney Company Quitte à retourner sur Pandora 13 ans après le triomphe d'Avatar au box-office, autant plonger dans ses immenses et mystérieux océans ! Avec ce second opus intitulé La voie de l'eau James Cameron repousse encore les limites de la technologie, et offre à ses acteurs une nouvelle baignade... en performance capture. C'est ainsi que Kate Winslet , de retour devant la caméra du réalisateur malgré le tournage éprouvant de Titanic , a suivi un entraînement spécial avec des plongeurs militaires pour retenir sa respiration le plus longtemps possible, et tourner des séquences entières en apnée. L'actrice a même réussi à battre le record de Tom Cruise et à retenir son souffle pendant... 7 minutes et 14 secondes ! Des performances incroyables qui ont notamment permis à James Cameron de tourner différentes prises sans trop d'interruptions. CONTENUS SPONSORISÉS

Box-office US : Black Panther 2 toujours en tete en attendant Avatar 2

Avant la déferlante Avatar : La voie de l'eau, Black Panther Wakanda Forever reste en tête, et franchit la barre des 400 millions de dollars au box-office US à l'issue de ce week-end. BOX-OFFICE US DU 9 AU 11 DÉCEMBRE 2022 Black Panther: Wakanda Forever : 11 100 000 \$ (409 810 778 \$ en cumulé) Violent Night : 8 699 685 \$ (26 694 000 \$ en cumulé) Avalonia, l'étrange voyage : 3 600 000 \$ (30 453 692 \$ en cumulé) The Menu : 2 700 000 \$ (29 027 758 \$ en cumulé) Devotion : 1,999,581 \$ (16 972 000 \$ en cumulé) Black Adam : 1 340 000 \$ (166 873 000 \$ en cumulé) The Fabelmans : 1 180 034 \$ (7 330 000 \$ en cumulé) 8 - Met Opera : The Hours : 791 374 \$ I Heard The Bells : 750,713 \$ (4 072 954 \$ en cumulé) Spoiler Alert : 700 407 \$ (803 000 \$ en cumulé) A RETENIR Black Panther 2 met à profit le dernier week-end avant la sortie d' Avatar 2 , qui promet de démarrer très fort en fin de semaine prochaine aux États-Unis. Le film Marvel engrange 11 millions supplémentaires au box-office américain, et franchit ainsi la barre des 400 millions en cumulé. Il s'agit désormais du 3e plus gros succès de l'année aux États-Unis, derrière Top Gun : Maverick et Doctor Strange in the Multiverse of Madness Des recettes qui sont toutefois inférieures de 32 % à celles du premier Black Panther au même stade en 2018, et une première place permise par le peu de concurrents sérieux cette semaine ", précisent nos confrères de Boxoffice Pro A part la retransmission d'un opéra, aucune nouveauté ne se hisse dans le top 10 du week-end côté US. Il ne s'agit que de continuations. On peut néanmoins noter la très bonne percée de The Whale de Darren Aronofsky, à la 14e place. Sorti par le distributeur A24 dans seulement 6 salles, pour le moment, le film réalise une moyenne par écran de 60 000 \$, soit la meilleure de 2022, et un total de 360 000 \$. " Le record était jusqu'à présent détenu par Everything Everywhere All at Once, lui aussi distribué par A24 en mars, avec une moyenne de 50 131 \$ ", précise Boxoffice Pro. Pour mémoire, The Whale sortira en France le 8 mars 2023. CONTENUS SPONSORISÉS



BREAKING • BUSINESS

Weekend Box Office: 'Wakanda Forever' Leads For Fifth Straight Week Ahead Of 'Avatar' Sequel Release



Siladitya Ray Forbes Staff

Covering breaking news and tech policy stories at Forbes.

Dec 11, 2022, 11:55am EST

f **TOPLINE** Disney's *Black Panther: Wakanda Forever* continued to top the box office charts for the fifth consecutive week by raking in an estimated \$11.1 million this weekend, according to the [Hollywood Reporter](#) and [Deadline](#), a streak that is all but certain to be broken next week with the release of James Cameron's highly anticipated followup to 2009's *Avatar*.

t

in

Martin Freeman, Florence Kasumba, Danai Gurira, Letitia Wright, Ryan Coogler, Lupita Nyong'o and ... [+] GARETH CATTERMOLLE/GETTY IMAGES FOR DISNEY

KEY FACTS

- *Wakanda Forever*, the latest superhero film in Disney's long-running Marvel Cinematic Universe and the direct sequel to 2018's *Black Panther*, has recorded total domestic box office sales of \$409.8 million so far, the [Hollywood Reporter](#) added.

- The *Black Panther* sequel is only the third movie this year to breach the \$400 million mark at the box office, and later this week, it will become the [second-highest-grossing](#) movie at the domestic box office in 2022, only behind the Tom Cruise-led *Top Gun: Maverick*.
- Universal Pictures' Christmas action-comedy *Violent Night* reportedly finished second on the box office charts for the second consecutive weekend after bringing in an estimated \$8.7 million this weekend.
- Disney's latest animated feature *Strange World*, which has been a major flop for the studio, continued its poor run and reported only \$3.6 million to finish in a distant third place.
- The lack of any major new release meant an overall grim weekend for the box office which only managed to gross around \$39 million, making it the second worst weekend of the year, [according to Deadline](#).

TANGENT

The Darren Aronofsky-directed feature *The Whale*, which stars Brendan Fraser, managed to rake in \$360,000 at the box office despite being released only across six theaters in New York and Los Angeles. According to the *Hollywood Reporter*, the movie's per-theater weekend average of \$60,000 is the best for any movie released this year, outdoing *Everything Everywhere All at Once's* \$50,000 per theater. Despite [middling reviews](#) and a somber story, online interest in the film has remained strong after reports of it receiving standing ovations across the festival circuit and the internet's adulation of Fraser, who is in the middle of a career renaissance.

WHAT TO WATCH FOR

The coming release of Disney's *Avatar: The Way of the Water*—the highly anticipated sequel to James Cameron's 2009 blockbuster *Avatar*—will almost certainly boost next weekend's box office numbers. But how big an opening the *Avatar* sequel can score remains a question. The first *Avatar* is

the fourth highest-grossing film of all time at the domestic box office and the highest of all time when global box office numbers are taken into account, with total worldwide earnings of **\$2.9 billion**. The follow-up to Cameron's technical and visual masterpiece has been several years in the making, although it is unclear if the franchise has managed to build any kind of a dedicated fanbase like Disney's other mega properties like Star Wars and Marvel.

KEY BACKGROUND

The Black Panther sequel is close to snapping up the second-place spot in domestic box office sales for 2022 after its strong weekend performance reportedly left it just \$1.5 million shy of *Doctor Strange in the Multiverse of Madness*—another Marvel release. Once it outpaces Doctor Strange's tally, *Wakanda Forever* will become the most successful Marvel Cinematic Universe distributed by Disney since 2019's *Avengers: Endgame*—beaten only by 2021's *Spider-Man: No Way Home* which was distributed by Sony. Despite its success, *Wakanda Forever* still trails the original Black Panther which **raked in** \$202 million on its debut weekend and ended its run with \$700 million in domestic box office sales.

FURTHER READING

[Weekend Box Office At \\$38M, Near 2022 Low Before 'Avatar: The Way Of Water' Soaks Up All The Air](#) (Deadline)

[Box Office: 'Black Panther 2' Leads Otherwise Dismal Weekend, Leaps Past \\$400M Domestically](#) (The Hollywood Reporter)

Follow me on [Twitter](#). Send me a secure [tip](#).



Siladitya Ray

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

Box Office: Black Panther 2' Leads Otherwise Dismal Weekend, Leaps Past \$400M Domestically


With no new wide commercial releases, overall domestic revenue tumbled to one of the lowest levels of the year. One bright spot: 'The Whale' scores the top opening location average of 2022 at the specialty box office. Talk about no competition. had no trouble staying atop the box office chart in its fifth weekend, earning \$11.1 million to become only the third film of 2022 so far to leap past the \$400 million mark at the domestic box office. The Marvel and Disney pic's domestic haul is now \$409.8 million, while it has earned \$767.8 million domestically.

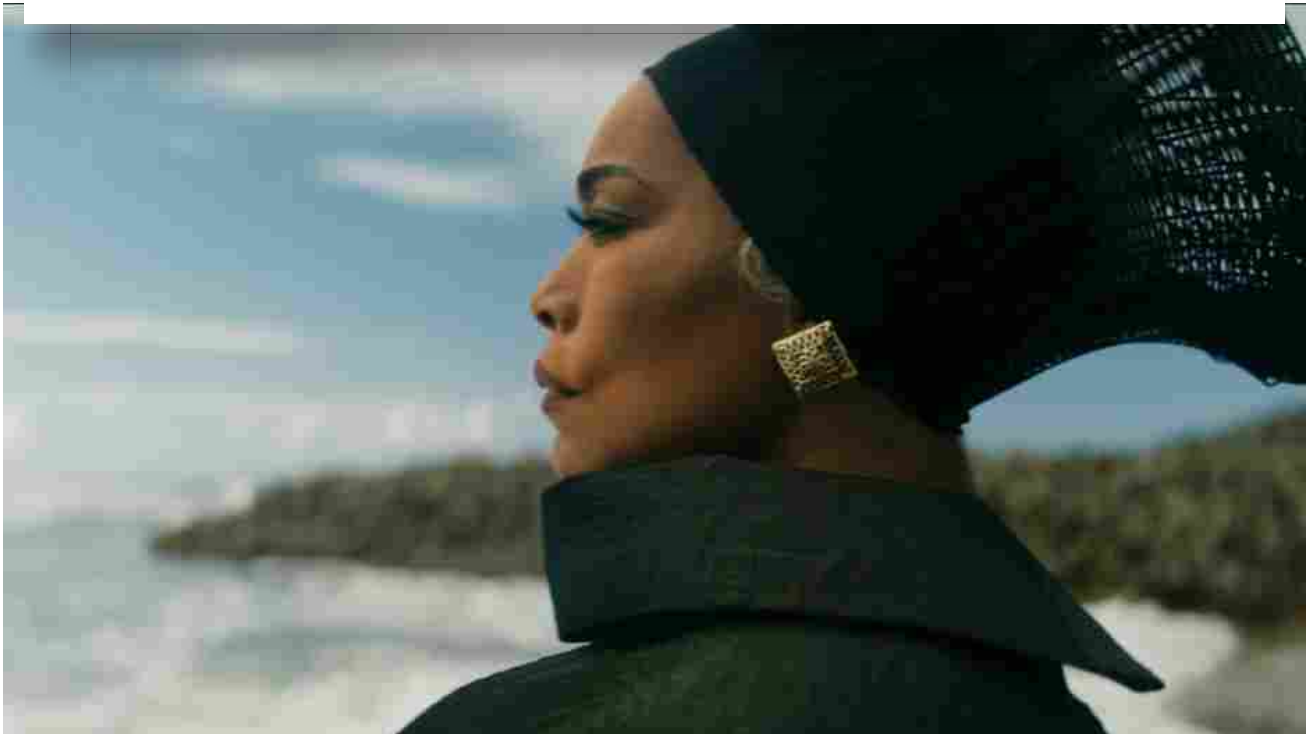


Otherwise, it was a dismal weekend. Overall ticket sales came in at an estimated \$38 million-\$39 million, likely the second-worst showing of the year. The reason? Hollywood is sitting on the sidelines in terms of unfurling commercial fare until James Cameron's Avatar: The Way of Water rides into theaters on Dec. 16. There was good news, however, at the specialty box office. Darren Aronofsky 's awards contender , starring Brendan Fraser , launched in six locations, earning \$380,000 to score the best opening location of the year so far \$60,000 after besting fellow A24 release Everything Everywhere All At Once . It's also the best opening location average since 2020. Yet not all was well at the specialty box office. Sam Mendes' Empire of Light , opening in 110 locations, grossed an estimated \$152,000 for a dismal location average of \$1,379. Back on the top 10, Tommy Wirkola's holiday-themed comedy-thriller Violent Night placed second behind Wakanda Forever with a solid \$8.7 million in its sophomore session for a tidy domestic total of \$26.7 million after declining 29 percent. Disney Animation's Strange World placed third with a muted \$3.6 million for a domestic tally of \$30.5 and just \$53.5 million globally. Searchlight's The Menu continued to stay high up on the chart, placing fifth with \$2.7 million. The specialty film has now grossed \$29 million domestically and an impressive \$57.7 million globally. Sony's Devotion and Warner Bros.' Black Adam were followed by Steven Spielberg's The Fabelmans , which is holding its theater count at fewer than 1,000 theaters until key award nominations are announced. The film earned another \$1.2 million for a muted domestic tally of \$7.3 million. The Fabelmans hits premium VOD next weekend. In its second weekend, Michael Showalter's romantic-comedy Spoiler Alert expanded from five theaters to 1,100 locations. The results weren't great, with the film earning \$700,000 to place No. 10 for Focus Features. The film's domestic total is \$800,000. More to come

'Black Panther: Wakanda Forever' Crosses \$400 Million at Domestic Box Office as 'Avatar 2' Looms

With overall totals sinking to near-record lows for the year, theaters are waiting for James Cameron's sequel to arrive

 **Jeremy Fuster** | December 11, 2022 @ 8:08 AM



Marvel Studios

With no new wide releases and the top 5 unchanged, the box office sank to near-record lows for the year this weekend as theaters are counting down the days until "Avatar: The Way of Water" gets things going again with an expected \$150 million-plus opening starting this Friday.

Overall totals this weekend sank to a dismal \$38 million, the second lowest total seen this year and just barely above the \$35 million recorded on the weekend of January 28, a weekend with no new wide releases and that had the seventh weekend of "Spider-Man: No Way

Home" topping the charts.

For now, Marvel Studios' "Black Panther: Wakanda Forever" will take one more No. 1 weekend in its fifth frame, adding around \$11 million to bring its domestic total to \$409 million and its global total to \$767.8 million.

In the coming days, the sequel will pass the \$411 million domestic total of "Doctor Strange in the Multiverse of Madness" to become the second highest grossing release of 2022 in North America behind "Top Gun: Maverick," which leads the way with \$718.5 million.

Universal's Christmas-themed action comedy "Violent Night" is in the No. 2 spot in its second weekend with \$8.7 million in its second weekend, bringing its total to \$26.6 million. With a \$20 million production budget before marketing costs, the film starring David Harbour as a surly Santa is drawing closer to turning a theatrical profit.

A pair of Thanksgiving box office busts are next on the charts with Disney's "Strange World" making just \$3.6 million in its third weekend, bringing the \$120 million-plus budgeted animated film to a meager total of \$30.5 million domestic and \$53.5 million worldwide. Sony's "Devotion" is fourth with \$2 million in its third weekend, bringing the \$90 million budgeted war film to a domestic total of just \$17 million.

More to come...

▼ **Comments** ▼

You May Like

Promoted Links

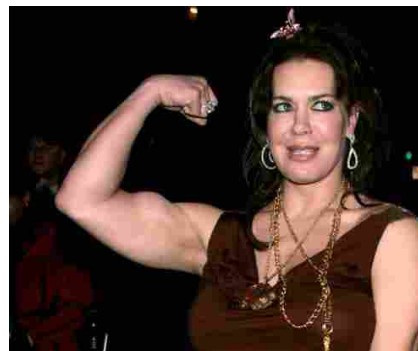


Sfida il tuo cervello con il miglior gioco di strategia. Nessun download.

Forge of Empires



Melania Trump Threatens Lawsuit Over Barron Trump Autism Video



Chyna, Former WWE Superstar, Dies at 45



Taboola Feed



The most addictive survival game

'The Whale' Sets 2022 Record Theater Average at Specialty Box Office

Sam Mendes' "Empire of Light" struggles while "The Fabelmans" finds its legs



Jeremy Fuster | December 11, 2022 @ 9:26 AM



A24

There were a few glimmers of hope for the struggling specialty box office as A24 released Darren Aronofsky's "The Whale" in six theaters in New York and Los Angeles this weekend, setting a new per theater average record for the year.

The indie distributor reported \$360,000 in grosses for "The Whale," giving it an average of \$60,000. That tops the previous record of \$50,000 set by fellow A24 release "Everything Everywhere All at Once" back in March.

As encouraging as this result is the fact that a \$60,000 theater average is

enough to set an annual record shows how much the specialty market has collapsed. In pre-pandemic years, record averages would regularly top \$100,000. In 2019, the top per theater average belonged to eventual Best Picture Oscar winner "Parasite," which opened in three theaters in October and averaged just over \$131,000.

"The Whale" has received mixed-to-positive reviews since its premiere at the Venice Film Festival with a 67% Rotten Tomatoes score. But while critics are split on Aronofsky's direction, even negative reviews have typically reserved praise for Brendan Fraser for his performance as a morbidly obese man struggling to reconnect with his teenage daughter, putting him in the early frontrunner spot to win the Best Actor Oscar. A24 will expand the film's screen count on Dec. 21.

The other big specialty release of the weekend was Searchlight Pictures' "Empire of Light," which stars Oscar winner Olivia Colman and is directed by "1917" filmmaker Sam Mendes. Despite this pedigree and a premiere at the Telluride Film Festival, the film was tepidly received by critics with a 46% Rotten Tomatoes score and grossed a mere \$152,000 from 110 theaters for a poor theater average of just \$1,379.

Focus Features also saw some dismal numbers as it expanded Michael Showalter's romantic comedy "Spoiler Alert" to 1,100 theaters and grossed just \$700,000, bringing its total to \$800,000.

There was slightly better news for Universal and Steven Spielberg with "The Fabelmans," which only dropped 7% from last weekend as it added \$1.18 million from 973 theaters in its fifth weekend. While the film's overall total is still shockingly low for a Spielberg film at just \$7.3 million, the strong hold preserves hope that older audiences will continue to trickle out to see the film as the holiday season nears.

Though "The Fabelmans" hits premium on-demand next weekend, insiders at Universal have told TheWrap that they don't believe this will hurt theatrical revenue as the film is still not getting a streaming release. Universal will hold the film's screen count at just under 1,000 theaters until after more awards nominations are announced, with the Golden Globes nominations set to be announced on Monday.

▼ Comments ▼

Taboola Feed



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

You May Like

Promoted Links



Sfida il tuo cervello con il miglior gioco di strategia. Nessun download.

Forge of Empires



Corey Feldman Names the Actor He Says Abused Him as a Teenager



Rosie O'Donnell's Ex-Wife Michelle Rounds Dies at 46



Prova #shedthatcarbon di Beko

Beko

125121

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Dec 11, 2022 8:04am PT

'Black Panther: Wakanda Forever' Stays Atop Box Office for Fifth Weekend as Overall Ticket Sales Crater

By Rebecca Rubin



Annette Brown

MOST POPULAR



'We're Going to Die and Make Serious Mistakes': Colin Farrell and Jamie Lee Curtis Confront Their Acting Legacies and Sobriety



'Avatar 4' Script Got Zero Studio Notes and Left Executives Saying 'Holy F—,' Says James Cameron



Kevin Hart, Jimmy Fallon, Madonna Named in Class-Action Suit Alleging Bored Ape Yacht Club NFT Fraud 'Scheme'

ADVERTISEMENT

Without any box office competition, "Black Panther: Wakanda Forever" has remained the No. 1 movie in North America for the fifth weekend in a row. The superhero sequel added \$11.1 million from 3,725 theaters over the weekend, boosting its domestic total to \$409 million.

"Wakanda Forever" is only the third movie this year to cross the \$400 million mark domestically, a promising tally by adjusted pandemic expectations. It's also the first movie since 2018's "Black Panther" to hold the top spot on box office charts for five consecutive weekends. Yet the follow-up film won't come close to matching the receipts of its predecessor, which became a cultural phenomenon with \$700 million in North America and \$1.3 billion globally. However, the sequel faced unexpected obstacles, like the loss of star Chadwick Boseman, who played the title hero and died in 2020 from cancer, as well as a challenged movie theater market. Globally, "Wakanda Forever" has generated \$767.8 million, making it the sixth-highest grossing movie of 2022.

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Overall, it's been a dismal weekend at the box office as exhibitors look ahead to "Avatar: The Way of Water," which opens on Dec. 16. Ticket sales reached \$38.5 million between Friday and Sunday, one of the worst collective results this year.

One bright spot is A24's "The Whale," which landed the biggest opening weekend of the year for an arthouse release. The film, starring Brendan Fraser as an obese recluse who attempts to reconnect with his daughter, grossed \$360,000 from just six theaters — translating to \$60,000 per screen. Those ticket sales stand as the highest per-theater average of 2022 (a record previously held by "Tar" with \$40,000), as well as the second-largest limited release of the pandemic. It's also director Darren Aronofsky's best start since "Black Swan." "The Whale" will stay on six screens over the weekend before expanding nationwide on Dec. 21.

In second place, Universal's Santa Claus-thriller "Violent Night" took in \$8 million from 3,723 venues. After two weeks, the movie has grossed \$26 million.

Disney's animated adventure "Strange World" stayed in third place with \$3.6 million from 3,560 theaters, bringing its three-week North American tally to a dismal \$30 million. Since it cost roughly \$200 million to produce and tens of millions more to market, sources estimate that "Strange World" will lose at least \$100 million in its theatrical run.

Searchlight's dark comedy "The Menu" and Sony's war drama "Devotion" rounded out the top five. "The Menu" added \$2.7 million from 2,710 locations over the weekend, putting its total ticket sales at \$28.9 million. "Devotion" took in \$2 million from 3,458 theaters.

More to come...

Read More About:
 Black Panther: Wakanda Forever

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

Jennifer Lawrence and Viola Davis Get Honest About Female Action Heroes, Motherhood and Press Tours Ruining Acting



GAMING

The Best Gaming Gifts to Buy This Year, According to Three Professional Gamers



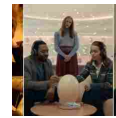
FILM

Brendan Fraser and Adam Sandler's Epic 'Airheads' Reunion: 'You Made Me Cry a Lot, You're My Buddy'



FILM

'Wonder Woman 1984' Sequel on Ice, Potential 'Man of Steel 2' in Jeopardy as Warner Bros. Considers Major DC Reboot



FILM

Sundance Unveils Female-Dominated 2023 Feature Lineup, Including Films From Nicole Holofcener, Sophie Barthes and Jane Campion's Daughter

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Dec 11, 2022 9:03am PT

Box Office: Brendan Fraser's 'The Whale' Scores Biggest Arthouse Opening of the Year

By Rebecca Rubin



Courtesy Everett Collection

MOST POPULAR



'We're Going to Die and Make Serious Mistakes': Colin Farrell and Jamie Lee Curtis Confront Their Acting Legacies and Sobriety



'Avatar 4' Script Got Zero Studio Notes and Left Executives Saying 'Holy F—,' Says James Cameron



Kevin Hart, Jimmy Fallon, Madonna Named in Class-Action Suit Alleging Bored Ape Yacht Club NFT Fraud 'Scheme'

ADVERTISEMENT

A24's "The Whale" scored at the box office in limited release, landing the biggest opening weekend of the year for an arthouse movie.

The film, starring [Brendan Fraser](#) as an obese recluse who attempts to reconnect with his daughter, grossed \$360,000 from just six theaters — translating to \$60,000 per screen. Those ticket sales stand as the highest per-theater average of 2022, as well as the second-largest limited release of the pandemic. It's also director Darren Aronofsky's best start since 2010 "Black Swan," besting 2014's "Noah" and 2017's "Mother!"

Initial ticket sales for "The Whale" are impressive because, in COVID times, it's been a tough market for indies. By comparison, another specialty release, Searchlight's "Empire of Light," a touching drama from director Sam Mendes, collapsed with \$160,000 from 110 venues over the weekend — averaging a dismal \$1,477 per location.

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Next weekend, "The Whale" will stay on six screens in New York and Los Angeles. For A24, the true test will be whether "The Whale" is able to sustain momentum as the film expands nationwide on Dec. 21. In pandemic times, it's been a struggle across the board for arthouse films to parlay critical plaudits into into mainstream success.

In terms of 2022 releases, only one indie, A24's timeline-bending dark comedy "Everything Everywhere All at Once," has managed to find commercial glory, generating a stellar \$100 million globally. Other acclaimed movies that'll likely find themselves in the Oscars race, like "Tár" (\$5.3 million) "Triangle of Sadness" (\$4 million) and "Armageddon Time" (\$1.8 million), failed to resonate with the larger ticket buying public despite promising starts in limited release. Searchlight's "The Banshees of Inisherin" (\$8.5 million to date), Universal and Steven Spielberg's "The Fabelmans" (\$7.3 million to date) and A24's "Marcel the Shell With Shoes On" (\$6.5 million) are a few of this year's arthouse titles that managed to achieve modest returns.

"There is still a long way to go, but so far this season, audiences are mostly staying home for the year-end awards films," says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research.

So far, "The Whale" has stayed in the conversation since receiving rapturous reviews at the Venice Film Festival, where an emotional Fraser began his charm offensive tour. Fraser, who stars in the film with Sadie Sink and Hong Chau, looks to find himself in the best actor race at the Oscars.

In [Variety's review](#), chief film critic Owen Gleiberman praised Fraser's performance, calling him "a better actor — slyer, subtler, more haunting — than he has ever been." Reviews, however, have been polarizing, with others criticizing the film's portrayal of fat people. Vanity Fair's critic Richard Lawson says the film missed its mark, writing that "director Darren Aronofsky and his star, Brendan Fraser, aim for empathy but come up short."

Read More About:

A24, Brendan Fraser, The Whale

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Jennifer Lawrence and Viola Davis Get Honest About Female Action Heroes, Motherhood and Press Tours Ruining Acting



GAMING

The Best Gaming Gifts to Buy This Year, According to Three Professional Gamers



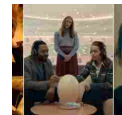
FILM

Brendan Fraser and Adam Sandler's Epic 'Airheads' Reunion: 'You Made Me Cry a Lot, You're My Buddy'



FILM

'Wonder Woman 1984' Sequel on Ice, Potential 'Man of Steel 2' in Jeopardy as Warner Bros. Considers Major DC Reboot



FILM

Sundance Unveils Female-Dominated 2023 Feature Lineup, Including Films From Nicole Holofcener, Sophie Barthes and Jane Campion's Daughter

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Weekend Box Office At \$37M Near 2022 Low Before Avatar: The Way Of Water' Soaks Up All The Air

What happens when there's no wide theatrical releases and it's the holiday season as we emerge from the pandemic? Why you get the second lowest box office weekend of the year at \$37.2M. We'll see if Saturday night business is so bad that that this weekend becomes the lowest of 2022, unseating that of Jan. 28-30 when all movies grossed \$34.87M per Comscore. Top pic this weekend is of course the fifth go-around of Disney/Marvel's Black Panther: Wakanda Forever which is estimated to make \$11M. Yesterday with \$2.8M, the Ryan Coogler movie crossed the four century mark with a running cume of \$401.55M, pacing 5% ahead of Doctor Strange in the Multiverse of Madness over 29 days. Related Story 'Mean Girls' Musical At Paramount Sets Angourie Rice, Reneé Rapp, Auli'i Cravalho, and Jaquel Spivey To Star Also with 20th Century Studios/Disney's Avatar: The Way of Water set to conquer all business next weekend with a potential \$200M domestic start, nobody wants to waste the marketing dollars to play in front of that, especially when moviegoing doesn't pick up until after Christmas when there's no holiday distractions and kids go on break. A year ago, you'll remember Disney made the mistake of opening Steven Spielberg's West Side Story on the second weekend of December ahead of Spider-Man: No Way Home and no one came at \$10.5M. No studio was willing to risk a wide release this weekend after seeing how that went down, however, in pre-pandemic times family films playing ahead of year-end titans have done just fine on the second weekend of December, i.e. Jumanji: The Next Level which opened to \$59M ahead of Star Wars: The Rise of Skywalker s \$177.3M start in December 2019, and 2018's Spider-Man: Into the Spideverse which opened to \$35.3M ahead of Warner Bros/DC's Aquaman . Solid family titles in those recent pre-Covid era have proved to break through. Currently next year there are no wide releases booked by the majors on Dec. 1 or Dec. 8. The year-end Christmas movie next year is Warner Bros/DC's Aquaman and the Lost Kingdom. MORE





Menu

[Coupe du monde](#) [Politique](#) [International](#) [CheckNews](#) [Culture](#) [Idées et Débats](#) [Société](#)[Accueil](#) / [Culture](#)

Hotte line

Idées cadeaux : Libé se fait des films

En galère d'inspiration ? Libé vous a concocté une sélection de coffrets DVD, films réédités et jeux à partager (ou pas).

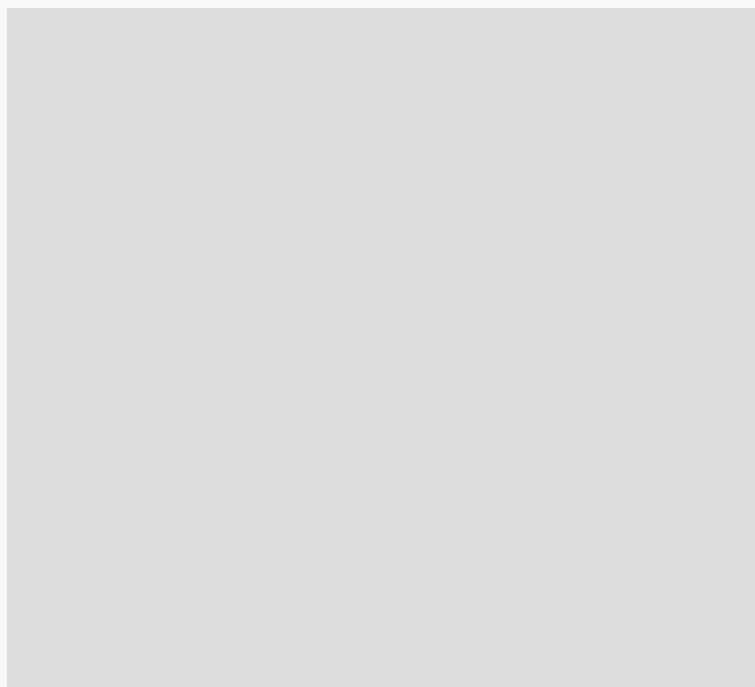


Image extraite de «la Chute de la maison Usher» de Roger Corman (1960), adapté de la nouvelle d'Edgar Allan Poe. (American International Pictures/COLLECTION CHRISTOPHEL / RnB)

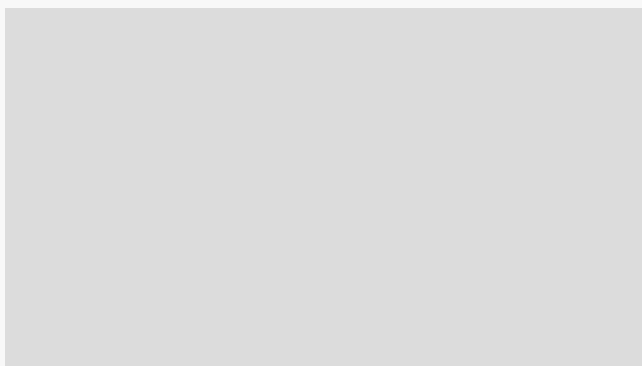
par Libération

il y a 22 min

Plutôt envie d'un bon film ?

Edgar Allan Poe revisité par Roger Corman, c'est fantastique

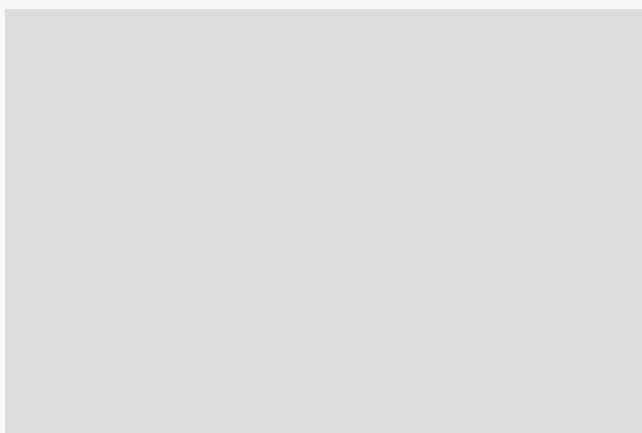
Un coffret regroupe sept films réalisés dans les années 60 par le cinéaste américain adaptés de l'auteur de «la Maison Usher» et un de Lovecraft. Des œuvres dans lesquelles couleurs et compositions graphiques magnifient des atmosphères sépulcrales où le mystère prime.

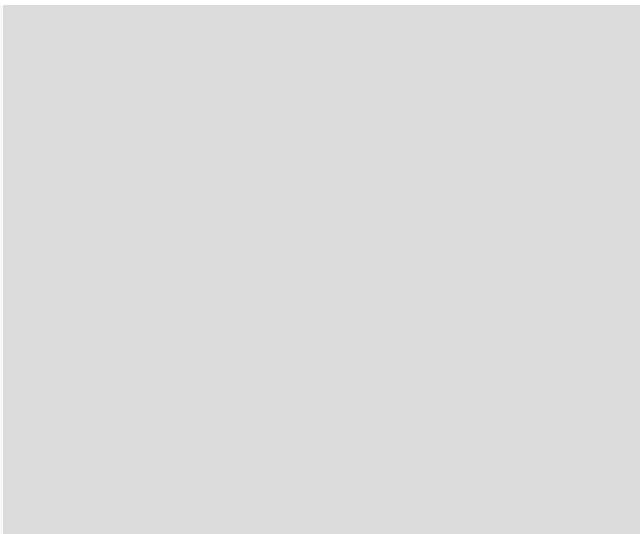


(Collection Christophel)

«*C'est pas du sang, c'est du rouge*» disait Godard en 1967, histoire de rappeler aux plus rétifs qu'une image se déconstruit en même temps qu'elle se compose. Le rouge, la [Hammer](#) l'avait remis au centre du tableau dix ans plus tôt, en exhumant les monstres du fantastique (Frankenstein, Dracula) qui avaient fait les belles heures d'Universal dans les années 30. Le genre, moribond, ne demandait qu'à renaître de ses cendres mais dans un écrin pop et chatoyant. Appelant les chairs palpitantes et des flots de sang vermeil, la résurrection viendra d'Angleterre, portée par le hiératisme tourmenté d'un Terence Fisher, ou, en Italie, de quelques maestros de la couleur (*I Vampiri* de Riccardo Freda, *le Corps et le fouet* de Mario Bava). Aux Etats-Unis, c'est un jeune stakhanoviste du cinéma d'exploitation, Roger Corman, qui reprend le flambeau gothique. Mais plutôt que de recycler la tétatologie Universal, autant puiser à la source du fantastique américain, en s'inspirant de son plus illustre représentant, [Edgar Allan Poe](#), un auteur qu'il chérissait depuis l'enfance. [Lire la suite de l'article](#)

«Driver» repasse à la caisse



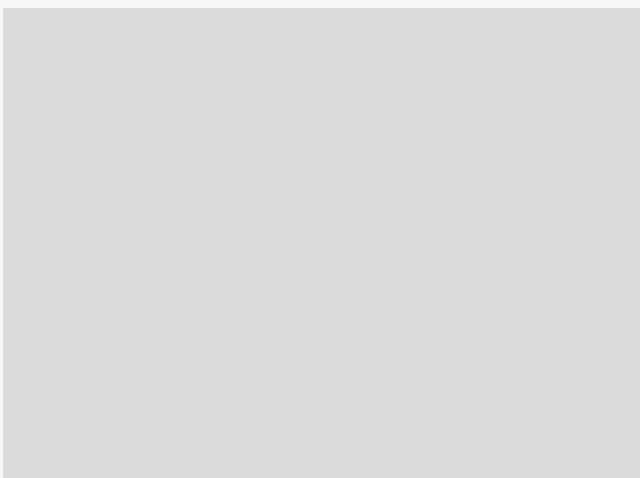


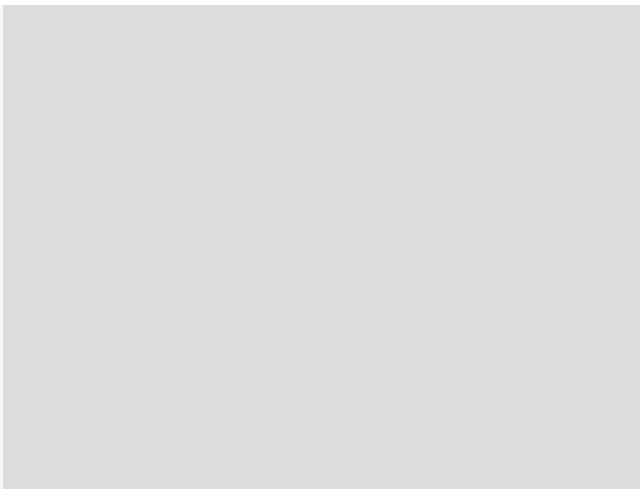
(Collection Christophel)

Le film d'action culte de Walter Hill enchaînant braquages et courses-poursuites spectaculaires, avec Isabelle Adjani dans son premier rôle à Hollywood, ressort en version 4K.

Au cinéma, l'histoire des formes n'épouse pas toujours la chronologie. Parfois un film, par son esthétique, appartient déjà à la décennie suivante. S'il arrive en queue de comète du Nouvel Hollywood, *Driver* (1978) de Walter Hill semble pourtant de plain-pied dans les années 80 tant y recèle un maniérisme, une sorte de mélancolie postmoderne et d'épure stylisée annonçant les lignes abstraites et effets de surface d'un Michael Mann, jusque dans ce goût de la vitesse, de la nuit urbaine et de la tôle froissée. [Lire l'article](#)

«Freud, passions secrètes», voir la vie en névrose





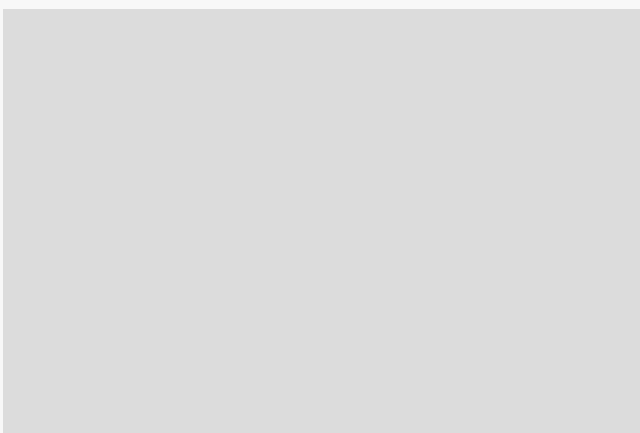
(Photo12)

Rimini Editions ressort en coffret le faux biopic de John Huston, sorti en 1962. Un film haletant sur les pas du fondateur de la psychanalyse qui mélange fantastique, suspense et aventure.

Freud, qui doutait qu'on puisse faire de ses «*abstractions une présentation plastique qui se respecte*», aurait probablement eu des réserves sur ce faux biopic (mais vrai thriller mental) du père de la psychanalyse auquel Huston s'attelait en 1962, d'abord avec puis sans le scénario de Sartre, trop long donc inadaptable. On ne le saura jamais et peu importe.

L'inconscient ne produit-il pas ses propres images, codées et mouvantes ? Et en épouser les méandres impénétrables se révèle être la plus palpitante des enquêtes, aussi incertaine que terrifiante. [Lire la suite de l'article](#)

«Seven Sword», tendu comme un Hark



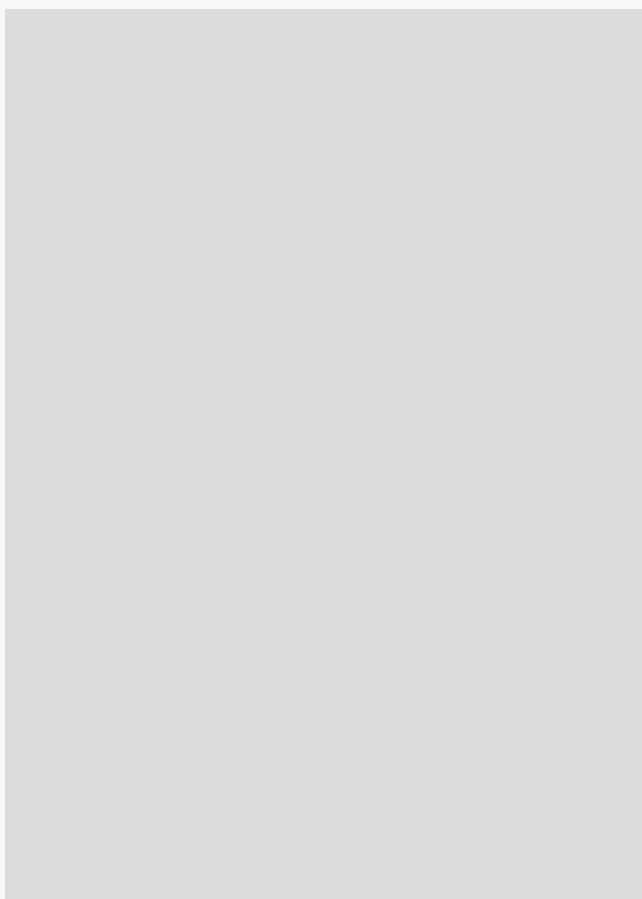
(Collection Christophel)

Spectrum Films réédite l'ambitieuse et grisante franchise d'action du cinéaste hongkongais Tsui Hark.

Le wu xia pian, ou film de sabre chinois, est un genre total, à la fois film d'action, d'identité culturelle (qu'on le tourne à Hongkong ou en Chine continentale par exemple, la question d'un pouvoir politique central y est... centrale) et tapisserie suffisamment longue (des années 20 à nos jours) pour se poser en imaginaire cinématographique à égalité avec le film de super-héros par exemple. Tsui Hark, réalisateur-producteur-démiurge de l'âge d'or du cinéma hongkongais, s'y est attaqué à diverses reprises, sous des formes différentes, autant par goût que par croyance dans le genre comme éventail de toutes les possibilités du spectacle. [Lire la suite de l'article](#)

Gaspar Noé, père fêtard

Les œuvres mi-chatoyantes mi-menaçantes du cinéaste psychédélique sont de retour en coffret.

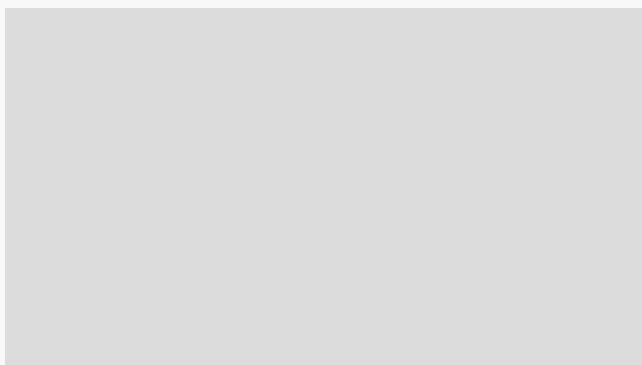


(Les films de la zone/Collection ChristopheL)

Définitivement perché dans son espace sous psychotrope, [Gaspar Noé](#) clignote telle une planète bizarre envoyant des signes d'extrême intensité lumineuse, principe d'un monde chatoyant, fou et assez désirable par moment mais aussi des traces de mort et de désert incitant à ne pas trop rôder dans ces parages. On jugera mieux de cette double identité via ce coffret hélas pauvre en bonus mais où entre *Enter the void*, trip nippon dingo et [Vortex](#), face-à-face avec la perspective du vieillissement gaga, on ne pourra que mesurer à quel point Noé ne ressemble à personne. [Lire l'article](#)

Kinuyo Tanaka, sa vie réel

L'actrice japonaise légendaire est passée six fois derrière la caméra, contant de très beaux récits sur les femmes.

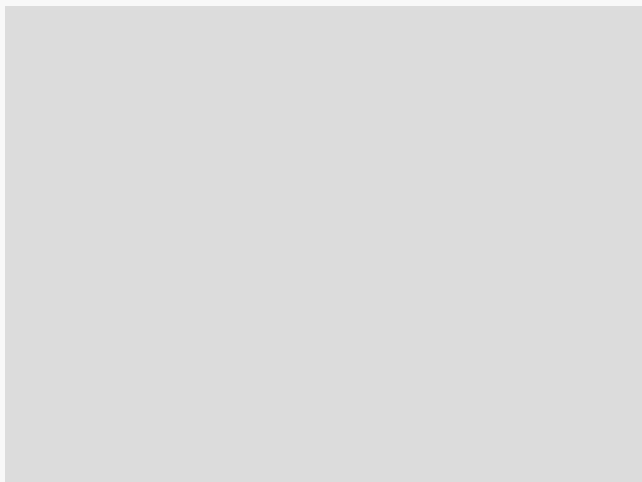


(Kadokawa Corporation)

Longtemps, Kinuyo Tanaka fut un visage, une présence lumineuse et bouleversante, magnifiée par les plus grands cinéastes japonais, entre autres Mizoguchi, son mentor, dont elle illumina les films inoubliables (*Miss Oyu, l'Intendant Sansho, la Vie d'O'Haru femme galante...*) Ce n'est que tardivement qu'on apprendait que l'immense actrice [était aussi passée derrière la caméra](#), fait alors quasi inédit au sein d'une industrie exclusivement masculine. [Lire la suite de l'article](#)

«Une vie difficile», l'Italie pas jolie sous l'œil de Dino Risi

L'immense film de Dino Risi, racontant l'Italie prospère mais corrompue des années 60, fait l'objet d'une version enrichie.

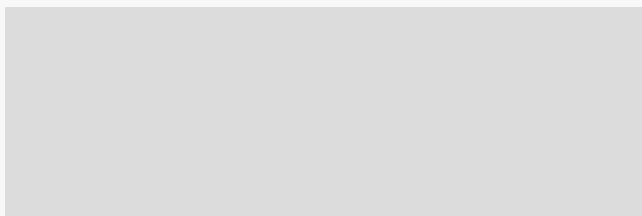


Alberto Sordi dans «Une vie difficile», de Dino Rossi. (Dino De Laurentis/Christophel Collection)

Qu'est-on prêt à sacrifier pour ne pas faire le deuil de ses rêves ? Ça aurait pu s'appeler «Illusions perdues», ou encore «l'Envers du miracle italien» – ce moment où, tournant le dos aux années de privation, le pays euphorique se convertissait au consumérisme florissant du boom économique. Mais [Dino Risi](#) optera pour la frontalité paradoxale d'*Une vie difficile* (1961), comme un écho à la *Dolce Vita* de Federico Fellini, qui l'année précédente, plantait déjà ses crocs aux flancs grêles d'un système dont on devinait la pourriture et l'implacable vacuité sous l'élégance baroque. [Lire la suite de l'article](#)

«Les Evadés de l'espace», dark trésor

Le space opera nippon sorti en même temps que «Star Wars» s'en démarque par son rétro-futurisme romantique et l'usage réussi des maquettes. Il a inspiré la légendaire série «San Ku Kai».





(Toei Company)

Il serait facile de reprocher aux *Evadés de l'espace* d'être un succédané japonais de *Star Wars* – et oui, le film fut vite mis en chantier pour profiter de la sortie tardive du blockbuster de George Lucas et combler l'attente. C'est oublier tout ce que la franchise milliardaire, ses chevaliers *Jedi* et son Darth Vader casqué devaient et doivent encore à tout un pan du cinéma nippon, et aux samourais d'Akira Kurosawa en particulier. Ce n'est que de bonne guerre donc. Mais même en répliquant la trame américaine, ses passages obligés, *Les Evadés de l'Espace* préserve le sel de la SF en vigueur alors au Japon. [Lire la suite de l'article](#)

Si l'humeur est à jouer...

«L'Œil en coin», jouer photos sur table



(Galerie Lumieres Des Roses)

Une galerie de Montreuil a lancé un jeu de cartes à partir d'archives photographiques anonymes. Une belle idée.

La galerie Lumières des Roses, à Montreuil, a des archives pleines tiroirs et... des idées à revendre. Pour les fêtes de fin d'année, il a concocté un joli et astucieux jeu de cartes illustrées par des photographies anonymes. Le principe est de commencer à

raconter une histoire à partir d'un cliché pioché. Sur les grandes cartes, un garçon rêveur, une silhouette féminine au loin, un repas de famille morne, suffisent à lancer les premiers mots d'une narration qui interpellent ses adversaires, sans trop leur dire non plus, pour laisser libre cours à l'imagination. Une belle idée qui plaira aux amateurs de clichés anciens. [Lire l'article](#)

«Papers, Please», jeu d'idéaux

Tout juste adapté sur iOS et Android, le jeu vidéo humaniste de Lucas Pope, entre autres productions ludiques sur Netflix, pourrait sauver votre réveillon.

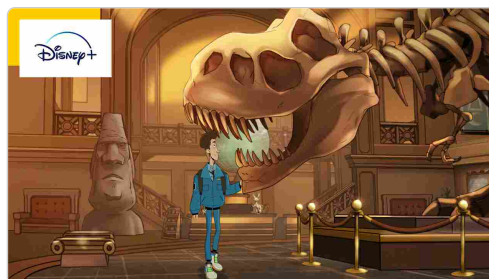
Quitte à préparer Noël, autant se ménager un plan de secours pour échapper aux discussions avinées. Plutôt que de déprimer devant la mise en scènes du réveillon des autres sur Twitter, autant lancer un jeu sur son téléphone. Il se trouve que le génial [Papers, Please](#) de Lucas Pope vient d'être porté sur iOS et Android. [Lire la suite de l'article](#)

Noël

La Nuit au musée sur Disney+ : quels sont les liens entre le film d'animation et la saga avec Ben S

Une aventure pleine de rebondissements vous attend sur Disney+ dans le film d'animation La Nuit au musée : le retour de Kahmunrah. Mais comment ce nouvel opus est-il connecté à la célèbre saga cinématographique avec Ben Stiller ? C'est un secret bien connu des cinéphiles : les mannequins du Museum d'histoire naturelle de New York prennent parfois vie la nuit. C'est le cas ce vendredi 9 décembre sur Disney+ à l'occasion de la mise en ligne du film d'animation La Nuit au musée : le retour de Kahmunrah . Huit ans après la sortie au cinéma de La

Nuit au musée : Le Secret des Pharaons , cet opus fait bel et bien office de suite aux films portés par Ben Stiller La Nuit au Musée : le retour de Kahmunrah Sortie : 9 décembre 2022 | 1h 17min De Matt Danner Avec Joshua Bassett Thomas Lennon Joseph Kamal Voir sur Disney En effet, ce long-métrage signé Matt Danner est l'occasion de braquer les projecteurs sur un nouveau héros, pas si nouveau que ça : Nick Daley, déjà apparu sous les traits de Jake Cherry dans La Nuit au musée 2 , et de Skyler Gisondo dans le volet suivant. Dans ce film, le fils de Larry (le personnage campé par Ben Stiller) assure la relève de son père au poste de gardien de nuit lorsque celui-ci doit s'absenter. Et s'il connaît déjà très bien les secrets de ce lieu et de la tablette qui donne vie aux mannequins exposés, Nick n'est pas prêt pour ce qui l'attend réellement. Kahmunrah, le dangereux souverain égyptien qui avait mené la vie dure à son père dans le 2e volet, a réussi à s'échapper et est de nouveau prêt à en découdre DES RETOURS ATTENDUS ? La Nuit au musée : le retour de Kahmunrah est la toute première incursion de la saga incontournable dans le domaine de l'animation. Si le film met en scène des personnages déjà connus des spectateurs, le casting a été entièrement renouvelé ! En version originale, c'est Joshua Bassett High School Musical : La Comédie musicale, la série) qui prête sa voix au lycéen Nick Daley, tandis que Zachary Levi (Chuck) remplace Ben Stiller en doublant le personnage de Larry. Thomas Lennon , scénariste des films La Nuit au Musée et La Nuit au musée 2, mais aussi acteur, reprend quant à lui le rôle de Teddy Roosevelt, précédemment interprété par le regretté Robin Williams Parmi les nouvelles recrues, on retrouve également Steve Zahn Jack Whitehall Jamie Demetriou Kieran Sequoia Joseph Kamal et Gillian Jacobs . A noter la participation de l'actrice française Alice Isaaz Play Couleurs de l'incendie) pour incarner Jeanne D'Arc ! Le film d'animation La Nuit au musée : le retour de Kahmunrah est dès maintenant disponible sur Disney+. CONTENUS SPONSORISÉS



recherche

Choisissez votre langue en | es | fr | it



CLICK HERE TO
SUPPORT UKRAINE



Donate and watch
Ukrainian films

Base de données Analyse de marché News Critiques Interviews Dossiers festivals Services Plus

◀ précédent

suivant ▶

autres interviews

08/12/2022 Ángeles Huerta • Réalisatrice de *O corpo aberto*

"Il y a une lecture queer dans mon film, dans sa réflexion sur le genre comme quelque chose de performatif"

08/12/2022 Barbara Cupisti • Réalisatrice de *Hotel Sarajevo*

"Les images d'archives que nous venions de voir étaient les mêmes que celles, provenant d'Ukraine, qui commençaient à tourner sur les réseaux sociaux"

01/12/2022 Carol Morley • Réalisatrice de *Typist Artist Pirate King*

"Il était impossible de faire un film ordinaire sur une femme aussi extraordinaire"

01/12/2022 Nikolaj Nikitin • Responsable de la programmation section Critics' Picks, Festival Black Nights de Tallinn

"Je crois dans les sélections concentrées et très soignées avec de la diversité"

01/12/2022 Jean-François Le Corre •

Producteur, *Vivement Lundi!*
"Le revival de la stop-motion est mondial"

toutes les interviews

Co-funded by the
European Union



Creative
Europe
MEDIA

Abonnez-vous à notre newsletter pour suivre l'actualité quotidienne ou hebdomadaire du cinéma européen

courriel



LES ARCS 2022

Frédéric Boyer • Directeur artistique, Les Arcs Film Festival

"Il faut sortir du lot, prendre des risques"

par **FABIEN LEMERCIER**

09/12/2022 - Le sélectionneur du festival alpin décrypte le Work in Progress qui se déroulera le 11 décembre dans le cadre de l'Industry Village



À la veille du démarrage du 14e [Les Arcs Film Festival](#) (lire [l'article](#)) et de son Industry Village qui inclut notamment le toujours très attendu Work in Progress (WiP) avec cette année 14 films au menu ([news](#)), rencontre avec le directeur artistique du festival, **Frédéric Boyer** (également en poste à Tribeca et à Reykjavik).

Cineuropa : 9 des 14 films du Work in Progress sont réalisés ou co-réalisés par des femmes ? Est-ce une coïncidence ?

Frédéric Boyer : Oui, totalement, même s'il y a une montée en volume du nombre de films candidats réalisés par des femmes. Mais nous n'avons fait aucun choix par rapport au genre des

cinéastes. En revanche, ce qui est impressionnant, c'est le nombre de productrices, notamment de jeunes productrices, qui représente environ 90% des films sélectionnés. J'en déduis qu'elles prennent le cinéma en main et c'est très bien comme cela. Mais ce qui également surprenant cette année, c'est que nous avons sélectionné beaucoup de films du Sud de l'Europe (un portugais, deux italiens, deux grecs, deux espagnols), et assez peu de l'Est (un estonien et un ukrainien) et du Nord (un suédois et un islandais).

(L'article continue plus bas - Inf. publicitaire)

Le circuit international des Work in Progress est assez dense ? Comment réussissez-vous à garder votre leadership ?

D'abord, parmi les films qui nous ont proposés, plus de 160 cette année, nous faisons très attention à ne pas prendre de projets quasiment finis, qui ont bouclé leurs tournages en mai-juin. Nous ne sélectionnons que des films en fin de tournage qui n'ont jamais été vus. Or, comme les vendeurs internationaux sont très bien informés car ils suivent la plupart des projets dès leur genèse, au stade des ateliers, des labs, des plateformes de coproduction, etc., nous devons passer au-delà de leur filtre et trouver, à travers des contacts privilégiés durant toute l'année, quels films vont se tourner. Par ailleurs, beaucoup de films très scénarisés ont souvent déjà un vendeur ; nous en sélectionnons aussi bien sûr, mais nous avons également quelques films de cette vague de films hybrides qu'on connaît depuis **Apichatpong Weerasethakul**, avec des documentaristes qui passent à la fiction par exemple.

Surtout, les premières images sont délivrées pour les Arcs et nous insistons auprès des cinéastes sélectionnés : ils doivent garder le secret et ne rien montrer avant la présentation aux Arcs. C'est l'effet de surprise qui est intéressant pour tout le monde et c'est cela dont le film peut tirer le maximum de bénéfiques. Ensuite, c'est vrai qu'il existe maintenant une trentaine de Work in Progress, mais aux Arcs sont présents tous les programmeurs importants et tous les vendeurs qui font un peu le marché des grands festivals. S'y ajoute évidemment le fait que notre WiP a dévoilé des films qui ont fait leurs premières mondiales dans de très belles vitrines. Enfin, chez nous, nous avons de nombreuses conversations avec les cinéastes sélectionnés, mais ce sont toujours eux qui ont le "final cut" sur les extraits qu'ils vont montrer.

Quel type de films cherchent actuellement les vendeurs ?

Le lieu commun serait de dire qu'ils cherchent des "feel good movies". Mais pas forcément, car une mini-série comme *Chernobyl* a prouvé qu'une oeuvre très "dark" pouvait très bien marcher. Par ailleurs, comme il y a beaucoup de "coming of age" qui sont produits et même si certains comme *Close* [+] sont extraordinaires, il y a une certaine répétition sur la thématique de l'adolescence et des rapports enfants-parents, donc moins d'intérêt pour ce type de films. Tous les vendeurs cherchent aussi la pépite de genre qui peut accrocher un bon festival et en matière, nous avons cette année un film de kung-fu estonien : *The Invisible Fight* de **Rainer Sarnet**. Car ce que cherchent évidemment les vendeurs, ce sont des films qui peuvent tourner en festivals, si possible être sélectionnés à Cannes, Venise, Berlin, Locarno ou Karlovy Vary, et être acheté par des distributeurs. Et tout est aussi affaire de buzz. Aux Arcs, les vendeurs assistent au WiP, puis ils se parlent, ils écoutent et le lendemain, lors des rendez-vous individuels de 20 minutes, les cinéastes et les producteurs ont un premier vrai feed-back pour sentir s'il y a un marché, un potentiel.

À travers le processus de sélection de votre WiP, quelle est votre perception de la conjoncture de l'industrie cinématographique ?

J'ai l'impression qu'il y a de plus en plus d'exigence pour les auteurs : il faut sortir du lot, prendre des risques, et il y a beaucoup moins de projets lambda. Les films qui nous sont présentés sont aussi tous beaucoup mieux fabriqués, en image, en cadrage, en son. Ensuite, je pensais il y a deux ans que le cinéma allait passer en mode survie, mais nous avons reçu autant de projets et la qualité est toujours là. Il y a donc toujours l'espoir de repérer des cinéastes européens qui se feront connaître du monde entier comme **Alice Rohrwacher**, **Ruben Östlund**, **Yorgos Lanthimos**, et qui incarnent un cinéma qui n'est pas trop cloisonné. Car se positionner comme Européen par rapport à un marché mondial, c'est essentiel : les films européens ont besoin de s'exporter partout. À notre niveau, nous souhaitons présenter la diversité du cinéma européen, en particulier des premiers films, mais nous voulons aussi que les films soient vendus, qu'ils intéressent un marché et qu'on repère aux Arcs des talents artistiques pour des projets ultérieurs, que les Arcs soit une plateforme pour leurs carrières.

(L'article continue plus bas - Inf. publicitaire)

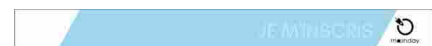
Vous avez aimé cet article ? Abonnez-vous à notre newsletter et recevez plus d'articles comme celui-ci, directement dans votre boîte mail.



Suivez-nous sur     



VISITEZ LE SITE



Abonnez-vous à notre newsletter pour suivre l'actualité quotidienne ou hebdomadaire du cinéma européen



dernières news

aujourd'hui

Production / Financement *La Temura*, de Vicente Villanueva, est en post-production
Espagne/République dominicaine

hier

The Co-production Podcast Episode 40: *L'homme le plus heureux du monde* (Macédoine du Nord/ Bosnie-Herzégovine/ Belgique/ Croatie/ Danemark/ Slovénie)

Europe La parité dans les productions audiovisuelles européennes

Films / Critiques France Critique : *La Passagère*

Cineuropa



◀ précédent

suivant ▶

recherche

Choisissez votre langue en | es | fr | it



Base de données

Analyse de marché

News

Critiques

Interviews

Dossiers festivals

Services

Plus

◀ précédent



Co-funded by the European Union



Abonnez-vous à notre newsletter pour suivre l'actualité quotidienne ou hebdomadaire du cinéma européen

INDUSTRIE / MARCHÉ Europe
La CICAIE demande à être soutenue suite aux coupes opérées dans le budget d'Europe créative MEDIA dédié à la seule formation internationale pour les salles d'art et d'essai

par CINEUROPA

courriel



09/12/2022 - L'association affirme que sa formation à destination des jeunes professionnels du cinéma ne pourra pas perdurer sans son financeur principal



Depuis 2004, la [Confédération internationale des cinémas d'art et d'essai \(CICAIE\)](#) a mis en place une formation internationale pour les jeunes professionnels du cinéma d'Europe et de nombreux autres pays afin de renforcer et d'améliorer leurs compétences, de développer de nouvelles idées et de créer de nouveaux modèles économiques pour les cinémas du futur dans un monde aux médias en constante évolution.

Nous apprenons que le programme MEDIA de l'Union européenne a retiré son soutien à cette importante initiative pour la période 2023-2025.

(L'article continue plus bas - Inf. publicitaire)

Selon l'association, "cet arrêt brutal de l'aide du principal partenaire financier met en péril la pérennisation de cette formation unique, et ce, à une époque où le cinéma a un besoin urgent de nouvelles impulsions pour l'avenir après 3 ans de pandémie et l'augmentation des coûts de l'énergie."

CICAIE a relayé le communiqué de presse, que vous pouvez lire ci-dessous:

"Le modèle économique des salles de cinéma Art et Essai évolue, tout comme le comportement des spectateurs. Les événements, la diversité des programmes et les nouvelles stratégies de marketing deviennent aussi importants que les investissements dans la modernisation numérique et écologique.

Tout cela est représenté par la formation Arthouse Cinema Training qui, au fil des années, a formé près de 1.000 exploitants de cinéma afin qu'ils puissent inscrire le cinéma comme un lieu de proximité, de convivialité, d'échanges d'idées et d'expérience dans une société en mutation rapide.

La professionnalisation, l'innovation et la mise en réseau sont les clés de la transformation nécessaire de notre secteur. Grâce à la formation Arthouse Cinema Training, un réseau de professionnels partageant les mêmes intérêts a été créé afin de promouvoir les valeurs de l'Union européenne et du programme Europe Créative-MEDIA dans leur travail quotidien, comme une meilleure mise en avant des œuvres et des artistes européens, une médiation renforcée envers le public, la recherche d'un modèle économique performant, de la coopération professionnelle, de l'innovation et de la durabilité dans le secteur audiovisuel européen.

L'arrêt du soutien de l'UE risque de mettre à mal un réseau et des structures de soutien courageusement construit au fil du temps, qui non seulement renforcent le rôle des cinémas d'art et d'essai, mais contribuent également à la diffusion et à la visibilité de la diversité de la création cinématographique Européenne et mondiale. Dans son discours sur l'état de l'Union en septembre, la présidente de la Commission Européenne, **Ursula von der Leyen**, a déclaré 2023 "Année européenne des compétences". C'est précisément de ces compétences dont nous avons besoin pour le cinéma européen. Nous avons besoin d'une nouvelle génération d'exploitants de cinéma courageux, qui font également confiance à la force du Grand écran get qui s'engagent pour la diversité cinématographique et artistique et, par conséquent, pour les valeurs démocratiques en Europe.

La formation Arthouse Cinema Training est absolument essentielle afin que les exploitants puissent continuer à réaliser le travail nécessaire de mise en valeur et de visibilité d'un cinéma européen riche, beau et audacieux."

Suivez-nous sur

nomama.fr

[VISITEZ LE SITE](#)

[JE M'INSCRIS](#)

Abonnez-vous à notre newsletter pour suivre l'actualité quotidienne ou hebdomadaire du cinéma européen

courriel

dernières news

aujourd'hui

**Industrie /
Marché
Europe**

La CICAIE demande à être soutenue suite aux coupes opérées dans le budget d'Europe créative MEDIA dédié à la seule formation internationale pour les salles d'art et d'essai

(L'article continue plus bas - Inf. publicitaire)

Vous avez aimé cet article ? Abonnez-vous à notre newsletter et recevez plus d'articles comme celui-ci, directement dans votre boîte mail.



Production / Financement *La Temura*, de Vicente Villanueva, est en post-production Espagne/République dominicaine

hier

The Co-production Podcast Episode 40: *L'homme le plus heureux du monde* (Macédoine du Nord/ Bosnie-Herzégovine/ Belgique/ Croatie/ Danemark/ Slovénie)

Europe La parité dans les productions audiovisuelles européennes

◀ précédent

lire aussi

08/12/2022
Industrie / Marché – France

Le prix IFCIC pour Petit Films et Tripode Productions

07/12/2022
Bridging the Dragon 2022

À l'occasion de son labo annuel à Majorque, Bridging the Dragon a exploré la collaboration entre l'Europe et l'Asie

06/12/2022
Industrie / Marché – Italie

Les professionnels du cinéma présents au Balkan Film Festival souhaitent un renforcement des synergies italo-balkaniques et européennes

05/12/2022
Turin 2022 – Torino Film Industry

À l'occasion des Production Days de Turin, les participants ont parlé des espaces du marché qui restent pour le cinéma indépendant, et de la crise qui frappe les salles

05/12/2022
San Sebastian 2023 – San Sebastián Industria

Maddi Barber et David Perez Sañudo font partie des réalisateurs sélectionnés à la 9e édition du programme Ikusmira Berriak

05/12/2022
Industrie / Marché – France

Acte 9 pour Next Step et la Semaine de la Critique cannoise

[toutes les infos](#)

Cineuropa

N Generation

CALL FOR ANIMATION
PROJECTS ENTRIES OPEN

DEADLINE: 12/12/2022 23:59h (GMT-6)

#WORKSHOP #VR #ANIMATION

Dossiers industrie



Distribution, exploitation et streaming – 05/12/2022

À l'occasion des Production Days de Turin, les participants ont parlé des espaces du marché qui restent pour le cinéma indépendant, et de la crise qui frappe les salles

Les opérateurs du secteur ont exprimé leur point de vue sur l'image floue de la situation qui ressort du rapport de l'expert d'Ergo Research Michele Casula



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE

BIZ | POLITICS | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER

NEWS ALERTS

Golden Globes 2023: Ceremony's Return To NBC Still Tainted By Tinseltown's Distrust Of HFPA

By Lynette Rice, Dominic Patten, Matt Grobar

December 9, 2022 6:00am



ADVERTISEMENT

With the Golden Globes nominations set for Monday, Hollywood has a big decision to make when it comes to the beleaguered Hollywood Foreign Press Association: Is it time to forgive the organization for its corrupt past, lack of diversity and paid members just so everyone can booze it up again at the Beverly Hilton?

As far as the current regime of the HFPA is concerned, everyone in town seems ready to party again. "The feedback has been amazing," President Helen Hoehne tells Deadline. "Our studio partners have worked with us to ensure the kinds of changes were made to reimagine the HFPA and Golden Globes and preserve our future to ensure our philanthropy and charitable activities continue to grow strongly and we remain the leading awards program to kick off the award season on a strong note that benefits the entire Hollywood community. We recognize we have a special responsibility to set the tone and tenor for each season and look forward to embracing that challenge with Hollywood's Party of the Year."

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Barbara Thore Dies: 'My Big Fat Fabulous Life' Star Was 76



2 James Gunn Responds To 'Wonder Woman 3' Axing, Possible DC Franchise Turnover: "We Are Not Going To Make Every Single Person Happy"



3 ABC Will No Longer Air BackStreet Boys Holiday Special After Rape Allegation Against Nick Carter



4 Jackie Chan Says 'Rush Hour 4' Is In The Works And Teases Drama Film He Has Directed "For Women" — Red Sea Film

RELATED STORY

Cold Case Drama 'Citizen Jane' From Jay Beattie In Works At CBS

And she continues to stress that the HFPA has cleaned up its house. It boosted the racial and ethnic diversity of their membership to over 51% by adding 21 U.S.-based journalists who work for overseas outlets and more than 100 new international voters. “The depth, diversity and size of the voting body now is historic and includes voters from 62 countries,” she said. “It is also a majority of women and those who self-identify as minorities and LGBTQIA+.”

The HFPA also killed the practice of accepting gifts and started a hotline for folks to report malfeasance “which have already resulted in the expulsion of certain members,” said Hoehne. Some members still earn salaries, though Hoehne describes them as “small” stipends for people who also work on HFPA committees.

“They’re journalists and they’re making their income as journalists,” she continued. “Before, most foreign correspondents working in the U.S. were employed on retainers and operated bureaus here. But it all fell apart with the closure of outlets and mass layoffs. Most of those bureaus were lost and replaced with freelance work. So, finding alternative means to support journalists with other work was what we did. However, this is only a supplement to their journalistic income and by no means a full-time salary.”

ADVERTISEMENT

Whether those changes are enough remains the million dollar question. We already know it's not for Brendan Fraser, who made it clear he won't attend the kudofest after the 2003 groping incident by the ex-HFPA chief. Fraser stands to earn plenty of attention for his work on *The Whale*, but he won't go looking for it at the Beverly Hilton.

“I have more history with the Hollywood Foreign Press Association than I have respect for the Hollywood Foreign Press Association,” he told GQ. “No, I will not participate... It's because of the history that I have with them. And my mother didn't raise a hypocrite.”

One source at a Big Three agency tells Deadline that it feels like everyone is in a “wait-and-see scenario”: when agents were asked at a recent staff meeting what kind of response they anticipated from nominees on Golden Globes morning, they shared the consensus that it was “too early to tell.”

“After nominations is when you're going to really see who's going to campaign. It's going to be interesting because on one end, you can use that obviously to drive forward your Oscars push. But at what price?” the source recalled from the conversation. “I think you're going to see that with some of the talent...people are going to hold back and see who sticks their neck out first, or if they do, and sort of go with the crowd that way.”

Festival



5 Kyrsten Sinema Leaves Democratic Party And Shifts Affiliation To Independent



6 Mike Flanagan & Trevor Macy Reveal 'The Dark Tower' Adaptation In Works At Intrepid, Talk Leaving Netflix For Amazon, 'Midnight Club's Cancellation & More



7 Brittney Griner Now In U.S. Custody Following Prisoner Swap Deal With Russia



8 How 'Law & Order: SVU' Said Farewell to Kelli Giddish



9 Tearful Trevor Noah Says Goodbye To 'The Daily Show', Praises Black Women & Thanks Fans



10 Family Members Refuse To Shake Hands Of Mitch McConnell, Kevin McCarthy At Ceremony Honoring Police Officers Who Defended Capitol On January 6th



ADVERTISEMENT

The core sentiment expressed by this source is a pervasive one; while the HFPA's efforts to reform in the wake of recent controversies are appreciated, the level of transformation accomplished to date within the Globes org is "just not enough."

"It's complicated, isn't it?" a top publicist relayed to Deadline about whether they would advise their A-list clients to participate and even attend the Globes next month. "I don't trust them, despite all the changes they've made. Many of the same old members who were the problem are still there. But, it is a competitive season and everyone's looking for an edge, and winning a Golden Globe used to kind of provide that going into the Oscars. So, I'm looking at it on a case-by-case basis, consulting with clients on what they want to do."

"Too many members are still paid salaries by the HFPA, that tells me all I need to know about how much they've changed," added a prominent producer. "Still self-serving, still protecting their own beyond reason. This isn't change, it's not even window dressing, it's manipulation."

Not everyone in town shares the same ambivalence. A few appreciate the constant stream of emails from Hoehne, who has vowed to diligently keep "representatives informed of our changes and reforms at every step and continue in our transparency and openness."

"I've been on all the emails with Helen Hoehne and I think they've made a real effort to reboot their organization," revealed one longtime publicist. "I think they deserve a chance to come back. I really do. They're more inclusive. They're not gonna be exclusionary. They have a long history, and it's been checkered. I just think about what a joke they were, and how they've wielded too much power for too long. But it's nice to see that they've been forced to have a real reckoning. Based on all the correspondence I've been reading, I think that they have accomplished that."

A veteran manager thinks too many people take the Golden Globes exposure for granted.

"I didn't even know what *The Handmaid's Tale* was until I saw it on the Golden Globes," said the manager, who has at least one client who's all but assured a nomination Monday. "I had never heard of *Killing Eve* until I heard about it on the show. It turns people on to our industry. People all over the world watch this. It also employs a lot of people. I'm not talking about the movie stars. I'm not worried about about film executives. I'm talking about the people who lay down the red carpet, the dry cleaners, the seamstresses, the makeup artists. I don't think that's a bad thing for our town."

After a year's hiatus, NBC will air the [Golden Globes](#) ceremony live on January 10. [Jerrod Carmichael](#) will host.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

Comments

ADVERTISEMENT



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | POLITICS | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

New Streaming War Brewing? Warner Bros. Discovery Boss David Zaslav Takes Aim At Netflix Over Payment Terms

By [Peter White](#)

December 9, 2022 2:02pm



David Zaslav, *The Sandman*
Stephen Shugerman/Getty/Netflix

EXCLUSIVE: David Zaslav isn't happy with [Netflix](#).

The [Warner Bros. Discovery](#) boss has been railing against his rival's payment terms in a move that could potentially open up a new front in the streaming wars.

It's a topic that has come to the fore after one big TV series – [The Sandman](#), the Warner Bros. Television-produced fantasy drama was recently [renewed for a second season](#) at Netflix.

The crux of the issue is that Zaslav is unhappy with the way that Netflix deals are structured, essentially paying producers over the course of 18 to 24 months. This is not a new discovery, Netflix changed the way that it parses payments a few years ago.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Channel 4 Pays Tribute To "Wonderful & Generous" PR Exec Lesley Land



2 Gayle King Calls 'GMA3' Situation With Amy Robach & T.J. Holmes "Very Messy And Very Sloppy"



3 James Gunn Responds To 'Wonder Woman 3' Axing, Possible DC Franchise Turnover: "We Are Not Going To Make Every Single Person Happy"



4 'Mean Girls' Musical At Paramount Sets

RELATED STORY

'Harry & Meghan' Scores Netflix's Highest UK Ratings Of The Year

But Zaslav is now in charge of one of its largest outside suppliers – Warner Bros. Television, which in addition to Neil Gaiman's *The Sandman*, makes Netflix originals such as *Sweet Tooth*, which comes from Robert Downey Jr., Penn Badgley-fronted serial killer thriller *You*, and most recently *Manifest*, which it saved after it was canceled by NBC. Through the studio's previous output deal for CW content, Netflix also licenses a slew of WBTV shows including some of its most popular library titles such as *All American*, *The Flash*, *Riverdale* and *Supernatural*.

Zaslav is understood to have expressed his displeasure to a number of his key Warner Bros. Discovery colleagues over the last few weeks with some business consequences.

For instance, we hear that he instructed his teams to pause selling finished shows to Netflix for a few weeks.

"It's an odd way of looking at it," one Warner Bros. Discovery insider told Deadline. "It's obviously the way the industry works and has worked with Netflix. He's paid big numbers [by Netflix] and the company has been happy with that. It's like he suddenly discovered what the payment terms were."

Warner Bros. Discovery also recently secured new payments for a number of its shows from Netflix when it launched its ad-tier, paying the studio for the rights to sell adverts within a number of its shows.

Zaslav is a famously hands-on boss and his unhappiness with the rival streamer comes after *The Sandman* renewal.

Despite its hefty budget, one would have expected a relatively straightforward – and quick – deal for the show, which comes from Gaiman, David S. Goyer and Allan Heinberg and is produced by Warner Bros. Television in association with DC Entertainment, after it was watched for around 200M hours in its first ten days. The season two pickup instead came three months after the show was released.

ADVERTISEMENT

These are not new issues for television producers. In fact, Discovery, pre-Warner Bros. merger, faced its own backlash after it tried to implement a new payment model, spearheaded by now Warner Bros. Discovery CFO Gunnar Wiedenfels, that would see producers having to finance shows themselves and take out loans to cover production costs before receiving payment on delivery.

Warner Bros. Discovery declined to comment.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

Angourie Rice, Reneé Rapp, Auli'i Cravalho, and Jaquel Spivey To Star



5 'Wicked' Adaptation At Universal Rounds Out Inclusive All-Star Cast With Marissa Bode, Bowen Yang and Bronwyn James



6 Ari Emanuel Condemns Kanye West, GOP, Conspiracy Theories & "Normalization Of White Supremacy, Antisemitism & Racism" In America



7 ABC Will No Longer Air BackStreet Boys Holiday Special After Rape Allegation Against Nick Carter



8 'The Holiday Sitter': Hallmark's First Christmas Movie Featuring Same-Sex Couple Is For "Other People In The World Who Want To Be Acknowledged"



9 New Streaming War Brewing? Warner Bros. Discovery Boss David Zaslav Takes Aim At Netflix Over Payment Terms



10 Nancy Daniels & Jane Latman Out As Part Of Latest Warner Bros. Discovery Restructure



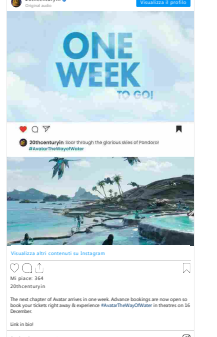
ADVERTISEMENT

Entertainment James Cameron's Avatar: The Way Of Water is all set to create history at the box-office next week

The advance booking of the mega-budget movie started in mid-November and till day-before yesterday, the film sold approximately around 2.20 lakhs tickets, which costs around Rs 8.50 crore.



James Cameron's Avatar: The Way Of Water has the big screen exactly in seven days from now. Set more than a decade after the events of the first film, Avatar: The Way of Water begins to tell the story of the Sully family, Jake, Neytiri, and their kids, the tribes that belong from the lengths they go to keep each other safe, the battles they fight to stay alive, and the struggles they endure.



Avatar: The Way of Water has the big screen exactly in seven days from now. Set more than a decade after the events of the first film, Avatar: The Way of Water begins to tell the story of the Sully family, Jake, Neytiri, and their kids, the tribes that belong from the lengths they go to keep each other safe, the battles they fight to stay alive, and the struggles they endure.

Avatar: The Way of Water has the big screen exactly in seven days from now. Set more than a decade after the events of the first film, Avatar: The Way of Water begins to tell the story of the Sully family, Jake, Neytiri, and their kids, the tribes that belong from the lengths they go to keep each other safe, the battles they fight to stay alive, and the struggles they endure.

- Avatar: The Way Of Water
Ruz Patel
Buzacarri
Cin Phoenix



Scegli di essere un passo avanti: RC Auto con sconto fino 30%
Ecco come avviene la commersione minor capitale parca
Cosa puoi e, ma sapri, lava, dicitella, lucide e profume
BOX di sconto solo per oggi



Pronto a pensionati: arriva la nuova convenzione NPS (fino al 2022)
Fate un respiro profondo prima di vedere la figlia di Rita Pavone
Rivore offre grande. Tagliata fino al 75%



Here Are 20 of the Coolest Gifts for This 2022
Principal catches boys gang-raping minor classmates, shoots them away to rape her again
Turkey court sentences TV preacher Adnan Oktar to 8,655 years in prison, here's why



Quanto costa un montascale?
Conforta offre a ligamen 80% al 75%

Subscribe to our foreign policy newsletter

Most Read
Saudi, China 'bhai bhai'? Xi Jinping invites King Salman bin Abdulaziz for state visit

Related Articles
James Cameron's Avatar: The Way of Water releases the fastest advance in history at the Indian box office
Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

Avatar: The Way of Water is a staggering achievement: The Shape of Water

125121

[Accessibility: Skip TopNav](#)



GlobeNewswire

by notified

Global Media and Entertainment Digital Storage Report 2022: Trends Influencing Digital Cinema; Broadcast; Satellite; Cable; Network...

[dehaze](#)
[search](#)
[close](#)

- [ESG News](#)
- [COVID-19 News](#)
- [services](#)
- [press release distribution global options regulatory filings media partners](#)
- [contact us](#)
- [Français](#)

[sign in](#)

REGISTER

search

[sign in](#)



Global Media and Entertainment Digital Storage Report 2022: Trends Influencing Digital Cinema; Broadcast; Satellite; Cable; Network; Internet and OTT and VOD Distribution

December 09, 2022 08:43 ET | Source: [Research and Markets](#)

-
-
-
-
-
-
-
-
-
-

Dublin, Dec. 09, 2022 (GLOBE NEWSWIRE) – The ["2022 Digital Storage for Media and Entertainment Report"](#) report has been added to [ResearchAndMarkets.com's](#) offering.

The report analyzes requirements and trends in worldwide data storage for entertainment content acquisition; editing; archiving and digital preservation; as well as digital cinema; broadcast; satellite; cable; network; internet and OTT and VOD distribution.

Data storage is a key element in the digital transformation of content creation, editing, distribution and reception. Data capacity and communication speed increases, changing form factors, lowered product prices and the growing familiarity with digital editing, digital intermediates and various forms of digital distribution are key components in the continued growth and development of entertainment.

Capacity and performance trends as well as media projections are made for each of the various market segments. Industry storage capacity and revenue projections include direct attached storage, cloud (including object storage), real-time as well as near-line network storage.

Key Topics Covered:

Acknowledgements

The Author**Executive Summary**

- Key Points

Introduction**Cinema and Video Formats****Media and Entertainment Professional Storage Survey****Content Creation and Acquisition**

- Feature Film Acquisition
- Tv Production
- Film Scanning
- Storage Capacity Projections for Digital Content Acquisition

Post Production Including Editing and Special Effects

- Non-Linear Editing (Nle)
- Post Production Storage
- Flash Memory for Editing
- Editing and the Cloud
- Special Effects and Other Post Production
- Summary Post-Production Digital Storage Capacity Demand
- Storage Capacity and Storage Revenue Projections for Nle, Special Effects and Other Post
- Production Activities

Media and Entertainment Content Distribution

- Lower Bandwidth Richer Media Distribution Technology
- Local Broadcast
- Cable Distribution
- Satellite Headend
- Tv Networks
- Digital Cinema
- Hard Disk Drives Used in Digital Cinema
- Assumption for Digital Cinema Storage
- Professional Media and Entertainment Internet Distribution
- Video on Demand (Vod)

Summary of Non-Archive Entertainment and Media Storage**Archiving and Digital Preservation**

- Hard Disk Drives
- Magnetic Tape
- Optical Disks
- Cloud and Object Archive Storage
- Survey Archive Results
- Digital Conversion of Older Analog Content
- Costs of Digital Conversion
- Costs of Long-Term Storage
- Archiving of Digital Created Content
- Total Archive and Preservation Storage Projections
- Archiving Storage: Off-Line, Near-Line, in the Cloud
- Uses of Archived Content - Making An Archive Roi
- Migration of Content to Avoid Format Obsolescence

Capacity Requirements by Market Segment**Storage Revenue Estimates by Market Segment**

- Storage Media Projections
- Touch Rate Versus Response Time
- Response Time Definition
- Touch Rate Definition
- Touch Rate Vs. Response Time
- Technology Regions
- Io Object Size Curve

- Media Projections for Media and Entertainment

Conclusions

Some Media and Entertainment Market Companies

Newsletter Subscriptions

Companies Mentioned

- LG
- Sharp
- Red
- Atmos
- Lacie
- NHK
- IBM
- Sony
- Level 3
- Toshiba
- Sphericam VR
- Prograde
- Seagate
- Canon For-A
- Ari Mini Lf
- Angelbird
- Pixit Media
- Panasonic
- Panasonic
- G-Technology
- Eluv.io
- Jaunt One

For more information about this report visit <https://www.researchandmarkets.com/r/962beg>

Tags

- Data Storage and Management
- Digital Storage
- Direct Attached Storage
- Network Storage
- Networked Storage
- Recording Media

Contact Data

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
 For U.S./ CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
 For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900

CONTACT: Resea
 Laura Wood, Senior Press Mar
 press@researchandmarkets.cc

[Contact](#)

Recommended Reading

- December 09, 2022 08:48 ET
 | Source: [Research and Markets](#)
[Global Food Grade Gases Market Report 2022 to 2027: Industry Trends, Share, Size, Growth, Opportunities and Forecasts](#)
 Dublin, Dec. 09, 2022 (GLOBE NEWSWIRE) -- The "Food Grade Gases Market: Global Industry Trends, Share, Size, Growth, Opportunity and Forecast 2022-2027" report has been added to ...
- December 09, 2022 08:38 ET
 | Source: [Research and Markets](#)
[India Stadium Lighting Markets, 2018-2022 & 2023-2028: Government Initiatives Such as Khelo India, Fit India, & Smart City to Impact Growth](#)
 Dublin, Dec. 09, 2022 (GLOBE NEWSWIRE) -- The "India Stadium Lighting Market: Size, Trends, Growth, Revenue, Analysis, Forecast, Value, Industry, Outlook & COVID-19 IMPACT: Market Forecast By...

Explore

GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO PODCASTS

HOME MOVIES [MOVIE REVIEWS](#)

'Last Film Show' Review: India's Oscar Submission Is a Vibrant Ode to Cinema

Pan Nalin's feature revolves around a young boy in rural India who discovers the joys of the movie theater just as digital projection changes the game.

BY [SHERI LINDEN](#)

DECEMBER 9, 2022 12:50PM



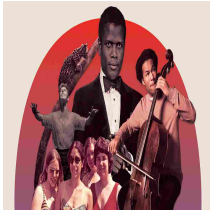
Bhavin Rabari in 'Last Film Show' COURTESY OF NAVJOT BAIDWAN

Samay, the 9-year-old spitfire at the center of *Last Film Show*, is a pintsize wheeler-dealer, a wily old soul and a bit of a mechanical genius. As in another recently arrived film, *The Fabelmans*, this young protagonist's obsession with the big screen begins with a family trip to the local theater (Spielberg's name is one of many in the pantheon that writer-director Pan Nalin invokes at the beginning and end of his feature). But for rural kid Samay, owning his very own camera is not an option as it is for suburbanite Sammy Fabelman. With impressive ingenuity, he finds another way to make movies.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Related Stories



FEATURES

ible True Stories Make Up the Many
mentary Features in the Oscars Race



WIE FEATURES

by Singapore-Korea TV and Film Collabs Had
Milestone Year

Set in 2010, as the art of 35mm projection is about to be made obsolete by the advent of digital, India's official submission to the Academy Awards is a kid's-eye-view story that never condescends. Alive with movie love, *Last Film Show* is a dynamic comic drama, energized by superb casting — beginning with the terrific Bhavin Rabari as Samay — and a vivid sense of place.

Last Film Show

THE BOTTOM LINE

Bursting with life.

Cast: Bhavin Rabari, Bhavesh Shrimali, Richa Meena, Dipen Raval, Paresh Mehta

Director-screenwriter: Pan Nalin 1 hour 52 minutes

Drawing upon his own childhood, Nalin (*Angry Indian Goddesses*) sets the film, his first in the regional Gujarati language, in India's remote Saurashtra peninsula. There Samay and his loyal quintet of friends (Vikas Bata, Rahul Koli, Shoban Makwa, Kishan Parmar, Vijay Mer — like Rabari, all local kids) explore the idyllic countryside on foot or bicycle, and might in the course of their wandering observe a pride of lions. Samay spends a good deal of time at the Chalala train station, where he hawks the tea that his father (Dipen Raval) brews in his vendor's stall. When not in school or working for his unsmiling dad, the sharp-eyed boy wanders the train tracks, collecting flotsam and jetsam, like the nails he turns into arrowheads after they're flattened by a passing train.

Holding tight to tradition, Samay's father believes that "cinema is not appropriate for us" — meaning members of the Brahmin caste. But he makes an exception for the religion-themed movie showing at the Galaxy Cinema. During the rare family outing, Samay is as enrapt by the stream of light from the projection booth as he is by the images on the screen. The trash he salvages starts taking on a new purpose: shards of colored glass to filter the view, illustration-adorned matchboxes that he shapes into a story for his pals, of whom he's the clear leader.

ADVERTISEMENT

Soon Samay is skipping school to return to the Galaxy Cinema, taking in historical extravaganzas, action adventures and assorted musicals. When he can't swipe cash from his father's till, he sneaks into the theater's balcony, provoking the ire of the manager (Paresh Mehta) and deepening a primal conflict with his father, who beats him with a stick for delving into the "filthy" world of film and endlessly chides him about his long hair and general delinquency.

From his teacher (Alpesh Tank), who notices the bruises, Samay receives crucial advice. In his mother (Richa

Meena) he has a watchful, if mostly silent, advocate; wanting to keep the peace, she usually refrains from openly challenging her husband. But she sets an example with her steadiness, and with her joy as she lovingly prepares vegetarian delicacies in her open-air kitchen. With its jars of spices and baskets of chilies, it's as earthy-dazzling as the textured layers of peeling color on the walls of the Galaxy and other buildings. (Nalin, who also serves as production designer, infuses the film with a lambent palette.)

Samay's mother approaches cooking with the care and sense of purpose of an artist, as cinematographer Swapnil S. Sonawane's overhead shots of her preparations attest. Those meals she packs daily into a lunchbox for Samay prove crucial to his movie education, sealing a deal with Fazal, the Galaxy's projectionist (Bhavesh Shrimali, a soulful and exuberant match for the young leading man): In return for the culinary delights, he invites Samay into the inner sanctum of the projection booth, where the boy has the chance not only to watch movies but also to acquaint himself with the wonders of the film stock itself and the machinery that splices it and transmits its sound and imagery into the theater below.

ADVERTISEMENT

Determined to create a movie theater, he presents a challenge to his buddies: how to catch light in order to project it. Mirrors prove crucial. Resourceful scavengers, they set up a studio of sorts in a nearby "ghost village" of abandoned structures, building a projector and eventually stealing whole reels of movies that are on their way to larger cities via train.

Progress, in the form of digital projection, upends things for everyone. Tracing the fate of cast-off celluloid and equipment, Samay enters a surreal zone of industrial demolition and transmutation — a striking wordless sequence that, like the film as a whole, conveys disappointment and struggle with a deft touch. Redemption arrives through self-reflection — Samay's as well as his father's — and is all the more affecting for not being overplayed. A man battered by bad luck and a child who refuses to submit to convention each learn a certain selflessness.

Whatever lessons it may contain, though — from Samay's glimpses of grown-up despair to Fazal's observation that "politicians tell stories to win voters, shopkeepers tell stories to sell their stuff and the rich tell stories to hide their wealth" — *Last Film Show* embraces something far messier and more vital than teachable moments. It's a love song to movies, yes, but it's brimming with life. **TJR**

Full credits

Distributor: Samuel Goldwyn Films

Production companies: Chello Show LLP, Monsoon Films, Jugaad Motion Pictures

Cast: Bhavin Rabari, Bhavesh Shrimali, Richa Meena, Dipen Raval, Paresh Mehta, Vikas Bata, Rahul Koli, Shoban Makwa, Kishan Parmar, Vijay Mer, Alpesh Tank, Tia Sebastien

Director/screenwriter/production designer: Pan Nalin
 Producers: Pan Nalin, Dheer Momaya, Marc Duale
 Executive producers: Yash Gonsai, Hemant Chaudhary, Shubham Pandya
 Director of photography: Swapnil S. Sonawane
 Costume designer: Sia Seth
 Editors: Shreyas Beltangdy, Pavan Bhat
 Music: Cyril Morin
 Casting director: Dilip Shankar
 Sound: Gilles Bernadeau, Harikumar M. Nair, Mikael Barre, Rinku Pathak
 World sales: Orange Studio
 In Gujarati
 1 hour 52 minutes

READ MORE ABOUT:

[INTERNATIONAL OSCARS](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



TILL
Critics' Conversation: The Great Film Performances of 2022



HULU
'Darby and the Dead' Review: Modern 'Mean Girls' Flickers With Potential



SAM POLLARD
'Lowndes County and the Road to Black Power' Review: Sam Pollard and Geeta Gandbhir Grippingly Trace the Roots of Black Suffrage



WILL SMITH
'Emancipation' Review: Will Smith Leads Antoine Fuqua's Propulsive but Shallow Slave Drama



VIOLENT NIGHT
'Violent Night' Review: David Harbour Plays a Sledgehammer-Wielding Santa in an Amusingly Twisted Christmas-Com



SPOILER ALERT
'Spoiler Alert' Review: Jim Parsons Brings Heart and Conviction to Michael Showalter's Rom-Com Tearjerker

ADVERTISEMENT

SHOPPING WITH THR



The 20+ Best Gifts for Future Filmmakers, From Camera Gear to Director-Approved Books

BY THOMAS HINDLE, DANIELLE DIRECTO-MESTON



The 40+ Best Hollywood-Inspired Stocking Stuffers for Every Type of Giftee

BY DANIELLE DIRECTO-MESTON



The Best 'Black Panther: Wakanda Forever' Merch to Gift for the Holidays

BY INGRID SCHMIDT



Why Watch Brands Are Betting Big on L.A.'s Shopping Scene

BY LAURIE BROOKINS

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

EMAIL

SUBSCRIBE TODAY

By subscribing, I agree to the Terms of Use and Privacy Policy

MOST POPULAR

Lire le magazine

Boutique Match

Newsletters

Se connecter

S'abonner

ACTU PEOPLES
ROYAL BLOGCULTURE LIFESTYLE
RÉTRO GRANDES
COLLECTIONS

Publicité

PEOPLE

Guillermo del Toro honoré à New York, devant Jessica Chastain, Chloë Sevigny et Oscar Isaac

Léa Bitton 09/12/2022 à 09:06, Mis à jour le 09/12/2022 à 09:12

Un hommage à Guillermo del Toro a été rendu jeudi soir à New York, lors du Museum Of Modern Art Film Benefit.

[Facebook](#)[Email](#)[Whatsapp](#)[Twitter](#)



1/14 Jessica Chastain au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



2/14 Jessica Chastain au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



3/14 Jessica Chastain au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Getty Images

Publicité

Publicité



4/14 Jessica Chastain arrive au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Rivera Nancy / ABACA



5/14 Chloë Sevigny arrive au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Rivera Nancy / ABACA



6/14 Chloë Sevigny au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS

Publicité

Publicité



7/14 Chloë Sevigny au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



8/14 Helena Christensen arrive au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Rivera Nancy / ABACA



9/14 Helena Christensen au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Getty Images

Publicité

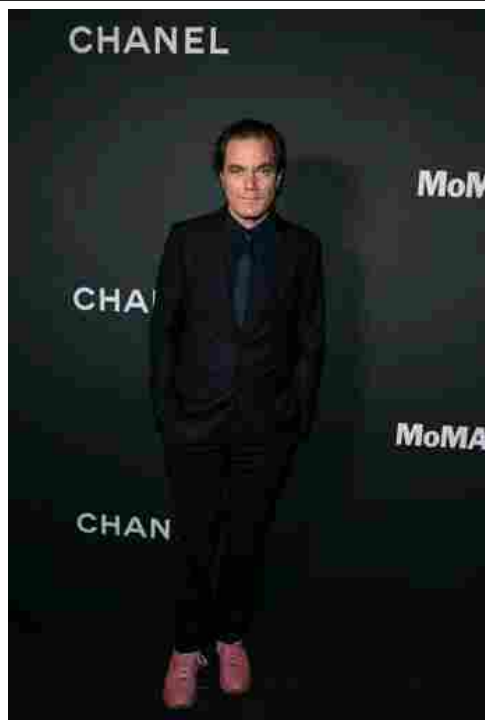
Publicité



10/14 Guillermo del Toro au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



11/14 Guillermo del Toro et Kim Morgan au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



12/14 Michael Shannon au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © Getty Images

Publicité

Publicité



13/14 Michael Shannon au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS



14/14 Oscar Isaac et Elvira Lind au Museum of Modern Art Film Benefit, le 8 décembre 2022 à New York. © REUTERS

D'ici quelques jours, les internautes vont pouvoir découvrir le nouveau film de Guillermo del Toro sur «Netflix». Présenté en avant-première mondiale à Londres, en octobre 2022, «[Pinocchio](#)» est une nouvelle et sombre adaptation cinématographique du roman pour enfants «Les Aventures de Pinocchio» de Carlo Collodi.

Ce jeudi, le réalisateur mexicain a été honoré au Museum Of Modern Art Film Benefit, organisé chaque année dans le très-célèbre musée new-yorkais. Dès dimanche, les visiteurs vont pouvoir se rendre à l'exposition dédiée au travail du cinéaste sur son nouveau film. «Aucune forme d'art n'a influencé ma vie et mon travail plus que l'animation et aucun personnage de l'histoire n'a eu un lien personnel aussi profond avec moi que Pinocchio», a déclaré Guillermo del Toro, selon le site internet du [MoMA](#).

La suite après cette publicité

À lire aussi • [Jessica Chastain et Sienna Miller resplendissantes, face à Roger Federer](#)

Pour lui rendre hommage, de nombreuses célébrités étaient présentes. Jessica Chastain resplendissait devant les photographes, Oscar Isaac et son épouse Elvira Lind sont brièvement passés sur le «black carpet». Les acteurs Chloë Sevigny et Michael Shannon, ainsi que le mannequin danois Helena Christensen sont arrivés à leur tour. Guillermo del Toro est venu au bras de sa jeune épouse, Kim Morgan.

Publicité

 WATCH NOW | SUBSCRIBE

 PYMNTS TV Today B2B Retail Fintech ConnectedEconomy™ Crypto EMEA Trackers PYMNTS Data Markets More :

Netflix Bumps Disney+ From Top Spot in Streaming Apps Rankings

BY PYMNTS | DECEMBER 8, 2022





Winter is the best time to stay inside and catch up on your favorite programs.

PYMNTS' latest [provider ranking of streaming apps](#) reflects the best lineup of apps to stream your regular broadcasting.

This time around, we see our key players falling down the rankings, with two ties and some minor point differences.

Tune in to the rankings below:

The Top 5

In this edition, [Netflix](#) has kicked Disney+ out of the top spot, which they previously shared. Now, Netflix is No.1, with an unchanged score of 90.

[Disney+](#) lost one point and dropped a spot to No. 2, with a score of 89.

[YouTube](#) got kicked down to No. 3 with a score of 87. It lost two points and is one spot down from the previous edition.

The No 4. now belongs to [Spotify](#), which fell a spot as well. However, the music streaming app maintained its previous score of 85.

Furthering the domino effect, [Amazon Prime Video](#) and [Pluto TV](#) were also pushed down to No. 5 despite keeping their score of 84.

The Top 10

[Hulu](#) landed at No 6. with a score of 79.

[CBS](#) took the No. 7 spot, down two points from the last edition at 73.

[Amazon Music](#) lost two spots and three points, ending up at No. 8 with a score of 72.

TRENDING NEWS

[Netflix Bumps Disney+ From Top Spot in Streaming Apps Rankings](#)

[US Antes \\$1.5B to Keep 5G Plans Alive and Secure](#)

[Chicago Grand Jury Charges 2 in 'Remotely Created Checks' Scheme](#)

THE BIG STORY

[Instant Payments Forces Banks to Put Fraud Prevention at the Forefront](#)

FEATURED NEWS

[Cart Abandonment Rates Top 60% in APAC Region](#)

[Stifel CEO Tells Crypto Industry, 'Make Us Trust You'](#)

['Digital Nomads' Demand Speedy Cross-Border Payments](#)

[Banks and FinTechs Enter New Phase of B2B Payments Partnerships](#)

[Smart Automation and the Cybersecurity Network Effect](#)

[eCommerce Success Threatened by Big Tech Data Dependency](#)

[Treasurers Juggle Simultaneous Demand for Liquidity, Compliance, Security and Growth](#)

SUBSCRIBE

- PYMNTS Today
- EMEA Newsletter
- Cryptocurrency
- B2B
- Retail
- TechREG™

PARTNER WITH PYMNTS

We're always on the lookout for opportunities to partner with innovators and disruptors.

Next up is a tie for No. 9 between [Plex](#) and [Twitch](#), both of which scored 68. This knocks Twitch down a spot from before, while Plex remains the same, but Plex gained seven points while Twitch lost one point.

[iHeart](#) closes the list at No. 10 with a score of 64, down a spot and up two points.

This wraps up PYMNTS' provider ranking of streaming apps.

How Consumers Pay Online With Stored Credentials



Convenience drives some consumers to store their payment credentials with merchants, while security concerns give other customers pause. For "How We Pay Digitally: Stored Credentials Edition," a collaboration with Amazon Web Services, PYMNTS surveyed 2,102 U.S. consumers to analyze consumers' dilemma and reveal how merchants can win over holdouts.

RECOMMENDED

[Disney's Box Office Bomb Adds Pressure to Streaming Success](#)

[Netflix Eyes High-Profile Gaming](#)

[Streaming Subscriptions From Apple, Samsung and Xbox Will Test Cancel Trend](#)

[Spotify Rolls Out Payment Options With Google](#)

SEE MORE IN: [AMAZON MUSIC](#), [AMAZON PRIME VIDEO](#), [CBS](#), [DISNEY](#), [ENTERTAINMENT](#), [GAMING](#), [HULU](#), [IHEART](#), [MOBILE APPLICATIONS](#), [NETFLIX](#), [NEWS](#), [PLEX](#), [PLUTO TV](#), [PROVIDER RANKINGS](#), [SPOTIFY](#), [STREAMING](#), [TWITCH](#), [YOUTUBE](#)



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- SUBSCRIBE
- MORE >>



NEWS

Festival fare ‘The Silent Twins’, ‘Nocebo’, ‘Rimini’ headline a modest weekend at UK-Ireland box office

BY MONA TABBARA | 9 DECEMBER 2022



SOURCE: UNIVERSAL/XYZ FILMS
 'THE SILENT TWINS', 'NOCEBO'

Distributors have steered clear of major new releases this weekend ahead of the UK and Ireland December 16 opening of *Avatar: The Way Of Water*, however there are some notable arthouse titles debuting at the box office.

Cannes premiere *The Silent Twins* is this weekend's widest new release, playing in 160 sites for Universal, following Tamara Lawrance and Letitia Wright's recent British Independent Film Award (Bifa) win for best joint lead performance. *The Lure's* Agnieszka Smoczynska directs this Poland-UK co-production, which is Smoczynska's English-language debut, and is adapted from Marjorie Wallace's novel of the same name that's based on a remarkable true story. June and Jennifer Gibbons, identical twins who were the only Black family living in their community in Wales in the 1970s, handle a hostile community by only communicating with each other, and retreating into a fantasy world.

Both Lawrance and Wright have previously been named as *Screen Stars* of Tomorrow. Costume designer Cobbie Yates, who also worked on the title, was named a Star this year.

Irish filmmaker Lorcan Finnegan's psychological thriller and Sitges premiere *Nocebo* is billed as the first Irish-Filipino co-production. An affluent home become the setting for an intense showdown between a successful woman and the forces that haunt her. Eva Green and Mark Strong star. Veritgo Films has it in 138 cinemas.



MOST POPULAR



Jackie Chan confirms 'Rush Hour 4' in the works with Mike Tyson; talks next film 'Never Let The Rain Stop'



Sundance unveils 2023 line-up



Who are the early Oscar and Bafta frontrunners in the acting categories?



Bafta Film Awards to broadcast four final awards live for 2023 ceremony, tweaks eligibility criteria



UK's Hot Property Films sets slate, Anders Danielsen Lie joins 'Everybody Digs Bill Evans' (exclusive)



2022 film and high-end TV productions shooting in the UK: latest updates



'Wonder Woman 3' shelved at DC Studios - reports

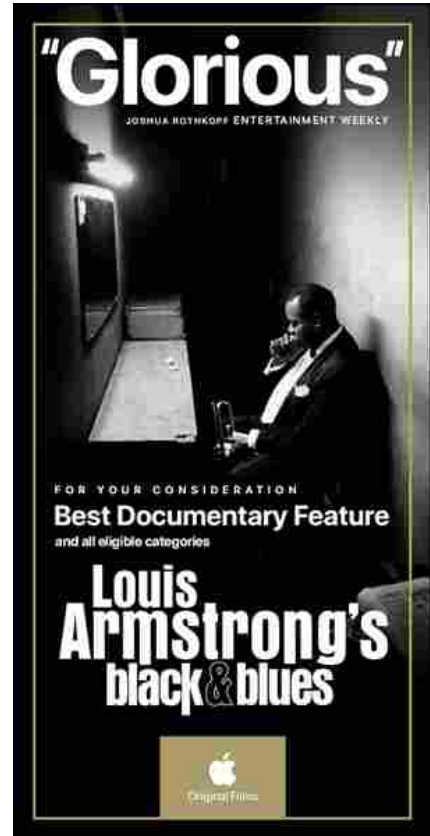
Sony has US filmmaker Max Walker-Silverman's debut **A Love Song** is out at 110 sites. It focuses on a widow, in her 60s, who lives alone in a caravan on the edge of a Colorado lake, in a back to basics existence, who is reunited with a childhood sweetheart from many decades ago. The distributor is also putting out Japanese manga comedy **The Quintessential Quintuplets** in 108 locations.

In event cinema, Trafalgar Releasing will broadcast live from New York's Metropolitan Opera **The Hours** on Saturday (December 10) night at 133 venues, with further delayed screenings to follow. It's composed by Kevin Puts and adapted from Michael Cunningham's 1998 novel of the same name, which was previously adapted into a 2002 Oscar-winning film starring Nicole Kidman, Meryl Streep and Julianne Moore. The Royal Opera House will also be releasing London's Royal Opera House ballet **The Nutcracker** in cinemas this weekend.

Harry Koster's 1947 title **The Bishop's Wife** is re-released this weekend by Park Circus at 112 sites, starring Cary Grant, Loretta Young and David Niven.

Toronto premiere **Charlotte** is out at 39 locations for Parkland Entertainment. The animation is an account of German-Jewish artist Charlotte Salomon's life in the south of France between 1941 and 1943, with a voice cast featuring Keira Knightley, Marion Cotillard and Brenda Blethyn.

Hindi-language crime drama **Vadh** sees a retired schoolteacher forced to take matters into his own hands when a loan shark gets on his case. Jaspal Singh Sandhu and Rajeev Barnwal direct, with Yash Raj Films putting it out at 18 sites.



Berlinale title **Rimini** is out in 13 venues this weekend, with 18 to be added in the following week. Austrian auteur Ulrich Seidl's feature tells the story of a faded pop star, squeezing out as much money and adoration as he can from fans in a faded Italian coastal town. His world starts to implode after his adult daughter turns up, looking for money.



SOURCE: ULRICH SEIDL FILMPRODUKTION / PETER RIGAUD
 'RIMINI'

Munro has documentary **Anonymous Club** from Danny Cohen, that paints an intimate portrait of reclusive Australian rocker Courtney Barnett, at four sites.

New Wave Films has a very limited release of Berlin competition title **Mr Bachmann And His Class**, directed by Maria Speth. with three sites. The documentary follows a schoolteacher's unconventional teaching methods, as they clash with the social and cultural realities of the provincial German industrial town in which they live.

Also out this weekend is **The Felling**, directed by Eve Wood and released by Wood's own Sheffield Vision. The documentary plays at London's Curzon Soho today (December 9), with four more venues following in December, and further

screenings running throughout January. The feature captures citizens of Sheffield as they rise up to stop the destruction of the city's trees in the face of a powerful city council, the police and a giant multinational corporation.

Key holdovers include *Roald Dahl's Matilda The Musical* (Sony), *Black Panther: Wakanda Forever* (Disney) and *Violent Night* (Universal).

- **Janelle Monáe reveals the layers she pulled back to play her character in 'Knives Out: Glass Onion'**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES

Can the Golden Globe Nominations Give the Hollywood Foreign Press Association Some Credibility?

It seems unlikely, but a strong slate of nominees wouldn't hurt

 **Steve Pond** | December 9, 2022 @ 9:29 AM



Getty Images

After the stars-free, non-televised afterthought of an awards show the Hollywood Foreign Press Association put on in January, the Golden Globes are back.

Maybe.

But in what form? And will anybody care?



AWARDS BEAT

Steve Pond

Steve Pond's inside look at the artistry and insanity of the awards race, drawn from more

As the HFPA prepares to announce the nominations for its 80th annual show this Monday morning, the answers to those questions have yet to be determined. But it's safe to say that all is not hunky-dory with the organization and its annual shindig. True, the HFPA is proceeding with its plans to put on a full-scale Globes show, one that will be televised on NBC just the way it was back in the days before the industry told the group to clean up its act or get lost. But there are still warning signs for the Globes, both from external and internal sources.

The timeline is instructive. Last July, seven months after the Globes handed out awards at a private nontelevised show (pop quiz: who won?), the HFPA approved a restructuring that would create a for-profit organization owned by billionaire investor Todd Boehly, and also add 200 new international voters who would not become members but would make the voting body bigger and more diverse. (The group [wound up attracting only half that number](#) of non-member voters.)

That same month, the Critics Choice Association announced that the next Critics Choice Awards would take place on Sunday, Jan. 15, 2023, which put that show in its usual slot, which in recent years had been a week after the Golden Globes.



Also Read:
[Early Oscar Predictions: The Audience Is Staying Away From Awards Movies, But Will Voters Care?](#)

In August, press outlets with ties to Boehly floated rumors that the Golden Globes show would return to NBC, which had dropped the ceremony in 2021 over the lack of Black voters at the HFPA and charges of various ethical lapses. But before those reports had been confirmed, the American Film Institute said that its awards luncheon would take place on Friday, Jan. 13 and BAFTA Los Angeles scheduled its tea party for Saturday, Jan. 14.

These were significant announcements because for years AFI and BAFTA had timed their annual events to run as a prelude to the Golden Globes. The schedule was always the same: AFI on Friday, BAFTA on Saturday and the Globes on Sunday. For those organizations to schedule their events right before the Critics Choice Awards without waiting to see if and when the Globes would happen was a slap at the HFPA and a boost to the CCA, which would like nothing more than to be seen as a less-tainted Globes alternative.

than three decades of obsessively chronicling the Oscars and the entertainment industry.



THE LATEST FROM AWARDS BEAT



AWARDS
 Can the Golden Globe Nominations Give the Hollywood Foreign Press Association Some Credibility?
 By [Steve Pond](#) | December 9, 2022 @ 9:29 AM



AWARDS
 'The Blue Caftan' Faces Morocco's Ultimate Taboo in Portraying a Queer, Closeted Craftsman
 By [Steve Pond](#) | December 8, 2022 @ 1:00 PM



AWARDS
 How 'All Quiet on the Western Front' Composer Created Those 'Disturbing' Sounds of War
 By [Steve Pond](#) | December 8, 2022 @ 10:00 AM



AWARDS
 'Hallelujah' Directors Explain How They Turned Leonard Cohen's Song Into a Whole Movie
 By [Steve Pond](#) | December 8, 2022 @ 9:35 AM



AWARDS
 How 'Memory Box' Turns a Stack of Teenage Notebooks Into a Movie
 By [Steve Pond](#) | December 7, 2022 @ 3:30 PM

THE WRAP
FIRST TAKE
TODAY'S 7 MUST READ
STORIES IN HOLLYWOOD

SIGN UP

Journalists Rejected by HFPA for Memberships Lose Appeal in Lawsuit Against Golden Globes Group

The Ninth Circuit Court of Appeals affirmed a district court's ruling against Norway's Kjersti Flaa and Spain's Rosa Gamazo Robbins

 Harper Lambert | December 9, 2022 @ 11:39 AM



Getty Images

The Hollywood Foreign Press Association claimed a major victory Friday against two journalists who sued the organization behind the Golden Globes over its membership policies after they were not accepted.

The U.S. Court of Appeals for the Ninth Circuit upheld a federal district court's decision to dismiss a lawsuit brought by Kjersti Flaa and Rosa Gamazo Robbins.

In 2020, Flaa, a Norwegian journalist based in L.A., filed suit after she was

denied admission in 2018, 2019, and 2020. [TheWrap reported](#) that in 2021 she asked for \$1.6 million in damages. Spanish journalist Gamazo also added \$700,000 plus \$200,000 to her lawsuit. Both were [among a group of 14 journalists](#) who signed an open letter calling for the HFPA to stop blocking qualified applicants from joining.

"We are grateful for the decision made by the Ninth Circuit in affirming the earlier lower court ruling to toss out these spurious claims," said Helen Hoehne, President of the HFPA. "While we are focused on the upcoming Globes, on behalf of the organization and the members, we are happy to put this episode behind us."

Read the full opinion [here](#).

▼ **Comments** ▼

You May Like

Promoted Links



Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

Forge of Empires



Corey Feldman Names the Actor He Says Abused Him as a Teenager



James Caan Cause of Death Revealed



Taboola Feed



Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

Forge of Empires | Sponsored



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME ARTISANS AWARDS

Dec 9, 2022 12:33pm PT

Final Golden Globes Nominations Predictions: Austin Butler, Harry Styles and 'RRR' Among Expected Nominees

Television nominees could include 'Wednesday,' 'House of the Dragon,' 'The Lord of the Rings' and 'Andor'

By Clayton Davis



MOST POPULAR



ABC Pulls Backstreet Boys Holiday Special Following Nick Carter Rape Allegations and Lawsuit



Taylor Swift Making Feature Directing Debut for Searchlight Pictures



How Kelli Giddish's Amanda Rollins Was Written Off 'Law & Order: SVU'

ADVERTISEMENT

The [Golden Globes](#) continue its march to possible redemption, with approximately 300 members, many of which are new. Recognizing both film and television, the nominees will be announced on Monday, Dec. 12 with expected names and titles such as Baz Luhrmann's "Elvis" with [Austin Butler](#), Netflix's "Glass Onion" with Daniel Craig and Joseph Kosinski's "Top Gun: Maverick" with Tom Cruise.

Anticipated to have a strong showing is the Irish dramedy "The Banshees of Inisherin," which is forecast to nab a leading six-nod tally including best picture (comedy) and three for its actors Colin Farrell, Brendan Gleeson and Kerry Condon, with a possibility for a fourth for Barry Keoghan.

A24's "Everything Everywhere All at Once" should have a decent showing, tracking anywhere between three and eight noms, which would include best picture (comedy), actress for Michelle Yeoh, supporting actor for Ke Huy Quan, supporting actress for either Jamie Lee Curtis and Stephanie Hsu, director and screenplay for the Daniels and original song. I'm splitting

Must Read



FILM

the difference and predicting five mentions.

ADVERTISEMENT

Hoping to make a statement with the HFPA adding new voices to its ranks, we have a suspicion we could see some double-dipping in some of the top film categories with “Guillermo del Toro’s Pinocchio” projected to be recognized in both animated feature and picture (comedy) and the Tollywood action-musical “RRR” foreseen for mentions in best picture (comedy) and non-English language feature (different from the Oscars, the Globes don’t have official submissions from countries).



TICKET TO PARADISE, from left: George Clooney, Julia Roberts
 ©Universal/Courtesy Everett Col

While the new members make predicting the group more difficult to track, it would be shocking not to see some quintessential “Globey-nominees” which consist of big-name celebrities among its inclusions. That means watch out for George Clooney and Julia Roberts for the rom-com “Ticket to Paradise” popping up.

We also could see significant chatter if they nominate either of [Harry Styles](#)’ performances from “Don’t Worry Darling” and “My Policeman” in supporting actor and reigning best actor (drama) champion Will Smith for “Emancipation,” which would be one of the few awards ceremonies he could possibly attend.

On the television side, the HFPA loves new series which bodes well for HBO’s “House of the Dragon” and Amazon Prime Video’s “The Lord of the Rings: The Rings of Power” in the drama categories while ABC’s “Abbott Elementary” and FX’s “The Bear” should strike a chord with voters.

Netflix’s “Monster: The Jeffrey Dahmer Story” dominated headlines over the last few months for good and bad reasons. Nonetheless, you can pencil the show in for love in the limited series categories, along with likely frontrunner Evan Peters, who plays the serial killer.

Read the final predictions for all film and television categories below:

Jennifer Lawrence and Viola Davis Get Honest About Female Action Heroes, Motherhood and Press Tours Ruining Acting



GAMING

The Best Gaming Gifts to Buy This Year, According to Three Professional Gamers



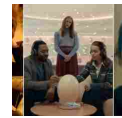
FILM

Brendan Fraser and Adam Sandler’s Epic ‘Airheads’ Reunion: ‘You Made Me Cry a Lot, You’re My Buddy’



FILM

‘Wonder Woman 1984’ Sequel on Ice, Potential ‘Man of Steel 2’ in Jeopardy as Warner Bros. Considers Major DC Reboot



FILM

Sundance Unveils Female-Dominated 2023 Feature Lineup, Including Films From Nicole Holofcener, Sophie Barthes and Jane Campion’s Daughter

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT



Paul Dano and Michelle Williams in "The Fabelmans" (Universal Pictures)

FILM CATEGORIES

BEST MOTION PICTURE (DRAMA)

1. "The Fabelmans" (Universal Pictures)
2. "Top Gun: Maverick" (Paramount Pictures)
3. "Elvis" (Warner Bros.)
4. "Tár" (Focus Features)
5. "Avatar: The Way of Water" (20th Century Studios)

Alternate: "Women Talking" (MGM/United Artists Releasing)

ADVERTISEMENT

BEST MOTION PICTURE (COMEDY OR MUSICAL)

1. "The Banshees of Inisherin" (Searchlight Pictures)
2. "Everything Everywhere All at Once" (A24)
3. "Glass Onion: A Knives Out Mystery" (Netflix)
4. "RRR" (Variance Films)
5. "Guillermo del Toro's Pinocchio" (Netflix)

Alternate: "The Menu" (Searchlight Pictures)

ANIMATED FEATURE

1. "Guillermo del Toro's Pinocchio" (Netflix)
2. "Turning Red" (Pixar)
3. "Marcel the Shell With Shoes On" (A24)
4. "Puss in Boots: The Last Wish" (DreamWorks Animation)
5. "Wendell & Wild" (Netflix)

Alternate: "Strange World" (Walt Disney Pictures)

NON-ENGLISH LANGUAGE

1. "RRR" (Variance Films) — India
2. "All Quiet on the Western Front" (Netflix) — Germany
3. "Close" (A24) — Belgium
4. "Saint Omer" (Neon) — France
5. "Holy Spider" (Utopia Films)

Alternate: "Return to Seoul" (Cambodia)



ELVIS, Austin Butler as Elvis Presley, 2022. © Warner Bros. / courtesy Everett Collection
©Warner Bros/Courtesy Everett Collection

ACTOR IN A LEADING ROLE (DRAMA)

1. Austin Butler — "Elvis" (Warner Bros.)
2. Brendan Fraser — "The Whale" (A24)
3. Bill Nighy — "Living" (Sony Pictures Classics)
4. Hugh Jackman — "The Son" (Sony Pictures Classics)
5. Will Smith — "Emancipation" (Apple Original Films)

Alternate: Tom Cruise, "Top Gun: Maverick" (Paramount Pictures)

BEST ACTOR IN A LEADING ROLE (COMEDY OR MUSICAL)

1. Colin Farrell — "The Banshees of Inisherin" (Searchlight Pictures)
2. Daniel Craig — "Glass Onion: A Knives Out Mystery" (Netflix)
3. Adam Sandler — "Hustle" (Netflix)
4. George Clooney — "Ticket to Paradise" (Universal Pictures)
5. Tom Hanks — "A Man Called Otto" (Sony Pictures)

Alternate: Diego Calva, "Babylon" (Paramount Pictures)

BEST ACTRESS IN A LEADING ROLE (DRAMA)

1. Cate Blanchett — "Tár" (Focus Features)
2. Michelle Williams — "The Fabelmans" (Universal Pictures)
3. Danielle Deadwyler — "Till" (Orion/United Artists Releasing)
4. Viola Davis — "The Woman King" (Sony Pictures)
5. Jennifer Lawrence — "Causeway" (A24/Apple Original Films)

Alternate: Ana de Armas, "Blonde" (Netflix)

BEST ACTRESS IN A LEADING ROLE (COMEDY OR MUSICAL)

1. Michelle Yeoh — “Everything Everywhere All at Once” (A24)
2. Margot Robbie — “Babylon” (Paramount Pictures)
3. Emma Thompson — “Good Luck to You, Leo Grande” (Searchlight Pictures)
4. Julia Roberts — “Ticket to Paradise” (Universal Pictures)
5. Anya Taylor-Joy, “The Menu” (Searchlight Pictures)

Alternate: Regina Hall, “Honk for Jesus, Save Your Soul.” (Focus Features)



"My Policeman" (Amazon Studios)
Courtesy of Amazon Studios

BEST ACTOR IN A SUPPORTING ROLE IN A MOTION PICTURE

1. Ke Huy Quan — “Everything Everywhere All at Once” (A24)
2. Brendan Gleeson — “The Banshees of Inisherin” (Searchlight Pictures)
3. Eddie Redmayne — “The Good Nurse” (Netflix)
4. Paul Dano — “The Fabelmans” (Universal Pictures)
5. Harry Styles — “My Policeman” (Amazon Studios)

Alternate: Brian Tyree Henry, “Causeway” (A24/Apple Original Films)

BEST ACTRESS IN A SUPPORTING ROLE IN A MOTION PICTURE

1. Jamie Lee Curtis — “Everything Everywhere All at Once” (A24)
2. Angela Bassett — “Black Panther: Wakanda Forever” (Marvel Studios)
3. Jessie Buckley — “Women Talking” (MGM/United Artists Releasing)
4. Kerry Condon — “The Banshees of Inisherin” (Searchlight Pictures)
5. Keke Palmer — “Nope” (Universal Pictures)

Alternate: Janelle Monáe, "Glass Onion: A Knives Out Mystery" (Netflix)

DIRECTOR

1. Steven Spielberg — "The Fabelmans" (Universal Pictures)
2. Martin McDonagh — "The Banshees of Inisherin" (Searchlight Pictures)
3. James Cameron — "Avatar: The Way of Water" (20th Century Studios)
4. Baz Luhrmann — "Elvis" (Warner Bros.)
5. Gina Prince-Bythewood — "The Woman King" (Sony Pictures)

Alternate: Sarah Polley, "Women Talking" (MGM/United Artists Releasing)

SCREENPLAY

1. "The Banshees of Inisherin" (Searchlight Pictures) — Martin McDonagh
2. "Tár" (Focus Features) — Todd Field
3. "Everything Everywhere All at Once" (A24) — Daniel Kwan, Daniel Scheinert
4. "Glass Onion: A Knives Out Mystery" (Netflix) — Rian Johnson
5. "Women Talking" (MGM/United Artists Releasing) — Sarah Polley

Alternate: "She Said" (Universal Pictures) — Rebecca Lenkiewicz



Lady Gaga from "Top Gun: Maverick" (Paramount Pictures)

ORIGINAL SCORE

1. "Women Talking" (MGM/United Artists Releasing) — Hildur Guðnadóttir
2. "The Fabelmans" (Universal Pictures) — John Williams
3. "Guillermo del Toro's Pinocchio" (Netflix) — Alexandre Desplat
4. "The Woman King" (Sony Pictures) — Terence Blanchard
5. "The Batman" (Warner Bros.) — Michael Giacchino

Alternate: "Babylon" (Paramount Pictures) — Justin Hurwitz

ORIGINAL SONG

1. "Black Panther: Wakanda Forever" (Marvel Studios) — "Lift me up" by

- Tems, Ludwig Göransson, Rihanna and Ryan Coogler
2. "Top Gun: Maverick" (Paramount Pictures) — "Hold My Hand" by Lady Gaga and Bloodpop
 3. "RRR" (Variance Films) — "Naatu Naatu" by Kala Bhairava, M. M. Keeravani, Rahul Sipligunj
 4. "Where the Crawdads Sing" (Sony Pictures) — "Carolina" by Taylor Swift
 5. "A Man Called Otto" (Sony Pictures) — "Til You're Home" by Rita Wilson

Alternate: "White Noise" (Netflix) — "New Body Rhumba" by LCD Soundsystem



TELEVISION CATEGORIES

BEST TELEVISION SERIES (DRAMA)

1. "House of the Dragon" (HBO)
2. "The Crown" (Netflix)
3. "Severance" (Apple TV+)
4. "The Lord of the Rings: The Rings of Power" (Amazon Prime Video)
5. "Andor" (Disney+)

Alternate: "Euphoria" (HBO)

BEST TELEVISION SERIES (COMEDY)

1. "Abbott Elementary" (ABC)
2. "Only Murders in the Building" (Hulu)
3. "Hacks" (HBO Max)
4. "The Bear" (FX)
5. "Wednesday" (Netflix)

Alternate: "The Marvelous Mrs. Maisel" (Amazon Prime Video)

BEST TELEVISION MOVIE OR LIMITED

SERIES

1. "The White Lotus: Sicily" (HBO)
2. "The Dropout" (Hulu)
3. "Monster: The Jeffrey Dahmer Story" (Netflix)
4. "George and Tammy" (Showtime)
5. "Black Bird" (Apple TV+)

Alternate: "Pam and Tommy" (Hulu)



(L-R): Cassian Andor (Diego Luna), Arvel Skeen (Ebon Moss-Bachrach), Karis Nemik (Alex Lawther, seated) and Vel Sartha (Faye Marsay) in Lucasfilm's ANDOR
Lucasfilm Ltd.

BEST ACTOR IN A TV SERIES (DRAMA)

1. Bob Odenkirk — "Better Call Saul" (AMC)
2. Dominic West — "The Crown" (Netflix)
3. Jason Bateman — "Ozark" (Netflix)
4. Adam Scott — "Severance" (Apple TV+)
5. Diego Luna — "Andor" (Disney+)

Alternate: Lee Min-ho, "Pachinko" (Apple TV+)

BEST ACTOR IN A TV SERIES (COMEDY)

1. Jeremy Allen White — "The Bear" (FX)
2. Steve Martin — "Only Murders in the Building" (Hulu)
3. Bill Hader — "Barry" (HBO)
4. Keegan-Michael Key — "Reboot" (Hulu)
5. Nathan Fielder — "The Rehearsal" (HBO)

Alternate: Kit Connor, "Heartstopper" (Netflix)

BEST ACTOR IN A TV SERIES (TV MOVIE/LIMITED)

1. Evan Peters — "Monster: The Jeffrey Dahmer Story" (Netflix)
2. Taron Egerton — "Black Bird" (Apple TV+)
3. Sebastian Stan — "Pam and Tommy" (Hulu)

4. Andrew Garfield — “Under the Banner of Heaven” (FX)
5. Steve Carell — “The Patient” (FX)

Alternate: Ben Whishaw, “This is Going to Hurt” (BBC)



Zendaya, “Euphoria”
Photograph by Eddy Chen/HBO

BEST ACTRESS IN A TV SERIES (DRAMA)

1. Zendaya — “Euphoria” (HBO)
2. Imelda Staunton — “The Crown” (Netflix)
3. Emma D’Arcy — “House of the Dragon” (HBO)
4. Morfydd Clark — “The Lord of the Rings: The Rings of Power” (Amazon Prime Video)
5. Melanie Lynskey — “Yellowjackets” (Showtime)

Alternate: Elisabeth Moss, “The Handmaid’s Tale” (Hulu)

BEST ACTRESS IN A TV SERIES (COMEDY)

1. Christina Applegate — “Dead to Me” (Netflix)
2. Quinta Brunson — “Abbott Elementary” (ABC)
3. Jean Smart — “Hacks” (HBO Max)
4. Selena Gomez — “Only Murders in the Building” (Hulu)
5. Jenna Ortega — “Wednesday” (Netflix)

Alternate: Tatiana Maslany, “She-Hulk: Attorney at Law” (Disney+)

BEST ACTRESS IN A TV SERIES (TV MOVIE/LIMITED)

1. Amanda Seyfried — “The Dropout” (Hulu)
2. Lily James — “Pam and Tommy” (Hulu)
3. Toni Collette — “The Staircase” (HBO)
4. Emily Blunt — “The English” (Amazon Prime Video)
5. Jessica Chastain — “George and Tammy” (Showtime)

Alternate: Anne Hathaway, "WeCrashed" (Apple TV+)

BEST TV ACTOR IN A SUPPORTING ROLE (COMEDY/DRAMA)

1. Henry Winkler — "Barry" (HBO)
2. Matt Smith — "House of the Dragon" (HBO)
3. Ismael Cruz Córdova — "The Lord of the Rings: The Rings of Power" (Amazon Prime Video)
4. Tyler James Williams — "Abbott Elementary" (ABC)
5. John Turturro — "Severance" (Apple TV+)

Alternate: Giancarlo Esposito, "Better Call Saul" (AMC)



Elizabeth Debicki in Netflix's "The Crown"
Netflix

BEST TV ACTOR IN A SUPPORTING ROLE (LIMITED SERIES/TV MOVIE)

1. F. Murray Abraham — "The White Lotus: Sicily" (HBO)
2. Paul Walter Hauser — "Black Bird" (Apple TV+)
3. Seth Rogen, "Pam and Tommy" (Hulu)
4. Naveen Andrews — "The Dropout" (Hulu)
5. Tim McGraw — "1883" (Paramount+)

Alternate: Theo James, "The White Lotus: Sicily" (HBO)

BEST TV ACTRESS IN A SUPPORTING ROLE (COMEDY/DRAMA)

1. Elizabeth Debicki — "The Crown" (Netflix)
2. Sheryl Lee Ralph — "Abbott Elementary" (ABC)
3. Patricia Arquette — "Severance" (Apple TV+)
4. Rhea Seehorn — "Better Call Saul" (AMC)
5. Sadie Sink — "Stranger Things" (Netflix)

Alternate: Janelle James, "Abbott Elementary" (ABC)

BEST TV ACTRESS IN A SUPPORTING ROLE (COMEDY/DRAMA)

1. Niecy Nash-Betts, "Monster: The Jeffrey Dahmer Story" (HBO)
2. Jennifer Coolidge — "The White Lotus: Sicily" (HBO)
3. Laurie Metcalf — "The Dropout" (Hulu)
4. Anna Chlumsky — "Inventing Anna" (Netflix)
5. Dominique Fishback — "The Last Days of Ptolemy Grey" (Apple TV+)

Alternate: Aubrey Plaza, "The White Lotus: Sicily" (HBO)

Read More About:

Austin Butler, Golden Globes, Harry Styles, RRR

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



ROLLING STONE

SZA Wanders Around NYC in Moody 'Nobody Gets Me' Visual



ROBB REPORT

11 Outstanding Super Tuscan Wines to Buy Right Now



SPORTICO

NLRB Targets USC, Pac-12 for Unfair Labor Charge



SPY

The Best LEGO Sets for Adults, Because Grown-Ups Need Toys, Too



TVLINE

Mean Girls Musical: Renee Rapp to Play Regina George in Paramount+ Movie; Cady, Janis and Damien Also Cast

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Dec 9, 2022 6:20am PT

Hong Kong Cinemas Lobby for COVID Restrictions to be Scrapped Ahead of 'Avatar 2' Release

By Vivienne Chow



Courtesy of Twentieth Century/Disney

MOST POPULAR



ABC Pulls Backstreet Boys Holiday Special Following Nick Carter Rape Allegations and Lawsuit



How Kelli Giddish's Amanda Rollins Was Written Off 'Law & Order: SVU'



Michelle Yeoh Nearly Quit 'Everything Everywhere All At Once' Over Character's Name: If It Doesn't Change, 'I'm Not Coming In'

ADVERTISEMENT

Cinema operators in [Hong Kong](#) are lobbying the city government to keep up with the new pandemic rules in mainland China and scrap [COVID](#) restrictions on local theaters before the release of "[Avatar: The Way of Water](#)" and ahead of the Christmas holiday peak.

Hong Kong authorities relaxed some of their COVID restrictions in mid-November, but kept them in place for movie theaters. Currently cinemas in the city are only allowed to operate at 85% of capacity and with a maximum of 12 spectators on the same row. Patrons must wear masks and show a health code before being allowed to enter.

ADVERTISEMENT

Trade association, Hong Kong Theatres Association argues that mainland China is now relaxing its COVID controls, and that Hong Kong should do the same.

Must Read



FILM

“Avatar 2” is set to open in Hong Kong in Dec. 14 and on Dec. 16 in the mainland. But many mainland theaters are now permitted to sell their full capacity.

“All restrictions on seating capacity at cinemas in cities including Shenzhen, Wuxi, and [Beijing suburb] Dongcheng were scrapped on Dec. 7. And movie-goers are no longer required to take PCR tests before entering cinemas,” the association said in a statement.

China this week appeared to be moving away from its zero-COVID policy and has started relax lockdown, testing and quarantine requirements, in what may be a reaction to a series of nationwide protests.

“This pandemic has lasted for three years already. We have lost a total of 267 business days and been operating under restrictions for a total of 739 days. Our industry has suffered a huge blow,” the association continued, adding that Hong Kong box office was down by 70% in 2020 compared with pre-pandemic times. In 2021 and this year, revenues are 40% down.

Read More About:

Avatar: The Way of Water, COVID, Hong Kong

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

Jennifer Lawrence and Viola Davis Get Honest About Female Action Heroes, Motherhood and Press Tours Ruining Acting



GAMING

The Best Gaming Gifts to Buy This Year, According to Three Professional Gamers



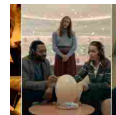
FILM

Brendan Fraser and Adam Sandler's Epic 'Airheads' Reunion: 'You Made Me Cry a Lot, You're My Buddy'



FILM

'Wonder Woman 1984' Sequel on Ice, Potential 'Man of Steel 2' in Jeopardy as Warner Bros. Considers Major DC Reboot



FILM

Sundance Unveils Female-Dominated 2023 Feature Lineup, Including Films From Nicole Holofcener, Sophie Barthes and Jane Campion's Daughter

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

MORE FROM OUR BRANDS

El Cervantes abre sede en Los Ángeles con el foco puesto en Hollywood

El centro tendrá una biblioteca especializada en títulos dedicados al cine en español

L. P. BEAUREGARD, Los Ángeles
 Dice el escritor Luisgé Martín que el Instituto Cervantes tenía una deuda con Los Ángeles. Sorprendía saber que la ciudad californiana, cuna de la influyente industria del cine estadounidense, no contaba con una sede de la institución que promueve la enseñanza del español. Quizá no había llegado por la idea que se tiene sobre una ciudad donde el 49% de sus casi 10 millones de habitantes se identifican como latinos y porque se puede sobrevivir aquí solo con el español. "Y no es verdad, salvo que uno evidentemente se aísla en una burbuja", señala Martín, quien ganó el Premio Herralde de novela en 2020 con *Cien noches* y que lleva en Los Ángeles desde finales de agosto, aunque aún se está aclimatando a una urbe en ebullición.

Martín (Madrid, 60 años) es el

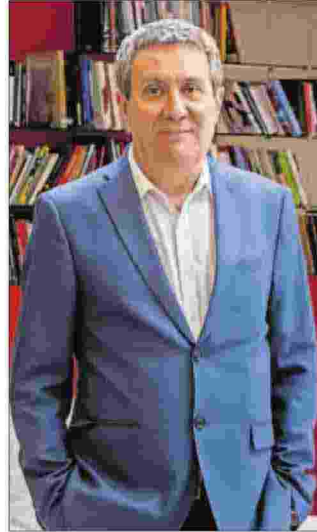
director del Cervantes de Los Ángeles, cuya inauguración se celebrará mañana y contará con la presencia de la reina Letizia y el director de la institución, Luis García Montero. El nuevo centro amplía la oferta del Cervantes en EE UU, un país con 41 millones de hispanohablantes y donde ya hay sedes en Nueva York, Albuquerque, Boston, Chicago y Seattle. La intención de Martín es hacer del Cervantes "un gran centro del hispanismo", donde el mayor rostro no será el de España, sino el de México. "Centroamérica también tendrá un peso importantísimo", explica.

La apertura de Los Ángeles pone en ruta al Cervantes hacia un horizonte claro. EE UU será en 2060 el segundo país con más hablantes nativos del español, por detrás de México. Entonces, casi uno de cada tres estadounidenses

será de origen hispano. El español se perfila para tener un destacado papel en tres décadas. Actualmente, hay ocho millones de personas que lo están aprendiendo en el país, de acuerdo al anuario *El español en el mundo*. Esto es más que los cinco millones que lo estudian en Brasil o la totalidad de estudiantes de la lengua que hay en la Unión Europea.

Los expertos señalan el fenómeno del abandono del español por parte de las comunidades migrantes. Estas pierden la práctica y el uso de su lengua natal con el tiempo o dejan de hablarlo por estigmas impuestos debido al racismo en algunas regiones del país. "Vamos a hacer programas a la medida de aquellas segundas y terceras generaciones que abandonaron su lengua y se arrepienten de ello, y que tienen curiosidad por saber de dónde vienen y cuál era esa cultura de sus padres y abuelos", afirma Martín, quien cree que este idioma ha sido percibido erróneamente durante años como una lengua de pobres.

Tras un paso por el palacio de la Moncloa, donde escribió discursos para el presidente del Gobierno, Pedro Sánchez, Luisgé Martín pretende dirigir el foco del Cervantes de Los Angeles hacia la industria audiovisual. El edificio que alberga la sede se encuentra a poca distancia de Studio City, donde se ubica el estudio Univer-



Luisgé Martín, el miércoles en el Cervantes de Los Angeles. / APU GOMES

Luisgé Martín asegura que mirarán hacia México y Centroamérica

La institución quiere reivindicar a los que dejaron España para hacer las Américas

sal. Antes, el inmueble alojaba una compañía encargada de hacer promoción de títulos cinematográficos estadounidenses para el mercado hispano. En su planta baja hay una sala de cine que se empleaba para pases privados y que Martín quiere usar para proyectar películas iberoamericanas. "En una ciudad como esta, el cine español es mucho menos conocido, a mi juicio, de lo que debería. Hay que abrirle espacios".

Uno de los principales planes de Martín es inaugurar a comienzos de 2023 la biblioteca Pedro Almodóvar, que estará especializada en títulos de la industria cinematográfica en español. Cajas llenas de estos libros ya han comenzado a llegar a Los Angeles provenientes de diversos puntos de América. Desde textos académicos escritos por maestros de la universidad Pontificia Javeriana de Bogotá, pasando por las conversaciones de Max Aub y Luis Buñuel, hasta llegar a joyas difíciles de encontrar, como una edición de *El libro negro del cine mexicano*, de Miguel Contreras, publicado en 1960.

El Cervantes quiere también reivindicar a una generación que abandonó España en el primer tercio del siglo XX para hacer las Américas. Es el caso de Edgar Neville y Enrique Jardiel Poncela, quien trabajó para los estudios Fox y escribió la primera película en verso de Hollywood.

Avec Brad Pitt, Mediawan part à l'assaut de Hollywood



La société de production française fondée par Pierre-Antoine Capton, Xavier Niel et Matthieu Pigasse prend le contrôle de celle de l'acteur américain, Plan B, valorisée 300 millions de dollars. Brad Pitt devient actionnaire minoritaire de Mediawan. PAGE 32



Après avoir séduit Brad Pitt, le « frenchy » Mediawan part à la conquête de Hollywood

La société de production du trio Niel-Capton-Pigasse s'offre celle de l'acteur, valorisée 300 millions de dollars.

CAROLINE SALLÉ

🐦 @carolinesalle

AUDIOVISUEL. Sur la pelouse sud de la Maison-Blanche, en ce premier jour de décembre, Emmanuel Macron et Joe Biden célèbrent « l'amitié » franco-américaine. Un fastueux dîner a été donné pour l'occasion en présence de 350 invités triés sur le volet. Le producteur français Pierre-Antoine Capton et le milliardaire Xavier Niel, patron de Free, sont aux premières loges pour applaudir. Eux aussi s'apprentent à resserrer les liens entre les États-Unis et le Vieux Continent. Mediawan, l'entreprise qu'ils ont fondée avec le banquier Matthieu Pigasse, est sur le point d'officialiser l'acquisition de Plan B, la société de production créée et présidée par Brad Pitt. Le contrat est quasiment prêt. « La signature est intervenue une semaine plus tard », confie Pierre-Antoine Capton,

La star américaine accepte de céder 60 % de Plan B à Mediawan. À Hollywood, le producteur indépendant est auréolé du prestige de ses nombreux films oscarisés, *Moonlight*, *Les Infiltrés*, *The Big Short...* Fondée en 2002 avec son ancienne compagne, l'actrice Jennifer Aniston, qui a depuis revendu ses parts, Plan B est l'un des studios indépendants totalisant le plus de statuettes.

Cet accord est une très jolie carte de visite pour le producteur de la série *Dix pour cent*, du talk-show « C à Vous » ou des films *Novembre* et *BAC nord*. « Brad Pitt est une clé qui permet d'ouvrir toutes les portes à Hollywood », résume un expert des médias.

Les trois fondateurs de Mediawan et ses autres actionnaires (le fonds américain KKR, Bpifran-

ce, MACSF et la Société générale) participent tous au financement de l'opération, via une augmentation de capital. L'essentiel du paiement est réalisé en titres Mediawan. Les trois coprésidents de Plan B, Brad Pitt, Dede Gardner et Jeremy Kleiner deviennent ainsi actionnaires minoritaires de Mediawan. À eux trois, ils sont propriétaires d'un peu moins de 10 % de Mediawan et disposeront « d'une représentation au conseil de surveillance » détaille Pierre-Antoine Capton. Ils conservent, pour le moment, 40 % de Plan B. L'accord valorise l'américain autour de 300 millions de dollars. Le montant déboursé par Mediawan, en titres et en cash, avoisinerait les 160 millions de dollars.

Accord entre producteurs

Les discussions ont débuté en mai. « Plan B s'interrogeait sur l'opportunité de se développer en Europe. Ils étaient à la recherche d'un partenaire », se souvient Pierre-Antoine Capton, à la recherche d'un allié aux États-Unis. Plan B devient son « Plan A ». Le cofondateur et président de Mediawan échange en visio avec Brad Pitt en juillet. « Nous nous sommes revus ensuite plusieurs fois à Los Angeles avec nos équipes », confie Pierre-Antoine Capton. Un dîner est organisé, à Paris cette fois, entre Brad Pitt et Xavier Niel.

Entre la star internationale et les frenchies de Mediawan, le courant passe. « Cette négociation a été l'une des plus fluides qu'on ait eues à faire. Il s'agit moins d'une transaction purement financière que d'un accord entre deux producteurs, deux entrepreneurs. Durant toutes nos discussions, nous avons beaucoup parlé programmes, coopérations... Brad Pitt a un talent fou, un charisme gigantesque mais il est aussi d'une accessibilité et d'une simplicité rares »,

s'enthousiasme Pierre-Antoine Capton. « Nous avons la même conception de la manière de produire des films et des séries. Il y a des synergies à faire pour développer des contenus ensemble », indique, de son côté, Brad Pitt dans les colonnes du *Parisien*.

Si l'opération permet à Mediawan d'accélérer son déploiement sur le marché américain, dans le prolongement de la création de la société Blue Morning Pictures avec l'auteur-réalisateur Florian Zeller et Federica Sainte-Rose, « l'ambition n'est pas de devenir un groupe US, tempère le dirigeant français. Nous restons un studio européen et nous allons multiplier les coopérations outre-Atlantique ». Mediawan US, une entité nouvellement créée pour l'occasion, se chargera de coordonner les projets et les futurs développements du groupe là-bas.

« Faire mieux ensemble »

Ces dernières années, Mediawan s'est largement consolidé en Europe. L'entreprise, créée en 2015, rassemble déjà plus de 60 labels de production et réalise un chiffre d'affaires de plus de 1 milliard d'euros. Grâce à ce mariage, Mediawan peut devenir un acteur de taille mondiale dans la production indépendante. Avec, à la clé, plusieurs avantages : disposer de plus de moyens pour produire des séries et des films de classe internationale ; être en capacité de peser davantage dans les négociations avec les géants du streaming comme Netflix ou Amazon.

« L'ambition est de s'associer pour faire mieux ensemble, en construisant un pont entre l'Europe et les États-Unis, insiste le patron de Mediawan. Les premières réunions créatives ont démarré et j'espère que nous pourrions annoncer des projets nés du fruit de notre collaboration dès l'an prochain. » Preuve que les deux producteurs

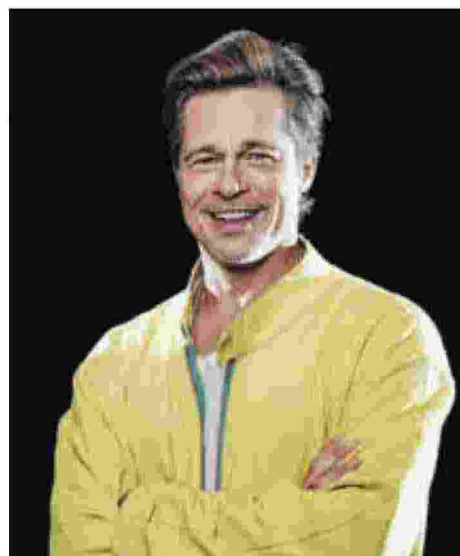
et leurs équipes ont déjà entamé leur lune de miel.

Il n'empêche. Mediawan n'est pas le premier groupe français à tenter la conquête de l'Ouest. Jusqu'ici, tous s'y sont cassé les dents. Les Japonais, les Canadiens, les Chinois n'ont pas davantage réussi. « Lorsque j'ai commencé à évoquer l'idée d'une association avec Brad Pitt, tout le monde me l'a rappelé », sourit Pierre-Antoine Capton. Hollywood attire mais ne se laisse pas séduire facilement.

En 1990, le Crédit lyonnais s'amourache de la Métro Goldwyn Mayer, l'un des plus gros studios américains, maison de *James Bond* et d'*Autant en emporte le vent*. L'histoire d'amour finit mal. Devenue actionnaire majoritaire, la banque française y investit à fonds perdu et sort de l'aventure allégée de trois milliards de francs à l'époque. Puis c'est au tour de Francis Bouygues de se prendre les pieds dans le tapis rouge, avec Ciby 2000, la filiale cinéma de son groupe. Au début des années 2000, le PDG de Vivendi, Jean-Marie Messier, n'a pas eu plus de chance avec les studios Universal.

Mediawan est-il en train de tourner le énième remake du petit « frenchy » qui débarque à Hollywood et dont les rêves de grandeur virent au film catastrophe ?

« L'époque a totalement changé. Nous sommes dans une industrie de la production aujourd'hui globalisée, analyse Pierre-Antoine Capton. Le risque, pour Mediawan, n'est pas d'aller à Hollywood. L'erreurs stratégique serait de rester sur un marché local, alors que nous sommes capables de créer des succès mondiaux. » À l'échelle de la planète, l'investissement dans les contenus représente une manne annuelle estimée à environ 200 milliards de dollars. Un énorme gâteau dans lequel Mediawan et son nouvel associé américain comptent bien mordre à pleines dents. ■



La série française à succès *Dix pour cent* a été produite par Mediawan.

CHRISTOPHE BRACHET / FTV

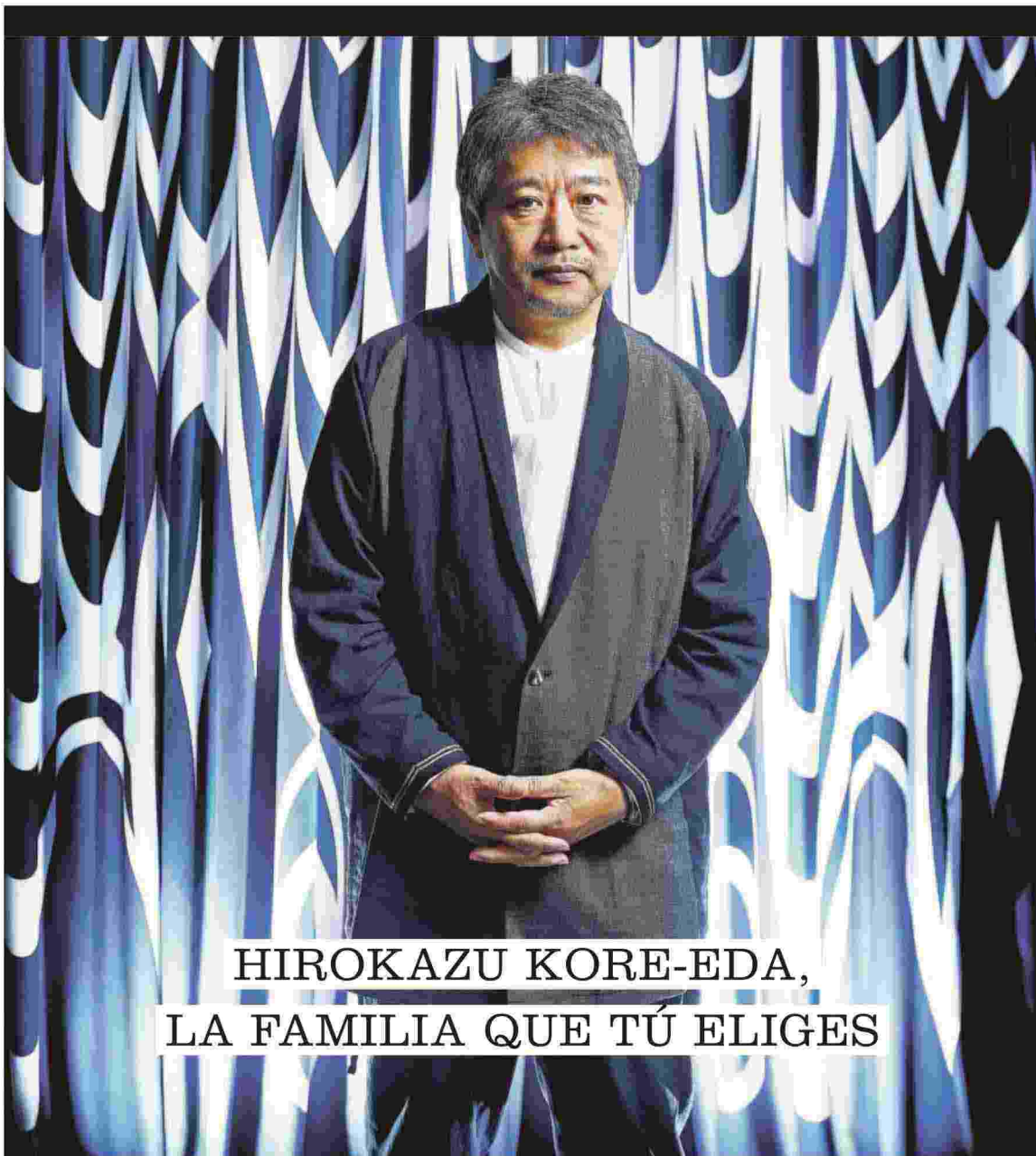


Xavier Niel, Pierre-Antoine Capton et Matthieu Pigasse (de gauche à droite), les trois fondateurs de Mediawan, reprennent 60 % de la société de production de Brad Pitt (à droite) pour être en mesure de peser dans les négociations avec les géants du streaming comme Amazon ou Netflix. JOEL SAGET/AFP, USA TODAY NETWORK VIA REUTERS CONNECT



BABELIA Kore-eda: “No haría el mismo cine de no haber nacido pobre”

Babelia



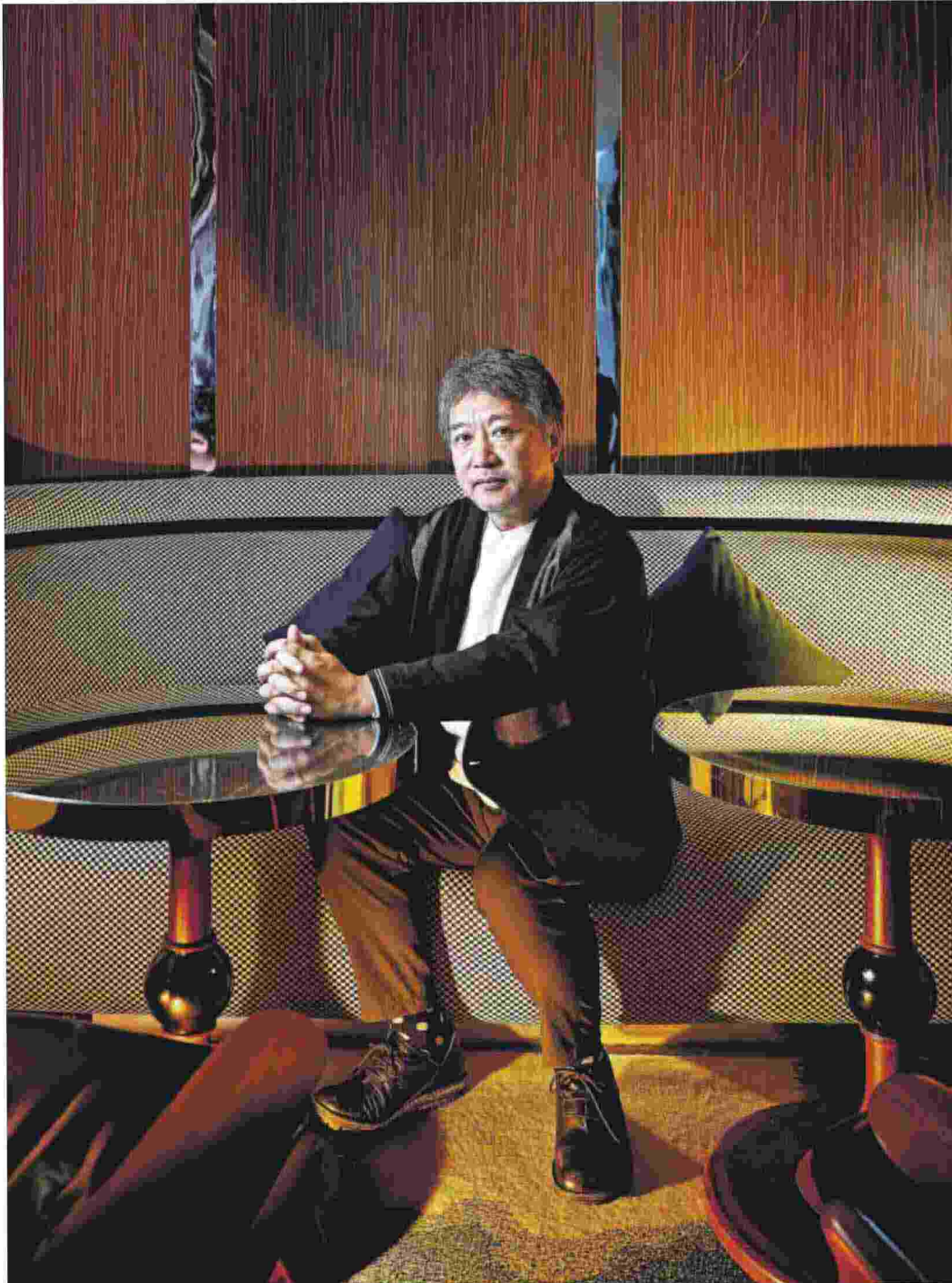
HIROKAZU KORE-EDA,
LA FAMILIA QUE TÚ ELIGES

El cineasta japonés Hirokazu Kore-eda, retratado en París a finales de noviembre. LEA CRESPI

Convertido en referente del cine mundial, el director japonés estrena *Broker* y una nueva serie para Netflix, en las que vuelve a indagar en la mayor de sus obsesiones: los lazos de parentesco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



El director Hirokazu Kore-eda, en un bar del barrio de Saint-Germain, en París, a finales de noviembre. LÉA CRESPI

“No haría el mismo cine de no haber nacido pobre”

Hirokazu Kore-eda estrena *Broker*, una tragicomedia sobre ladrones de bebés donde vuelve a observar a una familia atípica, en la que ve un modelo alternativo de sociedad

POR ÁLEX VICENTE

No hace falta saber mucho de él para entender que Hirokazu Kore-eda (Tokio, 1962) es un llanero solitario. Sentado en un rincón de la estancia en un silencio sepulcral y con una placidez imperturbable, como uno de esos monjes guerreros que tanto abundan en el folclore japonés —pedimos disculpas por el tópico, aunque ya sea demasiado tarde—, viste una chaqueta de estilo *haori*, con corte de quimono moderno y tonos azules y grisáceos que se confunden con los de las cortinas de su hotel en París, donde el director está de paso y ha accedido a concedernos un par de horas de su tiempo. La misión consiste en presentar sus dos nuevos proyectos: la película *Broker*, que se estrena el 21 de diciembre en España, y la serie *Makanai: la cocinera de las maiko*, que llegará a Netflix a mediados de enero. En ellas, Kore-eda sigue indagando en su tema predilecto: el parentesco como puesta en escena, las familias postizas que acaban siéndolo de verdad y las que están unidas por la sangre, pero nunca actúan en consecuencia.

En *Broker*, el director se centra en el fenómeno de las *baby boxes*, las cajas para bebés abandonados que existen en Corea del Sur para dar a hijos en adopción sin pasar por ningún mal trago. A partir de ese suceso real, Kore-eda construye una tragicómica e improbable *road-movie* protagonizada por una banda de forajidos de poca monta que se dedican a vender niños abandonados, que lidera el actor Song Kang-ho (*Parásitos*) y a la que se suman una madre arrepentida, dos policías a la carrera y un niño con el que se topan en la carretera. En cambio, su serie de nueve episodios para Netflix, adaptación de un conocido *anime*, habla de otro tipo de familia artificial, la que constituyen las *maikos* o aprendices de *geisha*. Se trata de su primera incursión en la tradición japonesa, que había rehuido hasta ahora, alérgico a toda lectura exótica de su filmografía desde los tiempos en que los críticos occidentales comparaban sus películas con los haikus o la estética zen. “Es verdad que he sido reactivo hasta ahora. Cuando me lo propusieron, me fui al barrio de Gion, en Kioto, para entender esa realidad, que no es accesible para el común de los mortales. Descubrí comunidades de mujeres que no están ligadas por lazos de sangre, pero que constituyen una familia, que se llaman madre o hermana unas a otras”, dice. Y ahí dio con la conexión necesaria para aceptar el encargo.

En realidad, el cine fue un accidente para Kore-eda, que iba para escritor. Estudió Letras en la prestigiosa Universidad de Waseda, en el barrio tokiota de Shinjuku. Pero, de camino a clase, empezó a desviarse hacia las viejas salas que reponían clásicos del cine. Así descubrió “a Fellini, a Rossellini y a Rohmer, todo el neorealismo italiano y toda la *nouvelle vague*”, recuerda. “El cine se convirtió en una costumbre, en una manera de vivir. Me pasaba días enteros metido en esas salas. No me preguntaba ni siquiera qué iba a ver, era como un automatismo”. No sabe por qué sucedió. O, mejor dicho, no parece tener especial interés en recordarlo. Tras un largo sorbo de café (y cierta insistencia), recobra la memoria. “En realidad, no tenía ningún otro sitio al que ir. En la Facultad me aburría mucho. No tenía amigos, no me

había inscrito a ninguna actividad extraescolar y tenía mucho tiempo libre. La sala de cine era el lugar donde me sentía mejor". En la oscuridad, daba igual su torpeza social, su ascetismo expresivo, una timidez casi patológica.

Bien pensado, puede que ese gusto le viniera de su madre, muy aficionada a ver películas en la tele. Gracias a ella, se familiarizó con los nombres de Joan Fontaine o Jean Gabin y luego se hizo admirador de Paul Newman y Robert Redford en la adolescencia. En la actitud de su madre detectaba, como confiesa entre líneas, un deseo de evasión frente a un entorno familiar complicado. "Vivíamos en una pequeña casa tradicional de madera, con solo dos habitaciones para seis personas, con un abuelo senil y un padre adicto a las apuestas que había sido prisionero de guerra en Siberia, una experiencia traumática de la que nunca se recuperó y de la que solo hablaba cuando había bebido. Mi madre tiraba del carro trabajando en una fábrica. A menudo me decía: 'Hirokazu, solo te tengo a ti'. Eso me hizo madurar muy deprisa, tal vez demasiado", recuerda. El cine era una pequeña salvación, una escapatoria provisional, ese estereotipo en el que todo cinéfilo puede reconocerse.

Cuando empezó a presentar sus películas fuera de Japón, le colgaron un insistente calificativo: "El nieto de Ozu". Kore-eda se resistió durante mucho tiempo a aceptarlo. Le irritaba, no lo entendía. Su cine no tenía nada que ver con el del maestro. "Ahora asiento y doy las gracias. He dejado de luchar contra eso", sonríe. En su fuero interno, se sentía más próximo a Mikio Naruse, otro clásico del cine japonés, aunque siga siendo menos conocido que Kurosawa o que Mizoguchi. Se reconocía en la fibra social de sus películas, pertenecientes al subgénero del *shomin-geki* (o "dramas de la gente corriente"), protagonizado por mujeres solas y audaces. Y, aun así, asegura que ninguno de esos grandes cineastas fueron sus verdaderos maestros. "No son Ozu ni Naruse, sino los directores anónimos que hacían películas para la televisión japonesa. No le doy sus nombres porque nadie los conocerá en su país, ni en ningún otro. Y, sin embargo, ellos fueron mis mentores o incluso

mis progenitores: tengo la sensación de descender de ellos". Artesanos humildes, pegados a la vida real, artífices de un cine sin ínfulas. En ellos se reconoce su falso heredero, que reivindica sus orígenes como realizador televisivo tras haberlos ocultado durante décadas. "Durante mucho tiempo negué esa filiación. Hace unos 10 años me reconcilé con ese legado, que forma parte de mi ADN. Empecé a pensar en mis películas como si fueran telefilmes", admite Kore-eda. "Un director nativo habla el lenguaje cinematográfico como si fuera su lengua materna. El mío es rudimentario, modelado por la cultura televisiva".

Antes de convertirse en uno de los nombres más reconocidos del cine internacional gracias a su cuarto largometraje, *Nadie sabe* (2004), el director había despuntado en los noventa dirigiendo documentales dedicados a temas como la polución industrial, un método educativo alternativo o el primer japonés

"Mis maestros no fueron Ozu ni Naruse, sino los directores anónimos que hacían telefilmes en Japón"

"Me gustaría mucho rodar con Javier Bardem. Me recuerda a Orson Welles por su gran corpulencia"

que anunció públicamente que había contraído el VIH tras mantener relaciones homosexuales. Sus últimas películas están emparentadas con esa época primeriza por su interés inoxidable por los asuntos sociales y un acercamiento sobrio a los rostros de sus actores, estrellas del cine asiático a las que filma como si fueran perfectos desconocidos. "Eso es exactamente lo que quiero hacer", se entusiasma Kore-eda. "No sé si para ellos o para sus fans es favorecedor, pero es algo a lo que presto mucha atención: coger a un actor muy conocido y convertirlo en un personaje que habita el universo de una película, circunscrito a un relato en particular", añade el director sobre su gusto por desclasificar a las estrellas.

Esa voluntad tiene sentido en un cine centrado en los humildes y los indigentes, en la desigualdad social más flagrante, en quienes no tienen nada más que su dignidad. En "la gente invisible", como dijo Cate Blanchett al entregarle la Palma de Oro por *Un asunto de familia* (2018), una expresión que Kore-eda ha utilizado a menudo desde entonces. Sus últimas películas parten de situaciones de un cinismo absoluto —en *Broker*, la vida humana como mercancía que se compra y se vende—, pero en las que acaba aflorando un ápice de humanidad. Aparece *in extremis*, de forma insatisfactoria e insuficiente para forzar un final feliz, pero capaz de despertar, pese a todo, un mínimo de esperanza. El hombre es un lobo para el hombre. Pero en sus

días buenos tiene la decencia de comportarse como un lobezno. "Esa es la esencia de mis películas, e incluso del cine en general: provocar un cambio de percepción", contesta. "No me gustan las películas en las que ganan los buenos y pierden los malos, el mundo queda a salvo y todo sigue igual. Me gusta provocar una puesta en duda, descubrir algo sobre uno mismo o sobre los demás que te haga preguntarte si deberías cambiar de manera de funcionar". Si se parece a alguien, puede que sea a Ken Loach, de quien todavía no ha olvidado la escena del halcón muerto de *Kes* (1969), que en su día le rompió el corazón. O a los hermanos Dardenne, autores de fábulas similares sobre las derivas en la sociedad actual. A veces le llaman cursi o ingenuo. Él prefiere verse como un humanista.

Ese despertar se produce siempre con un extremo pudor, fiel a la personalidad de su director y seguramente también a su cultura. En una bellísima escena de *Broker*, sus protagonistas se dan las gracias por haber nacido, pero lo hacen con los ojos cerrados y en la penumbra de una habitación de hotel de provincias. Es el momento en el que queda claro que se han convertido en una de esas estirpes de mentirijilla que abundan en sus películas, noción que casi podría emparentarlo con las "familias escogidas" propias de la cultura LGTB, una idea que le hace sonreír. Tal vez porque, en los márgenes, Kore-eda ve un modelo alternativo de sociedad.

Como casi todas las obsesiones, la que le lleva a hablar del grupo familiar y de las diferencias de clase también está arraigada en su infancia. "En la casa donde crecí hasta los 10 años no había agua corriente. Teníamos que ir a buscarla al pozo y calentar el baño con leña. En el Tokio de la época vivíamos en condiciones muy atrasadas", afirma Kore-eda. "Una vez invité a mis amigos a casa, que era tan vieja que los tatamis estaban torcidos y hacían pendiente. Sacamos unas canicas y nos pusimos a jugar aprovechando la rampa, hasta que mi madre llegó a casa y echó a todo el mundo. Me hizo prometer que nunca más invitaría a nadie. Ese día entendí que sentía vergüenza", recuerda. "De no haber nacido pobre, no habría las películas que hago". Y entonces se ríe, aunque parezca que se le ha metido algo en el ojo.

En mayo pasado, Kore-eda se encontró en un ambiente muy distinto al de su infancia, en una de esas fiestas que abundan en las playas privadas de Cannes. Le presentaron a un corrillo lleno de privilegiada genética escandinava, formado por Mads Mikkelsen, Jake Gyllenhaal y Viggo Mortensen. Pero quien llamó la atención de este solitario recalitrante fue otro actor que sospecha que podría ser de su misma condición, pese a lo que pueda indicar su desparpajo. Su nombre era Javier Bardem. Y se le ocurrió, de repente, una idea de película con él. "Me impresionó su estatura, su gran corpulencia. Me recordó a Orson Welles, a quien me imagino igual de imponente. Me quedé intimidado por esa presencia física tan intensa. Y no le engaño si le digo que me entraron muchas ganas de trabajar con él". Podría ser el mejor tráiler que hemos visto en muchos años.



Arriba, una escena de *Broker*. Debajo, una imagen de la serie *Makanaï: la cocinera de las maiko*. NETFLIX

FILMOGRAFÍA

Familias numerosas

1

Nadie sabe (2004)

Cuatro hermanos, encerrados en casa tras el abandono de su madre, tratan de sobrevivir sin adultos alrededor. Inspirada en un suceso y rodada con actores no profesionales en un piso de Tokio durante un año, supuso la consagración de Hirokazu Kore-eda en el Festival de Cannes, donde tuvo una acogida apoteósica.



2

Still Walking (2009)

Una familia se reúne después de mucho tiempo para celebrar un cumpleaños. Será la ocasión perfecta para desenterrar secretos y rencores. Rodada en homenaje a sus padres tras la muerte de ambos, la película es un retrato tierno y un tanto amargo de la vida familiar.



3

De tal padre, tal hijo (2013)

Dos parejas descubren que sus hijos fueron intercambiados en el hospital por error. Seis años después, deben resarcir el descuido. Un melodrama íntimo y contenido, donde Kore-eda opone las leyes de la biología y las de la cultura, además de radiografiar las diferencias de clase en su país.



4

Nuestra hermana pequeña (2015)

Inspirada en el manga *Uminachi Diary*, destinado al público femenino adulto, sigue las vidas de tres hermanas que acogen a una joven hermanastra tras la muerte de su padre, que las abandonó. Oda a la ternura en un mundo cinico, confirmó la amplitud de registros del director.



5

Un asunto de familia (2018)

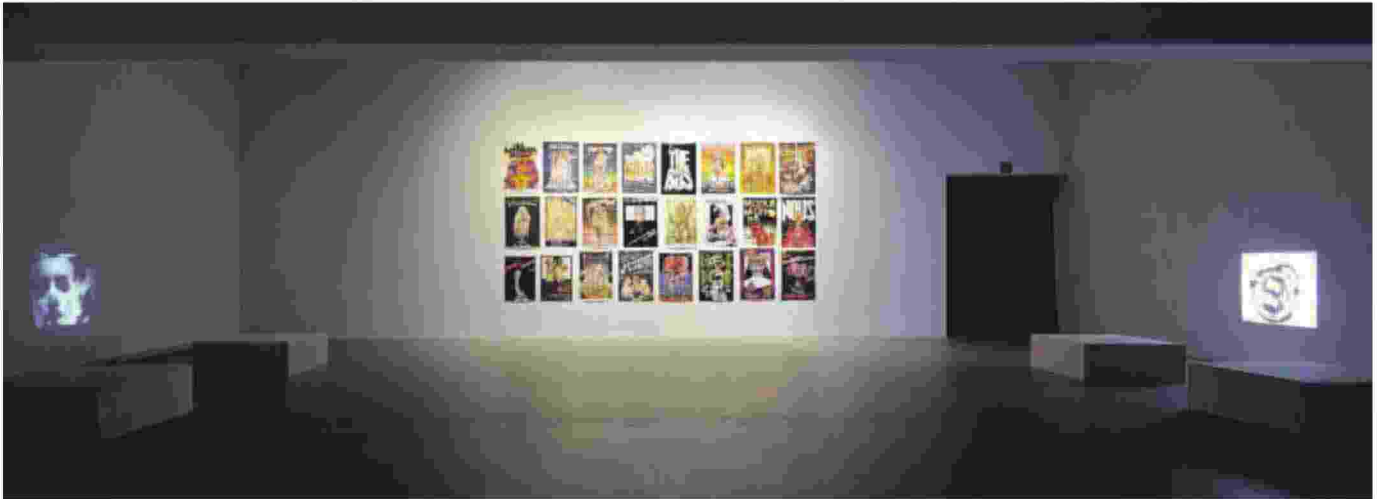
El director ganó la Palma de Oro con esta fábula social agri dulce en la que antepone, una vez más, los lazos afectivos a los de sangre. Un puñetazo a la pseudonorma social que nos recuerda que la verdad podría encontrarse en los márgenes. Y, sin duda, una de sus mejores películas.

6

La verdad (2019)

Propulsado por Cannes, Kore-eda desenterró este viejo proyecto, una comedia satírica sobre la familia (una vez más) protagonizada por Catherine Deneuve y Juliette Binoche, juntas por primera vez en pantalla para interpretar el tenso reencuentro entre una madre, una gran diva del cine europeo, y su hija, guionista que regresa de Nueva York para visitarla.

Todas las películas de Hirokazu Kore-eda están disponibles en Filmin.



Vivir, respirar, rodar

Una muestra en Vitoria se adentra en la obra de Iván Zulueta, que exploró los límites del cine en filmes que aspiraban a ser menos perfectos, pero más libres

POR ÁNGELA MOLINA

En una edición de *Orlando* publicada en los años cuarenta, la contracubierta asegura, refiriéndose a su autora, Virginia Woolf, que ningún escritor había "nacido jamás en un ambiente tan afortunado" como ella.

Lo mismo se podría afirmar, por motivos personales e históricos, de Iván Zulueta (San Sebastián, 1943-2009), inesperado experimentador de la imagen cinematográfica que fue capaz de transformarla según las exigencias de la inspiración, en muchos casos del éxtasis.

El Artium Museo, centro dedicado al arte vasco en Vitoria, propone un nuevo acercamiento a la trayectoria del diseñador y cineasta de la mano de Xabier Arakistain, uno de los más apasionados conocedores de su obra. En *El arrebato de Iván Zulueta*, el comisario le da coherencia al archipiélago de imágenes y películas de un autor que vivió en constante transformación, una Atlántida llena de dobles fantasmagóricos (o *doppelgänger*), vampiros, fantasías e ilusiones perfectas que solo en

los momentos extraordinarios —el famoso arrebato— le podían rescatar de los estragos de la realidad entrópica.

El recorrido por cuatro amplias salas, y una quinta reconvertida en cine, detalla sus pasos como creador de las portadas de discos para Vainica Doble o la Orquesta Mondragón, y sus carteles de películas para José Luis Borau y Pedro Almodóvar, entre otros. A modo de introducción, una serie de monitores reproducen las entrevistas conducidas por Arakistain a personas clave para acercarse al universo creativo de Zulueta o con las que se relacionó dentro de la cultura *underground* de San Sebastián y Madrid en los sesenta y setenta, donde su procedencia acomodada parecía más un elemento procaico que arcaico.

La infancia y adolescencia de Zulueta están marcadas por la afición de su madre a la pintura y de su padre a la fotografía y el cine. Antonio de Zulueta y Brasson era abogado, fundador del cineclub Ateneo y director del Festival de Cine de San Sebastián entre 1957 y 1960. Fascinado por los tebeos y los álbumes de cromos, el joven Iván (nacido como Juan Ricardo Miguel; no se le inscribió con el nombre de Iván debido a su origen ruso) empieza a diseñar los carteles publicitarios de las películas para las fachadas de cines de su ciudad. En 1963 se traslada a Nueva York, donde estudia pintura al óleo y dibujo publicitario en The Arts Students League. Se empapa de *nouvelle vague*, sigue a Jonas Mekas, la revista *Film Culture* y el *quercore* de Kenneth Anger. Visita la Factory y conoce a Andy Warhol. El impacto que le produce la cultura pop se plasma en un giro radical vital y erótico que le permite penetrar en el autoconocimiento personal y en una temporalidad alternativa. Viaja a California, París, Londres y Marruecos. De vuelta a España, se convierte en uno de los primeros embajadores del pop, el *glam* y el punk.



Dibujo para el libro *Tim el Blanco* (1973), de Iván Zulueta. KOLDO MITXELENA KULTURURUNEA

Metáfora sobre la dificultad de vivir, el acto de filmar equivale a registrar un proceso hacia la destrucción (y hacia la muerte)



En la imagen superior, una sala de la muestra en Artium (Vitoria). A la izquierda, Will More y Eusebio Poncela, en *Arrebato* (1980).

Su primera película casera es un homicidio simbólico: *La fortuna de los Irureta* (1964), una sátira rodada en ocho milímetros donde alude a los intereses azucareros que su familia había mantenido en Cuba durante varias generaciones. En la televisión, trabaja como decorador y realizador de cortos musicales —los futuros videoclip— para el magacín *El último grito* (1968), presentado por José María Íñigo. Firma su primer largometraje, *Un dos, tres, al escondite inglés* (1969), con su antiguo profesor, amigo y productor del filme, José Luis Borau ("una película de Iván Zulueta dirigida por J. L. Borau" fue la fórmula utilizada, ya que no tenía el título de realizador de la Escuela de Cinematografía ni el carné del sindicato). En 1970 emprende una prolífica etapa al margen de la industria, de la que dejan constancia cortos y medimétrajes rodados y posproducidos de forma artesanal, con una cámara de Super 8.

La ofensiva estética de Zulueta fue explorar los límites del cine para pensar la imagen, descifrar su enigma, adentrarse en su capacidad de raptar a quien la observa. Como el Orlando de Woolf, el autor mide mal el tiempo, o lo *desmide*, y eso le permite jugar con la imagen sin ansiedad. Se ve en *Leo es pardo* (1976), donde el protagonista no es un esnob victoriano sino alguien que habita en los paraísos artificiales de Madrid. Se trata de un Orlando *camp* que descubre el placer auténtico en un corte abierto entre espacio y tiempo. Actúa como si la percepción estuviera por encima de todo y eso es lo que le permite sentir. Llevado a la teoría cinematográfica que entonces se instalaba en el nuevo cine estadounidense, la película responde a esta máxima: "Necesitamos películas menos perfectas, pero más libres".

Zulueta se vuelve a burlar del tiempo en *Kinkón* (1971), *Frank Stein* (1972), *Masaje* (1972), *Aquarium* (1975), *Mi ego está en Babia* (1976) y *A Mal Gam A* (1976). Y en *Complementos* (1976) irrumpe la heroína (se re-

fiere a ella como "un analgésico del alma") con un detallado "bombeo", hasta su obra más importante, *Arrebato* (1979). Sobre esta película, Arakistain cita el texto de Carlos F. Heredero *Iván Zulueta, la vanguardia frente al espejo* (1989), donde se refiere a su cine como un "aparato de creación de ficciones que acaba destruyendo a quien lo abraza, confundiendo la realidad con la representación, como le sucede a Norma Desmond en *Sunset Boulevard*". Metáfora desgarrada sobre la dificultad de vivir, el mero acto de filmar equivale a registrar un proceso hacia la destrucción y, en última instancia, hacia la muerte. La retrospectiva, que ha contado con la colaboración de Virginia Montenegro, amiga inseparable de Zulueta, y de quien fue su pareja, Carlos Astiarraga, incluye algunas pinturas y dibujos hechos durante su primer viaje a Nueva York en 1963, diseños para libros infantiles y tiras de cómic para publicaciones alternativas (*Euskadi Sioux*).

Hacia el final de su vida, Duchamp dijo que no le gustaba trabajar, que prefería vivir y respirar. Vivir es algo que Zulueta nunca dejó de hacer, trabajara o no, estuviera bajo los efectos de la heroína o la metadona. La exposición lo deja claro, además de añadir respuestas a la cuestión retórica que mejor identificó al autor en su película más influyente: "¿Cuánto tiempo te podías quedar mirando este cromo? Años, siglos, toda una mañana; estabas en plena fuga, éxtasis, colgado en plena pausa, arrebato". Como Orlando, que tiene 16 años cuando lo conocemos y unos cuantos lustros más cuando lo abandonamos, la estela de Zulueta es visible en la cinematografía actual. No menos arrebato, Almodóvar calificó su película de "definitiva, insólita, excepcional", la obra de un director al que siempre considero "un superdotado de la imagen".

El arrebato de Iván Zulueta. Artium Museo. Vitoria. Hasta el 5 de marzo de 2023.



Delphine Seyrig, en *Jeanne Dielman* de Chantal Akerman.

La designación de 'Jeanne Dielman', de Chantal Akerman, como mejor película de la historia abre un debate sobre los criterios para jerarquizar el 'olimpio' del cine

El feminismo asalta el canon

ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS, Madrid
La mejor película de la historia no existe. No está de más recordar esta obviedad antes de aceptar el reto de una encuesta considerada canónica, organizada cada década desde 1952 por *Sight & Sound*, la revista del British Film Institute, y votada por críticos, programadores, historiadores y cineastas de todo el mundo. La nueva clasificación se anunció a principios de este mes con un resultado bomba: la número uno ya no es, como en décadas anteriores, ni *Ladrón de bicicletas*, ni *Ciudadano Kane* ni *Vértigo*, sino *Jeanne Dielman, 23 quai du Commerce 1080 Bruxelles*, película belga de 1975 escrita y dirigida por Chantal Akerman cuando apenas tenía 25 años y protagonizada por Delphine Seyrig, que interpreta a una solitaria ama de casa prácticamente muda durante las tres horas y 20 minutos del metraje.

Jeanne Dielman es un alegato feminista feroz y una película radical en su forma. Akerman, que se suicidó a los 65 años, en 2015, quería representar la opresión femenina, y su rabia, a través de tres días de rutinas y tareas domésticas detalladas en tiempo real, con la cámara fija en una mujer y madre que, además de cocinar, ordenar y fregar, se prostituye. Cuando le preguntaron a Akerman por lo que diferenciaba su cine del que hacen los hombres, respondió: "La diferencia es que un hombre nunca hubiera hecho esta película. Desde su nacimiento, aprenden diferentes valores, y una mujer lavando platos no es arte". Incansable exploradora del cine experimental, Akerman buscaba romper la jerarquía

de las imágenes y, por extensión, la que la sociedad le reserva a las mujeres.

La encuesta de *Sight & Sound* ha abierto un espinoso debate con las guerras culturales contemporáneas en su epicentro. Para esta nueva encuesta, la revista ha hecho una convocatoria mucho más amplia, 1.639 participantes —entre los que se incluye quien esto firma—, frente a los 846 de la convocatoria de 2012, que a su vez era mucho más amplia que la de la década anterior. Esa apertura responde, según sus detractores, a una estrategia calculada que, más allá de dar

cabida a nuevas sensibilidades y perspectivas de género y raza, provoca una ruptura sesgada y oportunista del canon cinematográfico.

A las dos únicas mujeres que aparecieron antes, Akerman y Claire Denis (cuya película *Buen trabajo*, de 1999, escala de la posición 78 a la séptima), se suman Céline Sciamma, Agnès Varda, Jane Campion, Vera Chytilová, Julie Dash, Maya Deren y Barbara Loden. Pioneras como Dorothy Arzner o Leni Riefenstahl no aparecen. Junto a este pelotón de directoras, también hay más realizadores negros y asiáticos y, de forma

La lista la elabora cada 10 años la revista especializada 'Sight & Sound'

"Un hombre nunca hubiese hecho este filme", afirmó la directora



Una imagen de *Parásitos*, película que ha entrado en la lista de *Sight & Sound*.

más chocante, una serie de películas estrenadas hace nada, como *Moonlight*, de Barry Jenkins; *Déjà me salir*, de Jordan Peele; *Parásitos*, de Bong Joon-ho, o *Retrato de una mujer en llamas*, de Sciamma.

"Hay un claro componente de matar al padre, o a los padres", señala Esteve Rimbau, historiador, crítico y director de la Filmoteca de Cataluña. "A diferencia de los años sesenta y setenta, en los que también se mató al padre, la actual matanza ha sido más genocida que nunca, un exterminio indiscriminado e injusto de los clásicos". Para Rimbau, la lista responde a un acto "político, genérico y generacional" que evidencia un problema claro de amnesia: "¿De verdad alguien entiende que esté *Parásitos* y no haya ni una película de [Ernst] Lubitsch o [Howard] Hawks? En enero, cuando se conozca qué ha votado cada cual, se podrá analizar mejor la impostura". "Sacudir el canon es imprescindible", añade. "Pero lo que evidencia la encuesta, cuya representatividad es innegable y por eso merece la pena reflexionar sobre ella, es el abandono de la dimensión popular del cine y el atrincheramiento en el reducido de la militancia y el gueto". La lista, que presenta un claro predominio estadounidense y francófono, es, a su juicio, "un claro reflejo de los estudios culturales iniciados en las universidades estadounidenses en los años ochenta". Para entenderlos, aquello que Harold Bloom, cancerbero del canon literario occidental, tildaba de forma desdeñosa como "estudios léxicos esquimales".

El cineasta y escritor estadounidense Paul Schrader (representado en la lista por el guion de *Taxi Driver*) fue de los primeros en criticar el resultado; para él, un reajuste distorsionado por la corrección política y la agenda *woke*, algo que a su juicio le hace un flaco favor a *Jeanne Dielman*, película que admira y considera una referencia fundamental. En un tuit, la veterana crítica estadounidense de cine y literatura Janet Maslin aplaudía a Schrader y se quejaba de una encuesta que refleja todos los vicios de "los estudiantes de cine y adictos al canal Criterion... Por Dios, el mundo es mucho más grande", escribió Maslin. Por el contrario, Richard Brody, crítico titular de *The New Yorker*, aplaudía en un artículo un resultado que, " pese a lamentables ausencias" (Cassavetes, por ejemplo), demuestra "una visión más lúcida de la historia del cine".

Sin cintas mudas

"No me parece que haya ocurrido algo demasiado grave", apunta Josetxo Cerdán, director de Filmoteca Española. "Las películas mudas que han desaparecido son *Un perro andaluz*, *Intolerancia* y *Avaricia*. Y de las tres, la ausencia de Griffith parece cantada en los tiempos que corren". Como ocurre con Leni Riefenstahl —cuya enorme influencia en el lenguaje de las imágenes está ensombrecida por su filiación nazi— "el racismo de Griffith lo condena de cara al canon". Para Cerdán, eso sí, incluir cualquier película reciente es muy cuestionable. "El cine ne-

Los expertos echan en falta a Lubitsch, Hawks, Buñuel o Cassavettes

'El espíritu de la colmena' es la única representación iberoamericana



Un momento de *Un perro andaluz*.

cesita tiempo y reposo para saber qué perdura y qué se pierde. Aunque lo que me parece más indicativo de cómo se va dejando atrás una forma de entender el cine es que Scorsese deje de estar representado por *Toro salvaje*, que cae, y entre *Uno de los nuestros*, que es una película de otro Scorsese, de una tradición mucho más posmoderna".

Para Manuel Asín, programador y actual director del festival *Punto de Vista*, la diversidad de la lista es señal de que el conocimiento del cine se amplía y "el cine contemporáneo incluye en su complejidad cada vez más cine del pasado". El acceso, despreciado y desjerarquizado, a la historia del cine que permite la revolución de internet favorece que muchas rarezas situadas en los márgenes del sistema calen más hondo que los nombres más canónicos. "Será interesante ver el conjunto de las votaciones con las películas que por tener menos votos no han entrado dentro de las 100 primeras. Ver elecciones puntuales ayudará a comprender mejor algunas tendencias generales, así como el alcance del cine experimental en la encuesta completa", añade Asín.

La crítica mexicana Fernanda Solórzano admite sentimientos encontrados hacia un listado que se presta "a polémicas innecesarias". "Entiendo que las listas funcionan a nivel lúdico y como ejercicios de provocación, pero no sé si a estas alturas vale la pena seguir girando alrededor de la idea de un canon, aunque sea para sacudirlo. Creo que el loable esfuerzo de incluir a más mujeres votantes sin duda influ-

yó en el resultado. Como crítica sobra decir que me da gusto ver a muchas más directoras incluidas aunque, como votante, me pone entre la espada y la pared. Yo no incluí a ninguna, lo que no significa que no crea que es necesario visibilizar la obra de muchas de ellas. De haber sabido que el propósito era desenterrar obras maestras infravaloradas (y dirigidas por mujeres) hubiera incluido *La ciénaga*, de Lucrecia Martel".

Sobre la casi nula representación del cine iberoamericano (solo la española *El espíritu de la colmena*, de Victor Erice, resiste en la posición 84), Solórzano añade: "Delata que ese, en palabras de la revista, 'incansable esfuerzo' por duplicar los votantes para lograr más diversidad no tuvo realmente un propósito de representación, o fue un trabajo defectuoso. ¿Cómo es posible que no aparezca ni Buñuel? La ausencia de cine latinoamericano me ha sorprendido más que la coronación inesperada de *Jeanne Dielman*". Para Manuel Asín, ese vacío "desacredita bastante los resultados globales". "La lista parece estar sujeta al interés geopolítico estadounidense y francés. Todo lo demás cae: Italia, Latinoamérica...", añade Josetxo Cerdán.

Hace pocas semanas se estrenaba en los cines el ensayo *Brainwashed*, en el que la directora Nina Menkes disecciona lo que se conoce como el *male gaze* (mirada masculina), término acuñado en 1975, el mismo año del estreno de *Jeanne Dielman*, por Laura Mulvey, teórica de cabecera de la crítica de género. En la extensa defensa de la película que ha escrito para el número especial de *Sight & Sound*, Mulvey afirma que más allá de la tradición de cine experimental y de vanguardia que representa el filme de Akerman, para ella se trata de un claro reflejo del nuevo poder del movimiento feminista y eso merece "ser celebrado". Para Mulvey, Akerman —cinasta de origen judío que también ha entrado en el número 52 del listado con *News from Home*, la película que rodó en Nueva York con cartas de su madre justo después de *Jeanne Dielman*—, encabeza la lista con derecho propio porque demuestra la toma de conciencia definitiva ante "la misoginia y opresión" inherente a la mujer en la pantalla.

Una consigna que en *Brainwashed* resume la directora afroamericana Julie Dash, que ha encontrado hueco en el nuevo canon con *Hijas del polvo*, película de culto que se estrenó en el festival de Sundance de 1991. Dash incita a romper con el canon desde sus cimientos con una vieja proclama de las mujeres negras feministas: "Con las herramientas del amo nunca se destruirá la casa del amo".



Pitt's production group snapped up by Europeans in rare raid on Hollywood

ALEX BARKER — LONDON
LEILA ABBOUD — PARIS

Brad Pitt's Plan B Entertainment, the acclaimed Hollywood producer behind *Moonlight* and *The Big Short*, has been bought by France's Mediawan in a rare transatlantic deal that values the US group at more than \$300mn.

Pitt told the Financial Times that the Oscar-winning company he co-founded in the early 2000s was "already bulging out of the seams of our little garage" and was ready to expand with the support of Mediawan, a content group backed by three of France's most prominent media investors.

"We weren't going to do this unless we found like-minded partners. We certainly feel that way with Mediawan," Pitt said. "We have always just concentrated on the craft, the art, the artisans

and the opportunity to be able to do that in a grander and more global way is exciting for us."

Mediawan's acquisition of one of the most prized assets in Hollywood's independent production sector represents the most significant French foray into Hollywood since Vivendi's acquisition of Universal Studios in 2001.

The privately held Mediawan, whose titles include *Call My Agent* and *The Three Musketeers*, was founded in 2015 by telecoms billionaire Xavier Niel, investment banker Matthieu Pigasse and television executive Pierre-Antoine Capton. It has grown rapidly in Europe in recent years by snapping up small to midsized production houses from Spain to Germany and is making its first foray into the US.

Capton, the chief executive, cast the deal as a major strategic shift as Media-

wan seeks to go global. "Plan B is the best independent producer in the US, so I wouldn't have wanted anything else to help us grow," he told the FT.

During a production boom in which Hollywood has been awash with frothy takeover offers, Plan B has stood out as a much-envied asset with a consistent record of making high-quality, award-winning films, as well as series for Amazon and Netflix. Three of its movies — *The Departed*, *12 Years a Slave* and *Moonlight* — won Oscars for Best Picture.

Neither Plan B nor Mediawan would disclose details of the transaction. But people familiar with the matter told the FT that the deal valued Plan B in excess of \$300mn, with Mediawan buying a majority stake in the group now, and the rest at a later stage.

The sellers will be paid half in shares of Mediawan and half in cash.



NOTES FROM THE CUTTING EDGE

BY LEO LEWIS

Why I'm hooked on the Super Mario trailer

Forget the film – the expectation of future entertainment has become an experience in its own right

Last Wednesday, on my bike ride to work, I felt my phone buzzing in my pocket. I dismounted to meet a deluge of Signals, Lines, WhatsApps, emails, DMs from fellow Nintendo fans, all sharing links to fresh treasure: the long-awaited trailer for *The Super Mario Bros. Movie*.

It's been four years since we first heard that the film was in the works, and it won't be released until April. But the verdict from those who had checked out the 129-second taster was that Mario, the world's most valuable piece of entertainment intellectual property not owned by Disney, looks safe in the hands of *Despicable Me* creators, Illumination. But forget the film, it felt like a golden moment for trailers. We're in an era where, for a certain type of movie, expectation of future entertainment has become an experience in its own right. A perfect example of the tech-fuelled, endorphin-craving habits that shape the way we consume media.

My phone gives me the capacity to study content instantly, so I watched the trailer in the queue to order coffee. Then again as I waited for it to arrive. Then, just in case I'd missed anything, in the lift. In fact, by the trailer-makers'

design, I had missed something. The whole clip is a cavalcade of arch little triggers and expansive fan service. Not merely to convince me to watch *Mario* on the big screen, but to infiltrate my dealings with all the other Nintendo nuts who are waiting to do the same.

Sure enough, over the following 24 hours, the immense interpretive powers of the internet went to work on the trailer's DNA. An ecosystem of content evolved in real time around the original trailer, and continues to do so. Within an hour of its release, scores of new streams showed us influencers' reactions to seeing it for the first time. Within several hours, I could watch a variety of streams cataloguing the many "Easter eggs" (hidden, fleeting or near subliminal references to games and characters) I might have missed. Several of these required freeze-framing to capture. After half a day, I could rewatch the trailer, but now with the voice of actor Chris Pratt, who will provide Mario's voice in the movie, substituted by purist fans with samples of Charles Martinet, the man who has voiced Mario in more than 100 different games since 1992 and who many believe should have done so in this film.

The makers of trailers – particularly

for titles like *Marvel* and *Star Wars* – are expertly exploiting the sub-yearning their output now generates: a desire not only for the film, but also for the social media profile that can be built by those who participate in the run-up to it coming out.

The corollary of this is intriguing. At one end, we have unprecedented fragmentation. The tech that has made it so easy to produce TikToks and repackage highlights from films and sport is dramatically shortening the entertainment units through which endorphin hits are delivered. This trend can be painful: football is already fretting over how to hook future generations on 90-minute matches, knowing that would-be viewers are used to much smaller bites of entertainment. But on the other hand, a pre-fragmented bit of content (the trailer) prompts massive global production and agglomeration of more content.

I have now consumed, via the small screen of my phone, over two combined hours of content around a *Super Mario* movie that may be shorter than that when it finally hits the big screen. Mamma mia!

Leo Lewis is the FT's Asia business editor



Looking ahead: the trailer for the Super Mario Bros. Movie – Universal Pictures



Cinéma en état d'ivresse

Les alcools en tout genre inspirent les auteurs de films.

Cinq classiques du 7^e art dont on peut se délecter sans modération

« Un singe en hiver » : passe le ballon !



Adaptation du roman éponyme d'Antoine Blondin, *Un singe en hiver* – d'Henri Verneuil (1962) – doit beaucoup au scénariste Michel Audiard, qui entend montrer le moment de bascule entre un Gabin déclinant et un Belmondo ascendant, entre la star du cinéma français des années 1930 et la vedette de la Nouvelle Vague. La lecture littérale du roman-scénario se résume à la rencontre improbable de deux alcooliques dans une petite ville côtière de la Normandie. Avec, dans l'ombre, un Blondin qui buvait comme il respirait. Mais le face-à-face entre les deux acteurs devant un ballon de rouge ou un calva, avalé au zinc, pas à table, se transforme en enjeu existentiel dans une France figée par la guerre.

Jean Gabin n'incarne pas seulement un ex-fusilier marin en Indochine, prématurément vieilli, qui dirige avec son épouse bienveillante une pension au client rare. Il devient cet homme qui a renoncé à la folie sans laquelle aucune vie n'est possible. L'alcool confronte les personnages à leurs failles et à l'échec de leur existence.

« Les Tontons flingueurs » : attention, c'est « du brutal »



C'est dans une cuisine de 4 mètres sur 3, avec des placards en Formica et une table en bois, que Georges Lautner tourne, en 1963, ce qui deviendra la scène de buvette la plus marquante de l'histoire du cinéma français. Les quatre tontons flingueurs, Lino Ventura, Bernard Blier, Francis Blanche et Jean Lefebvre, rejoints par Robert Dalban en majordome, lorgnent une bonbonne trapue, dont l'étiquette porte le nom d'un whisky fictif, *The Three Kings*. L'alcool fort est défini par allégories : une « gnole de contrebande », « le bizarre », « le vitriol », « le curieux », « du brutal ».

La couleur à peine teintée (dans la réalité de l'eau mélangée à du thé) suscite des interrogations. Francis Blanche prolonge le mystère : « *Il date du Mexicain. Du temps des grandes heures. Seulement, on a dû arrêter la fabrication, y a des clients qui devenaient aveugles, alors ça faisait des histoires.* » Les dialogues accentuent une idée brillante : faire des personnages des réfugiés fuyant de jeunes crétins, les plonger dans une bulle d'alcool pour les maintenir dans le souvenir et les mettre à l'abri du temps qui passe...



« Les Vikings » : de bien belles blondes



Dans l'un des plus grands films d'aventures de l'histoire du cinéma, sorti en 1958, le réalisateur américain Richard Fleischer entend poser un regard ethnographique sur les Vikings. Après des recherches dans un musée d'Oslo, il tourne en Norvège et sur la côte anglaise. Le cinéaste relate la splendeur et la décadence d'un peuple nordique, qui s'exprime par la sauvagerie et la débauche – deux traits à fortement nuancer selon les historiens. Une scène de banquet joue un rôle central : elle porte à la fois le projet global et fait avancer le récit, où s'opposent le brutal Kirk Douglas et le

romantique Tony Curtis. C'est à table que se jouent et se révèlent les actions outrées des personnages, notamment celui joué par Ernest Borgnine, ou la place assignée aux femmes (au service des hommes). Fleischer filme la bacchanale à la fois comme un moment dégénéré et l'instant d'un grand bonheur. Les Vikings boivent de la bière dans des cornes de vache. Cette boisson, alors faiblement alcoolisée, puisée dans des tonneaux et qui se conservait bien plus longtemps que l'eau, était largement dominante durant les explorations maritimes des Vikings au Moyen Age.

« Husbands » : maris sous pressions



Après avoir assisté à l'enterrement de leur meilleur ami, trois quadras mariés et pères de famille se rendent dans un bar new-yorkais pour y noyer leur chagrin. Le verre de bière tient du fil rouge. Soit l'un des plus longs verres de l'histoire du cinéma pour un film, sorti en 1970, qui dure près de deux heures trente. Son réalisateur, John Cassavetes, l'un des quadras avec Peter Falk et Ben Gazzara (deux acteurs présents dans presque tous ses films), occupe une place insulaire dans le Hollywood des années 1970, lui permettant d'étirer un film pour souligner son propos. Les dizaines de verres de bière blonde descendus au comptoir ou sur la table donnent aux trois personnages de la lucidité et une dimension d'abandon. L'alcool exacerbe leurs émotions, même de manière chaotique – un désordre appuyé par le style caméra à la main de Cassavetes, comme si les personnages étaient pris en flagrant délit sentimental. L'alcool révèle des personnalités et couronne leur fragilité. Ou comment un film d'hommes brise les clichés masculins.

« The Party » : coma éthyl-comique

Dans un long-métrage précédent, *Le Jour du vin et des roses* (1962), le cinéaste américain Blake Edwards montrait le versant tragique du vin. Dans *The Party* (1968), chef-d'œuvre hilarant presque tout entier tourné vers la boisson, sommet de la pop culture aussi, il met en scène sa dimension solaire. L'histoire ? Un acteur hollywoodien originaire d'Inde est invité par erreur à une soirée donnée par un producteur hollywoodien huppé. Peter Sellers, comédien emblématique du cinéma de Blake Edwards, au talent protéiforme, cultivant l'art de la catastrophe et du burlesque en pleine révolution sexuelle (un mélange détonnant), est ici à son sommet. Dans le film, un sommelier gagné par l'ivresse et un Peter Sellers en bombe imprévisible sont accompagnés dans leur dérive par les invités et le personnel de maison, plongeant une soirée guindée dans un chaos indescriptible. L'alcool comme détonateur du désastre joyeux...

SÉLECTION DE SAMUEL BLUMENFELD



Ridley Scott « J'ai dessiné les étiquettes de tous mes vins »

ENTRETIEN | Pris par son film « Napoléon », qui sera diffusé en 2023, le cinéaste britannique soigne aussi ses vignes du Mas des Infermières, dans le Vaucluse. En amateur éclairé, il sait quand son vin est bon

A 85 ans, le cinéaste britannique Ridley Scott travaille à son prochain film, prévu pour 2023, *Napoléon*, axé sur l'ascension de Bonaparte, futur empereur, avec l'acteur américain Joaquin Phoenix dans le rôle-titre. Suivant le mouvement lancé par d'autres grands cinéastes, le réalisateur ne sortira pas son biopic en salles mais sur la plate-forme Apple TV+, qui en a acquis les droits mondiaux.

Auteur de vingt-huit films alliant grand spectacle et recherche, plongées historiques et odyssees futuristes, le cinéaste est l'un des plus réputés au monde, ayant marqué les esprits avec, entre autres, *Alien*, *Blade Runner*, *Thelma et Louise*, *1492: Christophe Colomb*, *Gladiator*, *Kingdom of Heaven*, *Robin des Bois*, *House of Gucci*... *Napoléon* n'est pas sorti qu'il travaille déjà à une suite de *Gladiator*.

Ce passionné d'histoire et cet amoureux de la France est aussi un amateur de vin. Ridley Scott est propriétaire, depuis 1992, du Mas des Infermières, une propriété de 21 hectares située sur la commune d'Oppède (Vaucluse), où il produit du vin depuis 2009. Quelque 100 000 bouteilles sortent de ses caves chaque année, dans les trois couleurs, en appellation luberon, dans le sud de la vallée du Rhône. Ridley Scott est un amateur très discret – difficile de l'identifier par sa signature minuscule, sur les étiquettes. Il a fallu une dégustation à l'aveugle au *Monde* pour apprendre qu'il faisait du vin, et de qualité, son rouge se distinguant par son caractère sain, franc et sincère. Toujours entre deux tournages et plusieurs villes, le cinéaste s'est confié sur sa relation au vin.

Votre premier verre de vin ?

C'était un moment très particulier. Alors que j'avais tout juste 18 ans, je suis parti avec trois amis du nord de l'Angleterre, où j'habitais chez mes parents, jusqu'à Saint-Tropez. Pour cette longue route, nous nous sommes relayés au volant d'une très vieille voiture. C'était en 1955, un an à peine avant la sortie de *Et Dieu... créa la femme*, qui propulsera la carrière de Brigitte Bardot et la réputation de Saint-Tropez. Mais, à cette époque, je découvre juste une bourgade balnéaire et un rassemblement sur la plage de très petites huttes faites de tiges de canne à sucre, à peine protégées du vent.

A notre arrivée, nous avons dîné à la terrasse d'un café – un steak et des frites, accompagnés d'une salade verte décorée de persil et de gruyère. Venant du nord de l'Angleterre, nous trouvions ce repas tout à fait magique. Alors le petit verre – un ballon de rouge – qui nous a

été servi ce soir-là n'était sans doute pas aussi merveilleux que ma mémoire tient à me le faire croire. Mais, ce qui compte, c'est que mon premier verre de vin soit lié à un moment d'insouciance et de partage.

Votre famille buvait-elle du vin

et lequel ?

Quand j'étais enfant, l'ensemble de ma famille buvait du vin, mais il ne me semble pas qu'elle y portait un intérêt particulier. Aussi je ne me souviens pas si c'était du vin français, italien... Pour ma part, j'ai commencé vraiment à goûter des vins sérieux dans les années 1960, quand je me suis installé à Londres pour étudier les arts graphiques au Royal College of Art. A ce moment-là, il y a vraiment eu une révolution avec la cuisine italienne de Zia Teresa, un restaurant réputé qui était devenu très à la mode. Le vin servi était surtout un blanc italien qu'on appelait « *verdicchio* » du nom d'un cépage. C'était un blanc très léger produit dans la même région que le pinot grigio, plutôt dans le nord de l'Italie. Un vin clair et agréable. Je n'avais alors encore aucun attrait pour le vin rouge.

Vous vous êtes rattrapé en achetant le Mas des Infermières. Qu'est-ce qui vous a amené dans le Luberon ?

À la fin des années 1960, je suis devenu réalisateur de films publicitaires, avec un certain succès, et, à ce titre, je me suis rendu en France à plusieurs reprises. Je participais au Festival de Cannes. J'appréciais la Croisette, Antibes et le restaurant La Colombe d'Or, à Saint-Paul-de-Vence, près de Nice. Le climat a toujours eu une forte influence sur mon tempérament, ma personnalité, et celui du sud de la France contastait avec celui de Londres et de la campagne anglaise, qui a sa beauté mais qui tend plutôt à la pluie et à l'humidité.

J'ai tourné mon premier film, *Les Duellistes*, essentiellement en Dordogne. J'étais déjà fasciné par la culture française et son histoire, par les guerres napoléoniennes et le futur empereur... Mon attachement à la France s'est amplifié quand le film a été sélectionné en compétition au Festival de Cannes, en 1977, obtenant le prix de la première œuvre. Je me suis alors mis à chercher une maison en France, pas sur la Côte d'Azur – il y a trop de monde –, mais à l'intérieur des terres.

J'ai rapidement identifié le secteur qui me plairait, entre Avignon et Aix-en-Provence. La maison que j'ai trouvée en 1992, près d'Oppède-le-Vieux, ressemblait davantage à un manoir qu'à un mas et possédait déjà 11 hectares de vignes, plantées depuis peu. Essentiellement de la syrah.

Produire du vin était-il une évidence ?

Pas du tout. J'étais bien trop occupé à réaliser des films ! Il s'est passé plus de quinze ans entre l'achat du domaine et l'arrivée des premières bouteilles. Et encore, les dix premières années, j'ai confié les clés à une cave coopérative locale qui faisait tout : s'occuper des vignes, vendanger, élaborer le vin et le mettre en bouteilles.

Curieusement, pendant ces premières années, nous avons obtenu plusieurs médailles au concours de Paris. Alors, j'ai commencé à m'intéresser à mon vin. Je me suis rendu

compte que j'avais entre les mains du bon raisin et un terroir spécial. Cela m'a amené à rencontrer Denis Langue pour s'occuper des vignes, puis Christophe Barraud pour diriger le domaine. Et on a construit une cave en 2019. Le millésime 2022 est notre deuxième vraie vendange chez nous, avec des rouges, des rosés, qui s'appellent « Chevalier », « Source » et « Ombre de Lune », et de nouveaux blancs.

Quelle est votre implication, au-delà du facteur financier ?

Mon premier engagement sérieux pour le domaine fut de dessiner les étiquettes. Je les dessine toujours, et toutes. J'ai étudié l'art et le design, dans le nord de l'Angleterre, puis à Londres. Et il est clair en voyant mes films que le design fait partie de mon ADN. Alors, créer les étiquettes de mon vin m'a beaucoup amusé. J'ai imaginé un message simple et élégant, illustré par un coucher de soleil, un couple, un bel environnement, sain et, espérons-le, sexy. Et puis, mon affection va à mes chiens. Ils sont toujours présents sur les étiquettes.

Mon implication dans le vin s'arrête là. Je suis incapable de faire des assemblages. Mais, attention, j'ai tellement bu toutes ces dernières années que je sais faire la différence entre ce qui est bon, mauvais ou neutre. Je n'ai jamais prétendu avoir un « nez » mais, quand c'est bon, je le sais.

Vos films se distinguent par leur fort impact graphique. Avez-vous, pour votre vignoble, une ligne de conduite également bien précise ?

Ma ligne directrice repose sur le fait que chacun doit pouvoir travailler dans un environnement formidable. J'ai conçu la cave de vinification et de stockage comme une magnifique bâtisse afin d'améliorer encore plus un paysage environnant déjà superbe. Les gens du pays semblent très heureux du résultat. Les différents éléments de la propriété vont se mettre en place pour créer une harmonie, comme cela se passe pour n'importe quel vin rouge.

Je suppose que trop de gens développent des marques de vin. Moi, je préfère parler du plaisir d'en faire, pas de marque. A nous d'y consacrer tous nos efforts et de croiser les doigts pour que cela reste ainsi.

Quel est votre vin favori, celui qu'on a toujours sous la main pour l'offrir à ses invités ?

Celui de ma cave, évidemment, y compris mon rosé. Le rosé n'est pas encore totalement considéré comme un vin sérieux, sauf que le mien est spécial : ma cuvée « Source » peut aussi bien être bue à table qu'entre sirotée, seule. Avec le rouge, on a plutôt envie de manger en même temps. C'est mon blanc qu'il me reste à découvrir. Il est nouveau cette année et promet d'être équilibré, aromatique et frais. Mon vin favori est peut-être toujours celui qui est à venir.

Aimez-vous cuisiner et accorder des mets avec vos vins ?

Non. Je cuisine seulement si je le dois. J'ai quand même une spécialité : des œufs brouillés à la minute avec de la ciboulette et du saumon fumé. Nous essayons d'aller vers une cuisine plus végétarienne, mais avec du poisson.

Buvez-vous du vin tous les jours ?

Bien sûr ! Mais je me limite à la moitié d'une bouteille, que je décante dans une carafe, et je garde l'autre moitié pour le lendemain.

Comment les vendanges se sont-elles passées cette année ?

Ce millésime a constitué un défi à cause de la sécheresse qui n'en finissait pas. Nous avons eu cependant de la chance parce que la pente naturelle et la profondeur du terroir ont permis de préserver un peu d'humidité. J'ai heureusement pu être un peu présent lors des vendanges alors que j'étais happé par mon *Napoléon* et que je me trouvais tout le temps à Los Angeles. Mais, quand je n'étais pas à Oppède, Christophe Barraud m'en-

voyait chaque jour son compte rendu.

Vos enfants sont-ils impliqués dans votre aventure viticole ?

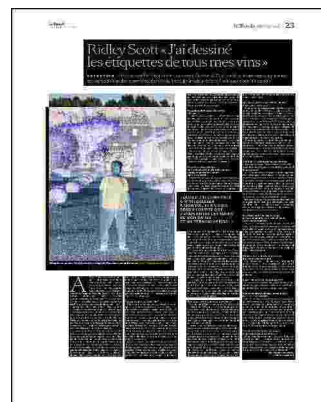
Mon deuxième enfant – qui n'est d'ailleurs plus un enfant – a commencé à montrer de l'intérêt pour le domaine. Et, en tant que PDG de toutes nos entreprises, en Grande-Bretagne, à Amsterdam, Los Angeles et Hongkong, il a appris à avoir le sens des affaires. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR LAURE GASPARTO

« QUAND J'AI COMMENCÉ À M'INTÉRESSER À MON VIN, JE ME SUIS RENDU COMPTE QUE J'AVAIS ENTRE LES MAINS DU BON RAISIN ET UN TERROIR SPÉCIAL »



Ridley Scott au mas des Infermières, à Oppède (Vaucluse), en juillet 2020. SILVAIN HUMBERT/MAS DES INFIRMIÈRES



Une plongée dans les coulisses du « Parrain »

« The Offer » s'inspire des souvenirs du producteur Albert S. Ruddy pour raconter la genèse du film de Coppola

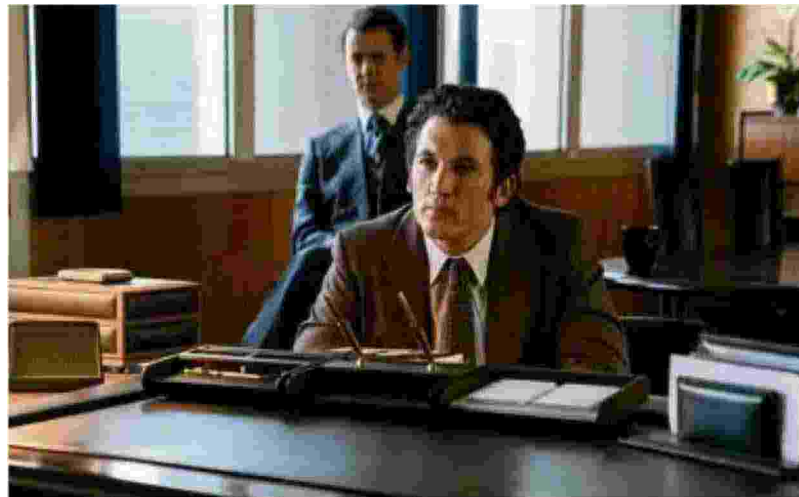
PARAMOUNT+
À LA DEMANDE
MINISÉRIE

Sur le papier, « la proposition » (cela pourrait être une traduction de *The Offer*) de Paramount+ est plus qu'excitante, puisqu'il s'agit pour le studio fondé en 1916 et inauguré en 1926 de raconter un bout de son histoire à travers la production du *Parrain*, sorti il y a tout juste cinquante ans.

On a beau savoir qu'il s'agit in fine d'une *success story*, l'épreuve que furent l'écriture, le casting, le financement, le tournage puis le montage du chef-d'œuvre de Francis Ford Coppola méritait d'être racontée avec l'ampleur dont la miniserie développée par le scénariste Michael Tolkin (*The Player*) témoigne. Surtout que, une fois n'est pas coutume, la qualité de *The Offer* augmente au fil de la saison, à mesure que s'édifie le mythe de ce qui n'était à l'origine qu'un film à petit budget sur un sujet épineux et jamais nommé comme tel : la Mafia.

Un synopsis sulfureux

Il faut passer sur le caractère plate-ment explicatif des premiers épisodes, sur les costumes et les maquillages d'époque un peu outrés. La mise en place est laborieuse, d'autant plus qu'il faut inscrire



Albert S. Ruddy, producteur du « Parrain », de Francis Ford Coppola (Miles Teller). PARAMOUNT+

la genèse du *Parrain* dans son contexte et que cela demande des personnages, des dialogues et pas mal de lignes de scénario. La trajectoire de celui-ci est purement rectiligne, et c'est sans doute l'unique faiblesse de la série que de nous raconter un moment de revivification du cinéma sans vraiment renouveler le format sériel.

Tiré du roman *The Godfather* (Laffont, 1970) signé de l'ancien

journaliste Mario Puzo (1920-1999), *Le Parrain* est d'abord un synopsis sulfureux dont les droits sont détenus par un studio au bord de la faillite et dont aucun réalisateur ne veut, à part un jeune cinéaste à la silhouette rondouillarde et aux racines italiennes, qui voit en ce grand récit criminel une métaphore du capitalisme américain. Le projet est alors défendu par un jeune pro-

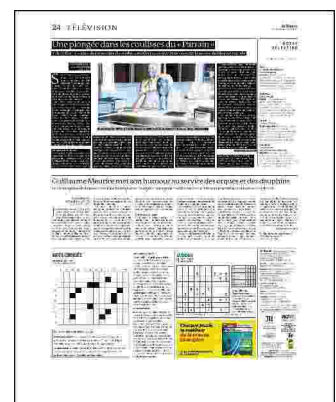
ducteur autodidacte en mal de succès, Albert S. Ruddy (Miles Teller) – dont les souvenirs servent de base à la série *The Offer* –, et par son assistante Bettye McCart (Juno Temple). A la tête de la Paramount, personne n'y croit, à part le grand Robert Evans (incarné, avec un délicieux sens de l'excès, par Matthew Goode), qui sert de tampon entre Ruddy et les cadres du studio.

« Aujourd'hui, les hommes aux manettes sont des artistes à la con qui pensent que ce sont eux, le talent », peste d'ailleurs l'un d'entre eux. Au tournant des années 1960 et 1970, c'est en effet toute l'industrie du cinéma qui se recompose autour d'une poignée de réalisateurs influencés par la Nouvelle Vague, qui revendiquent une plus grande liberté artistique et surtout un pouvoir décisionnel autrefois réservé aux majors. A travers *Le Parrain*, *The Offer* raconte un épisode de la naissance du Nouvel Hollywood, l'émergence d'un cinéma d'auteur né sous la contrainte et qui n'en est peut-être que meilleur.

« Ce qui nous intéresse, ce n'est pas ce que le public veut voir, mais ce qu'il a besoin de voir », martèle Evans au moment de défendre le *final cut* de Coppola sur son film. Cette idée que le cinéma est vital à ceux qui le font, et que de cet élan naissent les grands films, donne son souffle à la série. Mieux, elle lui fait traverser les décennies pour la raccrocher aux débats d'aujourd'hui sur l'avenir du cinéma et de la salle. ■

AUDREY FOURNIER

The Offer, de Michael Tolkin et Laurence Bennett. Avec Miles Teller, Matthew Goode, Dan Fogler, Juno Temple, Giovanni Ribisi (EU, 2022, 10 × 60 min).





CULTURE | CHRONIQUE

PAR MICHEL GUERRIN

La victoire totale de Chantal Akerman

AKERMAN VOULAIT MONTRER COMMENT « ON PEUT FAIRE DE L'ART AVEC UNE FEMME QUI FAIT LA VAISSELLE »

On imagine, non sans gourmandise, la tête qu'ont dû faire des dizaines de milliers de professionnels du cinéma, de par le monde, à Hollywood en particulier, quand ils ont découvert les « 100 meilleurs films de l'histoire » dévoilés le 1^{er} décembre par la revue britannique de cinéma *Sight and Sound*. Surtout l'identité du gagnant. Qui est une gagnante. Soit Chantal Akerman, et son film *Jeanne Dielman, 23, quai du Commerce, 1080 Bruxelles*, qu'elle a tourné en 1975 avec Delphine Seyrig.

Beaucoup n'ont sans doute jamais entendu parler de ce film au titre bizarre et de la cinéaste franco-belge, autrice d'une trentaine de films, morte en 2015 à l'âge de 65 ans.

On entend déjà les soupirs. C'est n'importe quoi, ces classements... Sauf que ce journal produit un palmarès respecté, car révisé tous les dix ans depuis 1952, et que son jury est conséquent – 1639 spécialistes de cinéma, dans le monde entier. Ajoutons qu'un classement, parce qu'il est subjectif, constitue le miroir d'un art, d'une société, d'une époque.

Le jury consacre pour la première fois un film réalisé par une femme, tourné avec quasiment que des femmes, qui raconte l'his-

toire d'une femme. Et depuis huit jours, les réactions oscillent entre admiration et affliction. Beaucoup, par curiosité, ont dû regarder un extrait sur YouTube et découvrir cette séquence où Delphine Seyrig, filmée en un plan fixe, épluche trois pommes de terre pendant six minutes. Les intrépides la verront prendre un bain et récurer une baignoire pendant cinq minutes. Ils sortiront de ce voyage au bout de l'ennui fascinés ou effrayés. Pour se remettre, ils courront le 14 décembre voir *Avatar: la voie de l'eau*, de James Cameron.

Le film d'Akerman, réalisé alors qu'elle a 25 ans, raconte trois journées domestiques, métro-nomiques, englouties par les tâches ménagères, d'une veuve au foyer avec son ado, et qui est également prostituée pour trois clients afin de tenir son budget – le titre complet du film y fait référence. Il en va ainsi durant plus de trois heures, rythmées par des dialogues rares et secs, jusqu'au moment où le quotidien routinier se dérègle pour s'achever en un geste radical.

Un chef-d'œuvre

C'est un film épouvantable pour beaucoup, un chef-d'œuvre selon nous – pour son sujet, sa forme, son récit, pour le son du couteau sur la planche à découper, pour Delphine Seyrig. Quand on demandait à l'actrice, pourquoi elle avait tourné ce film, elle répondait : « On n'a jamais filmé ce que vit la moitié de l'humanité. »

La consécration de Chantal Akerman est étroitement liée à l'évolution récente du jury – plus nombreux, féminisé, mondialisé, diversifié. Sa victoire est totale puisqu'un autre de ses

films figure au palmarès (*News from Home*, 1977). En prime, *Jeanne Dielman* détrône *Vertigo*, d'Hitchcock, et *Citizen Kane*, d'Orson Welles, soit deux œuvres monstres par deux cinéastes incarnant le macho tyrannique.

Plus largement, onze femmes figurent cette année dans le Top 100, dont Agnès Varda, Jane Campion et Céline Sciamma, alors qu'elles n'étaient que deux en 2012 (déjà Akerman, et Claire Denis pour *Beau travail*) et zéro durant les soixante premières années.

En toute logique, une lecture féministe du palmarès domine les débats. En s'appuyant sur plusieurs indices, notamment le fait que des membres du jury, avant le vote, ont appelé à « mettre le feu aux films masculins blancs hétéros », le cinéaste Paul Schrader et l'historien du cinéma Daniel Kremer, chacun de son côté, dénoncent un palmarès joué d'avance visant à opérer « un recentrage woke ». Le second ajoute que la consécration d'Akerman est un mauvais service qui lui est rendu, empêchant de regarder son film comme « le chef-d'œuvre qu'il est ».

Cette polémique est bien de l'époque. Dans tous les arts, les œuvres sont jugées non plus en fonction de ce qu'elles sont, des innovations qu'elles portent, de la poésie et de l'émotion qu'elles font naître, mais de l'identité de son auteur et des bons sentiments enrobant des questions sociétales (écologie, minorités, féminisme, racisme...).

Chantal Akerman, tout en constatant avec bienveillance que *Jeanne Dielman* occupait une place de choix dans les études féministes, n'a jamais déclaré que

son film était féministe. Il s'inscrit plutôt dans une moisson esthétique diverse. Akerman citait Godard. Son film épuré fait écho à l'art minimaliste, il est aussi hypnotisant qu'une musique répétitive du compositeur Philip Glass, aussi brutal que la formidable vidéo *Semiotics of the Kitchen*, que l'artiste américaine Martha Rosler réalise la même année 1975 : un plan fixe de six minutes, où elle se filme dans sa cuisine, brandit une dizaine d'ustensiles, du batteur au couteau, les nomme, mime leur fonction pour les transformer en instrument de torture.

Akerman, rappelons-le, était une figure de l'art contemporain. Elle était représentée par la galerie américaine Marian Goodman, une des plus réputées au monde, et elle a multiplié les expositions dans le monde, à partir d'écrans, notamment à la Biennale de Venise. Il y a justement dans *Jeanne Dielman* un côté *arty*. Akerman disait qu'elle ne montrait pas une femme faire la vaisselle mais comment « on peut faire de l'art avec une femme qui fait la vaisselle ».

Comment de cinéma a-t-il pu sa-crer une artiste ayant un pied dans un autre monde ? Parce qu'il est composé d'universitaires, d'historiens, d'archivistes et de conservateurs de musées, et par des critiques aimantés par la radicalité. Au passage, s'est perdue une utopie incarnée par un Stanley Kubrick et son 2001, *l'Odyssée de l'espace* : révolutionner la forme cinéma sans perdre le grand public. Reste que la consécration d'Akerman est une belle nouvelle si elle permet de remettre son cinéma dans la lumière. En espérant que le film ne serve pas juste à ouvrir un débat sur la répartition des tâches ménagères entre femmes et hommes. ■

LA CONSÉCRATION DE LA RÉALISATRICE PAR LA REVUE BRITANNIQUE « SIGHT AND SOUND » EST UNE BELLE NOUVELLE



MAKING OF

La "Reine des NEIGES" délivrée de Disney.

POUR LEUR ADAPTATION DU CONTE INITIATIQUE D'ANDERSEN À LA COMÉDIE-FRANÇAISE, JOHANNA BOYÉ ET ÉLISABETH VENTURA ONT RESTITUÉ TOUTE L'AMBIVALENCE ET LE MYSTÈRE DU TEXTE ORIGINAL. UN RETOUR AUX SOURCES TRÈS ÉLOIGNÉ DU BLOCKBUSTER DU STUDIO AMÉRICAIN.

Texte Valentin PÉREZ

DANS SES RECHERCHES, le nom du conte revenait fréquemment, comme si le destin insistait. Mais monter au théâtre *La Reine des neiges*? « Je me disais : oh non, trop Disney, trop déjà vu... J'avais un a priori sur ce blockbuster, reconnaît la metteuse en scène Johanna Boyé. Et puis quand j'ai lu le texte original, j'ai eu un vrai coup de cœur. Il y avait du mystère, une quête initiatique, des personnages hauts en couleur et une petite fille ni peureuse ni amoureuse, qui m'évoquait la Matilda de Roald Dahl, dont je pensais d'abord m'emparer » – un projet empêché à cause de droits d'adaptation bloqués.

C'est donc ainsi que s'invite au Vieux-Colombier, l'une des salles de la Comédie-Française, le texte publié en 1844 par Hans Christian Andersen et dont l'empire Disney a fait un film d'animation devenu une machine à cash. Les deux volets, sortis en 2013 et 2019, ont généré un total de plus de 2,7 milliards de dollars de recettes.

Pour faire sien cette histoire, Johanna Boyé, dont c'est la première incursion dans l'univers du jeune public, a conçu une adaptation, avec l'aide d'Élisabeth Ventura, diplômée de philosophie et comédienne, qu'elle a notamment dirigée dans *Les Filles aux mains jaunes* et *L'Invention de nos vies* – deux pièces à l'affiche du Théâtre Rive Gauche jusqu'au 31 décembre. « En lisant *La Reine des neiges*, sur la suggestion de Johanna, j'étais très surprise, raconte cette dernière. J'ai deux filles biberonnées aux dessins animés, dont l'une se promène fièrement avec son sceptre à la maison. J'ai découvert à quel point le texte original est différent. »

Dans leur adaptation, nulle trace d'Elsa, ni d'Anna ni de Sven, les personnages de la version Disney devenus familiers des enfants, et dont les costumes et figurines ont été commercialisés sur tous les continents. Mais, comme Andersen l'a voulu, Gerda, une jeune fille en quête de son ami, Kay, adolescent mélancolique retenu dans le royaume de la Reine des neiges. Pour le retrouver, elle se lance sans trembler dans un périple à travers un monde hostile – été infini, forêts ravagées –, recelant des épreuves et peuplé d'êtres merveilleux. Loup aux oreilles pointues, renne échappé de Laponie, corneille hilarante, magicienne à la tête surmontée d'une couronne de paille et de fleurs, Prince et Princesse Lunettes... Sur un plateau mobile où les décors changent souvent, les six comédiens endossent une multitude de rôles savoureux.

Pour leur pièce, réalisée à partir d'un patchwork d'une dizaine de traductions, Johanna Boyé et Élisabeth Ventura ont d'abord dessiné la trame. Le conte d'Andersen est divisé en sept parties, et il a fallu laisser de côté certains passages, telles ces fleurs s'adressant à l'héroïne, pas simples à faire exister sur un plateau, et en étoffer d'autres. Ainsi, ont été renforcés les personnages des trolls qui vont aider Gerda dans son aventure ou celui de la grand-mère, qu'elles ont choisie pour narratrice. Puis est venue l'heure de s'attaquer à la Reine des neiges, interprétée en alternance par Suliane Brahimi et Elisa Erka, dont la tête est surmontée d'une coiffe blanche piquée de perles par-dessus ses cheveux bleus. « Andersen a beau l'avoir choisie pour baptiser son œuvre, il ne la fait surgir que sur deux pages, au début et à la toute fin. Qui est cette femme? Quels fils tire-t-elle? Il nous a fallu l'imaginer, compléter son profil, donner notre interprétation », explique Johanna Boyé. « On la composait à partir d'éléments présents dans l'œuvre : sa froideur, son esprit raisonnable, mathématique. Pour nous, elle est la passeuse, celle qui va initier Kay au monde adulte en le confrontant aux résistances, à ce qu'il veut être, à ce qu'il doit perdre », ajoute Élisabeth Ventura. Un être, en somme, ni complètement opaque ni

complètement lisible, ni bon ni mauvais, à l'image de tous les protagonistes qu'elles ont retravaillés, et à l'opposé du manichéisme qu'épousent souvent les films d'animation grand public. « Cette ambivalence est présente dans les contes ancestraux », souligne le tandem, qui dit avoir enrichi le texte en puisant aussi dans des essais comme *Psychanalyse des contes de fées*, de Bruno Bettelheim (1976), ou *Sorcières*, de Mona Chollet (2018), où l'épaisseur de figures a priori repoussantes ou négatives est mise en avant. Pour rythmer la pièce, le compositeur Mehdi Bourayou a créé trois titres musicaux : une « sorte de sabbat à la Tim Burton », où les trolls s'agitent ; un chant pour Gerda ; et, surtout, un duo-clé entre les deux amis, qui leur permettra de se reconnaître lors du dénouement. Si l'héroïne fait vibrer ses cordes vocales pour célébrer la beauté de roses écloses en hiver, elle ne se proclame ni « libérée » ni « délivrée ». Un spectacle éblouissant et reposant pour nos tympans fatigués par un trop-plein de Disney. (M)

LA REINE DES NEIGES, L'HISTOIRE OUBLIÉE DE KAY ET GERDA, DE JOHANNA BOYÉ ET ÉLISABETH VENTURA, D'APRÈS HANS CHRISTIAN ANDERSEN. MISE EN SCÈNE PAR JOHANNA BOYÉ. AU THÉÂTRE DU VIEUX-COLOMBIER, 21, RUE DU VIEUX-COLOMBIER, PARIS 6^e. JUSQU'AU 8 JANVIER 2023. À PARTIR DE 7 ANS.



Suliane Brahimi, dans la peau de la Reine des neiges, et Adrien Simon, qui incarne le jeune Kay.

Actress, writer and director

GERWIG, FROM PAGE 17

the pictures of Ms. Robbie and Mr. Gosling as Barbie and Ken, on a beach in Los Angeles, that broke the internet in June. "I couldn't believe Ryan and Margot were just out there in full neon," she said. "It was like we were in this bubble, and all of a sudden they were doing it in public in front of everyone. Everything was so extreme, and they were really going for it. Just 100 percent commitment."

Ms. Robbie recalled that, in order not to "waste brain power" on her wardrobe, Ms. Gerwig wore the same boiler suit, in different colors, every day of the shoot. "We did pink on Wednesdays," Ms. Gerwig said.

Laurie Metcalf, who played the mother in "Lady Bird," said that, on that shoot, Ms. Gerwig told people to wear a name tag revealing a movie that everyone else loved but you just didn't get. Ms. Gerwig's was "Breakfast at Tiffany's."

It's funny, I noted, since she played free-spirited young women not unlike Holly Golightly earlier in her career, ones whose brio masked their vulnerability as they tried to make it in New York.

"I just never liked it," she said of the Audrey Hepburn classic. "It made me uncomfortable. There's something at its core I just don't like."

THE FIRST COUPLE OF FILM

In her early career, Ms. Gerwig's quirky, wobbly, lovable persona in "mumblecore" films, then later in "Greenberg," "Frances Ha" and "Mistress America" — she wrote the latter two with Mr. Baumbach, and he directed both — made her the indie "It girl," a successor to Diane Keaton in "Annie Hall."

It's a shock to see Ms. Gerwig in "White Noise," looking almost unrecognizable as Babette Gladney, the permed, sweatsuited wife of a professor at a small college in the Midwest.

"It was strange for our 3-year-old, who was 2 at the time, because he would come to the set and look at her and he had a hard time processing it," Mr. Baumbach said.

Ms. Gerwig was thinking Teri Garr and Dee Wallace, as well as women she had seen in her hometown, Sacramento, as a child. "I got a really early, quick picture of Babette in my mind, and I saw her hair and I saw her in a lavender sweater," she said. "I saw acrylic nails that were mauve. I was born in '83. I have sense memories of being in the grocery store and the color of certain

women's nails."

She worked out the look with Ann Roth, the Oscar- and Tony-winning 91-year-old costume designer who worked on the movie. "She would call me sometimes and say, 'Gret, do you think that Babette is the kind of woman who has only red underwear or does she have a few other colors?'" I said, "I think she only has red underwear." Ann said, "That's exactly right, red."

She cast herself in the role. "When Noah said, 'Who do you think should play Babette?'" I said, "Me."

Since the first time she was directed by Mr. Baumbach a dozen years ago, Ms. Gerwig has become an acclaimed director herself. Did she ever want to correct him on how he was directing?

"No, I think I only did it once on the set," she said. "He's incredibly open to suggestion. The truth is, I think if I had wanted to sit there all day, every day, even when I wasn't on the set, he'd be happy to ask what I thought of every shot. I think also, as a director, there's a certain loneliness. Mike Nichols said directors need a buddy. So someone who has a thought or a point of view or is looking over your shoulder makes you feel less like you're having an isolated existential crisis every day."

Was it uncomfortable when the two had to go up against each other at the Oscars for best picture of 2019, he with "Marriage Story," she with "Little Women"?

"It was so weird in the moment when we actually were there," she said. "It's very funny, but we did actually vote for ourselves. We were at our computers and I was like, 'Just so you know, I'm going to vote for myself,' and he said, 'OK, I'm going to vote for myself, too.'"

Having been in competitive situations with journalists I was dating, I was impressed with their equanimity, especially with Mr. Baumbach's apparent lack of an overweening male ego. Ms. Gerwig has addressed this in her work; in "Mistress America," Lola Kirke's Barnard student is interested in a guy in her class, even as the two compete against each other to get into a prestigious writing club and she wins a spot. He gets involved with another young woman and dismisses Ms. Kirke's character, saying, "I need someone I can love, not keep up with."

"I feel like it must be hard if you're 25," Ms. Gerwig said. "I think as you get older, things work, things don't work. You're up, you're down."

A WORKING ROMANTIC PARTNERSHIP

Mr. Baumbach first worked with Ms. Gerwig on the 2010 movie "Greenberg," starring Ben Stiller. Mr. Baumbach directed the movie and wrote it with Jennifer Jason Leigh, then his wife, who

also acted in it and served as a producer.

Clearly, some life-altering alchemy was at work between the 40-year-old Mr. Baumbach and the 26-year-old newcomer Ms. Gerwig, who played a personal assistant. (She trained for her role by working as a personal assistant for a month to Ms. Leigh's mother, Barbara Turner, a screenwriter.)

I told Ms. Gerwig it's easy to see now, rewatching their first movies together, that the director was infatuated with her.

"I'm turning red," she said, a blush spreading over her ivory skin. Mr. Baumbach midwived Ms. Gerwig's stardom; in the New York Times review of the film, A.O. Scott declared that she "may well be the definitive screen actress of her generation."

Ms. Leigh filed for divorce eight months after the birth of her son with Mr. Baumbach, who was born just before "Greenberg" came out. The divorce was not finalized until 2013. This bitter, chaotic time informed Mr. Baumbach's "Marriage Story."

Was it difficult establishing a relationship with Ms. Gerwig amid the wreckage?

"I was going through a hard time in my life, and she was going through a different time in her life," he said. "We really wanted to make it work together, we really wanted to be together, and we were both drawn by that. That's how we still feel about each other."

His partnership with Ms. Gerwig — they are not married but she wears an engagement ring — has changed him, he said.

"I feel like I'm a better artist because of it," he said. "I know I am. I think a lot about 'Marriage Story,' which she didn't write with me, but the things I was able to do with that movie as a direct influence of just being in a relationship with her and being around her, and things that she's brought out in me that I was maybe sitting on."

Like what?

"I think a joy of looseness," he said. "I'm less afraid of being embarrassed."

Mr. Baumbach said he was not immune to competitive feelings, but dryly noted, "I've been in a ton of therapy." He continued, "If I show her something I'm writing, or I show her a cut or something I'm working on that she's not directly involved in, the highest compliment she pays is, she says, 'I'm jealous.'" He mused, laughing and echoing Ms. Gerwig: "Maybe if I was 25 and met her, I wouldn't have been able to handle it."

Ms. Gerwig said that before she started directing, some people assumed that she was just contributing some extemporaneous lines to films she was starring in and Mr. Baumbach was directing, like "Frances Ha" and "Mistress America."

"People would say things like, 'Did you help to write the script?'" she recalled. "I was like, 'No, I co-wrote it.' I think the more work I did and the more authorship I took on, the less that was something that was a question mark. People are more like, 'Oh, she probably did write those with him because now we can see this work or that.' That as-

sumption of 'Oh, you probably didn't do this really; that's gone away.'

Mr. Baumbach wryly said it went the other way now, with people talking about "Frances Ha" as though it was Ms. Gerwig's sole creation.

ATTENTION MUST BE PAID

Saoirse Ronan, a star of "Lady Bird" and "Little Women," said that in "Lady Bird," a nun tells her character that the greatest form of love is to pay attention. "That came from Greta directly," she said. "She pays absolutely incredibly sharp attention to everyone and everything around her."

Amy Pascal, a producer of "Little Women," was equally effusive. "She barged into my office and said: 'You have to hire me to write "Little Women," and I want to direct it, and here's why. I want to tell the story in a completely different way.'" She told Ms. Pascal, "It's about money."

"She was able to decipher the book to tell it in a really modern way," Ms. Pascal said. "Her ambition is to conquer American cinema."

Ms. Metcalf said the key to Ms. Gerwig's success as a director was dogged preparation.

"She does all of the homework before anybody gets to the set," Ms. Metcalf said, eschewing the usual mad scramble. "There's a lightness there. She takes away all the pressure."

Before they began filming "Lady Bird," Ms. Gerwig brought the cast over to her New York apartment and showed them a shoe box of mementos she had kept from high school, saying, "Here's how I see the character."

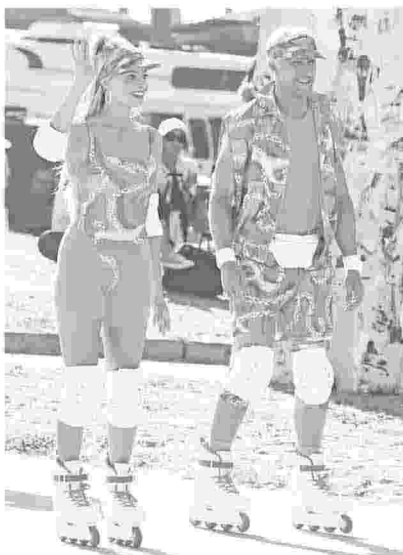
"That clicked with me in a way that was rare," Ms. Metcalf said. "That made it so real to me. It was the first time I was playing a fictional character where I actually was able to think of it as a real woman."

As sunset neared and New Yorkers scurried off to trains, planes and automobiles, getting ready for Thanksgiving, Ms. Gerwig cleared our plates from lunch and went to the fridge in the kitchen to make herself some yogurt with honey and cinnamon. Then she got back to work, cutting "Barbie." After writing for so long about the paucity of female directors, I tell her as I leave, it's great to see a woman behind the camera smashing it, and doing it like a woman, not a man.

"I hope to continue to do so," she said, as she disappeared into an editing room. "I hope I make movies all the way through my 70s, maybe my 80s. We'll see how I go."



WILSON WEBB/NETFLIX



MEGA/GC IMAGES, VIA GETTY IMAGES



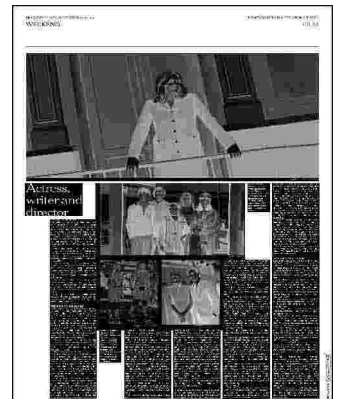
GARETH CATTERMOLE/GETTY IMAGES

Above left, on the "Barbie" set, Margot Robbie and Ryan Gosling as Barbie and Ken. Above right, Ms. Gerwig with Noah Baumbach, her romantic and creative partner, at the British premiere of "White Noise" in London in October.

Above, Greta Gerwig, who's working on her third film as a director, "Barbie." Left, her latest film as an actress, "White Noise," stars Adam Driver, second from left, and a permed Ms. Gerwig.



CLEMENT PACAL FOR THE NEW YORK TIMES



125121

No Happy Endings

In the '70s, kids often saw the same gritty movies as adults **C17**



BACK WHEN

RICH COHEN

What I Learned Growing Up With the Gritty Movies of the '70s

ACCORDING TO HIS NEW memoir "Cinema Speculation," Quentin Tarantino learned movies as a child not by watching Disney cartoons but by tagging along with his mom when she went to see whatever she wanted. The world wasn't made for kids in the 1970s. Most of the movies of pre-Spielberg Hollywood were what we'd now consider inappropriate. Those of us who were young at the time simply hoped to take what we could from the experience. If you picture an 11-year-old Mr. Tarantino eating popcorn as he watches "Deliverance," you'll see pre-internet America in a drop of rain.

I grew up in much the same way as Mr. Tarantino. "Chinatown" was the first movie I saw in a theater, at age 6. I imagine that, like me, nothing was explained to him, that he was left to grapple with the horrors and mysteries of the adult world alone. The trying

and failing to understand, the not getting it, formed his sensibility; the explanations he invented to keep the story rolling taught him how to be cool even when lost.

That absence of intelligibility supplied many of us with an ethos: It is OK to see and not comprehend, to gather from context, to laugh when you're not exactly sure what's funny. If you don't get it now, just wait. All things will be clear in the end. Or clear enough.

The vast preteen movie market had only just begun to emerge in 1977, the year of "Star Wars." Even many of the movies made for kids in the 1970s were marked by the same raunchy complexity that characterized the work of Martin Scorsese and Paul Schrader. "The Bad News Bears" lost at the end, as did Rocky (both in 1976). The boxer in the 1979 version of "The Champ," a movie that traumatized me, wins the fight, then dies in the dressing room.

Coping with failure by necessity, plumbing the mystery of loss: These are themes my kids have seldom encountered at the movies, because the culture has been directed at them from birth. Between 1970 and 1974, according to IMDB, the top five

When the culture is pitched over your head as a child, you learn how to make inferences, wait for clarity and keep your cool even when lost.

American movies were "Love Story," "Diamonds Are Forever," "The Godfather," "The Exorcist" and "Blazing Saddles." Between 2010 and 2014, the top five American movies were "Toy Story 3," "Harry Potter and the Deathly Hallows," "The Avengers," "Iron

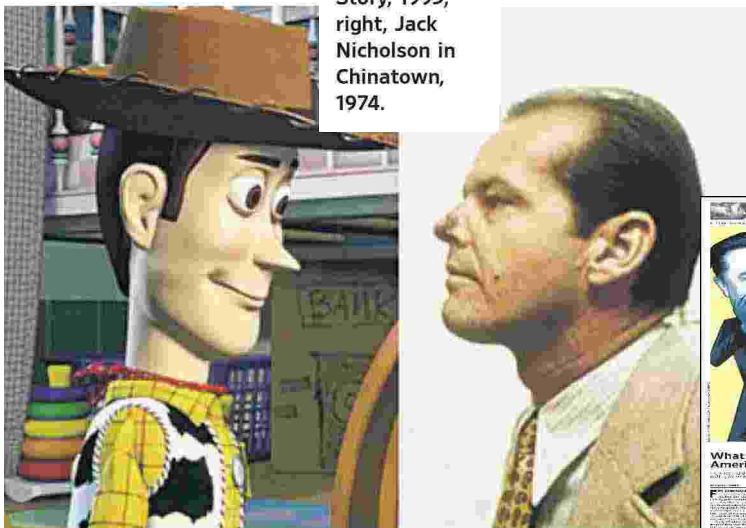
Man 3" and "Transformers: Age of Extinction." What's more, the movies that are made for adults have become less complicated—more like kid movies—while the kid movies have been stuffed with inside jokes and irony,

sops to the grown-ups forced to sit with their charges in the dark.

I have a 19-year-old and a 7-year-old, which means that for more than a decade, I've been sitting in the theater thinking: We got screwed. When I was 10, they took me to see "Annie Hall." At 53, I took them to see "Clifford: The Big Red Dog." That is life for those born between 1964 and 1980, caught between huge demographic swells.

But here's what I tell myself: We're better off! It is the coming generations, for whom pop art is defined by clarity—the crooked is made straight, the fog never lingers—who lose out. Not understanding and finding humility and even pleasure in knowing you don't understand—that is what we got from growing up in the raucous '70s cineplex dark. If you understand everything, you learn nothing. If you know nothing, and accept it, you are open to everything. Intelligibility is overrated.

Woody in Toy Story, 1995; right, Jack Nicholson in Chinatown, 1974.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ICONS

A Century of 'Nosferatu'

A new exhibition explores the making of the first great vampire movie.

By J.S. MARCUS

Nosferatu: A Symphony of Horror," a silent movie adaptation of Bram Stoker's "Dracula" that premiered in Germany in 1922, was cinema history's first great vampire story. The film's success helped to establish the career of director F.W. Murnau, who later went to Hollywood and made the silent classic "Sunrise," one of the first Oscar winners. But "Nosferatu" also bears the mark of Albin Grau, a commercial artist with an interest in the occult, who produced the film and designed its sets and costumes.

In celebration of the centenary, the exhibition "Phantoms of the Night: 100 Years of Nosferatu" opens next week at the Berlin State Museums' Scharf-Gerstenberg Collection. Examining the film's manifold connections to the visual arts, the show presents some 180 artworks and other items related to "Nosferatu" and its creators.

While Grau's contribution to the film has long been acknowledged, "Phantoms of the Night" brings his curious and brief film career to center stage. Scholars believe that Grau (1884-1971) is responsible for the distinctive, terrifying look of Count Orlok, the film's "nosferatu," a word for vampire used in Stoker's novel. Played by Max Schreck—whose name, as it happens, means "fright" in German—Orlok is a demonic figure who slinks in the shadows and travels with a retinue of plague-bearing rats. He has none of the appeal of later screen vampires, from Bela Lugosi's suave Count Dracula to the glamorous kids of the "Twilight" series.

Grau was also responsible for the movie's remarkable ad campaign,

and the exhibition begins with his colorful, nightmarish drafts for posters, some of which depict Orlok as a kind of giant werewolf hovering over a gabled townscape. More money was spent on ads for "Nosferatu" than on making the movie itself, says Kyllikki Zacharias, head of the Scharf-Gerstenberg Collection and part of the show's curatorial team.

Dr. Zacharias managed to find non-cinematic work by Grau in a Swiss archive, including photographs documenting a bizarre all-white display that he devised for a Berlin department store in the early 1920s, as well as a jaunty 1918 self-portrait. A few years after "Nosferatu," Grau gave up his cinematic career and devoted himself to the occult.

The Scharf-Gerstenberg Collection is known for its holdings of Surrealist art, and it is suitable as the venue for the show, argues Dr. Zacharias, because "Nosferatu" exerted an influence on the Surrealists. But arguably a key source of the film's power is its realism. For his exteriors, Murnau avoided artificial-looking Expressionist sets, like

other German horror films of the time. Instead, he filmed on location in Slovakia's Carpathian Mountains and Germany's Baltic coast.

Murnau's original inspiration for these real-life locations typically came from artworks, says Dr. Zacharias, and the show reveals the film's debt to the fine arts. For instance, Caspar David Friedrich's 1822 landscape "The Lonely Tree" is displayed alongside a related film loop from "Nosferatu," which seems to incorporate the Friedrich image in a sequence that sets an idyllic mood. Francisco de Goya's 1799 etching "Tantalus," showing a female figure who seems to have lost control of her body, is echoed in "Nosferatu" when Hutter, the hero played by Gustav von Wangenheim,

is apparently bitten by Orlok and wakes up the next day in a state of prone contortion that the catalog refers to as "the Goya pose."

Alfred Kubin, an Austrian symbolist printmaker and illustrator, was also a direct influence on Grau, and the show includes a number of his gruesome supernatural images from the years before World War I. In the ink wash drawing "The Sucker" (ca. 1903), a vampire-like elephant has attached the tip of its trunk to a redhead's décolletage for the amusement of a shrouded skeleton.

After its initial success, "Nosferatu" had a strange afterlife. The film was an unauthorized adaptation of Bram Stoker's novel, and in 1925 Stoker's widow won a lawsuit for copyright infringement. The German court ordered that all prints of the film be destroyed. Versions of "Nosferatu" managed to survive outside Germany, says Christoph Michel, a programmer at the Munich Film Museum. Germans could only view these "cut and changed" foreign prints until the early 1980s, when Enno Patalas, head of the Munich Film Museum, reconstructed a new print that harkened back to the original. "Phantoms of the Night" will host

three daily screenings of the film, using a 21st-century digital restoration by Spanish director and historian Luciano Berriatúa, along with a new soundtrack. But no version can exactly replicate what the audiences saw at the Berlin premiere, says Mr. Michel.

FROM TOP: DEUTSCHE KINEMATHEK; DIETMAR KATZ

Left: Max Schreck as the vampire in the 1922 film 'Nosferatu.' Below: Francisco de Goya's 1799 etching 'Tantalus.'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Elsa Zylberstein, en un momento de *Simone, la mujer del siglo*.

El 'biopic' de Simone Veil que se estrena hoy se suma a la lista de películas sobre figuras femeninas dedicadas a la política

Mujeres de cine contra los techos de cristal

JAVIER OCAÑA, Madrid
El estreno en cines hoy de la francesa *Simone, la mujer del siglo* da pie a un recorrido cinematográfico por algunas de las películas que se han acercado a la ardua existencia de mujeres reales dedicadas a la política.

***Simone, la mujer del siglo (2021)*, de Olivier Dahan.** Simone Veil fue una adolescente de familia judía perseguida por los nazis; superviviente de Auschwitz, donde murió su madre, mientras su padre y su hermano fueron asesinados en Lituania; estudiante de Derecho al tiempo que joven madre; alta funcionaria del Ministerio de Justicia, lugar en el que luchó por mejorar las condiciones de los presos de la Argelia colonial; ministra de Justicia y de Sanidad; primera presidenta del Parlamento Europeo. La vida de Veil da para muchas películas. Quizá por ello Dahan —que ya había llevado a la pantalla a la cantante Édith Piaf— ha intentado abarcarlas todas en un trabajo tan vehementemente como su protagonista. Disponible en cines.

***En sus manos: una alcaldesa en Afganistán (2022)*, de Marcel Mettelsiefen y Tamana Ayazi.** "Los hombres han tenido su oportunidad durante 50 años. ¿Qué han conseguido? ¡Nada!", clama Zarifa Ghafari, de 26 años, la alcaldesa más joven de Afganistán, regidora de Maidan Shar, capital de una de las 34 provincias del país. El documental recorre algo más de dos años en la vida de Ghafari, desde enero de 2020, con EE UU preparándose para la retirada, 19 meses antes de la caída de Kabul y del retorno al poder de los talibanes, hasta su regreso al país después de haber huido a Alemania. En lucha por una educación en libertad, va siempre acompañada de su chófer y guardaespalda. Disponible en Netflix.



Romola Garai, en *Miss Marx*.



Imogen Kogge, en *Merkel*.

***Miss Marx (2020)*, de Susanna Nicchiarelli.** Eleanor, hija pequeña de Karl Marx y de la escritora Julie von Westphalen, fue secretaria de su padre, colaboradora de Engels y escritora de *La cuestión de la mujer, un punto de vista socialista*, además de activista en varias organizaciones de izquierda y defensora de los derechos de los trabajadores. Nicchiarelli, otra cineasta especializada en mitos femeninos, pues ya había dirigido *Nico 1988*, sobre la cantante de The Velvet Underground, establece un interesante paralelismo entre la actitud vital y política de Eleanor y el punk. Disponible en Filmin.

***Mi hija Hildegart (1977)*, de Fernando Fernán Gómez.** Hildegart Rodríguez Carballeira fue un experimento científico y sociológico creado por su propia madre, Aurora y mismos apellidos, ya desde su concepción: ser la mujer del futuro. Niña prodigio, licenciada en Derecho, la abogada más joven en la España de los años treinta, integrante de la Liga Mundial para la Reforma Sexual, columnista de periódicos desde los 14 años y con 15 libros publicados, Hildegart era un producto de la marcada educación impuesta por su madre. Aurora le dio la vida y se la quitó, al matarla cuando tenía 18 años. Disponible en Flixolé.

***Sufragistas (2015)*, de Sarah Gavron.** Media humanidad, la de las mujeres, estuvo al margen de cualquier toma de decisiones: ni podían votar, ni ser elegidas. Y lo lograron gracias al empuje de figuras como Emmeline Pankhurst, interpretada por Meryl Streep en *Sufragistas*. Disponible en Amazon y Filmin.

***La reina del desierto (2015)*, de Werner Herzog.** En el otro extremo de las luchadoras por el voto femenino se situó, en la mis-

ma época y también en el Reino Unido, la Liga Nacional de Mujeres Antisufragio, de la que Gertrude Bell, interpretada en la película por Nicole Kidman, fue secretaria honoraria. La organización afirmaba que las propias mujeres no querían votar y que, mientras estuvieran convencidas de que su sitio estaba en las labores de la casa, en nada contribuirían a mejorar la toma de decisiones. La contradictoria Bell, escritora, politóloga y arqueóloga, era una gran especialista en Oriente Próximo y formó parte durante la I Guerra Mundial del comité británico que estudió las posibilidades de que una parte de las tribus árabes lucharan contra el Imperio Otomano. Ahí recibió el apoyo del mítico T. E. Lawrence (de Arabia). Disponible en Filmin.

***Merkel (2020)*, de Stephan Wagner.** Basada en un libro de investigación del periodista del *Die Welt* Robin Alexander, la película arranca en julio de 2015, con la crisis de la deuda de Grecia y su posible salida de la zona euro. Sin embargo, acaba centrándose en la crisis de los refugiados en Europa del mismo año, en las intrigas políticas de Markus Söder, ministro presidente del estado de Baviera, opuesto a Angela Merkel y a su política migratoria, y en las conversaciones con líderes europeos, como Viktor Orbán. Disponible en Filmin.

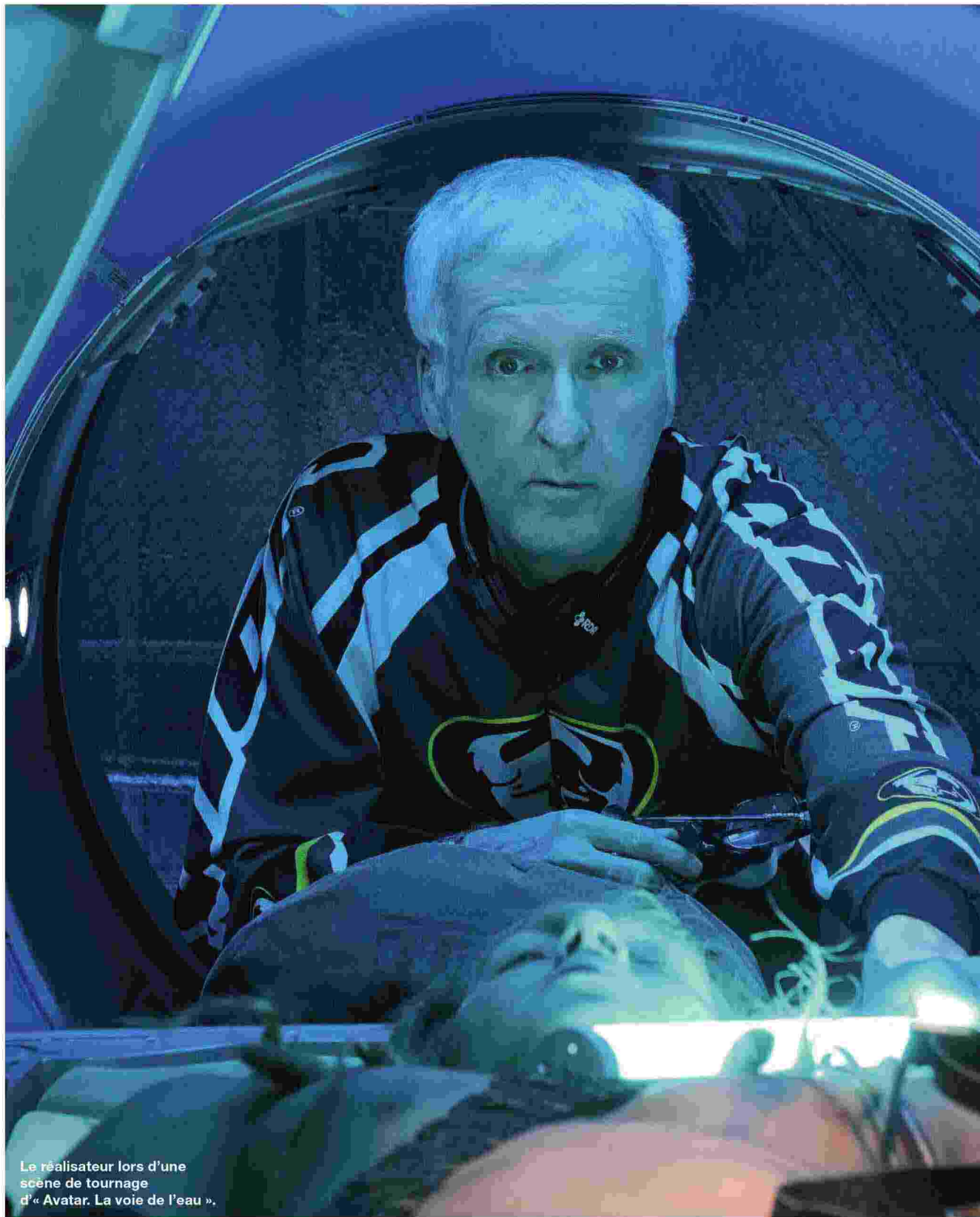
***Milada (2017)*, de David Mrnka.** Miembro de la resistencia checoslovaca contra el nazismo, Milada Horáková fue condenada a la pena de muerte por un tribunal alemán, sentencia conmutada por la de ocho años de cárcel ante la falta de pruebas contra ella, logrando sobrevivir en varios campos durante la guerra. Luchadora por la igualdad de las mujeres, Horáková fue acusada de traición. "Soy fiel a mis convicciones. Libertad, igualdad, democracia, compasión. Nadie en este país debería ser encarcelado y condenado a muerte por sus creencias", dijo durante el juicio, manejado por los soviéticos, en 1950. No pudo salvarse, pese a las peticiones de clemencia de Simone de Beauvoir y Albert Camus. Disponible en Netflix.

***La dama de hierro (2011)*, de Phyllida Lloyd.** La historia de Margaret Thatcher, la hija del tendero, de la que se reían sus amigos porque siempre tenía que estudiar, y que consiguió una plaza en la universidad de Oxford. Y después, mucho más: química, abogada, parlamentaria, ministra de Educación y Ciencia, y primera ministra del Reino Unido. Disponible en Filmin.

***Frederica Montseny, la dona que parla (2021)*, de Laura Mañá.** "Esta es la mujer que habla", le dice una niña a su amiga durante un mitin en una plaza de un pueblo catalán cualquiera. El concepto de "la mujer que habla", en una España donde a ellas no se les permitía alzar la voz, es tristemente comprensible. Esa mujer es Frederica Montseny, anarcosindicalista de la CNT. La película establece un paralelismo en torno a la relación política de Montseny con Francisco Largo Caballero. Disponible en Filmin.

**CINÉMA : JAMES CAMERON, LE RÉALISATEUR D'AVATAR,
SE CONFIE AU FIG MAG**


Culture



Le réalisateur lors d'une scène de tournage d'« Avatar. La voie de l'eau ».

MARK FELLMAN. © 2022 20TH CENTURY STUDIOS.

125121



JAMES CAMERON L'HOMME QUI VALAIT 6 MILLIARDS

Il est l'auteur du dernier grand succès cinématographique du XX^e siècle – « Titanic » – et du premier du XXI^e, dont il vient de signer la suite : « Avatar. La voie de l'eau ». « Le Figaro Magazine » s'est entretenu avec le réalisateur au génie sans cesse renouvelé et dont les films ont rapporté déjà plus de 6 milliards de dollars de recettes. Pour l'instant...

Par Vincent Jolly

Je trouve qu'il est plutôt bien ce film, non ? » James Cameron s'interrompt brièvement pour reprendre son souffle. À l'instar des personnages d'*Avatar. La voie de l'eau*, en

salles le 14 décembre en France, le réalisateur canadien vient de terminer une très longue séance d'apnée – et une très longue réponse à une question pourtant simple : « Avez-vous aimé votre film ? »

Cinq ans de travail ont été nécessaires pour que la suite du premier épisode, sorti en 2009, arrive à temps pour les fêtes de Noël – avec six derniers mois particulièrement intenses. « On l'a fini il y a une semaine à peu près », reprend Cameron, qui nous reçoit dans une suite de l'hôtel Bristol, à Paris. Traquer le réalisateur de *Titanic* aura été une gageure : après un rendez-vous man-

qué en septembre à Los Angeles, puis deux autres par visioconférence en octobre et novembre, c'est in extremis (et après avoir passé un test antigénique) que nous l'attrapons avant qu'il ne s'envole vers le plateau d'un talk-show du soir inau-

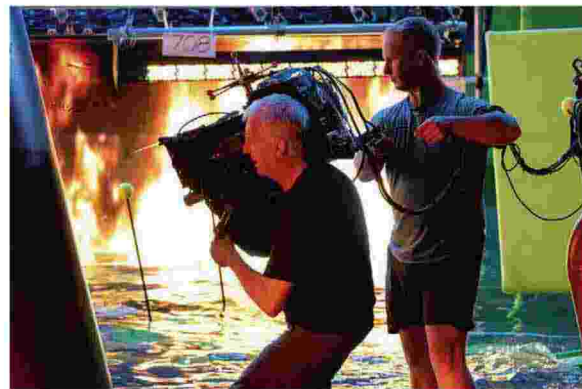
gurant le bal de sa tournée de promotion française.

Six mois de sprint final, donc. Sept jours sur sept et onze heures par jour à vérifier inlassablement chaque séquence, chaque image des quelque 3 250 plans d'effets spéciaux nécessaires à l'assemblage d'*Avatar 2*. « *Pas un sprint, un marathon* », corrige le cinéaste, évoquant les derniers moments dans la salle de mixage

pour vérifier le son et les corrections couleurs du dernier « reel » sur lequel il travaillait. « Reel » pour bobine. « *C'est une unité de temps permettant de morceler le film en petites séquences de dix ou douze* →



Le film s'impose déjà comme le grand rendez-vous des fêtes de Noël.



minutes. Ça vient du temps où on travaillait sur pellicule. » Et le dernier « reel » à avoir passé l'ultime « contrôle de qualité » a été le numéro 11. Ce qui, selon nos savants calculs, correspond à un peu plus de la moitié de ce film qui affiche trois heures quinze au compteur. « Trois heures et deux minutes, avec sept minutes de générique », corrige à nouveau et poliment le réalisateur. N'allez pas penser que James Cameron aime couper les cheveux en quatre pour rien : sa minutie, sa précision et son sens du détail sont au cœur de sa réussite. Un succès inégalé qui, à ce jour, le place à part (certains diraient au-dessus) de ses pairs. Comment expliquer cette singularité ?

ENVERS ET CONTRE TOUS

Il y a, bien sûr, les performances ahurissantes de ses films au box-office. Lorsque *Titanic* débarque sur les écrans en 1997 après une production chaotique où des responsables de studio ont préféré quitter le navire plutôt que d'avoir leurs noms associés à ce désastre annoncé, le monde entier est contre lui. Pire, on l'accuse de tuer le cinéma avec un

**EXPLORATEUR
DANS L'ÂME,
CAMERON
REPOUSSE
LES FRONTIÈRES
DU CINÉMA**

budget hors norme. On connaît la suite de l'histoire : *Titanic* est le plus grand succès cinématographique du XX^e siècle.

Douze ans plus tard, la fable est identique : « *Avatar ne marchera pas et la 3D n'est qu'un gadget coûteux et inutile* », affirment les commentateurs autoproclamés avisés. Or, les aventures de Jake Sully attirent les foules et *Avatar* surpasse *Titanic* pour atteindre près de 3 milliards de dollars de recettes – un record à ce jour inégalé.

Mais plus que des résultats financiers, c'est surtout l'immuable empreinte que Cameron laisse dans l'imaginaire collectif qui le démarque des autres. Des répliques cultes (« *Hasta la vista, baby* » et « *Je reviendrai* » dans *Terminator*) ou

des plans grandioses (Jack et Rose sur la proue du navire dans *Titanic*) qui marquent l'époque et continuent d'influencer durablement les suivantes. Et si d'aucuns aiment railler le premier *Avatar* pour n'avoir eu aucun impact similaire, rappelons qu'en septembre dernier le film a caracolé en tête des ventes de tickets de cinéma en France lors de sa rediffusion dans les salles en version remastérisée... treize ans après sa sortie initiale. Comme Thomas Andrews, le (vrai) architecte du *Titanic*, James Cameron construit des « navires de rêve » – mais les siens, eux, ne coulent jamais.

ARCHITECTE ET INGÉNIEUR

Peut-être parce qu'à beaucoup d'égards, Cameron est lui aussi un architecte. Un ingénieur, même. En véritable maître d'œuvre, c'est lui qui tient la caméra sur la quasi-totalité des plans tournés. Et son amour de la technologie l'a conduit à bouleverser dans chacun de ses films le processus de création cinématographique. Dans *Abyss*, il invente de toutes nouvelles manières de filmer sous l'eau ; l'androïde

Culture



À 68 ans, James Cameron supervise chaque scène de ses films.

liquide passant entre les barreaux d'une porte de prison dans *Terminator 2*. Le jugement dernier est l'un des effets spéciaux emblématiques du siècle dernier ; et la 3D d'*Avatar* a tellement conquis le public que les autres studios en ont inondé les salles dans l'espoir de s'attirer, en vain, un peu de ce succès.

Dans *La voie de l'eau*, Cameron continue d'explorer et de repousser les frontières connues avec un format dit HFR, ou « cadence élevée » en français, soit des scènes tournées en 48 images par seconde contre les habituelles 24 images par seconde. Pourquoi ? « Je n'essaye pas d'imposer un nouveau format pour le plaisir, explique Cameron. Les gens savent ce que c'est, ils ont vu *Le Hobbit*. » Drôle d'exemple : la suite de la remarquable trilogie du *Seigneur des anneaux* de Peter Jackson n'a pourtant pas vraiment marqué les esprits... « Oui, enfin bon, il a fait 1 milliard de dollars, donc c'est que quelqu'un l'a vu ! rétorque-t-il. Pour *Avatar 2*, nous avons sélectionné certains plans à tourner en 48, et d'autres non. » Comment choisir ? « Il faut analyser la manière dont la

SON SECRET ? METTRE LA TECHNOLOGIE AU SERVICE DE LA NARRATION

perception humaine fonctionne par rapport au déplacement horizontal d'objets, ou celle dont l'effet parallaxe agit autour des éléments verticaux. Quand vous avez des grands personnages minces et bleus qui bougent rapidement sur l'écran, en 3D, ça peut vite devenir stroboscopique. »

PLACE AUX ALGORITHMES

Parallaxe ? Stroboscopique ? Le premier est le nom de l'effet du changement de position de l'observateur sur ce qu'il perçoit et le second évoque la coupure rapide et répétée de la lumière créant une illusion d'optique (comme quand les pales d'une hélice semblent tourner à l'envers). Choisir quand utiliser ce format à l'œil nu est un réel défi pour Cameron. « Dans 90%

*du temps, on a vu juste. Mais dans certains cas, nous avons dû renvoyer des plans pour les retourner en 48 car ça ne fonctionnait pas, admet le cinéaste. Je pense que pour les prochains volets d'*Avatar*, je vais faire écrire un algorithme qui pourra nous dire quels plans doivent être tournés en 48 ou en 24 images par seconde. »*

Abdiquer un pouvoir aussi important à une machine ne semble pas déranger James Cameron. Il fait partie de ces artistes qui savent que même le plus grand des talents ne peut se dérober à une parfaite maîtrise technique et que la beauté du geste s'obtient par un travail minutieux, répété et rigoureux. Ingénieur dans l'âme, Cameron n'a jamais rechigné à utiliser tout ce que la technologie a à lui offrir pour l'épauler dans sa création artistique.

Des moyens pharaoniques déployés non pas au service d'un spectacle vide de sens, mais de récits animés par des thèmes immémoriaux et des enjeux universels qui résonnent en chacun de nous. La géniale et coûteuse odyssee de *Titanic* se justifie avec la seule scène où Jack se sacrifie pour que Rose puisse

Culture

UN MONDE EXTRATERRESTRE MAIS DES ENJEUX PROFONDÉMENT HUMAINS

survivre en s'accrochant à une planche de bois ; la chevauchée hâlante d'Arnold Schwarzenegger dans Los Angeles pour ce moment où il disparaît dans une cuve de métal en fusion. Ce qui, chez d'autres, serait perçu comme un amoncellement de clichés est, chez Cameron, immédiatement iconique.

Le premier *Avatar* n'était pas une énième déclinaison du mythe de l'élu : dès 2009, James Cameron y explorait le rapport de l'homme avec son environnement et l'importance de la sauvegarde de la nature face à une avidité destructrice de ressources. Visionnaire, puisque ces quelques dernières années ont vu ces thèmes s'imposer définitivement dans le débat public à gauche comme à droite des échiquiers politiques.

L'IMPORTANCE DE LA FAMILLE

Dans *Avatar. La voie de l'eau*, ces thèmes sont toujours aussi présents. En nous embarquant à nouveau dans une exploration de la planète Pandora et du peuple Na'vi (l'espèce extraterrestre qu'il a inventée dans le premier film), Cameron y dessine les contours d'une société où les femmes sont les égales des hommes mais pas leur identique copie ; où la relation avec les animaux est respectueuse mais pas idéologisée – les Na'vis vivent de et avec la nature. Et ce deuxième volet d'explorer un autre thème souvent désuet à l'aune de notre époque : celui de l'importance de la famille et des défis de la parentalité. « Je me suis reconnu dans tous ces personnages, confie Cameron. *L'adolescent incompris par son père ? C'est moi. Le père un peu salopard ? C'est mon père... et c'est moi aussi.* »

Sans jamais forcer le trait ni indiquer au spectateur ce qu'il doit penser, le cinéaste réussit une fois de plus à frapper les bonnes cordes aux bons moments. L'une de ses forces ? Donner vie à des personnages qui ont une âme et auxquels chacun peut s'identifier. Dans une

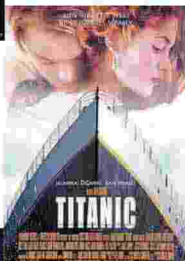
récente interview à *GQ*, le réalisateur rejoignait Martin Scorsese et Quentin Tarantino dans les rangs de ceux qui osent critiquer les récents films de super-héros, notamment ceux de Marvel et de DC. « Tous ces personnages n'ont jamais à faire face aux vraies épreuves qui vous ancrent dans le monde réel. Leur âge n'a aucune importance, ils agissent comme s'ils étaient des adolescents au collège [...]. Ils n'ont jamais ces choses qui vous enracinent et donnent du pouvoir, de l'amour ou un but. » Comme la peur d'un père de perdre son enfant, la rage aveugle d'une mère contrainte de voir mourir le sien ou le conflit de loyauté d'un individu tiraillé entre deux mondes.

« C'est évidemment mon but : créer une profonde émotion chez le spectateur,



TROIS DÉCENNIES, TROIS CHEFS-D'ŒUVRE. 1991, « Terminator 2. Le jugement dernier ».

1997, le mythique « Titanic » installe Leonardo DiCaprio comme star mondiale.



2009, la surprise « Avatar » déferle sur la planète et devient le plus grand succès de l'histoire du cinéma.

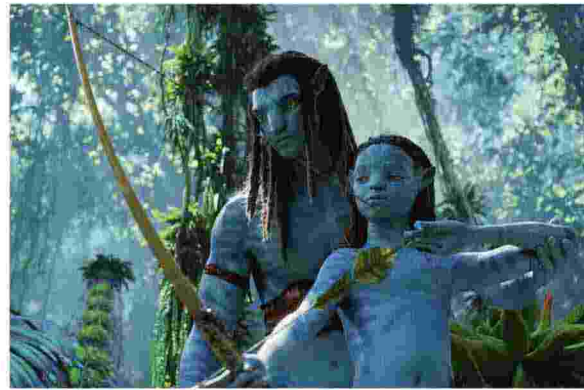
affirme Cameron. *Il y a chez nous un besoin fondamental de tisser une relation intime avec une œuvre d'art.* »

PERDRE LE CONTRÔLE

Une conviction qui le pousse à être optimiste sur l'avenir des salles de cinéma. « Ça a été dur avec le Covid, mais je pense que c'est ce profond besoin qui fera que les gens continueront d'aller au cinéma. A quoi servent les autres personnes dans la salle ? Elles vous obligent à rester honnête. Vous ne pouvez pas interrompre l'expérience, faire une pause et aller aux toilettes. Sinon vous manquez une partie. Et de poursuivre : Les gens adorent avoir le contrôle. Mais je pense que, de temps en temps, on a envie d'être soumis à une œuvre. De casser le flot de nos vies. Et de réaliser que, parfois, la beauté, c'est justement de ne plus avoir le contrôle. »

Cameron s'interrompt une dernière fois. La porte de la suite s'entrouvre pour laisser apparaître le visage d'une assistante soucieuse de notre ponctualité. Comme pour *Avatar. La voie de l'eau*, on ne voit pas le temps passer lorsque l'on bavarde avec un cinéaste de légende. À quelques jours du verdict du public, nous échangeons une poignée de main avec cet homme qui valait 6 milliards (approximativement ce qu'ont rapporté tous ses films jusque-là). Des réalisateurs de cette trempe, capables de rassembler autant de monde à travers les âges, les générations et les cultures, il n'y en a plus beaucoup. Nous lui souhaitons bonne chance pour cette sortie, et à très vite pour la sortie des autres suites d'*Avatar* déjà prévues et annoncées. Il s'exclame : « Que Dieu vous entende ! » Puis il ajoute, inquiet : « Vous m'avez fait beaucoup parler. Je passe peut-être pour un dinosaure. » En même temps, qui n'aime pas les dinosaures ? « Certes... Et le problème, c'est qu'ils ont tous disparu. » Disparu, sans doute. Oubliés ? Jamais. ■ Vincent Jolly

Avatar. La voie de l'eau, en salles le 14 décembre.



The problem with Will Smith's comeback movie

The week's new film releases reviewed by Danny Leigh and Leslie Felperin

An apology was always likely to preface **Emancipation**, the brawny drama of American slavery presented as a comeback for star Will Smith. And yet, in the end, the mea culpa came from co-producer Joey McFarland. At last week's premiere in Los Angeles, McFarland (who is white) caused surprise by pulling from his pocket a fragile historical artefact: an 1863 photograph of the slave whose escape the film is based on. He was known as "Whipped Peter", his back a nightmarish mass of scars. Now, McFarland said, he owned the original. It was, he explained, part of his "collection".

Controversy ensued, of course, not least at the photograph seeming to become a prop in an expensive promo campaign funded by backers Apple. Public contrition followed. But the episode still captures something of the essence of the project: a historical image of vast gravity, piggybacked by filmmakers prone to unwise decisions.

Director Antoine Fuqua, the two-fisted stylist best known for 2001 cop thriller *Training Day*, here works in black-and-white or thereabouts. (The effect is actually desaturated colour, like a Snapchat filter.) We open with a God's-eye view of a Louisiana cotton field, the crop a snowy dazzle. A first act of wrenching violence follows. In the thick of the civil war, Smith's Peter is taken from a plantation to lay railway tracks for the Confederacy. Barbarism reigns in a hellish mudscape. Among the overseers is a Kurtzian slave hunter, played by Ben Foster. The role will call to mind Barry Jenkins's outstanding series *The Underground Railroad*.

Jenkins's tour de force is only the highest bar from among the previous stories of slavery told by US film and television. Why another? For the same reason there are still films about the first world war or the Holocaust: because this is what people are capable of. But if Fuqua confronts us with that horror, his endless drone shots and slo-mo flourishes also put a jarring, action-movie sheen on it. When Peter escapes the railway camp into swampland, the film morphs into a survivalist epic. Smith is shortly doing battle with an alligator. (Sometimes, there is not much a review can add.)

Ahead of release, the chatter around *Emancipation* concerned the fate of Smith's career after this year's much-discussed Oscar ceremony. Your thoughts on the subject may recede watching the movie, partly due to

Fuqua's tonal bedlam, but mostly because the star is still exactly that: a gifted screen performer. The problem with Smith isn't his presence. It's what the film does with it. The script leaves Peter a cipher, unimagined beyond the demands of the plot: suffer, fight alligators, seek a reunion with a family written as stick figures.

The frustration comes when, in fleeting moments, *Emancipation* becomes a better film. At different points, two haunting scenes involve children. One unfolds to the eerie strum of a harp. In another, the sweet-faced daughter of a genteel white family calls out in fury at the sight of Peter, summoning adults and a shotgun. Here, however briefly, are images not dwarfed by the original 1863 photograph. "We're going to make sure everybody in the world knows what slavery truly looks like," 19th-century abolitionists announce. And who could fail to hear the modern filmmakers telling themselves the same, as they step out on the red carpet? **DL**

On Apple TV Plus now

A biopic in duplicate, **The Silent Twins** does two things at once. First we have a dense, unnerving case study; second, a real-life British social history. The story is that of June and Jennifer Gibbons, born minutes apart to Barbadian parents in 1963 and brought up in the small Welsh town of Haverfordwest. But their true home is a private world, sealed so tight no one else gets in or out.

We meet the sisters as children. By then, silence has already descended, if only selectively. Rich and excitedly verbal tales are told behind their bedroom door; the narrated adventures of homemade dolls. But not a word is spoken to classmates, or even parents and other siblings. Family, schools, medical authorities: all despair.

On the other side of adolescence, enter Letitia Wright and Tamara Lawrance as the older June and Jennifer. Their deadly earnest pact has only grown more knotted; their invented stories now bizarrely soap-ish, if neatly typed. (June Gibbons would later be seen as an important "outsider writer".) But the real world brings a sting in the tail. Spoiler warning: a humdrum act of teenage vandalism finds the sisters indefinitely committed to Broadmoor psychiatric hospital.

Between the vivid performances of Wright and Lawrance, director Agnieszka Smoczyńska reconstructs the Gibbons's ornately plotted fantasies. The air in their inner life is as close as you might imagine. Not much less claustrophobic is what lies outside. Smoczyńska is Polish, but nails the murky grain of 1970s and '80s Britain, all ring roads and looming pylons an unlucky child is

always clearly about to fly a kite into.

The film wants us to share space with the sisters, rather than diagnose them. The impulse is admirable, but narrows the field of vision. (Smoczyńska doesn't much register the obvious isolation of black children in provincial Wales half a century ago.) But it also feels right that question marks remain. At least some of the mistreatment of the sisters lay in sheer, panicked bafflement. Clinical mystery lingers even now. And a still bigger puzzle too, of course: what it might *really* mean not to spend a life alone. **DL**

In cinemas and on Apple TV Plus now

Are you a parent of school-age children wondering if you should give their teacher a present for the holidays? Well then, the German documentary **Mr Bachmann and His Class** illustrates why there aren't enough boxes of chocolate in the world to reward what a good educator can achieve on a day-to-day basis.

Dieter Bachmann is nearing retirement age but still wearing AC/DC T-shirts in the classroom where he teaches a gaggle of 12-14-year-olds in the industrial town of Stadtallendorf in central Germany. The children vary widely in abilities and personality types, just as their families come from all over the world. Most of them seem to be of Turkish extraction, either the descendants of guest workers (*Gastarbeiter*) from the 1950s and '60s or more recent arrivals, but there are also many with Slavic roots, Moroccans and a girl of Brazilian parentage.

Bachmann treats each one with affection and individualised care, slowly drawing out their ambitions, intellectual curiosity and hidden talents. The curriculum is pretty free-flowing and spontaneous, including lots of time spent playing instruments and talking through interpersonal conflicts among the kids. Over the course of the film, you can practically see the kids growing up into mature, more confident adults.

With a running time that exceeds three and half hours, it can feel like you're watching this transformation in real time. But director Maria Speth's immersive technique is rewarding in its own right, carving out a space for intimacy between teacher, students, filmmaker and viewers that's respectful, remarkable and rewarding. Even more impressive is the singular lack of sentimentality, which means when it draws tears at the end, they feel entirely well-earned. **LF**

In UK cinemas and online in the US now

Irish director Lorcan Finnegan and screenwriter Garret Shanley have collaborated on two thoughtful, mostly well-received, low-budget but high-concept horror features (*Without Name*

and *Vivarium*) and a short (*Foxes*). So far, their strong suit, in addition to striking visuals, has been keeping viewers guessing until late in the game as to whether the protagonists are delusional or in the presence of the uncanny.

Nocebo, their latest effort, has some of those same strengths but less suspense than usual. It starts with fashion designer Christine (Eva Green, great at suggesting barely suppressed hysteria; less good at outright hysteria). Her mental sewing machine suddenly runs out of bobbin thread when she receives some mysterious and tragic news, only explained later. At that same moment she is also bitten by a tick from a mangy dog that appears out of nowhere, suggesting possible Lyme disease and very bad karma.

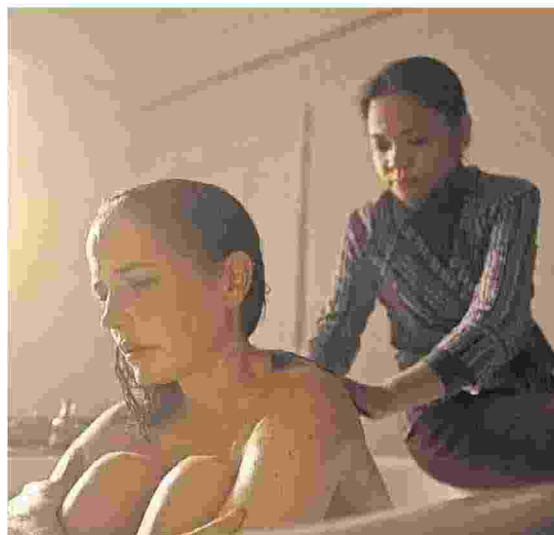
Somehow, it all feels connected to Diana (Chai Fonacier, terrific), a Filipino woman who shows up unexpectedly and, like a malign Mary Poppins, announces that she's the new housekeeper. At first, Christine, her husband Felix (Mark Strong, somewhat wasted) and primary-school-aged daughter Bobs (Billie Gadsdon) are wary, but they are soon won over. This despite the fact that Diana proclaims she has witchy powers that will make everything better — only if Christine trusts her.

Flashbacks to Diana's life in the Philippines, including references to the cruelties of dictatorships and late-stage capitalism, point all too obviously to the eventual ending.

When all is revealed, it feels as if Finnegan and Shanley have artificially hefted more guilt on to poor Christine's shoulders in order to make her more deserving of punishment. But that unbalances the film's calculus of sympathy and detracts considerably from its verisimilitude.

Still, the use of deep-focus *Persona*-style shots of two faces aligned in uncomfortable proximity is striking, as are the eerie creaks and cracks of Jose Buencamino's soundtrack. **LF**

In UK cinemas and online in the US now



Left: Eva Green, left, and Chai Fonacier in the high-concept horror 'Nocebo'. Below: 'Mr Bachmann and His Class', about a devoted teacher and his young charges





Above: Will Smith, left, and Ben Foster in slavery drama 'Emancipation'. Below: Letitia Wright, right, and Tamara Lawrance in 'The Silent Twins'

Emancipation

Antoine Fuqua

★★☆☆☆

The Silent Twins

Agnieszka Smoczynska

★★☆☆☆

Mr Bachmann and His Class

Maria Speth

★★★★☆

Nocebo

Lorcan Finnegan

★★☆☆☆



BUSINESS NEWS

An ad-supported tier of Disney+ is launched in a bid to cut streaming losses. **B3**



Disney+ With Ads Goes Live

By JOSEPH DE AVILA

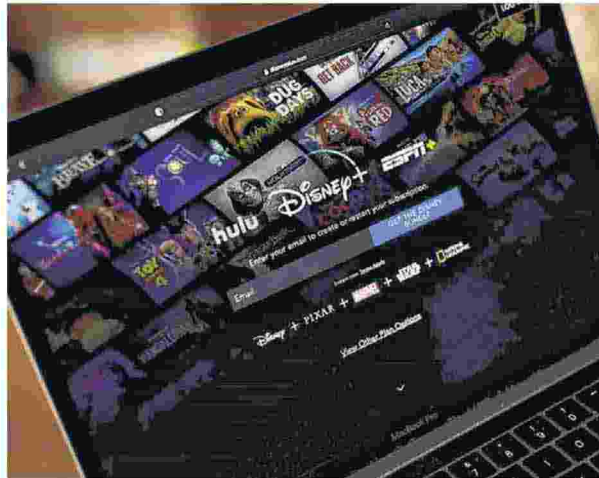
Walt Disney Co. rolled out its new ad-supported Disney+ subscription on Thursday, an attempt to revitalize its flagship streaming service that the company has said lost more than \$8 billion over the past three years.

Disney is charging \$7.99 a month for the version of Disney+ with ads.

The ad-free version will now cost \$10.99 a month, up from \$7.99. More than 100 advertisers have signed up for the new program, according to Disney.

The rollout of the ad-supported Disney+ follows a few tumultuous weeks for the media giant. Disney in November announced companywide cost-cutting measures and told division leaders that layoffs were likely. The board then ousted Bob Chapek as chief executive and brought back Robert Iger, the company's former chairman and CEO who had previously left at the end of last year.

Mr. Iger told employees in a companywide town-hall meeting last month that he will emphasize profitability over growing subscriber numbers at the company's streaming service.



Disney+ will carry about four minutes of commercials an hour on the ad-supported version of the platform.

Investors and analysts expect advertising and higher subscription costs will produce higher profit for the company's streaming segment, but they also note that price increases could raise the streaming platform's churn rate, or the percentage of subscribers who cancel the service each month.

Many streaming services across the media industry have struggled of late to attract new subscribers.

Growth in the number of subscribers year-over-year

has slowed or stayed flat for at least the past three consecutive quarters for several streaming services, including Netflix Inc., Paramount's Paramount+, Hulu, ESPN+ and Showtime.

Disney+ added 12.1 million new subscribers in the three months ended Oct. 1, but quarterly losses at the company's streaming business more than doubled from the previous year.

Warner Bros. Discovery Inc. said this week that it will bring HBO Max back to

Amazon.com Inc.'s Prime Video Channels platform, reversing an earlier decision made by HBO's previous owner to cut its reliance on third-party platforms for subscribers. HBO Max will be offered on the Prime Video Channels platform for \$14.99 a month.

The pact will also extend to a revamped streaming service, which Warner Bros. Discovery is planning to launch next year, that will comprise both HBO and Discovery content.

For Disney, the new ad-supported subscription offerings also mark a reversal from how the company previously viewed that strategy.

Disney previously didn't want to include advertisements in Disney+, saying that it would hurt consumers' experience. Then, in March, the company announced it would offer a new ad-supported version of Disney+.

Disney+ will carry about four minutes of commercials an hour on the ad-supported version of the platform. The planned four-minute-an-hour ad load is less than that of most streaming competitors and less than traditional TV offers, company officials have said.

BUSINESS & FINANCE

Car Dealers Prepare for Slower Sales

Amazon Launches TikTok-Style Offering

S&P Faces Calls to Boost Crypto Enforcement

Depositors Stick With Banks Despite Low Rates

Disney+ With Ads Goes Live

Costco Sales Growth Slows a Bit

SEC Faces Calls to Boost Crypto Enforcement

Depositors Stick With Banks Despite Low Rates

FILM REVIEW KYLE SMITH

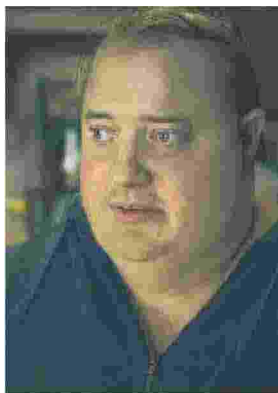
'The Whale': Best Actor? Fat Chance

IF ANY MOVIE released this season can be counted upon to reduce your pizza consumption, it's "The Whale," in which the title figure is an unfortunate 600-pound writing instructor brought to the edge of death by his own eating habits. He consumes candy by the bag and chicken by the bucket. He is on first-name terms with his pizza-delivery guy. And he's portrayed by Brendan Fraser, whose triumphant comeback this film is meant to be, in a bid for one of those acting Oscars that really should go to the makeup and prosthetics department.

There is such an entrenched tradition of giving awards to actors who venture to look ugly (in such quickly forgotten films as "Monster," which won an Oscar for Charlize Theron, and "The Eyes of Tammy Faye," which did the same for Jessica Chastain) that a cynic might ask whether trophy lust rather than any pressing need to bring a story to the screen is the chief motive for the existence of "The Whale." Mr. Fraser looks so spectacularly awful as Charlie in the film, directed by Darren Aronofsky, that this chamber piece amounts to a variation of torture porn for highbrows, with a fat suit rather than a meat cleaver as the bringer of cinematic shock. Lots of screen time is spent on voyeuristic fascination with how Charlie manages; he has a handle over his bed to allow him to pull up and out of it, and he takes his shirt off so we can see the sores on his back.

"The Whale" is a maudlin screen iteration of a play by Samuel D. Hunter in which Mr. Fraser's Charlie instructs his charges in online meetings while keeping his laptop camera turned off (he tells the students it's broken), tries to build a relationship with his teen daughter (Sadie Sink, who has become a star on "Stranger Things"). She's a bitter, abrasive girl who can

never forgive him for deserting her mother (Samantha Morton) and her years ago. But Charlie had a sound reason, and it wasn't abandonment: He fell in love with a man, and went off to live with him. After that, his then-wife refused to have anything more to do



Brendan Fraser, above, and Sadie Sink, below



with him. The teen's loathing seems misplaced and cruel.

Charlie's other visitors to his Idaho apartment are a sharp-tongued nurse (Hong Chau) who warns him he'll be dead from congestive heart failure within days if he doesn't allow himself to be taken to a hospital (he refuses) and a proselytizing Christian missionary (Ty Simpkins) from an end-of-days sect. (In the play the missionary was identified, instead, as a Mormon but the film eliminates that detail.) The reason this suffering, possibly dying man keeps spending time with

a visiting stranger is difficult to fathom as a matter of drama, but the thematic justification for it is obvious: Mr. Aronofsky and Mr. Hunter (who also wrote the screenplay) are intent on leveraging the sympathy-provoking condition of Charlie to deliver an angry package of propaganda framing Christian faith as a contemptible aggressor in the culture wars. Merging a huge coincidence with a ridiculously tortured plot contrivance, Charlie's morbid obesity gets blamed on the missionary's religion. The teacher began overeating when he lost his boyfriend, and he lost his boyfriend because the pernicious dogmas of the church drove him to his death.

Mr. Aronofsky is displaying some consistency here; his last film—2017's "Mother!"—was a savage and hateful parody of biblical lore. As was the case with that work, which was marketed as a horror thriller, some cinemagoers are likely to feel they've been turned into marks in a game of bait-and-switch. Expecting a sensitive character study, they instead are treated to undergraduate-level discussions about whether Christianity spreads poison rather than comfort.

Banal as those conversations are, they're still not as prosaic as Charlie's greeting-card sentiments about his outlook. "People are incapable of not caring. People are amazing," he cries, with a Panglossian urge to see the good in everyone. He may look like a beast but he's got a heart of gold. To lend the title a crude double meaning, Charlie is obsessed with an essay about "Moby-Dick," and the script makes a laughable attempt to link this sensitive soul to Melville's mindless sea monster in hopes that the audience will mistake a shallow reference for profound literary allusion.

Nor can I muster much enthusiasm about Mr. Fraser's unsubtle performance, which relies greatly on stagy wheezing and choking and generally looking pathetic. There aren't any layers here; the interpretation evinces no more discipline than Charlie does. Mr. Fraser may look different from how we usually picture him, but that isn't the same as great acting.



Romina Sánchez y Manuel Gutiérrez Aragón, durante el ensayo de *La vida perra* de Juanita Narboni, en una imagen cedida por la compañía. / RACHID QUETTASSI

El cineasta y académico Manuel Gutiérrez Aragón adapta al teatro la novela de Ángel Vázquez

Juanita Narboni regresa a Tánger

JESÚS RUIZ MANTILLA, Madrid
Juanita Narboni estuvo siempre segura de que nunca sería una mujer moderna. No porque se considerara carca, porque su tiempo pasara cuando el siglo XX andaba por la mitad, sino porque ese latir del reloj que esperaba no llegaría, al menos para ella. Tenía toda la razón. Y así lo reflejó Ángel Vázquez, quien la creara en 1976 como protagonista de la novela *La vida perra* de Juanita Narboni, que Manuel Gutiérrez Aragón (Torrelavega, Cantabria, 80 años) ha adaptado para el teatro y estrena hoy en Tánger (Marruecos). Es la ciudad donde Vázquez vivió y en la que fijó la estela deambulante de este personaje que en la versión escénica encarna Romina Sánchez a las órdenes de Gutiérrez Aragón para una producción del Instituto Cervantes de la ciudad, que dirige el periodista y cineasta Javier Rioyo, y la Embajada española en el país.

Vázquez, bohemio e inadaptado, sabía que la modernidad es una quimera constante que no acaba de cuajar o que ya se había extinguido sin que nos diéramos cuenta. Juanita la convoca, subyugada por un estado de alerta sonámbula, en esa tierra de nadie, muy parecida a la Casablanca de entreguerras, ajena a códigos seculares, abierta en canal, atizada por viento tozudo de Levante y bañada por el Estrecho. La señorita Narboni no se comporta como un personaje de otra época: es de la que le da la gana implantar para sí misma y lo que le rodea con sus propias normas y en su lenguaje mestizo de tres culturas: la cristiana, la árabe y la judía.

La madre de Vázquez tenía una tienda de sombreros en la calle más comercial de la ciudad du-

El autor manejaba con soltura el habla coloquial y así se refleja en la obra

Representa el final de una ciudad que fue moderna y cosmopolita

rante la posguerra mundial. "El autor se pasaba horas escuchando la charla de las amigas y clientas de su madre. Seguramente, de ahí sacó sus diálogos y su observación del mundo a través de ojos femeninos", comenta Gutiérrez Aragón. Vázquez tenía buen oído para el habla coloquial, y por eso esta versión teatral no difiere mucho de lo escrito por él, dice quien se encarga de llevarla a escena. "La voz de Vázquez suena tan cercana como secreta, tan familiar como sarcástica".

En la función, Sánchez se expresa en español, francés y en jaquetía, la lengua sefardí del norte de África. "La versión refleja así el alma de la novela, escrita en castellano, con algunas incrustaciones locales del habla popular del Magreb", dice el cineasta y escritor. A la intérprete, esto no le es ajeno. Nació en Granada, creció en Tánger y reside entre esta ciudad y Madrid. "Aunque no viví la época que refleja la novela entre los años cuarenta y cincuenta, he conocido a alguna Juanita Narboni", asegura. Se refiere a ese espacio casi sin ley adonde van a parar los apátridas, esquinas que en su

día poblaron figuras como el escritor y crítico Eduardo Haro Tecglen u otros como Emilio Sanz de Soto junto a Paul y Jane Bowles. Todos huían de mundos donde no conciliaban el sueño, martilleados por el desarraigo, y eligieron refugios en los que dejaban la puerta de sus casas siempre abierta. Espacios idóneos para personajes como Juanita, que, según Romina Sánchez, podía ser víctima y verdugo de rabias dispares. "Era hija de un mundo cosmopolita que juzgaba a veces con dureza, muy desinhibida y ajena a la represión reinante en aquel tiempo, pero muy marcada también por su soledad", afirma la actriz.

En ella resuenan resabios de clase media colonial, un fingimiento social y su mal genio reprimido, dice Gutiérrez Aragón. "Ángel Vázquez no tiene piedad con Juanita Narboni, quizá porque no tenía piedad consigo mismo. No lo conocí personalmente, pero tanto Haro Tecglen como Sanz de Soto, estudiosos del cine, hablaban mucho de su amigo, de su perra vida como escritor maldito y genial". Vázquez vivía con agobios en una pensión de la madrileña calle de Atocha. Homosexual, alcohólico y atado a la pobreza, tenía más motivos para vivir en la ficción que en la vida real, cree Gutiérrez Aragón.

Vázquez reflejó un mundo que conocía al dedillo. "Juanita es una mujer sola que habita en un universo brillante, entre culturas y gentes diversas, y que se relaciona con todas ellas, pero que se siente sola y resentida con sus amigas ricas y con su propia familia", describe Gutiérrez Aragón. "Nos hace ver el final del Tánger internacional y cosmopolita, y el de la clase media colonial".



'Farha', la candidata jordana al Oscar, solivianta a Israel

En la película, una joven ve a soldados israelíes asesinar a una familia palestina. La sala que la proyectó no tendrá subvenciones

ANTONIO PITA, **Jerusalén**
La candidata a los Oscar por Jordania nunca había importado en Israel hasta que llegó *Farha*. La ópera prima de Darin J. Sallam ha soliviantado al país vecino por incluir una secuencia en la que soldados israelíes asesinan en 1948 a una familia palestina, incluido un bebé. El Gobierno ya ha iniciado los trámites para retirar

las subvenciones al único centro que la ha exhibido en el país (un teatro de la localidad de Yaffa, anexa a Tel Aviv) y varios israelíes han publicado en redes sociales que dejan su suscripción a Netflix por incluirla en el catálogo.

El filme narra la historia de una adolescente palestina encerrada por su padre en una habitación para protegerla cuando co-

mienza la primera guerra árabe-israelí. A través de una rendija, ve la masacre de la familia. Tanto el tráiler como el cartel señalan que la cinta está inspirada en hechos reales. En concreto, un relato que una palestina refugiada en Siria le contó a su madre, según ha explicado la directora. La película, rodada en Jordania y en la que participan dos coproductoras suecas, fue estrenada el año pasado en el festival de Toronto y ha pasado por varios certámenes más. Sin embargo, la polémica no estalló hasta la pasada semana, cuando se supo que sería proyectada en Israel y que formaría parte del catálogo de Netflix desde el día 1.

El ministro de Cultura, Jili Tropper, que consideró "lamentable" que "un teatro israelí preste su escenario a mentiras y calumnias", pidió a los responsables que anulasen la proyección y exhortó al Ministerio de Finanzas a "revisar el asunto de subvencio-



Karam Taher, en *Farha*.

nar esa institución". Basándose en "informaciones periodísticas", el ministro señaló que el filme "describe la masacre de una familia en medio de comparaciones del comportamiento de los nazis durante el Holocausto".

Contactado por este periódico,

el teatro remitió un comunicado en el que subraya su "derecho a la creatividad artística y de expresión" y su compromiso con defenderlo. "Nuestra respuesta ha sido seguir y presentar la película a la misma fecha y hora [el pasado día 30] que estaba inicialmente previsto", señala. Netflix ha rechazado pronunciarse sobre el asunto.

La directora y las productoras, Deema Azar y Ayah Jardaneh, difundieron el sábado un comunicado en respuesta a los "ataques". Señalaban que perseverarán en su objetivo de "difundir la película y la historia a las audiencias a lo largo y ancho del mundo. Estos intentos de silenciar nuestras voces como árabes/semitas y cineastas mujeres para deshumanizarnos e impedir que contemos nuestras historias, nuestra narrativa y nuestra verdad van contra la libertad de expresión. La película existe, nosotros existimos y no nos acallarán".



Ein Tanz in der Schneekugel

Das alte Duell zwischen Buchstaben und Bildern: Noah Baumbach hat Don DeLillos 1985 entstandenen Roman „Weißes Rauschen“ verfilmt – mit zweifelhaftem Erfolg. Erst ganz am Ende findet der Film zu seinem Rhythmus.

Seit die Streamingdienste zur Speerspitze des Geschäfts mit bewegten Bildern geworden sind, gibt es die Hoffnung, ihre Machtübernahme auf dem Markt könnte dem Kino, dem sie die Luft abdrücken, zugleich ein zweites Leben bescheren. Denn während die Arthouse-Filmtheater allmählich aus den Kleinstädten und bald auch aus den Metropolen verschwinden, produzieren immer mehr Regisseure ihre Werke für die Anbieter im Internet. Woody Allen, Spike Lee, Martin Scorsese, die Coen-Brüder, Luca Guadagnino, sie alle haben schon für Netflix oder Amazon gedreht, und insbesondere die Netflix-Produktionspartie konnte mit den Oscars für Jane Campions „Power of the Dog“ und Alfonso Cuaróns „Roma“ auch die symbolischen Zinsen für ihre finanziellen Transferleistungen einstecken.

Der rundum vorzeigbarste aller Netflix-Regisseure, wenn man diesen Ausdruck verwenden darf, ist aber der Amerikaner Noah Baumbach. Baumbach, dessen Filme regelmäßig im Wettbewerb von Venedig oder Cannes laufen, hat seine drei letzten Arbeiten unter Netflix-Aufsicht hergestellt: „The Meyerowitz Stories“, „Marriage Story“ und nun „Weißes Rauschen“. Und während sich der Streamingdienst über den kommerziellen Erfolg oder Misserfolg seiner Spielfilmproduktionen auschweigt, war der Oscar für Laura Derns Nebenrolle in „Marriage Story“ ein deutliches Zeichen der Anerkennung für einen Kinoerzähler, der einmal als wichtigstes Talent des jüngeren amerikanischen Independent-Films gegolten hat. Baumbach, der 2005 mit dem Scheidungsdrama „Der Tintenfisch und der Wal“ bekannt wurde, hat zwölf Jahre lang konsequent seinen künstlerischen Weg abseits von Hollywood gesucht. Dann kam er zu Netflix.

Die Frage ist, was dieser Wechsel mit seinem Stil, seinem Blick auf die Welt und die Tonart seiner Bilder gemacht hat. Die Antwort gibt die Achtzig-Millionen-Dollar-Produktion „Weißes Rauschen“.

„White Noise“ ist die Verfilmung eines Romans von Don DeLillo aus dem Jahr 1985. Es geht um Jack Gladney, einen Geschichtslehrer an einem kleinstädtischen College im Mittleren Westen Amerikas, und die Patchwork-Familie, die er mit seiner vierten Frau Babette und den vier Kindern aus ihren früheren und ihrer jetzigen Ehe bildet. Jack ist Dozent für Hitler Studies, ein Fach, das es nur bei DeLillo gibt, aber alles andere in dem Roman stammt aus der Erfahrungswelt seines Autors: die

Beschreibung der Konsumgesellschaft, die Kantinegespräche unter halbgebildeten Lehrkräften, die enthemmte Unsicherheit des Ehelebens nach der sexuellen Revolution und schließlich auch das „airborne toxic event“, das Giftgasunglück im Zentrum der Handlung, das der Chemiekatastrophe im italienischen Seveso nachgebildet ist. Die Literaturkritik hat DeLillo prophetische Gaben bescheinigt, weil er seinen Figuren Verschwörungstheorien in den Mund legt, wie sie heute in sozialen Medien zirkulieren, und das Fernsehen als staatlich gesteuerten Beschwichtigungsschmeckt „Weißes Rauschen“ mehr nach den Achtzigerjahren als nach den Giften der Zukunft. Die Vorortwelt von John Updike und Philip Roth liegt um die Ecke, das Geflimmer von „E.T.“, „Star Wars“ und „Halloween“, von „Dallas“, „Seinfeld“ und dem „Denver-Clan“ ebenso.

Baumbachs Film indessen beginnt nicht mit Fernseh-, sondern mit Kinobildern. Wir sind im Vorlesungssaal, und Murray (Don Cheadle), ein Kollege von Jack, führt einen Zusammenschritt von Car-Crash-Szenen vor, die er als Inbegriff des amerikanischen Optimismus bezeichnet. Blut, Blech und Zivilisationstheorie, das ist der Sound und der Geist DeLillos, und Baumbach könnte die Partie mühelos gewinnen, wenn er in diesem Ton weitermachen würde. Aber er muss ja einen 500-Seiten-Literaturklassiker nacherzählen, und deshalb wird er jetzt selbst professoral.

So beginnt das alte Duell zwischen Buchstaben und Bildern. Hätte der Regisseur weniger Geld zur Verfügung gehabt, dann hätte er die Geschichte womöglich in einem Niemandsland zwischen Gestern und Heute angesiedelt, das der Gegenwart zum Verwechseln ähnlich gewesen wäre. Mit den Netflix-Dollars aber konnte er die amerikanische Lebenswelt der Achtzigerjahre penibel rekonstruieren lassen. Die Küchenmöbel, die Kantinegeschirre, die Familienautos, sie alle sind Spitzenleistungen der Requisite. Nur wirkt der Film dadurch schon historisch, ehe er richtig angefangen hat. Wie in James Grays gerade angelaufenen „Zeiten des Umbruchs“ blicken wir in eine Glaskugel der Reagan-Jahre, irgendwann gibt es einen Ruck, die Kugel wird geschüttelt, die Schneeflocken fliegen. Aber dann beruhigt sich das weiße Rauschen wieder, und nichts ist passiert.

Den Ruck, die Kollision eines Tanklasters mit einem Chemiezug, hat Baumbach aufwendig inszeniert. Doch das Spektakel der Katastrophe bleibt für die Geschichte

ohne Bedeutung, es dient nur als Auslöser für die toxische Wolke, vor der die Familie Gladney und mit ihr der halbe Mittelwesten die Flucht ergreift. In den folgenden Szenen gibt Baumbach dem Affen des Familiendramas Zucker: Massenpanik, Autostau, Flucht durch die Wildnis, Sturz in einen Fluss, Internierung, Paranoia, Depression. Nur dass man das alles seit den Achtzigerjahren schon viele Male und oft besser gesehen hat, bei Spielberg, Kasdan, Sidney Lumet und anderen. Das historische Bilderkarussell kennt keine Gnade: Wer sich auf die Rekonstruktion des Vergangenen einlässt, fällt ihm anheim.

Aber ebendieser museale und anthologische Zug von „Weißes Rauschen“ passt perfekt ins Angebot von Netflix, dessen Website nicht nach Titel oder Jahr, sondern nach Genres sortiert ist: Komödie, Drama, Romanze, Science-Fiction, Krimi. Baumbachs Film fügt sich in fast alle dieser Kategorien, und womöglich verschaffen ihm seine Schauwerte auch noch Einzug in eine weitere, in der die Prestigeobjekte des Streamingdienstes versammelt sind: „preisgekrönt“. Dann hätte sich die Investition endgültig gelohnt.

Neben dem Kleinstadt-Wimmelbild und dem Giftgasunglück gibt es noch einen dritten Erzählstrang in DeLillos Roman, der für Noah Baumbachs kammerhaftesten Regiestil wie gemacht scheint. Er handelt davon, wie Jack – den Baumbachs Lieblingschauspieler Adam Driver mit Caruso-Haarrolle darstellt – mithilfe seiner Tochter Denise entdeckt, dass seine Frau (Greta Gerwig) seit vielen Monaten ein Medikament einnimmt, dessen Namen er noch nie gehört hat. Schließlich kommt heraus, dass Babette Opfer eines Betrügers geworden ist, der ihr als Gegenleistung für sexuelle Dienste eine neuartige Substanz gegen ihre Todesangst gegeben hat. Dieser Mister Shell ist wie eine Verkörperung aller Neurosen, die durch das Gladney-Haus spuken, eine Alpträum-Kreuzung aus Wissenschaftler und Toxikoman. Aber Baumbach lässt ihn von Lars Eidinger spielen, der seine Figur zur Karikatur entstellt, und quartiert ihn in einem Motel aus einem nie gedrehten David-Lynch-Film ein. Nach Geschrei, Gefuchtel und Schusswechsel tritt dann auch noch Barbara Sukowa als Krankenschwester vor die Kamera und hält einen blasphemischen Monolog, als hätte Fassbinder persönlich sie im Himmel gebrieft. Die Worte sind echt – sie stammen aus DeLillos Roman –, die Bilder sind Fake.

Und dann, während die Schlusstitel laufen, findet der Film plötzlich zu seinem Rhythmus. Jack, Babette, ihre Freunde, die Kunden und Angestellten eines Supermarkts tanzen zu einem Song von LCD Soundsystem durch die Gänge und um die Kassen, leichtfüßig, wie in Trance, und alles stimmt auf einmal: das Spiel, die Inszenierung, die Musik. Drei geniale Minuten in einem mittelmäßigen Film: Für Netflix ist das fast nichts. Für das Kino bedeutet es immer noch viel. ANDREAS KILB



Die Goldkinder der Konsumgesellschaft beim Einkaufen: Adam Driver als Jack und Greta Gerwig als Babette in Noah Baumbachs Film.

Foto Netflix/Wilson Webb



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Here's looking at you, 'Casablanca'

CRITIC'S NOTEBOOK

Spotlighting the exiles who created Hollywood's great wartime love story

BY JASON FARAGO

Round up the unusual suspects. "Casablanca" has turned 80, and the most esteemed of all Hollywood classics enters its octogenarian years with a new ultra-high-definition DVD release. There's also, right now in New York, an engaging new display of "Casablanca" artifacts, though you won't find it at the Museum of Modern Art or the Museum of the Moving Image. Of all the joints in all the towns in all the world, the relics of this paragon of the Hollywood studio system have ended up in . . . a museum of German and Austrian modern art.

That would be the Neue Galerie, conceived by the cosmetics baron Ronald S. Lauder and the art dealer Serge Sabarsky (1912-1996), which opened in 2001 in a former Vanderbilt mansion on a prime corner of Fifth Avenue. It's celebrating its first 20 years with a showcase of its surviving founder's own collection: not only jewels of modern Mitteleuropa, but ancient sculpture, medieval broadswords and reliquaries, and gleaming oddities from Renaissance cabinets of curiosities. Least expected are more than five dozen posters, lobby cards, props and press materials from the collector's favorite movie, which he reports having seen "at least 25 to 30 times" — and whose memorabilia he has been buying up with fox-hound-grade avidity.

"The Ronald S. Lauder Collection" had its grand opening on the evening of November's midterm elections — whose result, by the way, Lauder may have decisively influenced, having spent millions on lawsuits and campaign advertising for Republicans in New York, where the G.O.P. flipped four congressional seats. (Among his animating causes are crime, taxes and a proposed wind farm off the Hamptons shoreline.) "I'm no ogre," Lauder assured *The New York Times* in a recent interview at Café Sabarsky, the charmingly ersatz Viennese café on the Neue Galerie's ground floor, and, certainly, the 500-odd objects here do not have an outward suggestion of barbarism. If anything, its rooms of princely baubles are rather oversaturated, as if Lauder didn't know where to stop; drawings by Egon Schiele are hung sky-high, essentially invisible, and stuffed vitrines induced in me the novel feeling of ivory fatigue.

The unexpected highlight is the "Casablanca" gallery, the show's smallest and densest, which in its way fits right into an institution devoted to Central European genius and American inheritances. Its walls are covered

with soft-focus images of Humphrey Bogart and Ingrid Bergman, and posters both printed and painted. ("They Have a Date With Fate in . . . CASA-BLANCA," reads one hand-lettered display from 1942, the title sparkling gold.) Lobby cards — those black-and-white stills you'd once see by the popcorn stand — take us back to the louche purgatory of Rick's Café Américain, where the dashing Resistance hero Victor Laszlo (Paul Henreid) is gathering intelligence, and the charmingly corrupt Captain Renault (Claude Rains) is sizing up the loveliest exiles.

You'll also find memorabilia from the film's postwar releases in France, Italy, Czechoslovakia and, by 1952, Germany. Bergman appears in solo splendor on the German poster, beaming above a set piece of fez-topped musicians. There's a brass lamp from Rick's, fringed with imitation gemstones, and two rattan chairs where Europe's desperate and displaced drank their cognacs and plotted their escapes. Looping in the background is "As Time Goes By," performed by Dooley Wilson, a veteran of the Negro Theater Unit of the Federal Theater Project, in the role of the nightclub crooner Sam. Lauder apparently also owns the 1940 Buick Phaeton in which Rains drives our heroes to the Casablanca airport in the film's final act. Lauder wanted to station the car outside the Neue Galerie for the run of the show, but no dice. Even with a net worth of \$4.5 billion, nobody beats alternate-side parking regulations.

"Casablanca" premiered in New York on Nov. 26, 1942; Warner Bros. pushed up its release date to capitalize on the excitement around that month's Allied invasion of North Africa. It opened nationally in January 1943, and its tale of refugees and people smugglers was not only topical; it was nearly autofiction. A stunning number of its performers were Jewish refugees or anti-Nazi exiles — among them Conrad Veidt, previously a star of the Berlin studio system, who played Major Strasser; S.Z. Sakall, a Hungarian Jewish actor, as the club's affable headwaiter; and Peter Lorre in the small but crucial role of Ugarte, who sells exit visas to the rich and desperate. The French actress Madeleine Lebeau, in the small role of Rick's jilted mistress, cries real tears during the film's stirring performance of "La Marseillaise"; she too was a refugee, fleeing via Lisbon to Mexico, and then to Hollywood. She escaped with her husband, Marcel Dalio (born Israel Mosche Blauschild), who plays the croupier at Rick's, and who left France

after antisemitic critics denounced his appearance in "The Rules of the Game."

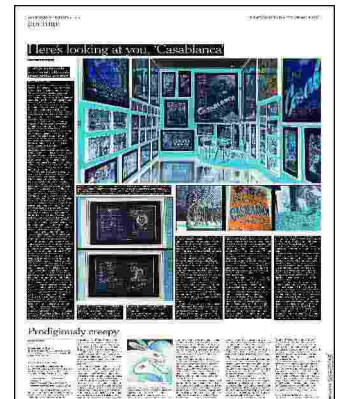
When it plays in the revival houses on Valentine's Day, when it surfaces as the late movie, "Casablanca" still endures as a wartime love affair, with Bogie and Bergman letting each other go in the airport fog. But for me, "Casablanca" has always been a movie of visas and exit stamps, embassies and expeditors, bribed officials and underground operators. It paints the modern world as the province of emigrants and evacuees, and subordinates the most enthralling of all Hollywood romances to the welfare of the persecuted. Which is why I was so astonished to discover, in Lauder's collection, an extraordinary relic: the original (prop) letter of transit that sets the plot in motion, made out to Victor Laszlo and "signed" by General de Gaulle. The prop passports are here too, with Bergman's and Henreid's photographs stamped with the seal of the Casablanca colonial administration.

I couldn't believe I was seeing them, and seeing them here, in a museum of German and Austrian art. It was as if these fictional travel documents concentrated all the exiles and displacements that built midcentury American culture: Mies van der Rohe and Marlene Dietrich, "Doctor Faustus" and "Broadway Boogie Woogie." They burn, especially, with the shame of knowing that a contemporary "Casablanca" cast member could probably not procure one. Even before the Russian invasion of Ukraine, which has forced an estimated five million to flee, the world has been shaken by the largest refugee crisis since everybody came to Rick's. The United Nations now puts the number of displaced at 100 million — one in every 78 people on Earth — from Afghanistan and Venezuela, from Central America and Myanmar, and above all from Syria, whose civil war will soon enter its 12th year.

Nevertheless, under President Donald J. Trump, the United States cut its quotas for refugee admissions to the lowest level ever. The numbers have barely budged under his successor. Though President Biden increased the cap of the refugee admissions program, his government has come nowhere close to fulfilling it; just 25,400 refugees were admitted in the last fiscal year, leaving 80 percent of the places unfilled.

The fundamental things apply. In "Casablanca," the Hollywood system reached the acme of its artistic and civic potential, and on that Orientalist

soundstage, as the displaced of Europe oscillated in and out of character, these foreigners offered America a new self-portrait. It taught us that love and displacement went hand in hand, that ideals were thicker than blood. "I bet they're asleep in New York," Bogie mopes into his tumbler of whisky at the end of the first reel. "I bet they're asleep all over America." But the passionate clarity of "Casablanca" was not something we only dreamed.





Above, a sampling of Ronald S. Lauder's collection of memorabilia from "Casablanca" at the Neue Galerie. Below, the prop passport for Ilsa Lund, Ingrid Bergman's character. Bottom, the passport for Victor Laszlo (Paul Henreid). From near right: detail of a brass lamp from the movie; a hand-lettered display from 1942; a table setting of portent.